STORIA DI CIVITAVECCHIA DALLA SUA ORIGINE FINO ALL'ANNO 1848 SCRITTA DA...

Vincenzo Annovazzi

Digitized by Google

Sass.
1743
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE -

J. 294

J, 10

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA

DI

CIVITAVECCHIA

DALLA SUA ORIGINE FINO ALL' ANNO 1848

SCRITTA DA

MONSIGNOR VINCENZO ANNOVAZZI

ARCIVESCOVO D' ICONIO

ROMA

TIPOGRAFIA FERRETTI

MDCCCLIII.

Digitized by Google

Quest' opera è posta sotto la tutela delle leggi vigenti per la proprietà letteraria spettante ai fratelli Annovazzi di Civitavecchia.

Digitized by Google

ALL' ECCELLENTISSIMA

RAPPRESENTANZA MUNICIPALE

DELLA CITTA' DI CIVITAVECCHIA

Affezionato sempre a questa Città, patria sua, lo Zio nostro D. Vincenzo Annovazzi Arcivescovo d' Iconio, per quanto glielo concessero le cure del sacro ministerio e gl'incomodi della malferma salute, travagliò molto e lungamente a raccogliere notizie istoriche di Civitavecchia nel principale scopo di giovarsene, come già fece, per ottenere dai Sovrani Pontefici la ripristinazione della sede vescovile, la conservazione del privilegio della franchigia, la permissione di edificar sobborghi, ed altre particolari beneficenze, che lungo sarebbe di enumerare. Le belle memorie, e i documenti pregiatissimi che riuscì a trovare,

Digitized by Google

lo indussero a scriverne una coscienziosa istoria. Nel quale scabroso assunto ebbe incoraggiamento e conforto dal chiarissimo concittadino Cav. Pietro Manzi, che ne ha dato un cenno nel suo stato antico ed attuale del porto; città e provincia di Civitavecchia *alla pag.* 26. *Egli quindi lo Zio nostro stimolato essendo da rispettabili amici a rendere di pubblico diritto il suo lavoro, divisava offerirlo ai Civitavecchiesi in testimonianza non peritura dell' amor suo; e nell' Agosto del* 1847 *ne faceva proposta al benemerito Gonfaloniere signor Felice Guglielmi che accoglieva l'amorevole offerta con gentilissime parole di sentita gratitudine. Ma quando appunto per l' aggravarsi di cronica infermità ebbe rassegnato alla Santità del regnante Pontefice Pio IX il Vescovato di Anagni, e nel dolce riposo della privata tranquillità scriveva le ultime pagine della Storia di Civitavecchia il nostro buon Zio cessò di vivere in Roma ai* 4 *di Agosto* 1850 *lasciando a noi medesimi suoi nipoti ed eredi la veneranda memoria delle sue virtù ed il caro deposito di quelle scritture.*

Fedeli ai voleri dell' amatissimo Zio, non ma-

Digitized by Google

no che affezionati noi pure questa Città patria nostra non indugiamo, come più presto ci è stato possibile, di pubblicare la detta istória colla stampa istessa già incominciata vivente l' Autore; e ci onoriamo sinceramente d' indirizzarla a Voi, Eccellentissimi Signori, degni e benemeriti Rappresentanti del Municipio Civitavecchiese. Quest' opera, comunque sia, già vi apparteneva, e vi appartiene sott' ogni rapporto, essendochè lo Zio nostro l' ha scritta propriamente per i suoi concittadini da voi amministrati con tanto zelo e saviezza. Vogliate pertanto accoglierla con quella benignità, che vi è naturale; e graditela com' è, che meglio certamente sarebbe stata, se l' Autore avesse potuto compierla di propria mano.

Per conservare alla memoria de' Concittadini, più che dei congiunti; i principali fasti della vita di lui, ci è sembrato non disgradevole di far precedere alla storia i brevi cenni biografici dell' Autore; e questi offeriamo a Voi, Rispettabili Signori, siccome a quelli, che dimostraste sempre leale affezione alla persona di nostro Zio, e grato animo all' istancabile zelo di lui pel decoro e pel benessere della sua cara patria.

Digitized by Google

Con sentimento di particolare rispetto ci professiamo.

Delle SS. V. Illmo ed Eccme.

Civitavecchia li 8 *Giugno* 1853.

Divotissimi Ossequiossimi Servitori
Domenico e Biagio fratelli Annovazzi

Digitized by Google

CENNI BIOGRAFICI

DI MONSIGNOR VINCENZO ANNOVAZZI

ARCIVESCOVO D' ICONIO

Annovazzi Vincenzo - Giovanni - Niccola nacque in Civitavecchia ai 15 di marzo del 1779 da Biagio Annovazzi ragguardevole per ingegno e per sostenute pubbliche magistrature, e da Annunziata Albert di civile famiglia della stessa città. Levato al sacro Fonte battesimale nel giorno susseguente da Giovanni Denham assentista delle galere pontificie, dimostrò chiaramente sino dalla prima fanciullezza colla straordinaria pietà e modestia la sua vocazione alla vita ecclesiastica.

Nel seminario di Frascati, rinomato allora per valenti maestri, studiò grammatica, umanità, rettorica ed una parte della filosofia e teologia sotto gli auspicii del serenissimo cardinale Duca di Yorck, dal quale ricevette la chiericale tonsura e gli ordini minori. Fece quivi largo profitto negli studi elementari, ed ebbe a compagni personaggi divenuti poi distintissimi per meriti letterari e per ecclesiastiche dignità.

Lasciato il seminario tusculano per le sopraggiunte vicende politiche, prese stanza in Roma ove continuò e compì gli studi filosofici e teologici sotto i celebri maestri Calandrelli, Mastrofini ed altri scienziati illustri di quel tempo. Nella teologia specialmente si distinse assai, dimodochè dato pubblico esperimento nel settembre del 1803, riportò dal Cardinale Borgia prefetto degli studi la laurea dottorale ad onore, e fu ascritto nell'albo dell' Accademia teologica della Sapienza, della quale poi fu proclamato Censore emerito ai 22. di novembre 1842.

Consagrato Sacerdote nella Basilica Lateranense ai 22 di Settembre del 1803 dal Cardinale Vicario celebrò nel giorno 29 del Mese istesso la prima Messa, e stabilì in Roma il suo domicilio.

Ma la divina Provvidenza, che tutto dispone per altissimi fini, permise che volendosi dal zelante Pontefice Pio VII di gloriosa memoria provvedere al miglioramento spirituale della popolazione di

Digitized by Google

Civitavecchia, venisse opportunamente consigliato dal venerabile vescovo maceratese monsig. Vincenzo Maria Strambi e dal Cardinale Antonelli Decano del S. Collegio di deputare in suo Delegato Apostolico monsignore Connestabili vescovo di Viterbo (alla quale Diocesi apparteneva in allora Civitavecchia) con istruzione di mandarvi il sacerdote Annovazzi in qualità di suo pro-vicario generale. E qui non dee passarsi sotto silenzio che quel sant' uomo del vescovo Strambi, concittadino dell' Annovazzi, era seco lui legato con vincoli di particolare amicizia, conservandosi fra le carte di Monsig. Annovazzi varie tenerissime lettere a lui dirette dal venerabile vescovo di Macerata e Tolentino.

Il carico di somma responsabilità, qual' era quello di pro-vicario in momenti difficili assai, fu per più volte ricusato dal sacerdote Annovazzi, il quale dovette alla perfine sobbarcarsi in obbedienza al Sommo Pontefice ed al suo vescovo diocesano. Perciò essendosi restituito in patria nel marzo del 1806, assunse ai primi di aprile l'esercizio del grave officio affidatogli.

Da quell' istante sino all' epoca della nota occupazione francese il pro-vicario Annovazzi si adoperò con apostolico zelo nel disimpegno delle gelose incombenze, e molto si affaticò per tirare avanti alla meglio possibile nella scarsezza dei fondi la nascente collegiata eretta nella chiesa parocchiale di s. Antonio abate con breve del sullodato sommo Pontefice. In mezzo peraltro a tante cure non tralasciava egli di esercitare il sacerdotale suo ministero, annunziando la divina parola, amministrando i SS. Sagramenti, assistendo li moribondi, soccorrendo li poverelli, e prestandosi insomma con istancabile carità cristiana ovunque gli si dava l'occasione di poter mettere in pratica quelle particolari virtù, delle quali era largamente adorno il suo bell' animo.

Ma essendo accaduta poco dopo l'accennata occupazione dello Stato pontificio per fatto delle armi francesi, restarono necessariamente sospesi per le circostanze dei tempi tutti quei miglioramenti, che il Papa Pio VII divisava di effettuare in Civitavecchia per consiglio e coll'opera del pro-vicario Annovazzi. Che anzi dovette questi patire opposizioni e disgusti continui nell'esercizio del suo ministero fino a che pubblicatasi in Roma la notissima bolla di scomunica del 10 giugno 1809, fu imprigionato e condotto in Roma nel castel S. Angelo, dove già stavano carcerati vari personaggi ragguardevolissimi.

Digitized by Google

Dimesso dal carcere dopo pochi giorni, e ritornando a Civitavecchia, fu insignito della nomina di giudice conservatore dei privilegi del S. Ordine gerosolimitano con lettera patentale del commendatore fra Giovanni Battista Rocchi titolare della commenda Collemodi in detta città.

Poco stante però essendosi comandato dal potere laicale, che gli Ecclesiastici tutti dovessero giurare fedeltà ed obbedienza a quel governo, il pro-vicario Annovazzi si ricusò costantemente di prestare il vietato giuramento, perlocchè di bel nuovo messo in carcere ed intimato di partire alla volta di Piacenza, si pose in viaggio ai 31 di luglio del 1810, passando per Firenze e Bologna. Da Piacenza rispinto a Parma, nel giorno 20 di agosto dell'anno istesso dovette fermarsi per circa otto mesi, essendogli stata destinata una tale città per luogo di sua deportazione.

Nell' aprile del 1811 fu tradotto dalla forza di Gendarmeria alla Spezia sulla riviera di Genova, fu quivi imbarcato con altri sacerdoti suoi compagni di prigionia sopra un brick da guerra francese, e trasportato in Corsica, restò carcerato in Bastia sino al giorno 13 di maggio del 1813, in cui fu definitivamente condannato al carcere duro per essersi sempre rifiutato di prestare l'accennato giuramento. In conseguenza di che fu imprigionato con gli altri compagni nella fortezza di Calvi e rinchiuso in profondo carcere situato nel centro inferiore del castello.

Quanto ivi patissero quei generosi campioni potrà bene comprendersi se per poco si rifletta, che alla crudezza del carcere poco aereato, e ridondante d'acqua nel pavimento, aggiungevasi un rigoroso regime di pane ed acqua mantenuto in vigore per ben ottanta giorni dalle improvvise ispezioni de' custodi e dei gendarmi, che gettavano via qualunque bricciola di cioccolatte, di formaggio ed altro, che loro veniva fatto di rinvenire nel frugare dentro i pagliaricci, o sotto i mattoni della prigione. Purnonostante convien dire a sincero elogio dei buoni Corsi, che animati da vero spirito di carità evangelica seppero con mille industriosi modi far pervenire con grave loro rischio soccorsi continui di vesti e cibarie ai sacerdoti prigioieri, i quali generosi aiuti giunsero assai opportuni a rendere meno penosa la durezza del carcere.

Confortati da quella divina mano, che sostenne i fanciulli ebrei

Digitized by Google

nella fornace di Babilonia, i sagri ministri soffrivano tranquillamente l'acerba prigionia, e fortificavansi tuvolta con la Santa Comunione, quando poteva riuscire a qualcheduno di essi di celebrare furtivamente la s. Messa nell'intervallo tra l'una e l'altra visita dei custodi, approfittandosi delle facoltà straordinarie che il s. Padre aveva loro concesse.

Spuntò finalmente col cambiamento del governo in Francia la sospirata aurora di liberazione, e dimessi furono dal carcere i fedeli ministri di s. Chiesa, dopo quattro anni di deportazione. Il sacerdote Annovazzi allora fece ritorno in Bastia, ove cogli altri suoi compagni essendosi imbarcato sopra una feluca di bandiera romana, giunse felicemente nel porto di Civitavecchia sulli primi di maggio dell' anno 1814.

Dopo breve riposo in famiglia si condusse a Roma nella intenzione di rimanervi stabilmente. Ma indotto dal delegato di Civitavecchia monsignor Tiberio Pacca e dal vicario generale di Viterbo in nome del S. Padre a restituirsi nella sua patria per riassumervi l'officio di pro-vicario insieme alla necessaria direzione delle cose spirituali, vi tornò senza esitare, ed ai 15 di gennaio del 1815 fu nominato canonico della nascente collegiata con biglietto dell' istesso monsignor Pacca deputato all' uopo dal sommo Pontefice Pio VII.

Fu quindi sua prima cura di rivendicare dagli agenti del demanio gli usurpati beni, libri, e danari dei Luoghi Pii, di far sgombrare i conventi e le case religiose degli estranei che le occupavano, e finalmente di assumere esso medesimo colle facoltà della saccolettoria de' spogli di Roma l'amministrazione dei beni ecclesiastici, si occupò ancora e travagliò moltissimo per sollecitare la ripristinazione in detta città degli ordini regolari dei Domenicani e Conventuali, ed ebbe il contento di poter rimettere nelle mani dei superiori rispettivi tutto quanto ad essi apparteneva.

Le principali sue premure peraltro furono rivolte a dare esecuzione con autorità espressamente accordatagli dal S. Padre al trasferimento della collegiata dalla piccola chiesa di s. Antonio a quella più vasta e decente di s. Francesco nel bel mezzo di Civitavecchia, pel quale effetto l'amministrazione comunale avea già pattuito coi religiosi Conventuali la permuta delle due chiese a mezzo di pubblico istromento stipulato prima della soppressione delle case religiose, le quali

Digitized by Google

premure del pro-vicario Annovazzi ottennero un completo e sollecito adempimento con vero piacere de'concittadini.

Sostenuto dall'impegno e dai generosi soccorsi del municipio riescì ancora a poter stabilire nei locali attigui alla chiesa di s. Francesco un alunnato di giovani chierici, e ne propose i regolamenti che furono approvati e commendati dal zelantissimo vescovo cardinale Severoli.

Volse pur anco le sue sollecitudini alla educazione delle fanciulle, e riassunto un certo legato della famiglia Strambi si mise in stretta corrispondenza coll'ultimo rampollo splendidissimo, quall'era il santo vescovo Maceratese, convenendosi con atto pubblico, che presso la cessione alla Camera apostolica di un fondo urbano spettante alla detta famiglia, avrebbe la reverenda Camera assunto in correspettività l'onere del mantenimento perpetuo in Civitavecchia di tre maestre pie per la istruzione delle giovinette Civitavecchiesi, e così fu eretta nel 1816 la Scuola pia camerale, che accogli oggi giorno circa cento fanciulle di ogni ceto, istruendole ed educcandole alla vita civile e cristiana con molto vantaggio della popolazione.

Nè qui convien tacere, che nei 24 anni del 1814 al 1838 in cui resse in qualità di direttore il conservatorio camerale della Divina Providenza, questo pio stabilimento prosperò tanto da potersi aumentare sino a 60 il numero delle povere alunne, che vi sono mantenute ed educate con molta cura, avendogliene manifestato la particolare loro soddisfazione i dignissimi prelati tesoriere Ercolani, Crisaldi, Mattei e Tosti.

Nell'anno 1819 recatosi il cardinale vescovo Severoli a visitare il suo gregge Civitavecchiese, fu dal pro-vicario Annovazzi ricevuto nel casamento attiguo alla chiesa di s. Francesco, ridotto poi a residenza episcopale per munificenza della comunità, e stabilitosi l'aumento nella collegiata di trè nuovi canonici, fu eletto a prevosto il pro-vicario istesso, che nel luglio di quell'anno ne prese formale possesso.

Occupato in moltiplici offici, ed incaricato pure della cura delle anime nella parrocchia di s. Francesco il sacerdote Annovazzi non ristette dall'estendere il zelante suo ministero in ogni angolo della città, e nella stessa casa di condanna, ove per la ribellione de'forzati tentata nel settembre del 1820 essendone stati condannati trentuno alla fucilazione, furono quasi tutti assistiti e condotti a penitenza da

Digitized by Google

esso lui, che ne ricevette dalla santa memoria di Papa Pio VII bellissime espressioni di sovrano contentamento.

Per le accennate migliorie nel culto religioso essendosi riaccese nel cuore de' Civitavecchiesi le antiche brame di vedere ripristinata nella città loro quella cattedra vescovile, che per nove secoli erasi conservata illustre e ragguardevole, furono replicate al sommo pontefice Leone XII quelle vivissime istanze che il consiglio municipale avea già presentate con promessa di generosa cooperazione al cardinale Antonelli ed al vescovo Strambi, allorquando i venerandi due personaggi visitarono Civitavecchia per commissione dell'altro pontefice Pio VII. Nè qui occorre aggiungere che in cotali trattative il pro-vicario Annovazzi ebbe la parte principale, siccome quegli che al vivo zelo degli interessi di religione univa un sincero amore pel ben essere e pel decoro della patria sua. Egli pertanto scrisse una erudita lettera isagogica intorno agli antichi vescovi Centocellesi, e la rassegnò ai padri della congregazione concistoriale che doveano pronunciare intorno alla dimanda di ripristinazione della sede vescovile. Accedette più volte a Roma sia in deputazione con altri rispettabili cittadini, sia da se solo ed a proprie spese per patrocinare personalmente una così bella causa. Dopo tanti viaggi, passi, scritture, dimostrazioni, fatiche e spese, superate finalmente le molte contrarietà insorte riuscì ad ottenere che la sa: me: di Leone XII con sua bolla emanata l'anno santo 1825 distaccasse Civitavecchia dalla diocesi di Viterbo, e la unisse a quella nobilissima di Porto e s. Rufina con ingiunzione al cardinale sotto-decano del s. collegio di qualificarsi in ogni atto qual vescovo di Porto, s. Rufina e Civitavecchia. Nella istessa bolla fu dichiarata cattedrale la chiesa collegiata di s. Francesco con capitolo, clero e seminario diocesano: furono decorati li nuovi canonici della cappa grande di armellino, e venne stabilito, che un vescovo *in partibus* dovesse risiedere permanentemente in Civitavecchia qual suffraganeo dell'istesso cardinale sotto-decano. Dispose allora la divina provvidenza, che lo zelo instancabile del preposto e vicario Annovazzi ottenesse alla perfine la ben meritata ricompensa, essendochè nel concistoro segreto del 3 luglio 1826 dal ricordato pontefice Leone XII venne proclamato vescovo di Leros nelle parti degli infedeli, e destinato suffraganeo del cardinale Portuense in detta città. Dopo di che nella domenica 9 luglio, festa

Digitized by Google

del glorioso san Teofanio conte di Civitavecchia, l'eletto vescovo di Leros fu consacrato dal cardinale Bartolomeo Pacca sotto-decano Vescovo di porto nella chiesa di s. Maria in campitelli di Roma, e nel giorno 31 dell'istesso mese di luglio tornò in patria, ove fu incontrato fuori la porta romana, e ricevuto con sincerissime dimostrazioni di giubilo dalla esultante popolazione. Nella sera poi del giorno medesimo si vide all'improvviso vagamente illuminata la città tutta con ispontanea onorevolissima testimonianza di gioia per la esaltazione del ben amato concittadino.

Le cure del ministero episcopale, non che quelle del vicariato, e della spirituale direzione del conservatorio camerale delle povere fanciulle raddoppiarono nel novello vescovo suffraganeo la naturale operosità sua in vantaggio del clero e della popolazione. Talmentechè senza parlare di tante belle cose fatte da lui dal 1825 al 1838 sotto gli auspicii dei tre distinti vescovi Portuensi cardinali Pacca, Galleffi e de Gregorio, basterà d'accennare che nel 1827 quando nella gestione del Tesoriere generale monsignor Bellisario Cristaldi si manifestò dal governo la intenzione di sopprimere la franchigia di Ancona e Civitavecchia, corse subito a Roma nel giorno 21 di gennaio alla testa d'una deputazione di scelti cittadini, e di concerto colla deputazione Anconitana diretta da monsignor Baluffi, ora cardinale distintissimo di s. Romana Chiesa, si adoperò tanto presso il sovrano Pontefice Leone XII, che il privilegio della franchigia venne solennemente confermato.

Intanto essendo già morto in odore di santità monsignor Strambi vescovo di Macerata e Tolentino, il suffraganeo Annovazzi, che aveagli professato la più cordiale amicizia, ricevette il graditissimo incarico d'incominciare il processo per la beatificazione del servo di Dio, e con straordinario contento del suo cuore tenne la prima sessione ai 23 di novembre 1829, proseguendo nell'anno stesso, e nel susseguente le sessioni, che non furono meno di 19 sino ai 20 di giugno 1831.

Altra consolazione provò ancora il suo animo pio nel ricondurre al grembo di s. Romana Chiesa il protestante Luterano David Tunos di nazione svizzera che fece solenne abiura degli errori di quella setta nelle mani del vescovo Annovazzi il giorno 15 marzo 1832. Lo sviluppo da cholera-morbus in Civitavecchia nell' agosto del 1836 die

Digitized by Google

pure occasione al suffraganeo Annovazzi di mettere in pratica l'incessante suo zelo per la salute delle anime, essendochè fu egli tra li primi nell'accorrere all'assistenza de'colerosi, e questo bell' esempio del vescovo suffraganeo giovò moltissimo a rinfrancare la disanimata popolazione, e confortare i sacerdoti, acciocchè vinto il timore del morbo tremendo, continuassero intrepidi nel soccorso degli attaccati, e nella amministrazione de' santi sagramenti.

Accadde peraltro, che nel 1837 avendo cessato di vivere in Roma l'antico vescovo titolare della chiesa di Anagni monsignor Gioacchino Tosi, il papa Gregorio XVI, che nella gita fatta a Civitavecchia due anni avanti avea potuto conoscere più davvicino il suffraganeo Annovazzi, divisò promuoverlo a quella distinta sede, e ne lo fece prevenire dell' Auditore Ssmo Monsig. Bontadosi con biglietto del 30 dicembre di detto anno. Non può ridirsi la costernazione dell' animo delicatissimo del vescovo Annovazzi a questo inaspettato annunzio, vedendo egli bene che mentre per una parte veniva rapito al tranquillo vivere nella sua cara patria, andava per l' altra parte ad essere caricato d' una gravissima responsabilità di coscienza col divenir titolare d' una diocesi, che da tanti anni era rimasta priva del pastore suo proprio. Si adoperò quindi con tutto l' impegno per ottenere, che il S. Padre cambiasse pensiero; ma le ossequiose insistenze di lui sebbene fossero caldamente patrocinate dal nuovo vescovo Portuense Cardinale Emanuele De Gregorio; trovarono sempre fermo il Pontefice nella presa determinazione. Il perchè anche in tale circostanza dovette monsignor Annovazzi chinare il capo e rassegnarsi ai voleri del sommo Pontefice.

Quest' atto di obbediente rassegnazione piacque assai al papa Gregorio, il quale in attesa del concistoro volle dare al vescovo Annovazzi una novella prova di onorevole stima con ispedirgli ai 12 gennaio del 1838 uno suo breve apostolico, in cui lo dichiarava prelato domestico come se risiedesse in curia, lo faceva vescovo assistente al soglio pontificio, lo chiamava nobile della gerarchia de'conti, e lo autorizzava infine a poter disporre di mille ducati d'oro per atto di ultima volontà ed anche fra' vivi in qualsivoglia maniera.

Proclamato vescovo residenziale di Anagni nel concistoro del 15 febbraio 1838, mandò nel giorno susseguente al clero e popolo di quella diocesi un' affettuosa lettera pastorale, e ne fece prendere il

Digitized by Google

possesso in suo nome dal rispettabile prevosto della chiesa basilica monsignor D. Angelo Ambrosi. Nel mese di marzo poi si recò ad Anagni; e venne incontrato solennemente sino a Valmontone dalle deputazioni del clero e del municipio, dal governatore locale e dalle notabilità cittadine. Trattato di lauta mensa in Valmontone, entrò sul fare della sera in Anagni, ove fu accolto con istraordinarie grida di gioia della popolazione, la quale era numerosissima nelle strade e sulla piazza, nonostante la dirotta pioggia, ed invocava genuflessa la benedizione del nuovo vescovo.

Per esordire l'episcopale missione sotto gli auspicii della gran Madre di Dio, alla quale l'antica basilica di Anagni è specialmente dedicata, il vescovo Annovazzi vi fece il primo suo pontificale nel giorno della Santissima Annunziata, e nel susseguente mese di maggio, sacrò all'istessa regina degli angioli, prese formale possesso solenne a Porta Cerere, recandosi processionalmente alla detta basilica sotto ricco baldacchino sorretto dalla magistratura e dalla nobiltà generosa di quella illustre capitale degli antichi Ernici.

Con lo zelo instancabile che mai veniva meno in esso lui, pose mano al disimpegno delle gravissime cure pastorali; ed aperta la santa visita si diè a percorrere a cavallo gli alpestri comuni, e viaggiò nella parte montana e maremmana della diocesi conosciute sotto le denominazioni di Ernici e Volsci con patimento troppo sensibile della sua mal ferma salute. Lo spirito di carità evangelica sosteneva la fralezza dal corpo in quel travaglio, e potè così compiere l'arduo giro della visita, ravvivando dappertutto gli esercizi di religione e spargendo copiose limosine.

Tornava intanto ai 6 di febbraio del 1839 il fausto anniversario della incoronazione del sovrano pontefice Gregorio XVI, ed il vescovo Annovazzi, che non meno de' buoni Anagnini professava particolare venerazione al Gerarca Supremo, dopo averne ringraziato l'altissimo con solenne cerimonia nella chiesa basilica, raccolse nelle sale dell'episcopio a serale trattenimento il clero, le autorità, ed i primari cittadini, onde celebrare l'augurato anniversario con bellissime poesie, e con musicali concerti della filarmonica locale. L'accademia riuscì ottimamente, e vi assistette lo stesso delegato apostolico di Frosinone monsignor Marcello Orlandini.

Nel mese di aprile poi, quando il medesimo papa Gregorio XVI,

Digitized by Google

andò a visitare il castello di s. Felice alle falde del Circeo presso Terracina, monsignor Annovazzi, accompagnato dal prevosto e dagli altri deputati del capitolo Anagnino si recò presso Sua Santità in Terracina, e nella sera del 27 aprile offerì al s. Padre il tributo dei setti pani dovuto dal vescovo e dai canonici della chiesa di Anagni al Romano Pontefice in ogni sabato in cui si trova egli a dimorare in alcuna città o castello delle provincie di Marittima e Campagna, a termini della bolla emanata dal papa Bonifacio VIII in Orvieto li 3 di luglio 1297 quando incorporò alla mensa del vescovo e capitolo Anagnino li beni del soppresso monistero di Villamagna.

Da Terracina monsignor Annovazzi si portò a Roma per assistero alla solennissima cerimonia della canonizzazione dei cinque beati Alfonso de'Liguori, Francesco di Girolamo, Giovanni Giuseppe della Croce, Pacifico da s. Severino, e Veronica Giuliani, alla quale sagra funzione era stato preventivamente chiamato con biglietto del segretario della s. congregazione del Concilio. Dopo di chè tornato in Anagni continuò alacremente nelle pastorali sollecitudini del suo ministero, mirando in ispecial modo ai gravi bisogni della giovanile istruzione, oggetto principalissimo delle premure di ogni buon pastore. E qui conviene premettere che nella città di Anagni, meritamente distinta tra tutte le altre città della provincia di Campagna, per quanto era completa sott'ogni rapporto la educazione de'giovani chierici nel rinomato seminario diocesano, altrettanto sterile, anzi nulla era l'istruzione della gioventù laicale, difettando all' uopo qualunque pubblica scuola. Per provvedervi efficacemente il primo vescovo avrebbe desiderato di istituire un collegio di varie scuole anche sotto la speciale direzione di alcuno dei religiosi sodalizi dedicato alla istruzione della gioventù, ma la cosa sarebbe riuscita difficilissima per non dire impossibile stante la deficienza di assegni per far fronte alla spesa, e l'amministrazione municipale non avrebbe potuto da per se sola sobbarcarsi a tanto peso. Conveniva dunque tornare al progetto altra volta discusso di ricevere nel fabbricato del seminario le pubbliche scuole, e formarvi così un piccolo Liceo per la istruzione simultanea de' chierici e dei laici. A questo progetto si strinse il vescovo Annovazzi con ferma risoluzione di mandarlo ad effetto, ed ebbe sostegno e soccorso dalla municipalità, cui degnamente presiedeva il benemerito patrizio cavaliere Giuseppe Giannuzzi. Assuntane pertanto l'impresa con

Digitized by Google

quell' impegno che gli era naturale, ebbe a soffrire contrarietà ed opposizioni ispecialmente per la circostanza che la necessaria ampliazione in un angolo del fabbricato del seminario toglieva un poco di luce a qualche fenestra della chiesa basilica. Si vide quindi costretto di farne una genuina relazione al pontefice Gregorio XVI, il quale con un suo breve apostolico spedito da Roma li 9 agosto 1839 applaudì alla proposta del vescovo Anagnino, approvò la riunione delle scuole pubbliche nel seminario diocesano, e la confermò in perpetuo. Autorizzò il vescovo istesso a far eseguire quei lavori che giudicava espedienti alla sistemazione del fabbricato, lo facoltizzò di emanare quei regolamenti disciplinari che avrebbe stimato necessari, ed in quell' atto veramente onorevole pel vescovo Annovazzi il S. Padre lo dichiara *vigilantissimo, grandemente sollecito della anime, e molto benemerito della diocesi Anagnina.*

Conseguenza di tante premure di monsignor Annovazzi fu la solenne apertura di quelle scuole fatta con gioia universale della popolazione nel novembre dello stesso anno 1839, le quali scuole recano anche oggigiorno grandissimo vantaggio e decoro all'illustre capitale degli Ernici. Vi si formò poco dopo un bel gabinetto di fisica sperimentale corredato di buone macchine, vi si eresse una piccola specola di astronomia, e finalmente per le cure dell'istesso venne fondata una libreria, cui donò egli varie pregevoli opere di particolare sua proprietà, e si adoperò per averne dagli altri, in guisa che con i libri così donati, e cogli altri che vanno acquistandosi sulli fondi della dotazione all'uopo assegnati, la città di Anagni potrà vantare tra non molto anche una bella libreria fra gli stabilimenti di pubblica utilità.

L'istituzione della scuole sospirata da tanto tempo, e realizzata soltanto nel 1839 dallo zelo istancabile del vescovo Annovazzi, fu celebrata dal sig. abate D. Antonio Ciprani con un dotta orazione latina pubblicata per le stampe della Minerva in Roma (a). Il chiaro autore così esprimesi alla pag. 7 „ Deo optimo max. gratiae agendae sunt, „ semperque habendae, quod Anagninae Ecclesiae, suo jam viduata „ pastore, venerabilem antistitem Vincentium Annovatium universo- „ rum sane plausu praeesse decreverit. Per te enim, praestantissime

(a) Oratio habita ab Antonio Ciprani cum anno scholastico ineunte MDCCCXL pubblica Anagninae iuventutis institutio fuerit instaurata „ Romae typis Minervae .. 1839 „

Digitized by Google

„ praesul, illa tandem dies refulsit, quae nosmetipsos e tenebris in
„ lucem evocavit; per te generosa Hernicorum soboles institutionem,
„ per te Anania dignitatis amplitudinem atque splendorem obtinuit.
„ Quaenam ergo aetas de tuis laudibus vel unquam poterit conti-
„ cescere! . . . Grati a tante beneficenze i primari abitanti di Anagni vollero dargli un attestato di riconoscente attaccamento coll'ascrivere il zelante loro vescovo insieme ai nipoti Domenico, Biagio, e Filippo Annovazzi, nell' albo della nobiltà generosa, avente vari privilegi distintissimi dell'ordine Gerosolimitano. Il perchè ottenutane la necessaria autorizzazione del s. Padre per organo della Segreteria dell' interno spedirono ai 6 di gennaio del 1841 onorovelissimo diploma in pergamena cogli stemmi del vescovo e della città in miniatura ed oro, e col suggello municipale in astuccio d'argento. Questo diploma scritto in purgata lingua latina e collo stile delle antiche pergamene fu solennemente presentato a monsignor Annovazzi dell' istesso Gonfaloniere della città unitamente a due deputati ed al segretario del nobile consesso.

Proseguiva con apostolico zelo il vescovo Annovazzi nell'adempimento delle pastorali cure quando il ricordato pontefice Gregorio XVI, che nell'autunno del 1842 erasi nuovamente recato a diporto in Civitavecchia, e vi avea ricevuto l'ossequiosa visita dell'istesso monsignor Annovazzi, divisò di percorrere nella primavera del 1843 una parte del Lazio e della Campania beando della sovrana presenza sua le città di Anagni, Ferentino, Frosinone, Alatri, e Piperno, le quali da molti anni non aveano accolto nelle loro mura il successore di s. Pietro. Si mosse pertanto il s. Padre da Roma la mattina del 1 maggio, e passando per Lugnano e Valmontone giunse prima di venti ore italiane in Anagni, ove nel giulivo entusiasmo del folto popolo tratta a mano la carrozza da scelti giovani nella ripidissima salita che traversa la città sino alla cattedrale, venne quivi ricevuto da monsignor Annovazzi alla testa del clero, ed accompagnato sotto baldacchino nella chiesa istessa per ricevere la benedizione del Santissimo Sagramento impartita dal prelato Anagnino monsignor Gigli zelante vescovo di Tivoli. Nella breve dimora di un giorno e due notti in quella città il vescovo Annovazzi fu sempre d'appresso al S. Padre, come era conveniente; e poichè per la non adattata disposizione degli ambienti restò privo dell' onore di ospitare la Santità Sua nello stesso episcopio, ebbe pe-

Digitized by Google

rò il contento di accogliere il S. Padre nelle stanze vescovili la mattina del 2 maggio, e di presentarlo di lauta colezione insieme al tributo dei sette pani come fu già rassegnato alla medesima Santità Sua in Terracina nella primavera del 1839. Uscendo dall'episcopio il S. Padre si fermò a leggere con gradita sorpresa la seguente iscrizione, collocata in quell'istante dal vescovo nella sala d'ingresso a perpetuare la memoria dell' onore accordatogli dalla Santità Sua.

Gregorio XVI P. O. M.
Mirabili . dignatione . episcopales . aedes
Sva . majestate . decoranti
Vincentius . Annovatius . Ananiae . Antistes
Tanto . jucundatus . honore
Venerabundus . grati . animi . reddit . obsequia
A . D . MDCCCXLIII

Indefesso nell' attendere al culto del Signore ed alla salute del gregge affidatogli, il vescovo Annovazzi tornò a visitare la diocesi, e riordinare in Anagni l'amministrazione di quel pubblico ospedale; eresse nella chiesa della Madonna di Loreto la divozione del oratorio notturno sull' esempio di quella, che molti anni indietro erasi istituita nella chiesa di s. Francesco in Civitavecchia, colla cooperazione di lui. Provvide pure alla cura delle anime nella campagna detta di prato, pose in ordine gli interessi ecclesiastici in varii luoghi del vescovato, chiamò scelti cattedratici per le nuove scuole del seminario, insomma travagliò senza tregua perchè nella diocesi Anagnina prosperasse la religione, la scienza, la civiltà. Le quali laboriose brighe peraltro combinate colle influenza del clima totalmente avverso al suo fisico produssero una rilevante esacerbazione nella infermità tubercolare da esso già contratta nella prigionia sostenuta in Corsica, il perchè ricaduto per ben tre volte infermo, e sempre gravemente, fu indotto dagli stessi professori dell'arte salutare ad invocare dal regnante sommo Pontefice Pio IX di essere esonerato dal reggimento della diocesi, ciocchè fece alla perfine in luglio del 1846, dopo essere stato ad ossequiare lo stesso principe a nome della città di Civitavecchia che lo avea eletto in suo deputato speciale a quest'atto di fedele sudditanza.

Il S. Padre benignamente accolse la rinunzia del vescovo di Anagni; ed avendolo designato ad arcivescovo d' Iconio nelle parti de-

Digitized by Google

gli infedeli senza obbligo di residenza, monsignor Annovazzi rinnovò, come di massima, la solenne professione di fede ai 18 di settembre di quell'anno, e nel concistoro tenuto il susseguente giorno 21 fu definitivamente traslatato all' arcivescovato d'Iconio nell'Asia minore, scegliendosi la sua residenza in Roma.

Quivi nel novembre dell'anno stesso prese parte alla solenne cavalcata del possesso del papa Pio IX alla chiesa di s. Giovanni in Laterano, ed attese nella quiete della vita privata alla cura della sua già troppo deteriorata salute.

La società parigina dell'istituto d'Affrica, che ha per iscopo nobilissimo il miglioramento religioso e civile di quella colonia francese, desiderò, che l' arcivescovo d'Iconio venisse iscritto nell' albo de'suoi membri, e difatti con lettera patentale segnata a Parigi li 5 dicembre del 1818 dal signor duca de Valentinois fu egli nominato presidente di onore di quell'illustre Istituto.

Stando in Roma, il di cui clima benefico influiva utilmente a menomare l'acerbità dell' affezione tubercolare, si diè a scrivere con passionato impegno la storia di Civitavecchia per la quale avea da tanto tempo riunito notizie e documenti con istancabile pazienza. Ma la provvidenza, che per l'esercizio delle virtù sue volea contrariata eziandio siffatta inclinazione, permise che non avesse un istante di quiete in quei tempi di soverchio bollore di passioni politiche; perlocchè cambiò più volte di abitazione in ricerca di tranquilla dimora, continuando sempre a scrivere quella storia patria, che tanto gli stava a cuore. Sopraggiunsero intanto i tumultuosi avvenimenti di Roma, la partenza del Pontefice, le mutazioni governative, e finalmente l'assedio fattone dalle generose truppe Francesi, durante il quale dovette in alcune notti ricoverarsi nei locali terreni del palazzo del signor Principe Torlonia dalla parte della strada de' Fornai con pregiudizio grandissimo della inferma sua salute. Che anzi una mattina ebbe a restare atterrito per l'impeto d'una palla di cannone di forte calibro, che dalle batterie degli assedianti irruppe nella sua abitazione, sfondò la libreria e cadde a terra nella camera precedente a quella in cui trovavasi monsignor Annovazzi.

Scongiurato dai nipoti Domenico e Biagio figli del defunto Francesco Annovazzi di recarsi a Civitavecchia per terminare i giorni suoi nell'amore de'congiunti e nella quiete sua, si arrese a tali preghiere;

Digitized by Google

e nell'agosto nel 1849 tornò a dimorare in questa città, nel desiderio di poterne compiere e pubblicare l'istoria. Restituitosi peraltro a Roma il regnante sommo Pontefice Pio IX, dopo le patite luttuose vicende, l'arcivescovo Annovazzi tuttochè malmenato dalla esacerbata malattia, che lo consumava, volle portarsi alla capitale del mondo cattolico per gettarsi ai piedi del S. Padre e congratularsi nel Signore della pace così ridonata alla s. Chiesa ed al suo Vicario. Si pose adunque in viaggio il 1 maggio del 1850, e stando in Roma anch e nel giugno, dopo avere soddisfatto al pio desiderio di ossequiare la Santità Sua, cominciò a stampare per i torchi di Giovanni Ferretti la sua storia di Civitavecchia. Ma non potè vederne il compimento; perchè dopo la impressione dei primi quindici fogli, sorpreso dal crescente calore della stagione estiva, tanto nocente al suo male, cadde nella estrema infermità della vita.

Conoscendo vicina la sua morte, domandò e ricevette con esemplarissima pietà i Sacramenti della Chiesa, raccomandò la pubblicazione del suo storico lavoro, e ricevuta la benedizione apostolica, rese lo spirito a Dio nella tranquillità dell' uomo giusto la mattina del 4 agosto 1850, giunto all' età di anni 71 mesi quattro e giorni venti.

Nella chiesa parrochiale di s. Maria in via lata ebbe decenti funerali, come si convenivano alla arcivescovile sua dignità; e quindi trasportato il cadavere a Civitavecchia fu tumulato innanzi il presbiterio della chiesa cattedrale di s. Francesco secondo l'ultima volontà notificata per testamento ai nipoti.

Ascritto agli ordini religiosi dei Conventuali, Paolotti, Serviti, Carmelitani, e Fatebenefratelli, più chè ad undici tra confraternite e sodalizi laicali, fu zelantissimo della religione e della società, in modo che la morte sua fu compianta assai da tutti quelli lo aveano conosciuto ed ammirato in vita. In particolare i Civitavecchiesi ne lamentarono la perdita, ed al solenne funerale celebrato nella chiesa istessa per cura dei dolenti nipoti assistettero spontaneamente coi membri del capitolo e del clero le deputazioni tutte delle confraternite laicali.

L'iscrizione della lapide sepolcrale composta con bello stile e forbitezza di lingua dal chiaro latinista monsignor Giannelli riepilogò nobilmente le precipue gesta del defunto.

Digitized by Google

XXII

Hic . In . Pace . ☧ . Depositus . Est
Vincentius . Blasl . F . Annovazzius
Quem . Doctorem . Theologum . IngenI . Eruditionis
Dicendi . Laude . Multa . Praestantem
Innocentia . Morum . Constantia . Animi
In . Asserendis . Ecclesiae . Romanae . Juribus
Integritate . In . Muneribus . Sancte . Obeundis
Leo . XII . Lerensem . Episcopum . Renuntiatum
Vice . Sacra . Antistitem . Apud . Suos . Constituit
Gregorius XVI . Ananiam . Transtulit
Idemque . Prae . Adversa . Valetudine . Nono . Honoris . Sui . Anno
Dimitti . Postulantem . Contra . Votum . Omnium . Civium
Quorum . In . Ordinem . Splendissimum
Ob . Spectatas . Virtutes . Fuerat . Adscitus
Archiepiscopi . Iconiensium . Insignibus . Decoravit
Decessit . Romae . Prid . Non . Aug . An . M.DCCC.L.
Quadriennio . Ab . Abdicata . Curatione . Omni . Nondum . Exacto
Cum . Vixisset . Annos . LXXI . M . IIII. D . XX.
Inopia . Levata . Moribus . Cultis . Pietate . Adserta
Cleri . Dignitate . Aucta . Populi . Institutione . Provecta
De . Ecclesia . Vtraque . De . Civibus . Suis . Egregie . Meritus
Dominicus . Et . Blasius . Fratris . FilI .
Patruo . Sanctissimo . Cum . Lacrimis . Fac . Cur .
Loco . Sibi . Ex . Testamento . Ad . Sepulturam . Delecto
In . Aede . Ipsa
Quam . Ante . Annos . XXXI . Canonicorum . Collegio
Ex . Municipali . Largitate . Ipso . Auctore
+ Aucto Numero . Reditibus . ~~Cfito~~ . Attribui . Curavit
Praepositus . Abstinentia . Summa . Administravit . Ac . Deinde
Cum . Portuensi . Industria . Ipsius . Consociata
. Nomine . Iuribus . Par . Vti . Habeatur . Effecit

Digitized by Google

PROEMIO

DELL' AUTORE

Civitavecchia, città d'Italia compresa nel patrimonio di s. Pietro, situata sul lido del mar Tirreno con bellissimo porto, anticamente chiamata Centocelle forma l'oggetto di questa nostra Istoria. A dire il vero una città che per la sua posizione sul mare è stata più volte esposta all' incursione dei barbari, e da loro quasi del tutto devastata non può a noi dare se non scarsi monumenti, che ricordino i fatti della sua esistenza, e perciò in vari tempi ed in più luoghi disgraziatamente troveremo delle oscurità, che ci dovranno costringere ad un penoso silenzio. Questa è stata la cagione per la quale molto incomplete vengono stimate le storie di Civitavecchia già scritte dai quattro cogniti autori. La prima tuttavia inedita si conserva nella biblioteca Casanatense in Roma (1), *e porta il titolo di* antichità e memorie di Civitavecchia portate alla luce l'anno 1700 da Arcangelo Molletti nobile cittadino. *Ma queste non sono che poche memorie, confusamente scritte, ed in ogni loro parte mancanti, preziose nondimeno perchè furono le prime, dalle quali anche i successivi storici attinsero* (2). *L' erudito dottor Torraca raccolse anche esso delle memorie risguardanti la suddetta città, e le stampò in Roma l'anno* 1761 *; ma le pose in una semplice serie cronologica, quasi preambolo della sua celebratissima opera delle* Terme Taurine, *che il principale scopo formavano delle sue fatiche* (3). *Il marchese Antigono Frangipani pubblicò, è vero, nell'anno medesimo* 1761 *un libro, cui diede il titolo di* Storia di Civitavecchia *; ma in sostanza non è che una raccolta di notizie qua e là disperse senza un certo ordine che pure si desidera da chiunque brama di leggere libri di*

(1) Bibl. Casant. Mss. E. IV. 18.

(2) Terme Tauriae. Roma del Torraca 1761 p. 117.

(3) Dottor Gaetano Torraca. Delle antiche Terme Taurine esistenti nel territorio di Civitavecchia. Dissertazione in cui si prefettore le memorie cronologiche di essa città. Roma Pagliarini 1761 in 4°

Digitized by Google

storia (1). *Recentemente con i torchi di Prato* 1837 *venne ancora alla luce un apprezzabile opuscolo, parto del chiarissimo cavalier Pietro Manzi, avente il titolo* - Stato antico ed attuale del porto, città, e provincia di Civitavecchia - *ma tutto ciò si addita con brevissimi cenni, ed in meno di settanta pagine di stampa; onde molto più ci lascia a desiderare fosse uscito da quell'erudita penna calda di amor di patria* (2). *Altri per incidenza ne parlarono, come fra molti celebrati Geografi il Cluverio designando le parti dell'antica Italia, e singolarmente le spiaggie del nostro Mediterraneo; anche Procopio allorchè ragionò sulle vicende delle gotiche guerre; così in somma molti altri, che le deplorabili invasioni narrarono tanto de' Goti, che de' Saraceni avvenute sul bel suolo Italiano. Del resto se qualche scrittore fè motto della nostra città, come l'autore della vita di Leone IV, ed altri ancora che della acque, a cagion d'esempio, del del suolo, del porto favellarono, tali cose dissero, che non una storia, ma piuttosto una parte ci tramandarano di memorie pregevoli, quali però il fine solo risguardavano, che si erano essi proposto.*

Ora non poco gradito, come noi crediamo, sarebbe quel pensiero, ossia quel lavoro, che riunendo tutte queste notizie tanto antiche, che moderne, facesse mirare sotto una più distesa istorica narrazione tutti quelli avvenimenti che dalla prima origine di quest'illustre città si sono succeduti fino al di presente, e che nè l'oscura antichità, nè la barbarie degli uomini, nè il tempo edace ci ha ancora involato. Quest'appunto è stato il lavoro, ed il pensiero, che con ispirito di servire in qualche modo alla patria ci ha occupati piacevolmente in alcuni ritagli di tempo, e che ora ci facciamo a pubblicare col titolo di storia di Civitavecchia. Voi, o cari concittadini ai quali singolarmente la presento, vi scorgerete il fine o lo scopo nelle varie sue narrazioni esser stato quello di ravvicinare, o collegare insieme nel migliore ordine i grandi avvenimenti, che di mano in mano si succedevano nella italica nazione, con i fatti particolari che relativi erano al nostro assunto, fatti ed avvenimenti,

(1) Marchese Antigono Frangipani Istoria dell'antichissima città di Civitavecchia, dedicata alla Santità del Sommo Pontefice Clemente XIII. Roma Pagliarini 1761 in 4.

(2) Cavalier Pietro Manzi. Stato antico ed attuale del Porto Città e Provincia di Civitavecchia. Prato Tipografia dei fratelli Giacchetti 1837 in 8.

Digitized by Google

che, nel descrivere, meglio credemmo rendere più chiari con aggiungervi delle note, le quali se ad alcuno forse sembreranno superflue, ad ogni altro in genere vogliam credere saranno per riuscire proficue appunto per la maggiore intelligenza delle cose narrate. Nell'osservare intanto l'andamento delle vicende politiche, cui andò soggetta questa città, riputammo opportuno il dividere in due distinte parti le varie fasi della sua storia, nella prima comprendere oltre l'origine e denominazione di lei, la cognizione precisà della sua topografica situazione, la maniera che ella sostenne di governo, e l'ingrandimento acquistato a cagione delle cospicue opere fattevi da Traiano Imperatore; descrivere il principio di sua religione cristiana, i martiri che la bagnarono col proprio sangue, l'avventuroso accesso dell' inclita protettrice s. Fermina, ed alcune memorie spettanti alla Costantiniana dominazione, come alla comparsa di sant' Agostino in coteste spiagge fino alla totale distruzione di detta città avvenuta per mano de' barbari Africani: nella seconda poi esporre il suo notabile risorgimento, la nuova addizione sua per fatto de' sovrani al dominio della s. Sede, i sostenuti combattimenti, l'erezione de' suoi pii istuiti e le somme beneficenze de' Romani Pontefici prodigate a favore di lei per lo spazio di più secoli. Ecco il quadro della nostra tenuissima opera. Alcuno non si attenda di trovar un forbito modo di dire, di cui non saremmo capaci; ravviserà in vece uno stile semplice, il quale sembra più conveniente alla nitida esposizione de' fatti; dappoichè tali esposizioni esiggono molta chiarezza *(scrisse un autore)* . . . . . e lo storico non deve permettere in quello ornamenti di poco o niun valore . . . . . Lo stile storico, *disse ancora Daunon,* scorre come il tempo, è mobile come la fortuna, s'agita come gli uomini . . . . . La storia infine piace sempre comunque sia scritta: questo è uno dei più antichi proverbi. - *Che se alla storia fa d'uopo inoltre di congiungere una certa sana critica, la quale consiste in istudiare il carattere morale de' fatti, ed osservarne la loro influenza, il grado di verità, o di probabilità, le cause, il nesso, ed i rapporti loro co' destini della società, su di queste avvertenze possiam dire aver avuto sempre l'occhio speculatore nel corso del nostro letterario lavoro, e su di queste traccie avere ordinariamente posto il piede, se pure non c'ingannammo.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO I.

SU L' ORIGINE DELLA CITTA' DI CIVITAVECCHIA

ARTICOLO I.

I Pirgi di greca nazione primi abitatori di questo suolo.

Autori di storia e di geografia, descrittori d'Itinerarii, poeti, oratori concordemente lasciaron scritto, aver un tempo dimorato lunghesso le spiaggie del Mar Tirreno alcuni popoli di straniera nazione; e precisamente nel lido, dov' è al presente la città di Civitavecchia, esservi stati i Pirgi, così chiamati, i quali poi al lido stesso imposero il nome di *Pirgano*. Livio, Strabone, Plinio, Diodoro di Sicilia, Virgilio, Cicerone, Marziale, Rutilio ed altri ne parlarono come di una cosa di fatto, e da non potersi mettere in dubbio. Fra questi è da osservarsi Plinio il seniore, il quale nel lib. IV della sua Storia del Mondo descrivendo l' Acaja o Grecia e la mediterranea parte di lei, cioè l'Arcadia, nomina come abitanti dell' Arcadia i Pirgensi, o sia Pirgi, collocandoli vicino agli Abeati, Alifirei, ed altri (1). Anche al presente popoli di tal nome, cioè i Pirgi, esistono a poca distanza dalla Rufia (celebre fiume detto Alfeo che si scarica nel Golfo d' Arcadia) ed essa non è molto distante da Gastuni, città in Morèa. Ora Plinio stesso, allorchè nel libro III del-

(1) *Mediterranea ejus* (Acajae) *Arcadia maxime tenet undique a mari remota.... Reliquae Civitates in Acaja dicendae Aliphiraei, Abeatae, Pyrgenses* (Cap: VI - de Arcadia.)

Digitized by Google

la sua opera le parti enumera non già della Grecia, ma dell'Italia, singolarmente le terre dell'Etruria prossime al Mediterraneo, vi pone quali abitanti *i Pirgi*, dello stesso nome di quelli del Peloponneso, e li pone dopo Gravisca e Castro-novo, luoghi che nel presente, secondo buoni autori, si riferiscono a Montalto ed a Corneto (1); in somma li fa essere d'intorno alle spiaggie della città di cui favelliamo; ecco le sue parole: *Graviscae, Castrum novum*, *Pyrgi* (Cap. V Italia). In tal situazione li ravvisano pure e li nominano gli altri autori di sopra citati, de'quali riporteremo in più opportune circostanze i testi originali. Da ciò potrà probabilmente dedursi, che trovandosi, per attestato dello Storico Naturalista e di altri scrittori ancora, cotesti Pirgi in Grecia, ed i medesimi in Italia, siansi essi una volta trasferiti al par di altre colonie greche in questo bel paese, che Appenin parte, il mar circonda e l'Alpe (2).

Strano al certo non deve sembrare, che fra quelle bande di Greci, che si dicono giunte in Italia per quivi stanziare, approdasse ai nostri lidi ancora una mano di Pirgi, provenienti come abbiam detto dall' Arcadia. Dall' Arcadia, al dire di Pausania (lib. 8), passando pel Peloponneso Enotrio condusse una quantità di gente, che poi diede il vocabolo di Enotria all' Italia stessa, chiamandola così dal nome

(1) *Graviscae, auctore Ptolomeo, Castellum est in Tuscia, quod hodie Montem altum vocant: ita dictum ab aeris gravitate.* Virg: Aenei: X *Intempestaeque Graviscae* (Dict: Edit: Pauli Manutii) Similmente Flavio Biondi nella sua Italia illustrata lib: dell' Etruria dice così „ Siegue il Fiume Marta, che vien dal Lago di Bolsena; sopra la foce „ alquanto da questo Fiume è un Castello chiamato Montalto formato, come il sito e la „ vicinità del fiume dimostra, sopra un antico luogo d'un Popolo, che Virgilio chiama „ *Gravisci*, presso i quali dice Plinio, che soleva nascere il Corallo, siccome anche „ oggi vi nasce e si pesca. Quanto a Castro-novo, o sia Corneto, si vegga Enrico Stefano nelle Osservazioni a Pomponio Mela lib: 2.

(2) Noi qui non siamo per attribuire ai Greci la gloria di avere i primi popolata l'Italia. Secondo la più sana critica degli storici moderni anzi diciamo, che altri abitatori indigeni di prisca ignota derivazione, detti perciò *Aborigeni*, già questa del mondo possedevano amenissima parte; infatti i Siculi, gli Umbri, i Liguri, gli Etruschi, gli Ausoni, i Volsci ed altri godevano d'una nazionalità originaria; sebbene avvolta nelle tenebre d'un' impenetrabile antichità, innanzi che Roma fosse, o che diverse colonie greche si spargessero qua e là sull' Italiche Terre. Vedi fra gli altri Micali *Storia degli antichi Popoli Italiani*; *Museum Etrusque* de Lucien Bonaparte Prince de Canino.

Digitized by Google

del suo condottiere. (1). È altresì comune opinione che i Pelasgi, altri popoli greci (2) assai antichi, venissero fra i primi ad abitare in queste regioni. Difatti Antidide, autore che ha esistito in un' età molto remota, e da cui potè ricavare Strabone varie notizie sopra i Pelasgi, assicura che molti di questi navigarono con Tirreno in Italia (3), dove fattisi possenti specialmente per la navigazione diedero ancor essi il proprio nome di Tirrenia a quella meridional parte d'Italia ove approdarono, siccome pure Tirreno chiamarono il vicino mare che la bagnava (4). Ora i Pelasgi, sebbene dicansi provenienti dall' Attica, dalla Laconia, ovvero piuttosto dalla Tessaglia, non mancano però di quelli, che li vogliono oriundi dall' Arcadia, ed il più volte da noi citato Plinio riferisce, che in tempi posteriori l' Arcadia ebbe nome di *Pelasgia* (5). Se è così, ecco altri popoli che dall'Arcadia, madre comune dei Pirgi, giunsero a ritrovare e collocarsi in questa grande penisola. Gioverà quì ancora rammentare, che una delle antiche città di Etruria, cioè Pisa, la sua origine vanta appunto da una colonia di Arcadi, che la fabbricò presso le rive del fiume Arno qualche tempo prima della venuta di Enea in Italia (6): stava

(1) Varrone crede, che quest' Enotrio fosse re dei Sabini. Quelli però che tutto spiegano con l' etimologia delle parole, dicono, che l' Italia fosse detta Enotria per la bontà dei vini, dei quali è ferace.

(2) Col nome di Pelasgi intendono alcuni i così detti Nomadi, i quali vagando a guisa di pastori erranti in questa parte e in quella andavano cercando ove fissare una stabile dimora. Chi bramasse maggiori notizie sopra i Pelasgi e la loro origine legga Strabone ne' suoi libri dell' Italia dove parlando degli Etruschi intromette un discorso sopra i suddetti Pelasgi, il più togliendo da Eforo, e dagli Scrittori Atidi; ma per Autore più recente vegga le Remarques sur Herodôte di Mons. Bouhier, che assai tratta su di quel popolo vago.

(3) Vedi Collana degli Autori Greci volgarizzati Vol: 53. *Strabone*).

(4) Quel che si narra da altri autori su la partenza di Tirreno figlio di *Atide* dalla Lidia a causa d'un' estrema carestia, che colà esisteva, coincide presso a poco col fatto da noi esposto.

(5) *Arcadia.....initio Drymodis mox Pelasgia appellata* (Lib: IV cap. 6. de Arcadia) Eustasio assicura lo stesso, e meglio lo prova l'elaborata opera di Leonardo Adami Volsin: *Arcadiorum* Cap: 3.

(6) Strabone lib: V p: 154. Plinio lib: III cap: 5. Justin XXI:, Vellejo Patercolo, ed altri. Sul tempo della venuta o vera o imaginata di Enea in Italia convien stare a quello già determinato da tutti i storici; noi dunque diciamo che alquanto prima di

Digitized by Google

su l'estensione degli Elidi in Arcadia, e non molto distante dai Pirgensi una tal Πισα lungo le sponde del rinomato fiume Alfeo; i suoi abitanti, costretti forse da qualche grave infortunio colà avvenuto (1), partironsi dal patrio suolo, e qui giunsero in Etruria, dove primi cominciarono a dar vita alla novella Pisa, di cui così cantò il Poeta (2):

» . . . . . e d' Alfeo
» Già sulle ripe illustre indi rinata
„ Nel toscano terren l'arcade Pisa.

Che se in fine prestar fede si voglia ad Antioco Siracusano e Dionigi di Alicarnasso, i quali asseriscono (lib. 1), che appunto un re degli Arcadi, cioè Italo, fu quegli, che diede occasione di così chiamare Italia questa non men fertile che deliziosa parte d'Europa, dove egli giunse con i suoi, chi non vede non esser poi cosa tanto improbabile l'asserire, che anche i nostri Pirgi dopo una qualche strana navigazione afferrato abbiano il lido italico al par di quelli che partitisi dalla stessa intima regione della Grecia fecero pure scala in questa medesima terra? Il fatto è, che popoli col nome di Pirgi hanno esistito una volta su questa parte del littorale italiano, che si chiamava *de' Pirgi vecchi* (3), precisamente dove al presente scorgesi Civitavecchia.

Trovansi di cotesti Pirgi ancora, già abitanti in una costa dell' Albanìa, mentre due leghe distante del mare, e dodici da Durazzo, primeggiava colà una città chiamata Pirgo, ovvero Pergo, ed anche Apollonia (vedi Maty, Moreri ed altri), eretta poi in Arcivescovato, allorchè vi giunse la luce dell'Evangelo (4). Dessa era fioritissima ai

questo tempo fu fabbricata Pisa senza darsi carico della veracità dell' avvenimento del famoso Eroe.

(1) Non si sa, se fosse guerra o terremoto, incendio o contagio la principale cagione, che distrusse una delle più belle e spaziose contrade della Grecia, cioè l'*Elide*, quale comprendeva la città di Olimpia celebre pel Tempio e per i giuochi Olimpici, ed una parte della Pisatide dove era la città di Pisa; egli è certo che tuttora si veggono le sue ruine.

(2) Virg: lib: X dell' Enei: Vers: 179. 80 Trad: del P. Ambrogi.

(3) Virg. Aneidos lib. X. V. 185.

(4) Nell' anno 1846, aveva il titolo in partibus di Arcivescovo de' Pirgi Mons. Baluffi, poi eletto all' onore della porpora Cardinalizia.

Digitized by Google

tempi di Giulio Cesare, e le scienze vi s'insegnavano pubblicamente; il giovane Augusto suo nepote stava in Pirgo per istruirsi, allorchè accadde in Roma la morte dello zio, e costì intese l'infausta notizia dell'assassinio. Dall' esistenza dunque di questa città, che lo stesso nome riteneva de'suoi fondatori, facilmente apprendiamo esser ivi stati popoli della medesima specie dei nostri Pirgi. Ciò può essere avvenuto, da che un certo numero di essi forse distaccatosi nel viaggio della comune peregrinazione dal resto del convoglio, giunto a veduta della punta d'Italia, in vece di solcare le acque del Mediterraneo seguendo la rotta dei compagni, prendesse piuttosto a percorrere il Golfo dell' Adriatico, e là appunto sul lido del poi detto Illirico, e precisamente nella parte dell' Albanìa, ora provincia della Turchia Europea, approdasse, eleggendo d'ivi fissamente dimorare; nè fa meraviglia perchè anche i Pelasgi, i Siculi ed altri della medesima nazione in più luoghi si veggono collocati della superficie terrestre. Comunque sia, lasciando noi cotesto resto di Pirgi nell'Albanìa, proseguiamo piuttosto ad indagare, dietro qualche lume che ci può dare la Storia, le notizie possibili, le azioni e le mosse di quella moltitudine di Pirgi, la quale, proveniente similmente dalla Grecia, per la prima occupò questo suolo centumcellese.

ARTICOLO II.

Tempo e motivo probabile della venuta dei Pirgi in Italia.

Piena di curiosità e di ardimento riputerà taluno questa dimanda, che noi facciamo per sapere, in qual tempo mai e per qual motivo cotesti popoli stranieri, compresi i nostri Pirgi, siansi condotti in Italia. La risposta per verità è a darsi difficilissima, mentre trattandosi degli antichi abitatori del nostro continente discordano assai fra loro gli eruditi (1). Limitandoci però solo a dire intorno all' emigrazioni dei Greci dalla loro patria, dietro i dotti riflessi del Padre Bardetti (2), rispondiamo non aver essi intrapreso lunghe navigazioni, se non cinque o sei secoli dopo il diluvio universale, cioè circa

(1) Vedete Abramo Ortelio e Filippo Cluverio nella loro Italia antica, Pietro Leone Casella *De primis Italiae Colonis* ed altri moderni autori.

(2) L'opera voluminosa di questo Religioso è molto sensata, e piena di buona critica.

Digitized by Google

gli anni della Creazione 2150, ovvero 2250. (1) ; giacchè prima di quest'età non si hanno affatto memorie di colonie greche trasferitesi in questa o in altra parte del mondo. Lo stesso Diodoro Siculo nel riferire l'arrivo dei Pelasgi in Italia, lo fa anzi cadere circa otto secoli dopo il Diluvio Noetico, mentre dice (lib. 14), che a causa d'una fatale inondazione accaduta nella Tessaglia allorchè vi regnava Deucalione, si mossero da quelle allagate terre i Pelasgi, e si diressero in varii altri continenti ed isole, ma specialmente in Italia. Ora quest'alluvione nelle storie si fissa agli anni del Mondo 2450 (2), per conseguenza otto secoli dopo la suddetta universale catastrofe. Siccome peraltro fra le più antiche tradizioni della Grecia si racconta eziandio un'altra terribile alluvione antecedente alla già descritta di Deucalione, ed a quella di Ogige succeduta in tempo che questi regnava nell'Attica, o sia nella Beozia (3), e fu assai più grande e più estesa di quella di Deucalione medesimo (4); così rimontando indietro nella data de'tempi da circa tre secoli innanzi troveremo che nel torno appunto degli anni 2250 (cioè presso a poco nel periodo da noi sopra indicato di soli cinque o sei secoli posteriori al diluvio universale) cominciarono le prime greche pellegrinazioni, come ha pre-

(1) Il diluvio universale supputando gli anni di tutti i Patriarchi antidiluviani avvenne nell'Anno del Mondo 1656 (così Bossuet e Calmet) ; aggiungiamoci i cinque o sei secoli da noi indicati, avremo appunto 2156, ovvero 2250 circa come si è detto.

(2) Bossuet Discorso sopra la Storia Universale. Ma già S. Agostino de Civitate Dei lib: 8 aveva lasciato scritto „ His temporibus, ut Varro scribit, regnantibus Athenien„ sibus Cranao successore Cecropis (ut autem nostri Eusebius et Hieronymus di„ cunt, adhuc eodem Cecrope permanente) Diluvium fuit quod appellatum est Deuca„ lionis eo quod ipse regnabat in earum terrarum partibus, ubi maxime factum est. „ Hoc autem Diluvium (si noti bene ciò che segue per escludere le tanto favolose nar„ razioni spacciate dagli Storici Greci su questo punto) nequaquam ad Aegyptum, atque „ ad ejus vicina pervenit. Non fu dunque tanto grande da poter arrivare alle Terre di Egitto, o ai suoi dintorni. Ora Cecrope fondò il regno d'Atene in Grecia nell'anno circa 2448 „ un pò dopo, dice Bossuet, sopraggiunse il diluvio di Deucalione nella „ Tessaglia confuso col diluvio universale da' Greci „ Dunque può benissimo fissarsi l'epoca di questo avvenimento circa gli Anni 2450.

(3) S. Agostino nel libro citato cap: 8. „ Varro .... nihil sibi ..... proponit an„ tiquius, quam Ogygii Diluvium, hoc est Ogygii factum temporibus.

(4) Lo stesso S. Dottore nel luogo citato „ *majus quam postea tempore Deucalioni fuit.*

Digitized by Google

cisato l'erudito Padre Bardetti. Di fatti se l'accidentale soverchio trabocco d'acqua, che inondò terre, città e castella a tempo del successore di Cecrope nella Tessaglia, costrinse i così detti Pelasgi a spatriare dalla propria regione, siccome vuole Diodoro di Sicilia; altrettanto possiam credere che desse motivo ai Greci d'emigrare dalle loro terre l'inondazione d'Ogige accaduta molto prima di quella di Deucalione. Non per questo intender vogliamo, che tutte in un tempo dalla Grecia si dipartissero talune di quelle popolazioni che ci rammenta la storia, ma che altre prima, altre dopo, il piè volgessero a cercare stanza e fortuna. Anzi parlando de' nostri Pirgi, su la comune opinione, che i Pelasgi i primi fossero a far dimora in Italia, e che un re degli Arcadi quivi giunto il nome suo stesso a lei desse, come scrivono il Siracusano e Dionigi di Alicarnasso, ragion vuole che alquanto più tardi dei primieri la vedessero i Pirgi, ed in un angolo di essa si annidassero; non però tanto posteriormente da troppo avvicinarsi all'epoca della famosa caduta di Troja; dappoicchè allora già di antica data in Italia godevano i popoli Pirgensi, come fa fede Virgilio, che li chiama *Pyrgi veteres* (lib. 10. v. 185.)

Circa poi ai motivi, che forzarono in genere i popoli Greci ed altri ancora a traslocarsi dal natio loro soggiorno in terra altrui, già le due indicate orribili inondazioni ce li fanno in parte conoscere; ed era ben naturale, che in queste spaventevoli disavventure (nelle quali, oltre la perdita di tanti abitanti, restarono miseramente sommerse e città e villaggi non solo dell' Attica, ma della Tessaglia ancora, e perciò d'una gran parte della Grecia), tutti quelli, ai quali riuscì di scampare dal naufragio, si dessero chi prima chi dopo a cercare in diversa parte un asilo. Ma oltre a ciò qualche grave infortunio poteva distaccarli dalla patria, siccome avvenne ai Fenicii: costretti di fuggire per il furore d'una spada nemica dalle lor terre qualche tempo dopo le sopranotate epoche (1), si sparsero vagando per i mari mediante lunghe navigazioni, ed approdarono ad isole e continenti non mai prima da loro conosciuti. Non fu dunque per essi un' alluvione di acque, ma una guerra vendicatrice di gente straniera diretta dalla mano dell' Onnipossente, che ristrinse i suddetti Fenicii (i quali

(1) Le guerre di Giosuè nella Cananea si succederono nell' Anno 2555, o 2559 secondo il vario computo delle Ere diverse, e così poco più d'un secolo dopo il tristo avvenimento di Deucalione. Vedi le antecedenti note.

Digitized by Google

non erano che gli antichi Cananei) in un angolo del loro paese sulle spiaggie del Mediterraneo dopochè Giosuè ebbe conquistata la Palestina, in modo tale che tutti quei che rimasero salvi dal comune esterminio, datisi alla fuga, *avventurarono* con navigli le onde dei mari, avidi solo di serbare la vita con la speranza di trovare una qualche terra, che fosse loro più fortunata » Di là, dice Calmet, » ebbe origine il gran numero delle colonie Fenicie, che si sparse- » ro quasi in tutte le isole del Mediterraneo e sopra le spiaggie dell' » Africa e della Spagna » (1) Altrettanto può credersi che avvenisse ad Enea (checchè si dica di quest' eroe (2)): pare troppo verisimile, che la presa di Troja, l' incendio di sì nobile città con il rovescio di tutto il suo reame fosse la principale cagione, che conducesse un sì valoroso principe seguito da numerose truppe a cercare in altro clima il soggiorno, e dopo aver toccato l'Isola Trinacria, anzi dopo tante e sì differenti avventure, finalmente diretta avendo la prora alla nostra Italia, quivi su le terre del Lazio ponesse la prima volta il piede fissandovi la sua dimora (3).

Da tutto ciò è facile ora congetturare, che i nostri Pirgi ancora, forzati da un eguale sconvolgimento di cose, siansi condotti dalle natie loro abitazioni d'Arcadia in Italia. Forse una guerra lunga e ruinosa (4), un' ampia disusata alluvione, un fuoco appiccato alle loro

(1) Dissert: prelimin: alla Storia dell'Antico e Nuovo Testamento.

(2) Non mancano di gravi Scrittori, che sostengono, Enea principe di Troja dopo le sue grandi sciagure non essere affatto comparso in Italia. Si legga Bochart nella dissertazione su quest' oggetto. Ma la maggior parte degli storici antichi e dei poeti, sebbene stravolgano cotesto avvenimento in mille guise da non potersene apprendere la verità, dimostrano non pertanto quale sia stata la comune costante tradizione circa la venuta del famoso condottiere de' Teucri in Italia. Si veda Dionisio di Alicarnasso in più luoghi, Tito Livio lib. 1., Aurelio Vittore lib. 1 Orig: Rom: Izetzes, Omero Virgilio, Triphiodore Poema della presa d' Ilio, o sia di Troja, finalmente Chevreau, nella sua Istoria del Mondo.

(3) L'epoca della venuta d'Enea in Italia si contrasegna non molto posteriore a quella della famosa caduta di Troja. Ilio cadde nell' anno del mondo 2820; sicchè 1164 anni, (ossia undici secoli e più) dopo il diluvio universale.

(4) Non sono strane le guerre nel Peloponneso. Quelle di Sparta e d'Atene durarono 26 anni, e la penna di Tucidide non potè giungere a descriverle tutte, benchè v'impiegasse ben otto libri di sua famosa storia.

Digitized by Google

contrade, e, se vogliamo pur dirlo, un vaghissimo genio di cambiar cielo poteva spingerli a tentare altrove fortuna (1). E noi per verità, indotti dall' esempio di altri popoli di quel tempo, incliniamo a credere, che un caso di questa natura ve li spingesse, e che fortuna li secondasse, diriggendoli, come è fama, all' italica regione dalla parte meridionale, quasi nel mezzo della costa, non molto lungi dal Tevere, alla di lui destra, e precisamente, come vedremo nell' articolo seguente, fra i due fiumi Ceretano e Mignone, nel qual luogo volle la Provvidenza che vita avesse ed esistenza la nostra Civitavecchia.

ARTICOLO III.

Quale e quanta estensione di lido occupassero al primo loro arrivo.

Non v'ha dubbio, che signoreggiando gli Etruschi fin da antichissimo tempo quasi tutta Italia (dicendo il padre della romana storia (2) che alla venuta d'Enea l'Etruria empiva del suo nome tutta la lunghezza dell' Italia dalle Alpi al Mar Siciliano), possa asserirsi con tutta apparenza di credibilità, che i Pirgi qua sbarcando ponessero piede la prima volta nel suolo etrusco. Cinque secoli ancora mancavano alla nascita di Roma (calcolò pure un altro moderno scrittore (3)) quando già al suo apice si trovava l'etrusca grandezza; era dunque ben naturale che afferrando i Pirgensi questo nostro Italico lido *s'imbattessero* allora ed entrassero in Etruria. Vi entrarono, e al loro felice ingres-

(1) „ Era usanza delle antichissime genti (riflette opportunamente il Denina sulle „ rivoluzioni d'Italia lib. 1. cap: 2.) che quando trovavasi nella città o ne' borghi „ loro talmente accresciuto il numero delle persone, che il territorio non bastasse a „ nudrirle, allora mandavasi una parte della gioventù a procacciarsi ventura in qua„ lunque paese si fosse loro parato innanzi, dove o colle armi in mano potessero oc„ cupar terreno, o dagli antichi abitatori men numerosi fossero amichevolmente ri„ ceruti, e messi a parte del territorio, capace di sostenere maggior numero di co„ loni. Sì fatta usanza fu per molte età cagione all' Italia di grandi, e quasi continue „ rivoluzioni (o sia innovazioni).

(2) „ Aeneas, quamquam tanta opibus Etruria erat, ut jam non terras solum, sed „ mare etiam per totam Italiae longitudinem ab Alpibus ad Fretum siculum fama no„ minis sui implesset, tamen ec. (Tit. Liv: lib. 1. c. 3.)

(3) Castellano, specchio Geograf: 7. 1. Div: III. cap: 2.

Digitized by Google

so non trovarono forse ostacolo: poichè non lungi dal sito a cui diressero la prora (come or ora vedremo), sorgeva sopra un alto colle fondata dai Lidii Pelasgi la rinomata città *d'Agilla*, che poi ebbe nome di *Cere*, indi *Cervetri*; sicchè è facile il credere, che gli Agellini, popoli provenienti dall'Asia minore, così uniformi a quei di Grecia, potendosi considerare quasi una stessa nazione, prestato abbiano ai Pirgi piuttosto soccorso, anzichè dimostrato inimicizia e contrasto (1). Neppur gli Etruschi, a quel che si sappia, opposero a tali avventurieri una mano ostile. Convien riflettere che in que'remotissimi tempi frequenti erano le emigrazioni dei popoli, ed il successivo loro stabilimento in altre diverse terre; quindi nè tanto straordinario, nè tanto difficile sembrar ci può un qualunque loro collocamento su questo lido. Ma poi il suolo etrusco per essere di sì vasta estensione, che, secondo l'espressione liviana, empiva del suo nome tutta quanta l'Italia, facilmente aveva luoghi e spiaggie non ancora abitate dalla gente indigena; aveva campagne deserte ed abbandonate, esposte perciò all' altrui invasione; anzi per fatto d'istoria sappiamo, che non tutte in realtà si possedevano dallo stesso popolo etrusco le sue contrade; varie irruzioni pelasgiche, e di greca origine, occupate ne avevano delle significanti. *Faleria*, a cagion d'esempio, rinchiusa in Etruria, costrutta ed abitata venne dai Falisci Pelasgi, il dicono Strabone e Dionigi di Alicarnasso, aggiungendo in prova, che ella avesse un tempio dedicato alla Giunone degli Argivi; *Agellina*, la città di Cere, come poco fa dicemmo, non era che pelasgica d'origine; appunto i Lidii valorosa gente dell' Asia minore la costruirono nei monti etruschi.

(1) Che i Pelasgi costruissero Agilla poi detta Cere, lo certifica Plinio sulle tradizioni delle età passate „ Ipsum Ceraae, intus M. pass. quatuor Agylla a Pelasgis conditoribus dictum „ (lib: M. cap. V); lo conferma pure Dionigi di Alicarnasso, Enrico Stefano ed altri significandola per la stessa Cere, che nelle età posteriori ebbe tanta celebrità. Erodoto ci fa sapere, che dessa veniva volgarmente chiamata la città Greca. Che anzi dai Greci stessi fosse tenuta in grande stima *ob justitiam simul et fortitudinem* lo disse pure Strabone (lib. 5.); mentre in quei tempi di frequentissime piraterie racconta che essa si astenne dai latrocinii, benchè fosse potentissima, e fin anche mandò in Delfo a consacrarvi un suo tesoro, detto poi il tesoro degli Agellini. *Quippe et abstinuit a latrociniis quamquam potentissima foret, et apud Delphos Thesaurum consecravit qui Agillinorum vocatur.* S'aggiunga che al tempo, in cui il sopracitato Dionigi scriveva, era comune credenza, che i Pelasgi e i Greci fossero un identico popolo.

Digitized by Google

» Haud procul hinc saxo incolitur fundata vetusto
» Urbis Agyllinae sedes, ubi Lydia quondam
» Gens bello praeclara jugis insedit etruscis (1).

Non fia dunque meraviglia, che un piccolo numero di Arcadi Pirgi s'immischiasse nello stesso modo su queste allora terre della vecchia Etruria.

Resta a vedersi in qual luogo precisamente, ed in quanta estensione di lido presero eglino a far dimora. Navigando nel Mediterraneo lungo la costa Italiana da oriente in occidente, dopo la foce del fiume Tevere alla distanza di circa 30 miglia s'incontra una punta di terra, che s'avanza sul mare, la quale declinando di qua e di là pei suoi lati va formando due grandi semicircoli di spiaggia aperta a guisa di due mezze lune, che perciò un tal luogo fu chiamato *Capo-lunare*, benchè oggi si dica *Capo-linare*: esso sta a gradi di lat. N 42. 2., di long. E 9. 28., cioè tale offre ubicazione nel globo, quale presso a poco quella di Civitavecchia, che giace vicino, vale a dire nel semicircolo occidentale di detto Capo. Due piccoli fiumi gli scorrono a destra ed a sinistra uno all' oriente, e chiamavasi il *Ceretano* perchè passava sotto le mura della rinomata città di Cere da cui prendeva nome, oggi dicesi *Vaccino;* l'altro all' occidente, ed era il Minio, al presente detto *Minione.* Or dunque sembra, che alla volta di questo piccolo promontorio spingessero la prora i nostri Pirgi col desiderio di acquistarne la circostante solinga riviera, e che quivi finalmente dando fondo si stanziassero con stabile dimora. Leggiamo di grazia quegli autori, che sono di una data alquanto più antica, e si vedrà che l'asserriva ha il suo fondamento. Dicono questi che effettivamente tutto quel tratto di lido, che passa dal Ceretano al Minione, apparteneva ai *Pirgi vecchi*; così osserviamo in Plinio, in Virgilio, in Marziale, in Strabone, in Tolomeo con altri, seguiti poi dai moderni Enrico Stefano, Leandro Alberti, Flavio Biondi e Berlinghieri. Quasi tut-

(1) Virg. Aeneid. lib. VIII V. 479. Sono poi celebri le colonie elleniche che lo stabilimento in fine produssero dei Tessali nel seno Adriatico. Ancona pure deve la sua origine ai Greci venuti dalla Doride (regione dell' Acaja), come la chiama Giovenale *Ancona la Dorica*, sebbene il suo ingrandimento lo debba piuttosto ai Siracusani. Così le altre colonie, che si distesero per la costa meridionale della penisola, senza parlare dei Greci Marsigliesi, che la parte occuparono della Liguria, maggiormente comprovano l' assunto.

Digitized by Google

ti considerano aver dimorato anticamente vicino a quei contorni tre o quattro popolazioni fra loro distanti, cioè i Ceriti, i Pirgi, quei di Castronovo, quei di Gravisca; i primi abitanti nei campi di Cere verso oriente dappresso al lor fiume, gli altri due ultimi, cioè quei di Castronovo e di Gravisca, alla destra del Minione verso occidente, non restare che i Pirgi nel mezzo fra quelli e questi, che si vedevan distesi, e possessori da un fiume all'altro. *Graviscae, Castrumnovum, Pyrgi, Ceretanus amnis* disse Plinio; dove è appunto da notarsi, che fra Castronovo e il Ceretano egli non nominava altro, che i Pirgi, dunque secondo lo storico essi risiedevano nel sito che si comprende dall' uno all' altro confine. Ma più espressamente Virgilio allorchè finse essere andato il suo eroe in Etruria ad implorar soccorsi per opporli al re Turno che gli mosse guerra, nell' enumerare la gente, ed i guerrieri raccolti da ogni parte, rammentò ancora i predetti Cerili, i Gravisci ed i Pirgi collocando ciascuno di essi al suo luogo così:

» Vien dopo questi (*Asture*) con trecento appresso
» Di varii lochi, ma d'un solo amore
» Accesi a seguitarlo, eran mandati
» Da Cerete, e dai campi del Minione,
» Dai *Pirgi antichi*, e dall' aperte spiaggie
» De la non salutifera Gravisca (1).

Virgilio scrivendo nei tempi di Augusto, dietro le storie e le tradizioni di quell' età, ricordava molti dei prischi abitatori dell' Etruria e del Lazio, intorno l'esistenza de'quali non avevasi alcun dubbio, ma insieme con mano maestrevole andava encomiando (2). Intanto da lui rilevasi: I che i Pirgi stavano realmente nell'indicato littorale distinto

(1) *Tercentum adiiciunt mens omnibus una sequendi*
Qui Cerete domo, qui sunt Minionis in arvis
Et Pyrgi veteres, intempestaeque Graviscae (Aenei. X vers: 182. 83. 84.)

(2) Commendò infatti nel medesimo canto le rinomate e potenti città di Chiusi tuttora esistente, di Cosa e Populonia al presente distrutte, e l'Elba, celebre isola, ... *Del metallo Dè nudi Calibi inesausta Madre*; commendò Pisa, Cerete oggi Cervetri, Gravisca, ed altre, l'esistenza delle quali era a tutti nota. In questo modo le belle similitudini del poeta campeggiavano a meraviglia perchè poggiavano sul vero: così esso citando i Pirgi con la qualifica di antichi popoli volle encomiarli, anzichè rammentarli semplicemente dappoichè tutti li sapevano esistenti, nè si può credere, che Virgilio li creasse quando non fossero mai esistiti.

Digitized by Google

da quello di Cere e dalle spiaggie di Gravisca, come altresì separato dai campi del Minione, insomma intermedio fra i confini dell' una e dell' altra popolazione, giacente per conseguenza in tutta l'estensione già da noi divisata; Il che fin dal momento della venuta de' Trojani in Italia i Pirgi figuravano d'essere in buona ordinanza, in numero sufficiente, e con qualche segno di forza; per il che non pare, che debba del tutto abbracciarsi il sentimento di coloro che vogliono i *Pirgi vecchi* ristretti in un sol castello, o vogliam dire, in un sol punto della detta spiaggia con determinarli nè più su nè più giù del castello oggi detto di S. Severa, oppure nell' altro di S. Marinella. Forse era in uno di questi la principale loro residenza; ma che i Pirgi non possedessero oltre i due indicati castelli altri luoghi ancora del medesimo littorale dal Ceretano fino al Minione, ciò si opporrebbe alla comune degli scrittori, che insegnano aver appartenuto anticamente tutto lo spazio di quel lido ai Pirgi, e che difatti comune sia stata fra gli scrittori una tale opinione, l'asserì il ch: D. Torraca dopo la disamina di parecchi autori svolti da lui a bella posta per questo oggetto (1). Ma un' altra ragione ancora potrà indurci a così credere, ed è che la lunghezza di quella marittima sponda, benchè guarnita di tanto in tanto da qualche insigne castello, pur si chiamava indistintamente presso gli antichi il *lido pirgano*, cioè il lido dei Pirgi, sicchè tutta intiera possiam concludere che spettasse alla popolazione pirgense; in questo senso probabilmente disse Marziale nella 2 del XII libro dei suoi Epigrammi scrivendo dalle Spagne: » Andate, andate, o versi miei, colà fra i Pirgi di marittime spiag- » gie abitatori, dove pria vi mandavo, stando io in Roma, per in- » di esser divulgati in ogni altra parte del mondo tornate adesso » pur sacri all' alma città per la medesima strada; giacchè dessa non » è più ingombra, come prima, di polverio e di fango ».

Quae modo littoreos ibatis carmina Pyrgos
Ite sacra, jam non pulverulenta via est.

Più ancora: Enrico Stefano, che fu autore di molte erudite note apposte alla Geografia di Pomponio Mela intitolata » *De situ Orbis* »

(1) Vedi le Terme Taurine del D. Torraca p: 1. art. 1.

Digitized by Google

tradusse in quella circostanza varie antiche denominazioni de' luoghi, e fra gli altri il sito, ove è al presente Civitavecchia. Egli dunque chiama Civitavecchia i Pirgi. Non basta: alla distanza di circa sette miglia da essa città avvi un altro luogo oggi detto S. Marinella; ancor questo nelle Tavole Corografiche dell' antica Italia, dell'Etruria e del Lazio vien notato col nome di *Neo-Pyrgos*: finalmente al confine dei Ceretani scorgevasi un più famoso castello, che ha portato pel corso costante di alcuni secoli il proprio nome di Pyrgos, e questo è il luogo di S. Severa. Chi non vede adesso, riandando le antiche denominazioni dei luoghi, che tutto d'un medesimo popolo doveva esser quel tratto di terra e di lido che abbiamo più volte indicato? Resti dunque per noi stabilito, che la linea dal fiume Ceretano al Minione, linea chiamata una volta dei Pirgi vecchi, formò un dì l' estensione del loro littorale, ed ancora l'interno possedimento.

ARTICOLO IV.

Come i Pirgi costruirono in detto luogo varii castelli, il principale de' quali fu Castel-Vecchio *origine della città di Centocelle ora Civitavecchia.*

Dato che cotesti Pirgensi provenienti da Grecia eleggessero di fare la loro dimora sul riferito lido tirreno (come fin qui abbiamo dimostrato) è assai conveniente il credere, che appena ivi giunti non si restassero oziosi, ma cominciassero tosto a costruirsi delle case di ricovero; giacchè » gli uomini (parla l'esperienza) hanno sempre sa-» puto farsi alloggi proporzionati ai loro bisogni nel tempo in cui han-» no vissuto, e nel clima ove hanno abitato » Ma poi delle antiche genti italiane la storia ci narra; che solevano quei primi popoli abitare in casali e borghi, come dice Tito Livio dei Sabini (lib. 1. p. 197), e come de' Latini; de' Sanniti e dei Liguri nota Strabone in varii luoghi del lib. V, così pure de' Galli Cisalpini il disse Polibio nel lib. 2. cap. 17.

Oltre però a queste precarie abitazioni, non vorremo ancora dire, che intraprendessero i Pirgi a farsi degli stabili edifizii, e che ordinassero delle leggi, suscitando eziandio quelle, sotto le quali prima vivevano? E ciò per il ben essere della loro piccola Repubblica: tale

Digitized by Google

essendo sempre stato l'ordinario andamento, anzi il principio ed il progresso d'ogni città. Di fatti noi guidati da vetuste memorie, ed istruiti dalle descrizioni d'Italia e del Lazio, sappiamo, che i primi abitanti di queste spiaggie eressero qua e là dei forti castelli, sia per comodo della propria popolazione dividendola così in varii luoghi di soggiorno, sia per difesa comune in caso d'aggressione di qualunque oste nemica. Lo stesso autore delle Terme Taurine, sebbene guardingo nell'asserire cosa che non fosse provata, pure ci lasciò scritto (art. 1.) » esser dovevano in quel lido (dei Pirgi) sparse alcune castella e » piccole città, come la popolazione sopra esso lido par che ce ne » possa render persuasi. » Che poi a fabbricarli, oltre il vantaggio dei varii alloggiamenti per collocarsi tutta quanta la moltitudine, spingesse quel popolo la necessità ancora di difendersi con tali mezzi da improvisi corsali allora frequentissimi, l'insinua la stessa ragione fondata su la storia di quei tempi. Infatti chi non sa, quanto gli Etruschi, che si trovavano così a contatto con i Pirgi, potenti fossero in forze navali in modo, che asserisce Diodoro Siculo l. 5.» aver essi signoreggiato il mare per gran tempo, mandando fin'anche molta della loro gente al di là delle colonne di Ercole in una vasta isola, scoperta già dai Fenicii? Chi non sa, che essi pure davansi alla piratica, e spesso collegati con gli Africani facevan guerre notabili, sicchè Igino nella raccolta delle sue favole potè dire, che i Tusci trasmutati fossero in delfini (1)?,, Fu dunque assai prudente, se non necessaria, la costoro determinazione di costruirsi siffatte abitazioni con le particolari loro difese.

Castello nel nostro significato non vuol dir altro che un aggregato di case, villaggio circondato da mura, e protetto da qualche torre o propugnacolo alla foggia degli antichi; in sostanza è un paese più o meno fortificato; così intendesi il *Castrum* dei Latini, ed il *Carcari* degli Etruschi, sebbene anche la parola *Castellum* risuoni di pura latinità usata da Cicerone nelle sue lettere, e da Cesare nei suoi commentarii (2); in simil modo sogliono comprendersi i tan-

(1) Erodoto narra, che ai tempi di Ciro uniti gli Etruschi con i Cartaginesi cacciarono i *Focesi* dalla Corsica, e che in questa guerra ebbe la principal parte una città dei Pelasgi chiamata *Agilla* situata vicino alle spiaggie dei Pirgi, e da noi poco avanti rammentata.

(2) Cicero Ep. 164. 245. Pro Cecin. 288. Pro Dejotaro 146. Julius Caesar de bello Alexandr. C. XIII.

Digitized by Google

te volte nominati castelli nell' antico e nuovo Testamento (1). L'aver dato questa dilucidazione potrà giovare alla miglior intelligenza di ciò che or veniamo a riferire.

Quattro di questa specie di castelli sembra che erigessero i novelli abitatori lunghesso la citata spiaggia, cioè uno, che noi crediamo essere stato il primo, e che ne' tempi posteriori acquistò presso tutti il nome di *Castelvecchio*; altro denominato *Pyrgos*; altro *Neo-Pyrgos*, e l'ultimo *Castronovo*. Non tutti, come si vede, fabbricarono essi nel medesimo tempo, ma di mano in mano che ivi andavano a stabilirsi; i primi due dovevano essere stati fondati fin dal principio della loro occupazione, uno dalla parte occidentale del suddetto Capolunare, precisamente nel sito, dove ora esiste Civitavecchia, poi Castelvecchio (qual noi crediamo fosse l'origine della città medesima), l'altro dalla parte orientale di quello stesso capo sul termine del territorio dei Ceretani, e dirimpetto all'Emporio di questi, e fu chiamato *Pyrgos*: i due altri *Neo-Pyrgos* e *Castro-Novo* comparvero in tempi assai più tardi, come ognuno può convincersene dallo stesso loro nome; ma se questi ultimi vantar non possono quell' antichissima fondazione, che dai Pirgi direttamente ebbero tanto Castel-vecchio che il Pyrgos testè citato, servirono nonostante di grandissima utilità e difesa non meno al proprio abitante, che alla Romana Repubblica nei tempi successivi. Diciamo però ora di Castelvecchio, degli altri tre parleremo nel successivo articolo.

CASTEL-VECCHIO.

Il primo adunque, che noi riputiamo costruito dai Pirgi (così indicandolo lo stesso nome con cui venne nell' età posteriore appellato), fu il *Castel-vecchio* che si rammenta aver avuto principio ed esistenza nel luogo stesso dell' odierna Civitavecchia pria ancora che questa fosse stata chiamata Centocelle. Probabilmente l' opportunità del sito nel ritenere i navigli, l'amenità del cielo ivi più aperto, il lido più facile allo stato delle merci indussero quella nuova colonia greca ad eleggerlo per uno dei principali suoi alloggiamenti, o sia villaggi, potendosi in tal circostanza ripeter quel detto: » Gli abitanti

(1) Gen. XXV. num. XXXI. II. Paral. XXVII. 3. Exod. IV. Judit. II. Machab. I. 7. II. VIII. 14. Math. IX. 1). XIV. 21. Marc. VI. 8. Luc XI. 5.

Digitized by Google

» colà, dove natura fu larga de' beni suoi donatrice, in numero con-
» venner maggiore a porre lor vago e delizioso soggiorno ». Ma adduciamone alcune prove: Leandro Alberti, descrittore di tutta l'Italia, fece appunto menzione di questo Castelvecchio, e lo allogò precisamente dove al presente vedesi Civitavecchia (1); in argomento della prisca di lui esistenza citò una lapide di Pio II fatta erigere da questo sommo Pontefice in occasione dello stabilimento delle nuove mura di detta città, poichè allora volle il Papa che si perpetuasse la memoria di ciò che servì d'origine a quella città medesima; ordinò dunque che in lettere cubitali in detta Lapide fosse apertamente nominato *Castel vecchio.*

Più ancora: abbiamo in Servio Onorato, celebre Grammatico (2) che scrisse ai tempi di Costantino e di Costanzo, che i Pirgi indicati dal Poeta Mantovano nel X delle Eneidi col titolo di antica nominata *et Pyrgi veteres* possedevano un nobilissimo castello da loro formato sul lido in tempo che gli Etruschi davansi alla piratica per difendersi da sì terribili corsali, ed aggiunge, che questo sopra gli altri aveva la primizia, e n'era come il capo-luogo, anzi, a dirlo con le parole dello stesso Grammatico, quivi era la metropoli. Dalle note scolastiche apposte a Virgilio nell' opera di Servio per studio di Filippo Borealdi si spiega forse meglio quel che ha voluto significare l'autore, mentre esse note alla parola *Pirgi* chiosano così: » *parvum oppidum in Tuscia ab antiquis temporibus*, *Etruscorum* » *piratica*, *nobile* »ovvero come altrove si legge » *castellum nobilis-* » *simum eo tempore quo Tusci piraticam exercuerunt.* » Vero è che l'erudito Maffei al tom. IV delle sue dissertazioni non sa determinare quale sia stato precisamente il castello descritto da Servio; ma se si considera che probabilmente del luogo da noi descritto si servirono i Tarquiniesi per un certo scalo di merci, o vogliam dire, di porto; (giacchè Tarquinia, secondo la carta corografica di Cluverio, e secondo altre descrizioni, situata fra il fiume Marta e il Minione, alquan-

(1) Quest'autore, Religioso Domenicano, dopo aver dato alla luce diverse opere spettanti al suo Ordine, pubblicò la nota descrizione dell' Italia, dedicandola ad Enrico II Re di Francia, ed alla Regina Caterina De Medici di lui consorte.

(2) Davasi il titolo di *Grammatico* o di *Polystor* nei passati tempi a tutte le persone più dotte e più versate in molti rami di scienza, e nelle belle lettere. Questo scrittore adunque fra altre sue opere lasciò alcuni eruditi commentari intorno a Virgilio.

Digitized by Google

te miglia distante dal mare, non si vede che avesse alcun porto, e non si sa che porto alcuno esistesse nel Graviscano addetto a Tarquinia), in tal caso potrà credersi, che il nobilissimo castello indicato da Servio non fosse che il nostro Castelvecchio. E quì giova rammentare che quando il famoso *Damarato* di Corinto, padre di Tarquinio Prisco re di Roma, attesa la sedizione suscitata in Corinto stesso dal tiranno *Cipselo* fu costretto di partire dalla sua patria, e venirsene in Italia con le sue ricchezze (1), narrano le storie, che *approdò a Tarquinia* (2); ma Tarquinia, come abbiamo detto, non aveva porto, o se ne aveva qualcuno, sicuramente era situato nella spiaggia a lei più vicina; dovrem dunque dedurre, che Damarato approdasse a Castelvecchio, porto indi chiamato di Centocelle. Ciò tanto più si conferma quanto che dalle medesime storie sappiamo che allorquando l'Etruria di mezzo si divise in dodici province, o Lucumonie, l'antico luogo di Centocelle venne compreso nella Lucumonia degli stessi Tarquinii a seconda dell' opinione la più comune, la quale a Tarquinia attribuisce le contrade di Corneto e di Civitavecchia (3), e così spiegasi più-facilmente, come lo scalo di questa città a porto serviva di Tarquinia.

Egli è certo intanto, che prima dell' epoca delli Romani Imperatori, e segnatamente di Trajano, viveva già in questo sito, che il nome portava di Castelvecchio, una singolare e distinta popolazione. Infatti nell' anno 1692 sotto Innocenzo XII risarcendosi i condotti dell' acqua, che dalle montagne dell' Allumiere prosegue tuttavia a venire a Civitavecchia, si scoprì in molti luoghi l'antichissimo aquedotto, che i periti d'allora giudicarono essere opera anteriore al regno di Trajano, sebbene quest' imperatore restaurasse poi tal conduttura con l'usata sua magnificenza. Di ciò abbiamo una conveniente testimonianza nell' Eschinardi, che al capo 13 della sua descrizione di Roma e dell' Agro Romano (4) dice così: » Si stima che l'aquedot-

(1) L'arrivo di Damarato in Italia accadde nell'anno 100 incirca dalla fondazione di Roma.

(2) Catrau e Roville Istor. Rom. Tom I p. 268 riportandosi a quello che riferisce Tito Livio al lib. 1. C. 34.

(3) Si veda la nota nella quale si riportano le dodici Lucumonie degli Etruschi al Cap. IV. Art. 1. di questa I Parte.

(4) Questa descrizione è stata di molto aumentata dal Venuti.

Digitized by Google

» to (che portava l'acqua a Centocelle) da Trajano fosse semplicemen-
» te restaurato, come ci dimostra la differente sua fabbrica a luogo,
» a luogo » Posto dunque un tal fatto, conviene ammettere, che un popolo abbia esistito in Castelvecchio, prima che quel monarca vi prendesse amore, dappoichè si trovarono colà dei condotti, che gli portavano l'acqua a bere, condotti, che, giusta il sentimento dell'Eschinardi, da Trajano furono semplicemente riparati. Questo popolo appunto era quello dei Pirgi vecchi come abbiamo sopra narrato, e quì cominciasi a rilevare in qualche modo l'origine della città, che forma il soggetto delle nostre indagini.

Un altro fatto però non meno importante potrà dar lume a vie maggiormente conoscere la rinomanza di quei primarii abitatori, e di Castelvecchio.

Fama era già invalsa per ogni dove, continuata poi costantemente presso la popolazione di Centocelle, che un tempio a Diana sacro veneravasi da antico tempo nel proprio suolo: provò la verità di tal tradizione uno scavo fatto con ordine di Callisto III (correndo l'anno 1457, o 58) per la fondazione di una grossa muraglia intorno la città a sua difesa. Si rinvennero in quella circostanza sotto terra de' forti e spaziosi avanzi dell' indicato tempio, ove giace al presente la Porta così detta *Romana*. Fedele Onofri, che ne fa il racconto nel suo *Sommario Istorico*, aggiunge che si ritrovarono altresì moltissime monete d'oro con l'impronta d'Onorio e d'Arcadio, le quali furono mandate in Roma al Pontefice allora regnante (1), caricandone più muli. Ecco però ciò che da simile ritrovato può argomentarsi. Già d'un tempio assai delizioso dedicato alla dea Lucina, e situato presso i lidi del suolo pirgense, parlarono varii storici, in particolar modo Diodoro Siculo (lib. XV), Strabone (lib. V) ed Annio da Viterbo (lib. X); sicchè la cosa non ammette alcun dubbio (2). Si confronti adesso e

(1) Il Papa allora regnante era Pio II. Che se il citato autore prese abbaglio, con dire che fosse Pio V., non è da maravigliarsi, giacchè il secondo Pio essendo stato l'immediato successore di Calisto III, e sapendo ognuno quale discrepanza siavi fra gli scrittori circa il principio del pontificato del lodato Pio II, facilmente l'Onofri si sarà ingannato nel citare Pio V invece di Pio II.

(2) I citati scrittori fra le altre cose dissero, che Dionisio il vecchio, tiranno di Sicilia, noto abbastanza per il poco suo rispetto alle cose sagre, improvisamente ed armata mano dispogliò di tutti i suoi tesori cotesto tempio, in modo che la preda da

Digitized by Google

l'esistenza d'un antico tempio sacro alla dea Lucina dappresso alle spiaggie dei Pirgi, e i ruderi di simil fabbrica ritrovati in Civitavecchia nell'anno 1458, già a Diana consagrati; quì si noti, che la stessa dea Lucina non era in sostanza che Diana sotto varii nomi rappresentata; infatti Virgilio l'invocò così:

Casta fave, Lucina; tuus jam regnat Apollo (1).

Ei certamente in quel luogo intese di supplicare Diana, sorella d'Apollo secondo la favola, pel felice nascimento d'un figliuolo a Pollione console di quel tempo; coincidevano dunque nella stessa Divinità adorata dai gentili i nomi di Lucina e di Diana.

Raccogliendo adesso le idee, diremo che probabilmente un solo era il tempio sì sovente dagli scrittori dell' antichità ricordato, ed esistente sul lido dei Pirgi; mentre non è presumibile, che due ve ne fossero così vicini fra loro, ed eretti alla stessa Divinità nella medesima spiaggia, e presso lo stesso popolo. Che se dunque uno solo era il tempio sacro a Diana, chi impedisce che possa credersi quello essere stato in Castelvecchio, giacchè avanzi di esso appunto nelle terre di Castelvecchio si ritrovarono, e non altrove? Strabone, a dire il vero, lo fa più vicino a quei di Cere, ma sempre sul lido del mare mentre lo indica prossimo al navale dei medesimi Ceretani (2). Cotesto navale, o sia emporio secondo la più probabile opinione, stava sull'imboccatura del fiume detto ancor esso il *Ceretano*, e faceva termine col lido dei Pirgi. Il tempio adunque, anche secondo Strabone, era sul lido di questi ultimi, sì perchè allora di quel lido egli andava descrivendo le parti, e nominando in tal circostanza il suddetto tempio parve che lo credesse ivi eretto, piuttosto che in altro luogo; sì perchè considerò quel delubro non molto distante dall' emporio dei Ceretani, ed intanto altro sito più prossimo, o più acconcio al loro scalo non avevasi, che il lido pirgense. Che se lo storico citò una distanza di trenta stadi dal principale castello dei Pirgi, questa riferivasi all' emporio, non già alla località del tempio; mentre chiare sono le sue parole » *a stadiis inde XXX Ceretanorum est*

esso fattane ascese secondo alcuni a sopra mille talenti, e secondo il computo del signor Rollin a 4,500,000 franchi.

(1) Eglo. IV.

(2) *A stadiis inde XXX Ceretanorum est emporium, habeique Lucinae templum a Pelasgis constructum* (Geog. lib. V).

Digitized by Google

Emporium » (1). E poi chi non sa, che di molte mende fu suscettibile Strabone nei numeri delle distanze (2), oltre la colpa che se ne può dare agli amanuensi (3), ad Artemidoro seguito da lui nel descrivere l'Etruria, confessando Strabone stesso (pag. 338) aver quello autore errato in parecchi luoghi (4)? La difficoltà dunque promossa dall' espressione della distanza segnata dal predetto Geografo su tal punto poco ci muove, e noi proseguiamo a ritenere, che quell' edificio dedicato alle dea pagana, detta con termine greco *Leucotea*, o col nome volgare latino *Lucina*, o *Diana*, dove accorrevano d'ogni parte, specialmente i naviganti, a sciorre i loro voti, ed a farvi delle copiose offerte, signoreggiasse in Castelvecchio; tanto più che da moderni storici ancora si vuole in genere, che ei stesse in quel nobile castello ricordato da Servio (Aenei: X, 184) » *nobile*, dicono, *soprattutto per le ricchezze di cotesto suo venerato santuario* » (5). Ma già noi provammo che in tal nobile castello è da tenersi appunto quello, che principalmente costruirono i Pirgi nel luogo, ove fu Centocelle, ed ora è Civitavecchia; sicchè non abbiam che a confermarci nell' asserta proposizione.

Ecco pertanto rintracciate alcune memorie, che l' esistenza addimostrano d'un antichissimo castello eretto dai Pirgi nel lido di Civitavecchia, quale diciamo aver formato l' origine di questa stessa città. Che se, ad onta di tutte le nostre ragioni, qualche dubbio rimanga tuttavia presso taluno, lo preghiamo a non darsene maraviglia, mentre non è mai da maravigliarsi, secondo il detto di Plutarco, che nelle cose antiche non si conosca limpidamente e pienamente la storia dei fatti » *In rebus antiquis historiam non constare mirum non est.*

(1) Vedi la nota sopra descritta.

(2) Il Casaubono ed altri commentatori nelle opere di Strabone ragionevolmente fecero qua e la delle correzioni, che senza l'aiuto di migliori codici non si possono togliere.

(3) L'erudito Hecren nella prima delle sue dissertazioni inserte in stampa al I tomo di Strabone nella Collana degli antichi storici greci volgarizzati dice così. „ Vi sono „ più distanze notate da Strabone i cui numeri sono differenti, avvegnachè ognuno sap- „ pia, che in sifatte cose si deve attribuire assai agli errori degli amanuensi.

(4) Strabone consultò pure *Erastotene*, e di lui disse quel che aveva detto d'*Artemidoro*, cioè che Erastotene aveva errato nella misura e posizione di varii luoghi dell' Etruria.

(5) Michali 7. 1. cap. VII. p. 154. (Storia degli antichi popoli italiani).

Digitized by Google

ARTICOLO V.

Si descrive qual fosse Pyrgos, Neo Pyrgos e Castronovo, tutti fondati nel medesimo lido.

PYRGOS

Quella rocca, dice il Piazza (1), che cinta di mura, e fabbricata a guisa di Fortezza per guardia della riva del mare, chiamata con moderno vocabolo ecclesiastico *S. Severa*, è il *Pyrgos* degli antichi; dista da Civitavecchia andando verso Roma 14 miglia, e trovasi quasi sulla medesima strada romana, prima detta *Via Aurelia*. Non v'ha dubbio, che in molti scrittori si rinvenga questo castello designato qual residenza principale dei Pirgi, centro della loro colonia, e forse anche l'unico circondario di tutta quella popolazione. Ma avvertiamo, che nè Plinio, nè Tito Livio, nè Virgilio, nè Marziale, nè Cicerone, nè altri autori di quei tempi, comechè facessero menzione degli antichi Pirgi, determinarono mai cotesto luogo con le qualità che si addicono ad un vero castello, e da noi sopra descritte. Si osserva piuttosto, che un tal pregio gli attribuirono autori di data più recente, o inventori d'Itinerarii, o amici delle Muse, o seguaci soltanto delle vigenti denominazioni; per verità se così fosse, altre località pure di prisca origine vantar potrebbero la stessa celebrità: in sostanza (considerata la sola espressione del nome) l'aver questo castello conservato per lo spazio di più secoli l'appellazione di Pyrgos ha indotto facilmente i Geografi più moderni a crederlo l'*Oppidum* dei Pirgensi medesimi, l'unico e singolare ricovero, distinto affatto e per nazione e per tutt'altro dagli abitanti di Castelvecchio, di Castronovo e di Neo-Pyrgos; ma in ciò teniamo, che sia corso un errore; Pyrgos infatti non vuol dir altro che *torre;* chi sa che a propugnacolo fortissimo per difender se, e tener lontano i nemici, non se lo erigessero i Pirgi nel confine del lor territorio presso i Ceretani? Il che tanto più si conferma, quanto che alcuni amatori della storia d'Italia giudicarono neppure appartenere un tal castello (di S. Severa) ai Pirgi stessi, ma piuttosto averselo così fabbricato i vicini popoli Ceriti, acciò servisse loro d'emporio, o di porto di commercio » Il comune di Cere

(1) Gerarchia cardinalizia (pag: 75)

Digitized by Google

» alquanto discosto dal lido costrusse *Pirgo ;* che gli serviva come di » navale, e di luogo di mercato »; così disse fra gli altri il Michali al tom. I cap. VII della citata sua opera. Ammessa anche quest' assertiva del Michali, quantunque abbia le sue grandi difficoltà, perchè Cere d'altra parte si prova aver avuto il suo proprio navale, nè si ha memoria alcuna che Pirgo gli servisse di mercato; nonostante da siffatte contradizioni si rileva, che al manco nella storia regna un'importante incertezza su questo punto da non doversi tosto precipitare un giudizio, e da non riguardare subito quel luogo (solo perchè fregiato del nome di Pyrgos) quale antica città progenitrice d'insigne moltitudine, rispettabile eziandio alla stessa Romana Repubblica, che in fine se la costituì per sua colonia marittima, come si vedrà a suo luogo. Queste contradizioni sono ancora più notevoli, quando da alcuni si vuole che il capo-luogo dei Pirgi stesse in altra posizione, differente da quella del sunnominato castello di S. Severa, cioè sette miglia più verso occidente, dove attualmente scorgesi il grandioso *fabbricato di S. Marinella* (1). Comunque sia, giacchè niun' altro argomento si arreca, fuori che una semplice lista di autori (i quali possono aver copiato uno dall'altro) mentre sono fra loro successivi di tempo, noi stiamo nel primiero nostro sentimento, credendo, cioè, Castelvecchio il vero e principal luogo dei Pirgi, sebbene non neghiamo che il castello di S. Severa, posseduto una volta da loro stessi, contenesse una gran parte di quella popolazione, o servisse di confine dirimpetto ai Ceretani, e pel navale di questi si mantenesse un attivissimo commercio.

Decaduto intanto, anzi distrutto per le vicende de'tempi, cominciò un tal Pyrgos ad obliarsi nella stessa sua denominazione, ed in vece di Pyrgos prese a chiamarsi *S. Severa*, dal nome, cioè, di quella santa vergine, che lo consacrò con il martirio. Era Severa figlia di Massimo personaggio molto nobile e capitano di mille soldati, circa l'anno 297 dell' era volgare, quando regnava l' imperatore Massimiano. Martirizzato lui, perchè ritrovato generoso professore della fede di Gesù Cristo (2), fu ancora Severa con i fratelli Calendio e Mario,

(1) Vedi Luca Olstenio nelle note alla geografia sagra di Carlo da S. Paolo, nella Italia antica di Cluverio, nel tesoro geografico di Abramo Ortelio.

(2) Dal compilatore degli annali del Baronio su la relazione di Petr: nel catalogo lib. 3. c. 21. ci viene riferito, che Massimo (cristiano fin da fanciullo) con gran fer-

Digitized by Google

quali cristiani, condotta avanti il giudice gentile. Ella però si mantenne immobile e costante unitamente ai suoi germani nella medesima confessione di fede. Vide in questa circostanza il prefetto Flaviano, al loro martirio presente, che alcune mani angeliche con grande splendore giravano intorno ai loro capi, e loro si posavano sopra (1). Flaviano a tal vista si riscosse, ed internamente dalla grazia di Dio illuminato abbracciò senza dimora con tutti quelli della sua casa la cristiana religione, facendosi da S. Teodoro prete battezzare, il che risaputosi da Massimiano condannollo con la sua gente al taglio della testa. Severa poi, Calendio e Marco, dicono gli atti loro, che vennero deportati a Civitavecchia, allora Centocelle, e che quivi riceverono la palma del martirio. Ma è d'avvertirsi, che, traendo il castello di Pyrgos da quest' inclita vergine il nome di S. Severa, si può giudicare, che la condanna di lei pubblicata fosse realmente in Centocelle, ma che l'esecuzione di essa, ossia il martirio, seguisse in Pirgo stesso. Difatti nella chiesa dell'odierna tenuta di S. Severa si vedono tuttavia nelle pareti non ignobili pitture, che rappresentano i sofferti martori da lei cadendo ai 29 di gennaio la festa di questa cristiana eroina (2).

vore e zelo senza alcun rispetto umano induceva quanti poteva, specialmente i suoi compagni militari, a professare la religione cristiana, e che una volta convertiti alla fede fino a 120 li condusse a S. Marcello Papa, perchè li batezzasse; il che risaputosi da Mario Tribuno della medesima legione lo fece carcerare e battere, restando però cieco esso Tribuno per giusto castigo di Dio. Finalmente da Massimiano Imperatore fu condannato Massimo al taglio della testa, e gli altri resisi fedeli ad esser consumati dal fuoco.

(1) Anton. Gallonius Acta SS. Virgin. Roman. Martyr.

(2) Chi bramasse maggiori notizie della tenuta di S. Severa legga il Nicolai nella prima parte delle sue memorie sulle campagne di Roma pag. 82, e l'erudita nota ivi annessa, di cui ci piace trascrivere una parte „ Eravi ne' tempi bassi una chiesa, e „ monastero dedicato a S. Severa sul lido, forse ove era il sepolcro della Santa, il qual „ monastero fu poi abitato dai religiosi Eremitani di S. Agostino. Eravi ancora un' altra „ piccola chiesa all' ingresso di questo castello pur dedicata a S. Severa e a S. Lucia, „ la quale chiesuola dalla forma dell' Altare e dalle vestigia delle pitture mostrava „ di essere antichissima. Vi erano altri romitorii e cappelle rurali, che ancora esi- „ stono. Fu poi fabbricata l' anno 1595 la presente chiesa di sufficiente grandezza, „ e di moderna architettura da Mons. Melari Tivizzani commendatore dell' ordine, e „ dell' archiospedale di S. Spirito in Sassia al quale questa vasta tenuta fu donata „ con altri cospicui fondi dal Pontefice Innocenzo III. e perfezionata dal commenda-

Digitized by Google

NEO-PYRGOS.

Fu questo un altro castello fabbricato posteriormente dai Pirgi, e forse in quell' epoca in cui vigeva la romana repubblica, situato in un luogo della loro spiaggia, atto ad un buon ricetto di navi, sette miglia distante da Castelvecchio, ossia Civitavecchia, ed al presente chiamasi *S. Marinella*. Una nobile torre rotonda d' ingegnosa architettura si vede attualmente innalzata in quella stessa posizione, che è una delle più belle e dilettevoli per la spaziosa vista del mare. Leggevasi in un canto di essa torre quest' iscrizione *Neo-Pyrgos*, volendo significare *Nuova Torre*, *o Nuovo Pirgo*. Da ciò congetturarono alcuni, che prima qui stesse l' antico Pirgo, e che dalle di lui ruine costruita sorgesse la presente torre. Noi crediamo piuttosto che quando i Romani si accinsero a guerreggiare la prima volta per mare, dandogliene occasione i Cartaginesi, si concertasse fra loro di giovarsi, come di tanti altri, così pure di questo sito, o risarcendovi il primiero ricovero pirgense, oppure formandolo di nuovo con l' aiuto dei Pirgi medesimi a guisa di piccolo porto per un rifugio delle navi. Infatti si ha memoria, che qui stesse il vecchio Punico, cioè quel ricettacolo navale, che unito agli altri serviva specialmente al grande oggetto della guerra punica tanto per accogliervi i navigli provenienti dall' Africa, quanto per fabbricarne de' nuovi, e spedirli colà. Tutti sanno, che ancora Urbano VIII della nobile famiglia Barberini, avendo fatto osservare i vecchi ruderi di tal punico navale, ed il comodo di questo famoso seno marittimo, vi ordinò subito la fabbrica d' un nuovo porto, e già ne fece gettare le prime fondamenta, ma sorpreso dalla morte restò quell' opera imperfetta. (1) Contuttociò un grandioso casamento alla suddetta torre unito, e capace di molte abitazioni, ivi fu dai Barberini medesimi costrutto, ed ora si ritiene dall' archiospedale di S. Spirito. Anzi di più la nuova chiesa, alquanto discosta dalla rocca e principalmente dedicata alla santa vergine e martire venerata in questo luogo, fu opera di singolare pietà

„ tore successore Mons. Taruggi; e coll' assenso dell' Emo Vescovo di Porto vi fu trasferita la parrocchia per gli abitanti del castello e tenuta.

„ Il corpo della vergine e martire S. Severa si venera in Roma nella chiesa di S. Spirito con altri corpi de' SS. Martiri già da qualche tempo ivi trasportati. „

(1) Cluverio Ital. Antic. (lib. 2)

Digitized by Google

del cardinal Francesco Barberini, come pure del cardinal Carlo di lui nepote furono i restauri, le suppellettili sacre provvedute a questa stessa chiesa, la destinazione d'un cemeterio, ed altre considerevoli beneficenze a pro dei coltivatori di quelle campagne accordate.

Perchè poi si dicesse un tal sito *S. Marinella*, non può chiaramente spiegarsi, mentre incerto n'è il principio. Forse dalla picciolezza della chiesa quivi anticamente eretta, e dedicata all'onore di Dio, e della s. vergine *Marina* di Alessandria, celebre nel menologio greco, si sarà introdotto a poco a poco il volgare costume di chiamare la detta chiesuola e luogo annesso col diminutivo nome di *S. Marinella.*

Due sante vergini *Marine* commemora il martirologio romano: una ai 18 giugno e l'altra ai 18 luglio. Indica lo stesso aver sofferto la prima il suo martirio nella città di Alessandria in Egitto „ *Alexandriae passio S. Marinae Virginis* »; la seconda aver ricevuto il premio della beata vita in Galizia, provincia della Spagna „ *Gallesiae in Hispania S. Marinae Virginis* ». Ora è nostra opinione che la santa venerata su queste spiaggie sia piuttosto quella d'Alessandria; perchè dalla venuta dei monaci dall'Egitto, i quali circa il tempo di S. Atanasio si stabilirono su diversi lidi del mar di Toscana, e su i nostri, erigendovi varii romitori, come vedremo in altro luogo, probabilmente ne deduciamo, che essi ne propagarono il culto, ne predicarono la passione, trasportandone in Italia eziandio le preziose reliquie, siccome in Venezia tuttavia si conservano » (17 Julii) *Venetiis translatio Sanctae Marinae Virginis* „ così il prefato martirologio romano. Anche in Roma esisteva una chiesa a questa santa martire dedicata, e precisamente nel luogo dove ora è la chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni; per la qual cosa concludiamo, che della santa vergine Marina martirizzata in Alessandria, come fu preziosa nel cospetto del Signore la morte, così ne divenne cara e venerabile costantemente fra i fedeli di questo littorale la memoria.

CASTRO-NUOVO

Resta a parlarsi di *Castro-nuovo* ultimo di quei villaggi, che noi dicemmo fabbricati nel suolo pirgano. Affin di chiarir bene le idee intorno a ciò, mentre sembra trovarsi una gran confusione fra

Digitized by Google

gli scrittori, e forse anche contradizione, avvertiamo sul bel principio che due furono i Castri-novi esistenti in queste tosche contrade: uno, cioè, situato entro l'estensione del dominio pirgense, erettovi dai Pirgi medesimi fra Neo-Pyrgos e Castelvecchio, o sia fra l' odierna S. Marinella e Civitavecchia, quattro miglia circa distante da questa città, al presente affatto diruto; l' altro separato dal territorio dei Pirgi, sebbene a questi stesse assai vicino, il che forse diede causa a molti errori, e posto sopra d' una collina a ponente di Civitavecchia, chiamandosi adesso volgarmente Corneto. Del primo soltanto intendiamo di favellare. L' autore delle Terme Taurine dice, che di Castronovo, che trovasi nel lido pirgano dopo Centocelle, e pria del castello di S. Marinella, al dì d' oggi intieramente distrutto, si conoscono ancora le vestigia in alcuni pezzi di antiche muraglie ivi rimasti, i quali però meglio si ravvisano nella quiete estiva del mare; anzi ci assicura, che in coltivandosi per frumento il terreno eransi scavate in quelle vicinanze diverse pietre di mischio colore e lavorate, come pure rinvenute moltissime antiche monete romane, delle quali aveva egli stesso vedute alcune. Non v'ha dubbio che un simil fatto dimostri chiaramente l' esistenza d'una cospicua fabbrica in quel luogo posseduta già da antichi abitatori. Rutilio inoltre senza contrasto e con termini positivi rammenta nel suo Itinerario questo Castronovo, ravvisandolo certamente nel sito stesso sopra notato, e dice che, sebbene a suo tempo quello era già diroccato e consunto, pure una vecchia porta ancor visibile ne indicava assai bene l'essere suo antico.

Stringimus absumptum fluctuque et tempore Castrum,
Index semiruti porta vetusta loci.

Peraltro circa il luogo di sua esistenza l'eruditissimo Luca Olstenio ci si oppone, mentre in diverse note alla Geografia sacra di Carlo da S. Paolo sostiene, che cotesto Castronovo restasse precisamente dove adesso dicesi S. Marinella. L'abate Mattei però, ancor egli dottissimo, non la pensa in questo modo, giacchè nella sua Tavola geografica pone il medesimo Castronovo alquanto più discosto dal sito di S. Marinella, più verso Civitavecchia, insomma tra questa e quella, dove già noi lo descrivemmo. Al che si unisce pure la testimonianza di molti altri eruditi scrittori, che riferiscono trovarsi di lì intorno, cioè

Digitized by Google

tra S. Marinella e Civitavecchia, visibili avanzi di qualche antico villaggio e popolazione; cotesti avanzi non potevano essere nè del famoso Neo-Pyrgos, nè del vecchio Punico (1) già recettacolo di navi, mentre sì l'uno e sì l'altro esistevano, come dicemmo, nel luogo ora chiamato S. Marinella; tali residui adunque spettar dovevano ad un altro ragguardevole castello, che in tempo posteriore costruito avessero i Pirgi, ed attribuitogli il nome di *Castronovo;* oppure, se vogliamo dirlo, eretto avessero gli stessi antichi Romani d'accordo con i Pirgi.

Egli è piuttosto da vedersi se questo sia il medesimo che rammentò Tito Livio nel libro XXXVI, al capo 3 de'suoi annali, ed anche Plinio nel cap. V del libro 3 della Storia del mondo. Disse il primo parlando di queste colonie marittime, che pretendevano d'essere esenti dal somministrare il contingente per l'armata navale » Ostia, » et Fregenae, et *Castrum novum,* et Pyrgi, et Antium, et Tarraci» na, et Minturnae, et Sinuessa fuerunt, quae cum Praetore de va» catione certaverunt » : disse il secondo enumerando tutti quei popoli, che di mano in mano ritrovava situati nell' Etruria venendo verso il Tevere: » Graviscae, *Castrum novum*, Pyrgi, Ceretanus am» nis et ipsum Caere » In forza delle suddette espressioni nostra opinione è, che il *Castrum novum* citato da questi due grandi autori non sia per verità quello di cui adesso trattiamo, ma sibbene l'altro poco a lui distante, cioè Corneto.

» Castronovo è colui, el qual si dice
» Hoggi Corneto, et ha il nome paterno
» Da Corito di Dardan qui infelice.

tanto notò il Berlinghieri nella sua Geografia, che, circa il fine del Secolo XV, compose su le tracce di quella di Tolomeo. Di fatti riscontrato Tolomeo, troviamo che ci descrisse tutti quei luoghi del Mar tirreno, quasi nel medesimo modo che Plinio; eccone la traduzione precisa fatta dal Bertio » Graviscae, Castrum-novum, Pyrgi, » Alsium ecc. » fissando da Castro-novo ad Alsio un popolo intermedio, cioè i Pirgi; sicchè un tal Castronovo non era di essi loro, nè a loro appartenente; ciò che meglio spiega il Brutius, dappoichè quest' auto-

(1) Vedi la nota 1 ove si parla di Neo-Pyrgos.

Digitized by Google

re si caricò di voler dare a ciascuno dei luoghi della geografia di Tolomeo la denominazione invalsa fin da suoi giorni, e pel caso nostro dice così » Tyrrenus Pelagus (Toscana) ... Liburnus Portus (Li» vorno) .. Graviscae (Monsalio o Montalto) .. Castrum novum » (Corneto) »

Dato dunque che Corneto, secondo Tolomeo, ed altri geografi che qui tralasciamo per brevità, debba considerarsi per quel Castronovo di cui parlò Tito Livio, e Plinio, e del pari ammesso che un altro Castronovo ancora esistesse nelle spiaggie dei Pirgi, come sopra ne abbiamo addotte le prove, si domanda, quale di questi due potrà vantarsi d'aver portato una volta il nome di *Castrum Inui*, nome che Virgilio nel lib. VI delle Eneidi attribuì ad un castello di questi medesimi contorni? Finse il poeta che giunto il suo Enea a penetrare ne' campi Elisi s'incontrasse a vedere l'ombra del suo padre Anchise, che ivi l'aspettava da qualche tempo; imaginò, che cotesto vegliardo profetizzando le gloriose avventure dei re d'Alba e di quei di Roma gli annunciasse, che popoli generosi cinta la fronte di nobili fronde di quercia, o sia decorati per segnalate imprese a pro della patria, avrebbero edificato su' colli ameni del Lazio e dell' Etruria città cospicue.

Mira che gioventù; qual gran valore
Promettono di se! Ma quei, velate
Che di quercia civil portan le tempia,
Nomento, e Gabii, e la città Fidena
A te fabbricheranno, e le muraglie
Di Collazia nei monti, e Bola, e Core,
Pomezia, e 'l *Castel d' Inuo;* or non han nome
Ma sì que' luoghi nomeransi allora (1).

Si domanda adunque quale dei due citati Castrinovi possa credersi il vero Castel d'Inuo, che comparì in tempo degli antichi Romani? Claudio Rutilio, i cui versi riferimmo poco innanzi, si decide pel Castro dei Pirgi, mentre prosegue a dire, che la pubblica fama credeva, che questo avesse appunto portato il decantato nome d' Inuo; benchè con l'andar degli anni se ne fosse quasi del tutto cancellata la memoria.

(1) Traduz. Ambrogi lib. VI v. 1214.... 1214. Vedi ivi le note.

Digitized by Google

Multa licet priscum nomen deleverit aetas,
Hoc Inui Castrum fama fuisse putat.

Oltre l'assertiva di Rutilio hassi un' altra prova di fatto, che adduce il ch. D. Torraca, cioè che una lapide si ritrovò sotterra fra i ruderi di quel luogo medesimo vicino S. Marinella, la quale apertamente dichiarava, ivi essere stato il *Castrum Inui* da noi ricercato (1); sicchè chiara sembra la ragione, onde possa tenersi per tale.

Ma perchè poi così si chiamasse, incerta n'è la soluzione. Vogliono alcuni che prendendosi il dio *Pan* dei Greci per *Inuo* dai Romani, come lo lasciò scritto Tito Livio» *Pana venerantes . . . quem Romani vocarunt Inuum* (2)» opinarono che a Pane dedicato fosse il nostro castello. Pane era uno degli dei minori venerato singolarmente dai pastori, ai quali credevasi che egli presiedesse, come pure a tutto ciò che va formando la natura nelle aperte campagne; quindi rappresentavasi colle corna in testa in simbolo dei raggi del sole, e del falcato minor pianeta, con i piedi altresì di capro per indicare tuttociò che sta sopraterra. Questo nume dicono aver presieduto a Castronovo, e datogli finanche il proprio suo nome.

Praesidet exigui formatus imagine saxi
Qui pastorali nomine fronte gerit:

lo disse pure Rutilio. Ma per verità sembra cosa assai strana, che ad un simulacro totalmente dedito alla campagna si consacrasse il Castrum dei Pirgi, fatto unicamente per guardia ed aiuto dei naviganti, e per garantire il commercio marittimo e le spedizioni navali. In vista di questa e di altre riflessioni il Chiverio si scagliò contro Servio Onorato, rimproverandolo, che interpretasse il Castrum Inui dei Pirgi con l'indicazione del dio Pane de'Greci; quindi dovremmo ricorrere ad altra spiegazione. Di fatti essendo *Ino*, secondo la pagana mitologia, una divinità marina, pensano alcuni, che a questa piuttosto che a Pane sacro fosse il nostro castello; tantopiù che il figlio d'Ino era pur esso un dio del mare, e si denominava *Portuno* poichè presiedeva direttamente alla custodia dei porti. Che se la

(1) Terme Taurine part. 1. art. 1. §. VI.
(2) Lib. 1. cap. 5.

Digitized by Google

cosa andasse in questo modo, si avrebbe al certo un'altra prova per dire, che il famoso tempio venerato con tanta pubblicità su queste spiaggie stesse precisamente nelle vicinanze di Castelvecchio, ovvero nel recinto di questo stesso villaggio, come altrove si è accennato; mentre è da sapersi, che Ino moglie di Atamante re di Tebe, e nutrice di Bacco, tenevasi secondo Cicerone per la stessa *Leucotea*, o sia *Alba Dea*, *Matrita*, *Aurora*; precipitossi costei, dice la favola, nel mare, e con esso lei il figlio *Melicerta* gettandosi ambedue da un alto scoglio; ma Nettuno li accolse, e diventarono subito dei marini. Narrò anche S. Cipriano tra i miti dei gentili questa curiosa trasformazione dicendo così » *Melicertas et Leucotea praecipitantur » in maria, et fiunt postea maris numina.* » Ecco dunque la dea che col vocabolo d'Inuo presiedeva a Castronovo, ed ecco quella, che già dicemmo avere il volgo chiamata con termine fenicio Leucotea, adorata specialmente nel tempio, che esisteva presso Castelvecchio (1).

ARTICOLO VI.

Della diversa denominazione che Civitavecchia ha avuto in tempi differenti.

Non è così facile di rinvenire primieramente la vera origine del nome di Centocelle, nome attribuito in tempo posteriori al già descritto Castelvecchio, che diè principio alla nostra città. Sogliono per verità alcuni benchè illustri e ragguardevoli luoghi, dopo il corso di vari anni cangiare la propria denominazione, ed appellarsi con differente nomenclatura; le guerre, il decadimento tuttochè insensibile del primitivo linguaggio, le devastazioni, non che il risorgimento del luogo stesso, possono dar motivo alla mu-

(1) Ad onta di tutte le dichiarazioni qui esposte, sostengono altri, che l'Inuo di Virgilio non fosse che il dio Pane, e che il castello fosse Corneto, appunto perchè ogni bello ed ogni utile di fertilissime campagne si trova nel vasto di lui territorio; perciò vi presiedesse quel nume agreste; anzi che cominciato abbia il paese stesso a dirsi *Cornuatum*, e poi *Corneto* appunto per questo simulacro o nato di corna nella fronte. Ma debbono riflettere, che forse con ragione più plausibile quella città l'origine sua trasse da Corito re, fondatore degli altri castelli dell'Etruria, come fu di *Cortona*, che appunto da Corito prese il nome, secondo quel verso di Virgilio ..... *extremas Corithi penetravit ad urbes* dove spiegano vari commentatori aver allora il Poeta indicato la città, da cui prese il nome la famosa penitente Margarita.

Digitized by Google

tazione del nome. Infatti già avvertimmo, che Corneto prima chiamavasi *Castronovo*, Montalto *Monsalio* o *Gravisca*, Cere *Agilla* e poi *Cervetri*, così *Populonia Hetruscorum* adesso non è che il Piombino, *Casa o Cossa Vulscentium* ora dicesi Ansedonia e Portercole; in pari modo la stessa spiaggia di Pirgo venne a poco a poco sunnominata il lido Cellese, traendo questo nome dal vicino Mar Celliano o Ceretano (1). Qual maraviglia adunque, che tanto pure accadesse con l'andar de' tempi a Castelvecchio? Ma in che modo ciò seguisse tuttavia s'ignora: un' opinione forse la più probabile, perchè fondata su la natura del sito e su l'autorità di varii scrittori, spiega la cosa come appresso.

Erano presso il castel dei Pirgi, ove adesso scorgesi il porto di Civitavecchia, alcuni grottoni, o scavi naturali, nei quali il mare stava più tranquillo, ed i navigli più al coperto della corrente dei venti e delle onde; l'opportunità di questi ricettacoli invitava i naviganti ad ivi ancorarsi con maggior facilità senza che uno potesse offender l'altro, e la multiplicità di tali seni faceva sì, che ciascuno in caso di tempesta dicesse al compagno » Andiamo pur là (verso » Castelvecchio), chè cento vi sono antri o celle da prender ri» paro, e ricoverarsi » Appunto questo ripeter del luogo da noi descritto con i vocaboli *cento* e *celle* naturalmente a poco a poco ha fatto generare nella bocca del volgo il sostantivo nome di *Centocelle;* in quella guisa, che presso lo stato di Nuova-Iorck in America si dice *Mille-Isole* quel luogo prodotto dal fiume S. Lorenzo a cagione della prodigiosa quantità d' isole, che vi sono sparse, e come si appella *Thousand-Lacs*, cioè *Mille-Laghi*, quel tratto di terra nel Missisipi, dove si scorge una catena di moltissimi piccioli laghi; così questo sinuoso lido dei Pirgi potè assumer col tempo il nome composto di Centocelle; tanto è vero, che la natura del luogo dà spesse volte il nome al luogo medesimo! Di fatti Ancona, come riflettono diversi geografi, prese altresì quest' appellazione dalla stessa sua situazione, mentre *Ancon* in greco significa curvatura, o cubito, e tale appunto è la configurazione del lido, in cui essa si ritrova.

Tornando a Centocelle, il più volte da noi citato Itinerario di Rutilio ai versi 245 e 46 descrive cotesto approdo in modo da far

(1) Leandro Alberti descrizione di tutta l' Italia.

Digitized by Google

conoscere, che l' interior parte di esso avesse avuto un seno, che sollecitava le navi ad ivi collocarsi prendendo posto in varie distinte stazioni, che chiamò *aedes*, o sia *case di navi*, nelle quali il mare, ei disse, non agitato punto da aura di vento, suole giacere così tranquillo, che quasi mostra di più non essere quell' istabile elemento che egli è.

Interior medias sinus invitatus in aedes
Instabilem fixis aera nescit aquis.

Tali bacini, a nostro modo d'intendere, chiamati *aedes* da Rutilio, furono più comunemente nominati *cellae* dai Romani. Cella nella lingua latina esprime forse meglio il luogo dove si ripone qualche cosa, anzi in tempo dell' antica Roma dove soleva il corpo umano immettersi per lavanda *cella caldaria* dicevasi, *frigidaria*, *tepidaria*; in pari modo quei seni di mare, dove riducevansi a star le navi, facilmente poterono chiamarsi celle. I Greci quasi con la stessa espressione indicavano una qualsisia posizione dei loro navigli usando la voce νεωσοικοι, cioè casa di nave composta da ναυς, e οικα, o sia da nave e casa. Queste sono le spiegazioni che dà il Cluverio medesimo nella grande sua opera (1); un altro geografo, cioè il Padre Georgio Fournier gesuita, che visse nel 1651, concorda pure con il Cluverio. Parlando egli del porto di Centocelle nel lib: IX. della sua *Geograph: Orbis notitia* al cap. 18 senza alcun dubbio dichiara, che ivi rimarcavasi un copioso numero di seni o celle marittime, molto adattate a poter contenere e riparare le navi in occasione di tempesta, e da ciò essersi introdotto anticamente il nome di Centocelle. » *Centum erant cellae triremibus totidem recipiendis, unde por-* » *tui antiquum nomen Centumcellae.*

Presso però alcuni autori invalse un' altra strana opinione, ed è, che l' imperator Adriano costruir facesse nel sito (chiamato poi di Centocelle) cento camere per uso di altrettanti giudici i

(1) *Aedes autem intelligit Rutilius, quas Graeci* νεωσοικους *ut supra Populonium etiam Strabo vocavit, et* νεωμικα *adpellarunt, nempe quibus subducebantur in statione naves, Romani sua lingua cellas dixerunt; unde ipsi portui Centumcellarum cognomen.* Cluverius Ita. antiq lib. II.

Digitized by Google

quali, lui presente, rendessero ragione alle cause occorrenti dei litiganti, e che da queste cento celle giudiziarie, il controverso nome si originasse; ma si risponde che Plinio il giovane, il quale scrisse sul porto medesimo, e fu uno dei giudici invitati dall' imperatore, afferma che non da Adriano, ma bensì da Traiano ricevè un sì grande onore, nè dice che i giudici fossero del vistoso numero di cento (cosa per verità che ha dell'incredibile), nè che esistessero cento camere nel palazzo imperiale a questo gran pritaneo destinate per gli uomini di legge. Bisogna dunque confessare, che nè il Biondi, il quale divulgò tale assertiva (1), nè chi lo seguì, atteso abbiano ai semplici fatti della storia. Adriano regnò dopo Traiano: quest' ultimo soltanto, cioè Traiano, impiegò somme considerabili per la stabile fondazione d'un bel porto a Centocelle, che ancora esiste, e che servì mai sempre di grandissima utilità all' impero ed allo stato della chiesa; quegli, cioè Adriano, sebbene si deliziasse tal volta di portarsi a quella città e porto, non fece contuttociò per lei alcuna cosa notabile; soltanto versò i suoi tesori a Tivoli, dove formar volle una superba villa, nella quale ebbe genio di veder espressi i più celebri luoghi che riscontrati aveva e in Atene e nell' Egitto, per ivi conservar di quelli una viva immagine, e procacciarsi nell' età senile un dilettevole soggiorno, che non fosse molto distante da Roma; quindi è, che in Tivoli, su l'estensione di quasi dieci miglia di circuito, lui vivente, sorsero in breve tempo immense fabbriche di ottimo gusto e di solidissima struttura, un palazzo imperiale vastissimo con l'annesso alloggiamento dei pretoriani, un teatro, la palestra, il ninfeo, la biblioteca, le terme, il natatorio e i tempii; il liceo, l'accademia, il pritaneo ed il pecile d'Atene; il canopo d'Egitto, la valle di Tempe della Tessaglia, e finalmente il tartaro e gli elisii (2). Ciò però che fa al caso nostro è l'alloggiamento dei pretoriani: convien sapere che inalzato questo al ridosso del muro, incontro al pecile, come tuttora si vede, presentava due o tre piani di fabbricato composto di molte camere tutte separate una dall' altra, avendo però ciascuna la comunicazione all' esterno in un lungo corridoio a foggia delle celle dei monasteri.

(1) Flavius Blundus *Ital. illustr. de Etruria*; lo seguirono i Bollandisti; Procopio venne a dire lo stesso.

(2) Vedi Sparziano nella vita di Adriano.

Digitized by Google

Appunto per la quantità, e per la regolar forma di queste stanze (destinate ad uso della guardia imperiale, o sia dei soldati del corpo), il volgo cominciò a chiamarle, e tuttavia le chiama *le cento camerelle*, o sia *centocelle*. Queste diedero occasione di credere, che tale fosse l'antico nome di Civitavecchia, senza riflettere al tempo, al monarca istitutore, al luogo degli edifizii, insomma al fatto parlante della storia, confondendo una cosa per l'altra; sicchè a ragione il Muratori rilevò che il Biondi in ciò era caduto in errore, e riferisce d'essere stato già meritamente rimproverato dallo scrittore Monsignor Cataneo nell' illustrazione che ci fece alla lettera di Plinio summominato (1). Concludiamo adunque, che del famigerato nome di *Centocelle* rende un' assai più ragionevole spiegazione la prima, non la seconda opinione, e perciò noi s'atteniamo intieramente alla prima.

Più facile assai, e più naturale, è la spiegazione a darsi sul cambiamento del nome di Centocelle, in quello di Civitavecchia. Tal mutazione però avvenne sul fine del secolo nono, e perciò, parlando noi di quest' epoca nella seconda parte intorno al ristabilimento della antica Centocelle, preghiamo il lettore di voler ivi leggere l' articolo I del primiero capitolo, dove il fatto singolare si narra, che alla città produsse la nuova sua denominazione.

Intanto un' altra più considerevole riflessione ci chiama ad ispezionare, cioè la giacitura e la qualità del terreno, l'influsso che ci riceve dall' atmosfera, e i venti che lo dominano; la cognizione delle quali cose darà facilmente a conghietturare la specie dei prodotti, dei vegetabili, la riuscita delle raccolte, ed anche lo stato della salute degli esseri viventi, attesa la potente ed immediata influenza, che quei fenomeni esercitano sulle sensazioni del corpo umano.

(1) Tom. X *Rerum Italic.* nella tavola corografica del mezzo tempo alla pag. 217. e 219.

Digitized by Google

CAPO II.

TOPOGRAFIA DEL SUOLO UNA VOLTA ATTINENTE AI PIRGENSI.

ARTICOLO I.

Geografica posizione del suolo medesimo.

Comunque avesse origine quell'accoglimento di uomini stranieri, cioè dei Pirgi, da noi già descritto, i quali si ordinarono a vivere politicamente insieme lungo il noto littorale, formando la nostra città, si vede ora con occhio geografico, che dessa è posta quasi nel mezzo della costa meridionale d'Italia fra i due fiumi Mignone e Ceretano, tutta rivolta a sud, sud-est e sud-ovest a gradi 42° di latitudine nel globo con più 5′, 27″, e di longitudine 9°, 24′, 30″ fattosi il computo dal meridiano di Parigi, mentre dal meridiano che prima tenevasi avrebbe di longitudine 29°, 27′, 50″ (1). Conta essa una distanza di circa quarantotto miglia dalla gran Roma verso levante, o sia 16 leghe nord-est, e trovasi sotto il medesimo clima.

Larghissimo si mostra l'orizzonte dallá parte del mezzogiorno, quivi l'occhio spazia liberamente non ingombrato da veruna incomoda altura, anzi per tutto lo stesso mezzo-dì, e per un buon lato dell' occidente presentandosi innanzi il mare Mediterraneo l'orizzonte è nella sua ampiezza e totalità naturale, in modo che il sole allorchè giunge al suo tramonto attuffandosi quasi per tutto l'anno in mezzo alle acque (o sia in quell' apparente semicircolo, che forma il mare alla nostra vista) invariabilmente segna la metà dell'estrema ora del giorno, secondo l'italico costume, e questa serviva d'ordinario per regola agli usi civili, ed alla moderazione degli orologi; cosicchè i vecchi abitanti si tenevano caro questo solare tramonto più che se posseduto avessero un' artificiosa meridiana; attualmente però gli orologi battono alla maniera astronomica e d'oltremonte. Stante questa visuale così aperta nei tempi più chiari si arriva a scoprire la montagna dell'isola di Corsica, quella disabitata di Gianuti, che s'interseca in tale di-

(1) Vedi la carta Corografica del Morozzo sul patrimonio di S. Pietro p. XI.

Digitized by Google

stanza, e l'altra più grande del Giglio; nell' atto poi che il monte Argentario (promontorio della bassa Toscana, quale nasce presso le terre una volta dell' antica *Cosa*, al presente presso il così detto Portercole, formante una vera penisola) mostra sempre allo spettatore di queste contrade la maestosa sua vetta a traverso eziandio di qualunque oscurità atmosferica. Ma l'aspetto dell' orizzonte dalla parte di ponente andando verso la boreale, come da questa verso quella d'oriente, comincia ad esser impedito da non poche montuosità, poichè quivi si stende una ramificazione del Sub-appenino toscano; tale non è però da vietare, che i venti più salubri, come quelli del nord, soffino senza contrasto, oltrepassando per qualche collina, che ivi non è infrequente. Sul punto dei venti ci è sembrato fare appunto delle riflessioni, che leggonsi dopo il seguente articolo.

Giace il suolo sempre in declivo verso il mare, e viceversa mostra un facilissimo accesso verso terra; presenta allo sguardo un'estensione di svariate colline, in cima delle quali godesi d' un' aria assai pura, dove l'occhio ancora si pasce d'una vista amena; poichè scorge il sottoposto elemento con le isole lontane, e i seni tortuosi della spiaggia, le pianure adiacenti ed i monti che gli restano alquanto più distanti. A ponente il fiume vi scorre, come già dicemmo, del Minione, quale venendo dalla parte posteriore delle montagne dell' Allumiere mette la sua foce nel Mediterraneo. Dalle falde di essi monti scaturisce il fosso, così detto della vite, che transita lambendo la tenuta di Pantano, e vi si precipita l'altro torrente, che passa sotto Ponte-meletta; ambedue poi vanno ad ingrossare il Minione stesso. Bassa e sterposa selva germogliava in pria da questa parte per un lungo tratto di terreno, chiamata *il Sugareto* ora divisa in varie pezze, sbarbicata dalle sue radici, e spurgata con maggior profitto dassi a coltura o per frumento, o per altro industrioso agricolo travaglio. Da una catena di monti posti quasi a semi-circolo se non tutta, almeno in gran parte chiusa rimane la parte settentrionale della medesima città, come pure il sottostante terreno; a levante frondeggia una boscaglia non infeconda che dal nome d'un antico proprietario dicesi *Dell' Argento;* altra se ne vede, ma più distante verso scirocco, denominata *San Silvestro*. Dalle dette montagne però, e terreno selvatico, un largo spazio s'interpone lungo la posizione descritta fra un fiume e l'altro fino alla spiaggia del mare, nella quale spaziosità so-

Digitized by Google

no e amenissimi colli e vaste pianure atte a coltivazione di frumento, e per ubertoso pascolo di bestiame. Fossi e torrenti qui pure esistono, e forse anche piccoli fiumi, non però lagune o paludi di sorte alcuna. Del primo genere sono la così detta *Fiumaretta*, ed il *Merangone*, che a destra ed a sinistra scorrono della città, meritevoli d'esser qui notati, perchè rigagnoli a lei assai vicini. Del secondo genere possono dirsi *Eri-fiume*, *Castrica* e *Sassicura* sebbene più di loro turgido d'acqua vi scorra il confluente *Turbino*, che la sua origine prende al di là della villa del Sasso, e bagna le falde di Radicata e Castagnate, poi quelle di Monte-tosto, finalmente si scarica in mare, nel luogo detto *Gli scoglietti*. Dopo Turbino altre correnti d'acqua vi sono tra Zambri e Cento-corvi, che non meritano attenzione, finchè si giunga al fiume *Vaccino* da noi già ricordato, qual celebre fiume Ceretano, e antico confine del territorio pirgense (1). Esso Vaccino comincia sotto Manziana, e quasi può dirsi su le terre di S. Vito, luoghi non molto discosti dal lago di Bracciano, che perciò potrebbe credersi, che da interne sorgenti di questo lago abbia facilmente il suo principio.

Non sia stata discara l'enumerazione di tali ricoglimenti d'acqua sparsi su tutta la mappa dell' una volta dizione pirgense; poichè da ciò potrà rilevarsi, che tuttavia non sono elleno coteste terre tanto povere d'un così necessario elemento; anzi se loro si aggiungano i varii fontanili, prima ed anche in tempo dell' età nostra costrutti dalla umana industria, dovrà concludersi, che inaffiati abbastanza sono essi campi, mentre su di loro trova il colono e come soccorrere ai proprii bisogni, e come dissetare l'armento.

ARTICOLO II.

Ristretto in seguito esso suolo per le vicende de' tempi, si dimostra di quanta estensione sia l'attuale territorio di cui gode la città moderna.

Quel vasto spazio di terreno da noi sopra descritto, disabitato una volta ed incolto, indi dai raminghi nostri viaggiatori occupato, mentre esuli dalla patria andavano cercando un luogo sufficiente per collocar-

(1) Vedi l'art. III del cap. I di questa prima parte.

Digitized by Google

visi, servì loro abbondantemente, onde sostentarsi con tutta la multitudine ed il bestiame, crescere ed ingrandirsi. Attese peraltro le naturali vicissitudini, nelle età future perdè questo popolo una gran parte del suo territorio; invasioni di eserciti nemici, necessità di assoggettarsi all' altrui dominio, varie usurpazioni dei più forti, e finalmente un totale decadimento della città, come si vedrà a suo luogo, lo ridussero a non avere più quel che pria possedeva; e sebbene risorgesse un dì la città medesima nel florido suo stato, non trovò il popolo nonostante le antiche sue terre, nè i primieri suoi possedimenti. Forse ne acquistò degli altri in epoche successive; ma nuovi cambiamenti funesti gl' involarono il già conseguito, e così instabile la sorte lo accompagnò per più secoli.

Molto ristretto si rinvenne il territorio di Civitavecchia a' tempi di Eugenio IV: questo Pontefice perciò mosso da sovrana provvidenza verso una popolazione, che da un lato vedeva crescere, dall'altro destituita ravvisava di proporzionate terre da coltivarsi per la propria sussistenza, volle con speciale chirografo del febbrajo 1441 a lei concedere una vasta tenuta chiamata delle *mortelle* della capacità di rubbia 247, e così dare almeno un principio d'ingrandimento al suo territorio (1). In essa tenuta opportunamente sorgeva copiosa vena d'acqua, che venne raccolta, e condotta in un bello ideato fontanile, e più una cava di pietre atte a ridursi a calcina per uso di murare. Dal medesimo sentimento, che Eugenio IV, animato l'immortale Sisto V, nella grande sua avvedutezza e liberalità, volle altresì egli stesso donare alla comune di Civitavecchia (che visitò di persona), un' altra più ampla tenuta denominata di *Ferrara* di rubbia 419, e ciò fece con chirografo segnato il dì 10 marzo 1589. Tanto la prima, che la seconda, acciò la coltivazione (troppo negletta in detta città) fosse aumentata, si permise dalla sa. me. di Pio VI, che ambedue si dessero ad enfiteusi perpetua con obbligo di sterparle, farvi delle semente e delle piantagioni proficue, ritirando la comune a suo pro il frutto del canone corrispondente; sicchè nel 1776 acquistarono quella delle *mortelle* diversi particolari possidenti, e nel 1792 ottenne quella di *Ferrara* il sig. principe D. Girolamo Colonna. Qui non si restò la beneficenza dei Romani Pontefici. Eletto al soglio pontificio il ce-

(1) Vedi l'archivio comunale.

Digitized by Google

lebratissimo cardinal Albani , che prese il nome di Clemente XI, potè nel corso di più anni del suo governo conoscere, quanto abbisognava una città marittima , qual' era Civitavecchia , di buona acqua potabile per gli usi comuni , della quale mancava , e nello stesso tempo d'un territorio alquanto più esteso ; provvide egli però all' uno ed all' altro oggetto , ma forse con maggior generosità al secondo, accordando tutta quell' estensione di terreno , che dicevasi il *Sughereto* consistente in 572 rubbia , acciò la popolazione si occupasse di sterparla , e quindi coltivarla a proprio vantaggio. Uscito appena il chirografo di donazione nel 5 ottobre 1718 che, divisa quella possessione in varie lestre (così chiamate), passò tosto nelle mani di diversi intraprendenti agricoltori, i quali la ridussero di mano in mano ad ottima coltura. Più ancora. Eravi una grande quantità di terreno presso le famose Terme Taurine di proprietà della rev. cam. ap. quasi di 2000 rubbia. Il perchè questa pure più facilmente acquistata fosse dai cittadini , onde coltivarsi , si divise dalla stessa rev. camera in tredici differenti porzioni, che perciò ebbe il nome di *tredici quartucci*. Dopo una tale divisione non mancarono alcuni particolari d' imprendere chi una, chi due ed anche più porzioni a coltivare con agricola industria , ottenendole dalla camera proprietaria mediante annuo canone, o compra effettiva. Ecco presso a poco qual sia il territorio civitavecchiese , cui aggiunger si devono altre picciole terre sparse qua e là nel territorio medesimo , e tutto insieme, secondo l'ultimo catasto ordinato dalla san. mem. di Gregorio XVI detto perciò Gregoriano , non presenta che un cumulo di sole 3738 rubbia. Si vegga il quadro susseguente.

Digitized by Google

	IL TERRITORIO *è diviso in nove mappe e sezioni*	Rubbia	Quartuc.	Stara	Quartuc.
1	Civitavecchia Spalatri e Strade	9	1	2	3
2	Ristretti - Sezione di Civitavecchia	545	2	1	3
3	Sugareto parte prima	308	1	0	2
4	Sugareto parte seconda	357	3	0	0
5	Quarto di Sugareto	436	2	2	2
6	Poggi	828	1	2	0
7	Campo reale	440	2	2	1
8	Montecucco	245	0	2	3
9	Ferrara	566	0	2	2
«	Totale Rubbia	3738	0	1	0

Come ognun vede, assai tenue e ristretto è quest' agreste tenimento pubblico della città di cui favelliamo, e perciò la tanto desiderata agricoltura non ha ivi spazio di esercitare con qualche estensione i suoi differenti lavori, specialmente se trova che le terre cadute già siano in mano di pochi. Ora essendo la popolazione di Civitavecchia, a forma della statistica, di sette mila abitanti e più (1) (qualora il parere si consultasse dei pubblicisti in questo caso) non potrebbe ella sussistere che miseramente; giacchè essi dicono „ poter allora il „ principe con fondamento lusingarsi di veder fiorire l'agricoltura e le „ utili manifatture, quando i territorii vengano popolati in modo, „ che i coloni, o cittadini, che li abitano, siano in ugual proporzione con le rubbia che possiedono „ (2); Ma noi con le 3738 rub-

(1) In questa statistica non sono compresi gli esteri del porto, l' intiera guarnigione, il numero dei servi di pena; con tale aumento la popolazione ascenderebbe a circa 10000 consumatori.

(2) Vedi fra gli altri Morozzo - *Carta del Patrimonio di S. Pietro.*

Digitized by Google

bia sopra indicate non saremmo certamente in questo caso. Egli è vero che il commercio forma un certo bilancio alla comune di lei sussistenza; se questo però si diminuisse, eccoti di bel nuovo il bisogno, la povertà, la miseria. Giova sperare, che il territorio si aumenti in appresso per qualche fortunata circostanza.

Si dovrebbe adesso dire qualche cosa su la natura dei terreni, e loro qualità suscettibile alla coltivazione; intorno a quest' ultima dichiarò già il ben noto agrimensore Ricci (incaricato dalla deputazione annonaria di formare diversi catasti in forza del *Motu-proprio* di Pio VII 4 novembre 1801), che dei terreni del territorio di Civitavecchia 2383 erano coltivabili, 1283 atti solo a pascolo perchè macchiosi, 112 inetti a coltura, e 20 ne trovava già vignati, ortivi, e dati ad uso di fortificazione, o di pubblico comodo. Quanto poi al primo punto, cioè sulla natura ed intrinseca costituzione dei detti terreni, converrebbe procedere ad esami geognostici, osservando i varii fenomeni che vi si producono, e quindi determinare a qual genere spetta la loro base, se ad elemento frigido, ovvero igneo, e di quali effetti possa essere indefessa cagione; ma ne lasciamo la cura ai dotti geologi e ad altri amanti della città nostra, i quali, mettendo una volta in pratica coteste fisiche esperienze, potranno in fine regalarci del saggio loro risultamento. Il dotto e molto rev. Padre Maestro Giacinto De Ferraris spargendo una semplice occhiata (nella breve dimora che fece in Civitavecchia) su la formazione del suolo, di cui trattiamo, e su le lave, stratificazioni, basalti, che vi si scorgono a poca profondità del medesimo, ed anche alla superficie, potè asserire che esso suolo presenta più azione nettunica, o calcare, che vulcanica; benchè in alcuni siti si osservino congiunti gli effetti dell' acqua e del fuoco; per la qual cosa non esser egli alieno dal seguire in questo caso la congettura del Procaccini (autore di viaggi a Vulcani spenti in Italia) ammettendo, cioè, la costituzione di alcuni terreni in un genere tanto primario che secondario, nel quale appunto dovrebbero comprendersi quelli del suolo o territorio civitavecchiese. Anche il ch. signore dott. Girolamo Orsi, professore d'Igiene privata in detta città, dopo varie osservazioni ed inspezioni locali, ebbe a dire, che per quello concerne la costituzione geologica dell' indicato territorio; „ i monti ed i poggi che ne ricuoprono la superficie e fanno parte del- „ la catena, costiera di Tolfa (attesa la loro configurazione), ap-

Digitized by Google

„ partengono a quel gruppo di terreni, i quali nell' Appenino rap-
„ presentano *il calcare cretaceo*; ond'è, che sono costituiti da calcare compatto, da argille schistose traversate da filoncelli di Manganese e da Macigno; tale è pure la roccia littorale, dalla quale si estraggono gl' ingenti massi destinati alla manutenzione delle scogliere del porto.

„ Inoltre che *i terreni* così detti *terziarii*, come marne e sab-
„ bie subappenine, ordinariamente non s'incontrano se non verso la
„ vallata del torrente Mignone.

„ Del pari non essere nel citato territorio alcun gruppo di terreni vulcanici, se non ai *Monterozzi* ove si scorge un monticello di Domite, che probabilmente è una propagine di monti trachitici delle Allumiere e di Tolfa (1).

„ Finalmente che vi sono in varie parti, vicine alle sorgenti,
„ *delle acque termali idrosolforose, degli estesi banchi*, *e monticelli*
„ *di travertino*, usati quali pietre di ornamento (2).

„ Similmente lunghesso la marittima spiaggia evvi un esteso ban-
„ co di sabbie conchiglifere concrete, costituenti una banchima, che
„ dal volgo dicesi *scaglia materiale*, (che è eccellente per la costruzione delle fabbriche.)

In sostanza conclude il sig. Orsi, che i monti e poggi suddescritti fanno parte del sollevamento effettuato dalle trachiti di Tolfa, di Manziana, del Sasso, e dalle contemporanee potenti masse di ferro, come ripetute geognostiche osservazioni gli fecero conoscere. Non ostante i lumi somministratici da questi due accurati osservatori, torniamo a raccomandare a qualunque altro geologo di rinnovare indagini ed esami sull' ingenita natura del suolo centumcellese per indi trarre delle loro cognizioni utili conseguenze intorno alla pratica ed al modo di accrescerne la fertilità, mediante il concorso dell' uomo agricoltore.

Siccome poi alla fecondità di un terreno, considerate pria le classi elementari delle terre secondo il sistema del sig. Bradley, influisce di molto, oltre la sua posizione geografica, il clima e la tem-

(1) Dalle marne in prossimità della Domite dei Monterozzi estraesi il gesso di ottima qualità.

(2) Come il Travertino che serve ancora per ottima pietra da calce.

Digitized by Google

peratura atmosferica, così, avendo noi già parlato nell' articolo antecedente della detta posizione o sia giacitura del suolo, facciamo ora passo a conoscere il clima e la di lui temperatura.

ARTICOLO III.

Sul clima e temperatura atmosferica dell' indicato suolo centumcellese.

Quantunque il clima, sotto cui giace un paese, non possa caratterizzare precisamente la sua temperatura atmosferica, pure in genere vien ad indicare le sue qualità principali. Il clima, sotto il quale sta Civitavecchia, è il settimo dei 24 stabiliti dai geografi fra il grado quadragesimo primo e quadragesimo quinto, più alcune frazioni di varii minuti, e perciò egli è un clima dei più temperati (1). Comprende Roma, Genova, Torino, Milano, le provincie al nord della Francia; nella Turchia ha sotto se Costantinopoli, il Mar Nero, il Mar Caspio con parte della Tartaria; in America poi la nuova York e Boston nella nuova Inghilterra; per conseguenza la suddetta nostra città, al pari delle qui descritte, gode delle più lunghe giornate di 15 ore e mezza, ed il giorno che a lei fassi più breve non è che di otto ore e mezza circa. Non per questo, come già accennammo, la media temperatura di Civitavecchia potrà dirsi la stessa dei citati luoghi; poichè varie circostanze agiscono in situazioni fra loro diverse, stando anche sotto il medesimo clima, atte a far sì che l'atmosfera di una diventi in qualche parte differente dall' altra; infatti l'elevazione al di sopra del mare, l'estensione del proprio territorio, la natura stessa del suolo, senza avvertire a moltissime altre cagioni avventizie, produr possono un maggior o minor calore, ed una rarefazione d'aria corrispondente, così pure una maggiore o minore umidità, per la qual cosa convien ricorrere ad altri esperimenti locali per determinarla appros-

(1) Ritenuti i 24 climi degli antichi, calcolandoli mezz' ora l' uno fino ai circoli polari nelle zone temperate, i moderni ne aggiunsero altri sei fino ai poli in ambe le zone fredde In tal caso 30 sono i climi nel nostro emisfero. Quei climi che più s'accostano ai poli risentono necessariamente minor calore, maggiore quei che se ne discostano, e perciò si dà per ordinario il nome di clima ad una terra diversa dall'altra per rapporto in special modo alle stagioni.

Digitized by Google

simativamente. Diremo su questo proposito, che il zelante Liborio Brauzzi di chiara memoria con un' indefessa diligenza per alcuni anni si diede a ripetere le sue osservazioni meteorologiche, onde venire in cognizione della media temperatura di questa città e territorio; ma rapito ai viventi inadempite lasciò le intraprese sue fatiche. Elettosi però dal municipio a curare con arte medica gl' infermi di questa popolazione il signor dottor Orsi (di cui sopra facemmo menzione) reassunse questi con coraggio gli esami del Brauzzi; ne rinnovò degli altri molti mediante i ben noti fisici istrumenti, e si compiacque darcene cortese comunicazione. Ecco come in una sua lettera, ricevuta nell' anno 1847, egli stesso si esprime „ I diconTro quadri sono estratti da una memoria sulle osservazioni meteorologiche in Civitavecchia dal 1833 al 1842 indirizzate dal „ sottoscritto al ch: commendatore professore Vincenzo Antinori „ direttore dell' I. R. Museo fisico e di storia naturale di Firenze, la quale fa parte dell'archivio meteorologico italiano instituito in quella città. „

Digitized by Google

QUADRO METEOROLOGICO

DELLE ALTEZZE BAROMETRICHE, TERMOMETRICHE, IGROMETRICHE.

Mese	Periodi del giorno	Barometro Minima Pollici	Linee	Decimi	Barometro Media Pollici	Linee	Decimi	Barometro Massima Pollici	Linee	Decimi	Termometro (1) Min. Gradi	Decimi	Media Gradi	Decimi	Mas. Gradi	Decimi	Igrometro (2) Min. Gradi	Decimi	Media Gradi	Decimi	Mas. Gradi	Decimi
Gennajo	Mattina	27	8	8	28	2	5	28	6	9	4	1	6	5	10	2	21	3	31	9	40	5
	Mezzogiorno	27	8	6	28	2	2	28	8	4	5	5	9	6	12	6	25	1	34	6	42	4
	Sera	27	8	6	28	2	3	28	7	3	2	6	7	5	10	7	23	4	33	3	43	2
Febbrajo	Mattina	27	7	0	28	1	8	28	6	8	2	9	6	3	10	0	24	4	32	4	42	4
	Mezzogiorno	27	8	1	28	1	6	28	6	6	6	1	10	2	12	7	27	5	35	6	44	2
	Sera	27	7	9	28	1	7	28	8	4	4	0	7	1	10	7	24	0	33	2	43	7
Marzo	Mattina	27	9	1	28	2	0	28	6	0	4	5	7	9	10	6	25	6	34	2	42	3
	Mezzogiorno	28	8	1	28	1	9	28	6	4	7	7	11	3	14	1	27	0	37	6	46	4
	Sera	27	8	3	28	2	0	28	6	6	6	0	8	2	11	1	26	8	36	4	45	4
Aprile	Mattina	27	9	1	28	1	6	28	4	2	6	2	9	2	12	8	23	4	35	0	45	5
	Mezzogiorno	27	9	2	28	0	8	28	4	0	9	5	12	9	16	1	27	0	39	1	50	0
	Sera	27	7	8	28	1	2	28	4	2	6	8	9	6	13	4	25	5	36	1	48	5
Maggio	Mattina	27	10	8	28	2	0	28	4	5	10	5	13	8	15	3	26	0	35	0	39	3
	Mezzogiorno	27	11	1	28	2	0	28	4	5	10	8	15	0	19	3	29	0	36	9	44	2
	Sera	27	11	1	28	1	8	28	4	5	10	7	13	6	16	5	26	0	34	1	40	4
Giugno	Mattina	28	0	8	28	2	5	28	4	5	15	3	15	8	18	6	27	0	34	1	41	7
	Mezzogiorno	28	1	3	28	2	6	28	5	3	13	0	19	3	22	0	31	3	36	0	44	5
	Sera	28	0	4	28	2	5	28	4	9	13	9	16	3	19	1	26	2	33	1	41	4
Luglio	Mattina	28	0	3	28	2	5	28	5	9	14	5	17	3	19	0	28	2	34	6	43	6
	Mezzogiorno	28	1	2	28	2	6	28	5	3	18	7	21	1	25	0	32	2	38	4	46	2
	Sera	28	0	5	28	2	6	28	4	4	15	3	18	0	20	5	28	0	35	6	46	5
Agosto	Mattina	28	0	1	28	2	6	28	4	5	14	9	17	1	18	9	27	4	33	6	43	6
	Mezzogiorno	28	0	2	28	2	7	28	4	5	16	4	21	2	23	2	32	0	37	3	44	8
	Sera	28	0	1	28	2	5	28	5	0	16	1	18	2	20	2	28	1	34	6	44	5
Settembre	Mattina	27	11	0	28	2	8	28	5	1	15	1	15	2	17	9	26	0	34	3	43	1
	Mezzogiorno	27	11	8	28	2	6	28	4	9	15	8	18	8	21	3	31	4	38	3	46	2
	Sera	28	1	3	28	12	8	28	0	7	14	6	16	0	19	2	27	3	35	7	44	4
Ottobre	Mattina	27	6	9	28	12	0	28	5	5	8	8	12	5	15	5	24	4	32	6	40	2
	Mezzogiorno	27	8	9	28	12	3	28	5	4	11	0	16	1	19	5	28	0	35	6	44	1
	Sera	27	9	9	28	12	4	28	6	4	9	8	14	0	17	0	25	0	32	0	42	6
Novembre	Mattina	27	9	1	28	1	7	28	6	7	6	4	10	0	13	6	22	2	35	5	41	8
	Mezzogiorno	27	7	6	28	1	6	28	6	7	9	9	13	0	16	3	25	7	33	8	43	6
	Sera	27	8	6	28	1	5	28	5	7	6	8	11	2	14	5	24	9	31	5	43	1
Decembre	Mattina	27	8	9	28	2	4	28	6	5	4	5	7	7	10	8	22	6	34	4	37	7
	Mezzogiorno	27	3	9	28	2	2	28	6	8	7	3	10	8	14	2	25	8	32	9	40	9
	Sera	27	9	5	28	2	5	28	6	8	4	8	8	2	11	6	24	1	31	1	39	4

(1) Termometro di Reamur.
(2) Igrometro a Penna di De Luc.

Digitized by Google

Da questa tavola si vede la minima, la media, la massima temperatura, di tutti i mesi dell' anno, come dalla seguente la media elevazione delle stagioni dell' anno stesso.

QUADRO

DELLE ELEVAZIONI MEDIE, BAROMETRICHE, TERMOMETRICHE, IGROMETRICHE DELLE STAGIONI DELL' ANNO.

Stagioni	Barometro			Termom.		Igromet.	
	Pollici	Linee	Decimi	Gradi	Decimi	Gradi	Decimi
Primavera	28	1	7	12	8	34	2
Estate	28	2	0	18	1	35	4
Autunno	28	2	0	11	5	35	8
Inverno	28	2	0	8	3	32	6
Medie dell' Anno	28	2	1	12	9	34	5

Molto tenue e quasi insensibile è l'elevazione, che ha Civitavecchia dal mare, e perciò in così bassa posizione naturalmente le colonne dell'aria debbono farsi sentire più pesanti; contuttociò innocua affatto sarebbe al pari di altri ambienti o di altre simili giaciture de'luoghi la comune respirazione atmosferica, se però talune accidentali esalazioni non l'ingombrassero, specialmente nel tempo estivo. Ecco come ciò accade „ Tutta la spiaggia all' oriente, non meno che all' occidente di Civitavecchia (dice il dottor Torraca cit. op. p. 3 a. 2) è così bassa, „ che agevolmente in alcuni siti si può a piedi asciutti camminare entro mare fino a trenta o quaranta passi nella quiete estiva; rimanendo molto tratto di lido asciutto e scoglioso. Quindi nel verno, „ allora in specie che il mare è tempestoso, scorrendo impetuose le on-

Digitized by Google

„ de alla spiaggia vi depongono le alghe, ed altre marine erbe e
„ produzioni, oltre le arene e i sassi: così in alto ammassate nell'esti-
„ va stagione lungamente percosse sono da raggi solari; sono inzuppa-
„ te altresì della stessa acqua di mare, talchè nei più asciutti giorni
„ quasi incrostate osservansi di sal marino, e frammischiate a pu-
„ trefatta pultiglia.

„ Nei calori dunque estivi sorge dalle alghe littorali nocevole
„ esalazione, la quale comunicasi all'ambiente della spiaggia fin sotto
„ le mura della città medesima: però non tanto offende nei giorni
„ quieti o non ventilati, meno offende se spirano venti setten-
„ trionali, e di Maestro, o di Ponente; ma gran nocumento e sen-
„ sibilissimo reca, se soffiano venti australi, e particolarmente gli
„ umidi scirocchi.

Da queste cagioni forse indotti alcuni compilatori delle cose geografiche si lasciaron dire, che l'aria di Civitavecchia è malsana. Dovevan piuttosto distinguere l'aria, che nella campagna vicino ai suddetti seni algosi si attrae, da quella che già purgata e salubre si respira nella città medesima. Infatti i fuochi, gli edifizii, il copioso numero degli abitanti, ed a tuttociò si aggiunga la nettezza delle strade, la buona conduttura degli spurghi, e l'acqua di eccellente qualità, che si fa giungere dalle montagne dell'Alluniere, riducono al certo il soggiorno civitavecchiese scevro dalle indicate esalazioni. Sano difatti sperimentasi tutto dì questo soggiorno, come ne fa prova la buona costituzione degl'indigeni, ed il costante piccolo numero dei malati; ciò che pure dimostrano gli spedali, i quali d'ordinario non sono occupati che da pochissimi infermi, e questi provenienti più dalla campagna, che dalla città; ella è cosa di fatto, che il febbricitante o il terzanario (indizio funesto di cattiva aria) di rado scorgesi nel detto paese; al contrario sono frequenti gl'individui d'età longeva, settuagenaria e nonagenaria ancora, segno gradevole di atmosferica salubrità. Oltre a tuttociò avvi la conferma, o sia dichiarazione incontrastabile ripetuta da parecchi estranei, i quali recatisi per diporto colà vi passarono sempre con vantaggio, e i giorni, e i mesi; che anzi afflitti da morbi si rinfrancarono nella salute (1). Essendo ciò dimostrato ad evidenza,

(1) Vedi le considerazioni sopra il clima di Civitavecchia del dottore Giuseppe Girolami medico in detta città. *Firenze per Giovanni Ricordi e Stefano Jouhaud.* 1842.

Digitized by Google

fece meraviglia, come i dotti estensori del dizionario geografico universale pubblicato con le stampe di Venezia abbiano potuto asserire andar soggetta al presente Civitavecchia ad aria ed acqua di cattiva qualità. (1) Preghiamo chiunque legge quell' opera sì celebrata di voler correggere un tal errore.

Fuvvi, è vero, un tempo in cui questa città, o per l' imperiosa circostanza di guerra, o per una totale deficenza di commercio, abbandonata e resa bersaglio dei perniciosi effluvii esalanti dalla vicina spiaggia, non che da quelli originati per incuria dei pochi abitanti di lei, presentava una nocevole respirazione, e perciò troviamo in taluni scritti di quella data rammentato un sì disgraziato avvenimento. Ma riavutasi ella alquanto dalla propria decadenza, acquistato avendo maggior forza ed industria, succeduto ivi un più notabile accrescimento di popolo, cambiò cielo, o il cielo si cambiò in lei, e l'aria divenne qual' era ai tempi di Trajano ed in altri secoli dopo ancora: mentre egli è certo, che regnando quell' imperatore Civitavecchia, allor Centocelle, passava per una situazione delle più amene, che somministrar potessero deliziosa dimora al genio dello stesso monarca. Plinio il giovane ne dà una chiara testimonianza, come vedremo a suo luogo. Del pari si legge, che i successori di tanto imperatore, Adriano e Comodo, facessero in Centocelle giocondissima permanenza. Nè già decadde così presto dalla sua fiorente situazione, che anzi si aumentò, come era ben naturale, e per la gente di corte che la frequentava, e per l'affluenza degli esteri che colà si recavano ad oggetto di commerciare, ovvero per solo diporto; correva il sesto secolo della era cristiana, e tuttavia ammiravasi per ampia e popolosa città. Di fatti il Cluverio nella sua Italia antica (al tom. 1. p. 481) per testimonianza di Procopio asserisce, che fu di gran nome sotto Giustiniano imperatore, e Procopio chiama Centocelle in quei tempi della guerra gotica » memorabile città marittima, e nobilissima, ampia, po-
„ polata, e che occupata dai Romani, loro fu di grande utilità, ed
„ aumento di forze (2).

(1) Cit. Diz. p. Civitavecchia.

(2) Bell. Goth I. c. 7 *Centumcellas Urbem marittimam memorabilem admodum splendidam* (Vedi ivi Cluverio) *In Bizantin.* Tom. 2 p. 68. *Urbem marittimam ac nobilissimam..... Ampla est illa Urbs, atque incolis frequens..... a Romanis occupata magnam attulit ad eorum vires accessionem.*

Digitized by Google

Dal fin qui esposto noi riflettiamo : Esiste ancora l' odierna Civitavecchia nella stessa posizione di luogo , che l' antica Centocelle ; se dunque oggi godesse dell'ampiezza degli edificii d'una volta, di quella numerosa popolazione , di quell' estensione di commercio, che sì bene l'animava, tornerebbe di leggieri al suo lustro primiero. Siane però tributata lode agli attuali savissimi di lei reggitori , perchè ogni studio pongono , onde farla risorgere. Selciate per ogni modo le vie , ingrandite le fabbriche , riordinati i spurghi sì dell'interno , che del porto, e darsena ; resa più estesa la coltivazione del suolo , adottate altre leggi di pubblica sanità; ma sopratutto dato principio ad una più solida restaurazione dei vasti e prolungati condotti , che del liquido vitale alimento la provvedono, scorgesi ora pur troppo, che ella progredisce a gran passi mercè le loro cure , e facilmente sarà per riacquistare quella salubrità di che prima godeva. Si aggiunga, che, ordinatosi, ed eseguito per beneficenza del sommo pontefice Gregorio XVI l'atterramento della vecchia porta e dei bastioni , che deturpavano la parte più bella della città , e la dividevano ignobilmente con vero incomodo de' suoi abitanti , ciò ha dato un grand' aumento al suo ben essere ; giacchè quest'opera grandiosa , e desideratissima anche per riparare alla primiera deficienza delle abitazioni , somministrando luogo e spazio sufficiente a nuove fabbriche di già inalzate , ha pure tolto via quel danno , che all'aria recavano i suddetti bastioni , donde solevano nascere „ effetti non buoni all'ambiente, perchè atto quel ter- „ rapieno soltanto a produrre malve , ortiche ed altre fatue erbe , „ e quindi nella state a far pullular insetti molestissimi, e nocive alle „ vicine abitazioni„ (1). Un tal masso di terra adunque, quanto inutile altrettanto nocivo, più non esiste. Che se inoltre un riparo si desse alle vicine stagnanti alghe marine , adottando qualche mezzo, che perennemente le distruggesse , chi non vede quanto di vantaggio acquisterebbe un tal soggiorno , che può essere in molti casi giovevole all' individuo infermo , come egli è senza dubbio gradevolissimo ai diporti , ed utilissimo per il commercio ? In Norvegia , ove molte si accumulano alla riva alghe condottevi dal mare , loro si appicca il fuoco in certi tempi dell'anno , e così mediante la combustione si riducono quasi al niente ; anzi con la stessa cenere se ne ricava un buon prodotto di soda. Similmente lungo le spiaggie dell' Adriatico

(1) Dottore Torraca, Terme Taurine.

Digitized by Google

si raccolgono quelle inutili erbe marine, ad oggetto di concimare la terra; e perchè non si fa altrettanto lungo il littorale del Mediterraneo? Queste erano presso a poco le cagioni avventizie, che, come ogni altra, così alterar potevano l'atmosfera di Civitavecchia; ma questi pure sono i rimedi che l'han resa in effetto migliore, sebbene non siano stati totalmente messi in pratica, ma solo in qualche parte. Laonde giova credere, che ripetuti, ovvero anche aumentati, sempre più la costituiranno e più innocente e più salubre.

DIGRESSIONE

Sopra i venti australi, che principalmente dominano la spiaggia di Civitavecchia.

Un' altra potente cagione turbar suole l'ambiente aereo della regione centumcellese, cioè *il vento d'Austro*, che non già in tutti i giorni dell' anno, ma sì bene spesso soffia a di lui danno. Quando si fosse potuto fare, come Empedocle (secondo che narra Plutarco), il quale chiuse le foci dei monti di Agrigento nella Sicilia, per le quali scendeva Austro ne'suoi tempi, e con tal mezzo giunse a liberare tutto quel paese dalla sterilità, e dalla pestilenza cagionata principalmente da tali infeste ventilazioni, o come di se stesso scrisse Varrone (lib. 1. de re rust. 4.), aver egli, cioè, sottratto l'isola di Corfù da gravissima pestilenza, chiudendo quelle aperture che riguardavano Austro, ed aprendo quelle che ad Aquilone eran rivolte, al certo che molto vantaggio si arrecherebbe a Civitavecchia e suo territorio; ma esposto il suo littorale, come ritrovasi, per la naturale situazione all'urto immediato dei venti medesimi sentir ne deve tutto il lor peso e la maligna influenza; non perciò lagrimevole tanto ed esiziale deve credersi un tal inconveniente, sicchè non sia per ammettere moderazione alcuna, o non lasci tempo, mediante alcune cautele, ad una più utile respirazione. Imprendiamo di grazia ad esaminare l'uno e l'altro di questi due riflessi, cioè 1. La qualità naturale di tali venti, che agiscono su di noi, e su delle nostre terre; 2. Il modo di renderli per quanto sia possibile meno nocevoli.

Non v'ha dubbio, in primo luogo, che i venti Australi in genere si abbiano come venti *locali* dell'italico lido meridionale; ma ri-

Digitized by Google

guardo alle maremme, che dal monte Circèo in poi si estendono fino al canale di Piombino, nella cui linea si comprendono anche quelle di Civitavecchia, essi lo sono in un modo particolare; potrebbe qui dirsi, che, come il mistral nella Provenza, la tramontana nel Delfinato, i vaccarions, o i cavaliers a Montpellier, così i mezzi-giorni, ed i lebecci direttamente e con impeto, i scirocchi poi in traversía spirano sopra tutte le indicate nostre maremme recando loro non lieve danno.

Si osservi qualcuna delle carte, così chiamate *ridotte*, che servono ai naviganti per veleggiare intorno le coste del Mediterraneo, e si vedrà che la regione africana, detta anticamente la Libia, o la grande Sirti, guarda a dirimpetto il già descritto littorale; or bene di là singolarmente sboccano contro lui i mezzi-giorni ed i lebecci. Si vedrà ancora che da quelle sirtiche o libiche spiaggie fino alle nostre un lungo e spazioso mare si frappone non interrotto mai da alcuna terra o isola, la quale se vi fosse, impedirebbe sicuramente, che qui giungessero quelle aeree correnti sì mal ripiene d'umidità e di particelle saline; poichè al primo incontrarsi con la supposta isola o terra si dissiperebbero alquanto, depositando ivi parte delle loro qualità nocive, e quindi assai più scevre di tali effluvii verrebbero a toccare il suolo del Lazio e dell' Etruria. Ella è in ciò molto più fortunata la spiaggia della Liguria, e quella del regno di Napoli, giacchè la prima, oltre all'essere situata in un considerevole internamento di mare, da cui si forma il celebre seno ligustico, ha poi all' imboccatura dei lebecci e dei venti sud-ovest l'isola di Corsica ed anche quella più vasta di Sardegna, quali due isole evidentemente salvano le belle riviere del nominato golfo dall' immediato impeto dei suddetti venti australi; ed ecco perchè a nostro giudizio, fra le altre ragioni, sono le stesse riviere così fiorenti, e così produttive d'ogni speciè di gentile piantagione. Gode altresì la seconda, vale a dire tutta la costa Partenopea, d'una grande barriera, se è così lecito di esprimerci, atta a difenderla dall' urto principale delle medesime ventilazioni; cotesta è l'isola di Sicilia, una delle più grandi del Mediterraneo, posta di fianco all' estremità dell' Italia, e quasi a lei unita, tutta volta a sud-ovest nella sua più grande lunghezza di circa 70 leghe, mentre ne conta 1350 di superficie quadrata. Un corpo così notabile in giacitura tanto favorevole, che potrebbe dirsi assai ormeg-

Digitized by Google

giato a pro di tutti i lidi meridionali di quel regno, quanto mai non sa ripararli dall' ingiurie dei venti australi, e farne scherno? Ed ecco perchè (oltre altri principali motivi), noi ripigliamo, tanto belle si mostrano tutte le surriferite contrade, molto propizie alla vegetazione dell'agricoltura, la quale di buon grado vi sparge i suoi sudori, perchè in somma difese e riguardate sono, mediante il beneficio dell' isola trinacria, dall' influsso delle note avventizie cagioni, che alterar ne potrebbero l' atmosfera. Ma le spiaggie dell' antica Sinuessa, o Sezia, quelle di Anzio, d'Ostia, del Lorio, di Azzio, di Pirgo, di Gravisca, ora maremme dello stato pontificio, come pure alcune altre dell' attuale toscano dominio, disgraziatamente si veggono affatto prive dell' indicato beneficio, cioè d'un qualunque grosso corpo di terra, che intermedio stia fra loro e il continente africano a poterle difendere dall' infortunio di cui parliamo. Tanto sarebbe proficuo questo supposto antemurale, che l'esperienza stessa ce lo fa vedere e toccare con mano. In fatti si prenda su d'una delle suddette carte ridotte il punto estremo all' ovest della Sicilia, ove è il capo di *S. Vito*, e si rileverà, che questo guarda in linea retta di lebeccio il monte *Circèo* dell' Italia. Egli è vero che da tal punto al Circèo un lungo spazio di mare si attraversa, ma pure si prova con ragioni di fatto, che dove quell' isola più all' oriente guarentisce la costa napoletana, minor danno risente questa dalle accennate ventilazioni, e dove essa terminando nella sua estensione cessa affatto di prestare un argine alle susseguenti spiaggie italiane verso l'occaso, cominciano le medesime a soffrire immensamente; quindi è, che dal Circèo in poi le succennate maremme fino al canale di Piombino, perchè appunto trovansi del tutto esposte a quei venti, non può dirsi abbastanza, quanto da loro ricevano di pregiudizio. Ulterior prova di ciò sia l' osservare, che passato appena quel canale, mentre l'isola d'Elba somministra un piccolo argine alle successive spiaggie del Livornese, prosperano queste nella vegetazione più delle anzidette, e recan frutto. Chiara è dunque una tale operazione dei venti nei luoghi più o meno riparati, siccome abbiamo dimostrato.

Ma non sia discaro il dare una maggiore spiegazione di questa opinione sotto varii riflessi. Robertson nella sua storia d'America (1) volendo indicare le varie cagioni del caldo e del freddo, che fa

(1) Tom: 1. lib. IV. Note 30. 31.

Digitized by Google

sentirsi in alcune parti di quel nuovo mondo , apporta fra le altre anche una consimile operazione dei venti , e dice così » Quando un „ vento freddo spira sopra la terra , deve nel suo passaggio rubare „ alla superficie una porzione del caldo ; per questa ragione il freddo „ del vento si mitiga .... posto che il medesimo vento (freddo) di- „ scorra un ampio mare e profondo , la superficie dell' acqua ha da „ essere subito raffreddata in un certo grado , e il vento riscaldato a „ proporzione „ In fatti nelle parti nord-ovest d'Europa , avverte lo stesso autore , il rigore dell'inverno viene alquanto mitigato dai venti occidentali , che spirano dal mare per lo più nei mesi di novembre , decembre , e parte del gennaio. Viceversa „ quando un vento caldo „ (soggiunge) soffia sopra la terra , ne riscalda la superficie , la quale „ cessa perciò di scemare il fervore del vento stesso (cioè lo rende di „ mano in mano più caldo) ; ma se questo soffia sull' acqua , l'agita, „ fa venire al di sopra l'acqua più fredda di sotto , e così va conti- „ nuamente perdendo qualche grado del suo proprio„: questi principii, che sono gli stessi del sig. di Buffon e di varii altri naturalisti , sviluppa egli meglio con addurre l' esempio seguente. „ In tutte quelle „ provincie del globo (quelle che sono fra i tropici , o sotto la zo- „ na torrida) il vento spira con invariabile direzione da levante a po- „ nente (e chiamasi un tal vento Alisèo o Monsone) siccome questo „ vento passa a traverso del continente antico (o sia dell'Asia) , arriva „ perciò alle regioni che si distendono lungo la spiaggia occidentale „ dell' Africa , infiammato da tutte le particelle ignee, che ha raccolte „ nelle fervide pianure dell' Asia , e nelle arene ardenti dei deserti „ africani .... Ma questo vento medesimo , che porta un così accre- „ sciuto calore ai paesi che sono fra il fiume Senegal e Cafreria (in „ Africa) attraversa l'Oceano atlantico prima di giungere alla spiaggia „ americana ; si raffredda nel suo passaggio sopra questo corpo vastis- „ simo d'acqua , sicchè pare un zeffiro rinfrescante lungo la costa del „ Brasile e della Guyana , e rende questi paesi, benchè siano fra i più „ caldi d'America , temperati , se si mettono in paragone con quelli „ che giacciono opposti a loro nell' Africa ..... Così mentre il negro „ sulla costa dell'Africa è tormentato da un caldo interno , l'abitato- „ re di Perù respira un'aria egualmente dolce , che temperata „. Da tuttocciò si conosce , che i venti in genere servono o di aumento, o di sottrazione del calorico in un ambiente. Ma che pure di maggiore

Digitized by Google

o minore umidità essi siano inevitabili istrumenti non può negarsi; dappoichè fra le altre cose i naturalisti danno per certo, che *quando un vento spira dal mare è sempre umido*, atteso che l'acqua posta allo aperto continuamente esala dei vapori; in special modo poi se ella sia esposta ai raggi del sole, come avviene nel mare nel qual caso l'evaporazione è assai maggiore; per conseguenza l'aria, che s'attiene in sul mare istesso, resta sempre impregnata di questi vapori medesimi; ora i venti che vi spirano sopra, portano via seco loro tali vapori; dunque essi sono sempre umidi. Per vapore in meteorologia s'intende una sottile vescichetta d'acqua, o d'altra materia umida, piena e gonfia d'aria; laonde tante vescichette d'acqua su la superficie del mare debbono essere naturalmente piene di sal marino, principale costitutivo dell' acqua stessa. Chi non vede adesso, tornando ai venti australi, qual sia la fatale loro operazione? saturati di simili particelle saline al primo giungere in una terra che incontrano, e noi diremo al primo arrivare su i nostri lidi ve le scaricano sopra; dalle tenere piante vengono quelle particelle assorbite, e quindi vediamo in esse piante a poco a poco cessare la vegetazione, bruciarsi le foglie intorno, e con l'andar del tempo rimanersi il terreno quasi stecchito ed infruttuoso; deplorabile effetto di causa sì perniciosa! Non è però così dopo lo spazio di due o tre miglia dentro terra lungi dalla spiaggia, poichè i venti allora avendo di mano in mano precipitato, di che eran pieni, sul primo incontrato terreno, fatti perciò assai più semplici recano alle successive campagne, situate alquanto più lontane dal mare, influsso propizio anzichè spiacevole nocumento, e quindi vediamo che costì generalmente il suolo verdeggia, vi cresce l'arboscello senza contrasto, ed il colono sa cogliervi il frutto delle sue fatiche. Ma nonostante tutto l'esposto fin qui circa la natura e gli effetti delle citate ventilazioni, non può mai dirsi che esse siano tanto maligne o perniciose che rendano irrimediabile il caso nostro, sì in riguardo alla vegetazione come al vivere stesso d'ogni individuo. Ciò forma il soggetto del secondo riflesso; nel quale ci proponemmo d'intrattenerci alquanto; ed in primo luogo si osservi che (eccettuati i venti australi), tutti gli altri non sono all' atmosfera nostra di minimo danno; anzi lo sono di un qualche reale vantaggio; quelli, a cagion d'esempio, che „ dall' oriente al settentrione e al ponente spirano, esser debbono „ (diceva il dottor Torraca) a Civitavecchia, per nativa ed acquistata

qualità salubri, poichè dai luoghi onde a noi vengono, ci trasportano effluvii sensibilmente giovevoli.„ Quelle ancora fra ponente, e maestro, che pur potrebbero recare cattivi miasmi entro la città e nella contigua campagna per ragione delle emanazioni non buone provenienti dalle alghe raccolte in gran quantità sul lido occidentale; pur nonostante soggiungeva „ sogliono sempre utili sperimentarsi, perocchè refrigeranti nell'estate, onde le algose esalazioni deprimono „ e modificano di maniera, che nulla o quasi nulla offender possono; „ anzi il lebeccio medesimo soffiandovi furioso dissipa quanto dall' algosa spiaggia esala, e oltre i vicini monti lo trasporta. „ Restano i venti del nord; ma circa alla purezza di questi non v'è chi possa dubitare; la mente elevata d'Innocenzo XI, su l'esempio appunto del gran filosofo d'Agrigento e dello scrittore d'agricoltura da noi sopra rammemorati, scorgendo che due alte colline prossime a questa sua diletta città rendevano ostacolo alla libera ventilazione delle correnti aeree di nord e nord-ovest (assai per lei pure ed innocue) con animo generoso e perspicace le fè tosto spianare, nel che sicuramente fama non piccola si sarebbe acquistata nella storia, se di questa operazione avesse taluno descritta l' importanza, e l' efficacia del rimedio apprestato. Concludiamo adunque, che, ad eccezione del vento d'austro, ogni altro qui si rende propizio, e tal volta anche fassi moderatore del primo. Che se inoltre un' assidua e per quanto possibil fosse universale cultura occupasse seriamente gli abitanti delle suddette contrade, certamente che si vincerebbero non solo i temuti ostacoli dei venti del sud, ma altri molti ancora. Frutto di tal cultura sarebbe lo scegliere prima quelle piante, che si riconoscessero più omogenee alla terra, e più suscettibili della locale temperatura, indi situarne una doppia lunga serie vicino alla spiaggia per poter riparare il dannoso soffio delle australi correnti, come tal volta abbiamo veduto essersi praticato da taluno dei vecchi possidenti del territorio, Clemente Pucitta, Giuseppe Ceccarelli ed altri, e per ciò sonosi già sperimentate molto acconcie le ficaie, i mandorli e gli ulivi. Questo metodo di liberare con delle alte piantagioni i territorii della parte meridionale del continente italico dai venti marini trovasi usato fin dagli antichi Romani, presso i quali era intangibile, e perciò dichiarato sacro, il bosco di Egeria situato nella via Appia dedicato alle muse da Numa Pompilio, e quello di Diana posto nelle vicinanze dell' Aricia, che Ege-

Digitized by Google

rio Bebio Tusculano, primo de' Romani sacerdoti, consacrò alla dea di questo nome; perchè si teneva per certo, potessero quelli difendere dal violento incontro dei venti medesimi tutti quei paesi, che giacciono più dentro terra, e verso la stessa Roma (1).

Cotesto spirito di agricoltura già fece, che un cespuglioso arido forteto di considerabile estensione (quale si chiamava Sughereto, come già dicemmo) fosse svelto dalle sue radici, e così liberando quel suolo da simili inutili piante lo rendesse atto a ricevere semenze assai più vantaggiose; tal impegno altresì farebbe, che di mano in mano si rinvenissero nelle viscere del suolo istesso non poche vene d'acqua per inaffiarlo, vi si radunasse del concime per ingrassarlo, ed usate altre molte provvidenze si acquistasse in fine una più bella ed utile vegetazione. Adunque senza tema dei venti australi si ponga coraggiosa la mano a quell'arte, che è la più antica, la più nobile e la più fruttuosa, unica per far cangiar la faccia a qualsisia territorio e trarne pro-

(1) Tale era non solo il sentimento dei Romani, ma anche dei Greci, presso i quali i boschi e le foreste si riguardavano come alberghi dei loro numi. Vi associarono essi quest'idea religiosa, perchè il popolo non vi apponesse il ferro distruttore, anzi colui che avesse osato violare tal legge di conservazione delle foreste, riputato fosse come profanatore di cosa sacra; tanto sicuro avevasi per essi il vantaggio delle selve a pro dell'incolumità pubblica. Per verità anche a senso dei moderni naturalisti e botanici atte si rinvengono quelle a difendere mirabilmente le circonvicine e le più distanti contrade dal soffio degli umidi ed ardenti scirocchi, dalle perniciose esalazioni, dall'atmosferica umidità circostante, e molto più dalle subitanee escrescenze dei fiumi resesi omai tanto frequenti nel suolo italico, quanto lo eran prima rarissime. Dicono essi averci dato di tratto in tratto la provida natura coteste nemorose barriere a tutela e garanzia della salute pubblica perchè studiando la costituzione organica delle piante, dei rami, delle foglie, si osserva, che i primi ora son disposti a pennelli, ora a fiocchi ed a ventagli; circa la struttura delle foglie, altre corrugate, altre concave, quivi i cannelli, i sifoni sottilissimi, i velij, le barbe, i puntiglioni, e tanti altri ordigni, de' quali vanno fornite, indicano abbastanza essere esse come altrettanti istrumenti a proteggerci dalle snindicate dannose influenze, e come bene concorrano alla remozione delli stessi effetti funesti si legga il Viviani (discorso sull'Arno), il Grandi, il Poleni, il Frisio, il Lecchi; vedi pure Mengotti nell' Almanacco del 1846 per lo Stato Pontificio, dove dall' abuso della distruzione di tante Macchie con qualche ragionevole motivo si potrebbe dedurre per ispiegare ancora le odierne subitanee escrescenze del nostro Tevere. Si faccia dunque assai conto delle boscaglie e dei gruppi di alberi, e loro si usi maggior riguardo.

Digitized by Google

fitto (1). Daremo qui una riflessione, che più facilmente indurrà l'animo di chiunque al convincimento di tale possibile e non al certo ingrata coltivazione delle terre, presso le quali abitiamo. In fatto di storia sappiamo, che queste medesime contrade, che ora si dicono sterili e maltrattate da offensive ventilazioni, erano un dì popolatissime; e Pirgi, e Ceretani, e Fregenati, e Gravisci non solo vi dimoravano traendo la loro vita in ben ordinate e fiorite città, ma altresì in tempo di guerra soccorrevano i loro vicini con cavalli, con vettovaglie, con truppe fornite d'ogni cosa (2). Donde mai ricavavano tanti mezzi di sussistenza? Certamente dal proprio suolo, che allora doveva essere abbastanza coltivato, e forse anche più di quello che possiamo immaginare; mentre per quanto il commercio e le arti, altri mezzi d'industria per la vita, causar loro potessero abbondanti prodotti, non tanto però mai, come il proprio terreno (3). Questo terreno adunque fu suscettibile allora, dietro i sudori del saggio agricoltore, di acquistare maggior lena per mandar fuori fruttuosi germogli, capaci

(1) Tutti sanno come i monaci nella Germania e nella Spagna ridussero montagne alpestri e quasi inaccessibili a terre fruttifere ed amene mediante la coltivazione e l'industria; diventarono agresti possessioni quelle abbazie così famose da rendere allo stato una entrata come è al presente vistosissima (vedi Mabillon Annal. Bened. lib. 23 ad ann: 761 n. 62). Avvenne lo stesso nell'Italia (vedi Rossi Storia di Ravenna). E per ciò riguarda la Francia, ecco come si esprime l'autore dei teoremi di politica cristiana (tom. 2. part. IV. teor: V.) „ Nella Francia tanti e tanti luoghi, che anticamente erano boscosi, ridondanti d'acqua e perfettamente incolti, ora veggonsi ridotti per opera dei monaci ad una perfetta coltivazione; talchè della Francia appunto ragionando uno scrittore (agl' inimici dei regolari non sospetto) lungamente mostrò quest'utilità recata dai cenobiti, e scrisse fra le altre queste parole - *Il disterpamento di più della metà delle nostre terre lo dobbiamo a' cenobiti* - (L'ami des hommes ch. II pag. 2. Avenion 1722). Che anzi è cosa notissima, che molte popolazioni e città sono cresciute per l'industria benefica di costoro, che poi ne furono ingratamente sbanditi - (Vedi Mamachi Mani - morte: Tom. IV. p. 244. e seguenti) Tanto può un'assidua ed industriosa agricoltura!

(2) Cicerone de Or at. lib. 2. Virg Aened. X Ver. 182. 183. 84. Tito Livio, ed altri.

(3) Si capisce difficilmente, riflette Rollin (stor: ant: Tom: 12), come un angolo così ristretto qual'era quello della terra promessa, potesse comprendere e nutrire una moltitudine quasi innumerabile di abitatori, ma a ciò contribuiva il paese coltivato con istraordinaria attenzione..... D'onde la Sicilia traeva con che supplire a spese così eccessive, se non certamente da' fondi medesimi delle terre poste a coltura con una industria maravigliosa?

Digitized by Google

di sostenere tanta gente, e non lo sarà ancora adesso? „ Molti cre-
„ dono (avverte il celebre Columella scrittore di agricoltura ai tem-
„ pi di Tiberio) che la sterilità de'nostri terreni, più sensibile oggi
„ che per i tempi passati, derivi totalmente o dall'intemperie dell'aria
„ e delle stagioni, o dall'alterazione delle terre medesime, le quali,
„ indebolite ed esauste dopo una lunga e continuata produzione,
„ abbiano perduto il loro primo vigore. Questo è un errore. Non bi-
„ sogna supporre che la terra, a cui l'autore della natura ha comuni-
„ cata una perpetua fecondità, si trovi esposta alla sterilità, come
„ ad una specie di malattia, nè si deve temere che dopo d'aver essa
„ ricevuto dal suo signore una giovinezza divina ed eterna, in virtù
„ della quale è stata chiamata la madre comune di tutti, per aver pro-
„ dotto e per produrre sempre tuttociò che esiste, sia per cadere
„ nella caducità e nella vecchiezza, a cui sono soggetti gli uomini„.
No, non si deve creder così. Ella è la nostra terra come quella d'ogni
altro popolo, nella naturale sua disposizione; ma vuole il braccio
dell'uomo assiduo, intelligente ed esperto che la coltivi; vuole
insomma l'aiuto del suo abitante, il quale tributi a lei, eziandio
con sudore della sua fronte, un competente trattamento; affinchè es-
sa poi possa rendergli in correspettività un quadruplo, un decuplo
ed anche un centuplo (2).

Sia termine qui alle riflessioni sull'atmosferica posizione della
città nostra. Un'occhiata adesso si volga alla sua politica posizione che
ebbe in tempi specialmente i più antichi.

(1) „ Dio avendo collocato Adamo nel giardino delle delizie, gli ordinò che lo col-
„ tivasse, *ut operaretur illum*, non già con fatica e con incomodo, ma per tratteni-
„ mento e per diletto, e per aver un motivo di contemplar più chiaramente nelle pro-
„ duzioni della terra la sapienza e la liberalità del suo signore. Avendo però il pecca-
„ to d'Adamo cangiato tutto quell'ordine, e tiratogli addosso il funesto decreto di
„ dover mangiare il suo pane col sudore della fronte, Dio convertì il diletto in casti-
„ go, e condannò Adamo ad una penosa fatica..... La terra divenuta sorda e ribel-
„ le al di lui comandi, in pena della di lui ribellione contro Dio, si ricoprì di bron-
„ chi e di spine; talchè bisognò violentarla a pagare all'uomo un tributo, del quale
„ egli per la sua ingratitudine si era reso indegno, e forzarla per mezzo della fatica
„ a provvederlo ogni anno d'un nutrimento, che pure gli sarebbe stato somministra-
„ to gratuitamente. Ma intanto da ciò si rileva che l'agricoltura, di castigo che era,
„ per un singolare beneficio di Dio, si convertì in madre ed in nutrice del genere uma-
„ no - (Rollin vedi sopra).

Digitized by Google

CAPO III.

VICENDE POLITICHE DEL POPOLO PIRGENSE FINO ALLA VENUTA DELL' IMPERO DI TRAIANO.

ARTICOLO I.

Se nel principio di sua esistenza e nel tempo della romana repubblica fosse questo popolo ad altri soggetto ; e con qual forma di governo si regolasse.

Rimontando fino al principio , allorchè i Pirgi questo suolo afferrarono d'Italia , e fecero parte dell' Etruria, come dicemmo al cap. I. art. 3 , pare assai verisimile , che si governassero da se medesimi , e da niun altro fossero dipendenti ; quantunque in seguito di tempo, collegatisi famigliarmente con gli Etruschi e con i popoli circonvicini, possano considerarsi d'aver appartenuto alla dizione di quei di Tarquinia.

È da sapersi , che innanzi la discesa dei Galli Celti (1) trovavasi l'Italia divisa in federazioni diverse , e sovente da discordie agitata ; anzi egli è ben certo , dice Denina (lib. 1. c. 2), „ che cento anni avanti , e poco meno che altri cento anni dopo Alessandro (cioè „ dal 300 circa fino al 500 della fondazione di Roma), fiorivano tuttavia in Italia molte nazioni , ed infinite repubbliche indipendenti, le „ più delle quali potevan dare più materie di storie , che per avventura non fece Roma fino al tempo della guerra cartaginese ; e non

(1) Due furono coteste galliche irruzioni di quei tempi in Italia; la prima nel 164 di Roma ; allorchè Ambigato Re de' Celti vi mandò sotto la condotta di Belloveso parecchie migliaja di sua gente col fine principale , siccome allora era in costume , di procacciarsi , e terre, e stanza, e pastura. L'altra avvenne nel 364 di Roma stessa circa due secoli dopo della prima discesa, quando, cioè, Brenno altro condottiere di quei stranieri giunse col suo esercito ad accamparsi fin sotto la città di Chiusi , e da questa poi si partì dirigendosi alla volta di Roma , che assediò , prese , ed in molte parti incendiò ; che anzi avrebbe totalmente distrutta , se per il canto delle oche del Campidoglio e quindi per la bravura di Camillo non ne fosse stato discacciato, e costretto a ritirarsi con i suoi da quasi tutta Italia , dove anche si dice , che egli perdè la vita.

Digitized by Google

,, è dubbio , che molte ne sarebbero state assai famose nella memo-
,, ria de' posteri , se avessero trovato un Tucidide , un Senofonte , o
,, un Pausania , che avesse scritto di loro ,,. Dietro questo cenno d'istoria giudichi adesso chi vuole dei nostri Pirgi nel modo, che a lui piace, o ammettendoli fra il numero di qualche piccola repubblica indipendente situata in Italia, o considerandoli come un pugno di popolazione , che il patrocinio godesse dell'Etruria , ovvero che fosse a questa intieramente soggetta. Quel che possiamo rilevare in sì fatta oscurità di cose è , che la suddetta sola Etruria , dove s'annidarono per la prima volta i Pirgi , pareva che più d'ogni altro stato distendesse il vasto suo dominio sopra la penisola, mantenendosi sempre unita in un sol corpo di nazione. Ciò non deve far meraviglia, perchè valorosa , com' era , in armi , ma molto più saggia nelle sue leggi , e nel trattare umanamente i vinti , e riuscì di giungere a tanta grandezza, e di portare essa particolarmente i beni della civiltà , delle scienze e delle arti (pria che Roma salisse a più alto grado di potenza) sopra tutto il resto dell' italica regione.

Ma dopo la suddetta fatale irruzione dei Galli, avendo perduto i possedimenti transappennini, si divise ancor l'Etruria, e così l'Italia, in tre grandi parti diverse, una delle quali comprendeva le pianure della Lombardia , tutte in somma le terre fra le alpi e l'appennino, dove era Verona , Adria , Mantova , Bologna , e dove poi sorsero all'epoca dei Galli Brescia , Milano , Pavia , Piacenza e Cremona ; questa parte detta *cisalpina* ebbe per confine al di qua dell' Italia il fiume *Macra*, riviera che discende dagli appennini. L'altra parte si determinò di là dal Tevere nelle campagne di Capua e Nola, antiche città etrusche , e perciò detta *transtiberina*. Quella però , che a noi più interessa , si constituì fra la Macra e il Tevere, ed il nome prese di *Etruria di mezzo* (1). I Pirgi dunque si ritrovarono in questa rinomata porzione d' Etruria , e precisamente nella *Lucumonia* chiamata di Tarquinio. A ben intendere quest' ultimo fatto istorico non sarà discaro di ricordare qui alcune cose relative al nostro scopo. Usarono gli Etruschi per singolare loro istituto di suddividere ciascuno di quei loro vasti possedimenti in dodici provincie, che Polibio chiamò *Dinastie* , e Dionigio *Principati* , ma comunemente appellavansi

(1) Roma antica occupava solamente la riva sinistra del Tevere, e la dritta apparteneva alla Etruria.

Digitized by Google

Lucumonie. Di queste dodici *Lucumonie* dell' Etruria di mezzo, sebbene si faccia una varia descrizione dagli scrittori, nonostante sembra, che nella più probabile opinione concordi quella che di recenti ha prodotto l'autore dello specchio geografico al tom. 1. della div. III, c. 2. a 6. p. 1429, e che noi per comodo dei lettori riportiamo tutta per intiera nella seguente nota (1). Ciascuno vi vedrà, che la famosa Tarquinia con tutte le sue città e castella una era delle dodici Lucumonie, e forse la più significante, poichè sulla fede di qualche istorico potrebbe dirsi che ella godesse della primazia sopra tutte le altre, o che ne fosse la capitale (2). Situata Tarquinia alla sinistra del fiume

(1) I. I Chiusini *Clusini* comprendevano altre città di Chiusi, una parte del territorio di Siena, e di quello di Orvieto.

II. I Perugini *Perusini* estendevansi dalle sorgenti del Tevere fino al Trasimeno.

III. I Cortonesi *Cortonenses* occupavano una parte dell'odierno territorio Fiorentino al di sopra dell'anzidetto lago.

IV. Gli Aretini *Arretini* da Arezzo dilatavansi nei dintorni di Fiesole e di Firenze fino a Pistoia.

V. I Volterrani *Volaterrani* da Volterra ingombravano la costa Mediterranea di Pisa e di Livorno.

VI. I *Vetuloni* de Vetulonia ora distrutta dominavano una parte del Senese, e lo stato di Piombino.

VII. I Rosellani *Rusellani* erano abitatori della Maremma Senese e del paese di Castro avendo per capitale Rosella.

VIII. I *Tarquini* (ecco il caso nostro), dal capo-luogo così denominato Tarquinia, le contrade occupavano di Corneto e *Civitavecchia*.

IX. I Vulsci *Vulsinii* centralizzati nella città di Bolsena, e di là sparsi nei territori di Montefiascone e di Orvieto.

X. I *Ceretani*, che avevano per capo-luogo l'antica Cere, oggi Cervetri, e su Palo e Bracciano signoreggiavano.

XI. I *Falisci*, che dall' estinta Faleria davan leggi ad una parte dell' attuale provincia del patrimonio di S. Pietro.

XII. I *Veienti*, che dalla celebre città di Veio imperavano agli abitanti del monte Cimino ed a quei di Nepi, Sutri, e Baccano, infine al Suburbicario di Roma.

(2) Vedi Catron e Rouville stor. rom. t. 2. p. 8. celebre in questa città per la sua vetusta fondazione, ma più lo divenne ancora per alcuni fatti clamorosi della storia. Tarconte, Etrusco d'origine, uomo di raro ingegno che fiorì da 738 avanti G. C., imprese a governarla (vedi Fozio nella sua biblioteca, Strabone, Vitruvio, e Virgilio Aeneid. VIII. v. 55. e X. v. 51); anzi si vuole, che da lui cominciasse a così nominarsi *Tarquinia*. Non fu altrimenti Lucio Tarquinio il vecchio, figlio di Damarato, che a lei procacciasse l'origine d'un tal nome siccome pensano alcuni, poichè egli in principio

Digitized by Google

Marta distante per alcune miglia dal mare, con avere a settentrione ed a ponente per confinanti i Vulsci, o Vulscinii, non che quei di Faleria, faceva sentire il suo impero fin presso il lago Sabazio (lago di Bracciano); dalla parte più meridionale, che guarda il mare, dominava su tutte le campagne dell' odierna Cornetana, e su quelle dell' antica *Axia* (oggi Montercmano) dove tuttora si scorge la selva che il corrotto nome conserva di *Torchina*, ma che non vuol dir altro che Tarquinia; inoltre le contrade reggeva e le spiaggie di Gravisca (come a crederlo ce lo insinua la più plausibile ragione), e finalmente aveva quelle dei nostri Pirgi, che alquanto dopo furono chiamate contrade e spiaggie di Centocelle giungendo la di lei giurisdizione fino al Ceretano; giacchè al di là di questo fiume cominciava a signoreggiare altra nobilissima Lucumonia che appunto era qnella di *Cere*, più volte da noi qui ricordata. O dunque i Pirgi si collegarono con i Tarquiniensi per volontaria dedizione, o vi si soggettarono, come il più debole al più potente, o forse anche si confederarono insieme per la speranza d'intraprendere un maggior commercio fra città così opulenta, ed il loro opportuno scalo, pare certo, che essi fossero compresi nella Lucumonia di costoro, confermandosi ciò con quel che già accennammo altrove intorno al porto di Castelvecchio e col mezzo di tutti i tratti di storia quì sopra narrati, finalmente con l' ispezione oculare di alcune carte geografiche, che Centocelle, o antica sede dei Pirgi, a Tarquinia fanno soggetta non ad altra provincia della Toscana. Quantunque però le città e popolazioni dell'Etruria in genere si stessero così vincolate fra loro, non per questo vietavasi che ciascuna

chiamavasi Lucio Lucumone ed il nome di Tarquinio non assunse che in tempi posteriori in rimembranza ed onore della sua patria. Ma il fatto è che un luogo sì chiaro d'Etruria diede alla novella Roma ben due re fra i sette primi che la governarono, ambedue dello stesso nome, sebbene non dello stesso carattere; giacchè Tarquinio *Prisco* il quinto fra i sette regnò con equità, vinse delle battaglie contro nemici i più vicini, e li sottomise lasciando i suoi sudditi nella pace e nella giocondità; aumentò anzi il senato romano, sicchè trecento furono i senatori; ma l' ultimo dei suddetti re, Tarquinio il *Superbo*, usurpato con violenza e col sangue il trono proseguiva colla stessa crudeltà a ritenerlo; finalmente discacciato da Roma non solo egli vi perdè l'autorità regale, ma questa stessa sparì da Roma, subentr andovi un governo del tutto repubblicano.

Digitized by Google

di esse governar si potesse con particolare suo diritto (1). Quindi i Pirgensi mantenuto avranno le lor leggi, osservati i loro riti religiosi, conservato il proprio istituto, non ostante la loro lega con i Tarquiniensi. Vero è che trattandosi di atti pubblici e solenni, tutti riunivansi i capi delle dodici città *ad Fanum Voltumnae* (eletti questi dalle assemblee delle singole popolazioni), e ciò accadeva o per scegliersi di comune accordo un re, cui davasi da ogni Lucumonia un littore, o per determinarsi il supremo pontefice, ovvero ancora deliberare su la guerra da intraprendersi. Di fatti, allorchè Porsenna re di Chiusi, ad insinuazione del discacciato re Tarquinio, volle assumere le armi contro i Romani, dice Dionigi, che raccolse da tutta l'Etruria un numeroso esercito, e che lo diresse verso Roma; il che non potè fare senza prima intimare le solite diete al sacro luogo di Voltumna (1). In questa universale raccolta d'armi ed armati, che tanto sorprese i Romani, si saranno trovati anche quei di Pirgo, siccome addetti alla Lucumonia di Tarquinia, la quale sicuramente in tale circostanza somministrò a Porsenna il suo contingente di fanti e di cavalli levati da tutta la provincia, secondo il costume.

Avvennero disgraziatamente dopo quest'epoca in Etruria altre guerre di molto suo danno, tra le quali è da notarsi la disfatta dei Toscani vicino Sutri data loro dal dittatore Camillo, che ne trionfò; l'altra battaglia guadagnata dal console Fabio contro gli Etrusci presso la Foresta Ciminia, e poi un'altra, dopo aver questa foresta similmente sormontata; così la sconfitta dei medesimi Toschi al lago Vadimone; sconfitta, dice Rollin, che „ diede un crollo mortale alla potenza degli Etruschi, dal quale non poterono più rimettersi, perchè „ perderono in questo conflitto tutta la gioventù più scelta, e fu pre-

(1) Vedi Dion. di Alicarnasso, quando parla dei Toschi, che accordarono singolare aiuto ai Sabini, e vedi Tito Livio nel lib. 9. al cap. 10. allorchè narra, che tre sole città chiesero pace ai Romani.

(1) Voltumna, o Volumna era una deità pagana; così Voltumno il di lei dio compagno; quasi fossero ambedue in uno la stessa dea Concordia; mentre essi due si facevano presiedere all'unione e mantenimento dei maritaggi, all'intendenza e volontà degli uomini per tirarli a quel che veniva riputato vantaggioso e di loro bene. Al tempio adunque di questa divinità, che pare stesse alle falde del monte Cimino, succedeva la riunione delle diverse Lucumonie; come appunto in simile circostanza i popoli latini si congregavano a generale adunanza presso la famosa selva Ferentina, o come i Romani dappresso al tempio della dea Concordia.

Digitized by Google

„ so e saccheggiato il loro campo „ Adunque le molte perdite che di mano in mano soffrì questa nazione, ed il successivo ingrandimento della potenza romana, che omai stava per soggiogarla, ridussero ancora i nostri Pirgensi ad uno stato assai infelice, giacchè essi in sostanza la sorte correvano dei medesimi Etruschi. Già nella divisione delle provincie, che Roma vincitrice destinava ai consoli per definitivamente sottometterle, fu annoverata l'Etruria, che in sorte toccò a Decio, siccome il Sannio a Fabio. Correva allora l'anno 445 dell'esistenza romana; ma non passarono altri trent' anni, che Tiberio Coruncanio pose realmente il fine ad ogni etrusco dominio, rendendo del tutto soggetta la Toscana fino al fiume Arno, il che può fissarsi all' anno 474 dalla fondazione di Roma. Ecco dunque cambiata la civile situazione dei Pirgi ancora, ed eccoli sottoposti alla romana repubblica.

Sorge presso a poco in questo tempo per tutta Italia, ma specialmente nello stesso romano potere, il gran fermento d'una guerra straniera. Aveva Roma combattuto quasi per cinquecento anni i suoi nemici nell' interno; ora è spinta a portare le armi fuori del suo continente. Fosse ragione di stato o pietoso animo di soccorrere i Mamertini nella Sicilia, si giudicò dal senato di muover colà le armi, e di prendersela contro i Cartaginesi: questi in sostanza tentavano non solo di abbattere i Mamertini, ma d'impadronirsi pure di tutta quanta l'isola. Pareva, che cotesti barbari africani si fossero omai troppo ingranditi, e certamente davano assai di che temere. Le aquile romane adunque piene di coraggio vollero cimentarsi per la prima volta a valicare il mare, e giungere anzi in luoghi rinchiusi d' ogni intorno dall' acqua come in isole; sicchè rendevasi loro più difficile una ritirata. In questo ardimentoso passo tutti riconoscono il principio della prima guerra punica. Roma però, come era solita nella sua saggia e profonda politica, non lasciò di formare intanto delle colonie, che mandò qua e là nelle terre delle popolazioni già vinte (1). Una ne sta-

(1) „ Roma con simili stabilimenti, quali erano le colonie (dice un autore), oltre „ al ricompensare i soldati teneva in freno col loro mezzo i popoli conquistati, si con- „ formava agli usi ed alle maniere romane, e ne faceva loro prendere a poco a poco „ i costumi e lo spirito. Un altro vantaggio se ne ritraeva, ed era quello di provvede- „ re ai bisogni dei poveri, i quali egualmente che i ricchi son membri dello stato. In

Digitized by Google

bilì circa questo tempo, di cui favelliamo, in Isernia città della provincia del Sannio già sottomesso; altra in Fermo, che fu la prima del Piceno, e che si meritò quell'encomio *Firmum fida fide Romanorum colonia* per la costante fedeltà mantenuta al popolo romano; una terza dedusse ancora sul principio della guerra cartaginese *ad Castrum Minervae*, città nel regno di Napoli situata sul lido dell'Adriatico, la quale poi fu patria del famoso Paolo di Castro. Dietro la narrazione di tali fatti non sarà per recar meraviglia se or ora diremo, che pure alcune città marittime lungo il Mar tirreno, compresi i Pirgi, ebbero la stessa sorte di divenir, cioè, colonie romane, singolarmente in questa epoca tanto perigliosa alla repubblica.

ARTICOLO II.

Si prova che nell' incominciamento della prima guerra punica fu il popolo pirgense annoverato fra le marittime colonie romane.

Giovi prima d'ogni cosa ripeter qui lo scopo, che ebbe sempre Roma nell' ordinamento delle sue colonie. „ Tenere sparsi tanti „ castelli in diversi ed opportuni luoghi a se soggetti, vederli al„ tresì abitati da gente di romano sangue, a che altro mirava (ri„ flette Giusto Lipsio antiq. rom. de coloniis) se non ad avere tan„ te fortezze e propugnacoli per difesa del romano impero? Dicasi „ quel che si vuole, niente fu a Roma più vantaggioso, quanto il „ dedurre delle colonie (1) „. Ora nella grande impresa contro Cartagine premeva molto a lei stessa di tener sicuri e ben riguardati alcuni dei più importanti posti del prossimo littorale così del Lazio come dell'Etruria; tantopiù che „ non contenti quei barbari degli „ acquisti fatti in Africa e nella Spagna, già si erano ancora resi „ padroni di quasi tutte le isole del mare di Sardegna e di Tosca-

„ tal guisa si liberava la capitale d'una moltitudine di gente oziosa e vagabonda, che „ spesso disonoravala, e che divenir poteva pericolosa „

(1) *Sparsa haec tot oppida locis opportunis, et in iis romanus sanguis quid nisi tot arces et propugnacula erant Imperii Romani? Dicamus quidlibet, nihil tam validum quam talis aliqua deductio.*

Digitized by Google

„ na (1) „. Voleva dunque Roma nell'atto che andava a portar la guerra ai Cartaginesi, onde frenare i loro progressi in Sicilia, premunirsi avvedutamente nei porti d' Italia a se più vicini con tutti i mezzi di sicurezza, ed uno appunto di questi era il dedurvi delle colonie. Già Sinuessa e Minturno, Terracina ed Anzio alla sinistra del Tevere si trovavano in quest' utilissima condizione, poichè esse furono elette in colonie prima assai d' una tal circostanza (2). Anche Ostia, la celebre Ostia, molto esposta per la sua situazione ad un facile ingresso degl' inimici, sicchè avrebbe dato tanto da temere a Roma stessa, vantavasi opportunamente d' esser una delle fedelissime colonie romane, anzi la prima fra tutte le altre (3). Restavano dunque prive d'un tal vincolo, ed in balìa di loro stesse, alcune delle città e castella situate alla destra del detto fiume, come Fregena, Alsio, i Pirgi e Castronovo, luoghi della testè soggiogata Etruria; lasciarle più lungamente esposte in questo modo non era nè della provvidenza nè della politica romana; sicchè parve che allora il senato pensasse seriamente di colonizzarle. Sembra che i primi sguardi si lanciassero sopra i Pirgi: l'opportunità della loro spiaggia atta oltremodo al ritegno delle navi, ed all' imbarco o disbarco di qualsisia cosa, il commercio già ivi attivato con la Grecia e con le isole del Mediterraneo, la vicinanza di molte buone selve pel taglio di legname da costruzione esistenti nei vicini monti (meglio conosciuti sotto il nome del foro di Clodio) (4), ed altre comodità rinvenute assai

(1) Rollin Stor. rom. t. 6. p. 8. ediz. di Roma

(2) Tito Livio dice, che Sinuessa e Minturno furono erette in colonie romane fin dal 439 di Roma, Tarracina nel 427, ed anzi più anticamente, cioè nel 290.

(3) „ Moreri *Colonie* Les Rois qui succéderent a Romolus en firent autant que „ lui, ce qui n'empeche pas qu'on ne regarde Ostie, come la première colonie de „ Rome, quoiqu' elle ne fut habitée par des romains, que sous le regne de Servius „ Tullius; parce que c' est la seule, qui se soit trouvée de quelque consideration.

(4) Questi sono i monti di Tolfa situati al settentrione di Civitavecchia, e da questa distanti poche miglia. Convien sapere che d'intorno la terra di Tolfa, e precisamente nel luogo detto *li muriccioli*, si trovano sempre ruderi antichi, avanzi di antichissime fabbriche; egli è questo il luogo, che molti geografi notano nelle loro carte col nome di *Foro Clodiano*; mentre si vuole, che nelle guerre civili avvenute nella decadenza della romana repubblica il tribuno Clodio formasse quivi il suo foro per radunar gente, che poi assoldava al suo servizio, e seco conduceva in Roma per sostenere la sua fazione. Intendono i Tolfensi, che la loro patria in quel tempo era

Digitized by Google

giovevoli alla circostanza facilmente determinarono l' animo dei senatori a dedurvi una colonia. Tito Livio nel l. 36. cap. 3. della sua storia la nomina chiaramente, e, se non ne indica il principio di sua deduzione, la dà però a conoscere come una colonia già per l'innanzi stabilita mettendola in concorso con quella di Fregena, Terracina, Minturno e Sinuessa, le quali erano state molto pria dedotte : Cicerone altresì la rammenta nel libro *de Oratore*, come vedremo più appresso, sicchè dubitar non si può di sua esistenza. Solo resta il dubbio intorno al tempo in cui Roma cominciò a dedurla fra' Pirgi; ma presi da noi ad esame alcuni fatti della storia, e dando fede alla relazione di qualche autore di buon senso, veniamo con ogni probabilità ad asserire, che i Pirgi furono annoverati fra le colonie marittime romane sull' incominciamento della guerra punica, e circa l'anno 489 di Roma. Difatti nel giro di questi anni troviamo, che *Alsio* (oggi Palo, luogo poco distante dai Pirgi), non che *Fregena* (che si vuole stesse ove è l'odierno Maccarese) riceverono realmente dei coloni dedottivi da Roma in forza del decreto senatorio, che allora stabilì di colonizzarli. „ *Coloni tum deducti Fregellas, urbem Etruriae maritimam, ad novem lapides ab Alsio, colonia ante biennium deducta* „ (1). Se dunque Alsio e Fregena, luoghi non di tanta considerazione, quanta noi crediamo che riscuotessero i Pirgi in quei dì, si costituirono in colonie romane, maggiormente dee tenersi, che i Pirgi ancora, e forse per i primi tal forma ricevessero dal governo, e tai diritti nel tempo suindicato, cioè nell'anno 489 di Roma. Si rifletta che più flotte misero in mare i Romani d'intorno a questi stessi tempi, cioè una di cento galere a cinque ordini di remi con averne venti a tre ordini, la quale salpò nell' anno quinto della guerra punica, cioè nel 492, per cui trionfò il console Duilio; nell'anno seguente avvenne la famosa spedizione della flotta romana alle due isole di Corsica e di-

come un fondo dello stesso Clodio da lui eretto e fortificato, protetto da una rocca eminente, e perciò si chiamasse *Foro Clodiano*.

(1) Tit. Liv. lib. XIX. c. 47. Non bisogna confondere *Fregella* antica città del Lazio, creduta al presente *Ponte-Corvo* o *Ceprano*, con quella che lo stesso Livio chiama Fregella città marittima situata in Etruria, e vicina ad Alsio. Meglio lo disse Plinio *Fregena*, e tutto fa credere che possa essere quel luogo, che oggi si nomina *Maccarese*, tenuta del sig. principe Rospigliosi.

Digitized by Google

Sardegna, riportandone vittoria Cornelio Scipione. Correva l'anno 496, e già erasi nell' intenzione di attaccare i Cartaginesi nel loro proprio paese, e per ciò si allestì un' altra flotta di 330 vascelli che conduceva 140 mila uomini; poichè ogni vascello conteneva 300 remiganti e 120 soldati: questa fu quella che guadagnò la celebre battaglia in mare sulle vicinanze di Ecnome (1) dove perirono 24 vascelli romani, e 30 dei cartaginesi, oltre 64 che dai Romani stessi furono loro predati. Dopo la disfatta dell'esercito romano in Africa sotto il proconsole Regolo il senato comandò ai consoli di provvedere alla sicurezza dello stato, e di usare ogni diligenza nel preparare una flotta considerabile. Eglino in brevissimo tempo tanto fecero che nel principio dell'estate si trovarono aver già 350 galere allestite, e pronte a veleggiare; di là a non molto si contavano disposte altre 220, sicchè nel corso di soli circa 12 anni vediamo essere state formate dai Romani flotte numerosissime. E come mai potevano fabbricarsi ed armarsi tanti bastimenti senza profittare del comodo dei porti, specialmente i più vicini a Roma? Tra questi era da contarsi quello dei Pirgi, e siccome util cosa, se non necessaria, stimavasi erigere cotesti luoghi singolari in altrettante colonie, quindi non può dubitarsi che ciò avvenisse pure sopra quello dei Pirgi. Crediamo anzi, che in questa stessa epoca e circostanza cominciasse ad avere esistenza il famoso *Punico* altrove da noi ricordato. Il Sigonio intanto, che si pone a fare il computo (loc. cit.) di tutte le colonie dedotte in occasione della guerra punica, ne numera fino a 40 su l'attestato dello stesso Tito Livio; dissero bene adunque parecchi storici, che circa a quest'età doveva fissarsi l'ascrizione della colonia pirgense a tutte le altre marittime, e noi l'assicureremo con le parole dello stesso Torraca, il quale anzi dice così. „ Eglino (i Pirgi) fin dal principio della guerra puni„ ca, cioè circa l' anno 489 dall' edificazione di Roma, furono an„ noverati fra le marittime colonie „ (vedi part. I. art. 1. § VII).

Non vogliamo qui defraudare i nostri lettori dal riferire due, sebbene piccoli, avvenimenti, che però risguardano la stessa colonia Pirgense, e sono i seguenti. Allorquando il senato romano ed i consoli

(1) Città e montagna ora chiamata *Delicata* vicino all' imboccatura del fiume Imera o Salsi sopra la costiera meridionale della Sicilia.

Digitized by Google

intenti erano ai preparativi della guerra contro Antioco (1), e segnatamente il pretore C. Livio in allestirne la flotta; Ostia, Fregena, Castronovo e i nostri Pirgi, Anzio, Tarracina, Minturno e Sinuessa (cioè otto delle colonie marittime) contesero con il pretore sul diritto dell' esenzione pretendendo di non dover contribuire quel tanto, che per l'imminente guerra dalle colonie marittime si richiedeva; ma il senato ad unanime parere giudicò, che quest' esenzione loro non si apparteneva „ *decrevit vacationem rei navalis his coloniis non esse* „ (2); Ostia però ed Anzio, che già prima di questo tempo avevano ottenuto di esser libere dal prestare e uomini e danaro per l'armata, probabilmente anche adesso ne saranno state graziate (3). Del resto, nuova non era questa contesa delle colonie presso il senato; ancora quando Annibale travagliò l'Italia, e già contavasi il decimo anno di sciagure e di guerre, che il condottiere cartaginese recava alla penisola, ben dodici colonie del Lazio, o de' suoi confederati, stanche forse di più guerreggiare, si ricusarono di somministrar la loro tangente in così critica situazione (4), ma vennero però bastantemente mortificate dal senato medesimo con ricevere quell' onta che tuttavia dalla storia si va rammentando.

L'altro aneddoto fu, che, creato censore circa l' anno 573 Emilio Lepido, usando questi della sua grande autorità di togliere ai cavalieri quando il voleva i cavalli e gli anelli, che li distinguevano da un ordine inferiore (5), privò di fatto un certo M. Antistio ca-

(1) Nell' anno di Roma 561 dice Bossuet „ Antioco sopranomato il grande, re di „ Siria, divenne geloso della possanza dei Romani (specialmente dopo la prima guerra „ punica), e lor mosse la guerra; ma facendola non seguì i consigli d'Annibale, che „ ve lo aveva impegnato. Sconfitto per mare e per terra accettò la legge, che gl' „ impose il console Lucio Scipione Africano; e fu rinchiuso fra le balze del monte „ Tauro.

(2) Tit. Liv. lib. 36. c. 3.

(3) Id. lib. 27. 38.

(4) Id. lib. 27. c. 9.

(5) Sul primo i censori non avevano altro diritto che di fare la numerazione del popolo, la stima dei beni, la disposizione dei gradi di ciaschedunno nella classe del registro, ove si trascrivevano i cittadini; ma poi si estese la loro ispezione su la condotta, ed i costumi degli abitanti, de' quali divennero i giudici, e perciò furono detti dagli antichi latini *censores morum*. Da questo diritto in generale passarono al più grande che si potesse avere in una repubblica, quello, cioè, di deporre un senatore accusato di mal

Digitized by Google

valiere *pirgense* del suo cavallo ed anello, senza addurne alcuna ragione, e per quanto facessero gli altri cavalieri e buoni amici di Antistio presso il censore, acciò a lui restituisse l' onore dell' ordine, adducendo che egli era un ottimo colono, parcissimo, modestissimo, frugalissimo, non volle in modo alcuno rimuoversi da quel che aveva determinato. Tutto ciò abbiamo da Cicerone nel libro secondo *de Oratore* (1). Da questi due fatti, se non altro, provasi più chiaramente e l'esistenza della colonia dei Pirgi, ed il conto che se ne faceva in occasione di guerra. Circa alla sua qualità diremo, che ella era *colonia romana*, e fra le *marittime* aggregata. Come colonia romana godeva del diritto dei *Quiriti*, che consisteva nel *jus privato* dei Romani medesimi, non però nel *jus publico* loro, cioè ogni individuo di siffatta colonia computavasi vero cittadino romano, fruiva della stessa libertà, della gentilità, delle cose sacre, dei connubii, del legittimo dominio e delle tutele; ma non poteva esser uno dei votanti a formare il censo, a crear la milizia, ad esigere i tributi e dare i suffragi per le cariche della repubblica, nè pretendere ivi cotesti onori, il che spettava solo al diritto pubblico dei cittadini romani aventi domicilio in Roma. Non ostante però che il diritto dei Quiriti fosse ristretto soltanto al diritto privato dei Romani, pure egli era più esteso di quello del Lazio, e del così detto Italico. (Si veda la quì inserta nota) (2). Una seconda specie di

costume, di togliere ai cavalieri i cavalli e gli anelli, che li distinguevano da un ordine inferiore, di fare scendere un plebeo da una tribù in quella al di sotto, ed in fine di regolar tuttociò che rendeva buono o cattivo il destino dei particolari.

(1) „ Censor Lepidus quum M. Antistio *Pyrgensi* equum ademisset, amicique quum „ vociferarentur et quererent, quod ille patri suo responderet, cur ademptum sibi „ equum diceret, quum optimus *colonus*, parcissimus esset, me istorum, inquit, nihi „ credere (lib. 2. de Orat.).

(2) Oltre le colonie romane, v'erano le *latine* ed *italiche*. Le latine godevano del *jus Latii*, quale loro accordava due cose, cioè la cittadinanza romana a quelli soltanto, che nella colonia latina esercitato avevano l' edilità, o la pretura, indi la facoltà ai coloni latini di poter essere regolati dagli Editti de'loro Pretori senza attendere, o dipendere da quelli degli altri magistrati romani. Il *jus Italicum* poi, di cui si serviva tutta l'Italia (compresa dai fiumi Rubicone ed Arno fino al Mar Siciliano) era ancor più ristretto del diritto del Lazio, perchè non accordava ad alcuno la cittadinanza romana, se non a quelli che avevano sostenuto una delle principali magistrature nelle diverse città d'Italia. Godeva però la colonia italica del privilegio di poter stare

Digitized by Google

queste colonie le caratterizzava togate o plebeie, ovvero militari. La colonia pirgense non alle militari, ma alle togate o plebeie s'apparteneva, poichè non fu quella donata in premio a soldati veterani, ma eretta con decreto del senato a comodo della repubblica; quindi nelle monete a di lei contemplazione coniate, impresso dovevasi vedere l' aratro, e non un qualche bellicoso istrumento, come si costumava dalle colonie militari (1). Resta a conoscersi, quanto tempo durò essa a mantenersi in tale condizione di colonia romana. Difficile è a darsi la soluzione su di ciò, perchè non abbiamo memorie che possano istruirci. Non ostante in genere dovrà dirsi aver ella corso la sorte di tutte le altre, mentre quasi comune fu il loro decadimento nello spazio di tempo che ora indichiamo. Parve che queste andassero a cessare, almeno nella sua legale forma di governo tanto interno che esterno, quando cominciarono a far parte d'un solo impero pacifico ed universale senza ulteriori guerre e civili discordie sotto Cesare Augusto; allorquando, cioè, da un tanto dittatore perpetuo e padre della patria si venne finalmente a chiudere il tempio di Giano bifronte, e simultaneamente a raffrenare con molte leggi gravi e severe il secolo *propenso a tutti i mali, e lubrico a lussuria* (2). Divenute in quel tempo tutte le genti del dominio romano quasi un sol popolo ed una sola famiglia, caddero insensibilmente ancora i municipi, le dignità, le colonie, le magistrature, e sebbene tutte riserbassero il loro nome, nulla però avevano dell' antico dritto e costume „ *eadem fuisse magistratuum vocabula, nihil prisci atque integri moris* „ lo notò Tacito ne' suoi annali (lib. 1. c. 4.). Il simile adunque possiamo credere che avvenisse alla colonia pirgense, e meglio giungeremo a persuadercene con quello che viene esposto nell' articolo seguente.

soggetta ai proprii magistrati, e non dipendere dal pretore romano, nel che pure si trovava un vantaggio sopra le provincie, mentre tutti i provinciali obbedir dovevano unicamente al romano pretore.

(1) L'appendice al libro I delle Antichità Romane di Heinecio (cap, I e seg.) potrà somministrare copiosa materia agli amanti di tali notizie.

(2) Lucio Floro lib. 4. c. 12.

Digitized by Google

ARTICOLO III.

Perchè niun'altra notizia si abbia dei Pirgi fino all' epoca di Traiano.

Dal termine della guerra cartaginese in poi fino all' epoca dei Cesari non troviamo per verità alcuna notizia risguardante la nostra città e la popolazione dei Pirgi. Forse il furore delle guerre civili, che tanto campeggiarono in Italia circa questo tempo, cioè sul finire della romana repubblica, mandato avrà in oblìo ogni cosa, specialmente ciò che spettar poteva a luoghi e fatti particolari. Certamente che gli ultimi cento anni decorsi dalle ruine di Cartagine, di Corinto e di Numanzia, e dall' eredità di Attalo in Asia fino a Cesare e Pompeo, e fino ad Augusto che gli succedette, sono (diceva Floro (1)) miseri e vituperosi per domestiche piaghe, come insigni per chiarezza di belliche imprese; „ sono appunto anni di „ ferro (2), e sanguinosi e peggio; imperciocchè alle guerre con „ Giugurta, co'Cimbri, con Mitridate, co' Parti, co'Galli, co'Germa- „ ni, per le quali il popolo romano ascese con gloria al cielo, me- „ scolò le stragi di Gracco e di Druso, e le guerre co'servi, e per fi- „ no co'gladiatori, perchè niente mancasse all' obbrobrio. Da ultimo „ rivolgendosi a se stesso con le mani di quei di Mario e di Silla, e „ poi di Cesare e di Pompeo, lacerò se medesimo, ahi ludibrio! qua- „ si per ira e furore „ Che vogliamo dunque sperare di rinvenir memorie in sì fatti torbidi, mentre neppure a città grandi e popoli di grido vediamo essersi conservate? Pensiamo anzi, che in quest'intervallo andasse non solo ad oscurarsi la città, ma a perdersi affatto lo stesso nome dei Pirgi; giacchè da questo punto non se ne fa più menzione nella storia. Le disgrazie sofferte in quelle orribili rivoluzioni, l' inutilità resa al proprio porto per l' universale deficienza del commercio, per l'inazione del governo, e quindi la sensibile giornaliera diminuzione degli abitanti ridusse probabilmente questa, come tante città e popolazioni, ad una deplorabile decadenza, e quasi totale dimenticanza. Noteremo soltanto che i Pirgi di quel tempo niu-

(1) Lib. 3. c. 12.
(2) Id. lib. 2. c. 19.

Digitized by Google

na parte dovettero aver presa nella guerra sociale d'Italia, perchè costituiti, come si disse, in marittima colonia, già godevano del diritto dei Quiriti, e così del privato almeno della cittadinanza romana, perciò non avevano un così gran bisogno di contendere per un privilegio, che quasi intieramente possedevano. Non può credersi adunque che compresi fossero nella legge *Giulia* fatta da Lucio Giulio Cesare, estesa quindi da Gneo Pompeo padre del gran Pompeo per cui „ *si conduceva la perfetta cittadinanza romana a chi avesse mo-* „ *strato a chiare prove la sua alleanza con Roma.* I Pirgi si consideravano perfettamente collegati con Roma stessa senza dover addurre alcuna prova ulteriore.

Regnando poi Augusto si divise l' Italia in undici regioni, ed Augusto stesso ne fu l'autore, come apprendiamo da Plinio (1). La settima di queste regioni comprendeva l'Etruria (2). Che se vediamo il nostro popolo, etrusco, annoverato in una di tali divisioni d'Italia, non perciò dovremo intendere, che egli passasse a far parte d'una provincia romana; giacchè, come ben riflette il dottissimo Maffei, questa ripartizione non servì a quel gran principe, che per mero aiuto di sua memoria, o sia per solo suo studio e governo, non già per erigere altrettante provincie romane (che mai non fece) quante erano appunto le regioni italiche, che esso geograficamente designava.

Dando quindi un' occhiata su lo stato particolare d'ogni città e territorio di quei tempi si rileva essere il seguente. „ Tutte avevano „ l'interna amministrazione e il governo di se stesse, creandosi dal

(1) Praefari necessarium est, auctores nos divum Augustum sequituros, descriptionemque ab eo factam Italiae totius in regiones XI - (lib. 3. c. 5.).

(2) Ecco le undici regioni ideate da Augusto.

1. L'antico e nuovo Lazio nella Campania.
2. Tutto il Piacentino.
3. Ciò che possedevano i Lucani, i Bruzi, i Peligi, i Marsi, i Vestini.
4. Il Sannio e la Sabina.
5. Il Piceno.
6. L'Umbria.
7. L'Etruria.
8. La Gallia Cisalpina.
9. La Liguria.
10. I Veneti, Curni, Japigi e Istriani.
11. Finalmente la Gallia traspadana.

Digitized by Google

„ corpo suo i magistrati per giudicar le cause o per regolar la poli-
„ zia , e per levar qualunque sorte di contribuzioni , o di carichi ,
„ che per bisogno del paese o per servizio del principe potessero oc-
„ correre„ ; ben inteso , che nella somma delle cose ognuna dipender doveva da Roma , o sia dalla volontà dell' imperatore regnante. Quindi è che altrettanto possiamo giudicare dei nostri Pirgi , ed arguire senza alcun dubbio , quale presso a poco fosse la forma di governo, e quale la condizione del loro stato attuale.

Passarono le cose in questo modo fino alla deposizione e morte di Nerone, ultimo del sangue cesareo. Da lì in poi altre guerre civili tra i pretendenti all' impero si suscitarono , che afflissero di bel nuovo grandemente l'Italia , mentre devastarono tante fertili campagne, e rovinarono tante grandi e nobili città (1). Pareva che sotto il passato governo di Ottaviano Augusto, rimesse le cose con miglior forma e consistenza , non avesse avuto più l'Italia di che infastidirsi ; ammaestrata dall' esperienza e sazia oramai di sangue andava ristorandosi dalle ultime desolanti guerre di Modena e di Perugia ; ma ricadde ella ben tosto , come abbiam detto , nelle civili discordie , e sebbene Vespasiano ristabilisse nei municipii l'antico regime, ed apportasse molti altri beni allo stato ; Domiziano però , che a Tito succedette, guastò ogni ordine , vuotò l'erario de' suoi capitali a cagione dell' enormi spese che fece per oggetti vani ed inutili , pieno di crudeltà mandò in esilio o mise a morte persone ragguardevoli sia per grado , sia per ricchezza , fin anche i filosofi bandì da Roma , fra quali trovavasi allora il celebre Epitetto ; così l'Italia s' inoltrava nello squallore delle sue disgrazie, o, per dirla più chiaramente, andava da male in peggio.

Non vi voleva che Traiano , uomo di sana mente, di carattere generoso, di prudenza e di animo veramente grande, per ridonare all'Italia il suo dolce riposo e la sua venustà. „ *Eam* (si potrebbe dire, come Lucio Ampelio a Macrino) *fortuna Trajani principis triumphis reservavit* „. In fatti in poco tempo Traiano *dell' Italia* venne appellato *il ristoratore* , perchè non solo in Roma , ma nelle provincie an-

(1) Note sono le battaglie che gli eserciti romani combatterono fra di loro comandati da Ottone e da Vitellio presso Cremona , e quanto soffersero in questa circostanza i bei campi del Veronese e dei dintorni, quanto quelli di Roma stessa, che con orrore dovè mirare l'incendio del suo Campidoglio , ed il massacro avvenuto in lei , capitale dell' impero medesimo.

Digitized by Google

cora versò le sue beneficenze, tanto encomiate da Plinio il giovane nel celebre suo panegirico. Non diremo di Roma dove eresse biblioteche, fabbricò portici, innalzò tempii, ampliò il circo, costruì la gran piazza detta dal suo nome *Traiana*, nel di cui mezzo innalzavasi una grande alta colonna istoriografa, ed all' intorno giravano bellissimi portici ed abitazioni a foggia d'una galleria (1). Neppur diremo del suo buon governo, in vigor del quale ammise il libero commercio, riordinò la militar disciplina, protesse le belle arti, diminuì i dazi, e con la frugalità e ben ordinata economia aumentò il pubblico erario. Faremo solo menzione di alcuni grandi opere intraprese fuori di Roma. „ Aprì (dice Crevier) una grande strada in tutta la lunghezza del„ l' impero dall' oriente all' occidente; attraversò barbare nazioni dal „ ponte Eusino fino alle Gallie; fortificò dei campi, delle castella „ sulle frontiere, e in tutti i luoghi che potevano averne bisogno. Nel„ la Spagna, ove era nato, eresse un ponte sul Tago ad Alcantara, ope„ ra maravigliosa, e grandi strade che tanti secoli non hanno potuto „ intieramente distruggere „ (stor. degl' imp. tom.). Dove poi aveva trionfato per ben due volte contro i Daci di là dal Danubio, fabbri-

(1) L'Imperator Costanzo allorchè venne in Roma restò assai colpito da maraviglia nel vedere questa superba piazza e colonna, sicchè disperò di far mai alcun' opera che potesse andarvi del pari.

Era la piazza una specie di corte che girava all' intorno di detta colonna, per se stessa piccola come può vedersi dal piantato che ancora vi rimane; ma i portici andavano ben' in alto, ed a più ordini eran soprapposti, forse per poter far osservare più da vicino le sculture, e gli avvenimenti effigiati nella colonna.

Questa tuttavia esistente conta 123 piedi di altezza, e pare che voglia indicare quanto per l'innanzi alto saliva il terreno che le stava dappresso, che fu dovuto spianare per dar luogo alla piazza: ciò vedevasi dall'iscrizione, che si legge nel piedistallo - *Ad declarandum quantae altitudinis mons et locus tantis operibus sit egestus* - Chi bramasse veder in tavola espressi i bassorilievi, che in 23 giri o fascie circolano intorno a questa celebre colonna, osservi quelle date alla luce dall' antiq. Andrea Morel in num. di 10 illustrate poi dall' erudito ab. Gori. Vi si trovano 2500 figure umane dell'altezza ciascuna di quasi 2 piedi, oltre ad una quantità di cavalli, armi, machine da guerra, insegne militari, trofei ed altri oggetti tutti interessanti per i costumi. Cotesti bassorilievi alludono alle due guerre, che Traiano portò ai Daci, e ne trionfò; vi si distingue il vestiario dell' imperatore, quello degli ufficiali e soldati romani, ed anche delle persone straniere. Cicconio ne parlò distesamente nell'istoria dell'una e dell' altra guerra dacica ricavandola appunto dai simulacri rappresentati nella colonna Traiana; anche il Fabretti lasciò memorie pregiatissime nel suo libro - *De Columna Trajana*.

Digitized by Google

car volle un ponte su questo gran fiume, pel quale si assicurasse un passaggio fermo e durevole con l'intenzione di fare della Dacia conquistata una provincia romana. Di più (dice Dione, il quale scrisse le gesta di lui) fè costruire, nel breve intervallo che dimorò in Roma, un magnifico argine che traversava le paludi pontine da un capo all'altro, per cui vi fu aperto nel mezzo un gran cammino.

Che meraviglia adesso, se ricorderemo, che, ad oggetto di avere ancora un sicuro e spazioso porto nell'Italia vicino a Roma, oltre quello d'Ostia, volgesse l'animo suo grande all'antico porto dei Pirgi, cioè al vecchio scalo di Tarquinia, insomma al luogo allora detto di Centocelle? Tanto egli fece, non solo riordinando quello in miglior forma, ma anzi erigendovene sopra uno nuovo da' fondamenti, sicchè non più si dicesse il porto dei Pirgi, ma *di Traiano il porto.* In simil guisa, per formarsi un emporio nell' opposto Mare adriatico chiamato a quei dì il *Mar superiore*, pensò di riordinare e quasi erigere da' fondamenti il famoso porto d'Ancona, mettendo mano all'uno ed all' altro, a quello, cioè, presso Centocelle, e all' altro presso le falde del promontorio Cumeno; l'opera di ambedue riuscì maravigliosa in modo che ancora ne parla la fama, ed i monumenti eretti alla perpetuità lo ricordano tuttavia. Ma pria che seguiamo l'imperatore in questa sua impresa, narriamo qualche altra cosa di lui intorno Centocelle, poichè è nostro impegno di dar la storia di quella città che ei tanto beneficò, e che da lui stesso può dire aver ricevuto una nuova vita.

Digitized by Google

CAPO IV.

SI DESCRIVONO I VANTAGGI CHE COMINCIO AD ACQUISTARE IL LUOGO DI CENTOCELLE SOTTO L'ACCENNATO IMPERO DI TRAIANO.

ARTICOLO I.

Quell' ottimo principe possedeva in Centocelle un'amenissima villa, dove recavasi talvolta in persona con i suoi di corte.

Ci è d'uopo avvertire, che, volendo da qui innanzi ricordare il popolo e la contrada di cui teniamo discorso, non più si userà il nome di *Pirgo*, ma quello di *Centocelle*, giacchè, come fu accennato nell' antecedente articolo, attese le grandi rivoluzioni d' Italia, perdè esso in quelle terribili circostanze col grido di sua fama anche il prisco nome, acquistandone con l'andar de' tempi un altro desunto dalla natura del luogo, ove egli abitava, sicchè, invece di dirsi secondo la greca origine popolo pirgense, fu da lì in poi chiamato popolo di Centocelle (vedi cap. II art. I.). Dato quest'avvisamento entriamo subito a narrare circa al nostro assunto.

Molto era in uso al tempo dei Cesari, cioè quando Roma trovavasi nella sua più grande potenza e grandezza, il possedere delle ville deliziose e dei vasti giardini a foggia degli orientali, dai quali vuolsi introdotto quest'uso, almeno il più lussureggiante in Italia „ Nei primi secoli di Roma, osserva il Bailly (1), colla parola villa altro non „ intendevasi, che una masseria colle sue dipendenze. L'importanza „ delle ville crebbe coll' aumentare delle ricchezze pubbliche, e in „ tratto successivo questa denominazione venne data alle residenze „ campestri de'romani opulènti „. Per la qual cosa dopo le conquiste di Grecia e di Asia tornati quei generali romani pieni di ricche spoglie alla lor patria vi portarono altresì il gusto e la moda di crearsi parchi a somiglianza dei re di Persia, come l'indica Zenofonte, vallate amene come quella di Tempe descritta da Elliano, e giardini pubblici simili a quelli di Atene tanto decantati da Plutarco. Il fatto è,

(1) Trattato dei giardini di ornamento.

Digitized by Google

che Lucullo, detto il Serse romano, s'acquistò un tal titolo dopo il suo ritorno dalle campagne contro Mitridate , e dopo aver costruita quella famosa sua villa nella Baia di Napoli con un'arte maravigliosa, con fabbriche le più magnifiche, e riempiendola di tutti i solazzi e piaceri immaginabili. Leggendo in seguito la storia troviamo , che quasi ogni nobile romano cominciò ad avere una villa di questa natura: ve ne furono delle superbe sì dentro che fuori di Roma ; la *Quintiliana* , la *Laurentina* , la *Tusculana* lasciarono un gran nome di se tanto per i loro monumenti tuttora superstiti, quando per la celebrità di coloro che le descrissero. In conseguenza era ben naturale , che pure la casa imperiale (e con molta maggior ragione in riflesso dell' alto suo grado) ne possedesse delle varie e splendidissime. Sappiamo di fatti che Domiziano aveva una quantità considerevole di case di piacere , di palazzi e di giardini ; vero è che molte egli ne acquistò per confisca, attesa la sua tirannide, col porre a morte, o col bandire da Roma parecchi senatori e persone di gran riguardo , ma tante altre senza dubbio spettavano a se stesso, ed erano di sua particolare proprietà. Traiano di lui successore, trovandosi come aggravato (per usar la frase del sig. Crevier nella storia di quest' imperatore) dalla moltitudine di tali ereditate possessioni, pensò saviamente di renderne alcune, altre donarle , riserbandosi per se quelle più legittime. Laonde ben potè dirgli il nobile suo panegirista:„ Voi ci ren„ dete partecipi de' vostri beni , della vostra augusta casa e della „ vostra mensa „ encomiandolo così , perchè punto non usurpava le possessioni altrui , siccome avevano fatto i suoi predecessori (1).

Ora fra tutti questi ameni diporti e villereschi soggiorni, de'quali Traiano soleva far parte à suoi più ben' affetti, contavasi *la villa di Centocelle.* Sebbene questa stesse alquanto lontana da Roma, pure formava la delizia dell' augusto suo proprietario; anzi perchè appunto discosta dal centro dei grandi affari dell' impero , maggior agio gli dava di prender ivi un dolce riposo ed un solazzo. Così fece Adriano allorchè andò a fondare la sua , celebre tuttora , nei campi Tiburtini, quindici e più miglia distante da Roma. Questa di Traiano a Centocelle ne contava più di 40, ma il gran principe vi godeva dello stesso compenso.

(1) Plinio nel Panegirico di Traiano.

Digitized by Google

Situata ella presso l'abitato sul declivo d'un' amena collina, che domina il mare, dirimpetto ai mezzi-giorni, faceva bella mostra di se, essendo il luogo giocondissimo. Un verdeggiante terreno in varie lande spartito la circondava ai lati che vieppiù dilungavansi dalla parte opposta verso il settentrione. Volgendo poi l'occhio al lido marino dalla stessa sommità della collina si scorgeva che desso aprivasi in un vasto seno formando un bel porto a guisa d'un anfiteatro. „ *Locus periucundus fuit. Villa pulcherrima cingitur viridissimis agris, imminet littori cuius in sinu quam maximus portus velut amphitheatrum* „: così la descriveva Plinio (1). Ma oltre questo dilettevole prospetto, oltre il necessario vestibolo, ossia atrio, solito a prefiggersi ad ogni villa, vi si conteneva altresì quello che spettar poteva ad una di sì fatte possessioni imperiali e nobilissime. V'era il palazzo di Cesare, e con esso necessariamente le sale, le stanze, il triclinio, come vedremo più sotto; forse anche il sisto, ossia loggiato destinato alle ricreazioni, sopra del quale ordinariamente si custodivan dei fiori, che con il loro olezzante odore più grata ne rendessero l'abitazione. Per certo l'alloggio ad uso dei pretoriani, o vogliam dire delle guardie del corpo, non mancava, giacchè senza queste non assentavasi mai da Roma un imperatore. Che poi vi esistesse un luogo adattato alla rappresentazione dei mimici spettacoli egli è fuor di dubbio, attesa la relazione che ce ne porge lo stesso Plinio. Circa ai bagni con le loro annesse celle, allo spogliatoio, ad uno sferisterio addetto ai giuochi ginnastici, ed anche circa ad una torre secondo il costume di quasi tutte le ville su la di cui cima goder si potesse d' una veduta assai lontana, siccome di queste particolarità non abbiamo indicazione precisa, perciò non osiamo di ammetterle con sicurezza; lo stesso sarebbe a dire d'un giardino d'ornamento, dei viali, d'un natatoio, e cose simili, sebbene tutte queste comodità signorili proprie fossero ad ogni villa, e la dignità stessa del personaggio le richiedesse; contuttociò ignota restando a noi tuttavia la loro esistenza, ci siamo solamente limitati ad indicarle, osservando però che se da questa di Centocelle tutte si volessero escludere le succennate agiatezze più non meriterebbe il nome di villa, nome che pure le attribuì un celebre autor contemporaneo quale fu Plinio; e si sarebbe soltanto detta una

(1) Lett. XXXI. a Corneliano.

Digitized by Google

masseria, un predio, un fondo rustico. Del resto, quanto al palazzo, alle sale, al teatro ed altri annessi, rechiamo in prova, còme abbiamo accennato, l'irrefragabile testimonianza di Plinio stesso, il quale nella lettera a Corneliano così s'esprime. „ L'imperatore per sua benignità „ si è degnato di chiamarmi al consiglio che ha tenuto presso Cen- „ tocelle, luogo che porta un tal nome (1). Non posso dirti quando „ gusto v'abbia provato; imperocchè qual cosa è più gioconda, che „ di vedere alla scoperta la giustizia, la maestà, l'affabilità del prin- „ cipe in un luogo segregato (cioè lontano dal tumulto della capitale), „ dove per solito più chiaramente si manifestano tali virtù? Ivi sono „ stati esaminati varii processi . . . . . „ Qui racconta Plinio il tenore di alcune cause agitate avanti la presenza di Traiano, e la giustezza delle sentenze emanate in quella circostanza (2). Poi siegue a dire. „ Tu vedi quanto onestamente ed utilmente siano stati impiegati quei „ giorni a Centocelle; erano pieni di divertimenti; ogni giorno l'im- „ peratore c'invitava alla sua tavola, parchissima rispetto a sì gran prin- „ cipe. Alcune volte faceva rappresentare commedie (3), ed altre vol-

(1) Plinio godeva buona fama di giureconsulto in quell'età, e di fatti dal senato fu eletto avvocato della provincia Betica insieme ad Erennio Senecione, correndo allora l'anno 93 dell'era volgare. Tre anni dopo difese pure bravamente Elvidio contro Publicio Certo, dando alla luce quei suoi libri che intitolò „ *De Helvidii ultione.*

(2) Di tre cause soltanto riporta Plinio il contenuto, cioè di quella per Claudio Aristone, uno dei primarii cittadini di Efeso, il quale accusato da certi invidiosi di popolarità fu non ostante assoluto e vendicato; di quella contro Gallita moglie d'un tribuno prevenuta d'adulterio con un centurione; questi fu cassato dai ruoli militari e mandato in esilio, e la donna come correa assoggettata venne alla pena della legge Giulia; si dichiara qui il principe che egli pose mano in questa causa perchè trattavasi di un centurione e di disciplina militare. In terzo luogo si esaminarono i codicilli di Tirone, de' quali s'era in Roma tante volte, e sì diversamente parlato. Fra gli accusati trovavasi un liberto dell'imperatore per nome Eritmo; per questa ragione uno degli eredi voleva quasi a rispetto di Cesare abbandonare l'accusa, ma l'imperadore disse questo bel motto. *Noi non siamo nè egli Policleto, nè io Nerone.* Laonde, dopo inteso il consiglio, pronunziò, o che tutti gli eredi fossero tenuti di proseguire in comune l'accusa, o che ciascheduno dovesse allegare la ragioni, che aveva avute d'abbandonarla, altrimenti, egli li condannerebbe come calunniatori.

(3) Ecco il testo della lettera plinlana. „ *Adhibebamus quotidie caenae: erat modica si principem cogites: interdum* αχροαματα *audiebamus; interdum jucundissimis sermonibus nox ducebatur*, Per ascoltare cotesti commedianti o istrioni, detti pure aretalogi, ridicularii, musici, (tutti compresi in quella parola *acromata*), vi bisognava

Digitized by Google

„ te una gran parte della notte si passava in lietissime conversazio-
„ ni . . . Quanto a me , la maestà che regna ne' suoi giudizi, l'onore
„ di essere ammesso a questo consiglio , la dolce e famigliare comu-
„ nicativa del principe m'hanno quasi incantato. Ma, oltre a ciò, la
„ bellezza del luogo ha avuto gran parte della mia ammirazione. La
„ villa, che è magnifica, si trova attorniata da verdi campagne, e domi-
„ na il mare il cui lido s'apre in questo luogo , e forma un vastissi-
„ mo porto a guisa di anfiteatro (1). „ Da queste poche linee del già noto descrittore di altre ville (2) si capisce aver esistito colà il nobile palazzo , dove con l'imperatore dimoravano persone di corte e giudici di distinzione , e perciò esservi state sale , terrazzi, viali , teatro ed altre amene località, in mezzo alle quali passava quella comitiva i giorni col suo Cesare in lietissimi divertimenti. Il colle, su cui dicemmo aver figurato un dì cotesta villa di Traiano , si chiama al presente Belvedere, ed è quello precisamente dove già i signori Santini possedevano una vigna acquistata non ha guari dal ch. sig. avvocato Manzi, e dove poco lungi un altro ricco possidente, per nome Giulio Pazzaglia, eresse fin da'fondamenti circa l'anno 1720 una chiesa e convento pei padri Cappuccini tuttora esistente. Non è cosa improbabile che sul vertice di esso colle stesse il più volte da noi nominato palazzo imperiale, da cui per mezzo d'un di quei grandi viali , che sempre solevano trovarsi ordinariamente nelle ville degli antichi , in retta linea si passava al lido del sottostante porto; infatti, oltre una comune credenza su tal particolare quasi tramandata per generazioni, abbiamo circa al palazzo alcuni monumenti di non poca importanza; appariscono, cioè, in primo luogo nel declivio del colle grosse arcate , che ampie volte sostener dovevano ; secondariamente si osservano ivi non poche vestigia di condotti ed altri notabili avanzi, tra

un certo spazio teatrale ,un luogo cospicuo agli occhi di tutti, insomma un' arena, per dir così, formata a semicircolo, onde e non si perdesse la loro voce , e si godesse bene di quegli spettacoli. Augusto, dice Svetonio (74) li faceva rappresentare nel circo dopo cena „ *Aut acroamata, et histriones , aut etiam triviales ex circo ludos interponebat* „. V'era dunque un teatro nella villa di Centocelle.

(1) La traduzione libera di questa lettera è del Can. Tedeschi , che la mandò alle stampe nel 1761.

(2) Si sa che Plinio nelle sue lettere descrisse la celebre villa che esisteva a Laurento , detta perciò Laurentina ,l' altra pure situata presso i suoi Toscani „ *Tuscos meos* „ villa che ei preponeva alle delizie Tusculane Tiburtine e Prenestine.

Digitized by Google

i quali due vasche ben grandi ; dal che si arguisce la preesistenza in quel luogo d'una maestosa fabbrica, che i secoli trascorsi, e forse anche più la barbarie degli uomini hanno poi distrutti. Inoltre gli scavi fatti colà a diverse riprese confermarono la suddetta opinione ; essi diedero agl'intraprendenti l'acquisto fortunato di diverse urne antiche, anelli d'oro, monete di vario metallo, idoletti pur di metallo rappresentanti alcune deità ; fra le monete se ne rinvennero di quelle d' oro con l'impronta o l' iscrizione di Traiano medesimo. (Si veda il Torraca p. 1. art. 3). Anche il prefato sig. Manzi, mediante scavo eseguito nel luogo medesimo, trasse fuori una statua di marmo di finissimo lavoro, ed altri oggetti preziosi; ferace in vero crediamo possa esser quella terra di ulteriori monumenti, se venisse di bel nuovo indagata con opportune escavazioni; deploriamo però fin qui la trascuraggine di coloro, che, avendola sviscerata non rade volte con buonissimo risultato, non pensarono a tramandarci le memorie analoghe, che pure avrebbero tanto illustrato questo punto di storia patria. Circa ai vasconi summentovati pare quasi di poter dire che stessero a lato del palazzo, a somiglianza di quelli che descrive Marques ritrovati nella villa di Mecenate, e ricordati dal Melchiorri (Guida di Roma parte quarta) „ ai lati erano „ due terrazze con due grandi vasche nel centro.„ Non potrebbe supporsi, che quelle servissero ad un piccolo natatorio ? Plinio nella lettera a Gello descrivendo la villa situata a Laurento fra le altre cose dice così. „ Poi viene la cella frigidaria per i bagni, ampia e distesa, dai „ di cui opposti muri escon fuori due gran vasconi, voltandosi qua„ si per terra, e son tanto capaci, che venendovi voglia di nuotare, „ avete dove e come soddisfarvi„. Insomma questo presso a poco era lo stile o il disegno di quasi tutte le ville d' allora.

Delle tre parti che solevano comporre una villa, *urbana*, *rustica* e *fruttuaria*, della prima si è finora fatto menzione, vale a dire, dell' abitazione signorile, degli ornati e delle passeggiate di piacere; ma non meno di questa prima parte necessaria era la seconda o sia la rustica, la quale consisteva in tuttociò, che ha relazione all' alloggio ed al servizio degli operai e degli schiavi. Questi ultimi in special modo, come osserva lo stesso Marques nella sua opera intorno alle ville romane, vi stavano in gran numero addetti agli usi domestici, ed a quelli dell'agricoltura. Qui dunque stanze, scuderie, ricinti per ogni bisogno occorrente. Di tali comodi non potevasi fare

Digitized by Google

a meno, o si riguardi la necessità del luogo, o la dignità del principe, o finalmente il solito ordinamento delle ville che godevano di questo nome. Comprendeva inoltre la terza ed ultima porzione le celle ed i granai dove avevansi a conservare i viveri d'ogni specie, detta perciò fruttuaria. Come una, cioè la rustica, era indispensabile per il collocamento degl' inservienti operai ed animali, così l' altra per la custodia degli oggetti necessari alla vita. Or bene, dalle verdeggianti campagne notate da Plinio, le quali gli ondeggiavano allo intorno, si può conoscere a prima vista, che essa doveva esser in vari luoghi distesa, ed appunto in tale estensione territoriale noi diciamo che consistesse la sua partizione in rustica e fruttuaria.

Perscrutando in fatti il terreno nelle adiacenti situazioni per osservare, se avvi qualche indizio da poter giudicare così, ecco la tenuta chiamata *Dell'argento* esistente dalla parte settentrionale del colle *Belvedere*; questa, non molto da esso colle distante, presenta subito dei ruderi o degli avanzi di grosse muraglie, che hanno tutti i caratteri d' antichità ed architettura romana; in particolar modo alcuni si vedono formati a voltoni prossimi l' uno all'altro, di una lunga estensione a foggia di ampii corridoi, e tanto capaci da contenere anche al presente branchi numerosi di pecore e di cavalli, come in realtà vi si sono ricoverati in tempo di dirotta pioggia, o di altra qualunque intemperie d' aria. Un cotal resto di fabbricato mostra chiaramente aver esso servito al pian-terreno d' altro edificio che gli soprastava: probabilmente dunque quei voltoni costituivano i vani inferiori del detto edificio dove si raccoglievano gli operai ed i schiavi per passarvi la notte, ovvero quelli non erano che le celle per la custodia dei viveri; comunque sia, fan vedere che ad un oggetto ben rilevante fossero stati destinati sì per la grandezza dell' opera, come per la solidità della costruzione e pure per la loro forma parallella, unisona, vasta ed elegante. Non più tardi dell' anno 1829, regnando il Sommo Pontefice Leone XII, il signor marchese Calabrini scoprì nella suddetta tenuta un grosso ceppo di condotto di piombo con sua chiave e con l'impronta di Nerva Traiano, quale offerto al Pontefice fu per ordin sovrano tosto collocato nel Museo Vaticano. Tutte queste prove di fatto confermano a meraviglia la comune credenza. Nè si dica, che l'attuale podere, così detto *Dell'argento*, perchè posto quasi a due miglia distante dall' imperiale abitazione, non

Digitized by Google

poteva far parte di essa villa ; mentre al contrario tutti sanno che la suntuosa possessione d' una villa conteneva ordinariamente non piccolo spazio di terreno. Quella di Adriano abbracciava un circuito di circa dieci miglia ; l' altra di Mecenate occupava le terre situate in ambedue i lati della via pubblica tiburtina , e così dicasi delle altre. Per verità un bosco, una qualche valle coltivata, un vigneto, un prato, un orto con piante fruttifere, ed altro simile si consideravano come cose a lei necessarie, oltre i casali per gli operai e per le celle ; ciò presentava alla vista non solo un piacevole quadro di scene svariate, ma dava ancora per risultamento nella dimensione un allungamento di suolo molto esteso. Per tal ragione si giudicò che anche le Terme Taurine stessero unite alla villa di Traiano , e perchè queste situate erano in maggior prossimità del palazzo , e perchè adornate da magnifiche fabbriche dell' imperatore , e perchè da esse andando verso il centro della villa s' incontrano tuttavía delle tracce di condotti e residui di fabbricati. Parleremo delle Terme nell'articolo III di questo stesso capitolo.

Se genio ora venisse ad alcuno di sapere : quando Traiano si conduceva a Centocelle : una delle volte, rispondiamo, in cui sicuramente può dirsi, che egli onorasse di sua presenza questo luogo fu l' anno 103 dell' era volgare e terzo del suo impero (1) ; poichè, tornato allora dalla Germania dopo la prima guerra de' Daci, oltre ad un sollievo innocente che volle accordare al suo spirito in mezzo a tante fatiche del governo, un' occasione altresì lo spinse, e fu quella di visitare i lavori che dietro suo ordine si facevano colà intorno al porto che poi prese lo stesso suo nome, siccome meglio si vedrà nel seguente articolo. Varii uomini di senno e di riguardo portò seco in quella circostanza, fra' quali si distinse Plinio , come altrove è stato avvertito, e che ci lasciò per questo fatto di storia le più accurate memorie.

(1) Vedi Annal. Muratori an. 103.

Digitized by Google

ARTICOLO II.

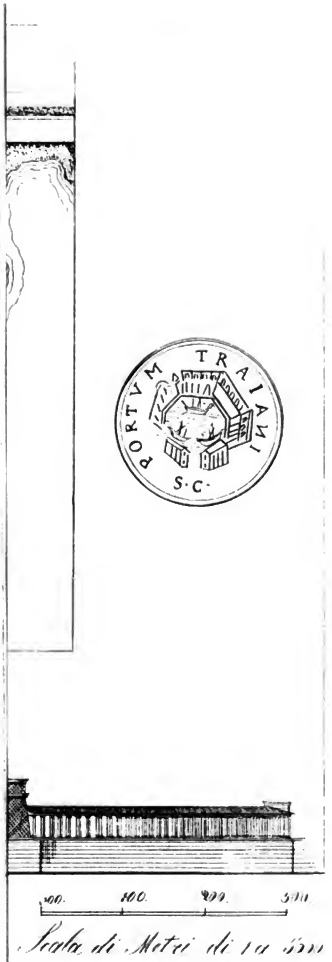
Traiano erige dai fondamenti un nuovo porto in Centocelle assai pregevole per la sufficiente ampiezza, sicurezza e bella forma.

Non v' ha dubbio, che il genio di Traiano, sempre intento a grandi opere di beneficenza, avesse avuto in mira anche in quest' interesse un oggetto di somma utilità. Infatti guarnire d'un buon porto il lido italico, il più che fosse stato possibile, vicino a Roma, parve che fosse lo scopo principale di sue vedute. Egli è vero, che il porto d' Ostia fabbricato da Claudio quasi sulle ripe del Tevere, sebbene recasse un vantaggio incalcolabile alla gran Roma per le flotte che ivi ordinariamente si tenevano pronte a salpare in ogni occasione d'improvvisa ostilità, e per il trasporto più prossimo alla capitale delle derrate che giungevano dall' Egitto e dalla Sicilia; pur non ostante scorgevasi da giorno in giorno, che esso s'interrava a causa delle continue arene condottevi da quel confluente, poco giovando gl' infiniti ripari che di mano in mano mediante spese esorbitanti vi si andavano costruendo. La storia de' secoli posteriori ha dato a vedere con i fatti il totale e pria temuto deperimento d' un tal porto; di maniera che lo stesso Traiano pensò di formarvi dappresso un gran bacino, o sia darsena, per potervi racconciare con più facilità i navigli, e vi aprì quel famoso canale, oggi detto Fiumicino (tanto però combattuto dai moderni scrittori sotto il titolo di *fossa traiana* (1)), per il quale cominciarono ad introdursi le navi, onde poi trasferirsi a Roma, scansando in tal modo quel pericolo che avrebbero incontrato nell' ingresso del porto d' Ostia (2). Vide adunque fin da quel tempo, che un altro più sicuro e più amplo porto, il quale

(1) Si veda l' opuscolo di Carlo Fea su quest' argomento, come pure *le osservazioni* del medesimo sopra gli antichi porti d' Ostia, ora di Fiumicino.

(2) Già al tempo di Caracalla un secolo dopo Traiano, per attestato di Dione Cassio, scrittore contemporaneo, non potevano più in Ostia star sicure le navi, ed assai incomodo n' era il porto. (Rom. Histor. Lib. LX Xiphilino interp. Epithom.) Rutilio ancora nell' Itinerario lib. 1. v. 182, racconta che ai suoi giorni bisognava passare per la fossa traiana, giacchè il sinistro braccio d' esso fiume che andava verso Ostia, era inaccessibile per la quantità delle arene „ *Laevus inaccessis fluvius vitatur arenis.*

Digitized by Google



Scala di Metri di 1 a 500

Digitized by Google

Digitized by Google

fosse situato propriamente sul lido del mare, rendevasi troppo necessario verso quella parte d' Italia che riguardava Roma, non che le sue adiacenze. Dall' iscrizione ancora, che si legge nell' arco eretto a Traiano in Ancona per aver colà ampiamente ristaurato, e quasi da' fondamenti eretto un nuovo porto, si vien chiaramente a conoscere, che il suo scopo in tali lavori era di aprire all' Italia, siccome aveva fatto nel mare inferiore presso Centocelle, così nel superior mare presso la dorica città un più facile e più sicuro accesso a pro dei naviganti. *Quod accessum Italiae hoc etiam addito ex pecunia sua portu tutiorem navigantibus reddiderit.*

Il posseder poi che ei faceva in Centocelle stessa un' amenissima villa, come si è già dimostrato, *dove andava talvolta* (dice il Muratori an. 103) *a villeggiare con attendere anche alla spedizione delle cause e liti più rilevanti*, gli somministrò probabilmente l' occasione di determinarsi a stabilirlo colà piuttosto che altrove; ivi già trovava un porto, comunque si fosse, avviato e fondato dalla natura per quei seni di mare, che più sopra abbiamo descritti; ivi l' imperatore ricordava quello stesso dei Pirgi, che una volta serviva pure a Tarquinia; nè molto lungi stavano ancor visibili gli avanzi del celebre punico, il quale tanto giovò a Roma nella famosa lotta contro i Cartaginesi (1). A Centocelle adunque (luogo così chiamato anche pria che ei vi facesse la sua dimora) fissò di fabbricarlo.

È ignoto se il rinomato *Apollodoro*, architetto favorito di Traiano, ne concepisse la prima idea, o ne formasse il disegno. Convien però supporre, che di un tal'uomo espertissimo nelle grandi fabbriche si servisse l' imperatore impiegando l' opera ed ingegno di lui in così fatta costruzione. Apollodoro infatti nell'anno antecedente, cioè nel 102, per ordine di Traiano medesimo fondò sul Danubio il famoso ponte, già da noi indicato, di XXI archi ad oggetto di facilitare nella Dacia il passaggio agli eserciti romani; egli fu che negli anni appresso architettò e diresse in Roma quella maestosa piazza, cui si diede il nome di Traiana, ed in mezzo della quale innalzò l' egregia colonna, ammirata tuttodì, adorna di bassi-rilievi esprimenti il suo Cesare (2); *e su disegno del celebre Apollodoro,* dice il Castellano,

(1) Vedi gli articoli antecedenti.
(2) Vedi sopra: Nota dell' art. 3. cap. 4.

Digitized by Google

ebbe pur eterno, glorioso monumento il porto d' Ancona nel famoso arco composto di grossi pezzi di bianco macigno senza aiuto di calce commessi ; e non vogliamo dire , che ancora della vasta fondazione del porto centocellese, emula in vero di quella di Ostia , autore sia stato Apollodoro ? Sì, noi con tutta probabilità incliniamo a crederlo ; ma passiamo intanto a dare di questa stessa fondazione un breve ragguaglio.

Considerata la località del lido , contro cui direttamente spirano i venti australi , cagionandovi quella fastidiosa traversia , che tanto nuoce ai navigli , altro mezzo non v' era per superare un tal' ostacolo , che piantarvi un antemurale , il quale a guisa d' isola in mezzo al mare , s' opponesse costantemente alla furia di quella impetuosa marea , e ne facesse schermo.

„ Come rupe nel mar , che furibonda
„ Al sorger la tempesta , in se medesma
„ Salda si tien col peso suo, latrando
„ Molto l'onde d'intorno . . . (1)

„ O come alle procelle esposto monte
„ Che percosso da flutti al mar sovraste
„ Sostien fermo in se stesso i tuoni , e l'onte
„ Del ciel irato , e i venti , e l'onde vaste (2).

così un' artefatta inconcussa barriera esser doveva il capo d'opera di questo porto. Fu difatti innalzata ; ma in qual modo? Grossi massi da vicina rupe distaccati , e poi condotti sopra zatte di solida costruzione nel luogo dirimpetto a Centocelle (dove l'arte appunto produr voleva ciò che prodotto non aveva natura) gettaronsi nel fondo di quell'istabile elemento , e quindi l'un sopra l'altro accumulandosi con accrescere a se stessi il peso , e all' edificio l'immobilità , vennero finalmente a sormontare la superficie delle acque , ed a mostrare orgoglioso il loro dorso, quale, sebbene alquanto informe , pur capace si vedeva di

(1) Traduz. di Virgil. al lib. VII delle Eneid. V. 587.
(2) Tasso cant. IX.

Digitized by Google

maggior ripulimento ed innalzamento (1); così la descriveva Plinio testimonio di veduta, il quale aggiunse, che quantunque essa mole non molto comparisse al di fuori, nonostante già rintuzzava e mandava assai in alto le onde che venivano a sbattervi, il che non succedeva senza coprire di candida schiuma il mare (2): tradurrebbe qui Monti

„ Immane scoglio, che nel mar si sporge,
„ E de' venti sostiene, e del gigante
„ Flutto la furia, che si spezza e muore.

Prosegue intanto Plinio a narrarci, che diversi e ben congegnati piloni eretti a guisa di colonne verticali, conforme al prescritto di Vitruvio padre della romana architettura (lib. 5.), si aggiunsero qua e là in sostegno della gran massa dall' imo innalzandosi fino al di sopra della faccia del mare; sicchè per mezzo di questi validi sostenimenti resa stabile una sì enorme congerie, prediceva che un giorno avrebbe imitato la naturalezza di qualche isola del Mare Egèo, cui non già fece la mano artificiosa dell' uomo, ma la natia condizione produsse del suolo istesso.„ *Saxis deinde pilae adiiciuntur, quae procedente tempore enatam insulam imitentur* „ Seneca quaest. nat. II. 26. Vedasi in fine la Tavola ove è rappresentato l'antemurale.

A porre però in esecuzione tutto questo lavoro non poche braccia vi abbisognavano. Se si desse ascolto ad una certa ancor vigente popolare tradizione, si direbbe che una quantità prodigiosa di schiavi attendesse allora a questa grande fondazione, altri scavando le pietre, altri tragittandole, altri preparando il bitume, altri costruendo la fabbrica mischiati ad ingegneri artefici e numerosi soldati dell'esercito romano. Che per tal sorte di lavori si servissero ordinariamente i Romani degli schiavi si leggano Lorenzo Pignorio e Tito Pompa ai loro trattati *Su le opere dei servi*, dati alla luce insieme uniti con edizione di Amsterdam del 1672; nè è improbabile, che, dopo la prima guerra dacica tornato trionfante a Roma l'impera-

(1) *Ingentia saxa latissima navis provehit; contra haec alia super alia dejecta ipso pondere manent, ac sensim quodam velut aggere construuntur.* „ (Plin. loc. cit.).

(2) *Eminet jam, et apparet saxeum dorsum, impactoque fluctus in immensum elidit, et tollit; vastus illic fragor, canumque circa mare* „ (loc. cit.)

Digitized by Google

tor Traiano, copioso numero di servi detti *mancipi* seco portasse in Italia, ed alle famose sue opere pubbliche li destinasse occupandoli intieramente nel manuale travaglio. Secondo Giusto Lipsio, un incredibile numero di servi dimorava in Roma; tanti essere, diceva, i servi in quella capitale, quanti i liberi, fino a contarne tre in quattro milioni (1): così si spiega la tanto sollecita costruzione di vastissimi edifizii specialmente di quelli temporarii, così detti perchè dovevansi in breve tempo innalzare e poi distruggere (2); senza l'aiuto di schiavi non potevansi eseguire. Laonde molto credibile è la suddetta opinione, cioè che una schiera innumerevole di quei servi prestato abbiano la lor mano al lavoro del porto di Centocelle.

Ma non bastava il solo antemurale per munire d'opportuno riguardo l'indicato seno marittimo, se lateralmente ancora di qua e di là dal lido non si fossero fatti sporgere in fuori due altri moli, che procedessero a destra ed a sinistra in mezzo al mare, tenendo sempre con semicircolare cammino a raggiungere quell'isolato propugnacolo, e così formare tutto insieme un grosso bacino: cotesti moli difatti furono con fermissima base fondati a guisa di due braccia, che però non si congiungono, ma lasciano fra se e fra le due estremità dell'isola un sufficente spazio per le necessarie bocche al libero ingresso dei navigli. Si veda la figura della città e porto di Civitavecchia posta sul principio di questa storia. I due fortini, che sono all'orlo estremo delle dette due braccia, o siano moli, danno anche al presente a vedere, essere eglino antichissimi sì per la loro architettura militare ritraente onninamente l'antica (dice il Manzi nella sua operetta su Civitavecchia), sì ancora per il reticolato che li adorna, non sapendo se taluno dei moderni abbia mai preso ad imitare questa specie d'architettura. Insomma la bellezza, proporzione, grandez-

(1) *Rursus probabile est, totidem servos Romae quot liberos fuisse ..... Jam igitur tres aut quatuor milliones servorum, quantum nec in provinciis quibusdam et Regnis* (Antiq. rom. de hominum in urbe multitudine).

(2) Tale fu il teatro di M. Scauro Edile eretto nel solo tempo della sua edilità; quelli due celebri di C. Curione per un funerale a suo padre defonto; tale il ponte di C. Caligola lungo tre miglia e più, piantato in mezzo al mare e costruito, come si narra, in pochi giorni; e molti altri anfiteatri, circhi e luoghi di divertimento eretti in tempo di Caracalla sulle vie e castelli per dove passar doveva l'Imperatore uscendo da Roma.

Digitized by Google

za sufficente e novità con cui riuscì un tal lavoro, meritamente gli acquistarono il nome di *anfiteatro*.

A tempo del più volte rammentato Plinio compito era il braccio sinistro, cioè quello che ora chiamasi volgarmente il *bicchiere*; il destro, che è quello dell' odierno lazzaretto, stavasi tuttavia fabbricando (1): la mente di questo perito scrittore contemporaneo, così affezionato a Traiano, era tanto presa dalla vaghezza di un tal porto, che gli fece presagire doversi un giorno chiamare col nome del suo medesimo autore. „ *Habebit hic portus etiam nomen auctoris*„. Difatti sappiamo che molti fra i geografi posteriori il nominarono così, *Portus Traiani*: si veda il Cluverio, Tolomeo, Savonarola ed altri (2).

Questo porto si vede pure rappresentato in pittura in una delle corsie della biblioteca vaticana, dirimpetto alla quale v'è ancora effigiato il porto d'Ancona. Siccome peraltro a maggiore esattezza nell' attuale stato del porto medesimo, circa la sua lunghezza, larghezza e profondità, ama ciascuno d'essere alquanto più istruito, ci siamo giovati dell' opera del ch. commendatore sig. Alessandro Cialdi, il quale cortesemente ci ha favorito d'una pianta esatta, che in fine inseriamo, sebbene in copia. Da questa, come pure dalla carta topografica di Civitavecchia e suo porto, delineata ed incisa nel dicastero generale del censo per ordine del prelato pro-presidente del medesimo nell' anno 1841, rileviamo che la lunghezza totale del bacino galleggiabile, presa dal centro dello scalo di terra sino al punto centrale dell' antemurale, è di metri 520, pari a palmi romani architettonici 2324, 40; la larghezza similmente presa dallo scalo del destro braccio del porto, dove ora è il lazzaretto, fino al luogo dove ora è la fortezza, è di metri 430 equivalente a palmi 2022,10. La superficie galleggiabile totale è di metri quadrati 129, 799, molto spaziosa, e, fatto il computo, più grande di quella del porto di Livorno, e dell' altra del porto di Napoli. La profondità poi si ravvisa maggiore o minore in

(1) *In sinu* (littoris) *quam maximus portus, velut amphitheatrum, huius sinistrum brachium firmissimo opere munitum est; dextrum elaboratur*„ (Plin. loc. cit.).

(2) La carta corografica dell'antica Etruria apportataci da Cluverio al tomo I p. 418. dice *Centumcellae portus Traiani*; altrettanto dice Tolomeo; il libro *Universus terrarum orbis* compilato dal P. Savonarola pag. 595. lo rammenta in questi termini; *Traianus portus, portus Etruriae in ora maris mediterranei, nunc Centumcellae Civitavecchia.*

Digitized by Google

vari luoghi, come trovasi esattamente misurata, e contrasegnata con numeri arabici nella suddetta pianta.

Tornando a dare uno sguardo alla figura che trovasi nel Vaticano si osserva che, a compimento di questo bel porto, un faro, ossia una torre si ergeva da un lato dello stesso antemurale verso la parte di ponente, destinata a far lume ai naviganti in tempo di notte mediante una face risplendente postavi nella sommità (1). Ma perchè non vi mancasse la simmetria, altra torre dal lato opposto, cioè a levante, si fabbricò indi a non molto, e si recò al suo perfezionamento. Questa seconda, restaurata poi da Paolo V, anzi ripresa da' fondamenti e quasi di nuovo eretta, dicesi oggi la *lanterna*. Egli è certo che a tempo di Rutilio, tra il secolo quarto e quinto dell'era volgare, già si vedevano ambedue queste torri, o siano fanali, maestrevolmente piantati sopra quell' isola, la quale, come esso diceva,

Attollit geminas turres, bifidoque meatu
Faucibus arctatis pandit utrumque latus.

Il primiero faro però, che noi abbiamo descritto, con l'andar dei tempi venne meno, e si diroccò in guisa che fino a pochi anni indietro non presentava che un rudere informe, ed un ammasso di pietre, detto volgarmente a disprezzo il *marzocco*. Quest' avanzo non pertanto fortificato ne' suoi vecchi fondamenti, sopra aggiuntivi altri massi opportuni, è stato non ha guari costrutto ed inalzato a forma di fortino militare vasto, capace, solidissimo, e ciò per disposizione di Papa Gregorio XVI. di santa memoria, sotto l' immediata direzione dell'esperto ed intelligente sig. cavalier Stevvard colonnello di artiglieria. Il secondo faro, chiamato comunemente la *lanterna*, con disegno più moderno regge tuttavia, ed entro vi esistono alcune stanze per il custode della medesima, e v'ha una scala di materiale che porta alla sommità. In luogo delle varie lampadi, che insieme riunite prima rilucevano in un rotondo alto fanale, inventato appena il così detto *lume di occultazione*, venne questo inconta-

(1) Dal celebre Faro di Egitto elevato sulle bocche del Nilo han preso il nome tutte queste consimili specole costruite sull'ingresso di qualche porto; esse giovano non poco al navigante per la luce che gli somministrano in tempo di notte:

„ *Lumina nocturnae tollit Pharus aemula Lunae* „

Così cantò del detto Faro egiziano Papinio Stazio nella Tebaide.

Digitized by Google

nente posto in pratica, e sostituito a quelle con pari esattezza ed utilità comune. Perpetuar volle Traiano cotesta sua opera con far coniare medaglie che la ricordassero alla posterità. Una ne riporta Occone nella sua raccolta alla pag. 212 (1), che non ha effigie, ma invece la leggenda *Portus Traiani*, a rovescio l'iscrizione *Cos. S. P. Q. R. Optimo Principi S. C.*, e dice che una tal medaglia deve riferirsi al porto edificato da Traiano presso Centocelle, del quale fa menzione Plinio il giovane nella lettera XXXI lib. VI. „ *Ad portum a Traiano prope Centumcellas aedificatum, cuius meminit Plinius ep.* 31 *lib.* 6, *referendus nummus.* „ Al suo sentimento si aggiunge l'antiquario Mediobarba Birago, che con note istoriche commentò la numismatica di Occone (2). Un' altra però singolarissima ed assai rara ne adduce, e ne dà la descrizione Occone stesso nella sua opera; dicendo che la medaglia non presenta l'effigie dell' imperatore, ma ritiene la leggenda *S. P. Q. R. optimo principi S. C. portus Traiani*; ecco come egli la descrive. „ Si fa vedere il porto di Traiano di figura emisferica „ con dei grandi portici all' intorno e delle colonne; nel punto cen- „ trale del semicircolo esservi un arco trionfale, sopra cui in alto „ collocate delle bighe e trofei; di qua e di là per render più sicu- „ ro il porto tirate due catene alle aperture del medesimo; nel mez- „ zo poi delle due braccia o moli, starvi la nave imperatoria e „ molte altre navi di vario bordo; finalmente quasi al di sotto dei „ flutti sorgere Nettuno coronato di musco, avente nella destra il tri- „ dente, ed appoggiato con la sinistra sopra un delfino. „

Più singolare di questa al certo non poteva rinvenirsi relativa al nostro porto; poichè in essa tutto insieme si dà a conoscere il grandioso disegno o pianta del porto medesimo, il fondatore che lo gettò, e lo stato delle arti di quei tempi con altre analoghe cognizioni, che da un tale monumento archeologico potrebbero ricavarsi. Avvertiamo intanto, che non solo il cavaliere Mediobarba Birago, sopra da noi citato, annovera nella sua raccolta cotesta medaglia; ma il

(1) Adolfo Occone riunì un copioso numero di medaglie tanto greche, che latine ed egiziane da Pompeo il grande fino ad Eraclio imperatore. Eckhel ecc.

(2) Imper. Roman. numismata ab Adolpho Occone olim congesta, historico - chronologicis notis illustrata a Francisco Mediobarba Birago - Ediz. di Milano 1683. (Vedi pag. 151).

Digitized by Google

rinomato Vaillant, che tre grossi volumi di numismatica diede alla luce, notando le più pregevoli medaglie dei romani imperatori da Giulio Cesare fino a Postumo proconsole, la riproduce espressamente alla pag. 49 del tomo I (ediz. rom. 1743), e vi appone la seguente spiegazione.„ *Portus variis aedificiis ornatus, in cuius medio navis imperatoris et aliae triremes inspiciuntur.* „ A conferma che il porto presso Centocelle fosse in tal maniera costrutto, già diversi scavi intentati sotto le antiche mura che lo circondano, ed il ritrovato braccio di bronzo appartenente a statua colossale con frammenti di tridente e parti di delfino (siccome prove di fatto) lo comprovano abbastanza. Su questi scavi e ritrovati frammenti, per noi di grande apprezzamento, si senta, come in poche linee ragiona il Manzi nel suo opuscolo Dell' antico ed attuale stato del porto e città di Civitavecchia alla pagina 6. 7. „ In oggi si ravvisano appena, dirò così, gli „ scheletri di quella magnificenza, con la quale la romana grandezza „ dovette abbellire un porto che si può dire a contatto di Roma. Tuttavia esiste tanto quanto può bastare a chi conosce ciò che si osava „ in quei tempi, in cui le arti fioritissime eran mosse per impulso „ di menti grandi e poderose, onde ritrarne una possibile restaurazione. Imperocchè se lo sgombri delle fabbriche sovrapposte (di che „ talune per avventura non disdicenti all' antica grandezza) . . . integro è per ancora l' antico disegno corrispondente onninamente alla „ descrizione che ne fa Plinio . . . . E sarei d'opinione che utile e gloriosa impresa sarebbe il rintracciare là, ove per certo correvano e „ strade e templi e portici, e quanto abbellir poteva un disegno, tra „ quei di qualsivoglia porto, che ora esiste, il più nobile ed elegantissimo . . . . Egli è il vedere, che non a grande profondità del lato „ destro del porto, e quasi a fiore di mare, si scorge il piantato d'una „ grandiosa basilica o tempio, ove ancora si veggono le basi di vari „ ordini di colonne; piantato che in gran parte soggiace al muro occidentale del bagno, ossia darsena, e che forse lo sopravanza inoltrandosi nelle sue parti interne.

„ E nelle sue parti interne fu appunto tratto fuori quel braccio „ di bronzo, superbo di mole e disegno, che porge un' allegra speranza di poter rinvenire il resto del colosso, che per altri frantumi „ di tridente e di parti di delfino, attributi di Nettuno, fa credere,

Digitized by Google

Braccio di Bronzo della Statua Colossale di Nettuno

Ritrovato nel Fondo della Darsena di Civitavecchia

Digitized by Google

„ che possa rappresentare questa divinità. (1) (Si veda alle tavole il disegno del predetto braccio e Tridente).

„ Corron poi lungo quella parte del porto, cui fa spalla la città, „ e precisamente a tergo delle mura merlate che la cingono, tali vol- „ te grandiose sostenute da immensi pilastri di fabbrica reticolare, „ che ora non appariscono nullamente per essere entro le mura stes- „ se sepolte. Prendono esse l'andamento di un magnifico porticato, „ che spaziar dovevasi all' intorno del porto ed agevolare le operazio- „ ni dei trafficanti, porgendo loro ricovero nei tempi piovosi, e negli „ estivi dai cocenti raggi del sole, che nelle ore pomeridiane vi si vi- „ bra ardentissimo . . . . (2) (Nelle tavole in fine diamo un disegno del Portico edificato da Traiano intorno al Porto).

„ E qui non tacerò dei continui ritrovati di frantumi di statue, „ di bronzi, di marmi, di colonne, e soprattutto di granito a varie „ basi e di altre preziose cose, le quali palesano, che il vasto genio „ ed il buon gusto del fondatore non aveva trascurato di abbellire di „ ogni bellezza il già bellissimo porto. „

Nell' anno 1760, spurgandosi il porto con una di quelle machine, che si chiamano *Pontoni*, venne fuori una medaglia dello stesso imperatore Traiano con la effigie di lui, la quale fu data all'erudito marchese Frangipani allora dimorante in Civitavecchia con grado di capitano di sbarco della marina pontificia. Esso nella sua storia riferisce, che nella faccia o lato principale offriva la testa del principe, ed intorno leggevansi le parole „ *Imp. Caes. Nervae Trajano Aug. Ger. Dac. P. M. TR. P. Cos. V. P. P*; nel rovescio poi stava effigiato un uomo in abito straniero, il quale sedendo sopra alcune armi appoggiava su la destra mano il capo, e mostrava d'es-

(1) Il detto braccio di bronzo resta ora depositato e si vede nel Museo Gregoriano al Vaticano.

(2) Il prospetto di questo porticato da noi qui inserito è stato rilevato dalla Carta Corografica del celebre cavalier architetto Fontana presentata da lui medesimo al Sommo Pontefice Innocenzo XII. tracciando il lungo giro dei condotti, che dalle montagne dell' allumiere portano l' acqua a Civitavecchia. Egli diede il nome di Palazzo imperiale al suddetto porticato; ma nulla avendo questi di fabbricato per esser casa d' abitazione imperiale, resta, che si appelli soltanto un porticato abbenchè grandioso, magnifico, e degno dell' autore che lo fondò.

Il vero Palazzo imperiale giaceva alle falde del colle, oggi detto Belvedere, sul principio della villa di Traiano, come già l' abbiamo sopra indicato.

(Vedi la carta Corografica nella sala municipale.)

Digitized by Google

ser dolente; indi quasi a'suoi piedi vedevasi sorgere in alto un tronco che dall' imo al sommo era guarnito di spoglie militari, formando così un trofeo, leggendosi ivi la stessa iscrizione che nelle altre, cioè: *S. P. Q. R. Optimo Principi S. C.* – Di questa medaglia prosegue a dire il Frangipani essersi data da alcuni la seguente spiegazione. „ Non avendo Traiano potuto condurre il re Decebalo vivo nel trion- „ fo, si crede che non lasciasse di far in essa osservare almeno il „ costume antico adducendovi il simulacro di lui „. Angeloni però, che riferisce questa stessa medaglia, mostra d'essere d'un' altra opinione; ma ciò a noi non importa. Le due prime surriferite con il concorde parere dei dotti numismatici su di esse, oltre la chiara testimonianza di Plinio ed altre prove di fatto, abbondevolmente ci somministrano convincenti ragioni per istabilire e qual sia stato l' autore del porto, ed in qual modo fosse quello edificato.

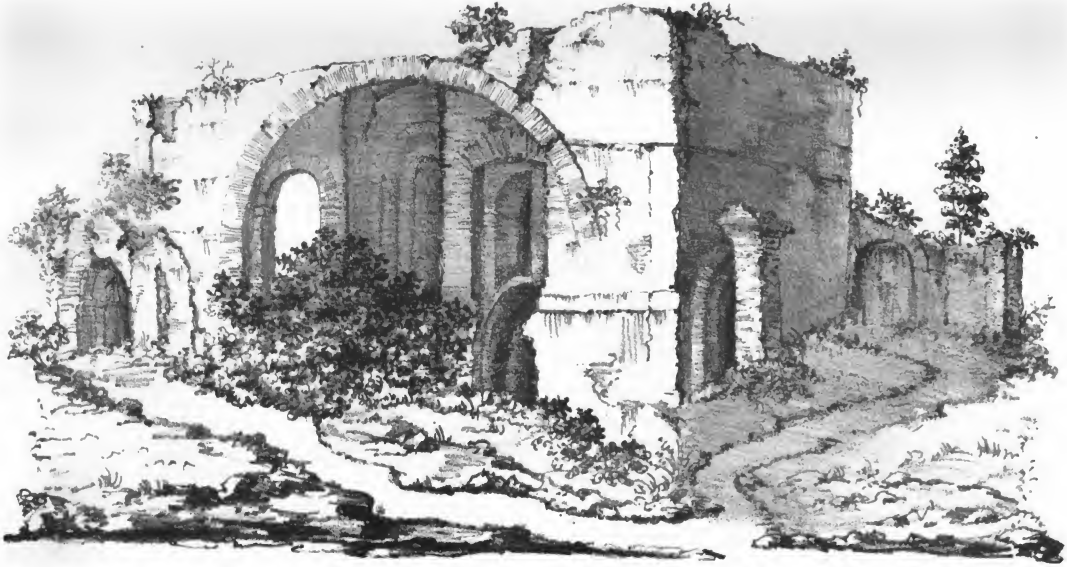
ARTICOLO III.

Si opina, che le grandiose Terme, dette volgarmente Taurine, delle quali esistono tuttavia gli avanzi in vicinanza di Civitavecchia, fossero o di nuovo costruite o ristorate da Traiano imperatore.

Alla distanza di meno di tre miglia dalla città di Civitavecchia, andando verso settentrione per la strada che conduce al paese di Tolfa, trovansi i bagni, o sia le Terme così dette *Taurine*. Di queste un ben inteso trattato mandò alla luce il valente professore Gaetano Torraca nel **1761**, e del suo giudizioso lavoro ci varremo nel riferire qui le tante particolarità di sì benefico stabilimento.

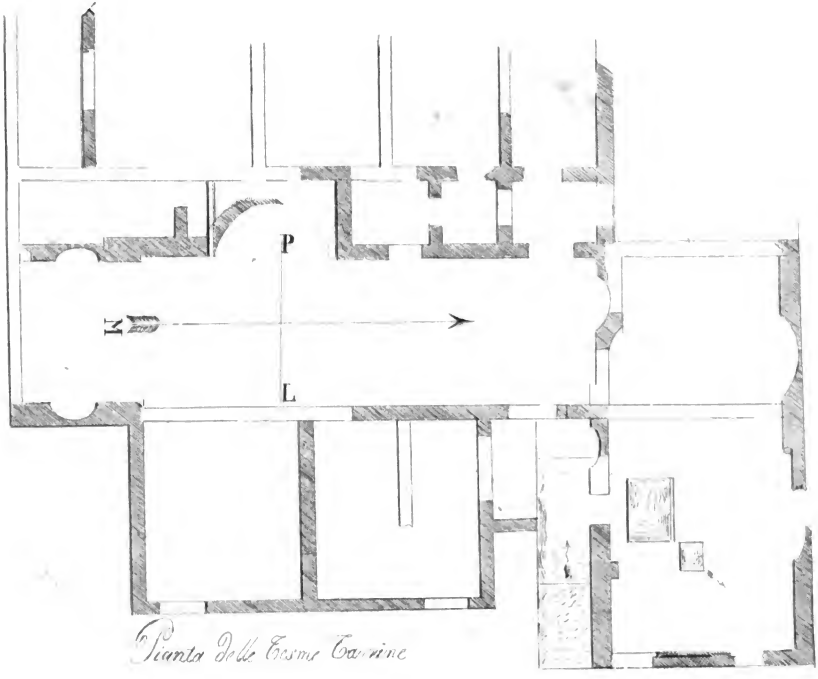
In una collina adunque, posseduta al presente dalla distinta famiglia Rocchi, sormontata all' intorno da catena di monti, sgorga naturalmente copiosa vena d'acqua calda, fumante, solfurea, la quale si vede altresì scaturire in una delle vicine tenute chiamata *sferracavalli* di pertinenza oggidì alla non meno notabile famiglia Guglielmotti. Quest' ultima sorgente però non pare sia di qualità differente dalla prima, atteso che il risultamento dell'analisi di ambedue è stato sempre il medesimo. Si osserva di più, che in altre parti ancora vien fuori questo caldissimo elemento, e precisamente più in basso della suddetta collina verso ponente in un luogo chiamato *la ficoncella*,

Digitized by Google



Avanzi delle antiche Terme Tauriane presso Civitavecchia sulla Via Aurelia

Digitized by Google



Pianta delle Terme Tarvine

Via di Trofa

Digitized by Google

dove un fiocco abbondante di simil' acqua vi scorre, che può dirsi in tutto eguale alla fonte principale esistente nelle Terme, da cui probabilmente per sotterranei cunicoli dirama. Se è così, prurito di curiosità spingerebbe ad indagare, d'onde mai tutta quest' acqua abbia la sua origine?

Dato che le acque calde in genere, delle quali si ha un buon numero in Italia (1), debbano il lor calore ad una colluttazione o effervescenza de' minerali che in se stesse contengono; ovvero il debbano direttamente al fuoco sotterraneo, come vuole il dottor Woodward, la vicinanza dei monti alluminosi di Tolfa pregni di fossili d'ogni specie somministrerebbe per verità non poche ragioni e principii elementari per la spiegazione di un tal quesito (2); come pure la qualità del terreno argillare, ed una cava di pietre di calcina, che sta dappresso alle suddette Terme, darebbe a conoscere, che quell' acqua riceve tutta la sua calidezza e virtù da una comunicazione di fuoco e zolfo, che si trova nelle vicine montagne congiunta ad un' alcali che divide i minerali de' quali si satura l'acqua medesima (3). Comunque però sia la sua origine, si aprì qui fin da antichissimo tempo una tal vena a vantaggio dell' umanità; potrebbesi dire (parlando mitologicamente) che Vulcano stesso, ovvero Ercole percuotesse in questo luogo la terra, e vi facesse uscire quella preziosa acqua che i naturalisti sogliono chiamare vulcanica, oppure erculea, poichè in sostanza essa passan-

(1) Kircher ve ne conta 80 „ *Mundus subterraneus*.

(2) Breislak nel suo Saggio di osservazioni mineralogiche su Tolfa, Oriolo e Latera, fra le altre cose dice, che nella collina calcarea al di sopra di Tolfa, detta il Bagnarello, avvi una sorgente d'acqua, » che dall' esperienza sembra un acido aereo libero, a cui debba il » suo principio volatile, ed un sale selenitoso . . . Alquanto sotto questo bagno evvi un' al- » tra vena d'acqua, che pare dell' istessa natura, ma è molto più calda, presentando all' a- » ria una molto estesa superficie. Sotto il piano di questa collina, evvi una vasta grotta in » cui sentesi un forte odore di fegato di zolfo; le acque che si sono feltrate per le fenditure » della volta hanno ricoperte le pareti di stillicidii: tutto il poggio poi è di pietra calcare. »; Non potrà dunque ragionevolmente arguirsi, che da questi monti soprastanti alle campagne Civitavecchiesi provenga appunto la suddetta acqua termale?

(3) Sono da osservarsi su le acque Ercolane i seguenti autori. Temson e Short » *Essais et observations de medecins de la societé d'Edinbourg*. Tom. 3. art. VIII. Ediz. di Parigi. Ottavio Ferrari *Dissertatio de balneis* Tom. V. degli opuscoli di Calogerà pag. 443. Cocchi *De' bagni di Pisa*. Cariofillo greco *De Thermis Herculanis*, Andrea Bacci *De Thermis*, ed altri.

Digitized by Google

do per sotterranee grotte vulcaniche va poi sprigionando all'aperto il concepito calore, o perchè col natio suo fervore dimostra in realtà di qual' erculea forza e virtù sia stata dotata dalla natura (1). Ma di questi nomi comuni a tutte le acque calde non vuolsi parlare: piuttosto si spieghi perchè le nostre furono chiamate Taurine.

Premettiamo che spesse volte la verità di un fatto si trasforma in favoloso racconto: il che accade specialmente quando un lungo spazio di tempo si frappone tra l'avvenimento di quel fatto ed i posteri, che lo stanno raccontando; tanto appunto pare che siasi avverato circa alle famose nostre acque. Probabilmente un dì qualche fortunato uomo ritrovò questo pregevole elemento, che senza alcun di lui artificio già era uscito fuori dalle viscere della terra; fin qui la cosa è ben naturale. Ma nello stesso tempo convien sapere, che presso gli antichi ogni indagatore d'acqua, come nella latina favella si chiamava *aquilex*, così all' ebraica si nominava volgarmente *Thor*, cioè תור siccome i periti dicono dalla radice istessa la quale significa esser mondo per lavanda o per purificazione ottenuta con acqua, e la parola טהור *Taor* vuol dire puro, mondo, purificato, mondato. L'indagatore adunque o inventore di quell' acqua, che poi serve ai bagni minerali per purificare il corpo umano, probabilmente ed in specie sarà stato appellato col nome corrotto all'ebraica *Taor*, o *Tor*; mentre egli è ben noto, dice Genovesi, che fin dalla succeduta comunione delle nazioni dopo il primo stato postidiluviano si andarono ad alterare vicendevolmente molte voci indigene e molti nomi (2). Aggiun-

(1) » Pro calore illis insito vulcanias alii dixere, ut apud Pindarum legimus; alii *hercu-* » *leas* apud Athenaeum, quia sponte nascentes quasi vi ac fervore Herculis insiluerint». Bacci de Thermis lib. 6. L'antichissimo poeta Ibico lasciò scritto che i bagni caldi si nominarono *Erculei*, perchè Vulcano ne fece un presente ad Ercole; ed altri, perchè Minerva li fece scaturire per ristorare Ercole affaticato.

(2) Vedi Plinio ed ogni dizionario di lingua latina.

(3) » Non fu possibile, che esse (nazioni) non prendessero le une dalle altre moltissime » parole. E così noi troviamo, che le presenti lingue d' Europa e della maggior parte del- » l'Asia e dell'Africa settentrionale sono piene di radici e parole egizie, fenicie, arabiche, » caldee, greche, latine, come quasi tutte le nazioni americane, dopo la conquista che ne » hanno fatta gli Europei, cinguettano il portoghese, lo spagnolo, il francese, l'inglese e » il latino medesimo. (*Logica per i giovanetti cap. V. degli errori che nascono delle parole.*)

Digitized by Google

giamo noi qui soltanto, che *Tor* in Caldeo, pronunziato alla Siriaca, vuol dire *Taurus* in latino. Da tutto questo esposto, dietro il parere di alcuni scrittori, potremo credere che gli antichi appunto divulgassero, che un *Toro*, ossia uno di tali inventori di acque, scoprisse le calde esistenti presso Centocelle, le quali poi dalla stessa parola *Taur*, o *Toro*, venissero sopracchiamate *Taurine* o *Tauriane*. Da qui infatti nacque il racconto, che con la sua poetica fantasia descrisse Rutilio, cioè che un toro diede esso il nome a queste Terme, mentre nel ricercare un qualche fonte per dissetarsi scuotendo col piede le zolle della terra (come quando con le ritorte corna suol provarsi alla zuffa dando contro ad un duro tronco), le facesse qui scaturire; e siccome esse col tempo si sperimentarono molto giovevoli all' inferma umanità, il vate aggiunse che Giove stesso fu quegli, che rivestito delle sembianze e della forma d' un toro, o sia giovenco, fece sì che cotesto parto dell' ardente suolo non restasse più lungamente nascosto, ed in cavarlo fuori parve che il nume si ravvivasse quale era, allorchè per godere del furto fatto ad Agenore tragittò velocemente il mare con l'ingannata donzella sul dorso; cosicchè se i Greci, disse, si vantano d'aver veduto nelle loro terre simili prodigi, narrando che il fonte di Elicona ebbe per autore un cavallo, così ne può andare superba la nostra contrada; poichè si ravvisa che l'origine pure di quest' acqua fu simile a quella del fonte Castalio, cioè sorta dalle viscere della terra per la percossa della zampa d'un toro. Con tali poetiche espressioni esaltava Rutilio le Terme Taurine (1). Del resto, il

(1) Nei seguenti versi Rutilio parla delle Terme di Civitavecchia, che dice lontane dalle città circa tre miglia

Nosse juvat tauri dictas de nomine thermas
Nec mora difficilis millibus ire tribus.
Credere si dignum famae, flagrantia taurus
Investigato fonte lavacra dedit:
Ut solet excussis pugnam praeludere glebis
Stipite cum rigido cornua prona terit.
Sive Deus faciem mentitus et ora juvenci
Noluit ardentis dona latere soli:
Qualis Agenorei rapturus gaudia furti
Per freta virgineum sollicitavit onus.
Ardua non solos deceant miracula Grajos
Auctorem pecudem fons Heliconis habet,
Elicitas simili credamus origine lymphas
Musarum latices ungula fodit equi.

Digitized by Google

vero toro scopritore di esse diciamo che fossero i Toschi, i quali, siccome dediti a qualunque indovinamento, si vantavano pure di saper trovar acqua che stesse nascosta sotto terra (1); e difatti passò fama, che essi fra i primi scoprissero pure queste acque di Tauro. Laonde gli abitanti dei contorni di Centocelle (città in Etruria) si nominarono, secondo l'asserzione di Plinio (lib. V), *Aquilenses*, il che vuol dire indagatori di acque (2), ovvero *Aquenses cognomine Taurini* per distinguerli da ogni altra circostante popolazione (3).

Ecco pertanto che il nostro imperatore autore del porto, apprezzando altresì queste acque minerali lodate già da Scribonio medico di Tiberio Cesare (4), venne nella determinazione o di risarcirne l'edificio, che forse preesisteva, o veramente di fabbricarne uno tutto nuovo ed adattato al comodo pubblico per l'uso delle medesime. E qui se una costante tradizione volgare, comunemente rispettata, e da più saggi pubblicata con le stampe, anzi confermata da alcuni avanzi di antichi monumenti, basta per trar di dubbio chicchessia su d'una verità di fatto, noi possiam dire con asseveranza che il gran successore di Nerva non risarcì, ma fabbricò direttamente presso le acque Taurine artificiosi locali a sufficenza, costituendoli quali Terme opportune secondo il costume di quei tempi. Salmon nella sua storia moderna alla pag. 376 del tomo XXII lo dice chiaramente. „ Le famose ruine de' bagni di Traiano . . . (5) . . . delle quali rimangono

(1) Varrone chiama il Toscano quasi per antonomasia *l'indovina-acque* „ *Tuscus aquilex.*

(2) Plinio „ Subesse aquas credunt, et hoc habent signum *Aquileges* „.

(3) Si vedano i manoscritti dell'enciclopedico naturalista al luogo citato, e l'erudita dissertazione del Mazzocchi su l'origine dei terreni, nonchè il libro intitolato Tabula itineraria ex illustri Peutingerorum bibliotheca, dove per indicare Civitavecchia si dice così: Centumcellis aquas Tauri: tom. 2.

(4) Scribonio fiorì cento e più anni avanti l'epoca di Traiano (nel che si rilevi l'antichissima esistenza di queste acque). Trattando egli della composizione dei medicamenti, alla composizione 146 disse così. » Per il tumore ed esulcerazione della vessica giova moltissimo l'ac» qua, dentro cui sia stato tuffato o smorzato un ferro infocato: tal' esperimento si è desunto » da quelle acque calde ferrate che stanno in Etruria, le quali mirabilmente guariscono i » mali della vessica, perciò si chiamano acque vessicarie.

(5) Salmon discorre dei bagni di Civitavecchia, e li dichiara di Traiano. Se vi aggiunse quelle parole *o di Adriano* quest'aggiunta da lui fu posta atteso l'equivoco occorso fra gli storici, e già da noi sopra narrato e spiegato.

Digitized by Google

„ tuttavia grandiose volte, e portici di travertino, così pure le loro „ acque sulfuree e minerali vengono con buon successo frequentate ed „ adoperate in varie infermità „. Allorchè poi i Barbari per la prima e seconda volta inondarono le campagne di Centocelle, narrano uniformemente gli autori, che a terra gettarono le Terme di Traiano. Del medesimo varie condutture sonosi scavate in quelle vicinanze a più riprese, per cui si conobbe, che l'acqua introdottavi si mandava dal luogo delle Terme in diverse parti della villa dello stesso monarca, qual villa era loro quasi adiacente. Inoltre la vastità, la solidità e la bellezza dell'ora diruto edificio mostra ne' suoi residuali avanzi, che non poteva esser quell' opera che d' un imperatore: ampie volte, archi maestosi, grossi muri fatti a stagno, e così duri da resistere per lunghi anni ancora all'edacità del tempo, presentano in realtà un lavoro sortito appunto da imperiale comando. Due piani, o siano appartamenti, sembra che contenesse una tal fabbrica, e ciò si rileva dalle vestigia di certe scale, che mettono dall' inferiore al superiore ripiano: vasconi, stufe, camere, condotti, ed altre cose simili, che nella stessa loro rovina si fan vedere anche oggidì, indicano plausibilmente che quelle Terme erano ornatissime ed assai comode. Giaceva non ha guari lungo la pubblica via, che radendo il fabbricato delle Terme conduce a Tolfa, un bel lastricato a musaico di varii colori, quale per il continuo attrito dei carri e dei passeggeri impunemente è stato devastato. Egli era un residuo di qualche sala attinente al grand' edificio. Si aggiunga in fine, che dalle memorie dell' anzidetta casa Rocchi avendosi, che moltissime monete di vario metallo ed anche d'oro con l'impronta di Traiano furono ritrovate nei luoghi prossimi agli stessi bagni, sempre più si prova esser di quelli stato autore Traiano. Che soddisfazione intanto non si esperimenterebbe se apprender si potesse da qualche disegno, o antico o moderno, qual forma avessero avuto le nostre Terme, o in qual ordine di architettura fossero state esse costruite sì nell' interno, che nell'esterno? Certo è che da quanto ora esiste, sebbene se n' ingeneri una grande idea, non però può stabilirsene un verosimile prototipo. Sappiamo, per attestato di Girolamo Mercuriale, che il peritissimo architetto e delineatore Pirro Ligorio appunto di loro (quando le Terme non erano così ruinate come al presente) rilevò sulla faccia del luogo un veridico prospetto, o sia modello, con assicurare che questo si scorgeva

Digitized by Google

nella sua iconografia (1). Ma disgraziatamente tale iconografia nella ultima invasione francese subì la sorte degli altri pregevoli volumi che dalla biblioteca vaticana furono trasportati a Parigi (2); tornò, è vero, se non tutta almeno in parte l'iconografia di Ligorio alla vaticana: ma usate ora le debite diligenze per l'invenzione del detto disegno punto non vi si è ritrovato. Resta non pertanto a vedersi nella regia biblioteca di Torino dove credesi siano state una volta collocate le opere formanti il celebre gabinetto dei duchi di Savoia, fra le quali si notava la collezione dei disegni di Pirro Ligorio. Comunque sia, onorate dall' imperator Traiano le Terme di Centocelle nel modo che abbiamo sopra descritto, rileviamo adesso che sull'esempio di lui altri Augusti ancora le frequentavano profittandone per proprio uso e lavanda. Infatti si sa che Adriano molte volte fra l'anno passava dei giorni in detto luogo, dove grandemente si deliziava (3) tanto per la graziosa vista del mare, che per la comodità del porto e della villa presso cui ordinariamente faceva sua dimora. Egli era per inclinazione amantissimo dei bagni, e l'impiego di somme considerevoli versate da lui per riedificare quelli di Agrippa il dimostra chiaramente; anzi quando vi si recava in persona, non isdegnava di accomunarsi colla stessa moltitudine del popolo (4): qual cosa dà a vedere che, se di lui si racconta essersi voluto servire ancora di quelli di Centocelle, ciò si possa credere facilmente. Degli altri imperatori poi, come di Antonino-Pio e di Marco Aurelio, immediati successori di Adriano, sebbene possa tenersi, che non affatto essi ponessero in non cale i bagni di Centocelle, pure la storia niun aneddoto di loro ci riferisce che relativo sia ai medesimi su tal particolare; ma non è da maravigliarsene, poichè in primo luogo così scarso di memorie si ritrovò tutto il regno di Antonino, che lo stesso Giulio Capitolino non ne riportò quasi mai alcun fatto rimarchevole o singolare (5). Questo principe,

(1) *Jamvero quales fuerint hujusmodi Balneae ex iconographia quam Pyrrus Ligorius, totius antiquitatis omnium nostri temporis hominum vir peritissimus, ex situ acceptum apud se habet* (Variar. lection. lib. 1. cap. 13).

(2) Vedi il dizionario universale stampato nell' anno 1810 a Parigi, parola *Pirro Ligorio*.

(3) Vedi Mario Massimo *in vita Hadriani*, Sparziano, Dione, Xiphilino e Tillemont istor. degli imperatori tom. 2.

(4) Vedi Crevier stor. degli imperat. lib. XIX. di Adriano.

(5) Xifilino abbreviatore della storia di Dione Cassio, in vista appunto di tal penuria di

Digitized by Google

dicono gli storici, appena appena uscì di Roma, o non ne uscì, se non per visitare le sue campagne. In questo solo caso forse non lasciò di tener per ultima la villa di Centocelle, nè di obbliterarla affatto; tanto più che l'attirava grandemente il rivedere il porto del suo antecessore Traiano, cui le Terme, delle quali ora parliamo, stavano dappresso. Per certo questo porto molto doveva interessargli, perchè erasi provata allora assai veridica la proposizione di Plinio il giovane, che disse „ dover riuscire un tal porto di molta utilità a Roma ed all' Impero, » mentre essendo per lunghissimo spazio il lido inaccessibile alle na- „ vi, si sarebbero di esso, come d'un ricettacolo, serviti opportuna- „ mente tutti i naviganti „ *Hic portus ..... erit vel maxime salutaris; nam per longissimum spatium littus importuosum hoc receptaculo utetur* „; non privando adunque quel pio imperatore di sua visita il porto Centocellese, delle Terme ancora avrà fatto uso, come del palazzo e della villa.

Per ciò che in secondo luogo spetta a Marco Aurelio, trovandosi questo monarca tanto occupato nelle guerre dei Marcomanni, dei Quadi, Parti e Germani, astretto dalla pestilenza che si diffuse per molto tempo nel suo Impero, perseguitato altresì dalle ribellioni di Avidio Cassio e da altri simili sconvolgimenti, la storia non ebbe campo chè di parlare delle sue bellicose azioni (1), dei suoi ripari dati al con-

fatti della vita e delle azioni di Antonino-Pio, sospettò che il commentato suo autore fosse in gran parte tronco e mancante. Altri pensando forse meglio in lode del suddetto imperatore dissero, che per tutte le province dell' impero camminarono sotto Antonino le cose con tanto ordine e calma, che mancò fino agli scrittori materia di scrivere.

(1) Tra gli altri avvenimenti militari sotto Marco Aurelio singolarissima fu quella battaglia dai Romani data contro i Tazici sul Danubio agghiacciato; ma più famosa certamente riuscì l'altra, che avvenne nel paese dei Quadi con gloria grande della nostra santa religione. Trovavansi i Romani ristretti in un luogo, donde non potevano uscire; i barbari ne tenevano chiusi i passi; un caldo eccessivo ed un'ardente sete tormentava l'esercito romano. Qui fu che una legione di cristiani, che militava sotto il medesimo imperatore, piegate le ginocchia alzò le sue voci e preghiere all'unico vero Iddio adorato da loro, colmo di pietà e padrone di tutte le cose. Mirabil prodigio! Cadde subito una pioggia miracolosa che in sostanza salvò l'imperatore e il suo esercito; uomini e cavalli si dissetarono; ripreso così il vigore, allorchè i Romani furono attaccati da'barbari si scagliarono contro di essi, ed un altro prodigio li protesse, poichè grossa grandine e fulmini cadendo dalle addensate nubi sopra i Quadi, li dissiparono ed incendiarono, mentre le truppe di Marco Aurelio, come dice Dione, venivan bagnate da una dolce e salutevole pioggia. La legione de' cristiani si chiamava *di Melitena*. Eusebio

Digitized by Google

tagio e delle sue ideate repressioni ai ribelli ; del resto poco conto fece della sua vita in particolare ; quindi prevenuto dalla morte sul Danubio lasciò la vita , e gli succedette Comodo.

Questi sì che a differenza di tutti gli altri ci ha dato più a conoscere , che non solo i Cesari servivansi dei bagni di Centocelle , ma ancora quelli che addetti erano alla famiglia imperiale ; di fatti esso stesso come figlio di Marco Aurelio ce ne somministrò una prova, allorchè giovane di pochi anni, e non ancora imperatore, colà spesso si recava col suo pedagogo per bagnarsi. Riporteremo un suo aneddoto, come lo racconta l'annalista Muratori ricavandolo da Lampridio autore classico latino (1). » Di buon'ora comparve (Comodo) in» clinato alla crudeltà..... Non aveva che dodici anni quando in » villeggiatura a Centocelle oggidì Civitavecchia , perchè non trovò » assai calda l' acqua del bagno , ordinò che il deputato del bagno fos» se gittato in una fornace , e bisognò che il suo aio Pitolao fingesse » ubbidirlo con far bruciare una pelle di castrone». E per verità il puzzore di quella pelle bruciata ingannò il giovane principe , il quale credè realmente che gittato fosse nella fornace il bagnatore.

È da sapersi intanto, che, oltre l' acqua ercolana , calda e sulfurea , di cui sopra abbiamo parlato , sorgeva con meraviglia ivi dappresso un' altra vena di certa acqua acidula alquanto tiepida, di che usavasi non solo per le caldaie tepidarie dei bagni , ma ancora per interne malattie, giacchè bevevasi con metodo dagl' infermi affetti specialmente di male nella vessica. Questa ha proseguito a scaturire fra quei ruderi ora da una parte , ora da un' altra , fino a cinquanta o sessant' anni indietro dal momento in cui scriviamo ; finalmente caduti per vecchiezza sul suolo alcuni massi di quell' edificio la fecero smarrire , e più non se ne scorge vestigio. Forse spurgandosi quel luogo medesimo dalle giacenti ruine, si giungerebbe al tanto bramato scopo di vederla di nuovo zampillare. Nè si creda che essa fosse un ramo o una parte della descritta acqua sulfurea ; non già. La

racconta a lungo questo fatto al lib. 5. cap. 5. della sua storia; S. Apollinare di Teraffe che viveva in quell'istesso tempo lo attestò pubblicamente, sicchè la legione prese da li in poi il nome di *legione fulminea o fulminatrice*. I gentili però attribuirono un tal miracolo a Giove Pluvio , come sta scolpito nella colonna Antonina eretta in Roma su la Piazza Colonna.

(1) Vedi Muratori all' anno di C. 181. Lampridio scrisse la vita di quattro imperatori : cioè di Comodo , Diadumeno figlio di Macrino, Eliogabalo ed Alessandro Severo.

Digitized by Google

sulfurea non aveva punto di acido ; questa al contrario era sensibilmente subacida , e non tramandava come la prima odor di zolfo, nè conteneva ingrato sapore ; siccome ci han lasciato scritto persone di esperienza e di veduta, e fra questi la dipinse Rutilio così

Non illic gustu latices vitiantur amaro,
Limphave fumifico sulphure tincta calet.
Purus odor, mollisque sapor dubitare lavantem
Cogit , qua melius parte petantur aquae.

Veramente la duplicità di quest' acqua nel medesimo luogo di differente natura, una cioè caldissima sulfurea amara ; l'altra subacidetta grata al sapore e senza alcun odor di zolfo, incantava l' ospite qualunque , che appressavasi a queste Terme ; essa in sostanza formava il più bel dono della natura, ed esaltava ovunque le Terme a grande rinomanza. Come poi un' acqua non isporcasse l' altra , come ciascuna nella sua specie scaturisse fra i rispettivi filtramenti sotterranei di sostanze opposte una all'altra , e quindi ambedue tributassero all' abitante di queste regioni un differente elemento , ciò potrà meglio spiegarsi dai naturalisti. A noi basterà dire , che sovente accade che un' acqua attraversando un terreno abbondante di miniere attragga uno più che un altro sal minerale , secondo che è dessa preparata , ovvero secondo che sono questi stessi fossili disposti a soffrirne la dissoluzione mediante gli alcali de' quali è saturata l' acqua medesima (1). Per il che concludiamo , che le due acque delle Terme presso Centocelle cariche ciascuna di quel sale , o alcali , od acido, che incontravano, in differente specie altresì si dimostravano nella loro scaturigine.

Dopo tutto quello che è stato fin qui dedotto, e che prova ad evidenza , non altre essere state certamente le acque di Tauro , che quelle tuttora esistenti presso Centocelle , e non aver altre mai formato le antichissime terme Taurine , se non che le medesime , dette pure qualche volta ed a vicenda i bagni di Traiano , non può ora dubitarsi a nostro giudizio (e senza pericolo d' errore) che le sun-

(1) Vedi le osservazioni de' medici della società di Edimburgo al to.n. 3. art. 8. Vedi pure il Torraca a questo proposito art. 2. §. 7.

Digitized by Google

nominate Terme stessero ove noi le abbiamo descritte. Che se Scribonio con un' espressione assai generale dise starsi in un luogo d'Etruria „ *sunt in Thuscia* „ le acque (sicuramente di Tauro), per il che alcuni le vollero in Viterbo, altri in altre città della Toscana, ciascuno a seconda del proprio giudizio; toglie di mezzo ogni questione il Mercuriale uomo eruditissimo, come tutti sanno, esimio nella medicina, confidente del Cardinal Alessandro Farnese, e che scrisse circa la metà del secolo XVI. Questi nel lib. 1. cap. 13. Variar. lection. parla delle medesime, o sia delle più volte enunciate Terme Taurine, nel modo seguente. » Io stimai una volta, che questi bagni „ fossero quelli di Viterbo, perchè quelli di Viterbo realmente si tro„ vano in Etruria (come dice Scribonio), guariscono i mali della „ vessica, e poco più o poco meno sono distanti da Roma cinquanta „ miglia (1); ma avendo avuto occasione di recarmi a Centocelle, o „ sia Civitavecchia, nell' anno scorso con il massimo cardinal Ales„ sandro Farnese, fui a veder i bagni lontani da quel paese non „ più che circa due miglia, dove apparivano le vestigia di antiche „ terme e di un grandissimo edificio. Volli ancora indagare dili„ gentemente ogni cosa; finalmente conobbi esser ivi state una vol„ ta costruite suntuose terme, alle quali giungeva l'acqua dai vicini „ monti per sotterranei cunicoli; per il che entrai tosto nell'opinioe„ ne, che facilmente quelle erano le acque ferrate, da Scribonio e „ da Marcello nominate. Ed a confermarmi in tal credenza molt„ ragioni mi c' indussero. 1. perchè anche questo luogo di Cento„ celle è compreso nell'Etruria; 2. perchè, se si tiene la via Cassia, „ esso è lontano da Roma cinquanta miglia; 3. perchè alcuni di quei

(1) Questa distanza di 50 miglia da Roma è presa dal testo istesso di Scribonio, il quale disse un poco oscuramente - *Appellantur itaque vessicariae quondam Milonis Gracchi Praetoris hominis optimi ad quinquagesimum lapidem reddentis* -; per il che alcuni dedussero, che un tal pretore di nome Gracco, col far uso di queste acque, si sgravasse di cinquanta calcoli ma l'interprete delle parole del medico di Tiberio, Marcello Empirico, (al cap. 26 de medicamentis) insegna doversi quelle spiegare in altro modo, cioè che il luogo dell' Etruria, citato in genere da Scribonio, ove tali acque scaturiscono, fosse del sudetto Milone Gracco, e stesse lontano da Roma cinquanta miglia, le quali perchè sogliono indicarsi con *Termini*, *Cippi*, o sia *Lapidi*, per questo aver esso lasciato scritto cinquanta lapidi. Laonde esser d'uopo d'interpretare il testo così - *Appellantur itaque vessicariae, qui locus quondam fuit Milonis Gracchi Praetoris, hominis optimi ad quinquagesimum ab urbe lapidem reddentis.*

Digitized by Google

„ monti, dai quali deriva l'acqua, ancor oggi si dicono monti fer-
„ rati (o sferracavalli) ; nascendovi dunque il ferro ancor le ac-
„ que conviene che siano dotate di certa ferrigna virtù; 4. perchè
„ gli abitanti talvolta si curano col beneficio di queste acque dai
„ morbi della vessica; benchè al presente siano tanto deturpate e
„ scemate nel loro volume, che pochi assai si determinano a farne
„ uso ; finalmente perchè non v' è altro luogo oggidì così vicino a
„ Roma, al quale si possino adattare tutte le condizioni proprie di
„ quei bagni „. Ci piace qui di riportare in conferma un estratto
del dizionario compendiato delle scienze mediche tom. IV par. II
ediz. di Venezia anno 1828 parola Civitavecchia.„ Ella è una città
„ dotata di varie sorgenti di acque saline calde e fredde. Le terma-
„ li sorgono da tre fonti, e da due le altre ; tutte poi giaceiono al
„ nord della città stessa, da cui distano per tre o quattro miglia.
„ Si mostrano queste acque abbastanza limpide; mancano di odore,
„ e sono di sapore salso (qualità appuntino descritta da Rutilio).
„ La temperatura delle fredde è di poco inferiore dell' atmosferica ,
„ le termali ne hanno una pari a 24 gradi sopra il zero del termo-
„ metro di Reaumeur. „

Rinvenne il Morichini , che se ne occupò come chimico , in ognuna delle termali:„ del muriato di calce di soda , del solfato di » soda di calce e di magnesia, del carbonato di calce, e del silicato » di ferro ; in alcune poi di esse si trovò altresì del muriato di » magnesia».

Siccome riescono coteste acque assai purgative, così chiaro apparisce a qual classe di medicinali debbansi ascrivere , ed in quali infermità si potranno adoprare; giovano, cioè, nelle colluvie umorali, nei gastricismi , nelle ostruzioni , in parecchie malattie linfatiche , glandulari, nelle raccolte sierose, e via discorrendo.

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Abbellito che ebbe Traiano il porto e la città di Centocelle fa pure costruire nuovi condotti per l'acqua potabile.

La naturale disposizione ed i mezzi che aveva questo monarca per singolari fondazioni di ornamento e di utilità pubblica corrispondevano acconciamente allo spirito di quel secolo, che per l'ottimo gusto negli artefici, per le moltissime braccia che rinveniva facilmente nel ceto degli operai, e per l' abbondanza di danaro nell'erario, signoreggiava per dir così in tutto quanto l'impero. Per quello però che risguarda il porto e la città di Centocelle, osserveremo che l'aver egli edificato quel magnifico porticato (come dicemmo) nel prospetto dell'istesso porto, e la simmetrica costruzione dei due moli di qua e di là a semicircolo fondati, non che la grand'opera dell'antemurale, basterebbe per dare a conoscere di qual' ornamento ed utilità decorò sì l' uno che l' altra. Rammenti non ostante ciascuno e quel piantato di basilica o tempio, che al porto stava dappresso, ricco di varii ordini di colonne, veggendosi ancora a fior di mare le vestigia di esso, in guisa da farne concepire anche oggidì una vasta e nobile idea (vedi art. II); e quel grandioso simulacro di bronzo rappresentante il dio del mare, che con i suoi emblemi alto doveva su di base ornatissima sovrastare; e quei fortini, diciam così, reticolati giacenti alle due estremità delle braccia del porto; e le due specole, o sian fari, innalzate nell'artefatta isola del detto antemurale: da tutto questo potrà rilevare, oltre il comodo a pro dei naviganti, che in caso di tempesta difesi restano da un così ben chiuso seno di mare, la grande utilità ancora che ne ridondava alla stessa città, e la finezza del disegno con cui fu quello edificato, e la profusione degli ornamenti che l' abbellirono; insomma la beneficenza esimia dell' imperatore che lo fondò. Di un palagio altresì venne fatta menzione quando si parlò della villa, palagio veramente imperiale che, sebbene stesse alquanto discosto dalla città, atteso però il gran viale che in retta linea menava a Centocelle, poteva sembrare come unito alla medesima. In simil modo intorno alla villa Corsini rifletteva l' Eschinardi (pag. 332) che si vedeva questa fino alla porta della

Digitized by Google

città di Roma in ottimo prospetto per mezzo d' un nobile viale che terminava in un vago e quadrato palazzino, d' onde si passava al casino, architettura di Simone Salvi fiorentino. Intanto altri alloggi per i forestieri, altri comodi per i commercianti, strade agiate, ponti, e cose somiglianti non potevano mancare in una città: mentre chi nella sua poderosa magnanimità apriva un porto all'estere nazioni, col giungere colà continuamente e nobili e plebei d'ogni specie, provveder doveva a tuttociò, e far con esso il possibile ancora il popolo. Ci limiteremo solo a dire delle strade. Già della *Via Aurelia* ognuno è consapevole, che partendo dal Gianicolo direttamente si portava a Centocelle. Lastricata come le strade consolari, perchè vuolsi fatta in principio da C. Aurelio Cotta, o da Marco Aurelio suo fratello, consoli l'un dopo l'altro negli anni di Roma 678, 679 (1), sembrò a bello studio e pensatamente inventata, indi eseguita da uno di essi loro per la necessaria comunicazione da tenersi fra la capitale ed un porto, il quale fin d'allora tanto vantaggio recava ad essa Roma. Per questa via se ne partì Catilina, come dice Cicerone, a fine di andare a ritrovar Manlio, che stava in Fiesole; intorno a questa erano i famosi orti di Galba; e presso l'antico Lorio, oggi *Castel di Guido* (2), essa transitava. Fama qui vuole, che Traiano nella circostanza della sua permanenza in Centocelle ristorasse questa via in tutte le sue parti, per cui lasciaron scritto alcuni autori, essersi essa parimenti chiamata *Via Traiana*. Ora è certo, che leggendo taluni atti di ss. martiri si trova che gli acquedotti i quali passavano per tale strada sono appellati con la parola *Forma Traiana*, e nelle medaglie viene fatta menzione di quest' acqua con l'epiteto di *Traiana*. Ecco quell' uomo grande come prediligeva le nostre contradé. Un'altra via è da notarsi, che se non direttamente menava alla descritta città, come l'Aurelia, a lei però stava assai prossima, e comoda di molto per l'interiore commercio della provincia. Tal'era la *Via Cassia* fatta da Cas-

(1) Vedi Pompeo Ugonio Stazioni di Roma.

(2) Si crede il presente caseggiato sia stato costruito sopra un castello diruto di proprietà d'un certo Guido della famiglia *Cibo*, la quale fu padrona di molti castelli qui intorno datigli da Innocenzo VIII, Cibo genovese, e che quivi stesse l'antico *Lorium*, già patria di Antonino Pio.

Digitized by Google

sio consolare ne' principii della repubblica (1); passava per il Foro Cassio, oggi Vetralla, prendeva il suo cammino verso la Storta, e quindi entrava nella Flaminia vicino Roma. Non può credersi di quanta utilità fosse questa e per Centocelle, e per le città ed i castelli circonvicini: quindi vediamo non molto lungi da lei innalzato un maestoso ponte sopra un torrente per il più facile tragitto dei passeggeri, onde riunirsi alla via Cassia, opera che anche oggidì mostra nei suoi avanzi di qual solido e grandioso carattere fossero le fabbriche dei romani di quei tempi (2).

Ma all'utilissima intrapresa piuttosto facciam passaggio, che tanto onorò il nome dell' indicato monarca, e che d'un bene incalcolabile arricchì il popolo centocellese, vogliam dire della costruzione dei suoi *acquedotti*. Traeva forse quel popolo la potabil' acqua e per se e per il ramingo nocchiero da cisterne artefatte, o da rigagnoli qua e là riuniti, ovvero anche dai ben lontani monti di Tolfa con informe conduttura ed assai dispendiosa: ecco però che il regnante Cesare vi accorse, e o egli stesso per il primo gli fè giungere limpidissima e saluberrima acqua dai suddetti monti alluminosi, mediante la fondazione di amplissimi condotti di opera laterizia, quali ancora si osservano; ovvero con più solida fabbricazione i vecchi ristorò e diresse alla città nostra. Ragione di tal dubbio potrebbe esser ciò, che in punto di fatto narra l'autore della descrizione di Roma e dell' agro romano (c. 13), mentre „ nel restaurare i condotti, esso dice, nel „ 1692 (nelle campagne prossime a Civitavecchia) si scoperse l'antico „ acquedotto della medesima acqua, il quale si stima, che da Tra- » iano fosse semplicemente ristaurato, come ci dimostra la differente „ sua fabbrica a luogo a luogo, onde pare che fosse più antico.„ Ma la voce ed opinione comune a Traiano sempre attribuisce la gloria dell' erezione e stabilimento dei prefati acquedotti ripetendo a piena bocca quel che già disse un poeta:

„ Onda che di Traiano al dolce impero
» Da ricco monte il molle piè sciogliesti.

Comunque sia, la formazione di tali condotti è veramente apprezzabile per la sua fermezza capacità e lunghezza oltre ogni credere; giacchè sebbene dalla montagna così detta *Cava-vecchia* d'allume fino a Ci-

(1) Vedi *Bergerio* nel suo Trattato delle strade consolari dei romani.

(2) Oggi si dice - Ponte del diavolo -.

Digitized by Google

vitavecchia non vi sia che la distanza di circa 12 miglia, pure i condotti con molti tortuosi giri a cagione dell' inegualità del terreno, e per acquistarvi il necessario declivio, percorrono lo spazio di metri 32090, pari a miglia romane 21 2/3. Sono essi forti bastantemente, larghi ed atti in proporzione, aventi un cunicolo interno praticabile con piano, sponda e volta, il tutto come dicemmo di opera laterizia. Ha il cunicolo una larghezza di luce in palmi 2 2/3, di altezza palmi 6. Tutta la conduttura poi viene di tanto in tanto sormontata da una quantità di voltini, affine di poter con questo mezzo discendere nella sottoposta cunetta, e farvi le operazioni necessarie. Corrono ormai 17 o 18 secoli, ed ancora in alcuni (sebben rari) luoghi si osserva quel condotto nella sua primitiva costruzione senza aver sofferto menomamente, il che dimostra di quale stabilità fosse stato egli mai.

Su la salubrità e leggerezza del vitale alimento, che vi scorre, non è a darsi alcuna eccezione; anzi se da questo sol punto ripetersi dovesse l'incolumità della nostra popolazione, certamente che essa andrebbe al pari d'ogni altra città fornita per sorte d'acqua purissima. Di fatti l'esame analitico intorno la qualità dell' acqua a bere di Civitavecchia, intrapreso e dato alle stampe da *Giulianelli Antonio* nel 1702, fa conoscere evidentemente che questa alla famosa acqua di Trevi si assomiglia, e forse in qualche parte la supera. Sgorga essa parimente, dalle falde dell'anzidetta montagna della Cavavecchia presso il paese di Tolfa; quindi si unisce con altre scaturigini fino ad entrare tutte insieme in una tal quale conserva, che la botte si nomina della *Sibilla*; poi scorrendo più oltre giunge a piedi dell' altro monte chiamato della *Trinità*, e quivi meschiandosi ancora a diverse consimili sorgenti purissime un volume si forma d'acqua naturale di oncie 44, sebbene prima fosse anche maggiore. È d'uopo qui d'avvertire, che non intiero il quantitativo di quest'acqua si riceve adesso dalla città; poichè o il guasto dato ai condotti dalla mano d'uomini stranieri, o la ruina sopraggiunta loro per la stessa lunga età, che il tutto consuma, ha fatto perdere molto di questo necessario elemento, abbenchè tanto se ne ottenga al presente in città da poter mantenere ben undici fontane pubbliche, e somministrarne eziandio in sufficenza a corporazioni religiose, a stabilimenti del governo e ad alcuni particolari cittadini. Il bisogno dei restauri di cotesti acquedotti ci chiamerà di nuovo in altra parte di questa storia a considerare l' insigne e beneficentissimo lavoro dell'imperator Traiano descritto finora, ed elargito a Centocelle.

Digitized by Google

CAPO V.

FASTI DELLA RELIGIONE CRISTIANA IN CENTOCELLE

ARTICOLO I.

Quando può supporsi che la Fede di Gesù Cristo avesse principio in Centocelle.

Ci duole su questo argomento di non potere addurre alcuna memoria, che la circostanza determini ovvero l'epoca in cui abbracciassero i Centocellesi la prima volta il S. Evangelio: se non che abbiamo varie altre prove per inferire, che assai per tempo sfolgorò sopra di essi la fede di Gesù Cristo. Infatti fra il terzo e quarto secolo della chiesa già si vide in Centocelle fondata una Cattedra Vescovile della quale si parlerà in seguito; il che dimostra, che se vi era una di siffatte Cattedre, vi dovevano esser anche dei Fedeli, e questi non in poca quantità: giacchè, come disse S. Epifanio (1), » colà appunto si costituivano i Vescovi dove e il bisogno » de' credenti lo esigeva, e copia avevasi di soggetti degni dell' Epi» scopato. » Inoltre da parecchi autori (2) si sa, che un inclito Pontefice, quale fu Cornelio, fin dal 252 dell' èra volgare dimorava in Centocelle, tuttochè in esilio, ma che ivi non lasciava di guadagnare anime a Gesù Cristo ed alla sua chiesa; finalmente non pochi campioni del cristianesimo versarono il sangue in testimonianza della stessa fede sul suolo Centocellese, o presso i suoi confini durante il tempo della persecuzione dei primi tre secoli, come vedremo appresso. Dunque è chiaro che di buon' ora si sparse nell' antica città di Pirgo il seme dell' evangelica predicazione, e che fin d' allora appresero questi abitanti ad adorare la Croce ed il gran mistero dell' umana redenzione. Ma si sa pure, che fin dai tempi apostolici, e singolarmente dalla venuta dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Roma, allorchè cominciò a propa-

(1) *Ubi et necessitas postulabat, nec eorum qui Episcopatu digni erant copia deerat, ibi Episcopi constituti.* Haebr. 79.

(2) Beda, Usvardo, Baronio ed altri.

Digitized by Google

garsi per tutta Italia il nome santissimo di Gesù Cristo, e si rigenerarono alla vera vita innumerabili persone dell' uno e dell' altro sesso, quelle città tanto Cistiberine che Trastiberine, le quali erano più vicine alla Capitale, ebbero la sorte di restare le prime illuminate da siffatta divina luce (1). L' Etruria in particolar modo, o sia la Toscana (nei di cui limiti era Centocelle) fu per verità quella che al parere degli eruditi sentì subito i mirabili effetti del Cristianesimo (2). Nell' anno 46, cioè venti anni avanti la morte del Principe degli Apostoli, già S. Paolino di lui discepolo percorreva la Toscana annunciandovi l' Evangelio, e S. Tolomeo, riportato dal Baronio nel Martirologio al giorno 19 d' ottobre, venne da S. Pietro stesso mandato in varie regioni dell' Etruria per convertirla al Redentore (3). Come dunque non vorrem dire che Centocelle, ora Civitavecchia, appartenente all' Etruria così vicina a Roma, luogo non dispregevole, giacchè spesso onorata dalla visita e permanenza di vari Imperatori Romani, fosse stata accesa dal fuoco della S. Fede fin da quei primi tempi della chiesa, e vivendo eziandio Pietro in Roma, avesse già i suoi seguaci, e poi anche i suoi martiri? Anzi chi sa, che ella pur non sentisse la voce istessa del capo visibile della chiesa; mentre S. Pietro per adempire al grand' officio dell' apostolato non si con-

(1) *Non ut Romanam igitur peculiarem Ecclesiam tantummodo fundarent, in Italiam venere Apostolorum Coriphaei Petrus et Paulus; sed ut per Italicas quoque Civitates Cistiberinas et Transtiberinas, Cispadanas et Transpadanas excurrentes, in iis, quod in aliis partibus perfecerant, et Populos Christianam Religionem edocerent, et Ministros sine quibus firma stare, et incrementum capere Christiana Religio non potest opportune ordinarent, ut Epiphanius (Her. 79.) scripsit.* Selvaggi Anti quit. Christian. ,, Institut. Lib. 1. Cap. V. §. 1. N. 7.

(2) Vedi Francesco M. Fiorentino De Hetruscae Pietatis origine, ovvero de prima Thusciae Christianitate: opera mandata alla luce da Mario Fiorentino figlio del sud. autore Francesco con edizione di Lucca l' anno 1701. Fogginio nel suo raro libro De romano Divi Petri itinere et Episcopatu all' Esercitazione XIII dice: Quod attinet ad Thusciam..... dubitare quidem nolumus, ab ineunte Romana Ecclesia Christum novisse, cum credibile prorsus sit, Divum Petrum, cum Romae esset, finitimarum gentium salutem non neglexisse..... Itaque a pluribus Apostolis, et quidem a Petro missis, Etruriam Christi legem fuisse doctam inficiari nolim.

(3) *Fuit et alius Ptolomeus Discipulus S. Petri, idemque Martyr, qui ordinatus missus est praedicare Evangelium, qui et Martyrio coronatus est IX Kalendis Septembris, ut ejus acta declarant, quae accepimus ab Ecclesia Nepesina quibus etiam complures adstipulantur Auctores.* Così nelle Note al Martirologio.

Digitized by Google

tentava, dice Ruffino antico Storico (1), e lo attesta parimenti S. Epifanio (2), di tener fermo il piede entro le sole mura di Roma, ma fuori il recava per le città e provincie circonvicine annunciando da per tutto il beneficio della redenzione (3)? Ma oh Dio! niun monumento può ella dimostrare a comprova di tale opinamento. Felici quelle chiese che ad onta delle ingiurie de' tempi son riuscite a conservare intatte le antiche loro memorie! Felice Pisa che ancora inalterabile sa produrre una costante tradizione della venuta di S. Perino, o Petrino, alla sua città speditovi dallo stesso Principe degli apostoli per annunciarvi il S. Evangelio! Felice Lucca che pur essa può esibire codici rispettabilissimi affin di contestare che quel Paolino, tuttochè incaricato da S. Pietro a predicare nell'estension dell' Etruria la fede di Gesù Cristo, venne contuttociò da lui ordinato, e costituito primo suo Vescovo (4)! E di Fiesole altra città in Toscana non parlò assai acconciamente S. Antonino al Tit. 1. della prima parte della sua somma istorica (Cap. 26 §. 4)? E non parlarono diverse altre antiche memorie tuttodì conservate qualmente essa Fiesole grazia ricevè di convertirsi al cristianesimo per opera di un tal S. Romolo discepolo ancor esso del grande Apostolo Pietro (5)? Che se altre città della medesima Etrusca provincia non valgono adesso a dar prova della loro apostolica ovvero antichissima origine sul conto della religione cristiana, ciò non deve far subito a noi credere che esse in realtà non godessero in quella beata epoca

(1) Praefat. ad Recognition. Clementis Romani adscript.

(2) Haer. 27., parlando di S. Clemente Papa.

(3) *S. Petrum postquam Romam concessit, non ita illic suam statuisse sedem, ut ne pedem quidem extra Urbem efferret; sed ubi postulabat occasio, alias evagatum fuisse. Namque illum..... Occidentis, et praecipue Italicae regiones, ut ipsis evangelizaret, haud semel percurrisse et veterum monumenta, et antiquissimae Ecclesiarum traditiones satis commonstrant.* Selvaggi loc. cit. §. 1. N. 2.

(4) Attesta il Baronio nelle note al Martirologio sotto il giorno 12 Luglio, che egli stesso ha avuto in mani gli atti manoscritti della chiesa di Lucca quali incominciano: *Multi fuerunt reges* etc. dove chiaramente risulta l'apostolica missione di Paolino a primo Vescovo di quella città. Il testo poi del Martirologio è il seguente: *Lucae in Thuscia beati Paolini, qui a S. Petro ejusdem civitatis Episcopus ordinatus sub Nerone ad radices Montis Pisani post multos agones martyrium suum cum aliis sociis consummavit.*

(5) Vedi l'Opera di Francesco Caltaneo Vescovo di Fiesole.

Digitized by Google

d' una tal grazia, ma che probabilmente la catastrofe delle pubbliche disgrazie, alle quali furono soggette, diede loro piuttosto il guasto ad ogni qualsisia memoria ecclesiastica che le adornava (1). Del resto ogni ragion vuole che sebbene per negativo argomento di prove di fatto rendesi frustraneo a Centocelle il determinare l'èra fortunata della prima sua fede data a Gesù Riparatore dell' uman genere, non ostante dai moltiplici avvenimenti, dei quali avanti facemmo menzione, può evidentemente concludersi, che ella fu assai per tempo cristiana, e che certamente non restò addietro alle altre insigni popolazioni della Toscana, di cui faceva parte.

ARTICOLO II.

Esilio quivi sofferto da S. Cornelio papa.

Sotto Decio imperatore si rinnovò la settima fierissima persecuzione contro i cristiani. Correva allora l'anno 251 dell'era volgare, e Cornelio romano reggeva la Chiesa di Gesù Cristo. Parte per lo scisma di Novaziano istigato da Novato eresiarca affricano (2), e per gli editti imperiali, che comandavano sotto pena della vita a tutti, compresi i seguaci di Gesù Cristo, di offerire sagrificii ai numi

(1) Si potrebbe ancor dire, secondo la riflessione che fanno parecchi autori, che ordinariamente gli storici delle cose sacre di quei primi tempi non erano che orientali, e perciò o non conoscevano bene o non si curavano di enumerare le singole città d'Italia, che dalla presenza e predicazione di S. Pietro vennero decorate. Gli scrittori poi occidentali non ebbero forse mai occasione di far cotesta enumerazione di luoghi; loro sembrò piuttosto, e non senza ragione, di asserire che il Principe degli Apostoli, cui fu dato per divina disposizione a compagno anche S. Paolo, illuminarono ambedue Roma, cioè la metropoli dell'impero, e così sotto il solo nome di lei compresero tutta quanta l'Italia, ed una gran parte dell'occidente, come quando in epoca più remota sotto la denominazione della stessa romana città s'intendeva pure l'intiero dominio della repubblica e dell'Impero medesimo.

(2) Questo fu il primo scisma che avvenne nella Chiesa. Novaziano filosofo gentile, e poi cristiano, indi ordinato prete in Roma, mosso da invidia contro S. Cornelio, si fece consacrare da tre Vescovi, e sul pretesto di calmare le turbolenze, che egli stesso con Novato avea suscitate, pretese di arrogarsi il Sommo Pontificato. (Si può vedere Enrico Valesio che illustra di molto l'istoria Novaziana.) Del resto caddero ben presto i Novaziani dallo scisma nell'eresia, tanto per non volere ammettere alla comunione i penitenti, quanto per escludere pur quelli, che pentiti si accusassero di esser ritornati a commettere peccati di fornicazione e di adul-

Digitized by Google

del gentilesimo, per implorare, come dicevano, la cessazione della peste, che tanto affliggeva l'Impero, Cornelio, siccome capo della chiesa cristiana, venne specialmente tradotto avanti il tribunale del tiranno, acciò sagrificasse. » L'apparato con il quale si cominciò que-
» sta persecuzione (dice S. Cipriano) fu terribilissimo; il furore on-
» de i soldati e gli sgherri per ordine dell' imperatore si portarono
» all' incarcerazione di S. Cornelio, non poteva essere più spaventevole.... Ma trovarono il Santo circondato da un numero incredibile di Cristiani non già per impedire la sua cattura, ma per essere insieme con lui incatenati..... V'erano i fedeli d'ogni ordine, d'ogni sesso, d'ogni età... Non fu possibile l' allontanare dall'amato loro santissimo pastore quel pietoso obbedientissimo gregge; tutti l'accompagnarono con umile magnanima allegrezza al tribunale dell' imperatore. Tutti insieme con Cornelio confessarono Gesù Cristo fermamente, e con quest'atto i cristiani di Roma dimostrarono allora di essere eredi degnissimi di tutta quella pienezza di fede divina, che ne' gloriosi loro maggiori aveva tanto celebrata S. Paolo (1).„ Allora fu che il tiranno, vedendo tanto popolo così risoluto e magnanimo nella professione della fede, rimasto confuso ed attonito, trovò il ripiego di condannare piuttosto il S. Pontefice, e mandarlo in esilio a Centocelle.

Di questo sbandimento parlano Beda, Usuardo, Adone, Anastasio e Baronio. Anzi il Vignoli nel Libro dei Pontefici (tom. 1 pag. 40) riporta l'aneddoto assai comune presso gli storici, cioè che Lucina, matrona romana tanto cognita nei fasti della Chiesa e così zelante della custodia delle sante Reliquie de' Martiri, supplicò ardentemente Cornelio, affinchè levasse dalle Catacombe i corpi degli Apostoli Pietro e Paolo, e li collocasse in altro luogo più sicuro e decente; e qui soggiunge che mosso il Pontefice dalle continue preghiere di lei se ne partì di notte da Centocelle recandosi in Roma, e dopo provveduto alla situazione di quei sacri pegni, ritornò nascostamente al luogo

terio, come pure perchè giunsero a condannare le seconde nozze. (Vedi S. Epiph: Her. 59. - Theodoreto Haeret. Fab. lib. 3. cap. 3.). Il papa Cornelio adunque in un Concilio di 60 Vescovi in Roma condannò Novaziano, e lo cacciò dalla Chiesa. (Eusebio lib. 6. Hist. Eul. C. 35. Socrat. Lib. 4. C. 13.).

(1) Ruinart. Atti sinceri. Pref. cap. 8. n. 1.

Digitized by Google

del suo esilio. Il Platina però (1), come pure altri scrittori di sana critica, dicono che Cornelio abbia in vero data più onorevole sepoltura a quelle preziose reliquie, ma che ciò facesse prima d' andare in esilio: anzi la Chiesa Universale fa rammentare nelle Lezioni del Breviario ai 14 di settembre, che questa premura del S. Pontefice rispetto ai corpi de' SS. Apostoli fu una delle principali cagioni del suo esilio a Centocelle (2). Ecco che cosa fece riguardo a loro. Ripose con l' aiuto ed il favor di Lucina il corpo di S. Paolo in un podere di lei sulla via Ostiense, dove appunto l' Apostolo era stato martirizzato, e le reliquie di S. Pietro trasportò nel Vaticano dappresso il tempio d' Apolline, dove ei soffrì l'acerba sua crocifissione (3). Questo poi è certo che Cornelio stando in Centocelle non ometteva d'adempire all' officio, che gl'incombeva, di Sommo Pastore: quivi confermava i deboli nella fede, accoglieva i caduti a penitenza, scriveva e riceveva lettere dai Vescovi dell'Orbe Cattolico. Quattro (dice S. Girolamo (4)) egli ne diresse a Flaviano; otto ne esistono di Cipriano a Cornelio; altre ne abbiamo di Cornelio a Cipriano, come possono vedersi nell'ultima edizione delle opere de'SS. Padri stampate a Parigi l'anno 1829. Degna però d'osservazione è per noi quella del prefato Vescovo di Cartagine scritta a Cornelio, quando il Pontefice stava in esilio, e che gli spedì per mezzo d' un tal Celerino Lettore (5). Dessa è la 57 nella sudetta edizione, ed ha per titolo „ *Ad Cornelium in exilio, de ejus confessione.* „ Ora quel campione della Religione Cristiana in Africa con la sua premurosa e dotta

(1) Vite de' Pontefici: Cornelio.

(2) *Cornelius Romanus.... cum Lucina faemina sanctissima corpora Apostolorum Petri et Pauli e catacumbis in opportuniorem locum transtulit..... Quod cum ad Imperatores delatum esset, et Pontifice auctore multos fieri Christianos, mittitur in exilium ad Centumcellas.*

(3) Quantunque le medesime lezioni del Breviario poggiate sopra buoni fondamenti ed antichi autori asseriscano essersi eseguito un tale trasferimento dei corpi de' SS. Apostoli per opera di Cornelio; con tutto ciò il Pagi, Blanchino, e qualche altro lo mettono in dubbio. (Vedi Baron. ad ann. §. 3. Blanchinum in Notis ad Anastasium Biblioth. Tom. 2. pag. 205.).

(4) *Romanus urbis Episcopus ad quem octo Cypriani extant epistolae, scripsit quatuor epistolas ad Flavianum (De Scriptor. Ecclesias. in Cornelium Cap. 77.).*

(5) *Cornelius Centumcellis pulsus..... ibi scriptam epistolam de sua confirmatione missa a Cypriano, quam Cyprianus in carcere scripsit, et de Celerino Lectore suscepit.* (Anastasius tom. 2. p. 195.).

Digitized by Google

conferenza epistolare, così consolando andava il Vicario di Cristo in terra, perseguitato dagl' infedeli, e tenuto lontano dalla sua sede (1). » Non può esprimersi abbastanza (egli diceva) l'esultanza, con cui » s'è qui inteso, come tu ti rendesti antesignano ai tuoi fratelli nella » confessione della fede, e come la confessione del duce crebbe allo„ ra col consenso di tanti altri fedeli. Ah sì! mentre tu procedevi „ alla gloria, molti facevi consorti nella gloria medesima; persua„ devi così il popolo tutto ad esser confessore di Gesù Cristo nel„ l'atto che per il primo ti mostravi preparato a confessarlo in van„ taggio del popolo stesso. „ Conchiude: „ Perseveriamo assai nell'o„ razione: queste sono per noi le armi celesti, per le quali possiamo „ fortemente resistere . . . . Che se poi taluno di noi precederà nel „ patire per divina degnazione, abbandonando questo mondo (intende col Martirio giacchè ancor esso, secondo Anastasio sopracitato, in quell' occasione e per lo stesso oggetto stava in carcere), mantenga„ si la nostra dilezione appo il Signore, e l'orazione nostra mai non „ cessi avanti lui in vantaggio de' nostri fratelli e sorelle. „ Il Signore però dispose che prima acquistasse la corona del Martirio papa Cornelio. Infatti nel settembre del 252, secondo il computo più esatto, dopo un anno ed alcuni mesi del suo pontificato, richiamato da Centocelle a Roma consumò quivi la vita sotto crudeli tormenti, siccome da non poche autorità e da chiari monumenti rilevasi, talchè nello stesso Martirologio Romano rilevasi scritto: „ XVIII Kal. Octo„ bris (14 settembre) Romae Via Appia Beati Cornelii Papae et Mar„ tiris, qui in persecutione Decii post exilii relegationem jussus est „ plumbatis caedi, et sic cum aliis viginti et uno promiscui sexus „ decollari. „

Non possiamo qui però lasciar di riferire a corredo della nostra storia, che per attestato di Adone nel suo Martirologio de' Pontefici, e per quel che eruditamente ne dicono i Commentatori del Baronio, ed i medesimi Bollandisti intorno lo stesso Pontefice, questi non già cessò di vivere in Roma, ma la sua preziosa morte incontrò in Centocelle, sebbene il corpo di lui fosse tosto trasportato alla capitale;

(1) *Ubi* (Centumcellis) *eum* (Cornelium) *Sanctus Cyprianus Episcopus Carthaginensis per litteras est consolatus.* (Brev. loc. cit.)

Digitized by Google

dove attualmente si venera (1). Concorda alla opinione dei predetti il Chronicon che va sotto il nome di Damaso, ed è libro che gode d'un' autorità rispettabile (2), come anche ciò che ne lasciò scritto l'Abate Floriacense, il quale visse nel secolo X (3). Per questo il Card. Orsi nella sua Storia Ecclesiastica non dubita di asserire (ann. 252 lib. 7. p. m. 366.), che il lodato Santo Pastore morì martirizzato nel suo esilio a Centocelle.

Intanto noi non volendo prender parte in questa disparità di opinioni ci contenteremo soltanto di rilevare, che non rade volte alcuni luoghi e città acquistarono rinomanza nella storia per la dimora in essi fatta da personaggi di alto rango; per la qual cosa ne viene, che Centocelle ancora se non di altra gloria andasse adorna, almeno dell' onorevole e salutare presenza un dì goduta dell' inclito Sommo Pontefice Cornelio, potrebbe assai ragionevolmente pregiarsi (come pure di altri soggetti ragguardevoli per santità e per sapere che ivi stanziarono), e di fatti la storia medesima non ha saputo per ciò appunto negargli un posto nelle memorie delle età passate, la qual cosa meglio eziandio farassi conoscere nell' articolo seguente.

ARTICOLO III.

Cospicui atleti cristiani che hanno versato il loro sangue in Centocelle o ne' suoi contorni a testimonianza della Fede di Gesù Cristo.

Non sarà alieno dal nostro assunto premettere alcune notizie storiche, che, per l'oggetto di cui abbiamo da parlare, molto gioveranno ad illustrare l'antica Centocelle.

Avanti che Adriano assumesse le redini dell'Impero, l'Italia tutta era immediatamente subordinata a Roma, ossia ai Consoli ed al Senato romano, che la diriggevano, come se fosse una sola provincia; giacchè godendo essa in comune del dritto della cittadinanza roma-

(1) Recentiores tradunt, corpus S. Cornelii translatum fuisse Romam paulo post Martyrium. - Adone. Vedi pure gli altri al suo luogo, ed all' anno medesimo.

(2) Post hoc Centumcellas expulsus ibi cum gloria dormitionem accepit.

(3) Quo etiam loco (Centumcellis) decollatus est, - In vitis Pontific.

Digitized by Google

na, conveniva che si considerasse qual porzione di Roma stessa, abbenchè si vedesse ripiena di tante e sì diverse popolazioni. Augusto nella sua ideata divisione dell' Italia non portò a questa alcuna reale mutazione di governo (1). Adriano però dopo aver intrapreso molti viaggi per l'Italia, e sostenuti in parecchie italiane città impieghi ragguardevoli (2), determinò di creare quattro Senatori, che fossero già stati Consoli, e perciò li chiamò Consolari, costituendoli quali Giudici supremi dell' Italia medesima (3). Ognuno di questi per conseguenza cominciò ad avere una gran parte continentale di questa Penisola, cui aveva da presiedere esercitandovi la sua giurisdizione. Quantunque l'erudito Maffei (4) ed altri dotti con lui dimostrino, non doversi per questo intendere l'Italia quadripartita in altrettante provincie, come altrove s'è accennato: pure in quanto all' autorità dei Consolari non poteva questa considerarsi maggiore; giacchè ecco come la descrive Crevier nella Storia degl' Imperatori (Tom. XIX.) » Adriano .... divise l'Italia tra quattro Consolari, ciascheduno dei » quali, per quel che apparisce, godeva d'un' autorità presso a poco » simile a quella che esercitavano i Proconsoli nelle provincie del » popolo. „ Date così queste idee vedremo adesso che uno dei suddetti grandi magistrati risiedeva appunto in Gentocelle, e se non vi risiedeva stabilmente, vi teneva almeno il suo tribunale come in una città più considerevole, affine di decidervi le cause di tutta quella porzione Italica, che gli era stata destinata, e che forse comprendeva tutta l'estensione dell' Etruria marittima. Eccone una prova: accesa di bel nuovo la persecuzione contro i Cristiani circa la metà del terzo secolo, accaddero in quella circostanza tanto in Roma che altrove molti martirii. Fra questi è d'annotarsi il martirio dei Santi *Secondiano*, *Marcelliano e Veriano* riportati dal Baronio nel Martirologio ai 9 del mese di Agosto. Gli atti loro furono raccolti da S. Pier Damiani nel catalogo de'santi lib. 7. cap. 41, non che dal Surio Tom. 4., e poi da Mombrit nel Tom. II. Valga per tutti la relazio-

(1) Vedi Cap. IV. Art. III. di questa Storia.

(2) Tutti sanno, che Adriano fù una volta Capo di governo in Napoli, Pretore dell' Etruria, Dittatore, Console, Edile in varie città del Lazio.

(3) *Quatuor Consulares per omnem Italiam Judices constituit.* (Sparziano in Adriano cap. 21.).

(4) Verona illustrata.

Digitized by Google

ne, che il P. Ferrari Alesandrino ne dà nel suo catalogo de' SS. Martiri in questi termini: » *Secondiano* era togato (poichè assesso-
» re del Prefetto di Roma allora Valeriano), *Veriano* pittore, e *Mar-*
» *celliano* oratore. Mentre in Roma leggevano quelle parole di Vir-
» gilio Egl. 4:

Magnus ab integro seelorum nascitur ordo.
Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia Regna:
Et nova Progenies Coelo demittitur alto.

» fra di loro si posero a conferire sul contenuto di tali versi; videro
» che assai acconciamente si applicavano alla venuta di Cristo; e mi-
» rando ancora con sorpresa la fortezza di tanti Martiri, che versa-
» vano il sangue per Cristo medesimo, mossi dalla grazia del Signo-
» re si convertirono, e richieduto il Battesimo furono con questo Sa-
» gramento lavati da Timoteo prete, e confermati dal Papa allora re-
» gnante (cioè Cornelio, e non da papa Sisto come vuole il Surio corretto dal Baronio al Tom. 2. Ann. I di Decio imperatore). » Inteso
» ciò dallo stesso Decio per mezzo del Prefetto Valeriano, legati li
» mandò a Centocelle, acciò ivi fossero puniti da Promoto Conso-
» lare (1). „ Qui seguita lo storico a descrivere il genere dei tormenti, che eglino soffrirono, e nello stesso tempo i prodigi che avvennero. „ I manigoldi (soggiunge) nell' eseguire tutti questi strazi,
» uno di essi improvvisamente morì, e gli altri divennero ossessi dai
» demoni. Per il che Promoto sdegnato comandò, che fosse ai SS.
» Martiri tagliata la testa, e gettati i loro corpi nel mare; ma questi
» sacri corpi per miracolo di Dio ricondotti al lido vennero sepolti
» presso il luogo del loro martirio da un certo pio uomo chiamato
» Deodato. „ Da tale relazione adunque rileviamo: I. che persone di qualità, piuttosto che mandarle altrove, si facevano trasportare a Centocelle, città presidiata e principale, siccome si praticò con Cornelio Sommo Pontefice, uomo quanto pio e santo, altrettanto erudito

(1) Anche il Martirologio Romano sopraindicato conferma, che i Santi Secondiano, Marcelliano e Veriano furono martirizzati da Promoto Consolare nella Toscana.. In Thuscia natalis.

Digitized by Google

e di nobil carattere (1), e si eseguì con Lucio suo successore, secondo l'insinuano gli atti raccolti dallo Schelestrate, e lo dice chiaramente il Baronio, essendo stato questi ancora Pontefice insigne, e di alto grado (2), e come si usò con i testè nominati incliti martiri Secondiano, Marcelliano e Veriano. II. Deduciamo, che risiedendo colà un Consolare (governatore in sostanza d'una quarta parte d'Italia) dovesse perciò esser quella città assai rispettabile.

Fu forse ai tempi della pace donata alla Chiesa da Costantino, che postasi mano in Centocelle alla fabbricazione di qualche tempio ad onore del vero Dio, appena questo venne eretto, si occuparono i Centocellesi di trasportarvi con religiosissima pietà i corpi dei suddetti SS. Martiri, dicendo la leggenda del Divino officio: *Martyrum corpora in profundo maris projecta, sed ad littus mirabiliter delata ab Adeodato Christiano non procul a loco Martyrii sepulta, et inde a Centumcellis in Ecclesiam translata fuerunt.* Egli è certo che fin dal principio del quarto secolo già colà fissata troviamo la Cattedra vescovile, come proveremo più appresso; poteva dunque esservi un tempio, dove s'incominciassero a raccogliere e custodir le ossa dei Beati Confessori e Martiri di Gesù Cristo. Succedendo però i così detti tempi barbarici, e decaduta allora dal suo lustro la città medesima, restarono altresì quelle SS. Reliquie inonorate, ed al pio fedele quasi nascoste. Un Vescovo della vicina Diocesi voleva trasferirle alla sua cattedrale: ma nacque in quest' occasione fra le città limitrofe, attesa la gran devozione che si aveva a pegni così preziosi, una religiosa

(1) S. Girolamo pone Cornelio nel Catalogo degli scrittori; S. Cipriano lo encomia in più d'una lettera con vivissime espressioni dicendo, che l'esser lui stato collocato sulla Cattedra Romana per reggere la Navicella di Pietro fu una scelta di vina; che la purità di coscienza, l'umiltà e la modestia adornavano Cornelio qual' uomo singolare, e chiaramente per tale si riconobbe dalla stessa sua costanza nell' assumere la dignità Pontificia, allorchè non poteva egli aspettarsi, che la spada, il fuoco e tutti gli altri tormenti de' martiri.

(2) La gravità, la dottrina, la pregevolissime qualità di S. Lucio papa possono rilevarsi dal solo fatto del suo solennissimo ingresso in Roma dopo che fu richiamato dall' esilio, che noi crediamo aver sofferto in Centocelle. S. Cipriano dice. » Che quel lietissimo trionfale in» gresso di S. Lucio in Roma, per quanto può esserlo cosa di questo mondo, fu un' imagi» ne del glorioso ingresso che farà nel suo regno eterno Gesù Cristo insieme con tutti i suoi » santi, dopo aver conquisi e confinati nel dì dell'universale Giudizio tutti i suoi nemici agli » abissi infernali. » Poteva dirsi di più?

Digitized by Google

ed animata contesa (anelando ciascuna di possederli), si prese dal medesimo Vescovo il partito di porre le sacrate Urne di quei corpi sopra d'un carro tirato da due indomiti giovenchi, i quali lasciati in loro balia là si trasportassero, dove l'avesse permesso il Signore. Questi in pria diressero il loro corso verso la prossima città, che ora chiamasi Corneto, e giunti presso quelle mura si arrestarono. Accadde quivi uno slancio di femminea ardentissima divozione. Una donna appressatasi venerabonda al carro trasse incontanente dall' urna di S. Secondiano un di lui braccio, e mentre questo baciava, ed agli altri il mostrava quasi vittoriosa della fatta preda (1), ripresero quelli animali con impeto il loro cammino, e per la via s'inoltrarono verso altra città poco più lontana detta Toscanella, e qui finalmente si soffermarono; cosicchè il sacro Trofeo oggi giorno è presso i Toscanesi; infatti nella chiesa maggiore di S. Pietro si venerano tuttavia quelle beate spoglie, come altresì nella Cattedrale di Corneto il braccio si venera di S. Secondiano, dichiarato di lei patrono e protettore da tempo immemorabile (2). Perderono adunque in tal modo gli abitanti di Centocelle un così bel tesoro, perchè ridotta allora quasi al nulla la loro popolazione a causa della frequente incursione de' Barbari non poterono opporsi a tanti estranei, che accesi veramente da uno zelo straordinario glie lo rapirono. Era quel tempo molto ferace di simili pietose contese. Basta leggere (sebbene con qual-

(1) L'uso degli Orientali e così de'Greci era di pigliare in mano le Reliquie de' SS. Martiri, di baciarle, e di segnarsi con quelle, come apprendiamo dalla Lettera XXX di Gregorio a Costantina Augusta. In Occidente ordinariamente non si faceva così: per riverenza le Reliquie de' Santi nè si toccavano, nè si vedevano; contuttociò talvolta dopo lunghe e fervorose Orazioni si scoprivano e si prendevano in mano, e si diriggevano loro affetti accesissimi di tenera divozione. E' celebr e l'orazione, che S. Gregorio Nisseno fece in lode del gran Martire S. Teodoro. Fra le a ltre cose disse: ,, Il giungere poi a vedere svelatamente e a toccare le Re- » liquie del S. Martire, è grazia e felicità assai rara, e che è data a pochissime persone... » E allora al primo aprirsi del venerabile avello il divoto adoratore di mille contrarii affetti » tutti pietosi e tenerissimi compreso e commosso . . . stende le mani alle ossa del santo, » le abbraccia, se le reca al seno, le stringe, m ille baci pietosi e amorosissimi v'imprime a » grand'agio e senza fine. » Così fece la donna Co rnetana non altro volendo che soddisfare pienamente la sua devozione.

(2) ,, *Cujus Festum tamquam Patroni, et Protectoris ex antiqua et immemorabili consuetudine sexto Idus Augusti celebratur.*,, Così le Lezioni dell'Officio proprie.

Digitized by Google

che cautela e moderazione) la Dissertazione LVIII di Ludovico Muratori (1) per vedere e l'impegno de' Vescovi, e l'avidità de' popoli, e l'industria de'monaci, e molto più la forza ed anche violenza usata talvolta dai Duchi e Principi di quei secoli ad oggetto d'acquistare in qualsisia modo i corpi de' Martiri, o de' Santi. Lo scavarli dai Cemeteri, il toglierli da una chiesa per asportarli altrove, venire anche alle mani ed alle armi pel desiderio di possederli, era cosa in quei dì assai ordinaria. Per verità i miracoli, che bene spesso Dio operava alla venerazione di quelle sacrate ossa, il bisogno che ne avevano le chiese fabbricate di recente, l'onore insomma d' avere sì preziose reliquie, come il dolore di non averle, accendeva in tal maniera l'animo di quei fedeli che si stimavano di punto non soddisfare alla loro pietà, se posto non avessero ogni studio per venirne al possesso. Dicemmo inoltre, che le insigni Reliquie di quei tre nobilissimi Martiri esposte furono ad un fortuito trasporto d'irragionevoli animali. Un tal modo di contenersi, cioè avventurare un qualche sacro pegno (siccome si praticò dai Betsamiti con l'Arca del Signore), in caso di popolare dubbiezza intorno al luogo da destinarglisi a perpetuo monumento, avevasi allora per una delle prove più sicure, onde conoscere la volontà di Dio. Durò anzi questa fiducia per più secoli; sicchè vediamo che fino nel 1240, allorchè nelle Spagne tra quei di Catalogna si disputò sulla sepoltura da darsi al corpo di S. Raimondo Nonnato (2), racchiusero i Catalani in una bell' urna l' oggetto della loro devozione, e sopra d'una mula cieca l'imposero stando ad osservare, dove quella finalmente avesse preso il suo cammino; or questa direttamente per divina disposizione - Dei nutu - si portò alla piccola chiesa, o cappella di S. Nicolò, luogo ove appunto il Santo aveva tante volte orato, anzi gettato i primi fondamenti di prima sua religiosa perfezione. Qui dunque il collocarono con magnifico apparato, e con ingrandimento eziandio dello stesso sacro Oratorio.

(1) *Della venerazione dei Christiani verso i Santi dopo la declinazione del Romano Impero* „ *con la Prefazione e note dell' abate Cenni.*

(2) *Mortui corpus cum circa locum sepulturae contentio orta esset, Arcae inclusum et mulae caecae impositum ad Sacellum S. Nicolai, Dei nutu, delatum fuit, ut ibi tumularetur, ubi prima jacerat sanctioris Vitae fundamenta.* Vedi le lezioni del Breviario ai 31 del mese di Agosto.

Digitized by Google

Ma torniamo al nostro scopo principale. Avendo fin qui notato quali e quanti nobilissimi campioni della Chiesa durante la persecuzione di Decio acquistarono la palma del lor trionfo nel suolo Centocellese, sarà ora ancor facile l'imaginare, quanti altri pure vi sparsero il glorioso lor sangue nelle successive terribili persecuzioni di Valeriano, Aureliano e Diocleziano, cui si aggiunse il crudelissimo Massimiano. Già riferimmo nell'Art. V del Cap. I di questa Storia, che *Severa*, *Calendio e Marco* figli di Massimo Tribuno, uomo di gran nome, testimoniarono in quell' epoca nel secolo medesimo la Fede di Gesù Cristo col sacrificio della loro vita. Diciamo ora che dopo il ferale editto di Valeriano (1), con cui si minacciava la sentenza capitale a tutti i Vescovi, Senatori, e persone d'ogni ceto, se piegato non avessero il ginocchio all'adorazione degl'idoli, ed inoltre si condannavano alla deportazione e vile schiavitù tutti i *Cesariani*, cioè quelli che in qualsivoglia modo appartenessero alla famiglia ed alla corte di Cesare, se non vi avessero obbedito, oh! quanti allora di questi illustri personaggi comparvero in Centocelle, vittime all'occhio dell'infedele della più cieca ostinazione, ma per Gesù Cristo della prova più bella del loro amore verso di Lui! Fra questi si vide il ben noto *Flaviano* che viveva all'entrare del IV Secolo, cioè nel 303, di nobilissima carica rivestito in Roma, mentre le funzioni vi sosteneva di *Vice-Prefetto*. Convertitosi egli alla fede cristiana per un raggio speciale della divina grazia, indi battezzato e confermato, ne divenne in breve un costante magnanimo Confessore. Preso in odio dall'ingratissimo Diocleziano per tal sua confessione di fede fu con gli altri mandato a Centocelle, dove non tardò ad avere con diversi compagni la corona del Martirio. Antichissimi manoscritti conservati con diligenza, e ricordati dal Damiani nel suo Catalogo al lib. 3. cap. 41., ne fanno palese il genere di morte, che a lui toccò, e quello sostenuto dagli altri suoi commilitoni; la festa è riportata

(1) S. Cipriano nell'Epistola 82 a Successo riporta il Rescritto di Valeriano come segue. *Quae autem sunt in vero ita se habent, rescripsisse Valerianum ad Senatum ut Episcopi, et Praesbiteri, et Diaconi in continenti animadvertantur. Senatores vero et egregii viri, et Equites Romani dignitate amissa etiam bonis spolientur, et si ademptis facultatibus, christiani esse perseveraverint, capite quoque multentur..... Caesariani autem quicumque vel prius confessi fuerint, confiscentur; et vincti in Caesarianas possessiones descripti mittantur.*

Digitized by Google

dal Martirologio Romano ai 28 di gennaro, ed i Bollandisti onorano la memoria di questo Santo Martire con i termini seguenti: „ *Martyrio item coronatus an. Domini* 303 *Centumcellis legitur Flavianus Vicariam Praefecturam agens*, *cujus festus dies memoratur in Fastis Ecclesiasticis V Kalend. Februarii.* „ Giace tuttavia in Civitavecchia il corpo di lui sotto l'ara massima della chiesa di S. Maria, dei PP. di S. Domenico, dove egualmente si venerano molti altri corpi e reliquie di Santi Martiri raccolti in pria dalla pietà di quei prischi fedeli, poi conservati e salvati dall' incursione e devastazione dei Barbari. Essi sono di S. Deodato, Agapito, Bonifacio, Florenzio ed Onesto MM., di S. Aurelia e Saturnina VV. e MM., di S. Vittoria e Fortunata MM. Può credersi che tutti questi il martirio subissero in Centocelle, giacchè il corpo, il nome, ed anche qualche memoria abbiamo di loro. Oh! così di tanti altri, che pure vi trionfarono, rimasta fosse a noi prova consimile! Ma le vicende dei tempi non cel permisero.

Digitized by Google

S. Fermina V. M.

Protettrice particolare della Città di Civitavecchia

Digitized by Google

CAPO VI.

DI S. FERMINA VERGINE E MARTIRE PROTETTRICE PRINCIPALE DI CIVITAVECCHIA.

ARTICOLO I.

Nascita, famiglia ed accesso di S. Fermina a Centocelle.

Roma, madre di tanti eroi cristiani, diede anche la culla alla gloriosa Vergine e Martire S. Fermina. Trasse questa i suoi natali dalla nobilissima famiglia dei Pisoni (1), e Calfurnio Pisone di lei genitore sostenne in Roma l'onore della Prefettura sotto l'impero di Diocleziano (2). Tanto riferiscono gli atti di questa Eroina tuttora conservati nella Biblioteca Sforziana (3). Quantunque nata da parenti gentili,

(1) Sono ben noti nella storia gl'illustri Pisoni per i servigi prestati tanto alla Repubblica, che all'Impero Romano, in varie epoche. La legge Calpurnia contro le concussioni o sia *De pecuniis repetundis* si provocò da Lucio Calpurnio Pisone Tribuno della plebe, poi Console, finalmente Censore con Metello. L'altra Legge Calpurnia *de ambitu* contro gl'intrighi per ottenere le cariche fu parto di C. Calpurnio Pisone Console con Marco Attilio Glabrio. Celebre oratore contemporaneo a Cicerone si segnalò puranche M. Calpurnio Pisone. Presso poi gl'imperatori, Cneo Calpurnio Governatore della Siria, Lucio Calpurnio Pretore delle Spagne, C. Calpurnio uno de' congiurati contro Nerone, Liciniano Pisone considerato qual'altro Catone per la rigidezza de' suoi costumi, tutti vantarono antichità di famiglia, nobiltà di nascita, e generosità di azioni singolare, non che sostennero le più grandi magistrature della Repubblica e dell'Impero.

(2) Prefetto di Roma *Praefectus Urbis* voleva dire al tempo degli Augusti un uomo fornito di estesissimo potere dentro e fuori della città, fino *ad Centesimum ab urbe lapidem*. Sostenne per il primo una tal prefettura Mecenate sotto Ottaviano Augusto. Giudicava il Prefetto di Roma moltissime cause, e per questo usava delle stesse insegne del Pretore. Bene spesso si arrogava anche il potere degli Edili; condannava alla deportazione nelle Isole. Prefetto di Roma non si creava se non chi già aveva sostenuto cospicue cariche, ed era quasi Vicario dell'imperatore medesimo, sicchè i Cesari solevano chiamarlo col nome *di Amico* (Neuport. Sez. 2. Cap. 11. §. 3.).

(3) Baronio nelle Note del Martirologio (24. Nov.)

Digitized by Google

ed educata alle più belle dovizie del secolo, pure ebbe la sorte di darsi presto a Gesù Cristo, cioè nella sua più tenera età ricevendo le acque del S. Battesimo. Bisogna qui dire che nel principio del regno di Diocleziano godendo alquanto i cristiani d'una certa pace e tranquillità, siccome si riferisce da Eusebio al Libro 8 Cap. 1 della sua storia (1), riuscisse allora a questa fervente Verginella con più facilità consecrarsi al divino Redentore. Era poi tanta la fama degl'innumerabili progressi, che faceva la Religione Cristiana per tutto il mondo, dei martiri che per lei sacrificavano volentieri la vita, e dei continui prodigi operati da Dio in conferma della verità della fede, che non poteva questa non illuminare ogni anima ben fatta e ragionevole, aiutata ancora ed invitata dalla divina grazia a seguire il Cristianesimo, rigettando coraggiosamente le vanità della pagana superstizione. Fermina, istruita per divina misericordia di tutto ciò, non è così facile il dire quanto subito si accendesse di amore verso un Dio, che per amore degli uomini incarnatosi, tutto il sangue, anzi tutto se stesso aveva dato per riscattare l'uomo medesimo da eterna morte. Pieno adunque per siffatte riflessioni il suo cuore di affetti verso il Crocefisso, già non poteva star più nascosto fra al'nguste pareti d'una casa gentilesca; altro campo perciò cercava per piacere al suo sposo divino, e ad altre palme anelava. Gran Dio! Ella è cosa oramai conosciuta da tutto il mondo, che quanto più sitibonda la crudeltà dei Cesari immolava vittime al suo furore, tanto maggiormente la divina potenza suscitava a migliaia altri veri adoratori, altri Confessori costanti nella S. Fede, ed altre anime veramente fedeli, le quali benchè deboli ed insipienti secondo la carne, forti però e sapienti nello spirito, confondessero la stessa umana fortezza e sapienza (2). Tale si fu la nostra Fermina. Sentito il nembo della nuo-

(1) „ Eusebio descrive (dice Ruinart medesimo al Tom. 1. P. 144.) con i colori più „ belli e piacevoli la tranquillità che godevano le Chiese dell'Oriente nei primi anni di Dio- „ cleziano..... Diocleziano dunque nel principio non isdegnò di avere nella sua corte molti „ che professavano il Cristianesimo scopertamente, ed accogliere con segni di molta stima quei „ Vescovi che ricorrevano a lui. „

(2) Con molta espressione disse in questa circostanza Tertulliano nel suo Apologetico „ Plures efficimur, Sanguis Martyrum est semen Christianorum. „

Digitized by Google

va persecuzione di Diocleziano (1) , desiderosa oltremodo di dare qualche prova dell' amor suo all'unico e vero Bene , gli diresse continuamente fervorose preghiere , perchè la rendesse degna di unirsi a coloro , che con generosa morte acquistata fra i tormenti per Gesù salivano alla Gloria beata : al contrario persuasa , che le mondane delizie , le comodità di sua casa , le tenerezze di un padre sarebbero stati troppo per lei dannosi impedimenti , per inoltrarsi con più sicurezza alla bramata confessione della fede , giudicò con animo pronto , e non senza un impulso celeste, d'involarsi da Roma , cioè dalla patria dal genitore dagli amici, insomma da tutto ciò che aveva più caro su questa terra. „ *Soli Jesu Christo adherens* , *spretis Mundi illecebris opibus parentibus patria* , *Roma aufugit* (2). „

È tradizione costante , che Fermina prima d' esser condotta dal divino volere in Amelia gran teatro de' suoi trionfi , dove gli erano preparati atroci tormenti , volgesse il suo piede a Centocelle. Pensò che avrebbe ivi trovato , come in luogo di rinomata deportazione , tanti campioni e maestri di santità da poter apprendere da loro l'esercizio perfetto delle cristiane virtù , e specialmente la costanza nella professione della fede ad onta delle opposizioni del cieco idolatra , e se non altro diviso avrebbe con quei Confessori la pena dell'esilio per così più meritare dinanzi a Dio ; occupata si sarebbe almeno a consolare gli afflitti ed animare i deboli nel modo che le fosse stato possibile , a sovvenire pure gl'indigenti ; colà adunque diresse tutte le sue mire , e questo si fu il principio del suo pellegrinaggio.

Vuolsi per fama non mai interrotta coll'andar de' secoli, che ad eseguire azione sì eroica prendesse la via per acqua sopra piccola navicella scendendo prima il Tevere,e poi valicando l'infido mare colla prora diretta al porto di Traiano non molto prima costruito in Centocelle. Dappoichè un tal porto venne così ben fondato da quell'Imperatore , come dicemmo al cap. V art. II , con solidissimi moli , ed

(1) Quando Diocleziano cominciò ad infierire svelatamente contro i cristiani , Roma altresì cominciò, per così dire , a restare inondata del sangue de' martiri. Secondo l'espressione di Laerzio ,, Chi riceveva il natale in Roma (ed era cristiano) chiamato al giudizio infallantemente portava seco il feretro , e la città tutta ogni dì , per non dire ogni momento , serviva per orrido teatro di funeste tragedie ,, (Laertius in Vita Diocletiani).

(2) Così le Lezioni proprie del Breviario nell' officio di S. Fermina.

Digitized by Google

antemurale per riparo dei Venti Australi, non dovevano esser infrequenti le occasioni di bastimenti, che da Roma uscendo e dal fiume spiegassero poi la vela alla navigazione sul Mediterraneo diriggendosi a quello. Sopra di una di queste barche navigò la nobile Verginella romana; ma oh Dio! una fierissima burrasca agitò talmente le onde, il legno ed i naviganti, che già si credevan tutti esposti a certo naufragio. Quando la pietosa Eroina genuflessa in mezzo alla nave, con le braccia alzate al Cielo, supplicò Gesù Signore, cui obbediscono i venti e il mare, ed in quell'istante il cielo si rasserenò, cessò la tempesta, e giunsero a salvamento nel porto desiderato. Ecco pertanto Fermina in Centocelle, cioè in quella città che sempre si è reputata felice per avere accolto in mezzo a se un'anima così grande, così accetta al Signore, e così potente. Eccola, noi la vediamo, mendicarsi un abituro per sua dimora; memore che il Re degli Angioli venendo ad abitare fra noi su questa terra volle piuttosto prescegliersi una vile capanna, anzichè un palagio ripieno di tutti i comodi della vita: così Ella rinvenuta una grotta situata quasi sulla riva del mare e dappresso alla città medesima, tosto la scelse per sua magione spendendo i giorni in opere di pietà, di penitenze, e nella contemplazione de'Misteri sagrosanti di nostra Religione. Esiste ancora questa grotta che appellasi tutto dì la *grotta di S. Fermina*; essa non è più larga di cinque palmi, nè più lunga di otto; avvi anche al presente il sasso, quale si venera, su cui è fama che Ella riposasse il capo nei brevi momenti allorchè dava al corpo un qualche riposo. Pare che Dio stesso abbia voluto farci conoscere la verità di ciò con accordare delle grazie nel modo seguente: portata agl' infermi la terra di questa grotta, ed aspersa su i loro petti, ovvero nelle parti morbose, mediante l'invocazione del nome della Santa, ha costantemente operato guarigioni quasi istantanee, come vedremo nel terzo di questi articoli. Famosa era ancora una tal grotta ai tempi di Giulio II, poichè designando egli di eriggere una Fortezza in Civitavecchia a proteggimento della città e del porto; siccome nel proposto luogo, ove dovevasi costruire questa Fortezza, comprendevasi quello della grotta, volle il Pontefice, che l'edicola dedicata a S. Fermina si lasciasse intatta, sebbene vari edificii vi si dovessero fabbricare all'intorno; anzi ordinò che si adattasse una scala per discendervi a bell'agio onde così soddisfare alla devozione dei fedeli, i quali bramassero di visi-

Digitized by Google

tarla; ed in fatti nelle successive ricorrenze dell'anno, allorchè cade la festa di essa Santa, si apre quella grotta alla pubblica venerazione. Narrate tutte queste cose dal primo fino all'ultimo punto del presente articolo, noi riflettiamo così: una tradizione permanente che di sua natura non richiede mai di essere scritta, ma che da bocca in bocca per più secoli costantemente si è conservata ad onta delle moltissime e pericolosissime vicende de'tempi; una tradizione constatata da innumerevoli grazie del cielo, che in somma sono tanti fatti visibili, deve essere abbracciata con rispetto, e tenersi per un argomento assai convincente, onde riputar vero l'accesso di S. Fermina a Centocelle.

ARTICOLO II.

Passaggio di S. Fermina in Amelia e suo martirio.

Intenta la Santa all' esercizio continuo delle più nobili virtù, potè facilmente esser conosciuta in Centocelle dalla maggior parte del popolo atteso il suo perfetto tenore di vita. Già divulgatasi ovunque la fama molti a Lei stessa ricorrevano per essere aiutati negli spirituali bisogni, e si raccomandavano caldamente alle sue orazioni. Essa però aliena affatto dalla vana stima, e dalle lodi del mondo, e desiderosa di piacere soltanto al suo Dio, determinò di fuggire un' altra volta, e così diede nuova prova del suo spirito veramente dedicato tutto al Signore. Le alpestri vie, le balze, e gl' incomodi d'un viaggio pedestre ed incognito non valsero punto ad arrestarla, fintantochè giunse colà, dove Dio designato aveva di mostrarla al mondo intiero, qual prodigio della sua mano onnipotente.

Sopra un monte nell' Umbria fra il Tevere e la Nera sorgeva un' antichissima città fondata, come credesi, da certo *Amiro*, per cui fu detta *Ameria*, ed ora *Amelia*, già Municipio, e quindi Colonia dei soldati Veterani mandativi da Augusto, oggi annoverata nel patrimonio di S. Pietro, sede vescovile e da Roma 50 miglia distante. Scoperta appena da Fermina questa città non possiam dire quali affetti sorgessero subito nel suo cuore, quali lumi ricevesse allora dalla grazia del Signore, mentre egli è certo, che l'arrivo suo in Amelia non avvenne a caso, ma fu guidato dalla stessa mano di Dio:

Digitized by Google

Divino nutu Ameriam veniens, così ripetono ogni anno i Ministri del Santuario.

In quella guisa appunto, che Ella usato aveva in Centocelle, un luogo solitario e ristretto prescelse per sua dimora nella Terra di Agoliano, che è otto miglia lungi da Amelia; quivi ai soliti esercizi di pietà diè libero il campo, quivi i giorni e le notti spendeva in ferventissima orazione. Ma già acceso il suo petto di zelo sopranaturale volle consecrarsi tutta a convertire col divino aiuto Amelia stessa, e distruggere i falsi numi della gentilità: che perciò supplicava ardentemente il braccio del Signore, perchè la reggesse nell'impresa. Cominciò dunque a parlare, s'impegnò nelle dispute; vinse e persuase. Della necessità del Battesimo, dell' infinita carità d'un Dio fattosi Uomo per noi, della felicità eterna che godono i Santi nel Cielo; come al contrario dell'eterna pena riservata ai malfattori e della breve durata delle cose terrene ragionava così acconciamente in pubblico ed in privato, che sembrava quasi un Apostolo mandato dall'alto per illuminare quelle anime e salvarle.

Il martirio d'un Valentino prete e d'un Ilario diacono testè avvenuto in Viterbo, e preceduto da un prodigio grandissimo a tutti quei d'Amelia ben noto (1), la gloriosa morte quasi contemporanea di Sabino Vescovo di Spoleto (luogo assai vicino alla detta città) (2), e più ancora la predicazione fatta allora allora da S. Secondo, martirizzato presso quelli contorni a vista degli stessi Amerini e con singolari avvenimenti (3), somministrarono alla Santa validi argomenti per sempre più

(1) Il gran miracolo fu questo. Condannati da Demetrio Pro-console in Viterbo i due santi Valentino ed Ilario ad esser gettati nel Tevere, tosto andò ad eseguirsi una tal sentenza: e di fatti legati dai manigoldi i due campioni con una grossa pietra al collo precipitati furono nel fiume; ma un' Angiolo sceso dal Cielo, li liberò rompendo a loro i legami, li condusse all' altra ripa in maniera che in breve poterono questi presentarsi di bel nuovo al tiranno per ammonirlo, come fecero, a mutar pensiero e darsi una volta alla vera fede di Gesù Cristo che ovunque trionfava.

(2) Troncate le mani a Sabino Vescovo di Spoleto, ristretto in fondo d' una carcere, e poi battuto con verghe fino ad esalare il suo beato spirito, videsi costantemente godere d'un' ilarità di volto e di anima impareggiabile, mantenere una tolleranza sopranaturale nei martirii; la qual cosa produsse l' ammirazione di tutti, e la conversione di molti.

(3) Si veggano le tavole ed i monumenti antichi della Chiesa Amerina, dove si descrivono le sante opere del mart. S. Secondo, e specialmente l' istancabile sua predicazione della

Digitized by Google

confondere la cieca idolatria; insomma tante e così grandi opere fece di cristiana perfezione in mezzo a quella città, che non tardò ad essere accusata al tribunale del prefetto Olimpiade come seguace del Redentore (1).

Qui incomincia la storia del suo glorioso martirio. Chi volesse meglio leggerla, siccome fedelmente estratta dagli atti suoi già depositati nella Vaticana, trascorra quella dell'erudito Vescovo d'Amelia inserita nel di lui sinodo del 1595. Noi ci contenteremo di narrarla in brevi termini sulle traccie del sopracitato Ferrari così (2). „ Accusa-
„ ta Fermina avanti Olimpiade prefetto di Amelia essere cristiana, se
„ la fece venire innanzi, e con blande parole invitata ad adorare gli
„ Dei, gli promise di sposarla: ma la Vergine riprese di non poter
„ tradire la fede giurata al primo Sposo, ed interrogata qual fosse
„ questo sposo, rispose esser Gesù Cristo, figlio del vero Dio che
„ creò il tutto e tutto regge. Olimpiade però preso da un cieco ed
„ impuro amore verso questa Santa Verginella, che era di aspetto bel-
„ lissimo, ed ornata di molte grazie, l'introdusse nel suo palazzo dove
„ furono apprestati dei cibi; dopo alcun poco Olimpiade essendosi
„ recato da Lei vide, che se ne stava genuflessa orando; sulle pri-
„ me restò stupefatto, ma poi acceso da un disordinato affetto gli si
„ appressò più da vicino stendendo le sue braccia, ma qui fu sor-
„ preso da sì crudeli dolori nelle braccia stesse, che urlando e schia-
„ mazzando cominciò a domandare l'altrui soccorso specialmente al-
„ la Santa Vergine. Ella gli disse, che ne sarebbe stato liberato se
„ avesse creduto in Gesù Cristo, ed egli asserendo, che volentieri
„ abbracciava la fede cristiana venne chiamato un tal prete di nome
„ Felice, dal quale battezzato, ed inoltre tutta la di lui famiglia ser-
„ vitori e domestici, che tra maschi e femmine giungevano al nu-
„ mero di 158, subito fu liberato, avendo una bellissima e grandis-
„ sima luce illustrato tutto quel luogo.

fede di Gesù Cristo, non che la preziosa sua morte subita per la stessa fede con essere stato gettato nel fiume Tevere.

(1) *Innumera dedit perfectioris Sanctimoniae argumenta; quare Olimpiadi Consulari Praefecto delata etc.* Lection. div. Officii.

(2) Catalogo de' Santi, Mese di Novembre, S. Fermina Verg. e Mart.

Digitized by Google

„ Riferite queste cose all'imperatore Diocleziano in Roma, man-
„ dò in Amelia un tal Megezio, uomo consolare, con ordine di tru-
„ cidare chiunque. Colà giunto fattosi chiamare Olimpiade, e trovan-
„ dolo costante nella fede, prima lo tentò con varî supplicii, final-
„ mente lo fè uccidere sull'eculeo con tutta la detta sua famiglia.

„ Quindi fa prendere Fermina, e di nuovo indarno tentata a
„ rinunziare alla fede, e adorare gli Dei, ordina che denudata fosse
„ sottoposta ai più crudi flagelli; allora accadde un altro prodigio.
„ Un tal Ursicino manigoldo destinato a flagellare la vergine che al-
„ zò il braccio per eseguire gli ordini di Megezio, gli si rese questo
„ così immobile, che non poteva più voltarlo da alcuna parte; allo-
„ ra si raccomandò come Olimpiade alla stessa martire, la quale o-
„ rando lo liberò, e quegli cominciò a declamare, che il grande e
„ vero Dio era quello di Fermina, e posto all'istante in carcere, qui-
„ vi da un altro prete di nome Valentino venne battezzato, e poco
„ dopo della S. Vergine fu martirizzato ancor esso.

„ Dato alle furie il prefetto Megezio attribuì tutte queste cose
„ alla magia di Fermina, e di bel nuovo tentata, ma indarno, di
„ rinunziare alla fede, ordinò che fosse percossa nel suo verginal
„ corpo con catene di ferro, quindi appesa in alto luogo per i suoi
„ capelli gli si fossero ai lati accesi dei fuochi vivissimi, nel qual
„ supplizio Ella rese l'anima a Dio l'ottavo giorno avanti le kalende
„ di decembre, o sia li 24 novembre dell'anno 306. Il di Lei corpo
„ di notte tempo da un piissimo cristiano di nome Onorio venne
„ sepolto fuori di Amelia, dove restò occulto per molto tempo.„

ARTICOLO III.

Come il popolo Civitavecchiese si eleggesse S. Fermina in sua patrona principale.

Da tutto l'esposto fin qui può ognuno immaginare quante ragioni aveva il popolo di Civitavecchia di professar non solo divozione grandissima a S. Fermina, ma di tenersela ancora costantemente come sua principale protettrice. Ciò appunto avvenne fin da tempo antichissimo e per consuetudine immemorabile; mentre egli è certo, che non esiste, per quanto siasi indagato, alcun pontificio documen-

Digitized by Google

to nè alcuna memoria che determini la concessione o il principio di tal fatta elezione. Altronde dalle memorie delle età passate chiaramente risulta che sempre Essa venne acclamata Avvocata speciale e primaria di Civitavecchia.

Sapeva pur bene questa città, quanto pronto e valido fosse il patrocinio di Lei nei pericoli, nelle angustie, nelle tempeste, nelle siccità, nelle carestie, e finanche nelle pestilenze: perciò da spontaneo fervore ed unanime affezione mossa, non che da gratitudine, continuatamente la invocò qual sua difenditrice singolare. Intanto è regola della Chiesa, dichiarata in special modo da due costituzioni di Urbano VIII, che tutti quei santi i quali o per comune consenso della Chiesa medesima, o per un corso di tempo immemorabile, ovvero per valutabili scritture di padri e santi uomini, o finalmente per lunghissima continuazione di tempo, e tolleranza della sede apostolica, o dell'ordinario, siano stati pubblicamente invocati e venerati per tali, proseguano pure a conservare il loro culto, e le popolazioni ad essi fedeli non vengano in alcun modo impedite di render loro quelle stesse pratiche di devozione e di solennità, che solevano per l'avanti tributare, cioè officio, messa, processione, e festa di precetto (1). Un siffatto culto dai Centocellesi riscosse mai sempre la santa vergine e martire Fermina, che fu anche annoverata espressamente nel Martirologio Romano ai 24 novembre, giorno del glorioso natale di Lei così: „ *Ameriae in Umbria Sanctae Ferminae virginis et martyris quae in persecutione Diocletiani varie cruciata, demum suspensa, et lampadibus ardentibus adusta spiritum reddidit* „ nel che resta concordemente adempiuta la decretata sanzione dei sacri riti, cioè che niuno fra i celesti spiriti, se non come Santo ascritto nell' albo martirologico, possa aversi dalle città, e dai regni cattolici per protettore (2).

Vi fu un' epoca, che vie maggiormente spinse il comune di Centocelle a conservarsi una sì grande protettrice nel Cielo, e a crescere nella fiducia e nella divozione di Lei. Sedeva sulla cattedra di Pietro Adriano II Pontefice Massimo circa l'anno 870, e reggeva la chiesa

(1) Vedi la Costituz. 30 di Urbano VIII dei 4 Aprile 1625, e l'altra 134 dei 5 Luglio 1634, e così il decreto della S. Cong. dei riti, *Super immemorabili* 20 *nov.* 1628.

(2) Decret. dei 17 Aprile 1660, l'altro dei 16. Feb. 1630.

Digitized by Google

d'Amelia un tal Pasquale vescovo di santa vita. Questi oltremodo deliziavasi nel leggere gli atti de'santi martiri, ma più che mai allorchè s'incontrava in quelli della vergine romana S. Fermina, che il suo sangue versò, acquistando la celeste corona, appunto nelle terre situate presso Amelia medesima. Non poteva però l'animo di questo buon pastore affatto consolarsi quando rifletteva, che tuttavia nascoste si rimanevano le preziose di lei reliquie, nè alcuna memoria avevasi nella sua chiesa, donde rilevar si potesse il luogo del sacro avello, che le racchiudeva. Molte orazioni egli innalzava all' onnipotente Signore, e re di tutti i martiri, aggiungendovi digiuni e mortificazioni con implorare la grazia di conoscere, se a sua divina maestà fosse piaciuto, il venerato corpo di S. Fermina. Ma ecco in una notte apparirgli in visione la S. Verginella, che così gli disse: „ va in Agoliano, „ troverai nel campo che guarda l' Oriente quattro cumuli di sassi „ disposti in forma di croce; in mezzo a questi scaverai la terra, e sarai „ riempito di doppio gaudio. „ S'incammina tosto il suddetto vescovo seguito dal clero e dal popolo verso il sito indicato, ed ivi vede con gran consolazione gli acervi delle pietre; comincia a levar fuori la terra, e dopo una qualche profondità si fè sentire da tutti una mirabile fragranza di odore, finalmente apparisce il desiato Sepolcro, che le ossa conteneva dell' inclita Martire. Ma oh geminata consolazione! Ecco che dappresso a Lei si rinviene pur anche l' urna del corpo di S. Olimpiade: gridi di gioia, lagrime di devozione, preci affettuose nacquero in quel momento avventuroso. Già si pensava a tradurre in Amelia tesoro sì caro; un carro nobilmente adobbato fu disposto all'istante, e il vescovo per il primo con il suo clero si accingeva al cammino presso ai pegni salutari: tanta era la contentezza che gli inondava l'animo! Ma qui s'arrestò per poco la comune allegrezza; non fu possibile rimuovere quel nobilissimo carro onusto di così ricche spoglie dal luogo dove stava. Allora l'illuminato pastore, ad esempio di tante altre simili traslazioni di santi corpi, e non senza divina ispirazione, ordinò che si apprestassero due giovenchi, che mai fossero stati al giogo sottoposti; si apprestarono, e lasciati in balia di loro stessi condussero pacificamente e a passo lento quasi in trionfo quegli Eroi della vera fede, della costanza, e dell'amore verso Gesù Cristo; la via presero verso Amelia, ed entrarono nella città. Or qui tutti erano nell' aspettativa, che quei mede-

Digitized by Google

simo carro che guidato pareva da una mano superua ; si diriggesse verso la cattedrale allora di S. Lorenzo ; ma no, quantunque i giovenchi fossero stimolati, ed anzi forzati a piegare alla volta di quella chiesa, non riuscì affatto di portarveli : sicchè lasciati di nuovo in balia di loro stessi l'erta presero del colle vicino, e su alla cima si fermarono dove niuna chiesa esisteva e niuna abitazione. Riconosciutosi pertanto da tutti, che quivi il Signore voleva che si desse culto di divozione ai suoi santi, un tempio pensarono di eriggervi, come difatti in successivo tempo fu eseguito, ed attualmente si scorge a Dio dedicato in onore dei santi Olimpiade e Fermina.

La fama d'un tal fatto si sparse incontanente per ogni dove, e le lodi di S. Fermina rimbombavano anche in lontani paesi. S'immagini adesso quanto n'esultasse il popolo di Centocelle, e quanto pure si aumentasse in lui l'affetto, la venerazione, la confidenza, che già da antichissimo portava a S. Fermina sua magnanima protettrice : nel tempo però di questa sacra avventurosa invenzione trovavasi il popolo stesso nella più grande sua costernazione, giacchè fuggito da' suoi focolari, lontano dalle patrie mura a cagione della distruzione saracenica (siccome vedremo nel fine di questa parte), dimorava egli quasi straniero sopra tutt' altro suolo, che quello di Centocelle. Niuna dimostrazione pertanto, fuorchè l'interna allegrezza dello spirito, potè allora festevolmente esternare alla sua grande Avvocata nel Cielo', e sebbene alquanti anni dopo tornasse il popolo a risiedere nell'antica sua città, che di nuovo costrusse (come si farà vedere altresì nel primo dei capitoli della parte seguente), agitato non ostante da differenti convulsioni, o, vogliam dire, rivoluzioni di governo, pace non ebbe, che nei posteriori secoli più vicini a noi, e più felici sotto l'egida dei Sommi Pontefici, i quali incessantemente versarono su di lui, sulla città, sul porto copiosissime beneficenze. Correndo adunque il XVII secolo, circa la metà di questo, riuscì alla devota popolazione di Centocelle soddisfare finalmente ad un suo desiderio, nutrito mai sempre ad onor della Santa, di possedere cioè alcune delle sue venerande reliquie. Più istanze al clero d' Amelia : più zelanti persone ottennero difatti una parte degl' intatti capelli, che ornavano un dì il capo della vergine e martire, co'quali fu Ella sospesa per subire i tormenti, ottennero altresì un osso del suo sacro corpo. Con questi due pegni di tanta venerazione lieti i com-

Digitized by Google

messi porgitori già s'avviavano di ritorno alla città, e l'avviso ne davano alla magistratura, come questa al popolo. Tosto ogni ceto di persone fuori usciva dalla città medesima per incontrare un così bramato trofeo. Vuolsi, che un'ordinata processione di sacerdoti, di religiosi, di confrati, innalzando preghiere di fervore al Datore d'ogni bene ed alla Santa, insieme col popolo medesimo al di là delle mura accogliesse le SS. Reliquie, e quasi in trionfo se le recasse entro l'abitato per collocarle nel sacro recinto del tempio, acciò ivi fossero custodite perennemente; siccome tuttavia dai pii seguaci di S. Domenico in ben ornata argentea custodia si conservano, ed al pubblico religioso culto si espongono nelle varie festività. Accadde ciò nell'anno di nostra salute 1647 ai 13 di gennaro. Tal fausto trasferimento delle preziose reliquie perpetuarsi volle dai Civitavecchiesi ogni anno con una particolare solennità: poichè però il rigido della stagione di detto mese impedito avrebbe alla libera devozione del popolo un più facile concorso, si domandò quindi alla competente autorità ecclesiastica, e si ottenne che sul fine di aprile (ai 28) se ne celebrasse la festevole ricordanza. Così dal momento, può dirsi, che questa Santa Verginella il piè pose sul lido Centuncellese fino al presente, in cui fra tanti beati gode Dio nel Cielo, riscosse mai sempre dall' abitante fedele venerazione ed omaggio, ed Ella alle preghiere di lui dall'Onnipotente implora incessanti favori.

ARTICOLO IV.

Innumerabili grazie che S. Fermina per divina permissione concede a Civitavecchia.

In verità può dire Civitavecchia d'avere sperimentato, quant'ogni altra città cattolica, il bene e l'utile grande, che dall'invocazione proviene de'Santi, siccome insegna il Tridentino (1): poichè tutte le volte, che alla protettrice celeste S. Fermina i suoi voti indrizzò

(1) *Bonum atque utile esse suppliciter eos* (Sanctos) *invocare et ad beneficia impetranda a Deo per Filium ejus Jesum Christum Dominum nostrum qui solus noster Redemptor et Salvator est, ad eorum orationes, opera auxiliumque confugere.* Sess. XXV - De Invocatione..... Sanctorum.

Digitized by Google

e le sue preghiere, n'ebbe da questa abbondantissime grazie. Fin da quel tempo che la Santa viveva fra'mortali manifestò a pro di essi la valida sua intercessione presso l'Altissimo: di fatti quanti cavò Essa dall' abisso del peccato con la sua orazione e coll' esempio! Quanti convertì alla fede di Gesù Cristo! A quanti restituì la sanità del corpo! Il solo moto naturale reso alle mani inaridite di Olimpiade ed alle braccia istupidite di Ursicino basterebbe per far conoscere quanto da Dio fosse esaudita: giacchè questo fu un miracolo da Dio stesso operato ad istanza di Lei, che lo supplicò con fervorosissima orazione. Adesso poi, che cinta di gloria vive perpetuamente con Cristo in cielo, quanto di più potrà ottenere a beneficio de'suoi devoti (1)? E che infatti li abbia indefessamente assistiti e sovvenuti nei loro bisogni lo provano innumerabili votive tabelle, emblemi, e figure in oro, in argento, in tele al vivo espresse, appese all'altare in onor suo dedicato quai perenni documenti di grazie ricevute; lo dichiarano distinte narrazioni e in iscritto e in voce ripetute per il corso di secoli da un popolo intero con aumento sempre maggiore della devozione verso una così grande Benefattrice. Che se, ad onta dei negligenti o periti registri, pur si volessero rammentare quei soli favori, de'quali hassi una memoria, o che la Santa va concedendo ogni giorno, se ne potrebbe formare un' opera ben voluminosa. Così è: o col mezzo delle sue venerande Reliquie, o con la dimostrazione delle sue Sacre Immagini, o con l'apprestamento della terra raccolta nella grotta suindicata, o col bacio delle medaglie coniate a suo onore, o con i stendardi dispiegati all'opportunità dove Essa mirasi effigiata in varie forme, sia per celebrazione di triduo, come usa la Chiesa, sia per pubbliche processioni eseguite con religioso fervore, sempre e poi sempre in gran numero ottennero le guarigioni, i soccorsi, le liberazioni da naufragi, da pericoli di cadere in mano de'Turchi, da siccità, da carestie, dalla peste medesima. Noi potremmo intrecciare un lungo catalogo di grazie e miracoli operati in Civitavecchia ed altrove per la invocazione di questa Santa. Tuttavia per non dilungarci dal nostro proposito, che è quello di scrivere la storia della cit-

(1) *Si Apostoli et Martyres adhuc in corpore constituti possunt orare pro cæteris, (quando adhuc pro se debent esse solliciti) quanto magis post coronas, victorias, et triumphos?* S. Hieronymus contra Vigilantium.

Digitized by Google

tà, rimettiamo i divoti all'opera del P. Antonio Maria Bianchieri che ha per titolo: *Vita e martirio della gloriosa Vergine Santa Fermina protettrice della città di Civitavecchia e d'Amelia, ed avvocata dei naviganti.* Viterbo, per Giulio de'Giuli 1707. Ed intanto noi esterniamo il nostro desiderio che la divozione verso la Santa si conservi sempre viva tra i nostri concittadini, che ciascuno l'abbia per sua avvocata in cielo, l'invochi nelle tribolazioni, le dedichi un qualche ossequio di pietà, e ne conoscerà i vantaggi. Se però talvolta sonosi disgraziatamente moltiplicati gl'infortuni, e non hanno i flagelli cessato di percuotere, ciò è nato perchè dimentico il popolo della potente intercessione di S. Fermina non alzò verso Lei i suoi gemiti e preghiere, o non mutò il cuore che teneva immerso nel peccato, ed allora sicuramente non vide il bene che desiderava. Principio è di Agostino, che „ tutti i Martiri, i quali sono con Cristo nella gloria, „ interpellano per noi; non però passano le loro raccomandazioni al „ cospetto dell'Onnipotente, se non passano le nostre appò di loro.„ Omnes martyres qui cum illo (Christo) sunt, interpellant pro nobis: non transeunt interpellationes eorum nisi transeat gemitus noster. (In Ps. 85.)

Digitized by Google

CAPO VII.

DELLA CATTEDRA VESCOVILE ERETTA IN CENTOCELLE.

ARTICOLO I.

Fin dal principio del IV secolo dell' èra volgare si trova eretta in Centocelle la cattedra vescovile.

La celebrità del Concilio Arelatense per il gran numero dei Vescovi che vi concorse (1), e per altre varie ragioni, ci ha fatto ravvisare nell' elenco di quei sottoscritti il nome d'un Vescovo di Centocelle chiamato Epitetto. In tal modo ci ha dato a conoscere che nell'anno 314 dell'èra volgare (nel qual tempo si tènne lo stesso Concilio) vigeva la cattedra vescovile in detta città. Di fatti Harduino nella sua collezione dei Concilii al Tom. I. (Edizione di Parigi) riporta cotesto *Epitectus a Centumcellis* sottoscritto nel Sinodo di Arles convocato per commissione dello stesso imperator Costantino sotto la presidenza dei Legati di Papa Silvestro, affine di condannare gli eretici Donatisti.

Prima di quest'epoca non si trova per verità un monumento, che fissi il principio della sede episcopale nella città di cui parliamo; ma restituita appena la pace ai fedeli di Gesù Cristo, si scorge subito mediante la suddetta sacra unione di Arles, qual era il pastore che reggeva nello spirituale Centocelle. Questo, cioè Epitetto, come sopra abbiamo indicato, non diremo già noi che sia stato esclusivamente il primo de'Vescovi Centocellesi, atteso che non vi ha memoria di altri esistenti avanti di lui. Chi sa che di altri antecedenti Vescovi le preziose memorie non siano state involate dalle medesi-

(1) Secondo Adone di Vienna nel suo Cronicon, i Vescovi radunati nel Concilio di Arles furono 600; S. Agostino però nel Lib. 6. pare che ne ammetta soli 200. Del resto Natale Alessandro al cap. 3. §. X. Sec. IV. *De Concilio Arelatensi* dice, *ad illud convocati sunt Episcopi ex locis diversis et prope infinitis plurimi ut testatur Constantinus ad Chrestum scribens.* Vi furono chiamati dalla Francia, dalla Spagna, dalla Brettagna, dalle Isole d' Irlanda, dall' Italia, dalla Sicilia e dall' Africa. Vedi Cabassuzio, *Notitia Conciliorum* an. 314.

Digitized by Google

me rivoluzioni dei tempi? Non senza una qualche probabilità possiamo argomentare, che vi fossero anche prima del secolo quarto. Infatti la grandezza in cui fioriva Centocelle, visitata spesso dagli Imperatori Romani, siccome altrove si è dimostrato; l'averla Roma stessa ricuperata tante volte dalle mani de'Barbari, da' Tiranni di Sicilia, perchè in fine non era che l'Antemurale della potenza Romana, per usare la frase d'un erudito anonimo scrittore (1), ci sforza a credere che non un semplice presbitero, non un parroco reggesse quella illustre città, ma un vescovo: e così la dimora ivi fatta da S. Cornelio Papa, e poi da S. Lucio, sebbene rilegati, fin dagli anni 251 252 254, il che altrove è stato dichiarato, accresce di molto questa opinione, e la rende assai probabile. Inoltre è d'avvertirsi, che a quei tempi non soleva collocarsi la cattedra vescovile altrove, che nelle città cospicue, come lo dimostra un Canone del Concilio Sardicense celebrato circa la metà dello stesso quarto Secolo 347, qual Canone è il sesto fra quelli aggiunti ai venti del Niceno (2). Gli stessi greci scrittori descrivendo la provincia del gloriosissimo Eparco di Roma (così nominavano gli Scismatici nel 883 il Romano Pontefice) fra le Diocesi o Vescovati a lui soggetti pongono l'Isola Centocelle *Nysos Kentumchelle*, e così la riconobbero, e la notarono nelle loro notizie dei Vescovati di tutto il mondo. In conferma della esistenza ed antichità di questa sede raccolti si sono dagli eruditi (fra' quali dall'Ughelli) tutti i nomi di quei Vescovi, che in vari tempi la ressero, estraendoli da fonti autentici e sicuri, come dalle Collezioni dei Concilii e dei Sinodi, e dalle narrazioni storiche di autori apprezzabili. Alle notizie somministrate dall'Ughelli medesimo abbiamo noi aggiunte alcune altre tendenti allo stesso scopo, per cui il numero dei Vescovi Centocellesi viene aumentato. Veggasi l'articolo che segue.

(1) Aphoserii Osmini - De antiq. Centumcellarum dignitate, et Episcopalibus infulis. Dissertatio Epistolaris ad Amicum. Romae apud Haeredes Jo. Laurentii Barbiellini 1751. in 4. L'autore di quest' opera anonima fu il P. Felice da Civitavecchia Cappuccino, come dice il Torraca suo contemporaneo a pagina 20. Delle Terme Taurine.

(2) Can. VI). *Cavet, ne in vicis et oppidis erigatur Episcopatus, ne dignitas vilescat: quemodo vero Locis praefici solebant Chorepiscopi*,, Vedi Cabassurio, *Notitia Conciliorum*.

Digitized by Google

ARTICOLO II.

Elenco dei Vescovi di Centocelle dall'an. 314 fino al 1115, in cui fu questa Cattedra trasferita altrove.

Num. d'ordine	Anni dell'E. V.	Nomi dei Vescovi	Fonti da' quali sono stati ricavati
I	314	Epitetto	Vedi Collezione dell' Arduino.
II	359	Altro Epitetto	Baronio N. 59 quando parla di Pietro Marcellino autore dei Commentarii dello scisma d'Ursicino.
III	487	Pascasio o Pascasino	Sinodo Romano celebrato da Felice III. Vedi pure Arduino Tom. II. Coll. 877.
IV	499	Molense o Molesio	Sinodo Romano convocato da Simmaco Papa - ed Arduino Coll. 961 Tom. II.
V	531	Caroso o Carolo	Sinodo Romano di quest' anno, e da Arduino Tom. II. Coll. III.
VI	555	Lorenzo	Decreto di Graziano Dist. 63. C. 15, dove si riporta una Lettera di Pelagio I diretta a Lorenzo Vescovo di Centocelle.
VII	595	Domnico o Domenico	Questo è riportato in due Concilii Romani, cioè dell' anno 595, e bol; ne parla anche s. Gregorio M. Ep. 13 del Lib. I Ind. IX.
VIII	649	Martino	Il Concilio Lateranense particolare. Così pure l'accenna Arduino Tom. III Coll. 929, ai tempi di S. Martino I Sommo Pontefice.
IX	769	Ano o Anone	Si legga il Concilio Rom. sotto Stefano IV e si veda pure il Cenni eruditissimo scrittore.
X	Su i primi dell' Ottavo Secolo	Leo o Leone	L'autore Aimon De Rebus Francorum riportò questo Vescovo e il suo continuatore appresso il Cluverio nell' Italia Antica.
XI	817	Pietro	Vedi gli Annali Bertiniani su le cose di Francia al Tomo III e Duchesne Foglio 178 ai tempi di Pasquale I, e di Ludovico Pio Imperatore; similmente questo Vescovo si trova segnato nel Concilio Romano dell' anno 826 nella Collozione dell' Arduino Coll. 61 Tom. V.
XII	847	altro Pietro	Sotto Leone IV.
XIII	853	Domenico	Vien citato da Arduino nel Concilio Rom. al Tom. V. Coll. 78.
XIV	861	Domenico	Il Concilio Romano celebrato contro Giovanni VIII Antipapa Arcivescovo di Ravenna parla di lui ed è nominato pure da Bachinio nell' Appendice al suo Agnello, pubblicato dal continuatore dell' Ughelli Tom. II in Ravenna Foglio 347.
XV	940	Valentino	Nel Museo Italico di Mabilon 7. 1. p. 2. Edizione Parig. del 1687. Foglio 58.
XVI	1015	Pietro	Fiorì ai tempi di Benedetto VIII. Vedi Arduino 7. 6. Coll. 820. Ferd: Ughelli 7. 2. p. 996.
XVII	1037	Azo	Questo Vescovo fu uno di quelli, che alla presenza di Benedetto IX. sottoscrisse la cessione, che fece il Vescovo Andrea Perugino al Monastero di S. Pietro.

Dopo Azo non abbiamo alcun altro Vescovo assoluto di Centocelle, poichè la vescovile Cattedra passò ad unirsi in altra Diocesi. (Vedi parte III. cap. II art. 3. e 7.)

Digitized by Google

CAPO VIII.

ALCUNE NOTIZIE SOPRA CENTOCELLE DAL TEMPO DI COSTANTINO IL GRANDE FINO ALLA VENUTA DE' GOTI IN ITALIA.

ARTICOLO I.

Divisione dell' Italia fatta da Costantino in 17 provincie : a quale di queste appartenesse la città di Centocelle ove risiedeva un vescovo chiamato Epitetto.

Costantino per indebolire l' autorità della carica del Prefetto del Pretorio , stata tante volte funesta agl' imperatori, prese il partito d' accrescerne il numero, e diminuirne il potere. Fece insomma che, d' un solo che prima era , quattro se ne creassero , i quali presieder dovessero alle quattro parti, in che fu smembrata la gran mole dell' Impero . Uno fu detto Prefetto del Pretorio d' Italia, l' altro dell' Oriente, il terzo dell' Illirico, il quarto finalmente delle Gallie. Quello però dell' Italia poteva considerarsi come il principale di siffatti dipartimenti. Si suppone che allora parimente si dividesse l' Italia in diecisette provincie, e queste (secondo l' accreditata *Notizia dell' Impero Romano*) si ripartissero in due grandi Diocesi, una detta *di Roma* che ne comprendeva dieci, l' altra *d' Italia* e ne aveva sette , al capo delle quali era Milano. Ciascuna poi di queste diocesi teneva il suo Vicario ; della prima dicevasi *Vicarius Urbis Romae*, della seconda *Vicarius Italiae*. Quanto alle suddette provincie otto si governavano da altrettanti Consolari , due da Correttori , sette da Presidi. Fra le otto Consolari Provincie si novera la Toscana unita all' Umbria. Dunque Centocelle, che era città in Toscana, cominciò fin d' allora a far parte di questa stessa provincia, e perciò ad esser regolata da un Consolare sotto la presidenza del Pretorio dell' Italia, e del Vicario della città di Roma. Altri però dicono, che sotto Costantino la provincia *Thusciae et Umbriae* fosse retta da un Correttore , e con tal reggimento di governo si mantenesse fin sotto Valentiniano I , quindi poi venisse a costituirsi in Provincia Consolare.

Tali notizie potranno far conoscere ai più intendenti , di qual

Digitized by Google

diritto godendo allora una simile provincia, ne partecipasse eziandio la nostra città, e così quali singolari facoltà avesse nell' elezione delle cariche, nell' impiego delle dignità, e degli offici. Dai Commenti del Pancirolo e dal Gretsero (1) potrà vedersi il dì più a ciò necessario. Intanto notiamo, che gli affari e le cause di tali provincie si giudicavano ordinariamente dai respettivi governatori: ma che da questi v'era appello al Vicario della Diocesi, ed ancora al Prefetto del Pretorio di Roma, e ciò o per particolare privilegio, ovvero perchè così lo richiedeva la natura stessa della causa. Intanto Centocelle, come città di porto ed appartenente a provincia *vectigale*, doveva andar soggetta, oltre agli altri dazi, alla soddisfazione della gabella detta *Portorio*, dovuta per l'importazione ed esportazione delle merci (2).

Qui fu (cioè ai tempi di Costantino) che il vescovo Centocellese Epitetto si recasse, come gli altri vescovi, al Concilio di Arles contro i Donatisti per giudicarvi fra le altre cose la causa di Felice d' Aptunga e l' ordinazione di Ceciliano. L'invito diretto loro dall'Imperatore era umanissimo, religioso e pieno di liberalità. Ci resta una sola lettera di quel monarca scritta in tal circostanza a Cresto Vescovo di Siracusa. „ Siccome abbiamo convocato (gli dice) i Vescovi di molti luoghi differenti, perchè si portino ad Arles per le Calende di Agosto, an. 314, così abbiam creduto di dover commettere anche a voi, che vi portiate nello stesso luogo dentro l' istesso tempo con due persone del secondo Ordine, quali voi giudicherete bene di eleggere, e tre famigli che vi servano per viaggio. Latroniano governatore della Sicilia vi somministrerà una vettura pubblica.„ Altrettanto ordinò ad Ablavio Vicario d' Africa di somministrare i mezzi di trasporto ai Vescovi non solo di quella provincia, ma anche a quelli della Mauritania e della Spagna perchè si trasferissero al suddetto Concilio. „ Vedesi (riflette un autore) con quanta facilità si potessero „ allora radunare i Concilii, e quanto poco costasse all' Imperatore

(1) Pancirolo. Commenti sulla notitia dell' Impero Romano. Gretsero *De Officiis Domus Augustae.*

(2) Molte cose riferisce sopra questa specie di gabella Pietro Burm *de Vectig. Pop. Rom. II.* Che poi la detta imposta si esigesse anche ai tempi degl' Imperatori dopo Pertinace (il quale come si ha da Erodiano pare che con una legge togliesse tali gabelle) si ricava da Ulpiano nell' antico Digesto alla Legge 21. *De donation. inter viros et uxores.* Vedi Heineccio *Antiqu. Roman.* Append. al Tom. I Cap. I §. 59, e Cap. IV. §. 448.

Digitized by Google

„ il far le spese del viaggio ai Vescovi. „ La radunanza Arelatense ebbe un esito felice, condannando i perturbatori Donatisti, e facendo ancora prima di separarsi degli eccellenti Canoni di disciplina. Cominciarono anche gli Ariani, specie di nuovi eretici, a travagliare la Chiesa sotto Costantino: ma questo pio e cattolico Principe si sforzò di subito conquiderli mediante un altro celebre Concilio, che radunò in Nicea, e fu il primo dei generali che noi rammentiamo. Non così avvenne peraltro dopo la morte di lui regnando nell'Oriente Costanzo suo figlio secondo-genito; poichè questi niente emulando lo zelo e la religione dell'augusto suo padre, protezione anzi prese della ariana fazione, e tanti danni recò alla Navicella di Pietro, ponendosi qual pietra di scandalo a sovvertimento di tanti Ministri, sicchè ancora Centocelle ebbe a piangere amaramente di alcuni di loro la depravazione, come lo vedremo nella seguente esposizione di fatti.

ARTICOLO II.

Azioni d'un secondo Epitetto Vescovo di Centocelle grande fautore dell' Arianesimo.

Tutti sanno i sconvolgimenti che si suscitarono nel tempo della ariana eresia, le prevaricazioni che avvennero allora, le ingiuste deposizioni, e gli esilii. Lo storico Ruffino li descrisse così (Lib. 2. Cap. 11.): „ Era in quei momenti assai brutto l'aspetto della Chiesa „ e deturpato; poichè non solo dagli estranei, come una volta, ma „ ancora dai propri membri veniva essa devastata; uno mandava in „ esilio, e l'altro era il discacciato, eppure l'uno e l'altro si poteva- „ no considerare come figli della stessa Chiesa. Quasi più non vede- „ vasi in lei altare, vittima e sacrificio; si deplorava non ostante la „ trasgressione di molti, la caduta, la ruina; simile era la pena, ma „ non eguale l'esito della vittoria. Tutti predicavano il Vangelo, ma „ non tutti restavano similmente glorificati; poichè la Chiesa si do- „ leva ancora del fatto di colui, che spingeva gli altri a cadere. „ Dopo una pittura di sì tristi colori non farà meraviglia se si saprà, che un Vescovo vivente in quel Secolo pieno di scismi e di seduzioni trascorresse ancor egli ad arti di obbrobriosa ricordanza. Questo fu Epitetto Vescovo di Centocelle, differente dal primo che assistè al Con-

Digitized by Google

cilio di Arles. Ecco di lui un fatto rimarchevole. Nel famoso Conciliabolo di Milano, che si tenne l'anno 355, l'imperator Costanzo forzò Liberio Sommo Pontefice d'ivi recarsi ad oggetto d'indurlo a sottoscrivere la condanna voluta dagli Ariani contro l' innocentissimo e grande sostenitor della fede Atanasio. Ma Liberio ricusò con eroica costanza di commettere una tale ingiustizia con pericolo ancora di contradire mediante quest'atto alla fede Nicena, e perciò fu dall'Imperator medesimo cacciato in esilio nella Tracia, e similmente espulsi in vari luoghi i tre suoi fortissimi Legati Lucifero Vescovo di Cagliari, Pancrazio ed Ilario, il primo prete, il secondo diacono della S. Romana Chiesa. Fa certamente orrore il leggere nella storia a quante altre indegne vessazioni, persecuzioni atroci ed empietà procedè allora l'eretica fazione contro i cattolici sostenuta potentemente dal braccio di quel monarca (1). Gemeva intanto così la Chiesa Romana priva della presenza del suo Capo e Pastore Universale. In questa luttuosa circostanza da Acacio Vescovo Ariano di Cesarea in Palestina si prese (chi lo avrebbe mai creduto?) un audacissimo partito. Consigliò egli a Costanzo di far immetter nella Sede Romana altro Pontefice in luogo di Liberio (2). Detto, fatto (3). Costanzo, che in tutto condiscendeva al voler degli Ariani, ed anzi vi cooperava; egli che in quel concilio segnatamente le parti sosteneva, come dice il Baronio (4), di accusatore, e di giudice, che finalmente con editti condannava ciò, che neppure il Sinodo aveva condannato, commise ad Epitetto suo confidente che tosto consacrasse in Pontefice di Roma un tal *Felice* Diacono addetto al Clero Romano. Questi per forza e dalla necessità costretto, siccome racconta Socrate (5), ricevè la sacra

(1) Vedi Cabassuzio *Notitia Conciliorum* pag. 120. Edit. Venet. 1703.

(2) S. Hieron. de viris illustribus cap. 98. „ *Acacius Caesariensis Ecclesias in Palestina Episcopus in tantum sub Constantio Imperatore elarvit, ut in Liberii locum Romae Felicem Episcopum constitueret.*

(3) *Felicis intrusionem Acacius suasit, Constantius fecit* (Christianus Lupus in Schol. ad Nicolai II Pontific. Concil. Rom. p. 73 Tom. 5.) *Exinde nullus audaciam imitatus est usque ad Odoacrum Erulorum in Italia Regem.*

(4) *Constantio ad omnes eorum nutus consentiente, accusatorem et judicem in Athanasium agente, et Edicto publico eum condemnante. Anno 355.*

(5) *Vi ac necessitate compulsum ordinationem susceperunt. Lib. 2. cap. 37.*

Digitized by Google

ordinazione nel Palazzo Imperiale dalle mani di Epitetto alla presenza di tre eunuchi, ossia guardie del corpo, e di tre Vescovi Ariani, che chiamar si potevano piuttosto commissari o spioni dell' Imperatore, anzichè Vescovi. Si veda in questo punto la lettera di S. Atanasio scritta ai solitari, e la storia di Teodoreto al lib. 2. cap. 17. Non lasci pertanto ciascuno di riflettere alle saggie parole del Cardinal Bentivoglio registrate nelle sue memorie. „ La Chiesa (ei dice) non può „ finalmente perder mai di splendore ne' suoi gradi benchè perdano „ talora di riputazione quei che vi ascendono. „ Su di che diremo ancor noi. Epitetto era pur troppo seguace delle massime di Ario ben affetto all'Imperator Costanzo ed alla Corte; anzi, come altri riferiscono, neofito ed insieme Vescovo contro il precetto di S. Paolo (1 Timot. C. 3), che vieta d'innalzare uno ancor novizio nella fede all'onore del vescovato per non dargli occasione d'insuperbirsi e di perdersi, incorrendo nella stessa dannazione, che toccò agli angeli rubelli.„ *Non Neophitum ne in superbiam elatus in judicium incidat Diaboli.*„ Ma se l'errore del maestro non infetta mai la purità della cattedra sopra cui siede, nè macchia la scienza sempre nitida della verità; così egli non avrà punto denigrato lo splendore di Centocelle; che anzi questa, deplorando per una parte gli abbagliamenti di lui, ha piuttosto di che vantarsi per iscorgere in lui stesso un successore in quella sede episcopale, e così additare come esistente fin da quei tempi la sede medesima.

Qual suole peraltro avvenire disastro in ampia inondazione, che, cioè, un abisso tira l'altro; così trovandosi questo vescovo avvolto ed ostinato in orrida eresia precipitò indi a non molto in un altro eccesso forse più grave del primo. Dopo che il Concilio Riminese decretò di mantenere intatta la Fede Nicena, e mandò di questa sua chiara risoluzione atti autentici all'Imperator Costanzo per mezzo de'suoi Legati, se ne stavano quei padri in Rimini attendendo da lungo tempo l'imperiale annuenza. Colsero i vescovi Ariani l'opportunità di quest'intervallo per subornare gran parte dei Cattolici; difatti tanto valsero i loro intrighi e prepotenze, che indussero un buon numero di quei prelati a sottoscrivere una nuova Formola di Fede, la quale sebbene fosse semplice in apparenza, era però tale che poteva dagli Eretici ridursi contraria a quella del Niceno. Allora può dirsi, che avvenisse quel che scrisse Girolamo il Santo „ *Ingemuit Orbis*, *et aria-*

Digitized by Google

num se esse miratus est (1); non già perchè i Vescovi Cattolici, quasi non volendo avessero di fatto abbracciato l'ariana eresia, che pure poco prima avevano condannata; ma perchè con quell' accettazione di nuova formola, dove soppressa si vedeva la voce *Consustanziale*, tenuta da loro stessi qual fortissimo scudo contro l' errore di Ario, fossero sembrati d'aver troppo favorito l'errore medesimo. Allora avvenne eziandio, che al solito gran trionfo menando gli eretici divulgarono di tali sottoscritte formole infinite copie, e dichiararono una aperta fierissima persecuzione a tutti coloro che non vi si uniformassero. Non ostante alcuni di quei padri fino al numero di venti non cederono affatto alla frode Ariana, e resistendo da forti campioni soffrirono prigionie, esilii e tormenti d'ogni genere. Vi fu anzi chi si segnalò fino all'ultima prova del Martirio. Tale dee dirsi *S. Gaudenzio* Vescovo della stessa città di Rimini, il quale per aver formalmente riprovato gli atti di quel secondo Conciliabolo Riminese venne trucidato in un tumulto dal furore degli Ariani e dai soldati del Proconsole Tauro colà spedito con numerosa truppa dall' Imperatore medesimo per affligere tutto il resto di quei Vescovi Cattolici. Valente ed Ursacio antesignani dell' Arianismo si ardirono in questa circostanza di commettere i più orrendi attentati, anche col mezzo de'loro commissari contro i presenti e contro gli assenti Vescovi che negavano di prestarsi al loro volere. Celebre si rese allora per la sua costanza e miracoli *Massimo* Vescovo di Napoli essendo stato da loro trascinato a soffrire un durissimo esilio. Ma qui è dove abbiamo da raccapricciarsi nel vedere la crudeltà usata dal vescovo Epitetto, altro Capo degli Ariani, come lo caratterizza Natale Alessandro (2). Era fra gl' intervenuti al Concilio un tal Ruffino Vescovo, quanto semplice di costumi e di rara ingenuità, altrettanto costante nella professione della fede cattolica. Epitetto abusando empiamente della semplicità di lui, lo fè tanto velocemente correre innanzi al suo cocchio, che, rottisi i di lui precordi lo vide finalmente versare tutto il sangue, e

(1) Dialog. contra Luciferian.

(2) *Orthodoxos inter Praesules eminebat Restitutus Carthaginensis Episcopus, S. Phebadius Aginensis, S. Servatius Tungrensis: inter Haereticos vero qui octoginta circiter aderant, Ursacius, Valens, Germinius, Epictetus, Demophilus, Auxentius.* Hist. Ecc. Saec. IV. Cap. III. Art. 2. §. - 23. -

Digitized by Google

morire. Abbiamo tutto questo racconto da Marcellino scrittore dello Scisma di Ursicino, che il padre degli annali Ecclesiastici lo riferisce così: „ *Subdit idem Marcellinus de saevitia Epitecti Episcopi Centumcellensis , Arianorum antesignani in Ruffinum Episcopum mirae simplicitatis et summae constantiae , quem ante suam Rhedam tam diu currere coegit , quousque ruptis praecordiis , fuso sanguine expiravit* (Ann. 359.). Lode però al Signore, il quale da tal misfatto ricavò non pertanto la sua gloria ! Marcellino stesso aggiunge che quei di Napoli più volte hanno sperimentato assai prodigiose le Reliquie del Sangue di questo Santo Vescovo contro gli ossessi dal demonio. Tanto è vero che : *Non est consilium contra Dominum* (1) , e che l'Onnipossente sa pur troppo dal male ricavare il bene , anzichè permettere che non accada mai alcun male (2).

Trarre poi un uomo di qualche grado e distinzione innanzi al cocchio d'un potente , o per segno di disprezzo , o per fasto di proprio vaneggiamento, era in quei tempi cosa di costume altiero e gentilesco. Ciò usarono primieramente coloro , che ammessi all'onore del trionfo menavano avvinti innanzi al loro carro trionfale i re debellati , o i conquisi tiranni: ma in seguito i persecutori del Cristianesimo nell' invenzione di tanti tormenti contro i magnanimi professori della Fede di Gesù Cristo aggiunsero ancor questo , di trascinare , cioè , dappresso alla loro carrozza le più belle vittime che erano consacrate al martirio. Di fatti Massimiano stando in Roma legati avanti al suo cocchio si tradusse in dispregio della Religione Cristiana Ciriaco , Largo e Smaragdo, quel Ciriaco Diacono di S. Chiesa che dal demonio liberate aveva *Artemia* figlia di Diocleziano , e *Tobia* figlia del re di Persia , per cui alla fede acquistò e il re medesimo , ed altri quattrocento dodici di quella corte. Barbaramente così fece Timoteo preside della Campania contro S. Gennaro Vescovo di Benevento. Astrinse egli al suo plaustro o quadriga il Santo Pastore con Festo Diacono e Desiderio Lettore , e li fè correre a piedi forzatamente , portandoli da Nola fino a Pozzolo. Gli eretici stessi in odio dei veri Cattolici imitarono in questo genere di crudeltà i gentili , e noi sap-

(1) Prov. - 21. 30.

(2) *Melius enim judicavit de malis bene facere, quam mala nulla esse permittere.* S. August. in Enchirid. c. 27. Tom. 5.

Digitized by Google

piamo dalla storia, che alcuni forsennati Donatisti chiamati in Africa Circoncellioni obbligavano i più costanti alla professione della fede di andare precipitosamente avanti il carro di talun prepotente, fintantochè questi lassi ed orribilmente straziati cadessero quasi morti per terra, dove poi li lasciavano in abbandono. Pieno di sì feroci idee ecco come Epitetto si macchiò ancora, in quella perversa licenza del secolo, di un delitto tanto detestabile.

ARTICOLO III.

Morte preziosa di S. Flaviano ex-prefetto di Roma presso le Terme Taurine.

Che le Terme così dette Taurine siano gli attuali Bagni di Civitavecchia fu già da noi dimostrato nell'articolo III del capo V di questa prima parte. Or qui appunto con eroica costanza in mezzo a tante angustie, umiliazioni e fatiche tollerate per amor di Gesù Cristo Flaviano (da altri detto Fabiano o Fausto) ex-prefetto di Roma nell' anno 361, regnando Giuliano apostata, rese il suo spirito a Dio, meritando d'esser fra' Martiri annoverato. La fede che un tal personaggio professava con l'intiera nobilissima sua famiglia, risplendeva per tutta Roma. Giuliano non poteva riguardarlo con occhio d'indifferenza, determinò quindi di privarlo ben presto di vita: ma siccome l'astuto Imperatore nel modo di perseguitare i Cristiani usava una diabolica simulazione, non volendo ne' lui esser tenuto per persecutore, nè quelli per martiri, dopo aver loro confiscati i beni sotto tutt'altro titolo che di Religione, li cacciava in esilio, dove ordinava che fossero uccisi. Così fece a S. Gallicano, uomo consolare e genero di Costantino, cui dopo la confisca delle copiose sostanze, che il Santo con tanta saggezza distribuiva ai poveri ed infermi di Roma, prescrisse con biglietto suo proprio, che si dipartisse dall'Italia, e questi gito fosse in Alessandria, e colà subito da Racuiano Conte venne martirizzato. Similmente ai SS. Giovanni e Paolo, cresciuti nella corte dello stesso Costantino, per non aver voluto esser famigliari in quella di Giuliano, avvenne che nascostamente fossero decapitati da Terenziano; sebbene poscia per bocca degli ossessi si divulgasse la gloriosa lor morte risultandone la conversione di esso Terenziano, e della fami-

Digitized by Google

glia di lui. In tal guisa si diportò Giuliano col nostro Santo discacciandolo fuori di Roma dove con molta lode esercitato aveva la prefettura; intanto lo privò di tutti i suoi beni, condannato finalmente si vide da Giuliano alle Terme Taurine presso Centocelle; quivi gli fè imprimere nel volto note servili o sia marche d'infamia, volendo così render onta alla nobiltà del suo sangue, vilipendio al suo grado, ed ingiuria somma all'innocente sua vita. Già dicemmo sul principio del cap. VII quanto dignitosa e rispettabile era la prefettura di Roma. Da ciò può rilevare ciascuno, qual mortificazione, e qual pena simile a quella del Crocifisso suo Signore andava soffrendo il nostro eroe, l'ex-prefetto Flaviano, nel luogo di sua condannazione! In fine debilitato da inedia, destituito da ogni umano soccorso, ma più consumato da ardentissimo amore verso Dio, che incessantemente pregava, se ne volò al Cielo, cogliendo la palma d'un lungo, penoso, ma gloriosissimo Martirio (1).

Non tardò dopo lui d'esser mandata fuori delle patrie mura la nobile Matrona Romana *Dafrosa* consorte di esso Santo Martire, che poi fatta morire per la sua costanza nella fede, in un col corpo della figlia *Demetria* Vergine e Martire, collocata venne presso il Palazzo Liciniano. A compimento delle glorie di S. Flaviano (giacchè esso per la testimonianza della fede resa a Dio ed al mondo intiero riputar si deve molto più cospicuo di quello sia stato per la nobiltà de'suoi natali), aggiungiamo che la celebre Santa Bibiana ancor essa Vergine e Martire era figlia di lui. Tanti e così belli esempi ed eroiche virtù del genitore causarono in Bibiana uno spirito di sublime santità che illustrò la Chiesa tutta, operò prodigi, ed innumerevoli guadagnò fedeli a Cristo, cosicchè da ciascuno venne encomiata qual beata figlia di sì degno padre.

(1) Così il Martir. Rom. ai 22 Xbre. *XI Kalend. Januarii. Ibidem S. Flaviani Ex Praefecti qui sub Juliano Apostata pro Christo inscriptione damnatus, et ad Aquas Taurinas in exilium missus illuc orans, spiritum Deo reddidit.*

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Dimora che secondo l'opinione più probabile il dottore S. Agostino fece circa questi tempi nelle vicinanze di Centocelle.

Ella è opinione assai fondata di molti scrittori di cose sacre, fra gli altri del padre Berti (1), che il gran padre S. Agostino, vescovo e dottore di S. Chiesa, nel ritorno che fece da Milano per passare in Africa, prendesse la via che conduce verso la Toscana invece di quella che sarebbe stata la più diretta verso la Liguria, dove poteva facilmente imbarcarsi. Parve che a ciò si determinasse per aver campo di visitar prima quegli eremi, che sapeva trovarsi in Etruria e presso il Monte Pisano e nelle vicinanze di Centocelle, non che di Roma e di Ostia ancora, da cui piuttosto pensava di sciogliere le vele, onde far ritorno al patrio suolo. Tale opinione viene confermata dall' erudito padre Torelli ne'suoi secoli Agostiniani, da Crusenio già visitatore di tutto l'ordine Agostiniano ed Istoriografo dell' Imperator Ferdinando III, da Filippo di Bergamo (in altro modo chiamato Foresta) molto stimato dal Pontefice Innocenzo VIII ed autore delle Croniche, che incominciano dal principio del Mondo e giungono fino all'anno 1501: insomma da Marquez, da Giuseppe Pamfilo, da Enrico di Urimaria e da altri molti, contro il sentimento del padre Gabriele Pennot Canonico Regolare della Congregazione Lateranense nell'Istoria tripartita dei Chierici del suo Ordine.

A dichiarazione di quanto narrano i citati scrittori, giova riflettere che dalla venuta in Roma di S. Atanasio seguito da diversi Anacoreti della Tebaide, i quali fuggivano l'ostinata persecuzione degli Ariani, cominciò per tutta Italia su l'esempio loro a propagarsi il Monachismo, in modo, che poi scrissero e S. Girolamo e S. Agostino medesimo e S. Gregorio Magno, che non solo Roma, ma tutta la Regione Italica divenuta era popolatissima di Monaci, ed assai frequente ancora di Monasteri di sacre Vergini (2). Innanzi questo tem-

(1) *Historia. Lucubratio de rebus gestis S. Augustini Edit. Venet.* 1758.

(2) S. Hieronymi Ep. 16 ad Principium, item Ep. 41, et 30 S. August. Ep. 81, et 8. Gregorius Magnus lib. 1. ep. 48. Così il Baronio all'ann. 398. *Quum haud ita pridem ma-*

Digitized by Google

po dedicarsi alla vita monastica in Occidente sembrava cosa piuttosto vile ed ignominiosa (1); ma dopo che vi comparì Atanasio, e seco lui tutti quelli uomini di santa vita, che tanta edificazione diedero ai Romani (2), si accrebbe mirabilmente l'amore al ritiro per servir Dio con più di perfezione sotto una regolare disciplina. „ Allora si „ videro le prime dame dell'Impero calpestare la mollezza ed il fasto, „ e gareggiare con gli uomini più coraggiosi nell'osservanza di tutte „ le pratiche più rigorose del ritiro e della penitenza (3). „ Ma un' altra potente ragione servì di stimolo ad accendere ovunque cotesto fuoco di un vivere religioso. Portò Atanasio con se in Italia un suo scritto, che conteneva la vita mirabile menata dal magno Antonio abate nell'Egitto ancor vivente. Divulgatosi questo scritto nelle mani di tutti fu come un seme assai prolifico per introdurre lo stato monastico in Italia, e di fatti moltissime erezioni produsse di Monasteri, e di Monaci che li abitassero. „ B. Antonii vita quam Athana- „ sius secum Romam detulit, instar seminis fuit, ex quo tot Mona- „ steriorum germina in Italia prodiere (4). „

Il patetico racconto poi di questa stessa vita, fatta da Pontiniano ed Agostino poco prima della conversione di lui in Milano, non

nachalis institutio ex Egypto in urbem invecta esset, mirabile dictu est, quam longe lateque fuerit propagata; adeo ut Insulas quoque repleverint Sancta Monachorum examina.

(1) *Nulla eo tempore* (nempe Marcellae Viduae) *nobilium faeminarum noverat Romae propositum Monachorum nec audebat praeter rei novitatem ignominiosum ut tunc putabatur et vile in Populis nomen assumere. Haec ab Alexandrinis sacerdotibus Papaque Athanasio, et postea Petro qui persecutionem Arianae haereseos declinantes quasi ad tutissimum Communionis suae Portum, Romam confugerant, vitam B. Antonii adhuc tunc viventis, monasteriorumque in Thebaide, Pachomii, et Virginum et Viduarum didicit disciplinam.* (S. Hieronymi Ep. 16. ad Princip.)

(2) *Adduxit secum Athanasius praeter alios Isidorum illum, de quo multa Palladius in Lausiacis cap. 1 et Ammonium admirandae sanctitatis virum, de quo Socrates* (lib. 4. Cap. „ 18.) cit. „ Quum Romae cum Athanasio forte versaretur, nihil ex magnificis Urbis operi- „ bus, praeter Templum Petro et Paulo dicatum, videre omnino desiderasse. „

(3) Bercastel Tom. 3. - parlando di S. Atanasio in Roma.

(4) Selvagius Antiq. Christian. Tom. 2. cap. 13. De primaeva Vitae Monasticae origine. Baronius ann. 340 „ *Multum profuit suo Romam adventu Athanasius invecta primum in urbem Ægyptiorum Monachorum institutione, vitaque admiranda Antonii Magni, licet adhuc viventis, e se conscripta delata; quod vitae genus ad omnes Evangelicae perfectionis numeros ad temperatum etiam Nobilissimae Romanae Feminae conseerari caeperunt, teste ipso S. Hieronymo Ep. 16. ad Principium.* „

Digitized by Google

può abbastanza dirsi quanta commozione di affetti gli eccitasse nello spirito. Lo vegga chi vuole nel Libro delle sue Confessioni (lib. 8. cap. 7. 8. 9.), poichè altra penna diversa della sua sicuramente non saprebbe meglio spiegarlo. Pareva che la divina grazia fin da quel tempo andasse disponendo l'animo di Agostino per farlo indi padre di numerosa prole claustrale nella sua Chiesa : tanta era la tendenza e l'affezione che supernamente gl' infondeva per un tal genere di vita perfetta a seconda degli Evangelici consigli ! Giunto quindi il tempo di ricevere esso il S. Battesimo gli si accrebbe immensamente questo spirito di perfezione ; sicchè leggiamo nella sua vita che rinunziò quasi subito „ a quanto di lucroso e dilettevole poteva dal mondo au-
„ gurarsi , depose ogni pensiero di moglie , di figliuoli , di dignità
„ e di ricchezze ; nè altro bramando che di servire solamente a Dio,
„ e seguire i suoi consigli lasciati a quelli, che sinceramente si dan-
„ no a servirlo , risolvè di vendere quanto aveva , per dispensarlo co-
„ me poi fece a'poveri (1). „ Tal suo fervoroso e risoluto desiderio gli guadagnò tosto de'compagni , che presero la stessa determinazione , ed a lui si unirono. Fra questi può contarsi Evodio , Alipio e Severo , che passarono insiem con lui in Africa. Tutta in sostanza la maniera che si propose di vivere consisteva a non possedere , se non ciò che bastar poteva al necessario suo sostentamento ed a quello de' compagni , esercitarsi in digiuni , orazioni e buone opere ; meditare giorno e notte la divina legge ; e praticare per quanto gli era permesso la vita de'solitari d'Egitto. In oltre si mise nell'animo di osservare e far osservare quelle regole che potevano dirsi originate dagli Apostoli , cioè di tener lontano dalla sua comunità qualunque sorte di proprietà ; sicchè da altri non gli si potesse rinfacciare il dominio di veruna cosa , tutto volendo che fosse comune da distribuirsi a ciascuno , secondo il proprio bisogno (2).

(1) Fontana - Storia degli ordini Monastici 7. 3. P. 3. C. 5.

(2) Chi non vede esser questa la vera essenza del Monacale Istituto ? Devoti (Instit. Canon. 7. 1. Tit. IX de Mon. et Regul. §. V) appunto con tali basi la descrive .. *Praecipua Monastici Institutio ratio erat, ut Monachi* 1. (*rerum omnium tractatione et cogitatione relicta*) 2. *animum ad divina intenderent,* 3. *atque ut procul a Populi tumultu viventes ,* 4. *Praepositis obedirent,* 5. *sibique manuum labore victum quaererent ,* 6. *et corpus castigarent.*

Digitized by Google

Con questi principii nutriti nella mente e posti in pratica da lui con quotidiani esercizi mirabilmente si avanzò nel monacale tirocinio. Dicesi anzi, che visitando frequentemente una certa adunanza di monaci, che per l'innanzi senza che egli lo sapesse si trovavano già stabiliti in ritiro fuori delle mura di Milano (1), desse a questi alcune norme di vita comune e regolare, essendone stato da loro stessi pregato, dappoichè taluni si conducevano in un modo, altri in un altro, ognuno a seconda del proprio spirito; sicchè poteva dirsi, come riferisce Cassiano, intorno ai monaci di quei tempi, che tante erano le regole quanti i monasteri. „ Tot propemodum typi ac regulae erant „ quot cellae, ac monasteria (De Instit. Caenobit. lib. 2. cap. 2. pag. „ 13.). „ Loro dunque accorse Agostino suggerendo un metodo di disciplina più uniforme.

Che meraviglia adesso, se da numerosa serie di sensati scrittori ci si dà positivamente a conoscere, che il nostro beato neofito, anelante di una vita eremitica e religiosa, nel viaggio che fece da Milano per tornare al libico suolo, scegliesse di passare per le terre della Toscana onde poter visitare quei monaci, che sapeva aggirarsi in quei luoghi con tanta fama di santità? Lo storico S. Antonino nella sua *Somma* (p. 3. tit. 24. §. 2.) dice chiaramente che Agostino nel ritorno da Milano per l'Africa visitasse quegli eremiti che erano precisamente nel Monte Pisano, e che dimorasse presso di loro per alquanti giorni. „ *Et cum esset in itinere revertens in Africam visitavit Eremitas, qui erant in Monte Pisano, aliquibus diebus cum eis moram trahens.* „ Il Monte Pisano sta situato in mezzo tra Lucca e Pisa, ed il luogo degli Eremiti era quello che ora dicesi *Lupo Cavo*, ovvero piuttosto *Rupe Cava*. Quivi fè ricerca di quei monaci, che la fama encomiava per uomini di santa vita, li visitò ad uno ad uno, e seco loro si trattenne con particolare soddisfazione del suo spirito. Fa eco a S. Antonino il Serafico Bonaventura, il quale anzi opina che fermandosi il nostro Beato in questo devoto ritiro componesse quell'aureo opuscolo: *Della cognizione della vera vita*, e lo scrivesse a pro degli Eremiti che colà dimoravano. Tutto ciò riferisce S. Bonaventura nella sua *Faretra del divino Amore*, e qui è da osservarsi

(1) *Et erat Monasterium Mediolani plenum bonis Fratribus extra urbis moenia sub Ambrosio nutritore, et non noveramus.* S. Augus. Confess. Lib. 8. Cap. 6.

Digitized by Google

ancora il padre Luigi degli Angeli, autore della vita e lodi di S. Agostino, il quale parla di tal dimora e dell' edizione dell' opera con più chiarezza e senza alcuna dubitazione.

Ripeteremo intanto che è fama presso la maggior parte degli storici, che S. Agostino desse (così da quei monaci del Monte Pisano pregato) una tal qual regola onde meglio condursi nell'esercizio delle spirituali devozioni, e questa chiamarsi la prima regola di S. Agostino. Così fra gli altri attesta il dottissimo padre Ambrogio de Cora Generale dell'Ordine al tempo di Sisto IV (an. 1475), il quale nei Commentari che scrisse sopra la prima regola di S. Agostino nel Monte Pisano asserisce. „ Più luoghi ivi agli altri uniti eresse il S. Padre „ siccome tuttora esistono, e noi stessi veduti li abbiamo, e similmente ivi compose delle opere . . . . Fece Agostino già monaco „ una seconda regola a Centocelle (cioè diede quella che già composto avea nel Monte Pisano), ed ivi pure formò un Cenobio dedicandolo alla SS. Trinità tuttavia esistente (1). „

Eccoci alla nostra Centocelle. Di questa dunque riferì il General De Cora, qualmente ella ebbe la sorte di vedere il gran pellegrino visitare le sue contrade e spargervi esimio odore di santità; inoltre che un Recesso Eremitico vi formasse ad onore della Triade Sacrosanta, e che il prezioso dono di un tipo di regola gli lasciasse a salutare istruzione delle anime religiose (2). Presso a poco nei medesimi termini descritto avea pria di lui (ann. 1334) il Beato Arrigo di Urimaria nel breve Trattato sull' origine dei Frati Eremitani dicendo che il Santo Fondatore „ avendo trovato in un Eremo della Toscana molti Frati Eremiti di santa vita, finalmente discese a visitarne un altro dappresso a Centocelle, che si dice del nostro Or-

(1) *Pluraque loca, sicut etiam nunc extant, et nos vidimus, ibidem cum illis erexit, ibidemque plura edidit opera ..... Edidit Augustinus jam Monachus secundam regulam Centumcellis (idest tradidit illam, quam jam composuit in Monte Pisano) et ibi extruxit Monasterium SSmae Trinitatis adhuc extans.*

(2) Egli è fuori di dubbio che questa o quell' altra prima regola data da S. Agostino ai monaci d' Italia fu poi da lui medesimo riordinata, ampliata e singolarmente pubblicata nell' anno 390 (ovvero secondo altri nel 388), quando, cioè, si trovava in Africa, avendo colà e presso Tegaste sua patria, e nell' istessa casa dell'Episcopio d'Ippona, istituito più solennemente dei Cenobi eremitani: su di che possono vedersi i PP. Maurini Editori delle opere del S. Dottore, e la sua vita al lib: 3. cap: 2. ed il P. Reiffenstuel nelle Istituzioni Canoniche.

Digitized by Google

„ dine (1). „ Qui spiega il padre Torelli : o un tal luogo fu il primo del nostro Ordine , o propriamente S. Agostino stesso lo costituì per i novelli monaci della sua religione. Il fatto è che non solo autori Agostiniani , ma altri ancora lasciarono scritta questa notizia della dimora di lui in Centocelle. Si legga il padre Giovanni Battista Mantovano dell' Ordine Carmelitano , il quale nel lib. 8. de' suoi giorni sacri , mese di agosto , parlando di S. Agostino, e di quei luoghi dove è fama che ei si fermasse visitandoli , così narra per mezzo di versi Esametri :

„ *Vivendi normam instituit ; memoratur Eremum*
„ *Incoluisse Maris Tusci prope Littora Centum*
„ *Cellarum , quae Vicus erat.*

Ma serva di più a nostra maggior persuasione un manoscritto esistente nella Biblioteca Angelica di Roma che ha per titolo „ Icones S. Patris Augustini. „ In questo (che è d'un certo padre Raffaele Pasino Veneziano) si vedono effigiati alcuni tratti della vita del Santo disegnati a penna ; alla pag. 27 si rappresenta l'arrivo dell'infervorato Agostino nelle Terre o Lidi di Centocelle , e sotto si leggono questi versi.

Agmina Eremitarum ad Centum latitantia Cellas
Invisit Lybicus captus amore Pater.
Celibem et hic docuit vitam traducere certis
Legibus adscriptam , dogmatibusque piis.

TRADUZIONE

„ Và il Padre a visitar pieno di Dio
„ Que' santi Heroi , che in Centocelle stanno ,
„ E lì gli addita il sacro Rito , ch' hanno
„ Gli Apostoli servato , e il viver pio.

(1) *Cum Eremo Tusciae multos fratres Eremitas invenisset sanctae vitae demum applicuit ad locum nostrum , qui dicitur Centumcellis, nostri ordinis.*

Digitized by Google

Altre prove più chiare cavate da monumenti e da lapide antiche riscontreremo nell'articolo seguente. Intanto dal fin qui esposto raccogliamo primieramente, che nelle terre della Toscana, e lungo le spiagge del Mar Etrusco, fra' quali contansi i lidi del territorio Centumcellese, esistevano molti eremi, e varie adunanze di monaci, il che si ricava anche da S. Girolamo, contemporaneo a S. Agostino, quando scrivendo ad Oceano su le lodi di Fabiola, che tante elemosine spargeva non solo a'poveri, ma anche a'Monasteri stabiliti nei luoghi sopraindicati, disse: „ Fu angusta Roma alla grandezza delle di lei „ misericordie. Percorreva essa le isole, e tutto l'Etrusco Mare . . . „ ed i reconditi seni dei curvi lidi, nei quali risiede una quantità „ di monaci. Trasmetteva loro o per se stessa, o per mezzo di altre „ buone e fidate persone, larghi soccorsi di sua munificenza (1).„ Questi monaci, come già abbiamo detto, e come si rileva pure dal Baronio (2), erano nella maggior parte provenienti dall'Egitto. Secondariamente poi dalle stesse cose surriferite concludiamo, che in Centocelle a tempo di S. Agostino esisteva un monastero (il che è più facile credere, di quello che esso lo eriges se); che lo visitò in persona trattenendosi presso quei monaci, e dopo aver conosciuta la loro maniera di vivere, e conferito con essi, acconciamente suggerì loro un certo più regolare sistema, che quelli devotamente abbracciarono, e così divenne loro padre e nutritore; indi se ne partì, proseguendo il viaggio per Roma, e poi per Ostia, dove s'imbarcò per il suo ritorno in Africa.

ARTICOLO V.

Ciò che avvenne di singolare a S. Agostino presso Centocelle nel dimorare che ei faceva in quei contorni visitando Monaci.

Da Pietro de Natali Vescovo Equilino vogliamo in primo luogo desumere il genuino racconto, che egli fa nel lib. 7. cap. 28. del suo

(1) *Angusta misericordiae ejus Roma fuit. Peragrabat ergo insulas, et totum Etruscum mare..... et reconditos curvorum littorum sinus, in quibus monachorum consistunt chori, vel proprio corpore vel trasmissa per viros sanctos ac fideles munificientia circumibat.*

(2) Anno 398 „ *Ex quibus plane intelligis, quam brevi tempore ex Ægypti vinea plantatae in Romano solo propagines extenderint usque ad mare, et intra mare in insulis palmites suos.* „

Digitized by Google

catalogo de'Santi in questi termini: „ Componendo S. Agostino i li-
„ bri della SS. Trinità, o per meglio dire ruminando nella sua vasta
mente ed ingegno di voler comporre qualche trattato intorno uno de'
principali misteri della nostra S. Fede, cioè su quello della SS. Tri-
nità, mentre lunghesso il lido del mare, vicino a Centocelle, passeg-
„ giava vide un fanciullo, che fatta una piccola scavatura in su la
„ spiaggia, l'acqua, che dal mare con una marina chiocciola ne trae-
„ va, in quella veniva incontanente per lui trasportata. Interrogato
„ avendolo S. Agostino che facesse egli mai, e qual' intenzione fosse
„ la sua? N'ebbe dal fanciullo in risposta che tutta trar egli voleva
„ l'acqua del mare, e nell' apparecchiata fossetta racchiuderla. Tal
„ cosa disse Agostino essere impossibile; nè dal deridere il semplicet-
„ to fanciullo il pensiere si tenne. Ma questi rispose al Santo: a me
„ è più agevole il far ciò, che a te lo spiegare adequatamente me-
„ noma parte dei misteri della Trinità. Fattagli questa risposta sparì
„ il fanciullo. „ Soggiunge l'autore che a tali detti quella mente subli-
me si umiliò grandemente innanzi a Dio, e premesse delle ferventi ora-
zioni si sentì nonostante acceso di proseguire l'opera ideata non per
spiegare il mistero, ma per difendere la dottrina cattolica, come di
fatti in seguito compose i quindici libri della SS. Trinità che ora ci
sono rimasti. Di quest' apparizione fa lunga memoria Ambrogio Stai-
bano nel suo tempio Agostiniano (cap. 8) più scrittori citando del me-
dio Evo. Lo stesso afferma il padre Torelli nei suoi secoli Agostinia-
ni all'anno 388 n. 12 e 13. Si contrasta però dai Bollandisti un tal
fatto (tom. VI *Augustinus* in comment. praev. §. 54); ma molte prove
adduce in contrario il Bergamaschini (Supplement. cronich. PP. Ere-
mitarum S. Augustini lib. XI). Ecco intanto la lapide che leggevasi
nell'antichissimo convento fabbricato sulla riva del mare poco lungi
da Centocelle, dove è fama che accadesse il miracolo.

Digitized by Google

Sive Viator es sive Inquilinus
Eremitarum venerare Domum
Venerare Sacellum
Ubi perfulgidum illud Ecclesiae Christi lumen
Augustinus
Egregium Trinitatis opus inchoavit
Quod
Mirifico caelestis Pueri juxta Bertaldi littus apparentis oraculo
Intermissum
In Africam tandem jam senex persolvit.

Di più un bellissimo quadro della SS. Trinità si vedeva in quello stesso convento (ora diruto e disabitato) quasi in memoria del descritto miracolo. In oltre ancora ivi giace una freschissima sorgente di acqua, della quale profittano le barche passeggere, e questo si dice scavato nel luogo, dove il fanciullo celeste aprì la fossa in cui gettar voleva tutta l'acqua del mare. Degno è altresì da vedersi nella biblioteca Angelica il quadro lavorato a penna dal sopracitato Raffaele Pasino il quale al vivo rappresentò un tal avvenimento, e dove a piedi si leggono i seguenti versi.

Heu calamo Augustine tuo jam parce: Quid ultra
Tangere pertentas mira tot alta Dei?
Hac potius fovea me, credito, posse profundum
Claudere, quam sapias, quod meditaris, Homo.

TRADUZIONE

Perdona alla tua penna, Aurelio, e resta
Di più spiar di Dio gli arcani immensi:
Piuttosto fia che il mar s'inchiuda in questa
Fossa, che sappia quel che tratti e pensi.

Posta adunque una tradizione così costante, convalidata da parecchi scrittori, da monumenti, ed iscrizioni antiche non dispregevoli anzi memorande per la loro semplicità ed anteriorità de'tempi, noi non la poniamo affatto in dubbio, anzi la rispettiamo, e la riteniamo come vera ed onorevole alle contrade della nostra città.

Digitized by Google

È da rimarcarsi, che due furono le case degli Eremitani in quelle stesse vicinanze; la prima sul monte ora detto della Trinità presso Tolfa, e quella pare sia stata la casa visitata da S. Agostino, dove si trovò una pia adunanza di Monaci, ai quali dette la seconda regola, come abbiamo sopra riferito; la seconda esistente nel luogo dell'avvenuta apparizione su la riva del mare, la quale però fu costruita alcun tempo dopo la partenza del Santo dall'Italia. In questo secondo convento per molti anni abitarono i PP. Agostiniani, che poi l'abbandonarono per esser posta in luogo troppo selvaggio e deserto. Il prossimo territorio ridotto a tenuta conserva ancor oggi il nome di S. Agostino, come pure la torre, che gli è contigua. Quanto al primo recesso de'monaci situato sul monte della Trinità non presenta attualmente che un romitorio, dove una lapide posta sulla porta della cappella interna dice così:

Vetustissimum Monachorum Eremitarum Coenobium
Olim hic fuit
A proxima Civitate de Centumcellis
Et adjacente Sacello Sanctae Severessae
Vocitatum
In quo Beatus Augustinus
Priusquam in Aphricam reverteretur
Cum iisdem Dei servis aliquandiu commoratus est
Quibus etiam comunis vitae praecepta praescripsit
Quae Secunda Regula appellatur.

Digitized by Google

CAPO IX.

STATO DI CENTOCELLE AL TEMPO DELL'INVASIONE DE' GOTI E DI ALTRI STRANIERI

ARTICOLO I.

Quando Alarico re de' Goti assediò e poi saccheggiò Roma (*) *ebbe molto a soffrire Centocelle.*

Il quinto secolo dell'èra cristiana come fu fatale a quasi tutte le città d'Italia, specialmente alla gran capitale del mondo, così lo si rese per questa nostra travagliata popolazione. Si conta uno spazio di circa 60 anni, cioè dal 409 al 476, in cui tutto, si può dire, andò in ruina. Tempii, monumenti, archivi, biblioteche, ville, palagi, terme, dignità, privilegi si posero a soqquadro, si dispersero, o s'incendiarono; poichè i Goti e i Vandali, gente di varia nazione quanto avida d'oro, altrettanto dedita a crudeltà, venuta a flaggellare l'Italia (1), ridussero questo bel paese di Europa ad un ammasso di miseri avanzi, che pure assai bene indicavano la prisca di lui nobiltà e ricchezza. Cominciò il disastro universale da Alarico capo de' Goti, il quale allorchè fu da essi dichiarato re nell'Illirico, già avea saccheggiate alcune vaste provincie dell'Impero Romano. Marciò dunque nell' anno 409 con la sua armata verso Roma. Molti nobili di quella gran città si sottrassero con la fuga portando seco di prezioso quel che potevano; altri presero rifugio in Oriente, ove esisteva una parte dell'antico Impero (2); altri passarono in Africa, dove si credevano più sicuri, ovvero immaginavano di farvi maggior fortuna. Potè in quella circostanza il porto di Centocelle somministrare ai fuggitivi copia di navigli ed occasioni per trasferirsi nel continente Africano. Ma intanto Alarico circondava le mura di Roma, e la stringeva

(*) 409.

(1) Vedi l'articolo seguente.

(2) S. Girolamo interruppe i suoi studii per sollevare con le sue limosine, e confortare colle sue lagrime una folla di persone dell' uno e dell' altro sesso, che andavano a cercare un asilo a Betlemme nella culla del Cristianesimo. Crevier tom. 19. lib. 29.

Digitized by Google

d'assedio. I castelli e le popolazioni circonvicine, come le campagne tutte erano esposte al saccheggio ed alla distruzione. Sappiamo dagli storici „ che in poco tempo i lidi tutti del Mediterraneo (fra' quali il „ non dispregevole di Centocelle) si videro coperti dei frantumi e „ delle reliquie di questo gran naufragio . . . La Toscana, dove ave- „ vano già più a lungo soggiornato (i Goti), aveva sofferto più d'ogni „ altro paese da' saccheggiamenti di questo popolo distruttore. Rotti „ e distrutti i ponti de'fiumi, e gli argini dei laghi, da cui è bagna- „ ta questa provincia, le acque inondavano le campagne, e le strade „ erano divenute impraticabili. „ Correvano a Centocelle i barbari per montare su le navi, ed inseguire fin dove potevano tutti coloro, che carichi di ricchezze andavano a rifugiarsi nelle Isole vicine; infatti riuscì loro di far de'sbarchi in alcuna di esse come nella Capraia; ma qui si nota qual prodigioso avvenimento per l'Isola del Giglio, cioè che ritirandosi molti de'Romani in questa chiamata allora Igilium, (isola non molto lontana da Centocelle) per quanto facessero coloro a fine di approdarvi e depredare ogni cosa, ne vennero, costantemente respinti dai venti contrarii (1).

In luogo di Alarico morto sotto l'assedio di Reggio in Calabria nell'anno 410 fu riconosciuto per re de'Goti Ataulfo per tutta Italia. Con l'intenzione di diriggersi verso le Gallie, può ognuno immaginare qual danno recò di nuovo nelle Itale contrade con la retrocessione della sua armata. Composta questa (dice il Muratori) di gente brutale, sfrenata e masnadiera, non è da maravigliarsi se, dovunque passasse, lasciasse funeste memorie della propria rapacità e violenza; anzi sembra che non tornasse al di là delle Alpi, se non dopo un anno, cioè nell'anno seguente. Concludiamo, che in questa disgraziata invasione straniera ebbe molto a soffrire la nostra città.

(1) Si veda Idacio in Cronico appresso Sismondo, il quale racconta molte di queste particolarità.

Digitized by Google

ARTICOLO II.

Rutilio nell'occasione di questi avvenimenti descrisse un suo poetico itinerario dove fece menzione del porto e dei bagni di Centocelle.

Non ci è parso inutile rammentare in quest'epoca Rutilio Claudio Numaziano (1) scrittore contemporaneo, il quale in un suo itinerario con eleganti versi elegiaci descrisse il porto ed i bagni di Centocelle. Personaggio egli di gran riputazione esercitato aveva cariche molto ragguardevoli nell'Impero; fu console ed anche prefetto di Roma; ma siccome Gallo di nazione, dopo la presa di Roma stessa fatta da Alarico, ritornar volle in Francia, ed in tal circostanza compose cotesto suo itinerario. Era pagano di religione, e per questo mal soffriva non solo i cristiani, ma pure anche i giudei: quindi in più luoghi di quell'opera manifesta l'odio suo contro i seguaci del cristianesimo. Ella è perciò da vedersi la famosa opera di S. Agostino *De civitate Dei*, scritta da lui in tal congiuntura per difendere la nostra S. Religione contro le bestemmie dei gentili, i quali dicevano, che all'essersi abolito il culto degl'idoli dovesse rifondersi la cagione di tante sciagure sopravvenute alla capitale del mondo. S. Agostino ribattè queste bestemmie con molti argomenti e con varii altri sermoni; Orosio pure di lui discepolo scrisse un compendio della storia universale, dove prese occasione di confutare gli apparenti attacchi dei gentili contro la religione, e Monsignor Bossuet di Maux seguendo le di lui pedate provò con un simile lavoro, che *Iddio si servì del braccio di Alarico per compiere anzi la distruzione degli idolatri, e per vendicare il sangue di tanti martiri con cui Roma s'era dissetata.* „ Sì certamente punì Iddio con quel terribile flagello le reliquie ostinate del paganesimo in Roma, e la superba idolatria di quella città. Dovevano gli stessi gentili conoscere la misericordia e la potenza stessa di Dio in quella

(1) Rutilio era delle Gallie, nato secondo alcuni a Tolosa, secondo altri a Poitiers. In un piccolo poema descrisse il suo ritorno alla Patria, ed ha quivi lasciate delle memorie preziosissime intorno alla geografia, ai costumi de' popoli ed ai loro monumenti. Egli partì da Ostia a dì 9 Ottobre, 416. - I versi che noi citeremo sono tratti dall'edizione di Parigi 1842. procurata da F. Z. Collombet, che vi aggiunse una traduzione francese e non dispregevoli Commentari.

Digitized by Google

circostanza; poichè Alarico comandò, che fossero nel saccheggio rispettati i luoghi sacri, specialmente le basiliche de'SS. Apostoli Pietro e Paolo. Tal comando fu dai soldati puntualmente osservato; ora ne profittarono i pagani, rifugiandosi essi stessi nelle chiese, sicchè *non conservarono*, dice un autore, *altrimenti la vita, che chiamandosi cristiani.*

Lasciando però a parte una tal' incidenza sarà cosa non solo piacevole, ma utile al nostro scopo, riportare qui per intiero tutti i versi, che Rutilio scrisse a memoria delle nostre contrade, ed anche alcuni che riguardano i luoghi adiacenti, e confermano ciò che abbiamo scritto nei primi capitoli di questa storia.

Progredimur parvis per litora proxima cymbis,
Quarum perfugio crebra pateret humus.
Alsia praelegitur tellus, *Pyrgique* recedunt,
Nunc villae grandes, oppida parva prius.
Jam *Caeretanos* demonstrat navita fines,
Ævo deposuit nomen Agylla vetus.
Stringimus (hinc exesum) et fluctu et tempore *Castrum*
Index semiruti porta vetusta loci.
Praesidet exigui formatus imagine saxi
Qui pastorali cornua fronte gerit.
Multa licet priscum nomen deleverit aetas
Hoc *Inui Castrum* fama fuisse putat.
Seu Pan Thyrrenis mutavit maenala Sylvis;
Sive sinus patrios incola Faunus init . . .
Ad *Centumcellas* forti defleximus austro,
Tranquilla puppes in statione sedent.
Molibus equoreum concluditur amphitheatrum,
Angustosque aditus Insula facta tegit.
Attolit geminas Turres, bifidoque meatu
Faucibus artatis pandit utrumque latus.
Nec posuisse satis laxo navalia portu;
Ne vaga vel tutas ventilet aura rates.
Interior medias sinus invitatus in aedes
Instabilem fixis aera nescit aquis.
Qualis in Euboicis captiva natatibus unda

Digitized by Google

Sustinet alterno brachia lenta sinu.
Nosse juvat *Tauri* dictas de nomine *Thermas* ;
Nec mora difficilis millibus ire tribus.
Non illic gustu latices vitiantur amaro
Lymphave fumifico sulphure tincta calet.
Purus odor mollisque sapor dubitare lavantem
Cogit, qua melius parte petantur aquae.
Credere si dignum famae, flagrantia Taurus
Investigato fonte lavacra dedit.
Ut solet excussis pugnam praeludere glebis,
Stipite cum rigido cornua prona terit;
Sive Deus faciem mentitus et ora juvenci
Noluit ardentis dona latere soli.
Qualis, Agenorei rapturus gaudia furti,
Per freta virgineum sollicitavit onus.
Ardua non solos doceant miracula Grajos
Auctorem pecudem fons Heliconis habet.
Elicitas simili credamus origine lymphas,
Musarum latices ungula fodit equi.
Haec quoque Pieriis spiracula comparat antris
Carmine Messalae nobilitatus ager.
Intrantemque capit, discedentemque moratur
Postibus affixum dulce poema sacris.
Hic est qui primo etc. . . . . .

. . . . . .

Paulisper fugimus littus *Minione* vadosum
Suspecto trepidant ostia parva solo.
Inde *Graviscarum* fastigia rara videmus
Quos premit aestivae saepe paludis odor.
Sed nemorosa viret densis vicinia lucis,
Pineaque extremis fluctuat umbra fretis.
Cernimus antiquas, nullo custode, ruinas
Et desolatae maenia faeda *Cosae*. . . .
Haud procul hinc petitur signatus ab *Hercule Portus* ;
Vergentem sequitur mollior aura diem . . .
Tenditur in medias *Mons Argentarius* undas,
Ancipitique jugo caerula curva premit.

Digitized by Google

Eminus *Igilii* silvosa cacumina miror ,
Quam fraudare nefas laudis honore suae.

ARTICOLO III.

Disastro simile a quello recato dai Goti soffrì la detta città nell' invasione dei Vandali provenienti dall'Africa l'anno 445.

» L'anno è questo, diceva Muratori, in cui l' impero d' occi-
» dente già lacerato in varie parti dai Barbari, diede un gran crollo
» e cominciò ad avvicinarsi alla ruina. » Di fatti chiamato in Italia per un solo sfogo di vendetta, e per una somma imprudenza dell'Imperadrice Eudossia, il famoso Genserico Re dei Vandali, si mosse questi dall' Africa, dove allora trovavasi, con una formidabile flotta, e pose a terra sulle spiaggie Romane una quantità considerevole di Barbari, fra' quali moltissimi Mori che subito marciarono contro Roma. In essa entrarono senza alcuna resistenza il dì 12 Giugno dell' anno medesimo, essendovi poco prima stato ucciso dal popolo l' usurpatore del trono imperiale Massimo Petronio. Il sacco che in quella circostanza diedero a Roma i Vandali fu per certo e più lungo e più desolatore di quello dei Goti, giacchè durò per ben 14 giorni, e tuttociò che era scampato alla furia dei primi rimase preda dei secondi (1). Se ne partirono finalmente, ma che? Dopo aver abbandonata Roma si sparsero quegli stranieri per la Campania e per le altre provincie vicino alla capitale saccheggiando ed incendiando quanto incontravano (2). Molti di essi per ritornare in Africa profittarono dei

(1) Si racconta dagli storici, che il bottino fu immenso. Difatti oltre lo spoglio delle case, e dei tempii vennero rapiti i tesori del palazzo dell' Imperatore, le suppellettili preziose, il vasellame d'oro e d'argento, le gioie e gli ornamenti imperiali; si portò via la metà del coperto del tempio di Giove Capitolino che era di finissimo rame dorato, e così i vasi d'oro e le altre spoglie del tempio di Gerusalemme, che avevano una volta decorato il trionfo di Vespasiano e di Tito; ma quel che è più da notarsi seco condussero i Vandali in Africa un numero assai grande di giovani e di artieri, di nobili e di cittadini, nè lasciarono esente dalla schiavitù Eudossia, quella stessa che li aveva chiamati in Italia.

(2) Si sa che presero Capua, e la distrussero fin dai fondamenti; altrettanto fecero a Nola città ricchissima, dando il sacco a tutto il bel territorio di Napoli e conducendo in schiavitù

Digitized by Google

porti, come quello d' Ostia, di Porto d' Anzio e di Traiano presso Centocelle. Niun può ridire quanto guasto, quante ruine, quante devastazioni vi cagionarono in tale congiuntura. Ancora si piange in Centocelle il primo abbattimento recato alle sontuose fabbriche del porto e della città che l'adornavano, e la demolizione quasi totale avvenuta allora d'una delle superbe torri o sia fanali che stavano all' imboccatura del porto medesimo. Da quest' epoca disgraziata cominciarono altresì a sentire il principio di sua ruina le belle Terme, delle quali abbiamo altrove parlato. Le mura della città, diverse altre torri di riparo, il tempio, gli archivi non andarono esenti da grandissimo danno. Ma neppur qui finì lo sterminio causato da masnada di gente così feroce ed inumana. Si racconta, che lo stesso Genserico ritornato in Africa ripigliasse dopo nella primavera le sue scorrerie per mare, e portasse co'Vandali e co'Mauri la desolazione e la ruina su'tutti i lidi del continente e per conseguenza anche sopra del nostro (1).„ Andiamo là, diceva quell'empio, dove Iddio vuol punire i popoli „: e questi erano singolarmente per lui i popoli d'Italia ed i Romani. Dapertutto insomma saccheggiava, bruciava città, e traeva gli abitanti in schiavitù. Ma se per altre contrade questo vandalico flagello apportò strage, assai più si fè sentire nei luoghi situati sui lidi marittimi siccome i più esposti; quindi si arguisca quanto n'ebbe a soffrire la nostra città (2).

ARTICOLO IV.

Il Beato Sensio approda nelle vicinanze di Centocelle, e miracolo di lui nel liberarle dall'infestazione d'un grosso serpente.

Fra i fuggitivi, o condotti in schiavitù nella descritta barbarica invasione, si contarono più monaci, i quali riuscendo ad esimersi

molti, e molti che erano avanzati alle loro spade. Si veda l'Autore della miscell. tom. I. *Rerum Italicar. p.* 98.

(1) Dice uno Scrittore in questa circostanza, che Genserico era *poco meno che signor del Mediterraneo, mentre i Romani erano malamente forniti nella Marina.*

(2) Sono da vedersi Procopio *De bello Vandalico*, Victore de Vite *Histor. persequtionis Vandalicae*, Idaco ed Isidoro non che Teodorico Ruinart *In chronotaxi praemissa Historiae Vandalicae.*

Digitized by Google

dalle mani di quei persecutori andavano a nascondersi dentro alpestri montagne, ovvero cercavano di approdare ad isole poco frequentate, ivi nutrendosi di erbe, o di quel poco cibo che dar loro poteva un incolto terreno, pregavano nella solitudine e forse con maggior fervore l'Onnipotente acciò presto si degnasse liberar l'Italia da sì terribile castigo.

Nel numero di questi furono tre monaci rammemorati dall' Eschenio e Papebrochio (1), ai quali si unirono S. Mamiliano, ed il Beato Sensio, di cui qui vogliamo raccontare un prodigio. Era il Beato Sensio un virtuoso e santo prete operatore di miracoli, e che morì nella benedizione del Signore. Nell'archivio della chiesa di Spoleto si conservano alcune antiche memorie di lui; mentre è fama che recatosi Egli dopo varie emigrazioni nelle Spoletine terre, quivi lasciasse la vita con molto odore di santità (2). Ora dagli stessi sopracitati autori si narra che quei tre eremiti con i due beati compagni Mamiliano e Sensio volgessero prima il piede verso l'isola di Sardegna entrando nel golfo della città di Cagliari, e che non desistessero colà di operare il bene, confortando i cristiani nella fede e santificando se medesimi; ma sul timore di non esser troppo sicuri in questo luogo per il sospetto che ancor ivi potessero i seguaci di Genserico fare una discesa (3), pensarono di ricovrarsi piuttosto nell'isola detta di Capraia (4). Sturbati però ancor qui dalla malignità dei Corsari Africani se ne fuggirono a quella assai più sterile nominata *Monte-Giove* al presente Monte-Cristo, isola poco lontana dai lidi di Centocelle, mentre da questa città ad occhio nudo la si scorge

(1) L'Eschenio ed il Papebrochio notissimi autori compagni del Bollando raccolsero delle memorie di parecchi uomini di santa vita, onde ne sortì quest' opera, che ha per titolo ,, *Acta Sanctorum collecta et digesta ab Eschenio et Papebrochio* ,, Su del B. Sensio si veda il tom: V mese di maggio giorno 25.

(2) La Città di Bieda vuole pure, che il B. Sensio menasse sua santa vita presso di lei o morisse o lungamente vi dimorasse: un sontuoso tempio si racconta, che erigesse a Dio in onore del Beato.

(3) Cagliari secondo Pausania fu anticamente fabbricata dai Cartaginesi, quindi che meraviglia se si dubitasse, che un certo prurito spinto avesse allora i Corsari d'Africa a metterla a ruba, e a dargli il sacco?

(4) È Capraia un' Isola non molto distante dalla Corsica; ma sterile, montuosa, e da pochi pescatori e marinai abitata.

Digitized by Google

qual cocuzzolo di monte situato in mezzo al mare, ed è aridissima senza porto e senza riva, priva affatto di abitatori. Le stesse memorie accennano che in questo suolo passò al riposo de' giusti S. Mamiliano; ma che la buona fama di lui sparsasi singolarmente fra i popolani della prossima Isola del Giglio fece sì che questi amorevolmente trasportassero il corpo del defonto servo di Dio su la loro terra, conducendovi ancora i tre suddetti monaci con il B. Sensio. Qui però non andò guari, che di vita pure mancassero un dopo l'altro, e quasi in brevissimo tempo, quei santi religiosi: cosicchè Sensio rimase solo, ed allora si determinò di ritornare al continente. Fece dunque vela dall' Isola del Giglio dirigendosi verso le coste del mar Celliano, e la sorte volle, che al piccolo porto detto della Colonna „ *Portus Columnae* „ approdasse. Egli è questo un seno di mare dove sulla cima del prossimo monte vedevasi eretta una colonna a segnale sicuro de'naviganti, perciò aveva quel nome, e non restava in molta distanza dal porto di Traiano, o sia da Centocelle.

Posto qui il piede a terra il B. Sensio proseguì a condurre una vita solitaria, o piuttosto eremitica, vagando per le campagne del territorio blerano; contuttociò non lasciava d'istruir coloni, dove poteva; insinuava loro massime dell'evangelio, sovveniva poveri, assisteva infermi, dedito mai sempre ad orazioni ed esercizi di pietà, nonchè ad austera mortificazione. Dal contatto di tali uomini di campagna potè il santo udire bene spesso i loro clamori e conoscere appieno il disastro, in cui li metteva un grosso serpente, il quale infestava tutti quei contorni, dappoichè uccideva uomini ed animali. Allora il vero ministro del Signore si diede ad un' orazione fervorosa pregando l' onnipotente virtù di Dio a dargli forza affine di distruggere una Belva così dannosa. Di fatti un' giorno animato più del solito ad innalzare a Dio simili preghiere vide striscione tra folti cespugli quel serpente di ben grossa mole; ripetè pieno di fede le sue umili dimande al datore d'ogni grazia, e, cosa mirabile a dirsi! quell' orrido colubre rimase estinto quasi a' suoi piedi. Si avviddero i più vicini della vittoria, che riportata aveva il loro santo pellegrino; accorsero estatici del pari che allegri a mirare l'ucciso mostro, e a dare le lodi a Dio ed al loro liberatore. Questi legato con fune l' estinto serpente, lo fè gittare nel prossimo fiume Minione, di cui abbiamo parlato al principio di questa prima parte.

Digitized by Google

Che un dragone, o vogliam dire orrido basilisco (1), serpeggiasse per le placide ed amene campagne dell'etrusco suolo, danneggiando chiunque fatalmente vi s'incontrasse, non deve recar meraviglia dopo l'arrivo in Italia, come sopra abbiam narrato, di tanta gente Asiatica ed Africana. Potevano costoro o per spirito di lucro o per altro fine aver portato da quelle parti deserte, ove suole abbondare tal sorta di animali, serpenti non solo ma anche fiere d'altro genere, che poi lasciate in abbandono scorressero le terre della nostra regione. Difatti leggiamo, che dopo la venuta dei Saraceni a Roma circa la metà del secolo IX, dove le basiliche saccheggiarono de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, comparve altresì nelle medesime italiane terre un velenoso basilisco, il quale uccideva quanti disgraziatamente l'avvicinavano. Fu il santo Pontefice Leone IV, che con l'arme delle sue orazioni lo fe morire, esso presente „ *Basiliscum, cujus anhelitu jam multi extincti fuerunt, suis precibus praesens occidit* „: tanto dicono le lezioni del breviario ai 17 di luglio. Così quel Dio, che promesso aveva agli apostoli ed a' suoi eredenti per prova incontrastabile della sua fede la virtù di operare miracoli, fra' quali di toglier via anche i serpenti „ *Serpentes tollent* „ (2), ovvero renderli innocui, come avvenne a S. Paolo nell'isola Melitense, diede pure grazia al magnanimo Pontefice Leone, ed al nostro B. Sensio di segnalare la medesima fede con lo stesso prodigio.

(1) O fosse un vero dragone dell'ordine dei rettili detti *Sauricani*, e precisamente della famiglia dei *Lucertini*, oppure dell'ordine degli *Afidiani*, nel quale si comprende la famiglia dei serpenti e tra questi il *Boa* (un tal nome si trova usato da Plinio), noi non lo sappiamo definire. Pare però più verisimile, che il detto serpente fosse di quelli chiamati *Iguani* tra quali si conta pure il basilisco, ed è molto simile al dragone. (Vedi compendio di Epetologia dell'Enciclopedia portatile.)

(2) Marc: XVI, 18. Luc: X, 19.

Digitized by Google

ARTICOLO V.

Si prosiegue a descrivere lo stato di questa città sotto il regno degli Eruli e degli Ostrogoti fino alla comparsa di Belisario in Italia.

Come le altre città d'Italia nell'attuale trambusto dell'impero soffrirono grandemente o per la potente tirannica dominazione degli stranieri, o per la troppo frequente elezione e deposizione dei supremi governatori, ovvero ancora per altre innumerevoli sciagure, così Centocelle ne risentì danno incalcolabile. Si rammenti di grazia la discesa, che più volte fecero i Barbari alle sue spiaggie, la dimora di tanti di questi collocati nei suoi dintorni per tener assediata Roma a lei così vicina, il loro insaziabile prurito nell'inseguire i fuggitivi servendosi del porto di Traiano, e si conoscerà pienamente a quale stato lagrimevole Ella fosse ridotta. Nello spazio di 50 anni circa, da Stilicone al generale Oresteo, si contarono due invasioni di Goti in Italia, nove sacchi in Roma, Vandali provenienti dall'Africa, sette Imperatori Romani uccisi, un' influenza di peste, che orribilmente devastò il bel fiore italiano (1). Quanto all'interno le imposizioni erano gravissime (2), malamente amministrata la giustizia (3), tutte le provincie divise in partiti. Che dunque vogliamo credere, avesse mai allora potuto goder di bene la nostra città? A maggior cordoglio il trono Imperiale in quell'avvicendarsi di sventure si annientò; Augustolo pose il termine a tanta grandezza romana; poichè un nuovo regnante si surrogò in Italia col titolo di re; questi fu Odoacre di nazione straniero, cioè Svevo o della Norvegia, il quale seguito de'

(1) Non si rammentano alcune grandi inondazioni di fiume avvenute in questo tempo, incendi, terremoti, nè la celebre eruzione del Vesuvio, che portò le sue ceneri per una grande estensione d'Europa, coprendo il cielo di tetra caligine.

(2) Per verità l'apprestamento dei tributi da darsi agli stranieri, lo stipendio per le truppe stanziate in gran copia sul suolo Italiano, il mal' amministrato tesoro in siffatta rivoluzione di cose costrinse ogni provincia, e così ogni città, ed in fine ogni particolare a pagare dazi duplicati.

(3) Attesa la prepotenza favorita bene spesso dagl' invasori, il disordine che allora regnava, e l'avvilimento e l'espulsione de' più saggi, le leggi di sovente venivano manomesse; si legga a questo proposito Salviano (Lib. 6. de Gubernatione Dei.)

Digitized by Google

popoli di quella Settentrionale regione, chiamata Scandinavia, sormontò le Alpi ed ancor esso ne venne nella nostra Italia; vi uccise Oreste padre di Augustolo, e questo rilegò altrove. S'immagini or qui pure la confusione cagionata nell'ordinamento generale delle cose, lo sconcerto, che ne venne in tutte le popolazioni, e nelle comuni. Quasi ciò fosse poco, un altro barbaro, cioè Teodorico gran Signore della Mesia, o sia della Tracia, inondò pur egli co' suoi armati questo bel paese, pose a morte Odoacre, e fece sì che lo scettro passasse dagli Eruli agli Ostrogoti. Perito però ancor esso, ebbe per successore un fanciullo di otto anni chiamato Atalarico, e questi nella stessa sua puerile età morì di peste. Subentrò, è vero, nel regno d'Italia come figlio di Amalasunta, sorella di Teodorico, Teodato principe della Toscana, ma imbrattatosi nel più orribile misfatto facendo strangolare al lago di Bolsena altra Amalasunta sua cugina, che aveva condotta in isposa, non partorì all'Italia, che infortuni sopra infortuni. Dopo una catastrofe di simili disordini non possiamo che deplorare lo stato infelice di tutte le nostre contrade.

Ma per ciò che spetta alla religione cattolica, veggiamo che in tante convulsioni civili salda essa si mantenne, e vincitrice da ogni attacco; che anzi non poco vantaggio apportò alla stessa afflitta Italia, come quando Leone il grande, quasi fatto più potente degli eserciti romani, arrestar seppe Attila tra il Mincio ed il Po persuadendolo a non voler saccheggiare quella capitale dell'impero, il che pure ottenne da Genserico re de' Vandali. Veggiamo inoltre, che quelli stessi barbari tuttochè infetti di eresia la rispettarono, sostenendola anzi Odoacre e Teodorico con ogni vigore (1). Finalmente essa ebbe forza di radunare più concilii ad oggetto di conservare intatta la fede di Gesù Cristo e contro gli Ariani e contro altri eretici ancora. E qui dicasi ad onore della nostra città, che i vescovi di lei, siccome mitissimi e fedeli alla S. Sede, intervennero a quei Sinodi prestando per parte loro ed opera e consiglio. Di fatti nelle collezioni dell'Harduino trovasi, che Pascasio o Paschasino vescovo di Centocelle si sottoscrisse nel Sinodo Romano sotto Felice III l'anno 487 (tom. 2.

(1) Si racconta di Teodorico, che fè decapitare uno de' suoi più favoriti uffiziali, perchè da cattolico, che prima era, si ascrisse all' Arianismo, dicendogli: *Se tu non hai serbata la fede al tuo Dio, come la serberai a me che sono un uomo?*

Digitized by Google

coll. 877), dove trattaronsi diversi affari di disciplina ecclesiastica, e la condanna si confermò di alcuni errori allora vigenti. Così nell' anno 499 presso lo stesso Harduino leggiamo la sottoscrizione del vescovo Molense o Molesco di Centocelle intervenuto pur egli al Sinodo celebrato in Roma sotto Simmaco Pontefice ad oggetto di stabilire mezzi più efficaci per troncare le brighe de' Vescovi, ed i tumulti popolari nell'elezione dei Papi, per la qual cosa si stesero molti decreti (Vedi collez. 961. tom. 4. c. p. 1312).

Era però tempo che il misfatto di Teodato e la tirannide esercitata dagli Ostrogoti in Italia, venisse alquanto repressa, ed ecco infatti che nell' italico regno una singolare mutazione si succedè mediante la comparsa di truppe cesaree comandate da un bravo generale, qual fu Belisario, e siccome un tale avvenimento per qualche accidentalità può risguardare anche la nostra Centocelle, perciò noi lo vogliamo qui rammentare con brevissimi accenti.

Digitized by Google

CAPO X.

CIO' CHE DI PIU' NOTABILE AVVENNE A CENTOCELLE, QUANDO GL'IMPERATORI D'ORIENTE RIACQUISTARONO L'ITALIA.

ARTICOLO I.

Belisario assediò e prese questa città restituendola alla dominazione imperiale.

Durante il regno degli Ostrogoti in Italia, giammai gl' imperatori d'Oriente cessarono dalle pretese di ritornare in possesso del loro dominio sull'Impero Occidentale, e segnatamente su l'Italia medesima; quindi è che vedendo per la reità e dappocaggine di Teodato andar declinando il di lui potere, Giustiniano fè muovere dalla Sicilia il vittorioso Belisario con ordine di recarsi tosto con la sua armata (sebbene composta di non molte migliaia d'uomini) all'impresa e conquista d'Italia. Egli venne per la parte della Calabria ed occupò Napoli con singolare stratagemma; indi non stentò molto di entrare anche in Roma, il che avvenne nell'anno 536. Quantunque Belisario si sollecitasse di far occupare di mano in mano le altre città della Campania, del Piceno, dell'Etruria, e simili, i Goti non si restarono così inoperosi da non disputargli a caro prezzo la resa di alcune, come di Perugia, Chiusi, Todi, Urbino, Imola, Rimini, e sopratutto della famosa Ravenna, specialmente quando Vitige subentrato a Teodato riordinar seppe gli affari della sua nazione e dell' esercito Gotico; anzi marciando con questo assai più numeroso di quello di Belisario contro la stessa Roma, l'assediò e la travagliò in così fatto stato d'assedio per lo spazio di un anno e più giorni, senza poterla mai prendere attesa la bravura del generale che la difendeva. Volendo nonostante Vitige togliere agli assediati la comunicazione del mare, che era loro aperta per mezzo del Tevere, s'insignorì di Porto, allora città ragguardevole situata al lato destro del detto fiume, dove pose una guarnigione di mille uomini, e similmente lasciò che un altro ben forte distaccamento proseguisse a ritenere Cen-

Digitized by Google

tocelle, che per la sua vantaggiosa posizione sul mare e per il suo porto recar gli poteva non lieve danno, se caduta fosse in mano degl'Imperiali. Belisario all'opposto credendo necessario di acquistarla, accorse col fine di discacciare i Goti; ma non potendo, poichè Ella era assai ben munita e popolata, la strinse d'assedio, e fece sì che nè per mare, nè per terra valesse a procacciarsi alcun sussidio. Con tal mezzo cominciando gli abitanti e guarnigione di Centocelle a penuriare veramente di viveri, furono i Goti costretti ad abbandonarla, e così questa rientrò nel potere dell'Imperatore (1). Procopio, che ci dà notizia di tutto questo, descrive in poche linee il pregio in cui era allora Centocelle; la dice di gran nome, memorabile, e, come rammenta il Cluverio, molto splendida (2), ampla, piena di abitatori, nobilissima, finalmente, che per essersene impadroniti i Romani molto di forze accrebbe loro e di vantaggio. „ *Ampla est illa urbs, atque incolis frequens .... a Romanis occupata magnam attulit ad eorum vires accessionem.* „ (3) Tale fu la prima avventura, che Centocelle ebbe con le armi de'Cesariani; un' altra le toccò sotto i medesimi, come ora vedremo.

ARTICOLO II.

Totila re de' Goti tentò di riprenderla; ma non gli riuscì, perchè venne essa bravamente difesa da Diogene luogo tenente di Belisario.

Dopo la prigionia di Vitige e la di lui condotta a Costantinopoli, e dopo l'uccisione successiva di altri due re Goti, fu eletto al regno il celebre Totila, il quale per la sua somma sagacità ed attività insieme in meno di quattro o cinque anni rialzò potentemente in

(1) Porro Barbaros illos ad victus penuriam redegerunt maxime Romani, qui sic mari dominabantur, ut nihil annonae ad ipsos inferri sinerent. (Bizantina. tom. 2. pag. 68).

(2) Urbem (Centumcellas) magni fuisse sub Justiniano Imperatore nominis testis est Procopius. (Gothicar. Rer. lib. 2.) Cluver. Ital. antiq. tom. 1. p. 483.

(3) Quamobrem et Centumcellas urbem marittimam ac nobilissimam sub idem tempus Gothi deseruerunt compellente cibi inopia. Ampla est illa urbs, atque incolis frequens in Thuscia ab occidentali Romae latere: unde stadiis abest CCLXXX. A Romanis occupata magnam attulit ad eorum vires accessionem. Procopius de Bello Gothico. lib. 2. cap. 7.

Digitized by Google

Italia il gotico dominio. Questi profittando dell' assenza di Belisario per ben due volte prese Roma, scacciandone i Greci, ed appunto nella seconda bellicosa sua entrata in questa travagliatissima città avvenne ciò che ora siamo per dire. Siccome l' annalista Muratori ha raccolto da Procopio e da altri autori la memoria occorrente, noi non facciamo che ripetere qui il suo medesimo racconto).„ Anno „ 549. L'infaticabile Totila dopo la presa di Perugia guidò nel „ presente anno tutta l'armata sotto Roma, ed assediolla da varie par„ ti. Dentro v'era con tre mila combattenti *Diogene* valoroso e pru„ dente capitano deputato alla difesa di essa città da Belisario prima „ della sua partenza, il quale con sommo vigore sostenne sempre gli „ assalti frequenti dei nemici. Ma avendo i Goti occupato il castel„ lo di porto, Roma cominciò a penuriare di viveri. Tuttavia non „ perderono punto di coraggio i difensori, e l'assedio andò in lungo; „ e più ancora sarebbe andato, se alcuni soldati Isauri di quella „ guarnigione, che custodivano la porta di S. Paolo, non avessero „ tradito la città trattando segretamente con Totila. Venuta la notte „ la porta suddetta fu spalancata ai Goti, che tagliarono a pezzi quan„ ti de'Greci vennero loro incontro. Gli altri Greci chi per una por„ ta, chi per l'altra, fuggirono alla volta di Centocelle (1) (ora Civi„ tavecchia); ma avendo l'accorto Totila disposte prima in quel ca„ mino varie schiere de'suoi, pochi scamparono dalle loro mani, fra' „ i quali il sopramentovato Diogene, ma ferito . . . . Poscia (Totila) „ spedì a Costantinopoli Stefano di nazione Romano suo Ambasciato„ re a pregar Giustiniano di voler metter fine a tanti guai dell'Italia „ con una buona pace . . . . . Giustiniano risoluto di sterminare i „ Goti neppur volle ammettere alla sua udienza il legato. Questa du„ rezza dell'Imperatore fece risolver Totila a tentar anche l' impresa „ della Sicilia, la quale, se gli fosse felicemente riuscita, avrebbe „ forse assodato il suo dominio in Italia. Preparò dunque una flotta „ numerosa di navi grosse . . . . con pensier di fare uno sbarco in „ quell'isola. Prima nondimeno di mettersi in viaggio a quella volta

(1) Isauri Gothis urbem (Romam) produnt. . . . . Gothicus autem Totilas praecavens ne qua pars romani praesidii, noctis beneficio, clam ex urbe se reciperet Centumcellas, cum in locis circumjacentibus alia nulla munitio romanis esset reliqua, viam quae eo ducit, valida caterva insedit, jussa fugientes conficere. . . . Procop. lib. 3. cap. 36.

Digitized by Google

„ provò, se poteva sloggiare i Greci da Centocelle. Diogene fuggito „ da Roma s'era colà ritirato, e vi aveva un presidio sufficiente alla „ difesa (1). Fu formato l'assedio, e fatte varie chiamate a Diogene, „ ed esibitegli delle vantaggiose condizioni (2); finalmente si capito- „ lò la resa se entro il pattuito termine l'Imperatore non gli manda- „ va soccorso, e furono dati trenta ostaggi dall' una parte e dall'al- „ tra. Dopo di che i Goti diedero le vele al vento e s' incamminarono „ verso la Sicilia. „ Bisogna qui premettere che tre o quattro anni indietro era stato per sospetto mandato da Totila in esilio a Centocelle Cetego patrizio capo del Senato Romano. Egli è forse il medesimo, che da Procopio viene soprachiamato *Gotico*. Nel suo esilio aveva molto riscaldato quella città e guarnigione a non cedere affatto ai Goti, e mantenersi fedeli al lor Principe; gitosene poi in Oriente ed unitosi con altri nobilissimi Italiani, ed anche con lo stesso Papa Vigilio fece continuamente premura presso l'Imperatore acciò si desse mano ad un grande sforzo per ricuperar l'Italia dalle mani dei Goti. „ Le istan- „ ze degl'Italiani rifuggiati in Costantinopoli (prosiegue a dire il Mu- „ ratori anno 550) e più l'impegno della riputazione ebbero in fine „ tanta possa, che Giustiniano s'applicò davvero agli affari d'Italia. Di- „ chiarò dunque capitan generale *Germano* suo nipote, e gli co- „ mandò di marciare (3) . . . . Appena inteso essere stato scelto per „ generalissimo delle armi Cesaree questo principe, che tutti i Greci „ ed italiani fecero intendere qualmente verrebbono ad unirsi con lui.

(1) Quae cum Totilae renunciata fuissent, apparatum bellicum redintegravit. Ac prius expedire visum est Centumcellas tentare, ac demum Siciliam petere. Illius urbis praesidio tunc imperabat Belisarii Imperator Diogenes idoneis succinctus copiis. Gothorum vero exercitus simul Centumcellas pervenit proxime muros castrametatus est, et inchoavit obsidionem. Tum Totilas nonnullis ad Diogenem delegatis ipsum ejusque milites provocavit: Si velint secum armis decernere, rem quam primum aggrediantur, etc. Procopius. lib. 3. cap. 37.

(2) È bene di riportar qui la proposta che Totila mandò a significare a Diogene, cioè o dar battaglia sul fatto, o di unirsi a'Goti, ovvero di tornarsene a Costantinopoli, ed in questo ultimo caso gli prometteva ogni sicurezza. Diogene rispose „ che di questi tre partiti era „ Totila padrone di prendere il primo, quando a lui piacesse: che il secondo non era onesto: „ e quanto al terzo, che non ritroverebbe scusa presso l'Imperatore, se abbandonasse senza „ necessità una piazza della quale gli era affidata la custodia. (Le Beau tom. 33, lib. 47.)

(3) Procop. de bello Got. lib. 3. C. 3. Germano passato era in seconde nozze con Matasunta figliuola di Amatasunta, e moglie in primo luogo di Vitige Re de' Goti.

Digitized by Google

„ All'incontro tal nuova stordì forte i Goti con restare anche divisi
„ di parere ; se avevano a prender le armi contro la stirpe di Teo-
„ dorico , cioè contro Matasunta moglie di Germano.

„ In questi tempi essendo spirato il tempo che Diogene uffizial
„ Greco s'era preso per render Centocelle , ed avendo il re Totilà in-
„ viati colà deputati per l'esecuzion della promessa , egli si scusò di
„ non poter mantenere la parola data , perchè *Germano* con l'eserci-
„ to suo era vicino a dargli soccorso (1). Perciò l' una parte e l'altra
„ restituì gli ostaggi , restando Diogene alla difesa di quella città , e
„ Totila sommamente burlato , ed in collera per questo .„ Le vi-
cende del tempo , la repentina avvenuta morte di Germano nell'at-
to di approssimarsi all'Italia , il cambiamento dei nuovi inviati per
parte dell'Imperatore fecero sì , che la guarnigione di Centocelle se
ne partisse , e la città o se ne restò libera per alcun poco , o venne
quindi occupata dai Goti senza però alcuno spargimento di sangue.
Succeduto intanto Narsete , l'Eunuco , famoso condottiere di armate
a sostenere i diritti Imperiali nell'angustiata Italia , le cose cambiaro-
no di aspetto ; sicchè dopo aver egli sconfitto Totila , ripresa Roma
e richiamate al dovere molte città, passar volle per la Toscana col fi-
ne d'impossessarsi di Lucca (2) , la quale oltre a Cuma era la sola
ch ardì di sostenere un assedio. In questo passaggio , dice l'istorico
Le Beau loc. cit. „ s'impadroni Narsete di quasi tutte le città senza
„ sfoderare la spada. Centocelle , Volterra , Fiorenza , Pisa , e le
„ piazze marittime gli apersero le loro porte. „ Giustiniano a dire il
vero per mezzo de'suoi molto s'occupò onde ristaurare le città che più
avevano sofferto , fra le quali Centocelle ; ei la rese più forte e più
munita di ripari.

Cotesti fatti memorandi per la nostra città furono dai magistrati
di lei fin da tempo molto indietro patentemente iscritti in una pa-

(1) Quo tempore Totilas cum dies ipsi cum Diogene ad Centumcellas constituta affuit, misit qui imperarent ut ex pacto et conventu urbem dederet. Id jam sibi integrum esse negavit Diogenes, ferente fama, Germanum non procul abesse cum exercitu. Procopius lib. 3. c. 39.

(2) Hos Narses expugnare constitutum habens , mittit Cumis qui castellum obsideant ; moratur ipse Romae constituendis rebus urbis intentus : Centumcellarum quoque obsidionem aliis eo missis demandat. Procop. lib. 4. cap. 34.

Digitized by Google

rete del palagio municipale, come tuttavia si leggono a perpetua memoria in questi termini.

Justinianus Imperator
Vastata Italia et Urbe Roma
Centumcellarum Urbem
A Totila Gothorum Rege frustra abscindere
Plurimum tentatam denique captam
Fortissimum Romanae Urbis Propugnaculum
Reddit
Narsete a Barbarorum Tirannide illam defendente.

ARTICOLO III.

Pelagio I Sommo Pontefice scrive al vescovo di Centocelle una lettera che ora fa' testo nel decreto di Graziano.

La forte guarnigione degl' Imperiali stabilita non ha guari da Narsete in Centocelle, bisognosa di alcuni dei ministri del santuario che ne prendessero la cura spirituale avanzò supplica all'augusto suo Signore, acciò si degnasse con sacra ordinanza (1) annuire, affinchè alcune persone, e forse quelle stesse, ch'essa gli presentava, dietro il beneplacito apostolico e la fattane postulazione, si fossero potute ordinare canonicamente. L'Imperatore condiscese all'istanza, e così tutto venne esposto in seguito al Sommo Pontefice Pelagio I, che allora siedeva su la cattedra di Pietro, correndo l'anno dell' E. V. 555. mandò tosto una sua venerabile lettera a Lorenzo vescovo di Centocelle dichiarandosi come appresso. „ I principali dei devotissimi sol„ dati, che costì nella città di Centocelle stazionano, con diretta re„ lazione ci hanno fatto sapere d'aver impetrato un sacro rescritto del „ Clementissimo Principe, con cui Egli vuole che sia costì ordinato

(1) *Sacra principis*, era la stesso che una lettera, o un mandato ovvero un' ordinanza dell'Imperatore; in questo senso spesso la prendevano i concili nelle loro sessioni, e S. Agostino parlando dei donatisti diceva „ Essi ci portano innanzi molte di queste lettere Imperiali, noi però non affacciamo loro e non portiamo che i soli Evangelii „ *Illi multorum Imperatorum sacras, nos sola portamus Evangelia*„ Lib. adv. donatis. cap. 51.

Digitized by Google

„ un prete, un diacono ed un suddiacono. Perciò esortiamo la tua „ dilezione a vedere ad osservare diligentemente le stesse presentate „ persone che niente abbiano commesso contro i canoni, e se le ri- „ troverai incolpabili, e conoscerai esservi lodevole testimonianza del- „ la lor vita, al venir della Settimana che è nel mezzo poco avanti „ la Pasqua (cioè nel sabato *Sitientes*) se a Dio piacerà, e se vivere- „ mo noi, non differire di promuovere ognuno di loro nell' officio „ che abbiamo detto. „ (1) Conviene credere, che dall'indicato vescovo a tutto questo fosse data piena esecuzione. Graziano nella famosa sua collezione, che va sotto nome di *decreto*, inserì questa lettera nella Distin. 63. can. 15 come può vedersi; e ciò fece ad oggetto di dimostrare da chi si possono talvolta eleggere, o nominare i chierici da ordinarsi; ovvero come alcune fiate questo privilegio spetti al principe, o a colui, che goda d'un qualche Jus-patronato „. *Ex Sacra Principis quis ordinatur* „, tale è il titolo del capo 15 della detta distinzione. Nel nostro caso o l'imperatore aveva il jus-patronato sopra qualche chiesa o cappella esistente in Centocelle addetta alla milizia, o le persone da lui presentate appartenevano alla sua curia Imperiale, ed allora si conosce bene, che si servì del suo diritto di nomina o di presentazione presso la S. Sede (2).

Trovasi intanto quest'apostolico documento riportato nel lib. 7. cap. 94 della collezione di S. Anselmo, anteriore a Graziano, donde forse questi l'aveva desunto (3). Insomma e per il nobile presidio, che aveva custodia di quella città, e per la considerevole corrispondenza del principe che la possedeva, e per l'attuale permanen-

(1) Vedi la nota qui appresso:

(2) Principali devotissimorum militum, qui illic in civitate Centumcellensi consistunt, relatione ad Nos directa sacram insinuant se Clementissimi Principis impetrasse quae eis presbiterum diaconum et subdiaconum, fieri debere praecipit. Ideo hortamur dilectionem tuam, ut personas ipsas videas, et diligenter inquiras, ne aliquid contra canonem commisissent; et si eos inculpabiles repereris, et vitae ipsorum laudabile testimonium videris, veniente mediana septimae paschae, si dominus voluerit et si vixerimus, unumquemque per officia, quae praediximus, non differas promovere. „

(3) La collezione divulgata sotto il nome di Anselmo ebbe luce dopo la di lui morte per cura di altro autore, e vedesi nella Vaticana compilata in XIII libri, il primo de'quali porta il titolo: *De primatu et excellentia romanae ecclesiae.*

Digitized by Google

za d'un vescovo proprio, da cui era nello spirituale diretta, infine per l'ammirabile sollecitudine paterna del capo della chiesa verso di lei si raccoglie, che Centocelle nel sesto secolo mantenevasi tuttavia in pieno lustro, come nei secoli antecedenti. Ciò basti per il presente articolo, mentre nel futuro capo anzi vedremo, che ad altre onorificenze venne ella elevata.

Digitized by Google

CAPO XI.

EPOCA DEI LONGOBARDI

ARTICOLO I.

V'è memoria che Centocelle fosse una delle tante sedi ducali d'Italia costituite dai Longobardi.

Se per le fortunate vittorie dell'esercito greco-imperiale andò ad estinguersi finalmente in Italia il regno gotico, quale durò circa 60 anni, un altro nembo di armati lasciando la Pannonia o sia l'Ungheria sotto il nome di Longobardi apparve nell'anno 568 in questa stessa regione. Conducevali Alboino in qualità di duce supremo, il quale avendo in poco tempo occupata tutta la parte del Veneziano, e dell'alta Italia, si fece tosto acclamare re, abbenchè nè Roma, nè Ravenna, nè Pavia (considerate allora come tre principali città del regno Italico) cadute fossero per anco sotto il suo dominio. Osserviamo intanto, che nella Veneziana provincia costituì subito un *Duca* nella persona di Gisolfo suo nipote, acciò unito a varii nobili e generali di sua armata la governasse. Ecco al parere di alcuni autori un principio di stato quasi feudale ordinato dai Longobardi in Italia. Non basta: dilatatosi sempre più il potere di questi stranieri sulla superficie dell' Italica terra altri due o tre grandi Ducati noi vediamo da essi eretti, cioè quello del Friuli, di Spoleto, e di Benevento. Godevano quei respettivi Duchi di molta autorità sopra un' estensione di città e castella, che tutte insieme formavano una vasta provincia. Il Muratori per altro nel cap. V delle antichità Estensi accenna, che non solo vi furono allora costituiti Duchi così da lui detti *maggiori*, ma anche de'Duchi *minori*, cioè come i primi dominavano sopra tutta una provincia, così i secondi comandavano ad una sola città; di questi secondi ne ricorda varii, fra' quali il Duca di Trento, di Verona, di Vicenza, di Perugia (1). Estinto poi Alboino primo re

(1) Vedi la quinta del tom. I delle dissertazioni.

Digitized by Google

de' Longobardi in Italia, ed anche Clefi suo successore si accrebbe molto questo numero di Duchi, mentre i capi di quella nazione non accordandosi insieme di più eleggere un solo che reggesse tutto il paese da loro conquistato, pensarono di formare altri trenta Duchi, e così dividere le terre, le città, la potestà ed il governo. Venendo però a noi, se l'occhio volgiamo alle città del territorio romano o sia ai contorni di Roma stessa, parecchi di questi Duchi minori troviamo nel legger le storie e segnatamente lo stesso Muratori, il quale, sull'attestato di Anastasio bibliot. e della cronica Farfense, tanto ci fa conoscere. E per verità solo qui rammentiamo esservi stato un Duca, sig. del Tuscolo, un Duca detto *Ariciensis*, cioè come spiega il medesimo Muratori della Riccia, ed il Duca di Nepi. Posto ciò che meraviglia se diremo ora che anche Centocelle ebbe il suo Duca? Anzi su la fede del Tarcagnota nell'opera intitolata. „ *Istorie del mondo* (1) „ potressimo asserire che fra i trenta Duchi destinati nella Dieta de' Longobardi, uno di essi teneva la sua residenza in questa nostra città: ecco le parole dell'autore, che prima enumera le città principali che una volta si tenevano per gli imperadori, dicendo: „ I luoghi che „ per lo imperio si tenevano erano Padova, Monteselce, Vulturi- „ na, Mantova, Cremona, Cesena, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, „ Bertinoro, Castrocaro, Bagnacavallo, Brissello, e più quivi Sutri, „ Nepete, Ameria, Orta, Orvieto, Narni, Tiburi, *Centocelle*, Por- „ to, Hostia, e con Roma altri luoghi del Lazio.„ Poscia accenna le cagioni per cui furono creati i trenta Duchi, e proseguendo scrive così: „ Questi si insignorirono delle Marca, dell'Umbria, dell'Abbruz- „ zo, del Lazio, e gran parte di Terra di lavoro; ed occuparono cia- „ scuno, oltre Spoleto e Benevento, un'altra città principale.„ Quindi ognun vede che i predetti nuovi principi estesero il loro dominio su quelle città principali sopra nominate che essi tolsero all' impero romano, stabilendo in esse la loro sede.

Paolo diacono al lib. 2 cap. 32 nomina cinque di cotali Duchi e cinque città ove essi imperavano: cioè, Zabano al Ticino, Uvaillari a Bergamo, Alechi a Brescia, Evino a Trento, Gisulfo a Foro ju-

(1) Istorie del mondo di Messer Giovanni Tarcagnota dalla creazione sino al 1513. Continuata da Messer Mambrino Roseo da Fabriano, con l'aggiunta del Maestro Bartolommeo Dionigi da Fano. Edizione dei Giunti 1565. parte 2 lib. VII pag. 274 anno 570 e 571.

Digitized by Google

lio. S. Gregorio nei dialoghi (2. cap. 2.) aggiugne il sesto, che fu Gummarith a Populonia, o sia Piombino. Degli altri non vi ha memoria individuale in alcuno scrittore. Tuttavia unendo queste sei città alle ventiquattro nominate avanti, risulta a capello il numero di trenta, e questa coincidenza numerica potrebbe somministrare una nuova congettura per conferma alla nostra asserzione.

ARTICOLO II.

Egli è certo, che nell' anno 590 *vi risiedeva un conte per nome* Teofanio, *che attesa l'insigne di lui pietà e manifestazione di miracoli la Chiesa venerò qual santo.*

Come dei Duchi reggitori d'una città si parlò nell' antecedente articolo, così potrebbe dirsi dei *Conti* e dei Marchesi che presso a poco avevano la medesima autorità, ed anzi coll' andar del tempo i loro nomi si sostituivano a vicenda. Sembra però che i Conti originassero da quei principali ufficiali della milizia i quali accompagnavano il re o l'imperatore o il duce dell' esercito, detti perciò *Comites*. Essi venivano destinati di mano in mano che progrediva l'armata al comando di qualche insigne città acquistata; ottennero poi anche la potestà di giudicare le cause specialmente de'poveri, e di non esser rimossi, se non per ascendere a dignità maggiori. Erano in sostanza altrettanti governatori, e non solo presiedevano alla città loro affidata, ma anche a tutto il territorio, alle ville e castella soggetto alla medesima, per cui n'è venuto quel che si dice *Contado*.

Uno di questi fu Teofanio Conte di Centocelle, uomo fornito di singolare pietà come lo certifica il Pontefice Gregorio I detto il grande che allora cominciò a siedere sulla cattedra di Pietro (1). Teofanio, nome greco, latinizzato vorrebbe dire *Luce di Dio*. Governava egli quella città nel temporale con rettitudine e giustizia, ma più per dovere e disimpegno dell'incarico avuto dal suo principe, che per spirito di ambizione o di dominio. Occupato nelle cure del comitato non lasciava di praticare continuamente buone opere. Spiegò la sua

(1) Dialog lib. 4 p. 45 R. dialog. c. 27 *De morte Comitis Teophanii*. Homilia 36 fol. 150 p. 2 edit. Paris. anno 1511.

Digitized by Google

non comune pietà nell' assistere ai pubblici Placiti con la difesa delle vedove, dei pupilli tanto più allora bisognosi di protezione, quanto che per le vicende de' tempi si vedevano tali infelici bene spesso vittime delle angherie e della prepotenza (1). Non minore era altresì la sua carità verso questi indigenti soccorrendoli opportunamente ed a larga mano; per cui i Visconti rappresentanti poi la magistratura di detta città imprimer fecero, sebbene in epoca assai posteriore, una medaglia dove si scorge il santo vestito di toga in atto di distribuire elemosina a poveri: ancora oggidì si vedono di queste medaglie coniate in argento. L'ospitalità gli era cara oltremodo: per questa infermi, viandanti, pellegrini, persone abbandonate in qualunque siasi maniera attese le disgrazie loro sopravvenute, come di naufragi, che in luogo di mare sogliono non di rado accadere, o di fortuiti incendi, o di fallimenti, di aggressioni militari, tutte trovavano in lui un amorevole asilo, un conforto, un sovvenimento. Ecco in poche parole il bell' elogio, che gli tessè il Magno Gregorio. *Vir misericordiae actibus deditus, bonis operibus intentus, hospitalitati praecipue studens*: (2) il Pontefice probabilmente lo conobbe di persona, e seppe ben discernere su le virtù d'un così pio governante, che stimava molto, riportandosi anche al giudizio degli altri che lo tenevano come un santo. *Rem de persona refero*, diceva, *quam multi vestrum mecum noverunt*. Il conte Teofanio soffriva di tormentosa podagra, qual morbo su l'ultimo de'suoi giorni non solo gli teneva i piedi, ma le mani ancora sommamente vincolate, ed enfiate in modo, che rompendosi nelle estremità la cute, da questa ne sortiva l'umore morboso. Or mai più a lungo non poteva regger la vita; già la forza del male occupato gli aveva le parti più nobili del corpo; insomma Iddio lo chiamava a se, ed egli era sul punto di render placidamente lo spirito nelle mani del suo creatore; quando infuriando un' orribile tempesta sì per le folgori e la dirotta pioggia, sì per i venti gagliardi e la densità delle nubi ciascun cittadino si vedeva costretto di starsene rinchiuso nelle proprie case; tanto grande era l'impeto della burrasca, che pareva dovesse ancor durare lungo tempo. Piangendo allora la consorte di lui soprayvinta dal dolore alla vista

(1) Si legga Paolo diacono *De gestis Longobardorum* lib. 2 c. 32 in più altri luoghi ancora.
(2) Vedi i dialoghi e l'omelia sopracitata.

Digitized by Google

delle pene del marito, e per la imminente perdita del medesimo quasi forsennata, tra le altre cose esclamando, disse: *e come potrò io, estinto che tu sii, mandarti al sepolcro?* Convien riflettere che la ceremonia del funere in quei secoli verso persone nobili e graduate, siccome era il conte Teofanio, ammetteva un apparato di cose non ordinario, quali richiedevano molta cura a fine di provveder a tutto l'occorrente. A cagion d'esempio, un sontuoso letto mortuario oltre l'intervento del clero con croci e luminari, ed il corteggio dei più prossimi ed amici del defonto, quali per mezzo di cursore (per *praeconem*) solevano invitarsi, i drappi, i bianchi lini, il così detto coopertorio sopra cui giacer doveva il cadavere vestito degli abiti tanto a se, che alla sua carica convenienti, ed in modo che da tutti veder si potesse, gli odorosi unguenti per ungerlo, le matrone a lui più congiunte, che seguir lo dovevano sostenute ed assistite da due più specchiati signori del luogo, oltre a ciò le contatrici o cantatrici, dette *prefiche*, che con le chiome scarmigliate costumavano accompagnare il feretro gettando lagrime dagli occhi, ed empiendo l'aria di lamenti con proferir altresì le lodi dell'estinto. Tutte queste cose o già preparate o da prepararsi onninamente per il maggior decoro del defonto angustiavano non poco l'animo della fedelissima sua consorte, la quale oltre il dolore della perdita di lui sentiva ancora la pena della mancanza di esse; mentre vedeva con placidissima quiete di spirito il moribondo tutto volto unicamente a Dio, il quale così da Dio stesso illuminato rispose: *Non ti angustiare, sorella, appena morto che io sia, tornerà la bramata serenità.* Ciò proferito non tardò guari che volò quell' anima benedetta al Cielo, e la tempesta cessò immediatamente, succedendosi un tranquillissimo giorno. Di più sparì l'enfiagione dalle sue mani e piedi, si sanarono le appariscenti di lui piaghe, e diventò corpo bellissimo quello che dianzi era di fetido morboso umore ridondante.

Sparsa la fama di tal avvenimento tutta fu in moto la città, e ciascuno lo acclamava qual santo; ricordavansi le molte elemosine, che ei largiva ai poverelli, la retta giustizia che amministrava servendo la soda sua pietà di grand' esempio a chi la rammentava. Iddio ancora si compiacque manifestare la virtù del suo servo e la gloria a cui l'aveva sublimato nel cielo. Erano già quattro giorni, che onoratamente sepolto il suo cadavere giaceva in pace sotto lapide in

Digitized by Google

un luogo sacro; quando piacque alli suoi più cari, e diciamolo pure quasi a tutti del popolo, che altamente lo veneravano, di rimuoverlo da quel sito per collocarlo in altro più magnifico sarcofago dappoichè pareva che lo meritasse. All'alzarsi pertanto di detta lapide uno straordinario aromatico odore come di graditissimi fiori si sparse subito per tutto quell'ambiente, sicchè ognuno ne sentiva una fragranza di Paradiso; cosa mirabile per verità che un corpo defonto quatriduano invece di esalare qual naturale effetto di fermentazione un disgustoso miasma, spargesse al contrario odore assai grato e perfettissimo. S'immagini perciò qual fosse la sorpresa di ciascuno, e quali e quante le acclamazioni, che uniformemente Teofanio designavano come uno dei comprensori beati. Passò intanto del tempo, e sempre si mantenne su questa generale estimazione il primiero fervore. In comprova di tal fatto straordinario abbiamo una contestazione del gran Pontefice sunnominato, il quale nell'omelia XXXVI dell' ediz. di Parigi (1511) recitata forse da lui tre anni dopo l'avvenuto prodigio, come sembra da quella potersi rilevare, il che ripetè pure nel quarto de'suoi dialoghi, espressamente dichiarò che trovandosi nella città di Centocelle ebbe occasione di risapere da persone degne di fede tutto ciò che accadde intorno alla morte e sepoltura del servo di Dio conte Teofanio, e che non ostante dubitandone alcuni si determinò di chiamare in un general consesso di nobili, del clero, e di moltissimi della plebe quelli stessi artefici, che avevano dischiuso il sepolcro e tolta via la lapide. Costoro raccontarono allora cosa di meraviglia sulla grata fragranza di odori intesasi immediatamente, e su molti altri segni stupendi rimarcati da essi medesimi e confessati pubblicamente.

Dietro un tal diligente ed autorevole scrutinio, rendutasi più costante la fama di santità del nostro eroe, tirò seco dalla moltitudine, o sia dalla plebe una generale acclamazione con venerarlo confessore beato, siccome era costume di quei primi secoli della chiesa. Siffatto culto di dulia a lui reso spontaneamente mantennesi per lunghissimo tempo in poi, oltrepassando senza contrasto la Centenaria voluta per decreto di Urbano VIII, e consentendo facilmente la Chiesa in piena conoscenza della S. Sede e del rispettivo ordinario, sicchè acquistò un titolo di culto immemorabile. Che se vi si aggiunga il giudizio valutabilissimo d'un gran padre della chiesa, qual fu Gregorio il grande, che

Digitized by Google

di Teofanio scrisse, come di Massimiano vescovo di Siracusa, per cui ammesso venne quest'ultimo oltre le chiare virtù ed i miracoli nel catalogo del Martirologio così: „ *Syracusis Sancti Massimiani Episcopi, cujus Sanctus Gregorius Papa saepius meminit* „ nulla v'ha più da desiderarsi. Laonde Teofanio con una canonizzazione quasi equipollente, e fu ed è annoverato nell'albo de'santi. Quindi ad istanza del clero di Centocelle si accordò dal vicario di Cristo in terra la messa e l'officio proprio in onore di lui, restando fissa la ricorrente festiva memoria del suo natalizio al Cielo pel dì 9 Giugno; siccome tuttavia si celebra nella città medesima.

ARTICOLO III.

Alcuni fatti di S. Gregorio Magno rispetto a Centocelle ed alle terme Taurine.

Che il gran Luminare dell'Anicia famiglia, e poi pastore della chiesa universale, avesse una deferenza o particolare amore verso la nostra Centocelle, si può rilevare dal fin qui detto, sebbene altri fatti ancora lo dimostrino chiaramente. Condottasi per tanto la nobile vedova del tribuno Zemarco, chiamata Luminosa a Centocelle, tosto il Pontefice qual padre amoroso con venerabile sua lettera la raccomanda a Domenico vescovo di detta città, cui dopo Dio paternamente l'affida. Tanta era la stima, che Gregorio aveva di questa distinta e rispettabile dama, come altresì dell'indicato sacro pastore, che non si stette dal praticare in simile circostanza un singolare tratto di sua estesissima carità. Bellissimo è il tenore della suddetta lettera, e chi bramasse vederla, ne troverà l'indicazione nella seguente nota (1).

Due concilii inoltre tenuti dallo stesso pontefice nel breve corso di sei anni, cioè nel 595, e 601, mossero il di Lui animo a chiamarvi ancora da Centocelle il medesimo vescovo Domenico, acciò intervenendo alla discussione desse insiem con gli altri la sua valutabile sentenza. Ventidue furono i vescovi presenti al primo, oltre i preti e diaconi ivi congregati, e venti al secondo; in quello si approvarono dei canoni di disciplina proposti dal pontefice, e venne as-

(1) Lett. 15 del lib. I Ind. IX, ediz. dei PP. di S. Mauro tom. 2 fogl. 499.

Digitized by Google

soluto Giovanni prete di Calcedonia dalla condanna inflittagli da Giovanni Patriarca di Costantinopoli detto il giuniore, finalmente vi fu eletto in vescovo di Ravenna il prete Mariano. Nell' altro si compilò un'utilissima costituzione in favore de' monaci. Intanto trovasi registrata a memoria perpetua in questi due concilii la sottoscrizione di Domenico vescovo Centocellese, come può vedersi nel tom. V della collezione di tutti i concilii alla pag. 1198.

Venendo poi alle terme Taurine un fatto rimarchevole si riporta dall'ingenua penna di quel dotto e santo pontefice, che insieme ci fa ricordare il bisogno di alcune anime, che passate da questa all'altra vita nella grazia del Signore, non ostante rimane loro a soddisfare nel luogo da Dio destinato un qualche reato di pena temporale pria che le venga aperto l'adito al regno de'cieli; bisogno in sostanza di suffragi, e specialmente di quell' incruenta oblazione che è un vero sacrificio propiziatorio d'infinito valore.

Racconta dunque nel libro dei dialoghi (Il dialog. c. 55.) che un tal prete di specchiata virtù reggitore della chiesa di S. Giovanni contigua alle suddette terme, volgarmente chiamata *Tauriana* ed appartenente alla diocesi di Centocelle, soleva di tanto in tanto profittare con opportuna lavanda del bagno di quelle acque calde. Egli un giorno si vide servire da uomo incognito, quale gli prestava ogni cura sì nella custodia delle vesti, che in tutt'altre cose necessarie. Grato il sacerdote per questo ministero di lui pensò recargli in dono, e quasi in compenso, due tortelli di pane (duas oblationum coronas); ma nell'offerirgli rispose l'incognito: *A che mi dai, o padre, questo pane che io non posso mangiare? Sappi che io sono un'anima, che sciolta dal corpo qui fui destinata per i miei peccati, ed ero una volta padrone di questo stesso luogo. Piuttosto offerisciper me questo medesimo pane al misericordioso Iddio nell'incruento sacrificio in espiazione delle mie colpe, e se vedrai, che io più qui non vengo, allorchè tornerai a lavarti, conoscerai da ciò, esser tu stato da Dio esaudito.* ,, Detto ciò disparve, e così col suo comparire diede realmente a credere, che sebbene ei sembrasse un uomo, non era in sostanza che uno spirito. Il sacerdote pertanto si dedicò in tutta quella settimana ad atti di mortificazione pregando per lui, ed offerendo quotidianamente l'ostia immacolata, e poscia tornato al bagno più non lo rivide. Per la qual cosa conclude lo stesso S. Gregorio, è

Digitized by Google

abbastanza manifesto, quanto mai giovi alle anime la sacra oblazione del divin sacrificio; dappoichè e i medesimi trapassati la richiedono ai viventi, e danno dei segni, pe' quali fan conoscere d'essere stati liberati.

Un avvenimento somigliante accadde vivendo lo stesso S. Gregorio. Comandò questi ad un monaco chiamato *Prezioso*, acciò pel corso di trenta continui giorni offerisse sul sacro altare il divin sacrificio in suffragio dell' anima di altro monaco defonto per nome *Giusto*, raccomandandogli però, che niuno dei detti giorni passasse, in cui quella salutare ostia non venisse immolata a pro della desiderata di lui espiazione (lib. 4. dialog. c. 5.): obbedì Prezioso al comando ingiuntogli, ed allo spirare del trigesimo giorno, compita l'azione sagrosanta, comparve Giusto a Copioso monaco indicandogli, che egli era stato in quel medesimo tempo liberato dai crucciati del purgatorio. Da questo avvenimento nacque l'uso delle così dette messe di S. Gregorio, uso introdotto dalla stessa pia devozione dei fedeli, non ripugnandovi la S. Sede; che anzi in una risoluzione dei 28 ottobre 1628 la sacra congregazione dei riti espressamente, l' approvò. (Si vegga Bened. XIV de sacrif. missae lib. III cap. 23 n. 2). Or di questi due narrati fatti uno all' altro potrà servire certamente di reciproca dichiarazione tanto per la loro possibilità, quanto per la veracità dell' esposto.

ARTICOLO IV.

I Longobardi rinnovano le guerre per l' Italia, e ne soffre assai Centocelle. Luitprando mette il colmo alle sue ruine.

Già l'anarchia, che a tempo dei Duchi regnò in Italia, recato aveva a moltissime città, ed allo stesso ducato di Roma in cui si comprendeva il ducato minore, e contea di Centocelle, danni gravissimi. Di fatti quali e quante prepotenze usato avessero quei Duchi verso le popolazioni loro soggette può rilevarsi dallo storico Paolo diacono, che ne discorre distesamente (1); e come altresì esigessero dei tributi il più delle volte insopportabili, si veda Antonio Murato-

(1) De gestis Longobardorum lib. 2 cap. 32.

Digitized by Google

ri in diversi luoghi. (1) Non andò guari, che creato re Agilulfo, quarto dopo Alboino, circa l'anno 602 rinnovasse questi ad esempio del suo antecessore Autari l'assedio contro Roma. Presa Perugia, spinse egli quasi tutta la sua armata alla volta della capitale, dando il guasto alle campagne, mettendo a soqquadro la popolazione, e facendo infinite uccisioni. Si ascolti il tetro lamento, che ne fece Gregorio il grande, il quale come sommo pontefice romano si trovava in quella terribile circostanza dentro le mura stesse della città. „Vediamo ovun-
„ que, ei dice, regnare il lutto; sentiamo gemiti per ogni parte;
„ udiamo distrutte le città, atterrati i castelli, saccheggiati i tempii, ri-
„ dotta insomma la terra ad una vera solitudine. Molti condotti
„ in schiavitù; ad altri mozzate le membra; altri spietatamente ucci-
„ si .... Niuno mi riprenda se dopo questa mia allocuzione andrò
„ a cessare di più far parola, giacchè le mie tribolazioni, come pur
„ voi avete rilevato, sono cresciute a dismisura. Da ogni lato minac-
„ ciati siamo dal furor della spada, ovunque temiamo l'imminente
„ pericolo della morte. Vediamo che altri ritornano a noi con le brac-
„ cia mozze, di altri ci si annunzia essere stati tradotti in schiavi-
„ tù, e di altri fatti morire (2).„

Chi non ravvisa in questa quanto veridica altrettanto spaventevole descrizione lo stato infelice delle città e castella più vicine a Roma ed a lei soggette? Egli è vero che Agilulfo, come Alarico e Totila, retrocedè finalmente da quell'assedio senza poter occupare la città Romulea, o perchè ben difesa, o piuttosto perchè i doni a larga mano inviati a lui dalla carità di Gregorio lo ridussero a dimetterne il pensiero; non men fatale però riuscì la stessa retrocessione dell'esercito, il quale in tal circostanza pose a sacco ed a devastazione ogni luogo, che addetto era a quella metropoli. Continue poi ardevano le dissenzioni tra i Duchi, come tra l'Imperatore ed i stranieri invasori d'Italia; si alternava la guerra e la tregua; non mai si concludeva una pace; quindi più frequenti accadevano i ladroneggi e le stragi. Come poteva dunque conservarsi allora Centocelle nell'antico suo lustro senza commercio, avendo anzi sofferto delle fierissime scosse per le te-

(1) Tributi de' Longobardi prefazione n. XIII, e le dissertazioni su le Antichità d'Italia. Dissert. I p. 6; ma non si lasci di osservare costì la nota, che ne fa il Genni.

(2) Si legga l'omelia 6, ed ultima del 2 lib. di questo S. Dottore.

Digitized by Google

stè narrate scorrerie de' barbari? Passati appena erano quarant'anni che altro re de'Longobardi per nome *Rotari*, non attendendo a patto alcuno di tregua, mosse learmi contro varie città rimaste costanti nella fedeltà all'Impero Romano, e furono Genova, Albenga, Savona, Luni, ed altre situate sul mar ligustico, che prese a viva forza, saccheggiò e devastò smantellandone le mura. Indi incontratosi con le raccolte milizie romane al fiume Panaro diede loro una rotta da lasciarvi sul campo circa otto mila estinti. Immagini ciascuno i timori che si rinnovarono per tutto il Ducato Romano, e i disesti gravissimi, che ovunque seguirono dopo tanto disastro (1).

Eppure un tratto abbiamo di qualche considerazione per la nostra città nel torno di questi tempi. Sorta l'eresia in Oriente di coloro che chiamavansi *Monoteliti*, perchè non volevano riconoscere nel nostro Signore Gesù Cristo due volontà, cioè la divina ed umana, siccome vi riconosciamo due nature, ammettendo essi l'unica soltanto volontà del Verbo, il Santo Pontefice Martino I affin di toglier dalla Chiesa sì grave errore, che per la protezione del monarca regnante aveva preso colà un gran piede, e non lasciava di recare scandalo e scisma dannosissimo fra i fedeli, pieno di zelo radunò nel sacrario della Basilica Lateranense in Roma l'anno 649 un concilio di 105 vescovi, e ad esempio del suo antecessore Papa Giovanni IV, che l'Ectasi condannò di Eraclio Imperatore (ossia l' esposizione, che questi fece favorevole ai Monoteliti) pronunciò anatema insieme con tutti gli altri padri ivi radunati contro Sergio capo Monotelita e contro i di lui settari; proscrisse di bel nuovo l'Ectasi del detto Imperatore, ed anche il *Tipo* che pubblicò Costante di lui nipote (2). Ora nel prefato concilio sedeva al par degli altri vescovi per giudicare e per dar la sua sentenza anche il vescovo di Centocelle, il quale sottoscrisse al concilio la condanna dei Monoteliti. Egli aveva parimenti il nome di Martino, e giovà credere che rivestito di sublime dignità, chiamato

(1) Accade qui la morte del S. Pontefice Giovanni IV (Papa degno di gran lode per la sua singolare carità) causata probabilmente da dolore sommo, che egli ebbe per le altrui sventure.

(2) Il Sandini nella vita di S. Martino I dice che tanta fu l'autorità di questo concilio tenuto nel sacrario del tempio Laterano, che dopo i primi cinque ecumenici venne inserito nella stessa professione di fede solita farsi dai Romani Pontefici, siccome può vedersi nel libro diurno dei medesimi Pontefici Romani al cap. 2 p. 26.

Digitized by Google

a far parte dei giudici in quella famosa adunanza, godesse preventivamente d' una riputazione e fama considerevole. (Si veda l' Ughelli nell'appendice al tom. 10. pag. 55.)

Tornando agli infausti avvenimenti che diedero i primi colpi ad un decadimento di questa fiorente città, narreremo che ribellatosi Trasmondo duca di Spoleto al re Luitprando circa l'anno 740, perseguitato perciò e vinto dall'esercito Longobardo, si rifugiò Trasmondo in Roma. Richiese allora il re offeso che dai romani gli si restituisse il profugo duca; ma nè Papa Gregorio, nè Stefano patrizio romano, nè il popolo stesso giudicarono di dover tradire in questa circostanza il rifugio accordato ad un così nobile signore. Ecco dunque che irritato Luitprando si approssima con tutta la sua armata fino alle porte di Roma, e prima occupa varie città del suo Ducato, fra le quali la nostra Centocelle. Disgraziatamente la guarnigione vi commette ogni sorta di prepotenza e di scempio, e ne atterra le mura e la pone sossopra; sicchè può dirsi d'esser stata quella ridotta ad una lagrimevole desolazione. Che se anche volessimo stare ai pochi cenni che la storia (oscurissima peraltro in questi tempi) ci dà a ravvisare, potremmo di più dire che il nerbo della detta armata procedesse direttamente dalla parte di Centocelle, e quindi si avanzasse fino al Vaticano, mentre troviamo, che l'esercito si attendò vicino alla basilica di S. Pietro, cioè nei campi di Nerone. Anastasio di fatti o chiunque sia l'autore della vita di S. Gregorio III assicura ciò con chiare parole dicendo: *Veniensque* (Luitprandus) *Romam in campo Neronis tentoria tetendit.* Il campo di Nerone, come spiega Monsignor Galletti (1), era appunto all'intorno della Basilica Vaticana; dove è il campo santo, la chiesa di S. Marta e la sacrestia di S. Pietro, chiamato allora campo di Nerone, per le vestigia che vi si vedevano del circo Neroniano; da quella parte adunque, e per quella stessa via che da Centocelle porta a Roma probabilmente vennero gli assalitori Longobardi. Comunque sia, Roma in quel frangente fu in grande turbazione sì per la vicinanza di simili aggressori, sì per il sacco che (secondo il parere di molti autori) diero essi alla veneranda Basilica Vaticana, trasportando via non solo tutto ciò che servir poteva alla famosa luminaria di S. Pietro ed al sollievo de'poveri: *omnia luminaria ad hono-*

(1) Del vestiario della S. Romana Chiesa pag. 50.

Digitized by Google

rem Principis Apostolorum ; ma ancora i doni preziosi , gli arredi sacri e le suppellettili , che ad ornamento ed uso di essa basilica regalati avevano e lo stesso allora vivente principe indipendente della Francia Carlo Martello, ed i suoi antenati. A Carlo perciò ricorse Papa Gregorio III con due lettere d'ambascerie implorando il suo potente aiuto (1). Tale ricorso non si rendè frustraneo , poichè quel prode duce delle Gallie avanzò subito preghiera al re de'Longobardi, con cui erasi confederato , affinchè dimettesse l'assedio, ed il re lo condiscese.

Rappacificate così le cose ebbe l'Italia un momento di quiete. Profittò di questa congiuntura il vigilantissimo Pontefice di dar tosto mano alla riparazione delle mura di Roma , che, o per la vecchiezza o per l'assalto dato in varie circostanze dagli inimici, si trovavano in cattivo stato e quasi cadenti. Scorgendo del pari che la città ed il porto di Centocelle eran considerati come un baluardo ed un veicolo sicuro per l'introduzione delle merci più necessarie ad uso della metropoli , si occupò altresì di far risarcire le abbattute di lei mura, siccome dice Anastasio (tom. 4. pag. 205), l'Eschinardi (p. 341), e chiunque altro poi scrisse la vita di Gregorio III (2) accertandolo pure il Baronio all'anno 741 con quelle parole.„Nam et Centumcellis civitate muros dirutos pene a fundamentis fortissime construi fecit. „ Per la qual cosa nell' antica sala comunitativa di essa città si leggeva a perpetua memoria la seguente iscrizione.

S. Gregorius III Syrus
Centumcellarum Urbis
Maenia penitus ob vetustatem collapsa
Restituit
Anno DCCXXXIIII (3)

(1) *Labbè* (Concilior. tom. 6) dove si riportano le due lettere qui indicate ; si vegga pure il Cenni Admonit. n. XI e seguenti, non che la nota 1 del medesimo alla lettera dei re di Francia scritta a S. Pietro.

(2) Vedi Platina ed altri.

(3) Non deve far meraviglia la differenza degli anni qui citati, poichè v'è discrepanza tra gli scrittori di quell'epoca. Tutt'al più non mancherebbero che sei o sett'anni per giungere alla data fissata da noi. Ma l'errore non ammette nel nostro caso una seria considerazione.

Digitized by Google

Certo è che dopo Gregorio il grande, di cui sopra abbiamo fatta onorata menzione, Gregorio III fu il primo, che di larga pubblica beneficenza corredò la nostra città , lasciando così a' successori suoi un chiaro esempio, di favorire cioè ove il potessero, cotal seno marittimo e questa popolazione. Non pochi difatti, anzi moltissimi di quei che poi regnarono su la cattedra di Pietro (come vedrassi nel proseguimento di questa storia), in ogni secolo ed in frequentissime occasioni stabilirono quivi opere di somma utilità da essere monumenti perenni della loro liberalità e considerazione.

Digitized by Google

CAPO XII.

CENTOCELLE SOTTO IL DOMINIO TEMPORALE DE' PAPI.

ARTICOLO I.

Nei primordii del Dominio temporale de' Papi tosto si scorge Centocelle annoverata fra le altre città a lui soggette.

Se un principio di temporale dominio appò de' Romani Pontefici chiaramente si ravvisa in Gregorio II, che regnò su' primi del secolo ottavo (715 al 721): appunto troviamo che in quest'epoca Centocelle era già sotto il di lui regime politico, e come Roma da qualche tempo dedicatasi intieramente alle savie ordinazioni e disposizioni del Romano Pontefice, specialmente per declinare l'irreligioso ed esecrando governamento di Leone Isaurico disprezzatore delle sacre immagini, obbedienza gli prestava in tutto, così vediamo aver fatto Centocelle, non che tutte le altre adiacenze del romano ducato. E di fatti il Sigonio, esatto indagatore delle antichità, ed in particolar modo dei monumenti risguardanti i secoli del Basso Impero, apertamente nel tomo 2 delle sue opere alla pag. 172 ci dice. „ Per tal „ modo Roma ed il ducato romano dai Greci passò ai Romani Pon„ tefici, attesa la nefanda loro eresia ed empietà. I luoghi poi furono „ questi: Roma con i castelli, paesi e borghi, cioè la città di Porto, „ quella di Centocelle, di Cere, di Bieda ec. (1)., Ecco dunque che ai tempi di Leone Isaurico e di Gregorio II già il nostro paese marittimo entrava a far parte di quel dominio, che o per dedizione dei popoli o per elargizione e conferma di vari monarchi divenne assolutamente proprio della S. Chiesa, e fu dai Sommi Pontefici sempre sorretto e mantenuto. Anche l'eruditissimo Cenni commentando una lettera

(1) Ita Roma Romanusque ducatus a Graecis ad Romanum Pontificem propter nefandam eorum haeresim impietatemque pervenit. Fuerunt autem haec oppida: Roma cum Castellis oppidis et vicolis etc. idest Portus, Centumcellae, Caere, Bieda, Marturanum, Sutrium, Nepete, Castellum Gallesii, Orta, Polimartium, Ameria, Ferentinum, Alatrium, Patricum, Frusino, ac Tibur.

Digitized by Google

di Papa Adriano I, che è la LXIII secondo la sua cronologia (1) scritta a Carlo Magno circa l'anno 778 (cioè poco più d'una quarantina d'anni dopo Gregorio II), fa vedere fra le altre cose che il porto e la città di Centocelle già si trovavano in potere della chiesa e dei pontefici romani, come altresì diverse altre provincie, città e castella (compresa Roma), sotto l'alto loro dominio temporale. A questa lettera di Adriano diede occasione un fatto obbrobrioso ed è il seguente. Corsi erano in Francia dei rapporti al re Carlo Magno qualmente in Italia un turpe commercio di schiavi esercitavasi, si vendevano delle persone ed anche delle intiere famiglie ai Saraceni popoli barbari ed idolatri, e perchè quelle ridotte si vedevano in mendicità, o perchè strette dalla fame, attesa una certa carestia di generi necessari alla vita allora mancanti, se ne lagnò a ragione il Monarca. Volle dunque il Pontefice purgare se ed i suoi romani da quella taccia scrivendo a quel principe: che non mai essi romani trascesero in tale scelleraggine, nè molto meno per alcuna sua condiscendenza (guardi Iddio!) erasi commesso tutto ciò; che però osservasse bene il magnanimo e lungo il littorale Toscano e Ligustico posseduto dai Longobardi che vi navigavano continuamente dei Greci (quali non voleva neppur nominare), e questi fatta avendo amicizia con i detti Longobardi, da essi compravano delle persone in qualità di schiavi, e talvolta anche le intiere famiglie. Per la qual cosa aver subito il pontefice scritto ad Allone (allora forse Duca della Toscana) affinchè allestisse una squadra di navigli e questi spedisse in mare a dar la caccia ai legni Greci, e prendendoli, tosto li bruciasse, arrestando i navigatori; ma che Allone non aveva voluto attendere a queste sue insinuazioni. Contuttociò quanto a se, sebbene non avesse avuto affatto nè navi nè naviganti, pure per quanto gli fu possibile ad onta di un gran contrasto (e Dio chiama in testimonio della verità) desideroso oltremodo di eliminare così fatta empietà si dichiarò avanti il monarca in questi termini: Tutte quelle navi Greche, che commettendo un tal infame traffico capitarono nel porto della nostra città di Centocelle furono incontanente date alle fiamme, e posto in carcere l'equipaggio ivi ritenendolo per lungo tempo.„ *Nos nec navigia habemus nec nautas*,

(1) Monumenta dominationis pontificiae sive Codex Carolinus, chronologia dissertationibus et notis illustrata tom. I pag. 369 e 370 litter. XX.

Digitized by Google

tamen in quantum valuimus (Domino proferimus teste) quia magnum exinde habuimus certamen, cupientes hoc ipsum scelus vetare, qui et naves Graecorum gentis in portu CIVITATIS NOSTRAE CENTUMCELLENSIUM comburi fecimus, et ipsos Graecos in carcere per multa tempora detinuimus. „

Dopo siffatto esercizio di assoluta autorità niun riguardo avendo avuto il Papa nè verso i Greci nè verso il loro Imperatore, col quale più non esisteva nè sudditanza nè comunicazione alcuna, chi non ravvisa, conclude il Cenni, aver egli goduto fin da quel tempo d'un alto potere di sovranità, o di supremazia circa tutto il romano possedimento, o ducato come vogliam dire, con tutte le sue già aumentate contrade, paesi, ed abitazioni? Chi non vede essere stata allora Centocelle suddita del Papa e compresa nel suo temporale dominio, chiamandola Adriano espressamente *città nostra?* Egli è certo adunque, che Centocelle nei primordii di quello stesso temporale dominio annoverata si rinviene frà diverse altre città a lui soggette.

ARTICOLO II.

I successivi diplomi di donazione o di conferma fatti dai monarchi francesi sul dominio temporale a favore della S. Sede dichiarano espressamente in quello compresa Centocelle.

Tutti sanno che Stefano III per causa dei gravi e lunghi travagli, che Aistulfo penultimo re de'Longobardi recava alla chiesa ed a tutto il ducato romano, recossi in Francia, e colà pregò il re Pipino acciò la difesa prendesse dei possedimenti della chiesa, e liberasse Roma da quell' angustiosa oppressione, in cui la tenevano le armi longobarde. Pipino vi condiscese, dando parola al Pontefice, che tosto avrebbe spedito all'uopo un esercito in Italia. Calò difatti per la prima volta nella penisola l'armata di Pipino, e ridusse tosto l'oppressore al suo dovere; ma partiti che furono i Galli per le loro terre tornò il barbaro a porre le cose nuovamente sotto sopra, e a non attendere alle promesse date al re Franco; sicchè fu d'uopo che Pipino, magnanimo come era e fedele alla S. Chiesa, valicasse di bel nuovo le Alpi, e si restituisse in Italia con poderoso esercito, affine

Digitized by Google

di togliere affatto ai Longobardi ogni speranza di reame; e così riordinare gli affari nel suo essere, siccome fosse stato di giustizia. In questa circostanza dopo vinti gl'inimici Pipino con particolare diploma dichiarò che *concedeva* (o per meglio dire) *donava, restituiva* a S. Pietro ed a'suoi successori ed alla S. Sede tutti quelli possedimenti che prima aveva, e vi aggiunse l'esarcato di Ravenna, che tolse dalle mani de'Longobardi, e le città della così detta Pentapoli, delle quali fece prender possesso formale a favore della chiesa per mezzo di Fulrado abate di S. Dionisio, portando esso le chiavi di tutti questi acquistati luoghi su l'altare di S. Pietro in segno della perpetua donazione, che il suo re faceva alla S. Sede.

Che in questo diploma fosse espressamente nominato tutto il ducato romano e le città che lo comprendevano ad una ad una, in dicando fra le altre la nostra Centocelle, l'abbiamo da molti autori, ma segnatamente dal posteriore diploma di Ludovico Pio, il quale tanto questa donazione di Pipino quanto quella fatta da Carlo Magno ampliamente confermò. Eccone i termini: *Ego Ludovicus Imperator Augustus statuo et concedo per hoc pactum confirmationis tibi B. Petro Principi Apostolorum, et pro te Vicario tuo domino Paschali summo Pontifici, et universali Papae, et successoribus ejus in perpetuum* (si noti l'espressione che siegue), *sicut a praedecessoribus vestris usque nunc in vestra potestate, et ditione tenuistis et disposuistis, civitatem romanam cum ducatu suo, et suburbanis, atque viculis omnibus et territoriis ejus montanis ac marittimis, littoribus ac portubus, seu cunctis civitatibus, castellis, oppidis ac viculis. In Tuscia partibus, idest: Portum, CENTUMCELLAS, Chere, Bledam etc.* Ecco dunque a chiare note specificata la città di Centocelle. Parlandosi di Carlo Magno; asceso che egli fu al trono dopo Pipino suo genitore, intese pur troppo le gravi sevizie che per parte dei pretendenti al trono Longobardico venivano recate alla sacra persona del capo visibile della Chiesa ed al tutto il di lei stato. Quindi è che non tardò di piombare con le sue agguerrite milizie in Italia; non appena vi giunse, che sbaragliò Desiderio ultimo re di quella gente, e lo rilegò in Francia; venuto poi a Roma rinnovò la donazione fatta da Pipino, cui aggiunse di più la Sabina, il ducato di Spoleto e di Benevento, su di che parlarono Anastasio bibliotecario autore contemporaneo, e l'Ostiense ancor esso non molto

Digitized by Google

distante da tal'epoca, ambedue accertando tutto il sopra esposto della donazione Carolina; qual donazione però meglio potrà vedersi nello stesso diploma Lodoviciano, dove confermandosi espressamente il contenuto delle due donazioni di Pipino e di Carlo Magno così si conclude. *Eodem modo per hoc nostrum confirmationis decretum firmamus donationes quas piae rec. Dominus Pipinus Rex Avus noster, Karolus Imperator B. Petro Apostolo spontanea voluntate contulerunt*: per il che possiamo anche dire di più come ben riflette il Card. Orsi in questo luogo, cioè che tutto quanto è il dominio ecclesiastico descritto in questo diploma di Ludovico (dove è pure nominata Centocelle) era già formato e stabilito prima che i Papi dessero il titolo d'imperatori ai re di Francia, il che avvenne solamente in tempo di Leone III nell'anno 800. (Si veda la dissert. dell' indicato Card. Orsi sul dominio temporale del Papa) (1). Godendosi adunque Centocelle da un secolo a questa parte sotto l'egida del pontificio dominio d'una tal qual sicurezza della propria sorte, ad onta dei comuni sconvolgimenti non lasciò di far travedere ne'suoi pochi fasti alcuni tratti rimarchevoli che qui noi non vogliamo dimenticare.

Stefano PP. IV in tempo appunto di Carlo Magno, implorando questi da lui acciò dalla Francia gli mandasse alcuni vescovi ed altri invitandone esso Pontefice da varie parti dell'Italia, radunò nell'an. 769 un concilio in Roma, il quale fu tenuto nel palazzo di Laterano, affine di aggiustare diversi punti di disciplina ecclesiastica, e sopratutto per condannare l'eresia degli Iconoclasti, che favoriti da Desiderio Longobardo ponevano a soqquadro Roma ed i fedeli, onde alienarli dalla soggezione del legittimo Pontefice, e tradurli all'obbedienza dell' eretico imperatore d'Oriente. Ora a questo concilio intervenne altresì *Anone* vescovo di Centocelle, che vi siedè con gli altri padri, e sanzionò le sane ortodosse leggi ivi stabilite confermando l'adorazione dovuta alle ss. immagini, e scomunicando chiunque si opponesse al venerando culto di esse. Si vegga a tal proposito il Cenni nel Concil. La-

(1) È da riflettersi che Leone III nell' anno 800 per varie altre ragioni che per oggetto di temporale dominio sostituì per il primo il titolo d'imperatore a quel di patrizio nei re Franchi. (Vedi Orsi dissert. cit.)

Digitized by Google

ter. ; dappoichè esso dice d'aver tal notizia estratta da un codice Veronese manoscritto, ove è riportato il suddetto concilio romano. Più ancora, Pasquale I l'anno 817 succeduto a Stefano V, che nell' antecedente anno incoronato aveva imperatore Ludovico Pio a Reims in Francia, si sollecitò di mandargli colà una legazione composta di certo *Teodoro* ovvero *Leone nomenclatore* accompagnata da vari altri personaggi per cerziorare il monarca del preciso avvenimento di sua elezione, la quale fu dal medesimo accolta benignamente. In questa stessa ambasciata, ovvero in una seconda, come si riferisce dagli annali Lauresamensi (Ann. Franc. *missa alia legatione*) il Papa per essa istantemente pregò l'imperator Ludovico acciò con istromento pubblico e solenne firmato di sua regia mano per toglier di mezzo tutte le questioni, opposizioni e contrasti che non lasciavano d'infestare continuamente la S. Sede, si degnasse confermare e sanzionare le cessioni donazioni e restituzioni già fatte dai gloriosi suoi due predecessori Pipino e Carlo Magno alla chiesa di S. Pietro ed a' suoi successori in perpetuo. *Pactum quod cum praedecessoribus suis factum fuerat, et secum fieri et firmari rogavit.* Non v'ha dubbio che i delegati spediti a questo scopo bisognava che fossero uomini di senno, di nobiltà, di esperienza singolare dovendo trattare d'un affare di tanta importanza. Ebbene i suddetti annali soggiungono, che due furono i corifei di questa spedizione, cioè Pietro vescovo di Centocelle ed il suddetto Leone nomenclatore : *Petrum Centumcellensem, et Leonem nomenclatorem hac legatione functos.* Di fatti Eginardo (in annalibus de rebus gestis Ludovici Pii), Coinzio (in annalibus ecclesiasticis Francorum ex annalista Lauresamensi) e li famigerati annali Bertiniani di Francia, che correggono il nome sì all'uno che all'altro ambasciatore dato per equivoco da alcuni estensori annalisti, tutti dicono la stessa cosa. Il fatto dunque stà che un vescovo di Centocelle fu riputato degno di tale legazione, e che le parti sostenne maravigliosamente col sudetto nomenclatore, giacchè ottennero essi ciò che chiedevano, e ritornarono perciò gloriosi in Roma a riferire al Papa il buon esito della loro missione. Non andò guari, che pubblicato venne quel solenne diploma del piissimo Ludovico riportato dal Baronio nell'anno 817, commentato dal Cenni nell' esame del diploma *Ego Ludovicus*, difeso dal Cardinal Orsi nella dissertazione dell'origine del dominio e della sovranità de' Ro-

Digitized by Google

mani Pontefici, posto in chiaro dal Fontanini nella difesa del primo e secondo dominio temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio contro i sospetti e le difficoltà insussistenti del Muratori. Questo basti per assicurare che gli enunciati diplomi di donazione ammisero fra molte altre la città di *Centocelle* nello stato temporalmente soggetto ai Pontefici Romani.

Digitized by Google

CAPO XIII.

INVASIONE DE' SARACENI

ARTICOLO I.

I Saraceni approdano a Centocelle e la distruggono affatto.

Siamo giunti ad un' epoca oltremodo deplorabile per la nostra città: tutte le infauste di lei passate vicende a confronto della presente non sono neppure da calcolarsi; giacchè quelle in sostanza non ne andavano che travagliando l'esistenza; ma questa giunge per fino a toglierla affatto, siccome adesso vedremo. Nati i Saraceni nell' Arabia, popoli per depravata natura barbari e brutali, inclinati al ladroneggio, avidi perciò di possedere le altrui terre e farne bottino (1), sboccarono fin da qualche secolo avanti quello di cui favelliamo lasciando i loro focolari, ed invasero un'altra buona parte dell' Asia; s'impossessarono della Soria, della Persia, dell'Egitto; quindi in più fiate assalirono l'Africa, che finalmente acquistarono; di là passarono ad infestare le Spagne, indi la Sicilia, e poi la Corsica; ma nel ritorno che fecero da quest'ultima sorpresi in mare per bravura di certo Ermingardo conte di Catalogna, il quale tolse loro e navi, e uomini, e gran parte della roba perduta, volendosi di ciò vendicare risolvettero con nuova flotta sorprendere lo stesso continente d'Italia a foggia dei Vandali, e prima volgersi alla gran Roma per indi procedere innanzi. Forzar dunque pensarono la foce del Tevere con buon numero di gente e di navigli, e così salendo il fiume giungere alla metropoli; ma col resto delle navi e dell'esercito occupare il porto e la città di Centocelle; donde avrebbero potuto tutti quanti aitarsi per l'ideata impresa. Eccoli perciò col più tristo apparato di orribili ordegni di guerra assaltare il nostro infelice paese, eccoli approdare ovunque per la riva circonvicina, inondare le campagne, irrompere finalmente nella città, e mettervi lo scompiglio. Dica chi ha

(1) Oltre Tolomeo ed Ammiano Marcellino lib. 14 histor. *Saracen.* si veda Bochart in Phaleg. spicileg. dell' istoria araba.

Digitized by Google

cuore tutto il resto che in essa commise gente di tal fatta, mentre noi piuttosto la seguiamo nella scorreria, che fa verso Roma ed il Vaticano. Giunti que'masnadieri al sacro memorando colle subito lo cingono all'intorno, ne invadono il contiguo borgo, che tra le mura romane e lo stesso Vaticano allora si framezzava, e tutto mandano a sacco ed a ruba. Ma loro non riesce di abbattere o sormontare le stesse mura, perchè bravamente difese dal popolo e dal duca residente: quindi stretta d'assedio tengono l'eccelsa città per ogni parte e specialmente dal canto del Vaticano e del Gianicolo; per colà s'inoltrano a saccheggiare eziandio la basilica Ostiense, come vogliono alcuni autori, tra'quali è da notarsi Giovanni Diacono scrittore della vita di S. Gregorio Magno, che dice: „ *Ecclesias apostolorum et cuncta quae extrinsecus repererunt, lugenda pernicie et horribili captivitate diripuerunt.* „ Fa d'uopo però qui d'avvertire che i medesimi autori non bene s'accordano nel citare le date di tale avvenimento, narrando alcuni, che tanto infortunio accadesse sotto il pontificato di Gregorio IV, altri sotto quello del di lui immediato successore Sergio II, che anzi quest'ultimo appunto per il gran dolore di questa Saracenica aggressione fatta al tempio del Principe degli Apostoli cessasse di vivere. Comunque ciò sia, l'invasione de'Saraceni a Centocelle e l'orribile assalto da loro dato al Vaticano su' primi del secolo nono non può mettersi in dubbio. Eglino poi per cagione di riparare i danni già sofferti nella Sicilia, o perchè temessero la prossima venuta dell'armata spedita per parte dell' Imperatore di Francia, o perchè disperassero di più prender Roma, retrocederono ricchi di preda altri montando sulle navi lungo il fiume con la direzione verso Ostia, altri tornando per la via di terra a Centocelle, dove pria d'imbarcarsi su quei legni che li attendevano a fine di andare al proprio destino, oh Dio! quali guasti, quali rovine mai recarono al porto ed alla città medesima. Atterrate le mura, diroccati in gran numero i di lei edifici; distrutti i nobili avanzi dell'imperiale palagio; derubati gli acquedotti di piombo d'antica costruzione lasciati da Traiano, e così guaste altresì e demolite le famose terme, opera immortale del suindicato imperatore; ostrutto il porto dalla copia delle macerie, che il barbaro furore faceva crollare dalle moli più grandiose e giù nel seno delle acque precipitava; incendiati gli archivi non che il principale tempio di cui fecero ruinare le numerose colonne; posta

Digitized by Google

in somma ogni cosa a ferro ed a fuoco, che altro restava ai poveri cittadini, de' quali molti condotti furono in schiavitù, ed altri perirono sotto la crudeltà di tali feroci stranieri? non restavan loro che gli occhi da piangere una così orribile catastrofe. E per certo chiunque avesse allora rimirato cotesta vasta distruzione avrebbe potuto dire francamente „Qui fu Centocelle„ In tal' epoca adunque bastantemente trista e rimarchevole si oscurò la gloria di un' antichissima città; d'una città che ebbe rinomanza, siccome siamo andati rilevando nei rapidi tratti di questa storia. Ma d' ora innanzi non più parlerassi di lei, giacchè incontrando ancor essa l'umana sorte di molte altre città del mondo, finì disgraziatamente senz' altro indicare, che un mucchio di frantumi, testimoni irrefragabili della sua primiera grandezza (1).

ARTICOLO I.

S. Leone IV fabbrica ai Centocellesi per loro ricovero un' altra città cui dà il nome di Leopoli.

Correva l'anno 849, e nuovamente quei Mori d'Africa, dianzi detti Saraceni (2), insaziabili pirati del mar Tirreno, tornarono con altra flotta a sorprendere Ostia, Porto, ed il lido Celliano. La provvidenza però del santo pontefice Leone IV radunato avendo molti fedeli da diverse parti d'Italia all'imboccatura di Porto stesso con il poderoso aiuto dell'armata di Napoli, ma più con le sue fervide orazioni, riuscì di mettere in rotta tutti quelli inimici, che poi da una fiera tempesta di mare dispersi furono e quasi totalmente distrutti. Vedendosi allora libero il Papa da così fatto pericolo pensò ristorare l'alma sua città dalle perdite sofferte; disegnò, e nel corso di sei anni circa compì la così detta città Leonina fabbricandola nel borgo, che sopra abbiam detto framezzarsi tra questa ed il Vaticano, fece il

(1) Nizza di Provenza ebbe in questi tempi la stessa sorte che Centocelle (Muratori negli annali). L'antica Luni in Toscana famosa per l'ampiezza de'suoi porti e per l'esercizio dell arte sua aruspicina restò del pari distrutta da questi barbari.

(2) Quando i Turchi, propriamente così detti, i Califfi d'Egitto ed i sovrani di Persia s'impossessarono delli stati occupati dai Saraceni, abolirono quasi del tutto il loro nome, e cominciarono a chiamarli come per disprezzo Mori in special modo quelli, che erano addetti al travaglio ed alla servile schiavitù. (Vedi la nota sul principio dell'art. I di questo cap.)

Digitized by Google

VII recinto di Roma (1) per difendere in avvenire il suddetto Vaticano da qualunque nuova incursione de' barbari; innalzò da' fondamenti due torri a Porto alle rive del Tevere con catene di ferro distese dall'una all'altra parte per impedire alle navi nemiche di più salire su per il fiume; e mentre tante cose operava il buon Pontefice per la difesa e tranquillità de'suoi sudditi, volse l'animo compassionevole anche ai poveri Centocellesi, i quali disturbati mai sempre da quei pirati, privi in sostanza delle proprie abitazioni e di ogni altro mezzo per sussistere, givano raminghi per le campagne a guisa di abbandonati animali degni perciò d'essere efficacemente soccorsi. Lungi adunque circa sette miglia da Centocelle verso la parte occidentale, in un piccolo agiato colle discosto dal mare, oggi nominato *Cencelle* di aria salubre con abbondanza d'acqua, vicino pure scorrendogli il fiume Minione, ordinò quel magnanimo Pontefice dopo replicate preghiere innalzate a Dio, acciocchè si erigessero da' fondamenti parecchie fabbriche, quali altresì volle che circondate fossero da muraglia, onde potervi raccogliere con qualche sicurezza quel popolo disperso, e così formargli un'altra nuova città. Cotanto benefica intrapresa ebbe in realtà il suo principio circa l'anno 850: accorsero operai da ogni parte; si rinvennero cementi; vi dieron mano li stessi Centocellesi in modo che non molto tardò a comparire su la città novella cui dal buon pastore fu dato il nome di *Leopoli* ricavandolo dal proprio suo nome. E già gli abitanti Leopolitani col patrocinio del medesimo santo fondatore, che là si condusse in persona per benedir loro e tutto il nuovo fabbricato, cominciavano ad ordinarsi in ben costituita popolazione, già vi esercitavano pacificamente i proprii interessi e gli atti di religione; già alla campagna piuttosto che al commercio ed al traffico impiegavano le loro meschine opere. Ma, vaglia il vero, un popolo nato sul mare, avvezzo alla navigazione ed alla pescagione, poco adatto al travaglio della terra, amante di commerciare per istinto d'origine presso i lidi e le isole vicine, no, non poteva vedersi come rilegato in Leopoli e lontano dal prisco patrio suo suolo, sicchè ben presto vedremo che esso lascerà questo novello asilo per far ritorno all'antica sua Centocelle.

(1) Guida di Roma del ch. Marchese Melchiorri p. 1 pag. 53.

Digitized by Google

Intanto troviamo che invece di Leopoli cominciò a chiamarsi volgarmente la recente città col nome di *Cencelle* quasi diminutivo di Centocelle, seppure non voglia dirsi che tale fosse in principio il nome del colle sopra cui venne Leopoli edificata. Troviamo pure che il sacro di lei pastore seguì il gregge, trasferendo ove era il popolo la sua residenza; ma non già cambiò titolo, appellandosi sempre vescovo Centumcellese, il nome cioè ritenne dell' antica Sede, come portava il costume dell'ecclesiastica disciplina. Di fatti chiara prova ce ne dà il Sinodo celebrato in Roma l'anno 853 epoca della permanenza dei Centocellesi in Leopoli, mentre negli atti di quel Sinodo, che fu di 67 vescovi, si legge sottoscritto un tal Domenico *Vescovo di Centocelle* (1). Egli era differente dall'altro che sopra nominammo, ed a cui scrisse una sua venerabile lettera lo stesso Papa Gregorio il grande. Potremo anzi aggiungere che eziandio negli anni successivi, imperando nella Sede Romana il Santo Pontefice Nicolò I all'anno 861, lo stesso Domenico assistè probabilmente al concilio tenuto in quel tempo contro il famoso arcivescovo di Ravenna detto Giovanni VIII, gli atti del qual concilio furono da Bacchinio dati alla luce (2). Dappoichè in essi appunto avvi una firma, che noi crediamo del nostro vescovo, segnata così,, Domncus (Dominicus) Episcopus Centucusensis invece di Centumcellensis, ciò che sicuramente avvenne per errore degli amanuensi. Ma se Pirgo, a cagion d'esempio, si estinse (3), a lui che giova la conservazione del nome nei vescovi titolari? Se Porto ahimè! decaduto, e S. Ruffina detta selva candida, nobilissima ed antichissima città, la quale neppur oggi sa indicare un vestigio di sua primiera esistenza, vantano che il sacro pastore porti tuttavia di loro il titolo, che cosa hanno di più se non un'ombra o una larva di semplice sua ricordanza? Tant' è però:

(1) Vedi Hard. tom. 5 coll. 78.

(2) Nell'Appendice al suo Agnello pubblicata dal continuatore dell'Ughello tom. 2 in Ravennatibus fol. 347.

(3) Vedi parte I cap. I art. I di questa storia sul fine.

Digitized by Google

Passan le signorie , passano i regni
Ogni cosa mortal tempo interrompe.

Così il Petrarca nel Trionfo della morte. Laonde non ci farà maraviglia se ora vediamo, quantunque con dolore, che la nostra Centocelle altresì pianga la dispersione dei suoi abitatori , e questi le ruine dio lei , mentre pur l'Alighieri su le vicende umane ci diè tale avvertenza , che dice :

Udir come le schiatte si disfanno
Non ti parrà cosa nuova , nè forte
Poscia chè le cittadi termin hanno.

FINE DELLA PRIMA PARTE

Digitized by Google

SU L' ORIGINE DELLA CITTA'

DI

CIVITAVECCHIA

PARTE SECONDA

PROEMIO

Entriamo con animo più lieto a rimirare in questa seconda parte lo stato dell' antica Centocelle che lasciammo quasi scheletro abbandonato sopra di quella stessa terra che un dì le diè origine ; dicemmo sì con cuore più lieto, perchè osserveremo che quella superna providenza , la quale toglie alle volte i termini dei popoli *(Ps.* 10. 13.*); nonostante* suscita dal fango il povero , *quando il vuole , (Ps.* 112. 7.*) In pari modo si degnò d'irrigare di sua benefica pioggia l'abbattuta città nostra , e darle forza e maniera di poter riprendere nuova vita. Quindi è che sotto un altro aspetto vogliamo ora sia considerata, cioè non più indagando nella remota antichità i primordii di sua nascita, nè le moltiplici forme di sua politica, neppur narrando le barbare depredazioni di gente straniera . che miseramente la prostesero al suolo e quasi annientarono ; ma piuttosto volgeremo i nostri sguardi compiacenti verso di lei per indi rilevarne quale sia il principio di sua fiorente ricomparsa e quale il proseguimento. Sorse ella , come stelo che pullulando da tronco annoso di quercia atterrata va su ripigliando vigore e crescendo sempre da età in età emulo fassi in fine dell' ampiezza e rinomanza della vecchia sua madre, così Centocelle dopo l'ultima da noi descritta catastrofe cominciò di nuovo ad aver vita , e già resasi adulta , popolata e commerciante, giunta ormai ad eguagliare altre nobili città, divenne un oggetto di ripetuta donazione, che re e principi spontaneamente elargirono a favore della S. Sede. Presa nonostante e ripresa nei tem-*

Digitized by Google

pi successivi da potente braccio invasore tornò però sempre a rimettersi sotto il dominio del suo primiero signore. Finalmente non più fluttuando nel suo destino, ma stabilmente fattasi suddita fedele di chi regna sul Vaticano, questi la predilesse e ristorò senza mai cessare. Egli è qui da notarsi che per lo spazio di cinque o sei secoli fino al giorno d'oggi i Romani Pontefici di continuo la mano stesero benefica a pro di lei, e chi ne risarcì le dirute mura; chi il porto, chi ne aumentò il fabbricato, chi di privilegi e di ornati la decorò, altri vi eressero vasti tempii, altri pubblici stabilimenti di somma utilità; sicchè per tali importanti aumenti, e per l'affluenza degli approdi di legni esteri e per altre prosperose cagioni, che qui si tralasciano di enumerare, potè ella aver l'onore d'esser destinata a capo di provincia, e così divenne una delle principali città dello stato Pontificio; quindi possedere un tribunale, una camera di commercio, una consulta governativa, ed altri vantaggi. Facciamoci dunque con animo ilare a seguire l'andamento della sua storia fino ai tempi presenti, e pria sul di lei nuovo rivivere applichiamo alquanto la nostra attenzione, giacchè un tal suo istantaneo risorgimento, a nostro giudizio, mostra in realtà qualche cosa di singolare e di straordinario.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

CAPO I.

RISTABILIMENTO DELL'ANTICA CENTOCELLE ORA CIVITAVECCHIA.

ARTICOLO I.

Il popolo di Centocelle torna all' antica sua patria.

Giaceva Centocelle (an. 889) dopo le narrate infauste disgrazie in un totale abbandono, e priva affatto de'suoi abitatori giti altrove raminghi. Non presentava ella che lamentevoli avanzi del suo essere primiero ; desolata , inoperosa , divenuta piuttosto asilo di silvestri animali, andava a poco a poco coprendosi di terra e di macerie , che incessantemente le venivano sopra, quasi nasconder volessero l'orrore delle sue ruine. Ognuno che di là transitava, o solcando l'adiacente elemento ovvero ponendovi dolente il piede , non rimirava , che nudi sassi di diroccate fabbriche. Correva già l'ottavo lustro da che fu lasciata in balìa dei ripetuti assalti dei barbari Africani ; ma dopo la prodigiosa sommersione di tutta la loro flotta , come sopra si è detto, non che dopo l'intervento ed efficace protezione dei potentati cristiani tanto della Sicilia che della Liguria , sembrò che il littorale d'Italia cominciasse a respirare ed a rimaner libero da così fatte infestazioni. Giudicò allora il popolo , che ramingo si stava in *Cencelle* , o sia in *Leopoli* , come ormai l'antica sua patria avrebbe potuto accoglierlo di nuovo , e dare a se campo maggiore d'industria , e mezzi di sussistenza ; considerò che più lungamente così distante dal mare e rinchiuso in una poco fertile terra , viver no , non poteva. Altronde avvezzo alla navigazione , alla pesca , ed al commercio , mal si adattava a lavori d'altro genere , alla vita campestre , ed a stentare nel travaglio di non usata agricoltura per quell'alimento , che meglio sapeva ricavar con l'arte del marinaio. Tanto fu l'entusiasmo d'ogni ceto di persone , che unanime si mostrò la voglia ardente di ritornare a Centocelle. Trattandosi però d'una risoluzione così rilevante gli anti-

Digitized by Google

chi padri della patria radunar pria si vollero a maturo consiglio. Nel giorno designato, sotto l'ombra d'un' arbore spaziosa, probabilmente d'una quercia, come si usava per quei tempi (1), circa l'anno 889 siederono a deliberazione su di tanto argomento. Ma lo stesso fu il progettare ed il decidere. Tutti ad una voce definitivamente pronunciarono:» Doversi ritornare a Centocelle: rieda il popolo dove ebbe sua cul» la. Tal comune desiderio si dimostri al Pontefice, che governa; a » lui si dica ogni ragione che spinge noi a far ritorno alla città vec» chia; senza fallo egli seconderà le nostre brame. » Siedeva allora su la cattedra di Pietro Stefano VI, secondo la romana cronologia (2), uomo di rara pietà e di somma commiserazione verso gl'indigenti; quindi è che non tardò a prestarsi tutto in favore dei Leopolitani, i quali anelavano di ristabilirsi in Centocelle. Diè loro in pria una mano ausiliatrice per il risarcimento più necessario delle abitazioni, e poi l'accesso libero accordò di collocarvisi. Giunse questo desiato momento. Già nel volto di tutti leggevasi il tripudio, che molto più si manifestava con l'efficacia delle laboriose e sollecite opere onde si travagliavano nella restaurazione delle fabbriche. Presi insomma da certa ansietà e uomini e donne e giovani e vecchi e nobili e cittadini d'ogni specie: *andiamo*, *dicevano*, *andiamo alla città vecchia*. „ Si potrebbe qui dire, che come quando battesi la generale in un esercito per la marcia, tutto è ivi in movimento: tende che si scompongono, giumenti che si caricano, treni che si trasportano, arme e bagagli che si allestiscono; dove e capitani e fanti, cavalli e cavalieri si adunano

(1) Celebri sono le campagne di Roncaglia per queste diete popolari. I sovrani d'Alemagna allorchè loro era soggetta l'Italia calando in questa parte d'Europa o per esservi incoronati Imperatori o per altri urgenti affari di governo, davano ordinariamente pubblica ragione secondo le leggi nelle suindicate campagne di Roncaglia sul Piacentino dappresso forse qualche corona d'alberi, che ivi esistesse. Nè tanto straordinario può sembrare un tal modo di far giudizi o di così operare, poichè e Giosuè fermò il patto o sia l'alleanza col popolo ebreo dappresso una quercia in Sichem sotto della quale fè trasportare una grossa pietra in segno perpetuo della detta alleanza (Jos. 24 25), e i Sichimiti con le famiglie di Mello crearono in re Abimelech appunto sotto una quercia, forse quella stessa dell'alleanza. *Constituerunt regem Abimelech juxta Quercum* (Jud. cap. 9 6)

(2) *Bercastel* (lib. 27 tom. X n. 343. ediz. di Ven.) lo nomina V perchè non novera tra i Papi Stefano II Romano eletto e non consacrato, morto tre giorni dopo la sua elezione. La serie cronologica però di Roma lo ammette fra tutti gli altri sommi Pontefici.

Digitized by Google

in certa ordinanza per disporsi alla partita, così la gente nostra, ricevuto l'avviso di poter liberamente tornare agli antichi suoi focolari, subito a torme, a famiglie, e su carri ed a piedi, taluni anche portati sulle spalle di robuste persone, lieta incamminò per la vecchia città. In quella occasione essa cangiò il suo nome, fu chiamato la città vecchia per distinguerla da Leopoli e Cencelle, ed il suo popolo quasi uno stormo o folata di esuli augelli, terminata la contraria stagione, fece ritorno al nido antico. Vi andò adunque, e vi si collocò, e parve intanto che la providenza secondasse il comun voto, disponendo che la permanenza di lui sarebbe per essere stabile in avvenire, mentre quanto in popolazione, così in floridezza di esistenza sempre si aumentò. Or paga in tal modo del suo nuovo destino, vollero i di lei rappresentanti, affine di perpetuare la memoria di tanto avvenimento, assumere per regola di Blasone l'arma del comune rappresentante una Quercia in campo azzurro con due lettere iniziali O. C. poste ai due lati a piè dell' Arbore sotto cui fu preso l' ottimo consiglio di far ritorno a Centocelle, e le lettere significassero appunto il motto Optimum Consilium.

Nelle pareti inoltre del pubblico palazzo i visconti e camerlenghi componenti la magistratura municipale ebbero cura di far iscrivere un monumento lapidario nei seguenti termini.

Stephano VI Romano
Pulsis ab Ecclesiae Ditione Saracenis
Leopolitani Cives
Ad antiquam Urbem rediere
Quam iterum extructam
Civitatem veterem appellaverunt
Anno DCCCLXXXIX

Questo provvido Pontefice non si ristette nella sua beneficenza a pro della città novella. Pensò di assicurarla con nuova muraglia all' intorno, restringendola però sul lido, che più prossimo fosse al porto, affinchè questo non restasse isolato, e tanto effettuò in poco tempo. Erano le mura per lo innanzi molto più spaziose comprendendo quella stessa città, che a tempo di Belisario e poi de' Longobardi trovavasi in grand' auge e prosperosa condizione, come dice Procopio, ma di-

Digitized by Google

minuitasi la popolazione in modo considerevole per le passate vicende, fu d'uopo che le mura si ricostruissero in un circuito più ristretto, siccome abbiam di sopra accennato, facendo sì che fossero sormontate di tanto in tanto da alcune piccole torri per difesa degli abitanti. Un avanzo di queste potrà ravvisarsi nell'unica torricella tuttavia esistente presso l'angolo dell'odierna piazza Leandra, cui prossimo è un arco della grossezza o larghezza delle stesse mura, e l'arco servir doveva di porta per la parte settentrionale che guarda il territorio. Dicasi peraltro con più di asseveranza che uno stabile risarcimento di tutte le vecchie mura fu poi da Callisto III intrapreso nel 1457, e felicemente proseguito dall'immediato suo successore Pio II. Ecco in pochi cenni descritto il principio della nostra Civitavecchia, la quale così da noi sarà chiamata in avvenire, nè dovrà far maraviglia che ella cambiasse quasi in un subito il suo nome antico di Centocelle: imperciocchè quantunque per ordinario una tal mutazione di nome non avvenga che dopo un lungo tratto di tempo, ed insensibilmente, tuttavia la di lei circostanza fu repentina, naturalissimo il cambiamento, spontanea la nuova denominazione. Rammentiamoci di fatti, che tutto il popolo ad una voce gridò » Andiamo alla città vecchia » e siccome il comun linguaggio sapeva ancora di latinità, quindi dicendosi dal volgo *Civitas vetula o civitatem veterem*, ne sortì naturalmente la volgare appellazione di *Civitavecchia*. (1)

(1) Un aneddoto somigliante avvenne nell'isola Melitense, allorchè la Vallette gran Maestro dell'ordine dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme dopo un lungo assedio sostenuto contro i Turchi nell'anno 1566 fabbricò una nuova città e fortezza cui diede nome ,, La Valletta ,, : in quella circostanza l'antica capitale di Malta situata sopra un' altura quasi nel centro dell'isola (e sede di un vescovato) cominciò a dirsi *Città vecchia* e tuttora così si chiama. Anche un porto della Dalmazia nell'isola di Lesina col suo borgo si nomina adesso *Città vecchia* perchè decaduta in quel luogo la primiera città di *Pharia*, di cui si vedono ancora le vestigia, serbavansi quei popolani d' indicare l'antica di lei esistenza con chiamare il loro nuovo borgo e porto *Civita-vecchia*.

Digitized by Google

ARTICOLO II.

Memoria d'un vescovo di Centocelle vissuto nel secolo X.

Ella è cosa osservabile, che ad onta di tante sciagure sofferte dalla bersagliata Centocelle si conservasse tuttavia in lei la cattedra Episcopale durante il secolo decimo, come rileviamo da una narrazione, che l'erudito Mabillon fa nel suo Museo Italico (tom. 1. part. 2. pag. 57). Esisteva presso il fiume Minione non molto lontana dalla suddetta città una chiesa dedicata alla SS. Vergine di proprietà dei monaci Farfensi, ai quali vuolsi fosse donata con tutti i suoi possedimenti da Carlo Magno imperatore e da Ludovico Pio suo figlio, allorchè questi due monarchi l'un dopo l'altro scesero in Italia per difesa della S. Sede. La già descritta invasione dei Saraceni come devastò le marittime spiaggie e luoghi annessi, e paesi e castelli circonvicini, così le chiese e le abitazioni rurali diroccò, fra' quali la memorata chiesa di S. Maria, giacente, come si disse, presso al Minione; ma ristorata questa dopo un lungo tratto di tempo per cura di un abate del medesimo ordine Benedettino vi fu chiamato ad oggetto di consacrarla il vescovo che risiedeva in Centocelle per nome Valentino: *Valentinus Centumcellensis episcopus ipse ecclesiam consecravit*, così dice Mabillon (loc. cit.) L'Ughelli inoltre, che un elenco forma dei vescovi Centumcellesi e pone Valentino nello XI numero, opina che la consacrazione della detta chiesa dei monaci Farfensi accadesse circa l'anno 940 (1). Abbiamo dunque in questi benchè assai luttuosi tempi la memoria di un vescovo che ai già esistiti nella cattedra Centumcellese succedeva, esercitando liberamente le sue funzioni episcopali.

ARTICOLO III.

Ottone imperatore conferma le donazioni fatte alla S. Sede comprendendovi espressamente Centocelle.

Nulla di speciale menzione indicar possiamo nello spazio di circa 70 anni, che scorsero dal principio della nuova Civitavecchia fino

(1) *Id peregisse conjicio adulto saeculo X circa annum* 940.

Digitized by Google

all'epoca presente, cioè dall'889 al 962, e perchè essa ancor nascente e piccola, priva di forze, avente il porto tutto guasto per il furor Saracenico, materia non ebbe degna di osservazione da tramandarsi ai posteri, o se l'ebbe, rimase questa ignota, e sepolta nella oscurità. Dicasi pure, che distratta allora l'Italia in fazioni civili, ed orribili sconvolgimenti, poco o niente attendevasi all' interna prosperità delle varie popolazioni; per il chè gemeva ella al pari delle altre città sotto gli aggravi, che loro rendevano i due re Berengario ed Adalberto suo figlio (1). Stando però su la cattedra di Pietro Giovanni XII, fece questi ricorso al grande Ottone in Germania, affinchè liberasse lui e la S. Sede dalle mani di quei re. A tal ricorso si unì l'altro dell'arcivescovo di Milano, del vescovo di Como, e di diversi vescovi ancora, i quali mossero l'augusto regnante a scendere in Italia con poderoso esercito. Due legati del Pontefice avevano già con quel Monarca negoziato, acciocchè mediante solenne giuramento si obbligasse di mantenere indenni tutti i diritti e le possessioni della Sede Romana; difatti così si espresse giurando Ottone prima di venire in Roma. „ *Si permittente domino Romam venero S. R. Ecclesiam et te Rectorem ipsius exaltabo secundum posse meum . . . et quidquid in nostram potestatem de terra S. Petri pervenerit tibi reddam.*„ Questo documento può vedersi presso Graziano nel suo decreto alla distinz. 60. cap. 33, documento che vien riportato eziandio da moltissimi altri autori, i quali lo difendono a chiare prove, e lo dicono legittimo ed autentico. Venuto dunque Ottone in Roma, dove ricevè da Papa Giovanni XII la corona imperiale, emanò un suo diploma in caratteri d'oro conservato tuttavia nell'archivio Apostolico di castel S. Angelo, il quale sulle formole presso a poco delle donazioni Carolina e Luigiana con un solenne patto di conferma „ *per pactum confirmationis* „ promette, concede, restituisce alla S. Sede le città e terre, castelli e contrade che ella già possedeva, e gliene offerisce anzi delle altre, come è da leggersi nel Baronio in quest'anno, e come con ogni senso di critica distesamente potrà osservarsi nella dissertazione del cardinal Orsi sull'origine e sovranità dei Romani Pontefici, già da noi riportata nella parte prima corredata di note dell' erudito Gaetano Cenni 2. rom. edizione

(1) Vedi Muratori annali tom. V part. II pag. 199

Digitized by Google

1754. Ora fra quelle città degne di particolare menzione trovasi Centocelle così.„ *Ego Otho Dei gratia Imperator Augustus una cum* „ *Othone glorioso rege filio nostro, divina ordinante providentia*, „ *spondemus atque promittimus per hoc pactum confirmationis no-* „ *strae tibi beato Petro Principi Apostolorum, et clavigero regni* „ *coelorum, et per te Vicario tuo domino Joanni Summo Pontifici* „ *et universali Papae XII sicut a praedecessoribus nostris usque nunc* „ *in vestra potestate atque ditione tenuistis et disposuistis civitatem* „ *romanam cum ducatu suo et suburbanis suis atque viculis omni-* „ *bus et territoriis ejus montanis et maritimis littoribus atque por-* „ *tubus, seu cunctis civitatibus, castellis, oppidis, et viculis Tusciae* „ *partibus idest Portum, CENTUMCELLAS, Cerem, Bledam*, „ *Sutrium, Nepetem etc.* Dal contesto si scorge che anche allora godeva la città di Porto di molta rinomanza, sebbene devastata dalle gotiche incursioni, e dai pirati, mentre dopo aver l'Imperatore solennemente pronunciato, che ridonava al capo della Chiesa tutte quelle città, compresa Roma, che egli prima teneva, nello spiegare poi, quali esse fossero, comincia dal nominare *Porto*, e quindi subito *Centocelle*. Porto difatti vantava principio di sua vita da Claudio imperatore; accrescimento però e celebrità da Traiano, poichè questi gli formò quella celebre *Fossa Traiana*, o sia Bacino, o Darsena, detta al presente *Fiumicino*, che altresì di turrite mura fortificò. Non dissimile gli andava per fama la nostra Centocelle, che a Traiano pure dà la gloria d'uno de'principali suoi fondatori. E come Porto, così la città nostra servivano un dì alla capitale per utilissimo canale d'introduzione ed esportazione delle merci; erano dunque ben degne della primiera considerazione dell'augusto donatore, siccome altresì furono d'una gratissima accettazione per parte del supremo Gerarca della cattolica religione. Non andò guari che all'antichissimo vescovato di Porto, in cui fin dal 226 lasciò la vita col martirio il proprio suo pastore *S. Ippolito*, venisse unita la sede di *Silva Candida* su la via Aurelia, quattro leghe distante da Roma, sede che aveva per titolo *S. Ruffina*. Ora vedremo del pari verso il fine di questa storia, che anche Civita-Vecchia, rivendicando sotto Leone XII i vecchi suoi diritti di residenza episcopale e di espressa menzione di titolo, giungerà di bel nuovo ad avere collocata nel suo seno quella sacra cattedra, che le fu tolta nell' anno 1093, e questa similmente con vincoli di per-

Digitized by Google

petua unione se ne rimarrà affidata insieme con la suburbicaria di *Porto e S. Ruffina* al sapiente regime del sotto-decano del sacro collegio.

ARTICOLO IV.

Due altri vescovi di Centocelle si rammentano sul principio del secolo XI, ed una nuova invasione di Turchi assai pregiudicievole a questa città.

Che vigesse ancora dopo il secolo X nella città di Centocelle la cattedra vescovile (la quale neppure col decadimento totale di detta città dimise mai o giurisdizione o titolo, che anzi e l'una e l'altro conservò costantemente, benchè si vedesse quasi raminga vagare altrove con lo stesso suo gregge) lo proviamo con la sottoscrizione di altri due vescovi che segnati troviamo negli atti di due romani concili tenuti in quel tempo. Il primo che radunò Benedetto VIII in Roma correndo l'anno 1015 (dove fra alcune altre cose donò al monastero Fructuariense un privilegio di ampla giurisdizione) chiaramente ci fa conoscere l'intervento d'un tal *Pietro vescovo di Centocelle* a quella sacra adunanza, come è a vedersi nella collezione del *Labbeo* al tomo IX, e nell'*Ughelli* al tomo II con l'aggiunta del *Coleti* (1). Il secondo concilio poi, che ci lasciò memoria d'un altro vescovo di Centocelle, fu quello, che nel 1037 ebbe luogo in Roma sotto Benedetto IX nepote di Benedetto VIII. *Azo* chiamavasi il vescovo, che si sottoscrisse insieme ad altri in fine di detto Sinodo (2): volle il Papa in quella circostanza, che per mezzo d'una conciliare sentenza si obbligasse il vescovo *Andrea Perugino* a restituire tuttociò, che egli aveva con troppo estesa autorità usurpato a taluno dei monasteri della sua diocesi. Difatti alla presenza dello stesso Pontefice, degli altri padri ivi radunati, e del nostro Azo avvenne la celebre cessione fat-

(1) Ughelli: *Petrus interfuit Synodo Romanae anno 1015, ex qua emersit Benedicti VIII Privilegium Fructuariensi Caenobio concessum, cui subscripsit.*

(2) Di questo nome *Azo*, ovvero *Azzo*, molti si trovano in quell'età, anche personaggi di qualifica distinta; difatti alcuni marchesi degli Estensi si chiamavano Azzo o Azone, un arcivescovo di Milano, un abate di Subiaco portavano altresì questo nome.

Digitized by Google

ta dal vescovo di Perugia al monastero di S. Pietro, come può leggersi nel Labbeo tomo XI (ult. ediz.) in cui è riportato l' atto del concilio estratto dall' *Italia sacra* dell'Ughelli (Vedi *Natale Alessandro* Saec. XI cap. I art. 4 *nota* del Mansi).

Ora qui fa d'uopo prevenire, che di niun' altro vescovo memoria alcuna abbiamo dalla storia, onde risapere, qual mai sia stato nei tempi posteriori della Centocellese sede il reggitore; che anzi cinquanta anni circa dopo Azo, o Azone, si vedrà, che dessa cattedra episcopale appunto nel declinare di questo stesso secolo venne trasferita altrove.

Risalendo intanto al principio del secolo medesimo ravvisiamo, che fu per la città nostra oltremodo disavventurato: giacchè nel 1023 i Turchi in gran numero assalirono le spiagge del suolo Toscano e dello stato pontificio; invasero di bel nuovo le più esposte città e castella, fra le quali Civitavecchia, derubando, incendiando ciò che loro si parava dinanzi; sicchè contavasi questa fosse una seconda catastrofe Saracenica. Si legga il Bussi nella storia di Viterbo alla pag. 87, che un tal infortunio descrisse con dolenti caratteri. Avevano essi Turchi presa Capua, ed infestato ancora la Puglia. A tanti gridi della cristianità accorse sollecito lo zelo di papa Benedetto VIII, il quale implorò soccorso fin anche dal santo Enrico re della Germania, poi incoronato da lui imperatore, e riuscì difatti a debellarli col mezzo pure delle navi, e dell'esercito Veneziano. „ *Saracenos Tyrreni maris littora infestantes cohibuit* „ così il Berti al secolo XI cap. 1, e più particolarmente Natale Alessandro parlando di questo papa dice: „ *Saracenos status ecclesiastici littora infestantes indicto bello fugavit Pontifex magnanimus*. (Vedi altresì Platina vite de' Pontefici). Qualche anno avanti, racconta il Muratori (Annal. d'Italia tom. VI part. I pag. 71) „ vennero i Saraceni con un grande » stuolo di navi alla città di *Luni*, che allora era della provincia » della Toscana, e la presero, essendone fuggito il vescovo; Quivi » s'annidarono, scorrendo poi tutto il vicinato. Ciò udito Papa *Be-* » *nedetto* non perdè tempo a mettere in armi quanti popoli potè per » terra e per mare, affin di cacciarli. Spedì un' armata navale da- » vanti a Luni, acciò quegl' infedeli non potessero scappare coi lo- » ro legni. Ebbe nondimeno la fortuna di salvarsi a tempo in una » barchetta il re loro, che probabilmente era *Mugetto* occupator

Digitized by Google

» dell'isola di Sardegna. Gran difesa, grande strage di cristiani fe-
» cero per tre dì que'barbari; ma finalmente rimasero rotti, che nè
» pur uno si salvò. » Si veda da ciò, come allora il lido del pontifi-
cio stato, segnatamente quello che guarda Civitavecchia, soggetto
andava a simile masnade di stranieri barbari e d'infedeli.

ARTICOLO V.

Alcune vecchie memorie ci danno a conoscere un singolare avvenimento relativo alla città di Centocelle.

Ella è celebre la signoria della Toscana ritenuta da conti, da marchesi, da duchi fregiati ordinariamente o l'uno o l'altro d'un tal nome. Fra questi figurò non poco sull'incominciamento del secolo XI un tal marchese *Rainerio*, che il dominio della Toscana diede a Bonifacio figlio di Tebaldo (1). Questo Bonifacio si rese noto nella storia, perchè da Beatrice sua consorte ebbe la famosa *contessa Matilde*, e morì nel 1052. Erede quindi di tutti i possedimenti goduti da Bonifacio venne ad essere la figlia contessa Matilde, con la vedova sua madre. Quest'ultima difatti cominciò a governare la Toscana unitamente alla sua nobile prole; indi sopravvennero i duchi dell'antica Lorena, chiamati ambedue *Gotifredo*, i quali presero in isposе le due principesse; cosicchè le redini del toscano dominio in mani giunsero dei detti duchi, abbenchè sempre legittima ne rimanesse erede la contessa Matilde. In quest'intervallo vediamo comparire un altro figlio di Rainerio, il quale fa donazione al monastero di Farfa niente meno che d'una *metà della città nostra;* chiamavasi esso il conte *Saxo*, ed ecco come in una carta autentica esistente nella biblioca vaticana, e reperibile nel registro delle memorie Farfensi ai numemeri 1097 1098, leggesi questo singolare atto di donazione che noi abbiamo voluto tradurre in italiano per maggior intelligenza nelle parti più interessanti „ . . . . . Io conte Saxo figlio del conte Rainerio
„ per comando e volontà di mio padre, il quale mentre viveva con
„ la propria sua mano mi corroborò alla presenza di molti suoi . . . .

(1) Tebaldo, nipote di Sigifredo cavalier Lucchese, aveva esso pure dominato la Toscana prima di Rainerio, ed un figliuolo avea lasciato per nome Bonifacio.

Digitized by Google

„ che pregò esser testimoni e difensori di quest'atto . . . . concedo per „ mezzo di te, venerabile abate Bernardo, al monastero di S. Maria di „ Farfa posto nel territorio Sabinense *la metà della città di Civita-* „ *vecchia* per intiero con tutte le sue pertinenze dentro e fuori, cioè „ case, casalini, terre coltivate ed incolte, prati, selve, fonti, „ rivi, il porto con i suoi redditi, le chiese, i monasteri tutti con „ le loro celle, eccettuata la chiesa di *S. Lustro* e ciò che gli ap- „ partiene, avendola mio padre concessa a *S. Angelo Sottoripa* . . „ . . . . come sopra è stato detto, dò e consegno la prefata *metà* „ *della città di Civitavecchia* al monastero di S. Maria di Farfa in „ aumento di detto monastero. „ Sieguono le comminazioni fatte ad uso di quei tempi sopra del donatore e de'suoi eredi in caso che l'atto venisse per il tratto successivo da essi stessi contrariato o non mantenuto; indi vengono le sottoscrizioni dei testimoni e del notaro che roga, ponendo esso l'anno di nostra salute 1072.

Checchè avvenisse a Civitavecchia in relazione di tale passaggio di dominio, noi non lo sappiamo. Un fuoco peraltro si accese, ed un assai vivo contrasto per parte di esso donante e de'suoi eredi contro il graziato monastero Farfense, non volendo essi più stare alla già stabilita concessione. Tant'oltre andò la lite sostenuta dai padri Benedettini vigorosamente, che passarono più anni pria di venire fra loro ad una composizione, la quale finalmente ebbe luogo mediante l'autorevole sanzione dello stesso Enrico Imperatore (1). Civitavecchia in tutto questo conflitto non pare risentisse alcuna variazione quanto a se stessa, sebbene non andò guari, che la mano sperimentasse assai gravosa d'un dei duci *Gotifredi*, come ora vedremo.

(1) Non sono straordinarie le contestazioni, che allora fra il Monastero di Farfa ed altri pretendenti accadevano: Mabillon nel suo Museo Italico ne riporta diverse e segnatamente quella che egli intitola „ *Narratio Contestationis de Cella Stae Mariae in Minione* presso Civitavecchia, dove anzi previene i suoi lettori a non farsene meraviglia, mentre rileveranno, che il litigio venne finanche portato avanti la presenza di Ottone I e del Sinodo generale.

Digitized by Google

CAPO II.

LUTTUOSE VICENDE DELLA NUOVA CIVITAVECCHIA.

ARTICOLO I.

Gotifredo marchese di Toscana signoreggia con alto dominio Civitavecchia.

Già fu da noi dato qualche cenno su la grande potenza dei duchi e dei marchesi di Toscana, essendo taluni giunti fino ad intitolarsi *marchesi d'Italia* stessa, come *Adalberto* del magno figlio Bonifacio, ed anche *re*, come *Ugone* conte d'Arles. Diremo ora, che quei due Gotifredi, padre e figlio, duchi della Lorena (de'quali si fece menzione nell' articolo V del passato capitolo) imparentatisi con le due principesse Beatrice madre e Matilde figlia, rimaste proprietarie dei toscani dominii, cominciarono eglino a governare da sovrani Toscana tutta, ma estinto di questi il primo, cioè il padre, restò *Gotifredo*, detto *il gobbo*, marito della contessa Matilde; quale si rese così dispotico da diventare il governo di lui pieno di violenza ed arbitrio. Oltre la parte orientale reggeva senza alcun riguardo anche la occidentale parte della Toscana, e la così detta *suburbicaria* la più vicina a Roma, di cui comprendeva una porzione, e dove stava Civitavecchia. Egli con autorità, più tosto principale che subordinata, imponeva dazi, faceva leve per l'armata (1), e per nulla si rivolgeva al Pontefice, che n'era il padrone legittimo. Immagini ciascuno le vessazioni ed angustie, che sotto un così arbitrario e sedizioso governante soffriva Toscana, e similmente la città nostra, che egli allora dominava. Poste in non cale le regie ed imperiali donazioni fatte alla S. Sede specialmente di quei luoghi, che sono i più vicini alla città Romulea, si dimostrò Gotifredo eziandio avverso alla stes-

(1) Senza aver bisogno di guerreggiare con alcuno, a solo oggetto di voler prestare arme ed armati ad Arrigo IV che si mosse contro i popoli della Sassonia e Turingia, pose in piedi Gotifredo un esercito tale da eguagliare e superare ancora quello del re medesimo, come dice il Muratori.

Digitized by Google

sa sacra persona del Pontefice regnante, per la qual cosa non era da sperarsi che alcuno di quei luoghi medesimi al Papa lasciasse libero ed in pieno potere; di fatti se vogliam credere al Fiorentini (Memor. di Matilde lib. 1.) rileveremo con istupore, aver egli partecipato non poco nella sagrilega congiura tramata da *Cencio* nobile romano figlio di Stefano prefetto di Roma contro Gregorio VII (1). Giunse però il termine del di lui omai troppo illimitato potere, dappoichè ucciso morì nel 1076. Nonostante i più noti possedimenti della Chiesa non tornarono a lei se non quando la piissima contessa Matilde con ampla concessione li donò e ridonò alla chiesa medesima, siccome vedremo nei seguenti articoli.

ARTICOLO II.

La contessa Matilde con atto autentico in iscritto dona alla Chiesa romana i beni dello stato suo, dove era compresa Centocelle.

Se col tragico fine di Gotifredo (vedi sopra) cessarono in parte i travagli della Toscana, non finirono però quelli, che affliggevano la Chiesa universale, ed in special modo il capo visibile di essa. Perseguitato Gregorio VII dall'irreligioso animo di Arrigo IV re della Germania, che giunse in una grande dieta tenuta in Vormazia, con l'intervento di molti vescovi simoniaci e scomunicati, alla grande empietà di dichiarar deposto dal trono papale il legittimo pastore, videsi co-

(1) Era la notte del S. Natale quando il Pontefice Gregorio VII nella Basilica di S. Maria Maggiore stava eseguendo le sacrosante funzioni; entrò allora con gente armata e con clamori lo sciagurato figlio del Prefetto di Roma, ed accostatosi all'altare staccò il Sommo Pastore menandolo seco in una sua torre: volle forse con questo atto di empietà fare una cosa grata all'imperatore Arrigo assai nemico del Papa, o vendicarsi per certa scomunica fulminata contro di se. Intanto il Popolo Romano prese parte a favore del Pontefice, si armò all'istante, e con catapulte ed altri ordegni di guerra accorse intorno a quella torre per abbatterla e liberarne il Pontefice prigioniero; si adoperò tanto il popolo che ridusse Cencio autore del misfatto a gettarsi ai piedi di Gregorio, e implorare la vita, che vedeva a momenti doverglisi togliere. Il Papa affacciatosi ad una finestra compresse l'ira popolare; uscì quindi fuori del palazzo, ed in mezzo alle acclamazioni fè ritorno alla Chiesa, dove compì le tralasciate funzioni. I beni di Cencio furono devastati e confiscati dal popolo medesimo. Egli poi ebbe campo di fuggire con la moglie ed i figli.

Digitized by Google

stretto a ritirarsi nel castello di Canossa sul Reggiano presso la contessa Matilde, la quale sebbene fosse in parentela congiunta con lo stesso Arrigo favoriva non ostante piena di religioso spirito il vicario di Cristo in terra, usando verso di lui tutti i riguardi possibili, e ponendosi in mezzo quasi paciera fra il predetto Monarca ed il Pontefice. Fu in questa permanenza che la pia donna, padrona di due grandi stati della Liguria e dell'Etruria (1), scorgendosi senza prole ed avanzata in età prese il nobile esempio di vari regnanti, che la precederono, come di Costantino, di Carlo Magno, e di altri successivi imperatori, i quali largamente alla S. Sede donarono de'loro vasti possedimenti e città, volle in tale congiuntura per bene della sua anima, e de'già trapassati suoi attinenti, lasciare in perpetuo all'altare di S. Pietro ed alla Chiesa romana quei beni che ella aveva. Manifestò al S. Padre allora suo ospite cotesto suo divisamento, o vogliam dire disposizione testamentaria, che a nome e favore della suprema cattedra venne dal successor di Pietro benignamente accettata; la si pose subito in iscritto, e si rogò nelle forme dell'uso. Scrittori contemporanei, meglio che udite tradizioni o verbali divulgamenti, tramandarono ai posteri la memoria di tale avvenimento nei loro volumi, che ancora si conservano (2); ma l'atto disgraziatamente per le vicende de' tempi si smarrì; non ostante fu rinnovato solennemente, come diremo, scorsi alcuni pochi anni, ai tempi cioè di Pasquale II, terzo successore di Gregorio VII, vivente la stessa piissima donatrice. Comprende esso atto in globo tutti i dominii e tutti i beni, che ella possedeva e che

(1) *Comitissa Liguriae et Tusciae Domina totius Tusciae et Lombardiae*,, così la descrissero Scrittori di quei tempi, fra i quali *Leone* Vescovo d'Ostia e *Tolomeo* Lucense negli Annali all'anno 1115

(2) Vedi Leone Ostiense nel lib. 3. Chron. Casin. Cap. 49; Donizone Prete in Vita Mathildis lib. 2. C. 1. di cui ci piace riferire qui alcuni versi.

. . . . . per tres tenuit jam menses
Gregorium Papam cui servit ut altera Martha
Auribus intentis capiebat solula mentis
Cuncta Patris dicta, ceu Christi verba Maria.
Propria Clavigero sua subdidit omnia Petro
Janitor est Coeli suus haeres, ipsaque Petri,
Accipiens scriptum de cunctis Papa benignus.

(Vedi anche Muratori Annal. d'Italia tom. VI P. II. p. 95.)

Digitized by Google

donò alla S. Chiesa; per conseguenza anche la parte della Toscana di qua da' monti, come espressamente ivi si nomina, e perciò la *suburbicaria*, dalla quale in particolar modo ne risultò il così detto *Patrimonio di S. Pietro*, considerato qual provincia d'Italia nello stato pontificio (1). Giace in questo patrimonio la città di Civitavecchia fra le dodici vescovili che la compongono. Soggetta era anche prima a Roma, ed al governo temporale della S. Sede; ma ora vedesi più strettamente a lei congiunta in vigore dell'ultima solennissima donazione fatta da colei, che le storie dicono *la più ricca*, *la più religiosa*, *la più insigne donna nelle virtù cristiane* (2), che tanto lodarono i Papi con le loro lettere, e rispettarono i regnanti con le loro ambascerie. Dopo il seguente articolo si farà di bel nuovo menzione di tal sua donazione.

ARTICOLO III.

La vescovile cattedra Centumcellese è trasportata altrove.

I tristi preludi accennati negli antecedenti articoli specialmente su le scorrerie de'Turchi ebbero pur troppo conseguenze funeste per la città di cui tessiamo la storia. Già il commercio ridotto al nulla attesa la frequente comparsa de'barbari sù le spiaggie, diminuito altresì il numero degli abitanti, e forse quello in special modo de'ministri del santuario, cotali cose mossero il Pontefice Urbano II a trasferire altrove la di lei cattedra vescovile anche per non esporre lo stesso sacro pastore ivi residente a pericoloso evento per parte degli audacissimi Africani che il littorale infestavano menando tutto a dis-

(1) Vero è che fin dall' epoca di Costantino imperatore, come dice la Forest de Bourcon (Geograph. Istor. 7. 2. p. 391.), cominciarono a chiamarsi Patrimonio di S. Pietro tutti quei beni, che l'augusto monarca donò alla S. Sede, costituendoli pel mantenimento della Chiesa da se stesso fabbricata in onore del Principe degli Apostoli; ma con la concessione in seguito fatta dagli altri Imperatori e dalla contessa Matilde delle terre, città e castelli altrove nominati, acquistò esso Patrimonio una più regolare demarcazione. (Vedi *L'Amati* ed il *Morozzo* nelle loro carte corografiche sul detto Patrimonio.)

(2) Vedi *L'Uspergense* scrittore eziandio scismatico.

Digitized by Google

persione ed a fuoco (1). Toscanella, città per antichità molto ragguardevole, cospicua inoltre per la sua cattedra episcopale, situata entro terra, lungi perciò dai pericoli del mare, fermò la mente di papa Urbano a fine di unire a questa la Centumcellese cattedra con la respettiva sua diocesi, siccome erasi fatto per altre mondane vicissitudini, della non men cospicua sede *di Bieda* (2). Quello che nell' oscurità dei fatti su tale soppressione di cattedra rinveniamo, è una lapide tuttavia esistente nel principal tempio di Toscanella, dove si legge:

Anno ab incarnatione Dni MXCIII
Richardus Praesul Tuscanus Centumcellicus
Atque Bleranus ✠ sit Richardus
Paradisi sede paratus. Amen.

Dunque nel 1093 un altro vescovo, che reggeva altra diocesi, aveva in sua giurisdizione quella di Centocelle e quella di Bieda; esso era il vescovo di Toscanella, che nomavasi *Riccardo;* per la qual cosa dopo Azo assoluto vescovo di Centocelle non trovandosi altro pastore, che governasse questa sede, e leggendosi anzi investito del titolo di *Centumcellico* il suddetto presule di Tuscania Riccardo, concludiamo essere stata essa incorporata nella di lui diocesi, circa l' anno 1093, vivendo Urbano II pontefice. Ciò pure si narra dal Giorgi autore delle memorie della cattedra episcopale di Sezze, mentre parla di quella di Civitavecchia (p. 30). Che poi la stessa cattedra Centuncellese nel duodecimo secolo da Toscanella fosse ulteriormente trasferita ad altra, cioè a quella di Viterbo, ciò si vedrà più appresso in questa medesima parte d'Istoria.

(1) E a chi non son noti i mali gravissimi che in tal corso di anni avvenivano su tutte le coste d'Italia, e le Isole adiacenti, atteso il tirannico dominio esercitato d ai Mori cominciando dai confini della Spagna fin sopra i monti più transitabili delle Alpi, e per tutto il Mar Mediterraneo fino all' isola di Sicilia? Oh quanto operarono in questo tempo e Guiscardo Duca di Puglia, e Ruggeri conte di Sicilia per discacciarli e rimandarli in Africa! Ciò spinse principalmente l' animo di Urbano II. vivente in quest' epoca a dar cominciamento una volta alle così dette *Crociate*, affine di liberare non solo i luoghi di *Terra Santa* da sì fieri nemici, ma anche l' Italia e l' Europa intiera, se fosse stato possibile, dalle loro barbare invasioni.

(2) Si narra, che l' ultimo Vescovo di Bieda sia stato *Igilberto*, quale visse nel 1051; quindi può credersi, che circa questo tempo accadesse la unione della di lei cattedra Episcopale a quella di Toscanella.

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Torna la contessa Matilde a rinnovare nelle mani di Pasquale II la sua primiera donazione, che però dopo vari anni ottiene il suo effetto.

Quando uno spirito di religione muove direttamente il cuore, nè alcun' altra veduta umana lo spinge ad operare, la sua azione ha una purità, che ovunque risplende, ed una costanza che non vacilla o retrocede; così la pia donna, signora di Toscana, di cui abbiamo sopra parlato, animata da un vero senso di pietà, avendo già per mezzo del Pontefice Santo Gregorio VII donato alla romana chiesa i beni dello stato di qua e di là da' monti (l'atto essendo perito per le vicende de'tempi) rinnova di buon grado e senza indugio questa sua donazione in mani di altro successore della cattedra di Pietro. Siedeva allora su questa somma cattedra Pasquale II; a lei dunque il Pontefice invia, con la qualità di nunzio o di suo vicario, *Bernardo cardinale, abate di Vallombrosa;* trattò questi con la principessa intorno alla rinnovazione dell'atto di cessione de'beni suoi alla S. Sede, e nel 1102 in Canossa, alla presenza dello stesso nunzio apostolico, dei giudici, dei testimoni e del notaro, la contessa Matilde di sua mano segnò la carta, che sottoscritta diede al notaro medesimo, acciò convalidata da pubblico rogito forza avesse e valore in perpetuo. In questa fra le altre cose ella diceva: „ Tutte quelle possidenze e diritti che attualmente ho come „ proprii, e come a me dovuti per ragione di futura successione, e che „ ritengo in vigore di qualunque altro legittimo possesso, quali tutti già consegnati e donati io aveva alla S. Chiesa Romana mediante „ l'intervento del sommo Pontefice Gregorio VII nel palazzo Lateranense entro la cappella di S. Croce presenti moltissimi nobili e signori romani, di bel nuovo intendo donare siccome dono alla stessa „ Romana Chiesa tutti i medesimi beni, in rimedio e per il vantaggio „ dell'anima mia e de'miei parenti „; così una copia autentica dell'autografo, che si conserva nella Vaticana; così un esemplare che si legge a piedi del poema di Domnizone; e così un estratto fedele riportato dal Baronio ne'suoi annali all'anno medesimo (1).

(1) *Ego supradicta Comitissa Mathilda iterum a praesenti die dono et offero eidem Romanae Ecclesiae per manum Bernardi Cardinalis et legati ejusdem Romanae Ecclesiae sicut in illo*

Digitized by Google

Vuolsi quì notare ciò che il Muratori dice in proposito di tale donazione (tom. 5. Scrip. Rer. Italic. p. 366, e seguenti). „ Invalse in „ questo tempo, specialmente ai tempi di Papa Gregorio VII, il costu- „ me di offerire all'Apostolica Sede non solo un qualche possedimen- „ to, o città, ma anche l' intero regno, e così l' accettarsi da essa „ quello stesso in feudo. Tanto fece *Demetrio* re di Russia, due an- „ ni prima della pace Canusina, cioè l'anno 1075; come pure l' al- „ tro *Demetrio* duca, ossia re di Croazia e di Dalmazia; *Bertramo* „ ancora conte di Provenza (tralasciando di addurre altri esempi) „ tutte le cose sue offrì alla medesima Apostolica Sede nell' anno „ 1081. „ Ecco lo spirito religioso, che regnava allora verso il seggio apostolico, dove stava il vicario di Cristo in terra, e successore di S. Pietro affin di diriggere e di governare per tutto il mondo la cattolica chiesa!

Nonostante però una così manifesta e legittima donazione della contessa Matilde, i Romani fruir non poterono dei beni da lei legati come sopra, se non dopo molti anni, cioè fino al tempo di Celestino III correndo l' anno 1197, al qual Pontefice in virtù di testamento lasciato da Arrigo VI furono quelli in gran parte restituiti, specialmente i situati di qua da'monti, donde ne risultò, come altrove dicemmo, il noto patrimonio di S. Pietro; di questo patrimonio nonostante dovrà farsi da noi memoria più distinta nell'articolo settimo del presente capo, dove è a parlarsi singolarmente di Civitavecchia. Avvertiamo quì solamente, che sebbene non passarono subito in potere della S. Sede i beni allodiali della contessa Matilde dopo la morte di lei, attese le pretensioni dell'Impero, ed i contrasti che si suscitarono fra i Pontefici e gl'Imperatori; contuttociò quanto alla città di Civitavecchia e suo porto sembra, che questa non fosse stata punto ritardata a riporsi sotto la giurisdizione pontificia, mentre o la stessa virtuosissima signora conoscendo aver quella città fin dal principio del temporale dominio de'Papi appartenuto alla chiesa romana, morto che fu Gotifredo suo consorte, quale non senza prepotente arbitrio la riteneva, volle che tosto si rendesse alla chiesa medesima, ovvero a lei ne avanzò

tempore dedi per manum Domni Gregorii omnia bona vica, tam quae nunc habeo, quam quae in posterum Deo propitio aquisitura sum et tam quae ex hac parte montium, quam in ultramontanis partibus habeo pro mercede et remedio animae meae et parentum meorum.

Digitized by Google

per tale sollecita restituzione le giuste istanze il pontefice Pasquale II, che la principal mano ebbe per la conferma della prefata donazione, egli è certo, che due singolari fatti accaduti posteriormente dimostrarono, che Civitavecchia tornò per tempo al governo immediato della S. Sede, pria che Celestino III le altre possidenze ricuperasse della Toscana lasciate dalla contessa Matilde. Quei fatti riguardano i due tentativi che fecero tanto l'antipapa *Anacleto*, quanto *Federico Barbarossa* per impossessarsi di Civitavecchia, e toglierla dalle mani del legittimo Pontefice; per la qual cosa resta a noi provato che dessa già stava col suo porto al medesimo soggetta. Nei seguenti articoli esporremo meglio ambedue cotesti avvenimenti, che a condizione della nostra storia ci è convenuto descrivere alquanto più diffusamente.

ARTICOLO V.

Lo scisma dell'antipapa Anacleto ritoglie Civitavecchia dalla legittima potestà pontificia, ma vien essa ripresa e liberata dai Pisani e Genovesi.

Rivendicata e rimessa sotto l'antico regime del supremo gerarca della Chiesa la città e porto di Civitavecchia, mentre essa si godeva della sua attuale tranquillità, un altro gravissimo disordine l' agita nello stato suo politico. Cessato di vivere in Roma Onorio II, due potenti partiti si adoprano vigorosamente per far eleggere il nuovo pontefice a seconda de' proprii desiderii. La più sana parte però de' cardinali sostenuti fortemente dalla nobil casa Frangipani con unanime consenso saluta in papa *Gregorio cardinal di S. Angelo*, uomo per età, per nascita, per dottrina assai commendevole; esso solo renitente per salire a tanta dignità, obbligato finalmente con validissime ragioni ed ammonizioni de' suoi confratelli loro condiscese assumendo il nome di *Innocenzo II*. Brigava l' altra turbolentissima fazione dei *Leoni* sollecitando il resto dei cardinali ad eleggere uno della di lei prosapia, come infatti seguì, nominando essi un tal *Pier Leone* in Pontefice, che il titolo prese di *Anacleto II*. Proclamato questi con più di schiamazzi, che di sinceri applausi, per tutta Roma e altrove, ricco, ambizioso e potente si oppose con tutto vigore ad Innocenzo II, il quale dopo varie resistenze, e tollerate contra-

Digitized by Google

rietà acerbissime, stimò bene sul momento di cedere al furore della fazione con ritirarsi da Roma. Se ne andò egli pria a Pisa, indi a Genova con animo altresì di comporre in questa congiuntura le differenze e discordie di queste due illustri e popolose città ; finalmente si recò in Francia , accolto sempre e dai primi , e dovunque passava qual legittimo supremo pastore della Chiesa universale ; quindi non solo il monarca francese , ma tutti i prelati di quel regno, Arrigo re d'Inghilterra , ed il re d'Aragona e Castiglia lo visitarono, e venerarono come capo della cattolica religione. Volle non pertanto Innocenzo far ricorso a Lotario III re di Germania , acciò esso ad imitazione de'suoi gloriosi predecessori il difendesse dalla persecuzione di Anacleto, ed alla Chiesa romana rendesse la sospirata pace. In questo tempo Anacleto s'impossessò di Roma , dei sobborghi e della città di Civitavecchia. Scese Lotario in Italia con un'armata (sebbene non del tutto sufficiente allo scopo), e ricondusse Innocenzo in Roma, il quale nella basilica Lateranense ornò il capo del suo difensore dell' imperiale corona. Udito ciò dai fedelissimi Genovesi e Pisani , colsero eglino questa propizia occasione , onde concorrere ancor essi al primo ristabilimento d'Innocenzo nel suo temporale dominio , e con alquante galere ben'armate ed equipaggiate giunte nel porto di Civitavecchia s' impadronirono della città e di alcuni altri luoghi vicini , che ridonarono liberi al capo della Chiesa. (1) „ Ma neppur questo „ bastava (soggiungeremo colle parole dell' annalista Italiano) a sni- „ dar l' antipapa ben fortificato ed assistito da molti nobili romani „ suoi aderenti „ ; dappoichè mentre Lotario con la sua piccola armata possedeva il monte Aventino, ed Innocenzo abitava nel palazzo Lateranense , Anacleto si riteneva castel S. Angelo ed il Vaticano con molte torri della città Romulea tutte fortificate ed atte ad ogni resistenza. Conobbe quindi il monarca tedesco, che non aveva tanta armata da far stare a dovere l'intruso pontefice, pensò bene di rimettere ad altro tempo la totale sua deposizione, e ritrocedè per la Germania. Questa fatale circostanza obbligò anche Innocenzo ad assentarsi per la seconda volta da Roma ; ma , geloso come egli era di pacificare finalmente quei di Pisa con i Genovesi , a Pisa si condusse direttamente , impiegando all' opera della desiderata loro pace

(1) Vedi *Foresti* tom: 4 part: 1. pag. 151.

Digitized by Google

la facondia e le cure dell'indefesso S. Bernardo allora vivente. Morì in questo tempo l'antipapa Anacleto, e la Chiesa si vide libera da tale intruso; sebbene non tardò Roma di vedere in pochi giorni eletto dalla fazione dei Leoni un altro antipapa, che il nome assunse di *Vittore IV*. Nonostante ancor questi dopo soli tre mesi cessò di vivere, abdicando all'essere di pseudo pontefice. Intanto è da riflettersi su la sorte infelice della nostra città, che per la sua condizione, come Porto di mare, esposta spesse fiate all'occupazione degli stranieri si scorge oscillante nel suo destino, ed a prestare obbedienza e vassallaggio ora ad uno, ed ora ad altro dominatore; ma le cose di quei tristi secoli passavano così non solo per Europa ed Asia, ma specialmente per tutta Italia, e nel grembo della Chiesa medesima travagliata da orribili tempeste, le quali però forza non ebbero di prevalere contro di essa. E qui la concatenazione della storia ci porta subito a fare l'altro riflesso su quanto dicemmo intorno a *Federico*, appellato poscia *Barbarossa*, a cagion del colore della sua barba, figlio del duca di Svevia, fratello di Corrado re di Germania.

ARTICOLO VI.

Civitavecchia ricade nelle mani d'uno straniero, cioè di Federico Barbarossa.

Vedemmo quanto le intestine discordie per parte di alcuni membri della Chiesa agitavano questa nel suo governo; un genio adesso tutto differente, bellicoso ed amante di libertà, quale invade le menti del popolo, sovverte del pari la pace interna delle città più sottomesse. Roma, che si mantenne fin qui con qualche ordine dignitoso e suo proprio, cominciò a foggia delle città Lombarde, della Liguria, ed eziandio della Toscana, a far poco conto delle minaccie dell'Imperatore, e delle di lui armi; eccola prepararsi a guisa d'esercito o per difender se stessa o per assalire ancora chi crede suo inimico. Dalla Germania intanto erano di già scesi gl'Imperiali che assediavano Ancona per rivendicarla dalle mani dell' Imperatore d' Oriente in di cui potere era caduta; in questo tempo Roma per concepito odio contro il Tuscolo, e contro quei di Albano, esce così armata dalle sue mura, e si volge a quella parte ove anela di far man

Digitized by Google

bassa di tali suoi vicini. Trovavasi allora padrone del Tuscolo un certo *Rainone* ; ricorse questi al braccio dell'imperator Federico, detto Barbarossa. Fa qui d' uopo sapere , che non pochi baroni tedeschi vagavano qua e là per diversi luoghi d'Italia co' suoi armati , sempre pronti agli ordini del lor sovrano; siccome pure è da sapersi che quei Pisani , i quali tanto bene nel 1133 liberarono Civitavecchia restituendola al legittimo pontefice Innocenzo II , ora al servigio stavano del detto Imperatore , forse da lui stipendiati. Federico pria di venire ad assediar Roma premunir si volle a tempo con qualche sua scorrerìa od impresa ; e perciò spedì senza mai comparire *Rainaldo*, uno di quei suoi baroni che vagavano per Italia, affinchè con l' aiuto dei Pisani s' impadronisse di Civitavecchia , e così togliesse a Roma qualunque comunicazione per mare ; con lo stesso fine ordinò , che più barche pisane entrassero per il Tevere , e di mano in mano il guasto dessero alle campagne romane. Tutto questo fatalmente riuscì a seconda dell' imperante guerriero. Per verità non sappiamo da quali angustie e travagli fosse allora malmenata la soggiogata città, sebbene ognuno possa immaginarseli. Diremo solo , che non guari durò siffatto di lei servaggio , ed in prova odasi il proseguimento delle brevi imprese di Federico , ed il funesto suo ritiro in Germania. Udendo egli che il Tuscolo era minacciato dai Romani armati, incaricò lo stesso Rinaldo , che era stato eletto arcivescovo di Colonia , perchè a tutta sua possa prestasse man forte ai Tusculani , e li difendesse da qualunque aggressione. Rinaldo vi accorse con la sua agguerrita cavalleria, ma restò assediato entro quella città. Allora altri baroni suoi pari come *Roberto* conte di Bassaville , *Cristiano* eletto arcivescovo di Magonza, sopravvennero in soccorso di lui. Diedesi la battaglia, ed i Romani, perchè ammutinati senz' ordine, restarono vinti dalla bravura delle armi tedesche e specialmente dalla cavalleria di Rinaldo , che uscito fuori del Tuscolo prese quelli alle spalle. Dietro tale vittoria Federico lasciò Ancona , e sen venne ad assediar Roma ed appunto dalla parte del Vaticano; radunò le principali sue forze , le quali in fine lo guadagnarono , superata avendo la forte resistenza che loro opposero i Romani. Andaronsi a comporre in qualche modo , sebbene non troppo lodevole , fra essi e l'Imperatore le pubbliche vertenze ; subentrata però quasi improvvisamente un' epidemia micidiale, che cagionava la morte a centinaia di persone ogni giorno, specialmente nello

Digitized by Google

esercito dell'Imperatore, sen fuggì esso per salvare la vita retrocedendo tosto verso la Germania (1). Questa si fu a sentimento de'più saggi una vera visita del Signore, che castigar volle l'alterigia ed il mal animo di Federico, il quale niente meno meditava che di deporre dal papato il legittimo pontefice *Alessandro III* (2), fomentando lo scisma con sostenere l'intruso Pasquale III, e così d'impadronirsi di tutta Italia, e procurare infiniti altri mali alla Chiesa ed al popolo; ma oh vane machinazioni! Si potrebbe qui dire col real profeta:

» Perchè fremero i regi, e vane imprese
» Meditaron le genti?
» . . . .. Chi in ciel dimora
» Deriderà i lor detti, e le lor trame:
. . . . . Allora
» Parlerà lor nell' ira, e in suo furore
» Colmi li sperderà d'onta e d'orrore. (3)

Civitavecchia rientrò nel primiero suo stato ed obbedienza verso il temporale dominio pontificio.

ARTICOLO VII.

La cattedra centumcellese coll'unirsi ulteriormente a quella di Viterbo perde anche il suo titolo.

Viterbo luogo assai distinto ed illustre, pieno di sontuose fabbriche, rinomato specialmente per quelle antichissime contrade *Arbano*, *Longula*, *Vetulonia* e *Volturna*, che Desiderio ultimo re dei Longobardi, ivi residente, comprese nel recinto da lui segnato, e che dapprima una delle belle parti d' Etruria costituivano di qua dai monti soggette al Toscano dominio, indusse nel 1192 l'animo di Celestino III allora regnante a decorarlo del titolo di città, e di una

(1) Quel Rinaldo eletto arcivescovo di Colonia restò vittima di tale epidemia.

(2) Alessandro III dovè fuggire vestito da pellegrino per non incappare nelle mani di Federico andando a Gaeta, dove riprese gli abiti suoi papali.

(3) Traduz. di Michele Mallio.

Digitized by Google

sede vescovile, essendo pria Viterbo incorporato nella diocesi di *Ferento*. Quando poi lo stesso Pontefice in vigore di testamento dell' imperatore Arrigo VI giunse ad acquistare, se non in tutte almeno in gran parte, le terre e possidenze della contessa Matilde (fra le quali erano di speciale considerazione e *Montefiascone* e *Viterbo* e *Orvieto* e *Acquapendente*, e così diverse altre città della bassa Toscana) riunì allora a Viterbo stesso i vescovati di Toscanella, di Centocelle e di Bieda, facendo sì che un solo fosse di quelle il pastore: si veda l'Ughelli (Viterbiens tom. 1 collez. 1402 e la vita di Celestino III). Adoprarono si, è vero, con assai di vigore i Toscanesi, acciò loro non venisse tolta l'antica cattedra, e le opposizioni, che interposero, duravano lungamente fino a protrarle in tempi di S. Celestino V, il quale mediante un suo autorevole diploma chiuse l'adito ad ulteriori reclami (1). Eglino ottennero soltanto che il vescovo di Viterbo il titolo portasse di ambedue le città, quando Civitavecchia e Bieda perderono affatto e cattedra e titolo. Restò così per più secoli incorporata in quella di Viterbo, ed innominata la cattedra Centumcellese; fintantochè sui primi del corrente nostro secolo sedendo sopra il supremo trono pontificale Leone XII suscitar la volle riponendola nella sua primiera città e residenza; ma d'un tal fausto di lei ristabilimento parleremo a suo luogo.

Tornando a Viterbo (giacchè qui sembra opportuno far qualche cenno tanto di esso, che del Patrimonio), i padri Richard e Giraud, *Bibliot. sac.*, dicono: „ Questa città . . . fu sempre consi„ derata come la metropoli della provincia chiamata *il patrimonio* „ *di S. Pietro*, poichè Matilde, marchesa di Toscana, che ne fece „ donazione alla chiesa romana verso la fine dell'XI secolo, destinol„ la più particolarmente al mantenimento di quella chiesa„ (2). Or da

(1) Trovasi questo diploma nell' Archivio di Viterbo, quale dall' Ughelli si divulgò nel suo primo tomo dell'Italia sacra al fog: 1402.

(2) Al mantenimento della sacrosanta Basilica di S. Pietro, non che di S. Paolo, e dei venerandi altari detti della confessione, già da più anni si tributavano a Roma considerabili somme raccolte da vari regnanti di Europa, dalle Isole di Sardegna e di Sicilia, da'Ducati, Arcivescovati, e città cospicue, in modo che a testimonianza di Teofane e di Cedreno ascendevano a tre talenti e mezzo d'oro, i quali computati dall' Alemanni e dal Bianchini formavano ben diecimila doppie; tal cumulo di danaro si diceva pure *il Patrimonio di S. Pietro*; „ rendendosene però difficile dopo il gran Teodosio l'esazione (dice il Card. Orsi nella sua

Digitized by Google

questa leggenda, che il senso esprime di ogni altra, rilevasi ciò, che comunemente accennano gli storici intorno al principio di cotesto famigerato Patrimonio. Celestino III sicuramente ebbe mano per il primo alla sua composizione; quindi gli altri successori, i quali per principal luogo considerarono sempre Viterbo, indi le altre città vescovili, che insieme ad esso lo costituiscono. Sono elleno Viterbo, Orvieto e *Civitavecchia* capi di provincia, Civitacastellana, Sutri e Nepi, Orte, Montefiascone, Bagnorea, Acquapendente, Toscanella, Corneto e Ronciglione (potendosi quest'ultima riputar tale in riguardo delle sue prerogative, mentre fu pure così dichiarata dalla san. me. di papa Benedetto XIII): sicchè detto Patrimonio ci si presenta quasi in forma d'un triangolo, i cui vertici sono Fiumicino, Orvieto, e la Torre delle Graticciare; in modo che fatto capo in Orvieto, se si prende a costeggiare la destra del Tevere, giungesi finalmente a Fiumicino; se poi dall'altro lato la via si batta del fiume Paglia, radendo lo stato attuale della Toscana, parimenti si viene al mare dalla parte Occidentale presso il luogo detto la Graticciara, che è il confine dei dominii del Papa, in questo caso è da avvertirsi, che tutto il territorio orvietano, che resta alla destra del Paglia, appartiene piuttosto all'Umbria, che al Patrimonio. Fluiscono nel suo seno tre fiumi la Fiora, la Marta, ed il Tevere; racchiude due laghi Bolsena e Bracciano; il monte Cimino gli sta quasi in mezzo; ha in fine una estensione di 225, 405 rubbia quadrate, secondo la carta corografica del Morozzo. Ora fra le suddette città e luoghi distinti del Patrimonio non è al certo da riputarsi inferiore Civitavecchia, quella che forma il soggetto della presente storia, città ancor essa vescovile ed antica, donata e ridonata da insigni potentati di Europa e d'Italia a colui, che in Roma della S. Navicella regge il timone, e del sacro tempio già da Costantino eretto sul Vaticano ogni cosa dispone.

,, dissert: pag. 15) furono per qualche tempo a carico dell' erario Imperiale, e poi permu-
,, tati negli ampli patrimoni di Sicilia e delle Calabrie, napolitano e salernitano. Queste pre-
,, cisamente furono quelle, che confiscò Leone isaurico. ,,

Digitized by Google

CAPO III.

OLTRE L'ACCESSO A CIVITAVECCHIA DEL SOMMO PONTEFICE E L' APPRODO DI DIVERSI REGNANTI SI RIFERISCONO ALCUNE ALTRE PARTICOLARI NOTIZIE CHE LA RIGUARDANO.

ARTICOLO I.

Dedizione di Civitavecchia al Papa che vi si reca in persona, e dove pure giunge Giovanni re di Gerusalemme.

Sgombrata l'Italia dalle armi straniere, e postasi in qualche tranquillità, quanto essa andavasi sebbene leggermente ristabilendo, così possiam dire, che fra le molte altre popolazioni quella pure di Civitavecchia acquistasse a poco a poco dei notabili miglioramenti, e sul commercio, e sul numero maggior degli abitanti, e su di altro nuovo organizzamento politico. E qui appunto scorgendosi ormai situata in più regolare sistema pensò di riporsi con un atto spontaneo totalmente alla dizione pontificia, come già si trovava prima dei passati sconvolgimenti; coll'offerirsi in tal modo al governo temporale della S. Sede cercava altresì di sgombrare dalle menti altrui qualunque dubitazione, che si fosse potuta inferire intorno alla sua costante fedeltà alla medesima. Non ignote erano al Papa Onorio III, allora sedente su la cattedra romana, coteste rette determinazioni del popolo civitavecchiese; quindi è che ei non lasciò di mostrarsene sodisfatto; colse anzi l'opportuna occasione del prossimo arrivo del nuovo re di Gerusalemme al porto di quella città per ivi condursi in persona sulla intenzione di fare un onorato incontro al regio viaggiatore; ma nell'istesso tempo per meglio disporre quel popolo nella citata intrapresa, e consolarlo di sua augusta presenza. Difatti vi andò, ed universale si fu l'accoglienza, protestativa d'ogni sudditanza, festosa, e cordiale. Il S. Padre da sua parte, oltre tanta benignità e grazia usata in varie circostanze, *pagò tutti i debiti esonerando quella popolazione dai creditori, dai quali era vincolata* (1); tornato poi in Roma spedì due

(1) Vedi più appresso l'istrumento di dedizione, che originalmente riportiamo.

Digitized by Google

suoi cappellani in Civitavecchia, cioè *Giovanni Capocci*, e *Rolando della Campagna* perchè assistessero in suo nome e de' suoi successori all' atto di dedizione del popolo e suo territorio, in perpetuo, a favore della chiesa romana, in pieno dominio, libero da ogni eccezione e frode; il che ebbe effetto nel seguente modo.

A dì 8 decembre 1224 al suono della campana adunatosi il popolo spontaneamente e liberamente di unanime consenso acclamò per suo signore, padrone assoluto, e sovrano in perpetuo il Sommo Pontefice Romano, allora Onorio III felicemente regnante, con dargli e concedergli ogni pieno dominio (come prima aveva sopra tutto l' abitato e le terre appartenenti alla popolazione civitavecchiese), promettendo di osservare sempre in avvenire tale sua fedelissima e costantissima dedizione. Crediamo bene di riportare qui per intiero l'istrumento di tal'atto veramente singolare e straordinario, siccome ci è riuscito estrarlo fedelmente dal libro censuale della chiesa romana scritto da Cencio Camerario, codice della Vaticana (Membr. Saec. XIII fol. 5 f.)

Instrumentum de plenitudine dominii quam habet Dnus. Papa Centumcellis.

In N. Dni. Anno Dominicae Incarnationis mill. cc. XXIIII et anno VIIII Pontificatus Domini Honorii Tertii PP. Indict. XIII Mens. Decemb. die VIIII.

Cum omnium habere memoriam et in nullo penitus deviare potius sit divinitatis quam humanitatis; ideo quae inferius sunt scripta promissa data liberaliter et concessa a populo Centumcellensi specialiter ad hoc coadunato breviter duximus denotanda. Hac praesenti die populus Centumcellensis simul ad sonum campanae coadunatus, non coacti nec dolo vel aliqua fraude inducti, sed libera et spontanea voluntate concessit et tradidit Dno. PP. Honorio III et successoribus suis nomine Romanae Ecclesiae per istos videlicet Dnum. Johannem Capocium et Dnum. Rolandum de Campania Dni. pp. capellanos specialiter ad terram illam et populum ad hoc transmissos, in perpetuum liberum dominium, et plenum jus ac jurisdictionem omnimodam et plenariam, licet alias Romana Ecclesia semper ibi dominium habuerit super terra Centumcellensi. Volens ipse populus Dnum. pp. nomine Romanae Ecclesiae plenum dominium habere intus et extra in silvis, pratis, pascuis sive pasturis bandis et sanguine, et omnibus aliis ad eamdem terram seu castrum pertinentibus, sicut umquam verus et le-

Digitized by Google

gitimus dominus in aliquo liberum et plenum dominium habere consuevit, quam concessionem et traditionem dictus populus Centumcellensis Dno Papae Honorio et Romanae Ecclesiae per tales scilicet Dnum Johannem Capocium et Dnum Rolandum de Campania Dni pp. capellanos fecerunt in perpetuum, pro multae benignitatis et mansuetudinis gratia quam Dnus Papa Honorius Tertius per tempora sibi impendere consuevit, et specialiter pro debitis illis quae Dnus Papa Honorius de mera gratia sua pro exoneranda praedicta terra vel castro a creditoribus quibus obligata tenebatur plenarie exolvit; promittens dictus populus Centumcellensis supradicta omnia perpetuo et fideliter observare, nec praedictam terram Centumcellensem, ad ipsum Dnum Papam et Romanam Ecclesiam immediate pertinentem et jura vel jurisdictiones ejus minuere vel fraudare, concedere vel infeudare, seu aliquomodo alienare sine ipsius Dni pp. speciali licentia et mandato. Salvis tamen dicto populo bonis et justis modis et usibus seu consuetudinibus approbatis infra ipsum castrum quam scribere rogavit Leonardus S. Romanae Ecclesiae Scriniarius in mense et indictione praedicta XIII.

Testes autem qui interfuerunt sunt hi; videlicet Dnus Arlesius Archipresbyter S. Petri Centumcellensis. Ptr. Ramaldus ejusdem ecclesiae S. Petri, Guido ejus ecclesiae canonici. Riccardus Ptr. *Crugentanus*. Leonardus Scutifer Dni Johannis Capocii.

Ego Leonardus S. Romanae Ecclesiae Scriniarius his omnibus supradictis interfui rogatus scripsi, complevi et absolvi.

Il Muratori opina (Dis: 69. Ant: Ital), che Onorio III, pria Cencio Romano, Cardinale de' SS. Giovanni e Paolo, fosse quello stesso, che la raccolta fece dei Censi della Chiesa Romana, di cui sopra abbiamo parlato. Tornando ora all' approdo del novello re di Gerusalemme che fece al porto di Civitavecchia, noteremo, che assai era a cuore del sommo pontefice Onorio III il buon' esito degli affari di terra santa, in modo che non risparmiò cure e lettere caldissime a' regnanti d'Europa acciò prendessero la croce, come usavasi in quella circostanza, e nella sesta Crociata già dall' antecessor suo Innocenzo III intimata di buon' animo colà trasportassero ed arme ed armati per arrestare sempre più i dannosi progressi dell' Impero Ottomano. Giovanni di Brienne di nazione francese, che fu al capo di detta Crociata e fin dal 1210 ogni diritto si acquistò sul regno di Ge-

Digitized by Google

rusalemme, sen veniva in Roma per urgenti negozii dell' armata cristiana militante in oriente. Onorio dunque si mosse, e con molta benignità, da Roma per incontrare in Civitavecchia questo campione della S. Chiesa. Eran con il regio viaggiatore i gran Maestri de' Cavalieri Templari, Ospitalieri, e Teutonici. Per la qual cosa l' incontro, come già dicemmo, fu molto aggradevole, il giubilo universale, immenso il concorso anche degli esteri, e grandiose le feste: l'avvenimento poi per la nostra città assai onorevole.

ARTICOLO II.

I re Filippo di Francia, Carlo d'Angiò di Sicilia, e l'infante d'Inghilterra fanno sbarco a Civitavecchia.

Benchè strana cosa non debba sembrare, che in un porto di mare scendan talvolta persone di alto rango, pure in questa congiuntura, in cui ci troviamo, narrando gli approdi di vari personaggi a Civitavecchia, non si è creduto di trasandare quello di due teste coronate con altra probabilmente prossima a divenirlo, cioè di Filippo III re di Francia, Carlo d'Angiò di Sicilia, e dell'infante d'Inghilterra, tanto più perchè mossi eglino da un motivo assai commendevole la risoluzione presero di venire in Italia. Il motivo fu il seguente. Vacata la Sede Romana per la morte, che avvenne in Viterbo, di Clemente IV, discrepavano da lungo tempo i Cardinali radunatisi colà sulla scelta del successore; erano già passati circa due anni senza alcun risultato; intanto molto ne soffriva la Chiesa universale priva del suo capo, e vari principi cristiani veggendosi altresì mancanti di Colui, cui poter far ricorso in caso delle proprie differenze; per queste ragioni tanto il suddetto monarca di Francia, che di Sicilia, associati dallo stesso Pretendente d'Inghilterra, vollero di persona quà condursi in Italia per avanzare al Sacro Collegio le loro calde preghiere, affinchè appagasse presto i comuni desiderii della cristianità. Vero è che per una gagliarda tempesta rischiarono essi di naufragare, e così quasi per accidentale combinazione rivolta la prora verso le spiagge pontificie ebbero fortuna di trovare la sicura tranquillità del nostro porto; ma resisi in cotal modo per disposizione divina più vicini al luogo dove intendevano di giungere, cioè a Viterbo, furono quindi paghi di tale avventura, co-

Digitized by Google

me lieta ne restò Civitavecchia, che con tutti i dovuti riguardi li accolse, e con gioiosa acclamazione. Recatisi a Viterbo non andò guari, che quegli elettori dopo avere scelto Filippo Benizi de'Servi di Maria uomo di santa vita (1), il quale costantemente si ricusò di assumere la pontificia dignità, determinaronsi tosto di passare alla nomina di altro soggetto, e con unanime consenso elessero *Teobaldo Visconti* Piacentino, arcidiacono di Liegi, non ancora Cardinale, ma persona di somma attività e rettitudine, il quale allora dimorava in Sorìa per oggetto delle Crociate. Contenti oltremodo i principi forastieri e gloriosi viandanti di simile scelta, se ne tornò il re Filippo in Francia, siccome Carlo in Puglia; anzi questi con regia ospitalità ricever volle alla estremità del suo regno il novello Pontefice proveniente dall'Asia, ed ei medesimo il re da Siponto, ossia da Manfredonia, ove l'eletto Papa sbarcò, fino all' opposto termine del suo dominio, cioè fino a Ceprano, assiduamente l'accompagnò. Dall'epoca di questo Gerarca in poi (che il nome prese di Gregorio X), durante lo spazio di circa trenta anni, nulla abbiamo di singolare intorno alla città nostra. Ma da che il Papa Clemente V (diremo colle parole del continuatore della storia di Bossuet) *con una novità che fu la causa di funestissimi effetti stabilì la sede in Avignone*, dove sussistette per lo spazio di più di 70 anni, accaddero appunto serie convulsioni in Italia, e vari cambiamenti di governo specialmente nello Stato Pontificio. Una fra tante di siffatte scosse politiche gli riuscì oltremodo perniciosa, trattandosi niente meno che di un' ostile invasione per parte del principe governante di Germania, con cui ponevasi a soqquadro non solo ogni diritto di legittima temporale dominazione esistente appo del capo della Chiesa, ma ancora, può dirsi, ogni più sacra legge dalla Chiesa stessa stabilita (2). In tanto infortunio non poteva, no, andar esente Civitavecchia da perturbazioni e disesti ben grandi, quando tutte le altre città ancora ed infime terre il peso sentivano di tale flagello. L'articolo seguente dimostrerà in parte quanto essa dovè soffrire in simile circostanza.

(1) Filippo Benizi dalla Chiesa fu poi canonizzato fra i Santi nel Cielo.

(2) Leggasi *Baluzio* Vit: PP., *Rayn:* Ann: Ecc: 1328, *Giovàn: Villani* L. 10 c. 71., *Muratori* ed altri.

Digitized by Google

ARTICOLO III.

Assalita Civitavecchia a nome di Lodovico il Bavaro vien poi ripresa e liberata dai militi dell'esercito pontificio.

Quel principe regnante in Germania, che sopra indicammo, e che dagli eretici d'Oltremonte veniva continuamente eccitato ad invadere le terre dello Stato Pontificio, era *Ludovico* detto volgarmente *il Bavaro*. Profittando esso dell'assenza del Pontefice, il quale risiedeva in Avignone, con poderosa armata occupò pria buona parte dell'alta Italia, quindi il restante, lasciando ad ogni città i suoi rappresentanti, che chiamò *Vicarii*, ed altre erigendole in potenti e nobili signorie. Si avanzò poscia verso Viterbo, ove fu accolto da *Silvestro de' Gatti*, che ivi dominava (1). In pochi giorni si presentò in Roma, quasi sorprendendola per la parte del Vaticano. Quivi commise tante azioni obbrobriose contro Giovanni XXII, che ributta la storia a leggerle. Dopo vario tempo se ne tornò il Bavaro con poco onore in Germania. Intanto sollevatesi le città, ed entrati molti stranieri a governarle, fattisi despoti i suddetti vicari, guerreggiando i *Guelfi* sostenitori del legato pontificio contro i *Ghibellini* difensori del Bavaro, più non conoscevasi nè ordine nè governo; ma tutto era in scompiglio e confusione. Ecco che il vicario di Viterbo *Giovanni da Vico* mal soffrendo che Civitavecchia si mantenesse tuttavia fedele alla S. Sede spedisce colà un certo *Angelo Català* con una quantità di armati per impossessarsene, come infatti avvenne (Vedi Tolomeo decad. 3. lib. 4); ma giunta tal' infausta notizia al legato pontificio, mandò questi subito un più forte reggimento di guerrieri per rivendicare quella città e riporla nel primiero suo dominio. La spedizione non fallì: ben condotte ed ordinate le cose dal pontificio comandante, Civitavecchia fu ripresa, vinto e discacciato il Català con tutti i suoi seguaci, e ridonata la pace a quella popolazione (2).

(1) » Ucciso fu nel Settembre dell'anno 1329 Silvestro de' Gatti tiranno di Viterbo e quel-
» la Città coll'altre del Patrimonio, e della Marca venne all'obbedienza del Cardinale *Orsino*
» Legato del Papa „ (Muratori Annali Tomo VIII. p. 1. p. 219.)

(2) Giovanni da Vico Prefetto di Roma e Signore di Viterbo occupate aveva quasi tutte le Terre del Patrimonio e di Roma ed anche Orvieto. Spedito però in Italia da Papa Innocenzo

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Stato di anarchia in cui trovasi Civitavecchia circa l'anno 1370.

Non fia meraviglia se adesso diremo, che defatigata Civitavecchia dalle varie forme di governo nelle quali andò soggetta per le successive ed ormai troppo frequenti autorità imperanti, che si collidevano l'un l'altra; gravata da esorbitanti imposizioni di tasse; arrestata nel suo viver commerciale, e molto più agitata nell'animo sulla incertezza di sottomettersi pienamente a chi voleva dominarla, fatto consiglio dai capi del popolo, e seriamente considerate tutte le ragioni, che campeggiar potevano in quella trista situazione, risolvè di erigersi in città libera ad esempio di altre molte non guari da lei disgiunte (1). Tale risoluzione fu allora a lei perdonabile; di fatti ricorrer non poteva al Pontefice perchè assai lontano; non al legato di lui perchè in negozii occupato di maggior rilievo; non prender le armi ed unirsi alle bande dei Guelfi, poichè affatto separata da quelle gli era quasi impossibile resistere validamente a nuovi usurpatori, perchè mancante di solide difese; insomma che far poteva, se non costituirsi padrona di se stessa, eliminarsi così dalle mani dell'altrui gelosia, e reggersi a modo proprio senza l'influenza di chicchessia? Alzò quindi i segnali di sua libertà, che a tutti fè palesi. Già la città di Viterbo, Montefiascone e Narni preso avevano il medesimo partito. Successivamente Perugia, Assisi e Spoleto non vollero essere da meno. Bologna, che tenne fermo quanto potè coll' apostolico legato il regime dell' ecclesiastica autorità, finalmente si sottrasse ancor essa alla signoria della Chiesa con diverse altre città della Romagna: in maniera che si contarono aver defezionato in questa desolante circostanza quasi ottanta fra città, castella e fortezze dello Stato Pontificio (2). Un solo rimedio restava al riparo di tanti mali, il ritorno, cioè, del sommo Ponte-

VI. *Egidio Albornoz* Cardinale Spagnolo, personaggio *di gran petto e mente*, come dice il Muratori (T. VIII: Par: II. p. 81. 82), seppe questi a poco a poco mediante un esercito posto in piedi ridurre molte città all'obbedienza del Capo della Chiesa, e debellare finalmente con tutte le sue forze in Orvieto il predetto Giovanni de Vico usurpatore di tante terre della Chiesa Romana.

(1) Diogini C. 175.

(2) Vedi Muratori Ann: 1370 tom: VIII. pari: II.

Digitized by Google

fice a Roma, ove fissando la residenza, come nella sua propria apostolica romana cattedra, le cose non solo del temporale governo, ma pur dello spirituale, assai meglio composte avrebbe ed ordinate. Tanto si vedrà nell' articolo seguente.

ARTICOLO V.

Gregorio XI reduce da Avignone approda con festevoli applausi al porto di Civitavecchia, la quale tosto ritorna sotto il dominio del Papa.

Le continue istanze dei Romani, il voto generale dei fedeli, e la stessa interna persuasiva del regnante sommo Pontefice disposero opportunamente, che il desiderato suo ritorno alla romana sede avvenisse finalmente con giubilo universale. Eletto già da sei anni in Avignone *Pietro Roger* de'conti di Belfort, che assunse il nome di *Gregorio XI*, risiedeva colà come i suoi antecessori; ma sperimentato avendo egli stesso in tutto questo spazio di tempo a quanti danni veniva esposta la Chiesa per cagione di sua lontananza dalla primaria sede, risolvè (dicesi con voto a Dio solo noto) di presto recarsi in Roma per ivi risiedere, dove già Pietro l'apostolo, ed il primo de' supremi pastori, fondato aveva la sua cattedra e residenza. Vi si aggiunse lo stimolo ed il consiglio della santa vergine Catarina di Siena, la quale recatasi in Avignone per implorare la pace pe' suoi Fiorentini, gettatasi ai piedi di lui apertamente lo supplicò a dare effetto al voto già fatto, quale essa conobbe per divina ispirazione. Confermatosi perciò in tale risoluzione non andò guari che si partì da Avignone; giunse a Marsiglia, indi a Genova, donde sopra di ben guarnite galere preparategli dai Genovesi e Pisani, e dalla regina di Napoli, salpò verso le spiagge pontificie: ma dopo aver sofferto in mare furiosissime tempeste prese finalmente terra nello scalo di Corneto, luogo prossimo al porto di Civitavecchia; ivi ristoratosi per alcuni momenti proseguì il suo viaggio per mare, giungendo *agli avanzi del porto di Traiano* (come dice una memoria antica che si conserva nella casa dei signori Rocchi), e così fece sbarco in Civitavecchia con tutta la sua cor-

Digitized by Google

te (1). Immagini chi può qual fosse l'allegrezza, anzi l'entusiasmo prodotto da questo stesso contento in tutta quanta la popolazione nostra cui alla nuova sparsa quasi in un istante si unirono molte persone accorse da luoghi vicini e da Roma medesima. Le acclamazioni, le feste dimostrate in tale congiuntura furono senza fine. Tutti inebriati di piacere e romani, ed esteri, e sudditi, e coloro stessi che si eran resi liberi, e nobili e plebei ad una voce acclamarono a sì bella impresa del Pontefice, a sì santa sua risoluzione, in somma al glorioso suo arrivo nel proprio stato, dal che speravan ritrarre copiosissimi vantaggi. Quanto alla città, che si vedeva in quei fausti momenti così onorata dalla presenza del capo visibile della Chiesa e del suo legittimo sovrano, non tardò di gettarsegli ai piedi per mezzo de' suoi rappresentanti, e con segni i più espressivi e sinceri dedicarsegli suddita fedele, dimettendo ogni idea di concepita libertà al pari della gran Roma, i di cui ambasciatori tosto venuti a complimentare il sommo Gerarca, a lui diedero con uno strumento il pieno ed assoluto dominio di Roma stessa (vedi Reynald e Muratori in questo luogo, anno 1376) riservandosi nondimeno alcuni loro usi e privilegi. Gregorio accolte benignamente tali cose nel dì 17 Gennajo del 1377, partitosi da Civitavecchia per via di terra, con immenso applauso fè ingresso nella Capitale del Mondo Cattolico. Il resto del convoglio parve che colà pervenisse dalla parte del Tevere. Ciò che possiamo aggiungere è che di Civitavecchia stessa egli non si dimenticò così presto, mentre avendo concepito per lei propensione benefica, ordinò che si restaurassero quanto prima le sue mura castellane.

Avremmo qui esaurito l'assunto del nostro breve articolo, ma per la connessione della storia non possiamo dispensarci dal far riflettere ai nostri lettori, che nel chiudersi quest'epoca del Secolo XIV, un grande scisma dopo la morte di Gregorio XI (avvenuta un anno due mesi e dieci giorni dal suo ingresso in Roma) sorse, per dir così,

(1) Il Muratori su la relazione di Raynald (Annal. Eccles.) all'anno 1377 dice, che da Corneto si mosse il Papa per andare a Roma, ma lo storico che mirava al grande dei fatti accaduti e non alle sue particolarità, trascurò il passaggio del pontefice da Corneto al porto di Traiano, come era più conveniente ed opportuno per il collocamento delle molte galere che lo seguivano, dei legni da trasporto, e della gente, che accompagnava l'augusto viaggiatore.

Digitized by Google

dalle voragini dell' Inferno, e travagliò tanto la Chiesa ed i fedeli per circa 40 anni. Coteste turbolenze trassero seco delle altre negli stati de' principi cristiani; nel regno di Napoli avvennero seri sconvolgimenti con la morte infausta della principessa regnante; l' esercito del Duca d' Angiò ridotto agli estremi; ribellioni in Francia, in Inghilterra, in Fiandra. Anche la morte del re di Portogallo cagionò a questo regno ostinate contese e spargimento di gran sangue, e nel tempo stesso i Turchi dilatavano sempre più il loro aspro dominio, e la strage portavano in varie parti dell' Asia e dell' Europa; per questo l' Impero de'Greci, o sia d' Oriente, vacillava. Nonostante la corona di Castiglia acquistò il possedimento delle Isole Canarie scoperte di recente, e quella di Francia la signoria di Genova. Lo scisma intanto durava, ed un Papa si vedeva in Roma, un altro in Avignone; che anzi sul finire di detto scisma eziandio tre Papi viventi si ravvisarono nel medesimo tempo (1).

Giacevano dunque in una così grande catastrofe tutte le città e popolazioni dell' Italia, e specialmente dello stato Pontificio in profondo abbattimento ed inazione straordinaria. Ma pareva che all' aprirsi del nuovo secolo XV la provvidenza divina preparasse una maggior tranquillità alla sua Chiesa, e così una miglior concordia fra' regni e potentati cristiani. Vedremo che anche la nostra città cominciò a fruire di tal' iride di pare, e quindi a crescere insensibilmente nel suo lustro, commercio e popolazione.

(1) È da notarsi la riflessione di S. Antonino (3. p. chron. tit. 22. 2.) « Ancorchè sia » necessario, el dice, il credere, che siccome una sola è la cattolica chiesa, così sia un » solo il pastore vicario di Cristo; pure se accadesse, che più pastori per causa d'uno Scis» ma fossero creati nel tempo medesimo, non sembra esser necessario per l' acquisto della » salute eterna il dover credere essere quello o piuttosto quell'altro il vero pontefice canoni» camente eletto; dappoichè non è tenuto ciascuno di sapere, chi sia stato il vero eletto con » tutte le regole canoniche, come non è tenuto a sapere tutte queste medesime regole. Pos» sono in ciò i popoli seguire i loro maggiori, ed i loro prelati.

Digitized by Google

CAPO IV.

STABILIMENTI DI SOMMA UTILITA' ED EDIFIZJ DI NUOVO ERETTI IN CIVITAVECCHIA CON ALCUNE PIE INSTITUZIONI, RESTAURI, E VARIETA' RIMARCHEVOLI CORRENDO IL XV E PARTE DEL XVI SECOLO.

ARTICOLO I.

Convento di S. Maria dell' Ordine de' PP. Predicatori.

Conviene pur ripeterlo: se nel periodo dei passati bassi secoli c' incontrammo sovente ad osservare tristi avvenimenti, e dannosi assai per varie popolazioni, in special maniera per le piccole città che vivevan solo di commercio ed industria, godremo adesso nel ravvisare un altro stato di cose sorgere più pacifico, siccome un altro sistema di Governo attuarsi molto più regolare, in cui il sovrano, qual padre comune, ha il bell'agio nella sua tranquillità di versare sopra i sudditi che ama come figli le sue beneficenze. Vedremo insomma, che un' èra novella fin dal principio di questo sec. XV comincia a segnare i molti vantaggi, che di mano in mano andò ad acquistare la nostra città. Di fatti eletto alla cattedra di Pietro *Martino* V di casa Colonna romano, cui per aver estinto lo scisma (Vedi Moroni), pacificata l'Italia e restaurata Roma attribuiti furono i gloriosi titoli di *Padre della Patria, e di Felicità de' suoi tempi*, non tardò molto a volgere i benevoli suoi sguardi anche verso Civitavecchia. A questa città che ei reputava di non poco interesse per lo Stato Pontificio destinò in qualità di Preside, o di Governatore, lo stesso suo nepote Giovanni Colonna (1), che fu poi cardinale, figlio del ricco e potente principe di Salerno Antonio Colonna. Da lui apprendeva il Pontefice, quali erano i bisogni d' un popolo a se caro, e siccome alle spirituali occorrenze provveder volle, così su di quelle primieramente occupossi con apostolica sollecitudine.

(1) Fu solito da quel tempo in poi di conferire la prefettura di questa città a persone di alto rango e di specchiata nobiltà, ovvero congiunte con lo stesso Sommo Pontefice, come si farà rilevare nell'ultimo capo.

Digitized by Google

Per la qual cosa siccome Civitavecchia penuriava allora di ministri del santuario, essendogli stata soppressa, come dicemmo, la Cattedra Vescovile, deperite le prebende ecclesiastiche, non ordinati i sacerdoti al rimpiazzo di quelli già estinti, perciò a tale necessità soccorse il S. Pontefice Martino V con chiamare alla direzione delle anime di quel comune i Padri dell' ordine de' Predicatori. Cotesti Religiosi per istituto Canonici Regolari non tanto della contemplativa quanto della vita attiva le funzioni tutte esercitavano del S. Ministero. Ad essi adunque con bolla, che conservasi nel loro archivio, formalmente consegnò la primaria chiesa sotto il titolo di S. Maria con l' ivi annessa abitazione (1). Ridussero tosto una tale abitazione a piccolo convento da chiamarsi piuttosto un ospizio; ma che poi mediante donativi ed elemosine ricevute ampliarono in modo da poter contenere un numero sufficiente di Religiosi; anzi si direbbe oggidì esser divenuto quel monastico albergo assai aggradevole non solo per la sua commodità, che per la vista del mare, restando di prospetto e quasi nel centro del circuito del porto. Quanto alla chiesa costruita a un dipresso correndo il medio evo, e non già in età da questo più remota, dappoichè la vecchia Cattedrale noi pensiamo che esistesse altrove, e forse là dove dice il Manzi (2) » non a grande profondità del lato destro del porto, e quasi » a fiore di mare si scorge il piantato d' una grandiosa basilica o tem- » pio, ove ancora si veggono le basi di vari ordini di colonne; pianta- » to che in gran parte soggiace al muro occidentale del bagno ossia » darsena, e che forse lo sopravanza inoltrandosi nelle sue parti in- » terne. » Comunque sia, e lo stile e la formazione dell' attuale chiesa di S. Maria donata nel 1422 ai figli di S. Domenico indicano sì bene una certa di lei vetustà, che però non rimonta ai primi giorni della Cattedrale centuncellese, la quale aveva nome *di S Pietro,* ed a cui donò un Papa delle preziose Reliquie. Nella chiesa però di S. Maria posteriormente fabbricata all'antica cattedrale per ragione delle accadute e già da noi descritte incursioni de'barbari, che ogni cosa devastarono e segnatamente il prisco tempio di S. Pietro, o sia basilica, costretti si vi-

(1) Sono da vedersi i due quadri di grande dimensione che eran posti ai due lati del Coro, dove resta maestrevolmente espressa ed effigiata cotesta consegna, che il Pontefice fà della Chiesa ai zelanti padri dell'Ordine Domenicano.

(1) Stato antico ed attuale del Porto, Città e Provincia di Civitavecchia 1837.

Digitized by Google

dero quei canonici, o ministri del Signore, che allora esistevano, di trasferirsi, ed ivi collocarsi, onde poter esercitare le loro sacre funzioni. Tutto ciò avvenne pria che la centuncellese cattedra s' incorporasse in quella di Toscanella; un cosifatto loro trasferimento motivo diede alla novella chiesa di assumere essa il nome di *cattedrale*, la quale siccome, oltre l' officiatura dei canonici, il peso aveva altresì della cura d' anime, abbenchè priva in seguito restasse di quelli, non già esonerata rimase della detta cura, alla di cui amministrazione incaricati vennero taluni sacerdoti secolari. Ai tempi poi di Martino V tanto la chiesa, che il volgar nome tuttavia conservava di cattedrale, quanto speciabnente la parrocchia si affidò alla Religione Domenicana, come dicemmo, e come si legge in un'iscrizione lapidaria che nelle pareti esiste della sala Comunitativa e dice così:

Martinus Rom. Cathedralem Ecclesiam
Et Animarum Curam Ordini Praedicatorum
Concessit Precibus Joanni Columnae
Romae Praefecti ac Praesidis Civitatis Centumcellarum
Anno MCCCCXXII.

Un sol parroco adunque assistito da alcuni preti reggeva con poco profitto (1) quella chiesa, allorquando il Sommo Pontefice si determinò di consegnarla ai monaci del Gusmano. Chi ora leggesse il Fontana scrittore delle provincie dell' indicato Ordine osserverebbe, che regnando su i primi del secolo decimosettimo Urbano VIII avanzarono i cittadini al Pontefice istanza acciò fondasse una tal qual Canonica e Capitolo nella Chiesa stessa di S. Maria, mentre pochissimi in quei dì erano i Religiosi della provincia di Lombardia, che l' amministravano, e d' altronde pingui se ne calcolavano le rendite.» *Conventus hic antiquus est .... et quum sub Urbano VIII esset fratribus quasi destitutus, polleretque redditibus copiosis, institere illius cives apud eumdem Urbanum Pont: ut in nostra S. Mariae Ecclesia ac Conventu Matricem Ecclesiam cum Capitulo Canonicorum fundaret.*» quasi volessero i Civitavecchiesi ripristinare in detta chiesa l' antica Canonica e Capitolo; ma visto da sua Santità il buon diritto, che assisteva i Pa-

(1) Breve di Martino V. ,, Dudum siquidem. ,, Fontana, monumenta Dominicana. Anno 1422. pagine 312. Edizione di Roma del 1675.

Digitized by Google

dri di S. Domenico, e riputando nel suo savio giudizio, che la precaria deficienza dei Religiosi in quel convento per esser esso stato una volta distaccato dalla romana provincia, incorporato invece nella congregazione dei Lombardi, ordinò che in avvenire quello facesse parte di nuovo della provincia romana *in perpetuo*, ed i Religiosi proseguissero a ritenerlo (1). E pria appunto, che Urbano VIII ad oggetto di difender la città da' nemici, che venir potevano dalla parte di mare, la costruzione ordinasse d'una cortina ad uso militare (2) (cioè una grossa muraglia merlata, la quale avendo un nascosto marciapiede al di sopra si elevasse in prospettiva del porto) costante tradizione vuole, che alla chiesa di S. Maria dal lato del porto si ascendesse mediante una regolare gradinata, e là, dove attualmente è il coro, fosse il di lei ingresso, cambiato poi ed aperto, per motivo di siffatta costruzione, nel lato opposto di detta chiesa, cioè nell'interno dell'abitato, e dove in antecedenza esisteva l'altar maggiore. Difatti l'erezione di detta cortina merlata, fabbricata presso che addosso alle mura della chiesa e convento con separare intieramente la città dal porto, impediva, che più i fedeli potessero ascendere a quel sacro tempio per la via primiera; e perciò altr' apertura fu d'uopo dargli, come si è accennato, cioè nell'interno della città medesima; e questo nuovo ingresso i PP. ornarono al di fuori con architettonica facciata costrutta a pietre di travertino, senza però alcuna gradinata, giacchè la località nol richiedeva, combinandosi la soglia della gran porta star quasi a fiore di strada.

Benemeriti quei padri della retta e laboriosa cura delle anime per circa quattro secoli e più finora amministrata, non che dell' incessante servizio prestato da essi nelle varie funzioni del culto divino ad onta del loro sagrificio, poichè sopravvenendo epidemie e contagio nelle città non abbandonarono mai il gregge, ed incontrarono per esso la morte da buoni pastori, in verità l'amore si guadagnarono e la gratitudine dell' intera popolazione. Loro altresì concesse la san: me: di Leone X, allorchè si portò in Civitavecchia nel 1518, una somma considerevole per risarcire di nuovo il pavimento in

(1) Vedi i due ultimi articoli della parte I.

(2) *Parietem adversus maritimos hostes excitavit* ,, così un' Iscrizione Lapidaria nella comunità di Civitavecchia.

Digitized by Google

detta chiesa che ne aveva bisogno. Diamo ora termine ad uno di quei pii stabilimenti, che furono dei primi ad introdursi in Civitavecchia.

ARTICOLO II.

Dell'antica rocca, che esisteva in Civitavecchia a difesa del porto e della città.

Secondo la breve descrizione, che di questa rocca fà il Biondi (1), giacchè altre di lei non abbiamo dettagliate memorie, consisteva in un sassoso scoglio protratto dalla parte occidentale del porto, ove è ora il così detto lazzaretto, alquanto però disgiunto da terra-ferma, per la qual distanza tramezzandosi un piccolo seno di mare da contenere con ogni sicurezza i bastimenti, venne tal luogo chiamato il *Portinello*, e precisamente egli è quello, che oggi dicesi *Darsena*. Aveva essa due aperture, una dal lato del sol cadente, l'altra dalla parte più interna del porto, e perchè assai limacciosa la prima verso occidente non dava adito a qualsisia naviglio di potervi entrare; tanto angusta poi e pericolosa era la seconda, che a stento riceveva la nave sebbene spinta con arte nell' anzidetto porticello. Ora in sul dorso di questo scoglio fabbricarono gli antichi (2) a grandi spese, e con pietre quadrate, una specie di fortezza, che chiamavano *Rocca*, per propria difesa e del porto medesimo architettata in guisa, che dalla parte di terra, sebben priva di fosso, atta era a resistere in qualunque assalto. Coloro poi che entro vi si racchiudevano per respingere con frezze e giavellotti i nemici, ed anche per fare delle sortite a tempo, a fine di incendiare i loro legni, od altri danni cagionare, se ne stavano, come può immaginarsi, in angusti antri e sotterranei, talchè venne detto al descrittore Biondi, che desse sembravano piuttosto altrettante carceri e sepolture; ella era però fortissima e porgeva sicuro ricovero contro i nemici medesimi, si-

(1) Tomo 2. p. 462.

(2) Il Torraca dice nelle sue memorie (pag. 45. §. V.) che il Cardinal Agnifilo nel Pontificato di Paolo II l' anno 1476 (avrebbe dovuto dire 1467) la fece edificare; ma la si crede assai più antica considerato il modo stesso della fabbricazione di lei, quale rimonta al certo più indietro del secolo XV. Il cardinale Agnifilo la ristaurò, e munì fortemente con altre opere.

Digitized by Google

cura anche dal lato del mare, poichè nella sua maggior ampiezza fino alla testa dello scoglio giacevano intorno intorno dei grandi macigni, i quali facevano argine ai furiosi venti in guisa da rendere quel luogo immune da ogni sinistro di sopraveniente procella, ovver tempesta. Si dica qui come una volta dai bravi dell' esercito pontificio si combattè valorosamente ai tempi di Eugenio IV per toglier questa rocca dalle mani di una fazione di rivoltosi, che l' avevano occupata. Ognun sa che per molte molestie ed ostilità usate in Roma dai Colonnesi al Papa Eugenio IV si vide questi obbligato di assentarsi momentaneamente dalla capitale, e come in tal frangente alcune vicine città dello stato gli si ribellarono; composte però le cose e tornato egli alla sua Romana Sede, scorgendo che un tal sedizioso *Vico da Vetralla* tuttavia si riteneva in possesso Civitavecchia, presa da lui impunemente e con ogni segno di fellonia, decise di riprenderla con la forza delle armi, e restituirla al pontificio dominio. Questa incombenza (lo diremo in parte con le tparole del Biondi che ne fa la storia), questa incombenza diede il Pontefice al Vescovo di Recanati che era un *Vitelleschi di Corneto*, il quale allora governava la provincia del patrimonio. Ei ci si pose con tutto il vigore; chiamò in suo aiuto, come solevasi in quei tempi, alcune masnade di soldati venturieri, che prezzolati si offerivano a combattere per chiunque pagasse senza altri riguardi. Raunò ancora alcune fanterie dei Bracceschi, dei Veneziani e dei Lombardi oltre le milizie proprie del Pontefice fatte venire da Roma e dalla provincia. Seguito dunque il Vitelleschi da *Forte braccio* capo dei Bracceschi, da *Ranuccio Farnese*, da *Menicuccio Aquilano*, e da *Muzio da Fiesole* altri capi di quelle genti, che sopra abbiamo indicate, volle che si desse in antecedenza il guasto alle castella che si trovavano più prossime al territorio Vetrallese, per così infievolire maggiormente *Vico* il ribelle, quindi espugnata pure Vetralla, terra in su la via Cassia forte di sito e di mura, mosse il campo contro Civitavecchia fortissima per la sua rocca, che tosto strinse di assedio. Questo continuava, nè la rocca cedeva all' esercito pontificio; anzi si teneva per fermo, che non si sarebbe venuto a capo di espugnarla se non fosse a preghiera del Pontefice sopraggiunto da Pisa con la flotta l'ammiraglio *Pietro Laureano*; imperocchè oltre le Soldatesche recava egli eziandio varie macchine da guerra, di che mancavano i Pontificii. In tal guisa venne il luogo attaccato e da mare e da terra. Sospintosi intanto con la flotta il Laurea-

Digitized by Google

no pose in terra le sue schiere, le macchine e le munizioni; indi richiestone da Fortebraccio diede a lui una piccola galera ed una grossa scafaccia, ambe coperte di doppio tavolato, e queste empite de'suoi Bracceschi, le gittò contro all' angolo occidentale della rocca ove giunti coloro spezzarono in pria quella catena, che sporgendo dalla rocca alla punta dello scoglio impediva adito a quel seno interno di mare, che si chiamava il portinello. Infrattanto le schiere del governatore, le braccesche e le altre della provincia con i Veneziani ed i Lombardi combattevano la rocca a loro posta, con vari assalti dalla parte di terra. Quei poi che erano già dentro il porticello traendo le scale alle aperture soggiacenti alla rocca medesima fecero forza di penetrare in quei sotterranei ove stavano i seguaci di Vico detti *i Catalani.* Allora Giacomo comandante la rocca temendo, come poi disse, la perfidia dei sunnominati Catalani, o vinto dalla sua stessa vigliaccheria, nel tredicesimo giorno dell'assedio si rendette mercè lo sborso che gli fecero di quattromila monete d'oro, ed il permesso di ricoverarsi in Siena con le sue suppellettili. Ecco la piccola guerra ossia fatto d'arme, che il Bussi ancora racconta nella sua storia di Viterbo (p. 239), sebbene con qualche variazione negli anni, e nell'aggiungere che Civitavecchia pure unita ai rivoltosi erasi ribellata allo Stato della chiesa; mentre all'opposto sorprendendola il Vico con ingiusta aggressione, appunto perchè oppressa ed intimidita, la fece sembrare nello stesso suo silenzio sediziosa e ribelle.

ARTICOLO III.

Risarcimento delle mura castellane; nuovo edifizio di fortificazione costruito presso l' anzidetta rocca ed una torre ivi annessa.

Dalla caduta, o per meglio dire dalla sua totale distruzione (1) Civitavecchia non aveva se non che di poco aumentate le abitazioni, non ingrandito il circuito tuttavia ristretto come nella sua prima ristaurazione, neppure fatti dei risarcimenti troppo necessari alle mura, al porto, al resto degli edifizi, per la qual cosa facilmente tornava es-

(1) Vedi i due ultimi articoli della parte I.

Digitized by Google

sa a ridursi passo passo come negli anni infausti del secolo nono. Calisto III però su l' esempio di Martino V sollecita cura prende di detta città, ed appunto una nuova ricostruzione vuol che si faccia delle muraglie, che la debbano cingere per difenderla dai sempre temuti assalimenti dei corsari africani. Nè fia meraviglia che egli tanta premura si desse per la sicurezza ed indennità di lei; giacchè un voto aveva emesso innanzi a Dio, essendo ancor Cardinale, di combattere, per quanto a se fosse stato possibile, cotesta masnada d'infedeli atrocemente accaniti contro la nostra S. Religione, e siccome Civitavecchia più d' ogn' altro luogo era a portata di sentirne i tristi effetti; quà diresse perciò i maggiori mezzi di difesa; che anzi, non pago di munirla, come abbiam detto, di forti mura, al porto eziandio, ed a quella specie di fortezza chiamata la rocca che allora esisteva, ordinò si erigessero delle opportune opere di afforzamento. Le costruzioni tosto intraprese progredivano a gran passi, se non che interrotte vennero dalla sua morte l' anno 1458. Ma assunto al sommo pontificato Pio II non lasciò questi che essa restasse inadempita, dappoichè dietro il suo comando le mura, il porto, la rocca videro in effetto compiersi su di loro le mire benefiche di questi due sommi pontefici. Si aggiunga che per sorte nello scavo dei fondamenti delle nuove mura un ripostiglio si rinvenne di molte monete d'oro e d' argento, là dove attualmente è la così detta porta romana, avvenimento già da noi accennato avanti, cosicchè per mezzo di un tal tesoro le progettate restaurazioni ebbero il loro fine. E si interessava troppo allo Stato Pontificio non che ai monarchi cattolici lo sterminio della barbara pirateria praticata dai Turchi, i quali quasi tutto il Mediterraneo infestavano con danno enorme del commercio e con pericolo di molti Cristiani d' essere in Africa tradotti a dura schiavitù. Per questo vediamo una serie di Papi l' un dopo l' altro sempre occupati al grand' oggetto di cui parliamo.

E per verità di Paolo II ancora, successore di Pio II, narrasi che creato avendo Cardinale di S. Chiesa *Amico Agnifilo* già professore di diritto canonico vescovo dell' Aquila nel regno di Napoli e consigliere del re, uomo quanto di ricchezze altrettanto di zelo fornito (1), spedillo a Civitavecchia, perchè nel modo il più forte guernisse quel-

(1) *Urbanio Filicio* nel tesser le lodi del card. Agnifilo dice che egli travagliò indefessamente per la chiesa di Dio.

Digitized by Google

la piazza per comune tutela. Vi si recò il porporato, e dappresso la stessa rocca,da noi nell' articolo antecedente descritta, un saldissimo fabbricato eresse a foggia di nuovo castello, il quale e protegger dovesse la sottoposta fortificazione di detta rocca, e desse a questa maggior ampiezza e comodità, non che avesse con lei più facile la comunicazione. L' edificio per attestato di Ciacconio nelle vite dei pontefici riuscì nel suo tutto un munitissimo propugnacolo a difesa del porto non meno che della città medesima; giacchè situato egli presso alla rocca dalla parte di terra guardava e difendeva anche la città » *Amicus Agnifilus, natione italus, patria Aquilanus, arcem munitissimam nunc etiam extantem ad Centumcellarum oram construxit* » (1).

Sebbene in ciò avesse l'intraprendente cardinale secondato i voleri del Papa ed i suoi desiderii in costruire sì ben guarnita fortezza ad uso di quei tempi nell' indicata città marittima tanto soggetta alle scorrerie dei pirati, pure non gli parve d' aver tutto esaurito; mentre (secondo si rileva da certo tal qual monumento tuttora permanente e dalla stessa volgare tradizione) ideò altresì d' inalzare annessa allo stesso fabbricato una grande torre per sempre più rendere inespugnabile quella specie di cittadella, che ei stesso avea costrutta. L' inalzamento delle torri o presso le mura d'un abitato, o presso i palazzi dei più forti, formava il costume di quei secoli. Vedemmo, infatti, come in Roma nello scisma di *Anacleto* (art. V cap. II) molti nobili romani per sostenerlo contro le armi di Lotario imperatore fortificarono le loro torri, che posero a sua disposizione; vedemmo come quel *Cencio*, ricco e nobile Romano, allorchè con orribile attentato scacciò dalla Chiesa di S. Maria Maggiore il Sommo Pontefice *Gregorio VII*, il tradusse nella munitissima torre del suo palazzo, che per espugnarla il popolo ivi accorso dovè far uso di catapulte e di altri ordegni da guerra. Bastava insomma che il cardinale, autore delle sunnominate fortificazioni, lo sguardo volgesse a molte e molte città dello stato, le quali tutte si munivano con queste torri, e mirasse soltanto la prossima città di Corneto, guarnita all' intorno di turrite mura tenendo varie di queste torri anche nel suo interno, onde rimaner persuaso che faceva d' uopo eriggere quest' altra opera di difesa creduta allora necessaria e richiesta dal genio del secolo, che era in vigore. Difatti non tardò a dar ordine, che una grande, alta e soli-

(1) Ciacconius tom. 2. p. 4. an. 1164.

Digitized by Google

da torre s' inalzasse nel luogo citato quasi a di lui baluardo, ed affinchè pure col suo mezzo ottener si potesse il fine di custodir meglio il presidio della rocca, o lasciar loro libero il campo a sortire nell' opportunità onde respingere i nemici. La memoria che ci fa credere avesse la torre in realtà avuto principio ed avanzamento sotto il Cardinale Agnifilo consiste nell' arma gentilizia di questo porporato sculta in pietra rappresentante un *Cavallo colco* ed aflissa in un lato di quel fabbricato. Sappiamo dal marchese Frangipani, il quale scrisse nel 1761 una storia di Civitavecchia, che a suo tempo su l' attuale portone di rocca verso la piazza d' arme nell' interno della Città , ove sorge la detta Torre, si vedeva tuttavia cotesta arme gentilizia del cardinale Agnifilo, indizio certo e contrasegno dell' autore di quell' edifizio. Avvi un altr' arme di sommo pontefice incastrata in un angolo della gran torre, ma questa essendo di Calisto III, rappresentante una vacca o un vitello, possiamo credere, che il porporato quivi la erigesse in rispetto di quel Papa, che alcuni anni avanti aveva ordinati i medesimi lavori eseguiti posteriormente dai suoi immediati successori Pio II e Paolo II. Comunque sia, la torre venne eretta; esiste tuttavia formata in pietre di travertino tagliate a quadretti, di figura quadrangolare, simetrica, e fortissima. Dalla sua sommità facilmente può scoprirsi la comparsa delle navi ostili, vedere con compiacenza la partenza di quelle, che sciolte le vele si spingono in alto fra le onde per lungo tratto fino a perdersi di vista secondo che usavano i Tirii, al dir di Tibullo (Eleg. III:)

Utque maris vastum prospectet turribus aequor,
Prima ratem ventis credere docta Tyros.

Paolo III nell'anno 1535 benedì egli stesso dalla cima di quella torre la flotta di Carlo V. insieme alla Pontificia, che contro gli affricani spediva alla volta di Tunisi, e la comunità di Civitavecchia a perpetua ricordanza ne pose la seguente iscrizione.

Paulus III. Rom. Caroli V. Imp. Classem
Ad Tunetum Preoccupandum Paratam Expiavit
Ab Excelsa Turri Civitatis Centumcellarum
Ubi Virginium Ursinum Generalem Ecclesiae
Foederis Vexillo Insignivit
Arcemque A Iulio II. Inchoatam Absolvit.
An. MDXXXX

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Dimora di Sisto IV in Civitavecchia ed ordinamento dato intorno a più restauri; gita del medesimo alle vicine montagne di Tolfa per osservare la miniera d' allume di recente scoperta.

» Non mostrò minor zelo de' predecessori il pontefice Sisto IV. » (dice il Muratori col Rainaldi) per opporsi agli smoderati progressi » dell'armi Turchesche in Levante. A questo fine intimò le decime agli » ecclesiastici in vari regni e spedì legati per raccogliere il denaro. » Fornito egli di tali mezzi, la fabbricazione o compra di più galee commise in diversi cantieri degli stati esteri, cosicchè giunse a porne insieme ben trentaquattro, secondo dicono gli storici. Altri cinquanta legni armati misero in mare i Veneziani, e ventiquattro galee il re di Napoli allora Ferdinando. La flotta adunque, che doveva portarsi alla volta di Smirne (di cui s' impossessò, e diede alle fiamme), era composta di più di cento navi da guerra; al comando di essa fu dato dal Papa il cardinale Oliviero Caraffa. In questo frangente di cose riflettendo al porto di Civitavecchia unico sul Mediterraneo per lo stato pontificio, quale avrebbe potuto di molto essere utile al passaggio delle navi ed al loro ricovero, vi si recò tosto il S. Padre di persona, onde i guasti riparare, che cagionati gli avessero o le mareggiate continue o i pirati. Ella è da notarsi l' espressione, che in un nobile congresso tenuto all'uopo disse il Pontefice, cioè: » che egli stimava cotesta ristaurazione del porto di Civitavecchia mol- » to opportuna alla curia romana ed a tutto il suo regime (1). Dati furono perciò dal medesimo gli ordini necessari per le convenienti lavorazioni; e queste vogliam credere si aggirassero intorno alla gran mole dell' antemurale, al destro e sinistro braccio del porto, come a rendere più stabili i due Fortini, che all' ingresso sono del medesimo; al ristabilimento del faro, che in tempo di notte colla sua face sfavillante indicar doveva ai naviganti la sicura stazione di questo seno di Traiano; e così allo spurgo delle masse eterogenee, che l' in-

(2) Pontifex discussa prius maritimi Portus instauratione, *quam valde opportunam romanae curiae, et toti regimini existimabat*, subductaque ratione sumptus, die Jovis inde abiens . . . . Coritum . . . . est profectus. (Rer. Ital. t. 23. p. 148.)

Digitized by Google

gombravano, e sopra altre somiglianti operazioni; mentre quanto alla città di fresco rinnovata essa nelle sue mura, non che guarnita di ben ideato propugnacolo presso l'antica rocca, bisogno non aveva di riparazioni, quantunque nel registro de'brevi di Sisto IV al tom. XVII pag. 17 e seguenti si leggano spediti da lui più brevi agl' ingegneri ed architetti, perchè la maggior cura si dessero, onde i restauri designati nel porto di Civitavecchia ed altri nella città medesima avessero al più presto il loro desiato compimento. Fermandosi tuttavia il Pontefice ancora per un altro dì nella detta città di Civitavecchia recar si volle presso il vicino paese di Tolfa mosso da un oggetto interessante allo stato, che noi crediamo non inopportuno di quì esporre.

Possedeva la nobile famiglia Frangipani nel 1465 sotto il pontificato di Paolo II il piccolo paese di Tolfa distante dodici miglia circa da Civitavecchia. Avvenne, secondo quello riferisce Ferrante della Marra e Giacomo Tutini » *Delle famiglie forestiere* (alla pag. 178), che un tal *Giovanni*, figlio *di Paolo di Castro Giureconsulto celebratissimo* addetto alla famiglia dei Frangipani, essendo stato schiavo per più anni nell'Asia minore presso un mercatante di allume di Rocca, tornato libero in Italia mentre camminava un dì su quelle montagne di Tolfa, forse per incombenza del suo officio, s'avvide, che una certa erba detta *trifoglio o agrifoglio* (ilex aquifolium) indizio sicuro del sottoposto allume, vi abbondava in quantità, le pietre ancora essere naturalmente biancastre designanti il detto minerale: fattone sperimento che bene corrispose alla sua opinione, giudicò farne avvisati i suoi padroni, e questi il Papa. Dicesi dal Gobelli, e dal cardinale Pianese Piccolomini (commentari su di Pio II pag. 185) che la proposta avanzata al pontefice fosse in questi termini „ Oggi, o S. Padre, vi annunciamo una vittoria sopra i „ Turchi. Voi sapete, che l'Ottomano dai Cristiani o dai Latini, che „ sprovisti si trovano dell' allume tanto necessario per le diverse tinte „ in lana, ritrae ogni anno una vistosa somma di sopra trecento mila „ scudi; ora lo stato vostro, o Beatissimo Padre, ed i monti, che noi „ possediamo in Tolfa, vi somministreranno per l' avvenire cotesto al- „ lume in abbondanza senza aver bisogno di più ricorrere al barbaro „ infedele.„ Piacque estremamente al Papa l' annuncio di tale scoperta, ne ringraziò i nobili feudatari. Visto però in seguito il regale diritto, che su le miniere attribuiscono le leggi al Fisco, contrastò questi ai Frangipani l' immediato loro possedimento intorno al ritrovato

Digitized by Google

allume, ben inteso che una parte della futura rendita si sarebbe ad essi dovuta o come inventori, o come padroni del suolo; ma eglino non ai acquietarono,e ne agitarono causa formale presso i tribunali. Finalmente al re Ferdinando I di Napoli, la di cui valida mediazione implorato avevano gli Orsini parenti dei Frangipani, riuscì di comporre la vertenza, inducendo il pontificio erario a sborsar loro 17mila scudi d' oro sia per la redenzione del feudo, o sia per qualunque altra compensazione sul genere rinvenuto; nè la Camera ebbe a pentirsi di siffatto dispendio, giacchè la rendita nel primo anno dell' escavazione, a giudizio del cardinal Morozzo, che si occupò sì dottamente delle ricerche statistiche del Patrimonio, mentre era governatore di Civitavecchia, giunse a 187, 000 scudi ritratti specialmente dalla Toscana, e da Genova. (Vedi Castellano *Allumiere*); nè fia meraviglia poichè si sperimentò dovunque, che l' allume di Tolfa è uno de'più puri non contenendo di difettoso, o imperfetto, che una ventiduesima millesima parte (Purgotti in questo luogo). Egli consiste, dicono i chimici, in un solfato d' allumina combinato al solfato di potassa, o a quello di ammoniaca o ad entrambi (1). Esso è in sostanza quel minerale tanto giovevole al commercio ed agli usi umani; lo sa pur bene Civitavecchia, che per esso accrebbe di molto nelle sue corrispondenze e nel guadagno; giova poi ai fabbricatori di candele per rendere più duro il sevo, ai pelliciai per conciare le pelli, e preservarle dal tarlo; collocato nello impasto della carta, gl' impedisce di sugare, è uno dei mordenti più comunemente adoprati nelle tinture dei vari colori; financhè in medicina vien prescritto per uso interno come astringente, esternamente come escarotico. Ora aggiungiamo anche un fatto d'istoria. Gli antichi per salvare in qualche modo i loro bastimenti dal fuoco greco lanciato dai nemici si servivano dell' allume stemperato con l' argilla, ed ungendo con questa i legni li rendevano quasi incombustibili; volle su ciò fare altresì un esperienza il sig. marchese Origo comandante che fu del Corpo dei vigili detti pompieri in Roma alcuni anni sono, impregnando nell' allume stemperato a suo modo le vesti di lana che indossavano i

(1) L'allumina sola, che sarebbe l'ossido dell' *Alluminio* puro (metallo rarissimo) non si trova così facilmente in natura; ma combinata all'acido solforico costituisce appunto quelle diverse miniere d'allume che sono in Italia, e specialmente nelle colline dette *alluminiose* della provincia di Civitavecchia.

Digitized by Google

suoi militi, quali ordinò che si spingessero in mezzo ad un fuoco per redimere alcuni oggetti, e la cosa corrispose pienamente ai suoi desiderii, resistendo quelle vesti potentemente all' urto del fuoco medesimo. Ora Sisto IV immediato successore di Paolo II, devoluta essendo alla Camera una miniera così preziosa, credè espediente di recarsi colà, a fine di osservare ogni cosa e dare gli ordini opportuni per la sollecita escavazione del noto minerale (1).

ARTICOLO V.

Il fratello del sultano de' Turchi viene in Civitavecchia, e come egli sia ricevuto.

Un notevole avvenimento successe nel porto di Civitavecchia l'Anno 1489. Il Turco *Zizim* fratello del Sultano Bajazet uomo di stima presso i Maomettani, che tanta gelosia recava al trono di Costantinopoli, per opera e maneggi del gran maestro dell' Ordine Gerosolimitano da Rodi fu con nobile scorta inviato verso questo porto pontificio per esser quindi mandato in Roma, e consegnato al sommo pontefice allora regnante Innocenzo VIII. Lo scopo principale era quello, che il Papa lo ritenesse presso di se, quasi in ostaggio, per valersene in occasione in qualche utile trattativa di pubblico interesse. Molto gradì il pontefice di aver in mano un tal personaggio, ed ordinò subito a *Leonardo Cibo* suo nepote, il quale presiedeva in quei dì alla città di Civitavecchia, perchè quello ricevuto fosse con tutti i convenienti riguardi. Giunto infatti Zizim nel 12 Marzo dell' anno suddetto, tosto da Leonardo entro il nuovo fabbricato della rocca, che sopra abbiamo descritto, accolto venne e trattato pomposamente. Nel seguente giorno seguito dai suoi e dal consanguineo del Papa e da molti della corte Romana, che gli si mossero incontro, fece la sua entrata in Roma ammesso in un appartamento del palazzo Apostolico che gli si destinò per sua residen-

(1) Si ottiene l'allume, traendo prima dalle vene della miniera quella materia petrosa, che è un solfato basico d'Allumina unito, come abbiam detto, al solfato di potassa: prima si calcina nella fornace, e poi si espone lungamente all' aria, e si bagna con acqua di tempo in tempo ad oggetto di dividerla e ridurla in pasta; quindi lissiviando ed evaporando la soluzione si ha in fine il netto e puro allume cristallizzato.

Digitized by Google

za. Giovi qui riflettere, che Bajazet da Costantinopoli mirando sempre con qualche apprensione il fratello Zizim dimorante in Roma e temendo di vederselo comparire alla testa d'un' armata contro di se, cessò pel momento da ogni scorreria, e dal perseguitare i Cristiani, in modo che l' Italia si potè godere a quei tempi d' una certa pace, ma poco durò questa tranquillità, giacchè il famoso Zizim dato finalmente dal Papa Alessandro VI successore d' Innocenzo nelle mani di Carlo VIII re di Francia il quale col suo esercito passava in Napoli per indi trasferirsi in Oriente a portar la guerra contro lo stesso Bajazet, fatalmente morì per istrada, ciò che molto piacque all'Imperatore Ottomano, e gli fè accrescere le persecuzioni contro il cristianesimo. Noteremo di più, che la nostra città con quella di Terracina, Viterbo e Spoleto in tanto bollore di guerra venne rilasciata così d' accordo in potere del monarca francese per guarentigia fintantochè egli fosse ritornato da Napoli.

Accadute le qui sopra narrate cose dal 1489 al 1495 ognun vede, che al fine siam giunti del secolo XV. Ci si apre ora il seguente *XVI* con la comparsa d' un nuovo grandioso stabilimento, che fin dal suo bel principio rinomanza diede all' estero, meraviglia fece allo stato medesimo, non che di sommo compiacimento riuscì all' indigeno abitante. Questo si fu la bella *Fortezza*, che *Giulio II* da'fondamenti eresse in Civitavecchia, della quale veniamo a parlare nell' articolo che segue.

ARTICOLO VI.

Mediante disegno di celebre architetto, Giulio II edifica una fortezza in Civitavecchia, che fuori del vecchio stile adatta alle nuove invenzioni del secolo.

Variati i tempi, e come suole avvenire nelle mondane vicende mutato anche il modo di guerreggiare, inutili si resero le prische fortificazioni di Civitavecchia e della rocca, e del castello, e della torre del Cardinal Agnifilo, ma d' uopo era di costruirne un' altra tutta di nuovo genere atteso il nuovo uso della tremenda artiglieria. Bertoldo Schwart alemanno inventore della polvere da cannone sul declinare del secolo XIV aveva per lungo spazio di tempo tenuto occupate le men-

Digitized by Google

ti degl' ingegneri militari su questo suo terribile ritrovato, e già i Veneziani più degli altri solleciti esperimento ne fecero con effetto circa la metà del susseguente secolo XV nell' assedio di Chiozza contro i Genovesi. L'uso frattanto di tal igneo potere a scagliare, quasi folgore, tormenti bellici contro i nemici cominciò a propagarsi in Italia. Il gran pontefice Giulio II inclinato per animo a respingere la forza con la forza a fin di zelo nel difendere i diritti della Chiesa, come un altro Finees (giacchè a'suoi tempi quella trovò enormemente oppressa, depredata e vilipesa dai medesimi suoi sciagurati figli con trattamento assai spregevole e scandaloso), ei dunque che ne' vari assedi di Bologna e di Ravenna, e contro le armi Francesi e contro i Veneziani per esperienza conosciuto aveva la necessità delle nuove fortificazioni, composte alquanto le cose ideò subito nella vasta sua mente l' erezione di una fortezza in Civitavecchia da munirsi con queste istesse armi che allora si usavano per resistere all' opportunità contro ogni aggressione nemica. Sollecito, come ognun sa, nell' eseguire le ideate sue determinazioni, chiamò tosto un de' più abili architetti allora viventi. Non pare si servisse di *Bonaroti*, perchè ancora troppo giovane, o perchè tanta fama non aveva egli ancora acquistata di valente architetto, sì bene di dipintore; tal che il Pontefice affidar gli volle piuttosto la pittura della volta della cappella sistina; nè da questo lavoro, che tanta smania aveva di veder compito, sembra che punto lo distraesse con incaricarlo di altre occupazioni. Diciamo dunque, che dell' opera ed ingegno si servisse del celebre *Bramante*, cioè di colui che nei campi del Bolognese, e nell' assedio della Mirandola aveva sperimentato per attività e per ingegno con ottima riuscita, sicchè a Bramante spiegò il suo volere di eriggere una ben guarnita fortezza nel porto di Civitavecchia con mura bastionate, con fosse, ed aditi per munizioni, abitazioni e cammini coperti, ed altri ingegni, affine di tener lontani i Pirati così frequenti, e render più sicura la città medesima (1). Bramante lo secondò sottoponendogli un disegno di solidità e di vaghezza impareggiabile. Pago di ciò quel sommo Gerarca con nobile corteggio il piede mosse verso la nostra città nell' anno 1508. Quivi alla presenza di nobili, e vari sacri ministri, sic-

(1) *Ab incursionibus Pyratarum orae africanae ditionem Ecclesiae tutaturus aedificavit Julius Pontifex arcem Centumcellarum.* Venuti Numism. Rom. Pontif. n. X. XI.

Digitized by Google

come diffusamente descrive Paris de Grassis maestro delle ceremonie in un suo manoscritto citato dal Ciacconio tom. 3. pag. 241, nel luogo designato per la fortezza gettò la prima pietra con alcune medaglie, che benedì: cotesto luogo si fu quell' amplo spazio che verso la parte d'Oriente frapponevasi dall' estremo lato della città al principio del braccio sinistro del porto, detto il *Bicchiere*. Senza indugio diedesi mano alla fabbrica, quale riuscì come ora si vede, di fortissima e ben ordinata costruzione, atta a potente difesa, ed a tutelare il porto e la città in qualsiasi improvviso e gagliardo attacco. Sarebbe però riuscito imperfetto il monumento di cui parliamo, se aggiunto poi non vi fosse stato quel che nelle fortezze di primo e secondo rango dicesi *il Maschio*, di cui mancava. Ma ecco torna qui in nominanza il Bonaroti. Bramante già aveva chiuso in pace i suoi giorni. Quegli adunque ricevutane la commissione, il più bello ed ardito disegno forma di cotesto principal bastione; lo mette in opera e lo si scorge alto e maestoso di pietre durissime, ottangolare, di prospetto al porto, cui fà che sovrasti per la più pronta difesa o resistenza da opporsi all' inimico, e dove meglio sventoli l' insegna del Sovrano al cospetto d' ognuno. Vago poi e dignitoso oltre ogni credere sì per le armi gentilizie che lo adornano, e singolarmente per quell' ornatissimo stemma, che porge fuori a gran rilievo, sì per la cornice, che gli gira d' intorno, somigliante quasi direbbesi al disegno del cornicione del palazzo Farnesiano, che eziandio uscì dal genio di questo valentissimo architetto. Di *Sangallo*, che fama vuole sia stato della nostra fortezza quasi l'autore, o il cooperatore diretto, ecco il giudizio che ne forma il Manzi (loc. cit.). Leone X successore di Giulio II all'uopo di maggiormente fortificare la città di Civitavecchia quivi recossi accompagnato da molti ingegneri ed architetti (per essere come è noto, delle belle arti patrocinatore magnanimo). Seco altresì condusse in quella circostanza Antonio Sangallo, nepote di Giuliano altro famoso architetto ma allora già vecchio; ora il Sangallo giovane un disegno manifestò pieno di utilissimi accrescimenti e necessarii restauri da farsi al Castello eretto da Papa Giulio, qual disegno „ *venne da tutti* „ *approvato e lodato come il migliore per solidità, bellezza ed utili* „ *e profonde cognizioni* „: ad esso perciò data l'esecuzione delle relative operazioni vi si prestò da valoroso; sicchè le mani ponendo ancor egli su l'edifizio di quella fortezza o per tali opportuni aumenti

Digitized by Google

da costruirsi o per i modi di difesa da piantarsi o per gli stratagemmi militari che egli inventò, o per altro di più vantaggioso a farsi, il nome si acquistò di fondatore di quella, siccome Bonarroti sel guadagnò per l' erezione del Maschio. Noi peraltro, attese le ragioni con sensatezza addotte dal nostro concittadino Manzi, aderiamo al di lui opinamento conforme a tutto quello che finora abbiamo esposto su tal argomento ,cioè Bramante ne fu il fondatore, Bonarroti vi aggiunse il Maschio, Sangallo la ristorò. Voglia adesso ci spinge a dire qual fosse l' epigrafe della prima pietra con solennità gettata dal pontefice nella fossa per l' edificazione della fortezza? Eccola, come ce l'annuncia il De Grassis nel suo manoscritto.

Iulius. Secundus. Pontifex. Maximus
Arcem. Centumcellensem. Portus
Et Urbis Comoditati condit. Anno MDVIII

E delle medaglie gettate da esso Papa insiem con la pietra, tanto la faccia, che il rovescio, quanto la leggenda, che l'iscrizione notate furono dal Venuti nella sua opera (Numis: Rom: Pontif: N X. XI) dove asserisce, alcune essere state di conio più grosse, altre di minor mole; nelle prime vedersi l'effigie del pontefice con la leggenda *Iulius Ligur Secundus*, e li soliti emblemi nella stola, ossia razionale; al rovescio il prospetto della fortezza con l'iscrizione » *portus centumcellae*»; nelle seconde poi di minor peso osservarsi su la faccia delle medaglie il capo nudo del pontefice vestito di piviale, sembrando questo tessuto con arabico lavoro, avente la leggenda intorno» *Iulius II. Arcis fundator;* nel rovescio esservi il prospetto della fortezza con l' iscrizione del solo nome della città in lingua volgare» *Civitavecchia*», di queste seconde averne egli gettate buona quantità nella fossa già preparata.

ARTICOLO VII.

Dell' archiconfraternita del Gonfalone e suoi privilegi.

Narrate finora varie cose , che alla material sostanza della città e porto riferir si debbono , egli è ben giusto , che di qualche instituzione pia si faccia pure menzione. Della religiosa communità ris-

Digitized by Google

guardante i PP. di S. Domenico, già sul primo di questo capitolo all'aprirsi del secolo XV parlammo a sufficienza, ricorderemo qui l'edificante compagnia di secolari, che tuttavia va sotto il nome del *Gonfalone*. Abbenchè precisamente di questa non si conosca nè il giorno nè l'anno di sua prima istallazione nella città nostra, ebbe però ella assai anticamente i suoi primordi, quali probabilmente rimontar potrebbero fino al secolo XIII, cioè ai tempi di S. Bonaventura. Convien sapere, che la Confraternita in Roma portante questo titolo del *Gonfalone* vanta appunto la sua origine dal Serafico S. Dottore della Chiesa Bonaventura. Egli unito ad altre devote persone la eresse nel 1263, le diede la regola, prescrisse l'abito bianco, e gli ascritti chiamò col nome dei *Raccomandati alla SS. Vergine.* Creato poi Cardinale ed invitato da Papa Gregorio X di portarsi nel 1274 al concilio generale di Lione, una costante tradizione da bocca in bocca trasmessa nei confrati medesimi di Centocelle, vuole che passando il Santo per questa città, onde imbarcarsi alla volta di Francia, offerendosegli parecchi devoti con mostrarsegli molto desiderosi di essere ascritti alla pia unione dei *Raccomandati alla SS. Vergine* nel modo stesso di quelli di Roma, egli li compiacesse, erigendoli in Confraternita, comunicando loro le regole, e dandogli tutte le altre analoghe disposizioni. Una siffatta tradizione non interrotta, mantenuta anzi sempre con retta pacatezza d'animo da tutti i Confrati da tempo immemorabile al certo ci dimostra aver essa un carattere veritiero, cui opporsi sarebbe temerità. Siccome oltre la veste, o il sacco bianco, tanto quei di Roma, che i nostri portar dovevano a destra sopra uno scudetto impressa la croce rossa e bianca, quindi talvolta fu detta la *Compagnia della S. Croce*, ed ancor sunnominata *la Bianca*; il perchè poi acquistasse quasi il perpetuo nome *del Gonfalone*, eccone in breve il motivo. Fra le spesse turbolenze, che regnavano in Roma al tempo che i Papi risiedevano in Avignone, una seria sollevazione si suscitò nel 1354, dove i Nobili combattevano con quei del Popolo, volendosi essi arrogare ogni diritto con angheria di questo, e con discapito della Sovranità Pontificia. Accorsero in mezzo al rumore i fratelli *Raccomandati alla SSma Vergine*, e col nome augusto della Regina del Cielo, e con l'emblema della SSma Croce che a tutti mostravano e con rappresentare i diritti di giustizia, quasi avessero avuto in mano uno stendardo po-

Digitized by Google

tente, una bandiera, o sia un Gonfalone, riuscirono a porre la calma fra i sollevati, ed a farli cessare dalle stragi (1); in fine si adoprarono perchè si eleggesse un Governatore in Campidoglio di consenso del Vicario Pontificio, e dei principali cittadini, acciò questi l'ordine avesse restituito alle cose pubbliche. Da quel tempo in poi eglino furono comunemente appellati i *Confrati del Gonfalone.*

Gli obblighi, o sia le opere di pietà da esercitarsi dai medesimi sono il pregare in comune nel proprio Oratorio; associare i cadaveri con dar loro sepoltura, e le anime suffragarne; processionalmente condursi a pubblica edificazione in alcune solennità, e particolari circostanze; il visitare però gl' infermi, ed i carcerati occupava singolarmente lo spirito di questi Raccomandati della SSma Vergine; dappoichè vedremo, parlando dei Religiosi di S. Giovanni di Dio, come essi fratelli pria della venuta dei detti regolari in Civitavecchia, e l'ospedale amministravano, e gl'infermi assistevano con esimia carità; nel raccogliere poi elemosine per sollevare i carcerati, detenuti nelle segrete, quanto indefesse altrettanto lodevolissime erano le loro cure. Ai 5 d'Aprile del 1612 la compagnia del Gonfalone di Civitavecchia ottenne l'aggregazione all' Archiconfraternita di Roma con la partecipazione delle SS. Indulgenze a lei concesse. Più ancora nel 1783, volle essa collegarsi con l'altra ragguardevolissima esistente in Roma *Archiconfraternita della Misericordia*, che istituita fin dal 1488, il suo principio ebbe nella Chiesa di S. Giovanni Decollato, e da Innocenzo VIII venne confermata, avendo questa Archiconfraternita per istituto l'assistere i condannati all' ultimo supplizio, così anelarono di fare, come tuttavia operavano con vero zelo di religione, i nostri Fratelli Civitavecchiesi del Gonfalone verso coloro, che alla giustizia punitiva devono soggiacere.

Civitavecchia si trovava in antico tempo divisa in quartieri o regioni, che dicevano volgarmente rioni. Uno di questi dalla vicina Chiesa dedicata a S. Paolo, presso l'attuale piazza d'arme, prendeva il suo nome. Ora i Confrati del Gonfalone nella Chiesa officiavano di S. Paolo, e l'ospedale a lei contiguo nel detto rione diriggevano, siccome sopra accennammo. Piacque in seguito alla compagnia di avere a se propria altra Chiesa ed oratorio; una ne esisteva presso alla piaz-

(1) Fu in questa circostanza ucciso il famoso Nicola, *Cola-di-Rienzo.*

Digitized by Google

za Leandra, ristretta alquanto, ma pur bastevole, alla SSma Vergine delle grazie dedicata, volgarmente chiamata la *Stella*, quasi indicandosi per antonomasia quella dell'Empireo fulgentissima, che la Santa Chiesa invoca nelle Litanie Lauretane; questa Chiesa ottennero i Confrati per mezzo dell' ordinario, allora Emo. Brancacci, correndo l'anno 1688, quale poi ingrandirono, abbellirono, e di ricche suppellettili fornirono. Protette, come sono, coteste pie società de' secolari dalla Chiesa medesima per i vantaggi, che ne ritraggono li stessi Confratelli, il popolo, la morale e l'economia pubblica (Vedi Teoremi di politica cristiana part: IV Teor: VII) era ben giusto, che di qualche privilegio ancora fossero corredate, come difatti non lasciarono di accordarne loro i Sommi Pontefici di quando in quando. La nostra gode di quelli stessi privilegi, che le due Archiconfraternite di Roma possiedono, in forza dell' accennata aggregazione. Ha inoltre il posto più distinto nelle processioni, privilegiato l' Altar Maggiore per i Fratelli e Sorelle; l'assistenza a pro dei condannati al patibolo è di suo speciale diritto ed officio; nelle solenni associazioni del SSmo Sagramento presta ordinariamente il suo immediato servizio a preferenza d'ogni altra Confraternita, fruisce anche di molti altri particolari privilegi, come di copiosissime Indulgenze. Quando i detenuti sussidiava nelle segrete, il governo a compenso di tanta carità gli accordava la bella grazia di liberare tre condannati alla galera, uno cioè di vita, l'altro per dieci anni, il terzo per cinque. Daremo termine a quest' articolo con dire, che se il Pontefice Gregorio XIII la Confraternita di Roma eresse in Archiconfraternita, ed a lei l'incarico pur diede *di redimere gli schiavi sudditi Pontificii dalle mani degli Infedeli,* chi potrà negare che a questa grand' opera di pietà non abbian concorso eziandio gli aggregati Fratelli di Civitavecchia sì per l'opportunità del porto in cui essi sono, e per lo stretto vincolo di fratellanza, che quelli a questi congiunge senza alcuna distinzione? Bramandosi di vedere gli statuti dell'Archiconfraternita del Gonfalone, avvertiamo che questi furono stampati in Roma l'anno 1584.

Digitized by Google

ARTICOLO VIII.

Alcune varietà da notarsi nel periodo degli anni compresi in questo Capitolo.

Per tali varietà non intendiamo altro, che alcuni fatti ovvero aneddoti, i quali proprii sono e singolari della città di cui favelliamo. Ed in verità volendo noi qui notare sul bel principio il nome di quei nobili soggetti che nel secolo XV l'alta presidenza tennero di Civitavecchia, ciò non darà altro a dimostrare, che un fatto d'istoria a lei propria, mentre altresì la sollecitudine vassi a rilevare e l'interesse, che aveva allora il governo di questa piazza, incaricando al suo regime persone di nobilissima distinzione. Diremo dunque, che oltre un *Giovanni Colonna* Nepote del Pontefice, che a que' di regnava, Martino V (Vedi artic. I di questo cap.) vi furono i due *Cibo*, nepoti ancor essi dell' allora regnante Innocenzo VIII *Leonardo* e *Giovanni Battista*, essendosi il primo adoperato moltissimo per il dignitoso ricevimento dell' imperiale Personaggio turco Zizim (Vedi art. V. cit. cap.) ed il secondo avendo incontrato la morte in essa città, per cui leggevasi il seguente Epitaffio.

Baptistae Cibo Ianuensi
Innocentii VIII Pont. Max. Propinquo
Qui cum arcis hujus praefectura fungeretur
Obiit an. Sal. MCDLXXXVIII
Leonardus Cibo
Consanguineo Benem: pos.

Vi furono e un *Giovanni Maria Agamonte* del Bosco consanguineo di S. Pio V Ghislieri del Bosco istesso, ed un *Angelo Pecchinolo* vescovo di Civita Castellana, già Nunzio di Ungheria, segretario apostolico, indi prefetto di Civitavecchia, dove chiuse i suoi giorni. Quanto ai Castellani, che potevansi chiamare quasi altrettanti presidi della nostra città, troviamo nel registro dei brevi pontificii ai varii Tomi sotto i differenti Papi *Alfonso Paraxes*, con questa espressione,,*Civitae Vetulae Castellanus* ,, ed un *Ilario Gentili* cubiculario del Papa suo nepote, uomo cui si diede la lode nel breve di prudente, grave, e caro al ponte-

Digitized by Google

fice; leggiamo un *Vescovo di Orvieto* deputato castellano di Civitavecchia, un tal *Giovannino Dolci*, ed altro *Giovanni Rosa*, cui il Papa concesse la cappellania di S. Marinella nel territorio di Civitavecchia, della quale si è discorso nella parte I di questa storia, goduta prima dal sunnominato Gentili. Alessandro VI poi nel 1492 incaricò della presidenza di questa Castellania *Algo Bernardino*, ed *Ugolino de Ugolinis*, che chiamò Vicario in luogo di Castellano; così vi fu *Ferrario Gualfes*, ed *Antonio di Villanova* rivestito pure questi della cappellania di S. Marinella, ed altri che noi non conosciamo; giacchè nel sopraveniente secolo XVI l' immortale Giulio II vi stabilì il nuovo edificio della fortezza, per la qual cosa ogni altra destinazione restò in quel momento sospesa. Non si lasci di qui aggiungere, che sotto l' influenza di tali presidi molti privilegi si ottennero dai sommi pontefici a favore dei cittadini, ed anche dei forestieri, che giungessero in Civitavecchia, accordati o per vantaggio del commerciare, o per l' estinzione di qualche gabella, o per altro di comune utilità protezione e custodia.

Altre memorie poi ci fan ricordare, che quattro sommi pontefici, successivamente, in meno di 29 anni, il sacro lor piede posero in Civitavecchia, cioè *Adriano VI*, *Clemente VII*, *Paolo III e Giulio III*; il primo proveniente dalle Spagne per mare, mentre eletto in Pontefice dopo la morte di Leone X stando assente da Roma gli fu necessario venirne da *Utrecht* alla sua residenza, e fece sbarco nel nostro porto, dove a nome del sacro collegio ricevuto venne dignitosamente dai cardinali Colonna ed Orsini; il secondo, cioè Clemente VII, dopo le grandi sciagure di Roma (1) e la stessa sua prigionia sofferta in Castel S. Angelo recatosi in Francia presso il Re Francesco I, reduce quindi dalle Gallie approdò pur egli a questo porto di Traiano, e si restituì alla gran Capitale. Paolo III però e Giulio III immediato di lui successore non a causa di semplice transito, ma espressamente per dare a cotesta città marittima e suo porto quell' aumento e vantaggio di che abbisognava, dietro l' esempio di altri magnanimi loro predecessori, vi si portarono con animo solamente di beneficarla; infatti essi presenti ordinarono dei grandi restauri alla fortezza, al bacino del porto, e ad al-

(1) Celebre è il sacco di Roma dato dal Borbone capo di 40 mila soldati in gran parte Luterani, i quali non contenti della preda o dello spoglio di tutta Roma eccedettero in crudeltà più che i Vandali, i Coti, gli Unni uniti insieme. Ciò avvenne nel 1527, ai tempi di Clemente VII.

Digitized by Google

tro relativo per la pubblica difesa ed ornato. Di Paolo III già dicemmo all'art. 3. di questo capo, che in occasione d'aver egli tanto cooperato a reprimere i barbari di Africa presso Carlo V Imperatore andò a Civitavecchia, e colà benedì la flotta, che spedivasi contro Tunisi, dall' alto della torre così detta di Rocca, non lasciando di profondere in quella circostanze molte beneficenze sul porto, su la Città, e su la Marineria Pontificia. In lode poi di Giulio III leggasi in prova una lapide, che la riconoscente comunità di Civitavecchia non trascurò di apporre nelle pareti del suo palazzo.

Iulius III. Rom.
Centumcellas adit
Ut illam redderet munitiorem
Eiusq. Portum ut tutius esset Nationib. refugium
Confecit atque munivit
Ann. MDLIV.

Tornando a Clemente VII egli è da sapersi che avvenuto in Roma nel 1527 l' orribile sacco dato da *Carlo di Borbone*, che ivi ucciso morì, si venne in fine ad una concordia tra il Papa tuttavia rinchiuso in castello(come fu accennato) e gl' imperiali, mediante peraltro uno sborso di grosse somme di denaro per parte del pontefice, e la cessione di *Piacenza*, *Parma e Modena* da farsi all' Imperatore, e che per guarantigia di tutto ciò dovevasi dare in mano dei militi cesarei *castel S. Angelo*, *la Rocca d' Ostia*, e qualche altra città dello stato; ma Civitacastellana posseduta dai collegati in favore di Clemente VII non si volle rendere affatto, come Civitavecchia difesa dal prode *Andrea Doria* capo dell' armata pontificia restò in di lui potere, ricusando egli energicamente di consegnarla (1).

(1) Questo Andrea Doria Genovese fu uno dei più celebri capitani di Mare nel secolo XVI. Passata la prima sua gioventù fra i militari del Papa Innocenzo VIII si diede al servizio del re di Napoli, il quale gli affidò il governo di 50 lancie armate, indi a quello di Luigi XII, signore allora di Genova e della Liguria, e di Francesco I re Francia, che sempre il destinarono a comandante generale delle galere, loro soggette. Ebbe anzi il titolo *di Ammiraglio del Levante*, per cui divenne il terrore dei Turchi. Si dichiarò poi per Carlo V, e lo servì nelle spedizioni di Tunisi e di Algeri, e disfece più volte le armate degl' infedeli. Morì assai vecchio nell' età di 94 anni.

Digitized by Google

A corredo di queste varietà potrebbe accennarsi, che una piccola chiesa *a S. Fermina* dedicata esisteva in questi tempi fuori le mura sul lido del mare presso l' antico porticciolo dietro la Darsena attuale, e che questa di proprietà della casa Rocchi (siccome si rileva da una vecchia memoria esistente in detta casa) si consegnasse ai PP. Domenicani secondo gli atti del notaro Moneschi Gio. Paolo l'anno 1533; altro però di questa chiesa non abbiamo a poter riferire, giacchè, demolita da gran tempo, ogni ulteriore di lei memoria, andò a poco a poco a dileguarsi.

Digitized by Google

CAPO V.

SI PROSIEGUE A PARLARE DI ALTRI STABILIMENTI, EDIFIZI, PIE INSTITUZIONI E RESTAURI, CHE DALLA METÀ DEL XVI FINO A TUTTO IL XVII SECOLO SI VIDERO NASCERE IN CIVITAVECCHIA.

ARTICOLO I.

Della darsena, sua origine, conformazione ed utilità; uso attuale della medesima.

Non fia meraviglia, se in questi secoli della chiesa, dei quali parliamo, vediamo sorgere in Civitavecchia (come avveniva in altre popolazioni) e fabbriche e case religiose, e tempii, e luoghi di educazione, giacchè regnando in essi più che negli antecedenti l'ordine e la tranquillità pubblica, naturalmente andavasi la città a ristabilire a poco a poco, e riprendere il suo lustro primiero; tanto più che al solo riflesso della metà del secolo sestodecimo fino a tutto il XVII di cui trattiamo, imperando su la pontifical cattedra di Roma una serie di pontefici nobilissimi, come di cuore così di potenza magnanimi, poteva essa ottenere, siccome di fatti ottenne, copiosissime beneficenze. Tornando ora a Medici, che fin Pio IV, d'una bella utilissima operazione arricchì subito il porto di Civitavecchia, e con quella aumentò il commercio e decorò la città. Tale opera riguardava la restaurazione della darsena cui mira il presente articolo.

La darsena nel proprio suo senso vuol significare quella parte interna del porto, ove si ritirano la navi del principe a differenza del così detto arsenale, il quale indica piuttosto il luogo dove si fabbricano le navi stesse, e si ripongono le armi da guerra; in poche parole essa è il *Navale* così chiamato dagli antichi (1). In questa darsena adunque, ovvero in questo amplo bacino d'acqua, adiacente al porto, entrano i bastimenti dopo essere stati costruiti negli arsenali, o dopo aver con-

(1) Vedi Tito Livio (XXXVII. 10.) Cicer. (De Offic. 2. 17.) Virgilio (Eneid. 4) Lanzio (Comm. Reip. Rom. VI. 3.)

Digitized by Google

sumata una navigazione ad oggetto di scaricare le loro merci, per rifarsi dalle sofferte maree, o per trovarsi pronte ad uscir di nuovo a correre il mare sia per viaggio, per commercio o per guerra, quivi dimorano quasi stazionarie e più sicure dalle impetuose commozioni dei flutti in occasione di procella.

Forse già da Traiano Imperatore esisteva, e fu da esso stesso formato nella gran fabbrica del porto di Centocelle cotesto seno marittimo, il quale conservossi alla meglio ne'tempi a lui posteriori chiamandosi tuttavia nei secoli bassi il *porticello*, come notammo nel descrivere la rocca di questa città. Il Manzi ancora opina, che lo stabilimento della detta darsena rimonti al tempo di Traiano. „ Io son fermo nel cre» dere (ei dice) che la darsena fosse edificata nel tempo stesso che » si fece l'edifizio del porto », e ne adduce una ragione riportando il fatto di Rutilio, il quale avendo approdato al porto di Centocelle nel suo poema asserisce che la nave, ove era egli imbarcato, fu *a maggior tutela ritratta entro un seno che si apriva in guisa nelle parti interne da rendere quelle acque quiete e quasi stagnanti, e tarde al batter del remo come sono quelle racchiuse nel Golfo Euboico* » e ciò che altro significava se non la darsena di cui parliamo ? Inoltre la descrizione della battaglia fatta dai Bracceschi contro la rocca di Civitavecchia mostra senza dubbio l'esistenza di questo bacino di mare pria assai del secolo sesto decimo. Egli era però tutto guasto ed in mal essere, poichè i barbari diroccando quei grandi monumenti che appunto dalla parte occidentale del porto furono un di innalzati a perpetua ricordanza del magnanimo fondatore (1), reso l'avevano di macerie ingombro, aperto da un lato, e pieno di poltiglia.

Ridotta in così cattivo stato la nostra darsena niun servigio prestava più al commercio, e nel porto lasciava a se stesse le navi senza alcuna tutela in caso di bisogno. Conoscendo però tutto questo l' intraprendente pontefice *Pio IV*, germe di quella casa, la quale tanto l'incivilimento urbano che letterario amava grandemente; dopo aver infatti eretto in Roma varie fabbriche, e formate strade, porte, fortificazioni, tempii, ville, e palagii (2), rivolse l'animo suo generoso anche

(1) Il braccio di bronzo esistente nel Museo Gregoriano appunto in questo luogo fu rinvenuto della darsena.

(2) Vedi Platina Vite de' pontefici.

Digitized by Google

fuori dell' alma città, ed il risarcimento ordinò in Civitavecchia non solo del porto ma singolarmente quello della darsena. Vedeva l' utilità e i vantaggi dell' esistenza di questa accanto ad un porto, ove potessero le navi racconciarsi, come dicemmo, e salvarsi dalle furiose tempeste, scaricare pur ivi le loro merci con alquanto più di sicurezza e di tranquillità; commise perciò che un tal restauro avesse al più presto il suo adempimento: si dispurgò dunque essa in pria con immenso travaglio; quindi fu chiusa da fortissima muraglia all' intorno, rimanendo aperta una sola bocca dal lato del porto per l' ingresso dei bastimenti; un regolare e facile marciapiede edificato accosto alla detta muraglia quanto serviva di dare comodo accesso ai commercianti per le loro operazioni, altrettanto con bel modo la decorava; sicchè la forma acquistò d' un agiato grande ricettacolo, o vogliam dire navale capacissimo. Che se per quella bocca lasciata aperta a guisa di canale entrar potevano le navi nella darsena, si volle ancora, che ad esso far si potesse ingresso a piedi dai detti commercianti e dal popolo col mezzo d'un altro più spazioso marciapiede, il quale però venne intersecato da due leggiadre porte sottostanti al palazzo camerale, e ciò per pubblica sicurezza della darsena medesima. Nel modo intanto in cui essa allora presentavasi, dava ben a conoscere, esistere nel braccio destro dalla parte di terra un' area assai comoda per ivi innalzare all'uopo delle fabbriche di pubblica utilità. A questa nuova operazione mise mano il pontefice di casa Borghese *Paolo V*: propenso moltissimo al miglioramento di questa città, dopo aver fatto osservare lo spazio di quell' area medesima, determinò di edificarvi appunto dei grandi magazzini, nei quali ripor si dovessero non solo gli attrezzi e vettovaglie per uso delle navi di proprietà del governo; ma ancora per depositarvi le merci, che altri bastimenti esteri recato avessero in questo porto.

Paulus V Pont. Max.
Ad Classis Pontif. Annonam
Exterasque merces deponendas
Horrea haec a fundamentis erexit
An. MDCX Pontif. sui VI

così sta in lapide scritto al di sotto del suo stemma nella parete delli stessi magazzini. Notisi qui lo scopo principale che in mira ebbe quel

Digitized by Google

sommo pontefice autore di tali edifizi, cioè di stabilire un quasi armamentario per la sua squadra marittima, e similmente per ricettare le mercanzie, che provenissero al di fuori; scopo eccellente, ed operazione utilissima per ogni darsena.

Ma con l'andar del tempo mancando forse e queste navi armate per la difesa dello stato, ed un concorso più abbondante di quelle altre che vi trasportassero merci, la saviezza di chi allora imperava su la pubblica guarentigia convertì tali magazzini in ergastolo di condannati per delitti alla pena della galera: così la darsena cominciò ad acquistare il nome di darsena di forzati, o di bagni per servi di pena. Un numero grande di tal sorte di gente radunata insieme naturalmente come avevasi da provvedere di vitto loro competente e giornaliero, non che di vestiario alle solite scadenze, così sopravvenendo infermità corporali bisognava umanamente prestar loro ancora de' soccorsi opportuni, molto più di Religione in caso di morte. Ecco non pertanto apparire ivi un buono ospedale, che la carità d'Innocenzo X con la prosecuzione di detti magazzini ordina si erigga incontanente. Questa salutare operazione parve affidata al generale comandante la squadra pontificia *Nicola Ludovisi* Principe di Piombino e di Venosa, giacchè troviamo una lapide a lui piuttosto diretta in questi termini:

Innocentii X SSmi.
Alterius Noe temporibus
Nova salutis Arca extructa
Bono publico
Damnatorum ad Triremes aegrotantium
Nicolao Ludovisio
Plumbini et Venusiae Principi
Pontificiae Classis Praefecto Generali
Ann. MDCLV

Non può negarsi, che assai provvido ed opportuno riuscisse per quella povera umanità l'ideato ed eseguito stabilimento d'incolumità loro comune; ma non crediamo, che voglia alcuno riprenderci, se candidamente facciamo la seguente riflessione. Coll' intromettere nei magazzini di darsena i condannati alle galere si tolse (chi non lo vede?) il fine principale, per cui quelle fabbriche vennero innalzate. Intanto il com-

Digitized by Google

mercio ne soffre, perchè appunto i commercianti non avrebbero altro luogo migliore a riporre le merci, e continue sono le lagnanze degli esteri su tal' oggetto; al contrario essendo indifferente il situare i forzati in questo o in altro luogo sicuro, unanimemente si desidera, che cotal luogo si rinvenga altrove, ovvero anche di nuovo si erigga, come già ci viene assicurato esservi un piano concepito a questo scopo. Oltre gli addotti motivi, l'attuale attività di commercio che regna in Civitavecchia e va sempre crescendo, l'opportunità della stessa darsena, e la comodità che si arrecherebbe ai negozianti formerebbero le valide ragioni da muovere l'animo di chi sapientemente governa, onde dare al porto un aumento significante come un reale sollievo al cittadino ed allo straniero.

ARTICOLO II.

Dell'arsenale eretto con disegno del celebre architetto Bernini.

Costruita la darsena, restava al porto di Civitavecchia il bisogno d'un arsenale. Nei tempi in cui erasi allora di quiete e d'incivilimento pubblico, facevasi ognuno a desiderare cose di comune vantaggio ed a progettarle, sicuro d'averne per parte di chi teneva l'alto potere ordinariamente il buon effetto. Riuscì di fatti al nobilissimo Pamphily generale di S. Chiesa, nepote di papa Innocenzo X, sottomettere un progetto, nel quale si diceva: „ mentre le altre nazioni con immenso guadagno possiedono de'cantieri ne' loro porti, e locano alle altrui potenze le proprie navi, vendendole eziandio a caro prezzo; mentre l'arte di questo fabbricare non è poi così rara e difficile da non potersi acquistare dai nostri, che se ne vogliano occupare; abbondando altresì noi per le vicine macchie di ottimi legnami, che pure mandiamo all'estero, e perchè non formarsi nello stato, e nel porto il più prossimo alla capitale un simile cantiere sufficiente ed adattato? Piena essere la storia dell'esorbitante spesa, cui andavano soggetti i romani pontefici, affine di avere da'Veneziani, Genovesi, Pisani le loro galee; potersi altronde, forse con minor dispendio, stabilire un locale proprio, dove fabbricarle, e questo pronto rinvenirsi nel porto di Civitavecchia.» Tali e simili cose espose per il primo al regnante zio il prode generale

Digitized by Google

suo nepote de Pamphily Camillo; ma la morte che rapì a quei dì Innocenzo X troncò sul più bello ogni tentativo. Salito però sulla cattedra pontificia Alessandro VII di casa Ghigi (rinomato per le opere da lui fatte eseguire ad ornato nella città Romulea, specialmente pel famoso portico a più colonne nella gran piazza di S. Pietro) non volle, che quelle già ordinate del suo antecessore restassero inadempite. Quindi commise che termine avesse al più presto il grande ospedale di darsena nella città di Civitavecchia, per cui delle iscrizioni si trovano tanto ad Innocenzo X , che ad Alessandro VII dirette su tal'argomento, e così rassumendosi il progetto del general Pamphily intorno all' edifizio del concepito arsenale, ingiunse altresì, che a questo si desse tosto cominciamento. La singolarità dell' opera un genio richiedeva, che l' architettasse maestrevolmente; questi si fu il celebre *cavalier Bernini;* a lui ne venne affidato il disegno, che riuscì di piena soddisfazione. Tu lo vedresti nelle sue grandiose arcate alto e leggiadro, scarico di quelli ornamenti e bizzarrie, che talvolta anzi che render maestosa una fabbrica la rendono piuttosto pesante. Le navate principali sono sei, e di un ardimento inarrivabile; esse si mostrano tutte aperte in mare, formando un semicircolo; per esse varasi il bastimento dopo esser costrutto; ciascun'arcata regge nella sua sommità la tettoia , che cuopre l'interno di tutto il cantiere, ed in ciascuna può collocarsi la nave, o la galea separatamente dalle altre. Qui chiamò il pontefice da vari porti artisti, come suole praticarsi quando s' introducono arti nuove, acciò ben istruissero quei del paese a comporre e costruire le navi. L' effetto ha sempre corrisposto a ciò, che comunemente si desiderava. Ecco dunque compito il nostro arsenale, che nel decorare il porto toglie anche d' impaccio navigatori e mercadanti, sudditi e principi, che non debbono provvedersi altrove degli altrui legni per navigare. Ella è degna da ricordarsi la lapide, che nei due lati del bell' edificio leggesi ad onore del suo autore.

Digitized by Google

Alexander VII Pon. Max.
Ne Pontificiae Classi reparandae
Comparentur aliunde Naves
Quarum materia in Ditione Ecclesiastica
Abbunde suppetit
Hexaplum a fundamentis erexit
Ann. MDCLXIII

Il che espresse ancora quasi con somiglianti parole la comunità di Civitavecchia in una parete della sua gran sala mediante iscrizione, che diresse a grata e perpetua memoria d'un tanto Pontefice.

ARTICOLO III.

Ampliazione del circuito della città, fabbrica del palazzo Camerale, torri che si edificano lungo il littorale per difenderlo dai corsari, e risarcimento della grande lanterna.

Ample e forti dovevan essere le mura, che cingevano una volta la città di Centocelle, perchè leggendo Procopio su le guerre Gotiche, e Cluverio nella descrizione dell' Italia antica, troviamo, che essa città era allora di *gran nome*, *nobilissima, memorabile, spaziosa, assai popolata e di sostegno a' suoi Principi*, siccome altrove abbiamo accennato. Appunto per le dette guerre de' Goti e de' Longobardi, essendo le dette mura state diroccate ed in parte demolite affatto, si pensò a risarcirle, come altresì Roma travagliava per ristaurare le sue, nella qual cosa grandemente si segnalò Gregorio III, il quale tanto all' una che all' altra città prestò la sua autorevole e benefica mano. Ma dopo la fatalissima invasione de' Saraceni, già da noi descritta, le mura di Centocelle in un con i fabbricati, si videro prostese al suolo; in guisa che nel suo felice risorgimento ai tempi di Stefano VI e suoi successori non si giudicò affatto eseguibile la loro quantunque necessaria o desiderata restaurazione; tanto esse erano guaste e può dirsi ridotte a nulla! Vedemmo però nell' art. III del capo IV di questa stessa parte come sotto i magnanimi Pontefici Calisto III e Pio II si risolvesse di cingerla con forti si, ma assai più

Digitized by Google

ristrette mura, giacchè non era possibile andar in traccia delle antiche. Or queste novelle mura formando quasi un piccolo quadrato cingevan dalla parte del Nord la così detta piazza Leandra, e nel lato sinistro protraendosi verso la chiesa della Stella, dietro questa facendo angolo giù camminavan in retta linea a raggiungere il mare fino all' estremo circuito del porto presso a poco dove ora scorgesi l'officio di sanità, il lato destro poi si stendeva a circondare il rimanente della città, correndo la muraglia per il declivio dell'attuale chiesa della Morte, ed intersecando la sottoposta piazza d'arme, andava a terminare fra l'antica rocca e la darsena. Quanto alle porte, situata l'una sull' altura di detta piazza Leandra dava questa adito alla campagna, come tuttora la ravvisiamo; le altre che vi dovevano essere, sebbene più non si riconoscono, probabilmente stavan sul finire della città di qua e di là quasi nel liminare del porto medesimo. Un così stretto circuito, aumentata la popolazione ed il commercio, mostrava naturalmente la necessità di doversi ampliare. Era intanto corso lo spazio di circa un secolo, da che esse edificate sotto il regime di Pio II tuttavia si rimanevano nel medesimo stato; ma sorse nel tempo, in cui regnava un altro Pio, la brama dettata dal bisogno che tutto di spingeva acciò quelle si dilatassero per dar campo alla città di formarsi de' nuovi caseggiati; quindi è che progetti, istanze, disposizion de' mezzi al cuore si avanzarono del santo fra i Pontefici Pio V, il quale resosi padre più che sovrano il voto accolse della popolazione, ed il decreto emanò di detta ampliazione. Vennero dunque edificate nuove mura in una più ampia circonferenza, come ora diciamo. Fatto capo (useremo i termini del volgo per maggiore intelligenza di tutti) nel sito al di fuori delle mura di Pio II, denominato *Porta Campanella*, perchè ivi era una casa dei Santini affittata a pubblica locanda detta *la Campanella*, e da questo luogo camminando per la parte aquilonare esse si distengono ad uso militare con grossi bastioni, cortine, fosso, camin coperto, opere esteriori, e controfosso fino dietro l' odierna chiesa della Morte, e piegando in giù verso l' ospedale civico, e gli attuali casamenti di piazza d'arme cingono tutti questi; indi formando la porta Corneto vanno ad intieramente circondare la Darsena, la quale pria al di fuori restava delle mura castellane. Tornando poi d'onde partimmo, cessavano di più stendersi le mura dalla parte di Levante; ma ripiegando subito il loro giro nel chiuder l'abitato cor-

Digitized by Google

revan giu verso il mare fino a dar termine dove è un' altura chiamata volgarmente la Vista. Quest' ultimo tratto di muraglia resosi inutile per la successiva aggiunta d' un borgo a lui vicino, e per le altre nuove mura fabbricate al di là del borgo stesso, venne testè spianato al suolo e tolto via affatto, siccome meglio riferiremo a suo luogo. Intanto cotesta ampliazione, cui diede compimento il successore di Pio, Gregorio XIII, potè somministrare in tre lati della città aree ben capaci da erigervi sopra delle abitazioni. Difatti in non molto tempo videro comparire chiese e conventi, casamenti grandi e piccoli, un ospedale più vasto, un conservatorio per zitelle, alcuni palaggi, un edifizio per uso di grandi forni, tre piazze ed altro. Alcune porte aprivan l' adito all' abitante per gire fuori di città, una a levante chiamata *Romana*, mentre alla volta conduceva di Roma, l' altra detta *di Corneto* perchè dirigeva verso questa contrada, la terza a settentrione volgarmente detta *Campanella* per la ragione addotta di sopra, e menava alla campagna. Ecco in poco narrato quel che sotto il comun vocabolo delle *mura di S. Pio V* avevasi a dichiarare.

Dicasi ora del palazzo camerale. Dietro i sudori del cardinal Agnifilo che tanto si affaticò per guarnire la rocca con opere di difesa e di fortificazioni (Vedi art. 2 c. 4), molto più grande e più regolare ancora comparve sotto di lui il luogo di abitazione prossimo alla detta rocca per uso del governatore o castellano di Civitavecchia; e chiara prova ne fu il dignitoso ricevimento fatto in quel luogo medesimo dal prefetto Cibo a Zizim fratello di Bajazet gran sultano de' Turchi (vedi art. V cit. cap.). Or quando una fortezza di nuovo ordine cominciò ad aver fondamento in essa città, a nulla più servendo la rocca vecchia, rimaneva che si conservasse il palazzo, ed anzi si rendesse più vasto e più decoroso, siccome richiedeva l'oggetto a cui era destinato; per la qual cosa Giulio II ne ordinò degli aumenti, e lo stesso fece Pio IV. Tre lati, o vogliam dire tre fabbricati presenta questo palazzo; uno fondato sul dorso della stessa rocca, e si protrae in mare, volgendosi verso ponente, ed è il più nobile chiamato il Palazzo Apostolico, dove talvolta viene a risiedere il sovrano medesimo; gli altri due lati si distendono di qua e di là della gran torre guardando la parte boreale e l' interno dell' abitato, ossia la piazza d' arme; quello a destra della torre alla residenza spetta del delegato, l'altro all' officio della R. C. A. » Sopra i fondamenti della rocca (diceva pure Manzi) e specialmente

Digitized by Google

» sopra la parte inferiore, che ancora esiste, è situato il palazzo ca-
» merale; riunione informe di vari ignobili fabbricati, variamente ed
» in vari tempi edificati da vari pontefici, e soprattutto da Giulio II
» e da Pio IV sormontati da una torre. . . . . La piazza, sopra la quale
» principalmente sporgono questi fabbricati, è denominata piazza d'ar-
» mi per esser solita la guarnigione di far quivi i suoi esercizi mili-
» tari»: presentemente questi tre edifizi, che tutti insieme formano un solo e sotto il nome appellansi di Palazzo Camerale, sono ben corredati di comodi, di ornati, ridotti a miglior forma secondo i principii d'arte, guarniti altresì di adobbi decorosi e necessari, in guisa che il sovrano, il delegato apostolico, ed i ministri del pubblico erario vi hanno una non ignobile residenza.

A repressione poi dei pirati, ed a tutela della spiaggia molto esposta alle loro invasioni, due ben intese torri di solida costruzione quadrangolare, fornite d' ogni sorta d' armi necessarie, fè piantare lungo essa spiaggia la san: me: di Pio IV situandole all' una ed all' altra parte della città nella distanza di poche miglia. Queste dai militi custodite di giorno e di notte valevano all' opportunità mediante i segnali di convenzione, cioè spari d' artiglieria, bandiere di giorno, fuochi di notte e simile argomenti, a tener alquanto in freno l' inimico, dare il segnale alla fortezza del di lui avvicinamento, chiamarvi tosto una più forte guarnigione, o determinare la sortita delle navi da guerra stanziate nel porto a fine di perseguitare e dar la caccia ai corsari. Così bene al fine corrisposero queste torri, che tuttavia per lo spazio di quasi tre secoli restarono nella primiera loro attività; che anzi indussero in seguito i supremi governanti a stabilirne altre due sempre lungo la spiaggia e più prossime alla città per maggiormente guarantirla da ogni evento sinistro per parte dei pirati. Chiamansi le prime due, cioè quellaa levante, torre della *Chiaruccia*, quella a ponente di *S. Agostino*, perchè prossima al convento già dedicato a questo santo; le due ultime han nome del *Marangone*, e di *Valdalica*, traendo l'una, cioè quella a levante, il vocabolo stesso del vicino fosso detto il *Marangone*, l' altra a ponente dall' adiacente pianura appellata anche oggidì *Valdalica*. Ne va qui dimenticato, che queste seconde, a propugnacolo e difesa della città vicina, erette furono sotto gli auspicii del sommo pontefice Paolo A, il quale anche al porto rivolse le sue benefiche mire, facendo risarcire da' fondamenti il gran fanale, o sia lanterna, che tanto giova di notte al governo de' naviganti.

Digitized by Google

Diroccato in gran parte, e quasi consunto dal tempo l' antico faro posto a levante dell' antemurale, di cui parlammo nell' articolo II cap. IV. della I parte, voleva necessità di commercio, bene del porto, e desiderio universale, che lo si stabilisse di nuovo, siccome fu eseguito l' anno 1616 sotto il pontificato di Paolo V, siccome ne fa testimonianza la seguente iscrizione (1).

Paulus V. Pont. Max.
Publicae navigantium securitati
Pharum erexit
Ignes in ea pervigiles ardere iussit
Ann. Sal. MDCXVI.

ARTICOLO IV.

Confraternita del Nome di Dio esistente in Civitavecchia.

Dopo l'archiconfraternita del gonfalone (Part. 2. cap. 4. art. 7.) di altra non meno antica, che fervorosa compagnia de' confrati esistente in Civitavecchia è qui d' uopo di far menzione. Il sommo pontefice Gregorio X, nell' occasione d' un concilio tenuto in Lione (1274) ad oggetto di eliminare fra le altre cose l' abuso esecrando di prendere in vano il Nome S. di Dio, ed ordinarne invece ogni possibile venerazione e rispetto, scrisse un suo breve, che diresse al B. Giovanni da Vercelli generale dell' ordine de' predicatori, acciò esso ed i suoi religiosi si occupassero efficacemente e con la predicazione e con le opere a radunare de' fedeli, i quali uniti insieme invocassero il Nome SSmo di Gesù, e gli altri eccitassero a portargli riverenza ed onore. Da tutto questo ebbero origine quelle pie adunanze dette del *Nome di Dio*. Nell' aver osservato però, in tempo ancora della sua vita religiosa, il S. Pontefice Pio V, che degl' inconvenienti ed abusi eransi introdotti alteranti il buon' ordine di tali pie società, volle che tutte queste ove si trovassero, si aggregassero in qualche convento dei PP.

(1) Ne fanno menzione ancora L' Eschinardi p. 341. 1608, Torraca Terme Taurine p. 1. art. 11.

Digitized by Google

Predicatori, e quasi sotto la direzione e custodia loro si mantenessero, proibendo, che isolate si restassero in avvenire o distaccate dall' ordine suddetto. Il devoto popolo di Civitavecchia che appunto alla predicazione dei figli di S. Domenico vide già molti di se adunarsi piamente in una piccola chiesa o oratorio, che si era formato, ed ivi con lodi speciali esaltare il nome augusto di Dio vide altresì, che dopo le prescrizioni dell' immortale Pio V, quelli stessi, abbandonata la loro antica chiesa e particolare adunanza, andarono ad unirsi ai religiosi domenicani, che gli assegnarono dei regolamenti, e destinarono una cappella nella propria chiesa, dove i confratì per più anni si sono esercitati nelle opere di pietà e nelle sacre funzioni. In questo tempo varie persone, che alla detta compagnia del Nome di Dio si aggregarono, mosse da spirito di religione alcuni fondi donarono, acciò col reddito dei medesimi essa mantenuta si fosse decentemente e con decoro, non che sovvenuto avesse annualmente con doti sufficienti delle povere e oneste zitelle native in Civitavecchia; per il che cara e nella benedizione di Dio sarà sempre la memoria d' un *Benci*, e d'un *Gatti*, d' un *Viglioni*, d' uno *Strambi*, e d'un *Magli*, i quali insieme ad altri generosi congregati tanto per se, che per diversi del popolo, lasciarono in tal modo parte de'loro beni, legandoli o alla sodisfazione di messe, o alla somministrazione di doti, ovvero a prò della stessa adunanza, la quale di più a tutte sue spese risarcì la Cappella, e coprì di marmi l' altare. Leggevansi in proposito ed a lode dei benemeriti confrati alcune iscrizioni sulle pareti della medesima cappella (1). Non ha guari, che per soccorsi radunati con elemosine, e per altre somme impiegate con l'approvazione dell' ordinario, si eresse la medesima un proprio oratorio distinto dalla chiesa, ove pria officiava; poichè non poteva esser a meno, che un qualche incomodo recasse

(1) D. O. M.
Erasmus Bencius Civis Centum Cellen.
Ven. Nominis Jesu Societatem
Haeredem dixit
VII. Kal. Octob. CIDIOCXLVI
Iniuncto dotand. virgin. onere.
Die recur. Nativit. Domini
Benemerenti sodales M. P.
An: CIDIOCCLXXII

D. O. M.
Ioan. Domin: Gatti civi Centum Cell.
Tulphae deposito
V: ID: SEXT. an. CIDIOCXVII
Binis Aureorum milibus
Sacello Divi Iesus Nomini erecto
Puellis II: Dotandis
Annuo Reddito concesso
Universa sodalitas B. M. P.
An: CIDIOCCLXXII

Digitized by Google

alla chiesa stessa, cui erano addetti. Il sacco, o sia veste, che essi usano, è di color bianco come quello del gonfalone ma col distintivo d'una mozzetta sulle spalle di color celeste, ed uno scudo al sinistro lato esprimente l'emblema del Nome santo di Dio. Non stiamo a ricordare le molte indulgenze, delle quali gode l' intiera compagnia, ed anche i suoi privilegi. Uno di questi è di potersi lodevolmente portare (annuendo l' autorità ecclesiastica) due confrati con tabellone indicante il secondo de' divini precetti presso tutti quei luoghi ove si teme abbia a profanarsi il Nome di Dio. Nelle processioni in Civitavecchia tiene il secondo posto dopo quella del Gonfalone. Fu intanto nel 1841, che con rescritto SSmo di Papa Gregorio XVI dalla chiesa dell' ordine de' PP. Predicatori si trasferì la nostra confraternita nella chiesa cattedrale, stipolando con quel capitolo mediante episcopale sanzione diverse norme di regolamento. La pietà, lo zelo, che regna nei confrati, farà mantenere il perfetto accordo con il rispettabile ed inclito corpo capitolare, cui essi sonosi uniti, tanto più, che esercitando, oltre le opere ingiunte e di regola, diverse altre pubbliche funzioni fra l' anno di molta edificazione per i fedeli, potranno queste esser di decoro alla cattedrale, e di pia soddisfazione con spirituale vantaggio a se medesimi.

D. O. M.
Ioan: Baptistae Viflioni Civ: Centum Cell:
Quod
Subdictas Haereditati V: Octavas
Sodalitati Nominis Iesu nuncupatae
VI: ID: Mai. an: CIƆIƆCCXXVI
In annuum redditum donaret
Grati sodales B. M. P.
An: CIƆIƆCCLXXII

D. O. M.
Sacellum
Divi Iesus Nomini dicatum
Vetustate labefactatum
Novo funditus opere
Araque marmoribus extructa
Unanimis sodalitas
In nitidam formam redegit
An: CIƆIƆCLXXII:

Digitized by Google

ARTICOLO V.

I padri dell' ordine minoritico, detti conventuali, cominciano a stanziare in Civitavecchia; vi si stabiliscono pure i seguaci di S. Giovanni di Dio ed i padri Cappuccini.

Pareva che il tempo del secolo XVI al XVII fecondo fosse in stabilimenti pubblici e religiosi che andavansi a collocare in molte città d'Italia; vediamo quindi che in meno di 16 lustri tre insigni ordini religiosi pervennero ad introdursi in Civitavecchia circa la detta epoca. Difatti i figli del serafico, chiamati minori conventuali, fin dai giorni, ne' quali sul soglio pontificio regnava un del loro stesso ordine Sisto V fondarono con suo beneplacito un piccolo chiostro non molto distante dalla città, il che avvenne nel modo seguente. Il capitano *Francesco Andreotti* di Civitavecchia donato aveva alla religione minoritica la stessa sua vigna e casale, perchè alcuni de'suoi membri vi si riunissero erigendovi un convento (1). Essi vennero, ed una cappella che dedicarono a S. Antonio tosto formarono con l'annesso cenobio, adempiendo intanto alle regole del proprio instituto mediante il ritiro, l'orazione, e la carità verso i poveri. Ma non passarono che soli circa venti anni di questa loro dimora fuori di cit-

(1) Dietro all'altare maggiore nella chiesa di S. Francesco in Civitavecchia si leggeva la seguente iscrizione come riferisce il Theoli,, Apparato minoritico della provincia romana. (Velletri per Carlo Bilancioni 1648. lib. 2. cap. 9. pag. 84.)

Domino Francisco Andreotti Civitatis Vetulae viro
Omni bonitate ornato, militiaeque clarissimo
Et re bellica singularissimo, ast longe clariori pietate in Deum
Prædium quam plurimis decoratum arboribus atque deliciis circumdatum
Una cum praeleganti Domo Religioni Seraphicae legavit
Et mandavit per Dnum Gregorium Andreottum Nepotem carissimum Civitatis Vetulae Patricium
Ac Militiae ducem strenuissimum
Ecclesiam sub vocabulo S. Francisci extra muros fieri
Anno Dni. MDCXVII Die XI Martii
Qui et idem fuit causa et origo ut sancta fratrum minorum Religio
Hic Centumcellis maneat, habeatque domum.

Digitized by Google

tà, giacchè l' amore e la devozione, che per essi stessi concepito avevano i cittadini, fece sì, che avanzate istanze al sommo pontefice allora Paolo V la comunità medesima di Civitavecchia per ordine suo assegnasse a quei buoni frati un luogo entro la città, dove potessero collocarsi edificando una chiesa ed un convento. Designato questo luogo, fu il giorno 8 Febbraio dell'anno 1610, in cui processionalmente dall'antica residenza fuori le mura accompagnati dal clero e dal popolo con gran concorso si recarono nella città medesima e piantarono la croce, dove attualmente ancora si vede eretta la chiesa dedicata al glorioso patriarca fondatore dell'ordine S. Francesco d'Assisi. Convien qui sapere, che il primo tempio da essi costruito con soffitto, altari, e quadri di buona mano non più esiste, mentre a tempo di Clemente XIV fu necessario demolirlo ad oggetto d'innalzarvene un altro più amplo, e più bello come scorgesi al presente. Ma siccome di questa nuova chiesa e convento cadrà occasione di discorrerne nel futuro capitolo più singolarmente, volgiamoci perciò ora a dare un cenno sopra l'altra non men utile, che rilevante istituzione religiosa, la quale poco dopo i conventuali si stabilì in Civitavecchia.

Questa è quella dei padri dei S. Giovanni di Dio detti *ospitalieri*, ed anche *Ben fratelli*. Eransi essi già sotto S. Pio V e Gregorio XIII ben sistemati e collocati in Roma; accolti pure l'avevano molte parti dell' Italia, Germania, Polonia e Francia; la fama dei vantaggi incalcolabili, che per mezzo di quest'ordine riceveva l' inferma umanità, ovunque si faceva sentire sempre più grata ed accetta; sicchè con unanime sentimento si volle che ne godesse anche la città nostra. Chiamolli adunque il comune, ed eglino precisamente nell'anno 1638 vi si recarono, prendendo all' istante l'affidatagli amministrazione del pubblico civile ospedale, che vi esisteva. Reggevano non senza lode e carità quest' ospedale, pria dei padri Benfratelli, gli aggregati alla confraternita del Gonfalone, ed ogni cura prestavano a vicenda, assistendo i poveri malati; ma tostochè i pii operai detti in Francia *frati della carità* ed in Spagna *dell'ospitalità* giunsero in Civitavecchia, i priori di detta confraternita *Virgilio Rocchi* e *Paolo Biancardi* con istromento del 30 Giugno dell' anno sudetto (conservato nell'archivio della religione) consegnarono loro l'ospedale di S. Paolo, quale era situato fra il secondo e terzo rione della città presso la piazza d'arme composto di due navate, una superiore, l' altra in pianaterra, unitamente

Digitized by Google

alla chiesa, che il titolo pure aveva del grande Apostolo delle genti. Egli è intanto vero, che le opere di carità sempre progrediscono. Quindi quei religiosi migliorarono quell'edifizio, aggiunsero un altro braccio di fabbrica per ricevervi eziandio i malati della guarnigione, e così un duplice ospedale formarono civile e militare. Tuttora con cura lodevolissima ed istancabile assistono all'uno ed all'altro, retribuendo la città gran parte dei soccorsi, ed il comando delle armi la stabilita sovvenzione.

Mentre però il zelante magistrato di Civitavecchia sollecita cura prendeva per gli infermi, un Papa, qual fu Pamphily, sotto il nome d'Innocenzo X, erigendo stava un ospedale nella darsena per curare quei, che fra i condannati alle galere caduti fossero malati, siccome dicemmo. Ora perchè a questi servi di pena una più regolare direzione spirituale non mancasse nel caso di loro infermità, un altro Innocenzo successore del primo di casa Odescalchi e Venerabile, portante il nome d'Innocenzo XI, loro destina un piccol numero di religiosi Cappuccini che all'ospedale di darsena in qualità di cappellani presiedono, ed alle galere. Convien rammentare, che Sisto V sul fine del secolo XVI, allorchè per difesa dello stato una squadra marittima di ben dieci galee costituì nel porto di Civitavecchia, provvide eziandio alla cultura spirituale di tutta quanta la ciurma e dell' equipaggio con destinarvi alcuni sacerdoti secolari stipendiati dalla R. Camera. Ma in seguito si giudicò miglior partito affidarne la cura ai Cappuccini, i quali furono chiamati da Innocenzo XI, che stabilì un ospizio in darsena stessa, obbligandoli con breve dei 15 Maggio 1684 di far ivi residenza, e di celebrare almeno nei dì festivi il S. Sacrificio con assistere agl' infermi e navigare sulle galere, quando fossero in corso, essere insomma dei poveri condannati altrettanti concurati, o cappellani. Tal pia instituzione continua ancora, e grande vantaggio ne ritraggono i servi di pena. Ci cade quì in acconcio una osservazione, ed è che la venuta di questi padri nella Darsena sollecitò ben tosto il desiderio dei cittadini per aver di loro un distinto convento ed una chiesa vicino alla città medesima, e nel seguente capitolo vedremo infatti, come un facoltoso possidente fabbricò loro e l' uno e l'altra fuori le mura nel più bel sito, cioè in un colle chiamato anche oggidì Belvedere.

Digitized by Google

ARTICOLO VI.

Demolite alcune fabbriche rendesi quadra una bella piazza, si atterrano pure due colline prossime alla città per il passaggio d'un' aria più salubre, e anche prossima alla città si edifica una chiesa rurale, che vien dedicata a S. Francesco di Paola.

A causa del guasto notabile dei condotti proveniente dalla voracità del tempo, e molto più dalla mano spietata de' barbari, penuriava assai Civitavecchia di acqua, elemento necessario alla salute ed alla vita; sicchè il provvido governo, regnando il sommo pontefice Sisto V, seriamente occupossi di soccorrerla nel modo il più eseguibile. Rinvennte alcune vene d'acqua non molto lungi dalla città furono queste allacciate, e condotte entro la città medesima, facendole sgorgare in sufficiente quantità da una ben'ornata fontana situata addosso alle mura castellane, che intersecavano, come dicemmo, il luogo dell'ora detta piazza d'arme. Per questo singolar beneficio tripudiava la popolazione benedicendo di continuo il suo benefattore, a di cui lode leggevasi inciso in una lapide presso la stessa fontana il seguente distico:

Urbs vicina mari mediis sitiebat in undis,
Nunc dulces Sixti munere potat aquas.

Ma disgraziatamente quelle vene d'acqua venmero meno dopo pochi anni rimanendo così inutile l'edifizio sotto di cui esse sgorgavano, e nello stesso modo molti tratti delle vecchie mura (ampliato che si fu il circuito della città, come si accennò nell' art. III) anzi che essere di giovamento servivano piuttosto d'ingombro nell'interno della medesima; quindi furono demoliti, ed in realtà il loro atterramento all'effetto pienamente corrispose che si desiderava. Imperava allora il Sommo Pontefice di casa Barberini Urbano VIII, il quale di molti ristauri munì il porto e la fortezza di Civitavecchia, per cui gran lapide si appose nella

Digitized by Google

parete esterna del palazzo camerale tramandando con essa ai posteri la cognizione di tutte queste sue beneficenze. Quantunque prolissa, non crediamo però di defraudare della cognizione di lei i nostri lettori; giacchè i monumenti delle lapidarie iscrizioni sono sempre di gran giovamento alla storia.

Urbanus VIII Pontifex Maximus
Vectigalibus sublatis
Centumcellarum portum
Magnificentissime olim a Traiano Imperatore conditum
Temporis iniuria labefactatum, et in plerisque locis consumptum
Licet in utroque brachio a pluribus Pontificibus sartum
Adhuc tamen navigiis excipiendis inutilem
Nuper substructionis laxatam compagem constabiliens
Et prisca vestigia qua vix apparentia qua penitus abolita
Saxis ingentibus calce testaq. comminuta ferruminatis implens
Pristino decori restituit
Ut securius fracto maris saevientis impetu
Navigantes appellerent et exciperentur
Extremas insulae hinc inde partes
Novo prorsus opere leniter ad interiora flectens protendit
Ambitum latiori lapidum agere firmavit
Pharum orientalem ruinis fatiscentem restauravit
Occidentalem construxit
Utrumque gremium inveterato coeno oblimatum purgavit
Et recentioris coagmentationis ruderibus passim vi tempestatis
Invectis implicitum expedivit
Ad nocturnas descentiones
Validissimum e trabibus repagulum
Nexu utrinq. catenae per certa spatia illigatis
In aquae summo natantibus presto esse voluit
Cuius illinc obiectu parietis
Hinc excitati praesidio descrimen arceatur
Pluribus propugnaculis arcem munivit
Et additis quae super aquas extant operibus
Ad hanc formam redegit
Anno Salutis MDCXXXIV Pont. XI.

Digitized by Google

Ei dunque dispose ancora, che, tolti via tali imbarazzi di reliquie di fabbriche, più piano e largo si rendesse quello spazio ove esse esistevano, per indi formarvi una grande piazza. Difatti venne questa ridotta, come si voleva, anzi di più quadrata, perchè al comodo non mancasse insieme l'ornato e la simmetria. Nell'esercitarsi su di lei la guarnigione con le sue evoluzioni militari, come fu altrove accennato, prese dessa il nome di *piazza d'arme*. La bella fontana di Sisto V rimasta senza il suo liquido elemento, fra le altre cose che l'adornavano, aveva due leoni ed un albero scolpiti in pietra; demolitone l'edifizio, i primi si trassero nella nuova fontana eretta da Innocenzo XI sull'ingresso della darsena fuori della così detta porta marina, e l'albero, come emblema della comunità di Civitavecchia, si pose a piedi del suo palazzo sull'angolo del primo rione della città. Lo creda ognuno che il progresso della detta città sia nel ramo civile, o sia morale, sensibilmente si mostrava ogni dì correndo il secolo XVII. Già fabbriche che si aumentarono, pii stabilimenti che s'introdussero, conspicui ristauri, fondazioni, ornati che si operarono, erano prove di fatto incontrastabili. Volevasi di più migliorare, se fosse stato possibile, anche l'ambiente atmosferico; ma come cangiare lo stato aereo d'un sito o d'un vasto abitato?.... Eppure istrutti dalla storia, e smaniosi alcuni di rendere il respiro della comun'aria di Civitavecchia alquanto più puro, si avvisarono d'implorare ed ottenere l'atterramento di certe colline prossime alla città, che gl'impedivano il libero passaggio alle ventilazioni del Nord, con tal modo stimando di purificar l'aria, che è il principio della nostra vita. Detto fatto: l'esimia carità del venerabile Innocenzo XI regnante in quell'epoca, altrettanto dispose ed ordinò fosse eseguito. Si sarebbe veduto come in Corfù, quando Varrone celebre Agronomo, ad oggetto di preservarla dalla pestilenza, chiudendo alcune aperture, che riguardavano Austro, abbattè al contrario diverse alture che erano rivolte ad Aquilone per farvi venire più libera quell'aura gagliarda e fredda, che al grave ed umido scirocco si oppone, e paralizza i suoi tristi effluvi (1). Così veduto si sarebbe agguagliarsi al suolo in un campo vicino alla città nostra dal lato di tramontana alcune incomode alture, o siano monticelli, onde il vento Boreale senza impaccio alcuno spirasse sopra di lei, e ne togliesse ogni infetto miasma.

(1) Lib. 1. de re rustic. 4.

Digitized by Google

Un motivo di somma angustia aveva dato principio a tale operazione. Nel 1656 a tempo di Alessandro VII predecessore d'Innocenzo XI. avvenne nel porto di Civitavecchia, nella città e suo littorale l'acerba pestilenza acquistata col contatto di alcuni Affricani (vedi Bindio Leomographiae Centumcellensis Romae 1658), per la quale tanti perirono, ma insieme tanti rimedi al male si proposero, inventarono, ed adoperarono. Fra tutti questi rimedi, dietro l'aforismo d'Ippocrate, che dice l'aria essere il solo autore della vita ai mortali, come agli egri la causa sola dei loro morbi» *aer mortalibus vitae, et aegrotis morborum solus est auctor* (lib. de flatibus n. 6.) una modificazione appunto su l'aria per renderla meno nocevole si studiava ognuno di prescegliere e di porre ad effetto ; ecco perchè si spianarono le due colline delle quali si è fatta fin qui menzione.

Regnava ancora Innocenzo XI, ed una nobile famiglia di Avignone stabilita da quasi tre secoli in Civitavecchia, chiamata Vidau e fregiata del titolo di conte, sodisfaceva alla sua devozione verso il gran Santo *Francesco di Paola* con eriggere a onore di lui nel proprio agreste possedimento (comprato in seguito dalla casa Guglielmotti) e situato a levante della città, una piccola chiesa rurale. L' edificazione di questo tempietto sacro al Taumaturgo di Paola, specialissimo avvocato dei naviganti, apportò universalmente un compiacimento singolare. Parecchi devoti della città, alcuni proprietari di bastimenti, e quasi tutti i padroni delle barche pescarecce del littorale civitavecchiese parve che elegessero di comun accordo questo beato comprensore del cielo per loro difensore nei pericoli, e patrocinatore nelle varie occorrenze della vita. Difatti cominciarono a visitare di frequente la nuova chiesa, a venerare la santa immagine eretta nel mezzo dell'altare, e ad implorare grazie, recando finanche de' donativi; in caso di tempesta invocavano con alte grida il suo nome tutti coloro, che si trovavano in mare, sperimentandolo assai valevole presso Dio con ottenere la calma sospirata; si videro quindi ben presto appese nelle pareti del tempio numerose tabelle esprimenti la *grazia ricevuta* ; si videro altresì segni in argento ed oro collocati intorno al dipinto, che si venera in quella chiesa. La città intiera manifestava per lui una fiducia straordinaria. Donne partorienti, affetti di morbo pericoloso, quei che una qualche grazia sospiravano dal divino fonte delle misericordie, a Francesco di Paola facevano ricorso, e generalmente ne restavano appagati. Sembrò, che

Digitized by Google

a poco a poco quella chiesuola acquistasse l'idea d'un Santuario; fin anche alcuni del popolo vi si conducevano a visitarla a piedi nudi partendo dalla città e sempre recitando per la via fervorose orazioni. Nel tornare in porto vari bastimenti dopo un viaggio riuscito loro felicemente, salutavano nel passare presso le terre, dove era la detta Chiesa, il Santo Benefattore con alcuni colpi di cannone. Finalmente la comunità di Civitavecchia fu costretta di far tracciare una pubblica comoda strada, che portasse a quella Chiesa rurale, per sodisfare al voto comune. Egli è oltre un secolo e mezzo, da che essa chiesa esiste, e tuttavia si osserva regnare il medesimo fervore, e trasporto del popolo verso l'inclito Fondatore de'Minimi, ascrivendosi altresì come *Terziarii dell' ordine* per concessione del General Superiore non pochi di ambo i sessi con edificazione e singolar vantaggio dei fedeli. Avendo però alquanto sofferto il materiale del piccolo Tempio attesa l' ingiuria de' tempi, è accorsa la mano generosa d' un successore della stessa nobile famiglia Vidau a ripararne i guasti nell' anno 1847, come si legge nella iscrizione. Egli dunque il vivente Signor Conte Paolo Vidau caldo di amore come i suoi antenati per la gloria ed esaltazione del principale suo santo avvocato (godendo altresì del patronato di quella chiesa) ha voluto intieramente restaurarla, dove pure tiene un custode eremita terziario paolotto, il quale assiste in ogni incontro alla conservazione del sacro luogo, e si presta al bene de' devoti, che vi concorrono per implorare il patrocinio di questo beato operator di prodigi, e dispensatore di grazie. A chiudere il presente capitolo, che marca il tempo da noi descritto, raccolti abbiamo diversi altri avvenimenti, che in breve esponiamo nell'ultimo di questi articoli.

ARTICOLO VII.

Relazione di alcuni fatti accaduti negli anni suindicati.

La venuta d'un personaggio al porto di Civitavecchia occupa le prime linee di quest'articolo. Viveva la santità di Gregorio XIII quando per affari alla militar religione gerosolimitana spettanti condur si doveva in Roma il gran maestro Giovanni De la Cassiere. Egli dunque proveniente da Malta fè primieramente sbarco al porto di Civitavec-

Digitized by Google

chia, e quindi con numeroso seguito non meno di trecento Cavalieri, fra i quali molti della Gran Croce (vedi Bartolomeo Del Pozzo stor. d. S. Rel. Ger. lib. 4.) oltre ad un copioso numero di Gentiluomini e servi prese la via di Roma dove giunse pomposamente. Siccome di questo gran dignitario molte cose si dicevano per tutta Roma, e fuori; quindi parecchie persone parte da curiosità mosse, parte da spirito di partito si recarono alla marittima città nostra per incontrarlo; ciò che formò ivi allora veramente uno spettacolo. La causa della sua venuta in Roma si disse assai rilevante; egli è certo che fece molto strepito in Europa; peraltro mentre si attendeva l'esito ed il giudizio (dice uno storico), quale fosse l'accusato, quale l'accusatore, i giudici ed i notari; quale il processo, quali i documenti, tutti perirono in pochissimo tempo o per morte naturale, o per naufragio sofferto, dove tutto l'archivio andò in mare; sicchè l'arrivo del famoso De la Cassiere nella capitale del mondo cattolico fu una mera appariscenza.

Bisognava Civitavecchia, nel modo in cui era situata, d'un certo riparo, che la mettesse al coperto da qualunque improvviso assalto per parte de i pirati, specialmente in tempo di notte. Di questa operazione mandata ad effetto a di lei sicurezza vogliamo in secondo luogo far qui parola. Sappia ognuno, che sebbene essa città fosse cinta all'intorno dalla parte di terra da forti muraglie, dal lato però del mare, o sia del porto, era in aperta comunicazione col medesimo, in guisa che dalle proprie abitazioni direttamente si calava nel porto (per cui anche oggi dicesi la calata), e dal porto risalendo si tornava all'abitato. Difatti rammentiamoci, che anche la chiesa matrice di S. Maria, come dicemmo, aveva anticamente il suo ingresso ove al presente è l'altar maggiore, perchè da questa parte dal porto si andava a lei, ed a questo dalla chiesa si scendeva; non eravi dunque alcun muro, alcun repagolo, alcun'opera di difesa tra le case ed il liminare del porto stesso che gli potesse far barriera in caso di bisogno. Si eresse perciò dirimpetto al detto porto una cortina ad uso militare, alta, consistente e lunga dal principio dell'indi formata porta di Livorno fino al muro divisorio dell'odierno arsenale, costituendovi sopra dei becchetti a foggia di merli, ed un nascosto marciapiede onde da questo veder potessero le sentinelle, ed operare senza esser veduto. Forse qui sotto stavano, ed ora diremo al di dietro della detta cortina, quei famosi portici antichi eretti da Traiano stesso nella fabbricazione del suo porto, per i quali i commercianti si spaziavano

Digitized by Google

trattenendosi pei loro affari (Vedi art. II cap. V della 1 parte). Certamente che dessa sta nel più bell'aspetto del porto e ne marca quasi il centro. Della sottoposta calata cadrà discorso nel futuro capitolo, quando grata memoria faremo di Benedetto XIV.

Qual disgrazia mai per Civitavecchia! Mentre ella sul materiale e civil sistema si avanzava non poco, penosa non pertanto stentando andava l'acqua potabile e per se e per l'estraneo che vi approdava. La fontana di Sisto si diseccò; la cisterna, che pria nel Camp'Orsino erasi formata per cura di Pio IV, atta più si rinvenne a conservare quella, che vi fluiva dagli acquedotti, che darne essa stessa da originarie sorgenti, quali si smarrirono. In questa trista situazione due cisterne stimossi bene cavare a modo dei pozzi artesiani in un luogo fuori le mura presso il fosso così detto la *fiumaretta*, un miglio scarso distante dalla città ove sembrò vi fosse acqua sotterranea a sufficienza; ma questa si sperimentò dopo qualche tempo non buona, anzi salmastra, ed impura. Egli era intanto uno il voto ed una la voce che richiedeva l'aggiustamento dei condotti di Traiano; in ciò molto si distinse lo zelo del cittadino Ginseppe Rocchi, il quale e saggie riflessioni e lumi opportuni e mezzi facili propose al governo, onde venire a capo di tale grande operazione, che farà mai sempre onore all'epoca del pontificato d'Innocenzo XII, della quale più diffusamente tratteremo nel seguente capitolo.

Digitized by Google

CAPO VI.

Il secolo XVIII, che al presente prendiamo a descrivere, si fa emulo del secolo passato e per altre opere di somma utilità erette in Civitavecchia, e per nuove istituzioni civili e morali; così per fondazione di nuovi tempi, e privilegi ottenuti.

ARTICOLO I.

Risarcimento totale degli acquedotti di Civitavecchia.

A riparare efficacemente alla necessità dell' acqua potabile, di cui tanto penuriava Civitavecchia, come altrove dicemmo, niun' altro mezzo si offeriva che risarcire quegli acquedotti, che fin dal tempo di Traiano Imperatore l'acqua portavano per dissetare questa popolazione; ma l'enorme dispendio che presentava la grand'opera di restauro l'animo sempre aveva arrestato di chi pur volleva intraprenderla; intanto l'urgenza del necessario travaglio, il bisogno dell'intera città marittima (chiave per dir così del mediterraneo a pro della capitale atteso il di lei porto), il voto comune manifestato anche dagli esteri, la perdita in caso contrario del commercio e del lucro in danno delle finanze indussero il sommo pontefice Innocenzo XII a decretarne definitamente l'esecuzione, in vista altresì d'un ben'ideato progetto presentato dall'inclito ed indefesso cittadino Giuseppe Rocchi, nel quale e mezzi più facili, e spesa alquanto minore si proponevano, come anche il ritrovamento di alcune vene d'acqua di già smarrite. Ma il guasto era grandissimo: si rammenti ognuno quanto fecero i Saraceni e di mano in mano altri barbari nel distruggere e ruinare; e volendo anche prescindere da quelli devastatori, solamente il tempo di sedici secoli scorsi dalla prima fondazione dei condotti fino al 1696 sarebbe bastato a danneggiarli in gran parte. Pur nonostante la determinazione di aggiustarli nel modo il più conveniente restò fissata e dal supremo pastore approvata. Avevasi intanto a percorrere il tratto di più miglia,

Digitized by Google

mentre, come già si disse, contavano essi la lunghezza di 32, 090 metri pari a miglia romane 21 2/3. Richiedeva altresì la difficoltà dell' ineguaglianza del terreno, quale incontravasi in varie scabrose località, non poco di esperienza ed ingegno per superarla, come pure arte matura da poter livellare il declivio da darsi al liquido umore; quindi si chiamò il celebre architetto cavalier Fontana cui intieramente affidossi l'esecuzione di tal lavoro. Volle lo stesso pontefice di sua presenza decorare la già resa lieta e beneficata città di Civitavecchia, dare anche così un impulso ed attività maggiore all'impresa; quindi il dì 8 Maggio del 1696 segnò la sua nobile venuta costì con molti della corte, donde poi si recò presso il ponte detto Belvedere prossimo alla città per mirare più da vicino quegli acquedotti, conoscere il bisogno in cui si giacevano, ed abbassar gli ordini opportuni circa al loro riparo. Il medesimo cavalier Fontana mandò alla luce una stampa in rame con titolo » *Veduta degli acquedotti di Civitavecchia* » dove e il vario giro di questi, e la benignità del pontefice in visitarli vengono delineati con esattezza e dignità. Mentre peraltro tutto era in moto, ed i lavori progredivano con sensibile vantaggio, l'invida morte tolse alla chiesa, allo stato ed a Civitavecchia il suo capo, il suo Sovrano, il suo benefattore. Succeduto con singolare provvidenza nella Cattedra Pontificia col nome di Clemente XI l'eloquente cardinal' Albani, delle grandi opere magnanimo sostenitore, confermò la decretata ristaurazione de' nostri condotti, e ne inculcò anzi il più sollecito adempimento; così in pochi anni potè godere la città del bene delle sue acque, e vederle scorrere di nuovo limpide e pure nell' antiche sue fonti; difatti non più che due anni da che regnava il massimo Clemente avvenne il primo arrivo dell'acqua in Civitavecchia dai restaurati condotti, il giorno cioè 22 Novembre 1702, giorno antecedente alla festiva memoria di S. Clemente Papa e Martire, ed all'esaltazione del regnante Pontefice: per cui una lapide in marmo gli fu eretta del tenore seguente.

Digitized by Google

Aquarum Ductum e Tulphae cautibus
XXIII. ab hinc milliario profluentium
Traiani Caesaris opus Barbaricae vastationis residuum
Solertis Civis vestigatione rimatum
Innocentii PP. XII. jussu, et praesentia
In pristinuum usum restitui coeptum
Clemens XI. Pont. Max. Ad rei arduitatem evincendam fixo animo
Cedentibus flexuoso itinere Perfossis montibus inductis
Pridie S. Clementis P. P. et Martyris
Assumptionis suae pervigilio
Optatis in Urbem perennibus laticibus opus aegregium Consummavit
Centumcellae perpetuo pro votis Beneficio obsericrtae Grati animi signum
Optimo Principi in marmore posuere Anno MDCCII.

Non però venne meno la pubblica riconoscenza anche verso l'antecessore di Clemente, Innocenzo XII, che per il primo in verità pose mano a sì benefico sollevamento del nostro popolo; e perciò i pubblici rappresentanti confermati pur da lui nel predetto ordine e grado, pria di tutto gli eressero un magnifico dipinto nel palazzo del comune, e quindi un'iscrizione, che riporteremo nell' art. III di questo capo. Insomma d'ambi i pontefici fu la lode nell'aver chiamato quell'acqua che già Traiano fece venire da ricchi monti sopra Centocelle,.

ARTICOLO II.

Un borgo si costruisce presso la detta città a dilatamento del suo abitato.

Sempre grata sarà la memoria d'un S. Pio V a Civitavecchia per averla ampliata nel suo circuito. (Vedi art: III del cap: preced:)L' aumento della popolazione ed il concorso degli esteri diede allora un motivo di così beneficarla. Se non che le ragioni medesime campeggiavano sul finir del secolo XVII al XVIII; poichè il commercio acquistato aveva un'attività maggiore, e moltiplicatosi era il numero de-

Digitized by Google

gli abitanti; quindi chiara mostravasi la necessità di dover eriggere per essi nuovi ricoveri ed abitazioni. Sopra questo riflesso si divisò di costruire un borgo presso alla città, cioè un sufficiente spazio di terreno attiguo alle mura con l'interna comunicazione da potervi innalzare fabbriche opportune, in quella guisa che Leone IV a Roma crescente diede un borgo nuovo, e i Gran-Duchi a Livorno accordarono i così noti sobborghi, i quali or pieni di casini, passeggiate, magazzeni popolato han tanto la città da formare un numero di anime circa 70, 000, quando due secoli indietro non era che di pochissima estensione. Persuasa intanto dalla duplice ragione dell'utilità e necessità d'un borgo la san: mem: d'Innocenzo XII questo determinò si edificasse in Civitavecchia, e lo si costruisse lungo il lido del mare, come luogo più ameno su la stessa via che conduce alla capitale invitando così gl'intraprendenti ad erigger ivi più facilmente le loro fabbriche. Ma ciò non bastava ad una città posta sul piede di fortificazione, se non venisse ricinto ancora il nuovo borgo da altre mura in sua difesa: per la qual cosa, secondo le regole di edificio militare, gli fecero un afforzamento di bastioni e cortine terrapienate, di quella qualità che chiamano opera a corno; vi furono aggiunte due porte per la sortita degli abitanti, una alla volta della campagna verso Nord, chiamata Porta Campanella, altra poi più ricca e maestosa verso la parte meridionale, tuttora esistente, detta *Porta Romana*; restando nel mezzo tra la città ed il borgo la già edificata da S. Pio V col nome di *Porta Romana vecchia*, che per altro ora più non esiste essendo stata a' nostri giorni demolita siccome inutile tramezzo. Chi lo crederebbe? Non eran passati che sette o otto lustri appena, ed il borgo aveva già alcune centinaia di abitanti, dei buoni caseggiati, fonti d'acqua, e fabbriche d'industria; indi a non molto ebbe ancora a vedere una chiesa pel culto divino che fu dedicata al glorioso S. Antonio abate. Circa un secolo dopo sorsero in esso una grande caserma pe' soldati, un edifizio per le dogane, palagi sontuosi, nobile alloggiamento per il comando militare; sorsero ancora un convento per regolari, un teatro di nobilissimo disegno, superbe locande, varie abitazioni per ricchi e per poveri, come altre ornatissime per convegno dei magistrati addetti al commercio, o al ministero delle corrispondenze e degli offici postali. Tanto è vero che nelle città commercianti, quando siano così dal sovrano favoreggiate le addizioni territoriali e le borgate loro concesse,

Digitized by Google

recano sempre ad esse singolare vantaggio, come del pari al governo medesimo. Ed oh! se al voto de' cittadini nostri (ci sia lecito di qui riflettere) dato si fosse opportunamente ascolto, e loro fatto eco non ha guari, mentre a piena voce domandavasi, un'accrescimento al circuito della città che pur troppo ne aveva bisogno, a quest'ora vedute si sarebbero case, magazzeni, fabbriche d'ogni specie; vie, ricoveri, piazze, luoghi di piacere, comodi per la vita e per il commercio; avrebbe in essi trovato il cittadino, l'estero, il nobile, il passeggiero, chiunque altro di che soddisfarsi. L'esempio di ciò che avvenne nell'accordato spazio di terreno lasciato da S. Pio V col riempirsi tosto di tanti belli edificii, e l'esperienza di ciò, che vedemmo co' proprii occhi effettuarsi ben presto nell'ambiente del borgo con ogni sorte di fabbricazione, punto non ci fa dubitare, che il simile sarebbe pur riuscito nel tratto di contrada, che fosse stata concessa. La mente però elevata d'un Pio IX fatta consapevole di tale necessità, e l'animo di lui assai benefico supplicato all'uopo, darà, noi lo crediamo, al desiderato ingrandimento il fausto suo principio; conosceranno allora i contemporanei ed i posteri, quanto bene ne acquistò il popolo, quanto di aumento l'erario, di rinomanza il porto; e a dirla con viva espressione d'un de' più recenti geografici scrittori che parlando dei sobborghi di Livorno bene anche adattasi al caso nostro » se dagli avelli alzare i trapassati potes-
» ser la fronte al magico prodigio (d'essersi quei campi riempiti di
» fabbriche e di comodità mentre pria paludosi eran ed incolti) ap-
» plaudirebbero che indefessa costanza, ed operosità industriosa ab-
» biano tanto operato con insigne lode del nome toscano »: così soggiungeremo noi, che applaudirebbero i nostri, se, veduto per lo innanzi deserto affatto il conceduto terreno, lo riscontrassero poi ricolmo di adagiate abitazioni, e di non inutili ornamenti; benedirebbero quella mano autorevole, che fu larga in donarlo, e quei sudori, che il patrio zelo vi fè spargere a fine di ridurlo ad un conveniente abitato tale da pareggiare la città medesima. Solo ci arbitriamo d'insinuare ad ognuno, a ciò nella calda istanza d'avanzarsi al padre comune per l'intento del bramato sito in ampliazione della città, quello s' invochi, che mira direttamente il levante, e la parte meridionale come il più aggradevole ed adattato al commercio, quello che servirebbe di proseguimento al borgo già da noi descritto; e che insomma rade la spiaggia parallela alla via romana.

Digitized by Google

ARTICOLO III.

La presidenza del governo di Civitavecchia viene elevata al grado prelatizio, come il consiglio della comunità si accresce e nobilita.

Governavano antecedentemente all'epoca, in cui siamo, la città di Civitavecchia prima alcuni grandi signori laici ed anche ecclesiastici mandati dal pontefice con titolo di vicari: poscia taluni nobili romani congiunti in parentela con i medesimi pontefici, ed altre volte diversi personaggi di qualità distinta; difatti un Giovanni Colonna, un Leonardo Cibo, un Agamonte dal Bosco, un Pecchinoli vescovo di Civita-Castellana fanno di ciò piena testimonianza. Passò appresso il governo in mano dei così detti castellani; e finalmente su di persone ecclesiastiche alcunevolte anche rivestite della dignità prelatizia. Il Papa Innocenzo XII determinò di graduare un tal governo all'ordine prelatizio, e n'emanò Bolla distinta che comincia *In supremo militantis* (1) etc. Primo ad esser investito di tal carica fu monsignor *Leti* di Spoleto correndo l'anno 1693. A monsignor Leti successe l'altro della nobile famiglia *Spinola,* che aveva nome Gregorio, ed a cui toccò la sorte di accogliere in Civitavecchia insieme al popolo festeggiante Sua Santità il pontefice Innocenzo XII, che vi giunse nel Maggio del 1696. Durante il secolo XVIII ben trentasette prelati osserviamo, che con una non interrotta successione tennero in mano le redini del governo di Civitavecchia e delle sue adiacenze; fra i quali uno degli ultimi di ordine, ma non di merito, fu nel secolo passato quel mons. Morozzo che divenne in seguito cardinale, e vescovo di Novara, quel Morozzo che esercitando l'officio di governatore in detta città diede alla luce *L'Analisi della carta geografica del patrimonio di S. Pietro,* che dedicò a Pio VI, e dove in più luoghi parla acconciamente delle nostre contrade. La riconoscente memoria dei pubblici rappresentanti ha fatto sì, che di mano in mano nell'alto d'una delle sale comunitative rimanesse espressa l'arme gentilizia di questi insigni governatori prelati, come tuttora si vede. Accaduta poi negli stati romani l'inva-

(1) Erectio Gubernii Terrarum Civitatis Vetulae et Tulphae, cum superintendentia Civitatis Cornetan. -- Innocentii PP. XII. Const. XCIX. Bullar. e De Vecchi de Bon. Regim.

Digitized by Google

sione francese cessò di sussistere una tal carica, sebbene nella ripristinazione del dominio temporale de' papi la stessa presidenza del governo di Civitavecchia rimase pur tuttavia appò dei prelati della curia romana, che il nome assunsero di *Delegati*. Ma di siffatta delegazione parleremo in uno degli articoli del seguente ed ultimo capitolo della presente storia. (1.)

Quando Monsignor Leti, avuto l'onore di essere il primo prelato governatore di Civitavecchia, quà si portò per adempiere al suo ministero, fra' la altre cose adunò a sè il pubblico consiglio; considerò il numero dei componenti di lui, ne visitò la residenza, l'archivio e tutt'altro appartenente; vide peraltro esser troppo ristretto il numero di soli diciotto consiglieri nelle mani dei quali erano affidati tutti gli interessi del municipio: per la qual cosa pensò di elevare la rappresentanza comunitativa ad un numero maggiore di votanti, e confermare insieme il nobil titolo onde erano fregiati gli esercenti.

Imperciocchè sino da rimotissimo tempo le primarie dignità del municipio non avevano già titolo di Gonfalonieri, nè di Capitani del popolo, nè di Anziani o altra simile nomenclatura, sebbene usata in altra città: ma con titolo tutto suo proprio il comune di Civitavecchia, subentrato nelle funzioni degli antichi Conti di Centocelle, chiamò con il nome di Visconti i suoi principali cittadini che avevano il governo, e con quello di Camerlenghi gli altri che attendevano alle rendite del municipio, così che i Visconti, i Camerlenghi ed i Consiglieri ne formavano la intiera rappresentanza.

Monsignor Leti, senza alterare le cose principali di questo or-

(1) Ecco i nomi dei prelati governatori di Civitavecchia dal tempo di Innocenzo XII, sino agli ultimi anni del secolo passato.

Monsignor Filippo Leti da Spoleto l'anno 1695—Gregorio Spinola di Genova 1696—Vincenzo Foscari di Venezia 1699—Resta 1703—Cellesi 1705—Giuseppe Firrao Napolitano 1708—De Carolis 1709—Ravizza d'Orvieto 1714—Pilastri 1714—Lercari di Genova 1717—Andrea Giustiniani Romano 1720—Pietro Paolo Testa Romano 1721—Giacomo Oddi di Perugia 1721—Ercole d'Aragona Napoletano 1723—Francesco Airoldi Milanese 1723—Cosimo Imperiali Genovese 1725—Ercole Marliani Genovese 1731—Domenico Corsi Fiorentino 1752—Enrico Enriquez Napolitano 1755—Basilio Sceriman Veneziano 1755—Angelo Locatelli 1741—Carlo Gonzaga Mantovano 1744—Saverio Dattilo Napolitano 1744—Paolo Girolamo Massei Fiorentino 1750—Raniero de Fanton Finocchietti Livornese 1751—Emerico Bolognini di Bologna 1755—Gio. Vitellio Vitelleschi di Fuligno 1758—Antonio Ripanti da Iesi 1760—Emmanuele Filangeri di Pa-

Digitized by Google

dinamento, costituì per superiore autorità il corpo municipale secondo le norme seguenti.

Quarantacinque membri compor dovevano la raunanze del comune, e questa divisa in tre ordini, i primi due ordini contenendo ciascuno 14 persone, l'ultimo 17. Gli addetti al primo chiamaronsi VISCONTI, quelli del second'ordine CAMERLENGHI, tutti gli altri CONSIGLIERI: mancando un Visconte si sceglieva uno delle famiglie dei Camerlenghi; la Consulta di Roma aveva facoltà di surrogare nel rango dei Visconti un figlio al padre, ed un parente ad un altro parente, purchè fosse della propria linea: mancando un Camerlengo si sceglieva dalle famiglie dei Consiglieri: e mancando un Consigliere, di nuovo per la prima volta i Visconti uniti per bussolo ammettevano una famiglia benestante della città (2). Avvertiremo sul bel principio, che il nome di Visconte è molto apprezzato nella storia e nell' araldica. Significa Luogotenente, o Vicario del Conte, governante la città medesima; e quello di Camerlengo esprime un dignitoso officio, che alcuni dei prelati avevan nel palazzo apostolico in esiggere ed amministrare le regali dative. Da tuttociò rilevasi facilmente come a tempo di Mons. Leti fosse aumentato il nostro consiglio, e ne venissero confermati i titoli. Grato il municipio a tanto patrocinatore eresse in marmo sul portone del suo palazzo la seguente iscrizione.

Innocentio XII. P. O. M.
Filippo Leto Gubernatore
Comunitas Civitatis Centumcellarum
Anno MDCXCVI.

Quanto al modo di amministrazione nel trattare gli affari comunitativi tenevasi questa regola. Due Visconti si estraevano a sorte dal loro numero, e due da quello dei Camerlenghi. Cotesti quattro indivi-

Leono 1702—Muzio Gallo da Osimo 1704—Gio. Batta. Bussi Romano 1765—Gio. Batta. Baldassini di Pesaro 1766—Gio. Batta. Mirelli di Fermo 1775—Ferdinando Fantuzzi 1783—Giuseppe Morozzo di Novara 1785—Giacomo Carlo Borromeo di Milano 1794—Antonio Frosini 1795—

(2) Marchese Antigono Frangipani. Storia di Civitavecchia pag. 251. — Atti Consiliari nell' Archivio del Comune. — Libro degli Statuti municipali di Civitavecchia volgarizzato l'anno 1451. Codice Membranaceo nello stesso Archiv.

Digitized by Google

dul formavano l'esercente magistratura, e nell'officio duravano per un quadrimestre; simile estrazione facevasi nel secondo quadrimestre, e così di mano in mano. Ad oggetto poi di avere una sorveglianza su i venditori dei generi commestibili cavavansi a sorte ogni quattro mesi due altri Visconti, i quali attendessero al prezzo, alla qualità del genere, e a tutt'altro concernente le grascie. Ambi i Visconti componenti il magistrato avevan la facoltà di eleggere due del loro rango col titolo di *Maestri di strade*, perchè questi si occupassero e della nettezza e dello sgombro delle vie della città, ed all'ornato della medesima volgessero indefessamente il loro animo; distribuivano pure ad altri cariche di minor riguardo. Tale in sostanza era il metodo del nuovo consiglio, quale di tanto in tanto tutto intieramente radunavasi per discutere i pubblici affari sotto la presidenza del prelato governatore. Cessato Monsignor Leti subentrò, come già dicemmo, a secondo governatore Monsignor Spinola, e questi nella fausta venuta del sommo pontefice in Civitavecchia si fè ad accogliere il papa con i due Visconti e Camerlenghi rivestiti delle insegna loro accordata, del che molto si compiacque lo stesso Innocenzo XII. Eran Visconti gl' Illmi Sig. Domenico Bonauguri, ed Egidio De Rossi, Camerlenghi Lorenzo Pacifici e Giovanni Sormani. Di questo lietissimo incontro (per tante altre grazie ancora ricevute dal clementissimo sovrano a pro della città) vollero essi a proprie spese lasciare un monumento in comunità consistente in un dipinto di buona mano, quale tuttora si scorge di prospetto alla gran sala del comune, dove pure si legge la presente iscrizione.

Innocentio XII. P. O. M.
Ob Hunc Portum die sept. Maii MDCXCVI
Accessu suo decoratum
Privilegiis auctum Beneficiis ampliatum
Senatus Domi forisque
Honoris accepti et benign. memor.
Dominicus Bonauguri Aegidius De Rubeis Vicecomites.
Laurentius Pacifici Joan. Sormani Camerarii.
Aere proprio posuere.

Viveva in questi tempi il celebrato cardinal *Giuseppe Renato*

Digitized by Google

Imperiali nobile Genovese, prefetto della sac. congregazione del Bon Governo, quale congregazione presiedeva allora a tutte le comunità dello stato pontificio. Di lui tesse quest' elogio il Moroni: » molto si » adoperò pel pubblico bene con industria e diligenza a vantaggio » delle città e terre pontificie. Ogni anno a tempo delle vacanze a » proprie spese visitava una provincia, mentre inviava i prelati della » medesima congregazione a visitare le altre ancor essi a sue spese » con immenso utile delle comunità visitate di cui rivedevano i conti, » obbligando i debitori a pagare, e provvedevano alle miserie de' po- » veri ». Qui accadde che rilevandosi in Civitavecchia, esser costrette le famiglie più indigenti di rivolgersi agli Ebrei ovvero ad altri usurai per avere in prestito, mediante anche un pegno di valore, qualche poco di denaro affin di soccorrere alle proprie necessità, prendendo coloro sul denaro prestato un frutto esorbitante; per la qual cosa molte di esse cadevan ben presto in ruina; il cardinal Imperiali, promotore di pii stabilimenti specialmente dei *Monti di pietà*, lodato perciò fin dal sommo pontefice Innocenzo XI, il quale, essendo allora l'Imperiali Tesoriere, gli diresse un Chirografo chiamandolo *primo provisore* del Monte di pietà di Roma, concepì l'idea di fondarne uno in Civitavecchia. Invitò dunque la comunità nostra perchè sul cumulo delle sue rendite prelevasse una somma ad oggetto di destinarla in perpetuo a dote del futuro Monte da eriggersi in detta città, avendone già ottenuta la sanzione dal pontefice allora regnante Innocenzo XII. Tutti sanno, che cotesti sacri luoghi non sono che depositi di denaro o di altri generi di vettovaglie, ordinati ad esser dati a prestito a quelli che n'abbisognano, contro qualche pegno ed a certe condizioni e regolamenti parziali. Tali regolamenti riguardano i ministri dell'opera, il piccolo compenso da ritirarsi, onde sodisfare alle spese del pio luogo, la conservazione de' pegni, l'ambiente materiale dello stabilimento, ed altro simile. Di queste regole le più analoghe ed adattate corredò egli la nuova istituzione; l'animò con i frequenti suoi dispacci, e precise ordinazioni che dirigeva alla comunità, tal chè siccome ebbe un ottimo cominciamento fin dal principio del secolo XVIII, così ella ha prosperato continuando il suo caritatevole officio fino al presente. Il Card. Paeca vescovo di Porto, S. Ruffina e Civitavecchia di fel: mem: volle nel 1826 visitare di persona il sacro Monte, ed assai commendò lo zelo della magistratura proprietaria e tutrice di quest'opera vantaggiosissima alla popolazione.

Digitized by Google

ARTICOLO II.

Della confraternita della Morte.

Come di altre due venerabili confraternite parlammo con piacevole ricordanza, così doveroso impegno ci porta a dire qualche cosa di una terza non men rispettabile ed utile compagnia che trovasi stabilita in Civitavecchia. Questa si è quella che chiamasi della *Morte ed Orazione* fondata in principal modo nella carità verso i defonti. Che se dell'epoca di sua prima istituzione non possiamo dar contezza precisa, egli è però certo, che ebbe il suo pio incominciamento nella città nostra sul finire del secolo XVII. Per verità la madre-confraternita, o vogliam dire l'origine dell'adunanza di alcune devote persone che per le prime si dedicarono a dare sepoltura a'morti abbandonati, e nello stesso tempo a suffragare le loro anime con varie opere di pietà, cominciò ad esistere in Roma nell'anno 1558, in guisa che dietro il bene reale ed edificante, che ne ridondava alla chiesa ed ai fedeli, la S: M: di Giulio III allora appunto la confermò; quindi avendo sparso nelle vicine città e altrove buona fama di se, presi da simile emulazione e zelo cristiano alcuni de' nostri cittadini si dedicarono ancor essi per mutua convenzione, e con vera carità a seppellire i morti abbandonati, ed a giovare con pie orazioni ed elemosine que'poveri trapassati; nell'unica parrocchia che allora esisteva in Civitavecchia presso i PP. Domenicani radunaronsi sul bel principio questi confrati, ed all'opportunità prestavano il loro pietoso ufficio di raccogliere ed associare i morti poveri, quasi del tutto abbandonati, come anche quelli della campagna, ovvero esposti sulla spiaggia del mare periti forse per qualche naufragio o altro caso fortuito. Indi ottenuto dalla illustre casa Bonauguri un sufficiente locale, quivi eressero un oratorio praticando ogni atto secondo le regole ed istituto della compagnia; ma finalmente nel 1685 determinarono di fabbricarsi una chiesa tutta lor propria. L'ambiente che si prestava atto per il nuovo edifizio vicino alle mura della città verso la parte boreale al capo d'una lieve salita, che dalla piazza d'arme porta fino alle dette mura, fu il luogo, dove si gettarono i fondamenti di questo tempio, gaio nel disegno, simile a quello della Morte di Roma, di figura rotonda sormontata da una maestosa cupola ellittica che gli serve di volta, con tre altari, il mag-

Digitized by Google

giore de'quali è dicontro alla porta d'ingresso, gli altri due di prospetto l'uno all'altro, ciascuno poi situato al di dentro d'una ben ornata cappella; quattro simetriche porte veggonsi all'intorno, una menando alla cappella del SS. Sagramento, altra all' oratorio, la terza in sagrestia, l'ultima al guardarobba della chiesa; tempio in sostanza (ripeteremo le parole del Manzi) „ il di cui disegno è molto elegante, ed appropriato a quanto può far d' uopo alle bisogna „ della confraternita che la officia, e dove è degna di esser osservata la cappella, che con stile assai svelto, e direm quasi aereo, „ vi dipinse il cavalier Errante, di cui scrisse la vita il noto ed e„ rudito ab. Cancellieri. „ Nel 1702 a diligenza dei benemeriti fratelli Puccitta e Poli si ridusse a compimento la chiesa decorandola con vari stucchi ed ornati. Chiamasi poi la confraternita della *Morte ed Orazione*, perchè oltre al pio esercizio di seppellire i cadaveri specialmente abbandonati, ha l'altro di far orazione per essi, ed impiegare anzi alcune ore di seguito una volta in ciascun mese(1). Canonicamente eretta si aggregò ben per tempo all'Archiconfraternita di Roma partecipando tutte le Indulgenze e privilegi a quella concesse. Si disse già da noi, parlando dell'Archiconfraternita del Gonfalone, che alcuni de'Sommi Pontefici accordarono a talune principali Confraternite di Roma il privilegio di liberare un delinquente dalla galera; di questo privilegio godeva l'Archiconfraternita della Morte, e quantunque per diverse ragioni cominciasse fin da'suoi tempi Innocenzo X ad abolire un tal privilegio; pure tornarono varie compagnie a fruirne, fra le quali singolarmente quella della Morte ed Orazione di Roma. Or tosto che l'altra di Civitavecchia a lei aggregata trovossi nel pieno godimento delle grazie ricevute, non tardò a profittare ancor essa della medesima Pontificia concessione, e ne usò per molto tempo fino agli ultimi testè passati anni; sicchè ci rammentiamo ancor noi, che rozzamente verghiamo queste pagine, con qual decenza e devozione davasi effetto ad una simile funzione (2). Per altro la San. Me. di Pio VII con la nota Costi-

(1) Vedi gli statuti di essa Confraternita, e l'opera intitolata „La vera idea del sollievo de' defonti si nel dar loro sepoltura, come nell'orazione pei medesimi „ di Carlo Usdenghi (Ed. Rom. 1709.)

(2) Domenica 24 Gennaio 1790 la compagnia della Morte ed Orazione di Civitavecchia in virtù dei suoi privilegi liberò dalla Galera Benedetto Paoli Romano detto il Caciarino reo d'o-

Digitized by Google

tuzione „ *Post diuturnas*, annullò definitivamente a tutte un tal privilegio. Nella venuta, che più appresso descriveremo, di Benedetto XIV a Civitavecchia si degnò egli di celebrare l'incruento Sacrificio all'altare principale della Chiesa di detta Confraternita il dì 1 Maggio 1747, e dichiarare quell' altare *privilegiato in perpetuo* con accordare altresì ai confrati diverse altre grazie. Suole di più essa Confraternita in ogni ricorrenza dell'Anno Santo processionalmente recarsi in Roma per l'acquisto delle SS. Indulgenze; e ciò appunto avvenendo nel 1825 quando si aprì quel tesoro di grazia dalla San. Me. di PP. Leone XII non mancò di adempiere a tal sua religiosa consuetudine. Numeroso drappello di confrati vestiti di saceo alacremente intraprese il devoto pellegrinaggio; noi altresì ne fummo soci. Bello fu e commovente l'incontro, che la romana Archiconfraternita Madre fece agli ospiti fratelli di Civitavecchia, abbracciandoli nel lor venire questi sul liminare di Porta Angelica. Di là introdotti nella città santa al già preparato ospizio, che caritatevolmente offrì, li condusse; dove per tre giorni furono trattati con ogni specie di amorevole accoglienza, furono dai fratelli romani assiduamente diretti i nostri alla visita delle basiliche, alla percezione dei Sagramenti, alla sodisfazione di qualunque altra opera ingiunta, e la sorte ebbero finalmente di salire insieme l'Apostolico Palazzo, e, così permettendolo il Sommo Gerarca, prostrarsi a'suoi piedi, e baciargliele divotamente con riceverne la sua benedizione. Il fin qui detto sia a ricordanza della pietosa costumanza tenuta dalla Confraternita di Civitavecchia, siccome pure a lode di quella stessa di Roma, la quale, secondo che narrano veridiche istorie, la prima fu che il bell' esempio diede a tutte le altre di recarsi negli Anni Santi del giubileo fuori delle porte di Roma ad incontrare le compagnie aggregate; ciò che in verità praticò perciò per la prima volta essa nell'Anno Santo del 1575 celebrato da

micidio. I confratri processionalmente andarono a toglierlo dalla Galera e condurlo in Chiesa, ove dopo le consuete preci gli fu fatto un discorso acciocchè vivesse per l'avvenire cristianamente, e traesse profitto da quella grazia. — Diario di Roma 30 Gennaio 1790 p. 23.

Domenica 7 Giugno 1789 il card. Duca Salviati per mezzo del vicario foraneo della città istessa Don Agostino Capolti presente Monsignor Morozzo governatore tutti i fratelli e gli ufficiali prese possesso della protettoria della Confraternita della Morte od Orazione di Civitavecchia. Diario di Roma 27 Giugno 1789 p. 20.

Digitized by Google

Gregorio XIII accogliendo quella di Perugia, abbracciando i confrati, lavando loro i piedi, ed albergandoli con vera carità. Chiudiamo l'articolo presente coll' accennare un altro privilegio di cui gode la nostra confraternita, e si è quello d'indossare nel dì solenne di Pasqua, non già il sacco nero, ma bianco in segno di gioia, cingendosi però col cordone nero, e ritenendo al petto lo scudo, o sia targa sopra cui è effigiato il simbolo della morte. Vestiti in tal modo e recitando salmi di gloria portano i confrati quasi in trionfo per le vie della città processionalmente una pregevolissima statua del Redentore risorto, entrando nelle chiese principali, che visitano colla dovuta venerazione.

ARTICOLO V.

Fondazione della chiesa di S. Giovanni Battista per l'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani, ed altre lascite fatte in Civitavecchia.

Il sacro militare Ordine Gerosolimitano, che la sua origine conta fin dalla metà del secolo IX, tanto benemerito della religione cristiana e della S. Sede nelle guerre sostenute contro i Turchi nelle Crociate, nella difesa segnatamente dei luoghi santi di Gerusalemme (Vedi Bosio storia della religione di Malta), spediva, ovunque fosse il bisogno, i cavalieri suoi per montare su navi armate, e diriggerle ad oggetto della repressione degli Ottomani, ed altresì contro le scorrerie dei Pirati Arabi ed Affricani. Alcuni di questi nobili ed ancor religiosi militari particolarmente nei tempi posteriori furono chiamati dai Sommi Pontefici, per ufficiali delle Pontificie Navi e Galere, che si trovavan nel porto di Civitavecchia ben equipaggiate, e che nelle determinate stagioni si ponevano al corso per le acque del Mediterraneo in caccia di cotesti infedeli. Per questa ragione tali onorevoli personaggi spesso far dovevano dimora nella nostra città, dove però non avevano locale, o chiesa propria, in cui esercitar potessero i loro devoti officii di religione. Ecco pertanto, che la pietà d'un ricco e nobile cittadino si determina di fabbricare una chiesa del loro Ordine con proporzionata abitazione annessa, in forma di commenda, di buona rendita annuale fornita, e dedicata alla Gloriosa Vergine

Digitized by Google

Maria Madre di Dio, ed al precursore S. Giovanni Battista siccome patrono dei cavalieri. Chiamavasi questo illustre Civitavecchiese *Terenzio Collemodi* (1), che fu dichiarato cavaliero, e primo Commendatore della sua fondazione. Egli medesimo mostrò la sua pietà verso la protettrice Santa Fermina, facendo costruire ad onore di lei una ben ornata cappella nella chiesa de' PP. Domenicani, con pitture esprimenti li vari tormenti da lei sofferti nel suo glorioso Martirio. Ebbe difatti cotesta determinazione il pieno suo effetto nel 1653; dapoichè videsi il tempio di S. Giovanni eretto con allegrezza dei Cavalieri, e con comune sodisfazione. Egli è collocato non molto distante dalla nuova chiesa della Morte, di cui sopra abbiamo parlato, dappresso le mura di S. Pio V nella parte boreale della città, volto però il suo ingresso, come quello dell' indicata Confraternita, dirimpetto ai mezzigiorni, avente innanzi una vasta e lunga piazza, che dal novello tempio appunto il nome prese di S. Giovanni. Oltre i fondi per la commenda assegnati ne lasciò l'istitutore alcuni altri, acciò servissero per un decente sostentamento di due fra-cappellani, ai quali e la custodia del tempio medesimo, e la quotidiana celebrazione del S. Sacrificio esser doveva secondo le leggi degli ospitalieri affidato. Morto in seguito il Commendator Collemodi si proclamò dal Gran Maestro (giacchè a lui spettava la nomina) investito di questa commenda il Conte Cavalier Camillo Ferretti Anconitano, il quale visse sotto il pontificato di Innocenzo XI e le galee pontificie comandava nella città di Civitavecchia; questi onorar volle la memoria del Collemodi fondatore con eriggere a lui nella medesima chiesa un busto in marmo ed una lapide l' anno 1702. Diremo ad esuberanza, che in una delle pareti della chiesa dell'Archiconfraternita delle S. Stimate di Roma leggesi un breve elogio di questo Commendator Ferretti essendo ivi stato tumulato a seconda della sua testamentaria disposizione, e il detto elogio comincia così:

(1) La commenda di Civitavecchia fondata dal capitano Terenzio Collemodi di scudi mille di rendita annua fu accettata dalla religione di Malta nel 1653, e ne fa menzione il Commendatore del Pozzo nella storia del predetto sacro Militar Ordine all' anno sopra indicato, parte 2. lib. 4.

Digitized by Google

D. O. M.
Camillus Comes Ferretti Anconitanus
Hierosolymitanus Eques
S. Mariae Collemodiae
Ad Centumcellas Commendatarius
Sub Clement. X Pontificatu Triremium Dux.

. . . . . .

con quel che siegue.

Cessata intanto la navigazione delle Galee, alle quali furono sostituiti, secondo l'uso e la saggia invenzione de'tempi, bastimenti a vela di alto bordo, e di forma diversa, si diminuì pure in Civitavecchia il numero dei Cavalieri di Malta, che pria si chiamavano pel servizio delle medesime; quindi ancora essi più non intervennero, dappoichè fiaccossi l'audacia de'Barbari per cura delle potenze armate e svanì la tanto crudele pirateria, che infestava i nostri mari, come abolita quasi del tutto rimase l'inumana schiavitù. Per tali ragioni la chiesa di S. Giovanni della religione di Malta in Civitavecchia restò come deserta, sebbene i due fra-cappellani proseguissero a custodirla ed officiarla. L'ultimo però dei Commendatori, il nobile *Ghislieri* di Jesi, supplicò ed ottenne di trasferire la commenda da Civitavecchia alla sua patria, mediante la vendita dei respettivi suoi fondi, rinvestendo il ritirato prezzo su di altri giacenti nel territorio Jesino. Acquistaronsi allora cotesti fondi (ai quali andava unita la chiesa medesima) dal nobile cittadino civitavecchiese Marchese Vincenzo Calabrini; sicchè ora la chiesa di S. Giovanni con i suoi beni è in possesso della famiglia Calabrini, la quale pure vi mantiene un cappellano di sua nomina, e vi fa celebrare quotidianamente l'incruento sacrificio.

Quasi contemporaneamente all' istituzione della commenda Collemodi un' altra ne apparve nella medesima città, ma per un diverso Sacro Ordine militare. *Agostino Galimberti*, nativo pur egli di Civitavecchia, ricco e generoso, presi tutti i concerti con la corte di Savoia, fondò una Commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro, assegnando per essa le rendite sopra beni stabili. Quest'ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro dei Duchi di Savoia è nobilissimo; per lui Gregorio

Digitized by Google

XIII e Clemente VIII emanarono bolle distinte ed onorifiche; in quella guisa che i Cavalieri di Malta contro il dominio turchesco portavano le armi e la croce, difendendo la S. Chiesa, così i graduati di S. Maurizio contro l'orda degli eretici oppor si dovevano, che guaste avendo già rese alcune parti d'Europa, minacciavano sedizioni e novità nella Savoia. Il Galimberti, instituita canonicamente la sua commenda, ne fu dichiarato Commendatore con privilegio di posseder questa non solo esso, ma i suoi discendenti ancora in linea mascolina. Sappiamo inoltre che cessata detta linea, n' entrò quindi in possesso il Principe Gran Priore della religione dei cavalieri di S. Maurizio; intanto i fondi di essa parte in beni urbani e parte rustici esistono tuttavia nella città e suo territorio.

Molto più antica riscontriamo esservi stata un' altra lascita, ma di differente genere. Questa è *l' Abbazia nominata di S. Fermina.* L'antichità della sua istituzione ha fatto perdere la memoria dell'autore che la eresse, della chiesa per cui venne fondata, e degli oneri a quali doveva esser tenuto il possessore. Contuttociò da alcuni pochi ricordi manoscritti questo solo rileviamo, che fuori le mura della città, sul lido del mare verso ponente, in un lato del così ora detto *Prato del Turco*, esisteva una piccola chiesa dedicata a S. Fermina, ceduta poi ai PP. Domenicani. Di questa chiesuola il rettore fornito era dell'abbazia, come di suo appannaggio; forse cura aveva nello spirituale degli uomini di campagna o dei marinai pescatori. Comunque sia, la maggior parte dei fondi stabili dell' Abbazia consistevano in 284 rubbia di terra situate al levante della città; per la strada romana, pria di giungere alla torre del Marangone, e quindi in una casa avente l'arma in pietra che rappresentava la S. Vergine e Martire. Nel decadimento di detta chiesa una porzione delle rendite dell'abbazia rimase a pro del convento de' PP. Domenicani, dell'altra si formò un beneficio semplice, chiamato pur esso di S. Fermina, che a sostentamento di qualche ecclesiastico compartiva la Dataria Apostolica. Pio VII di San. Me. erigendo con suo breve in Civitavecchia una collegiata per il clero secolare, che vi mancava, perpetuamente unì alla canonicale prebenda del proposto della collegiata medesima cotesto beneficio di S. Fermina, che attualmente rende ₰ 102 annui liberi da ogni peso.

Non vogliamo qui lasciar di dire che in un piccolo tratto di quel

Digitized by Google

terreno, che addetto era al Beneficio di S. Fermina, la illustre ed antica famiglia Bonauguri di Civitavecchia vi fabbricò un romitorio o sia cappella rurale con stanza annessa dedicandola al glorioso Martire *S. Gordiano*, la di cui festiva memoria cade nel dì 10 Maggio. O di questo Santo la casa Bonauguri fosse devota, o perchè l'erezione della cappella avvenisse nel sudetto giorno, egli è certo che del sacro nome di lui andò fregiato e il romitaggio e la contrada circonvicina, la quale tuttora serba il vocabolo di *S. Gordiano*. Era egli (ci sia concesso qui rammentarlo) uno dei nobili ministri di Giuliano l'Apostata, anzi un suo vicario, incaricato dall'Imperatore a ciò inducesse all'adorazione degl' idoli un tal pio e santo prete per nome Gennaro: da questo sacro ministro invece restò egli convertito, e dal medesimo battezzato con la moglie e con gli altri tutti della famiglia fino al numero di 53 persone. Immagini chiunque il furore dell' empio Giuliano a simile notizia; vennero tutti a morte condannati, o sia fatti degni della palma del martirio; a Gordiano toccò in sorte il taglio della testa avanti il tempio della Dea Tellure (nascendo egli allora veramente ad una vita che è eterna); così avanti l' altro tempio di Pallade si ordinò che strascinato il corpo di lui restasse ivi insepolto per cinque giorni in preda alla voracità de'cani; ma questi appressandosi non osavano di punto toccarlo, anzi mandando fuori dei dolorosi latrati mettevansi piuttosto a difesa del santo corpo; sicchè intatto dopo alcuni giorni da pii cristiani con ogni riverenza preso, di notte tempo seppellito venne in certo sotterraneo presso la via latina distante circa un miglio da Roma, qual luogo indi il nome acquistò di cemeterio Gordiano (1). Eremiti di differenti ordini religiosi custodirono per lungo tempo la suddescritta chiesuola di S. Gordiano, ma poi abbandonata, benchè risarcita più volte, rimase in fine un diruto locale, come si mostra al presente, senza alcun indizio di sacro, non ritenendo che il solo famigerato nome del santo Martire.

(1) Vedi Pietro Manlio „ *In catalogo caemeteriorum urbis apud Paulum Aringhum lib. 4. Romae subterraneae cap. 5.*

Digitized by Google

ARTICOLO VI.

Si chiamano in detta città i RR. PP. della Dottrina Cristiana per l'istruzione della gioventù.

Lodediasi al comunale consiglio di Civitavecchia, il quale appena istallato con nuova forma segnalò sotto l'egida dei prelati governatori l'epoca di cotesta sua istallazione con un'opera generosa tutta propria di ben animati e zelanti cittadini. Scorgevano essi che di monumenti, di fabbriche, di privilegi andavasi tuttodì aumentando la città; e quindi ancora si dovesse con migliore e più certo metodo provvedere alla pubblica istruzione, ed alla educazione della gioventù: per la qual cosa la fama ovunque sparsasi dell'abilità e caritatevole occupazione dei così detti Padri della Dottrina Cristiana, allievi del Ven. Cesare De Bus i quali negli erudimenti di nostra S. Religione, e nelle belle lettere, non che nella condotta morale la gioventù istruivano con molto profitto (1), chiamarono questi ed invitarono, mediante promessa di corrispondente ricognizione, al laborioso arringo nella propria patria, dove abitazione e scuole loro avrebbero assegnato, e mandato i proprii figli, perchè educati ed istrutti fossero sotto la saggia loro disciplina. La cosa ebbe il suo pieno effetto l'anno 1707 regnando allora Clemente XI Albani, proteggitore insigne della letteratura, e così della necessaria istruzione. Si aprirono dunque le scuole, e la gioventù vi concorse numerosissima; bello fu il vedere su quei primordi (come tuttora si ravvisa dopo il corso di circa 140 anni) drappelli di giovani di varia età e condizione, ma tutti uniti ed intenti ad apparare le lettere, recitare a memoria i più augusti misteri di nostra Santa Fede, dar de'saggi di calligrafia, di computo, di eloquenza e di filosofia; nel Tempio radunati assistere all'incruento Sagrificio genuflessi e devoti. In principio quei Padri non avevano chiesa propria, ma di altra si servivano che fosse più vicina; mediante però alcune rendite di loro pertinenza ed altre estranee caritatevoli sovvenzioni riuscirono in seguito ad eriggersi contigua alla stessa abitazione una chiesa che dedicarono al glorioso S. Nicola di Bari. Or

(1) Vedi Storia degli ordini religiosi. Bonanni *Catalogo* par. I. pag. 40 Giac. Marcello *Vita del Ven. De Bus.*

Digitized by Google

come questo gran Santo protetto aveva nella città di Mira tre giovani innocenti, liberandoli da una morte violenta (1), così pensarono si fosse esso degnato accogliere sotto il suo valido patrocinio la gioventù che eglino istruivano, difendendola non solo dai pericoli del mondo fallace, ma illuminandola pure nella mente per l'acquisto del retto sapere. Affin di rendere più completa ancora l'educazione, ed alienare quanto fosse possibile quella tenera età dall'ozio, da viziosi giuochi, e da compagni non buoni, fansi essi medesimi a condurre nei dì festivi e di vacanza i loro discepoli ad onesto passeggio; cura quanto pesante, altrettanto lodevole e meritoria! Tante belle opere mossero il cuore di taluni a lascite pie in favore della benemerita congregazione della Dottrina Cristiana stabilita in Civitavecchia, fra quali è da notarsi l'ultimo rampollo dell'antica famiglia *Malacrosta* che ad essa donò tutti i suoi fondi; questi vengono al presente amministrati dalla stessa comune, la quale in compenso retribuisce loro un corrispondente assegno, togliendo così quei buoni operai dal fastidioso pensiero dell' esigenza. Se intanto il figlio del più comodo cittadino va addottrinandosi in queste pubbliche scuole, l'artigianello al contrario che è obbligato in tutto il giorno al lavoro delle mani ne sarebbe restato privo con gravissimo suo danno sì nel civile che nel morale; ma a tal inconveniente saggiamente pensarono di apporre un efficace rimedio, ed i rappresentanti della città, ed il Sacro di lei Pastore ed i Padri medesimi, che con tutto zelo si prestarono a mettere in pratica ciò che erasi imaginato. Ben si intende che qui parlasi delle *Scuole notturne*; di queste però faremo più grata menzione al suo luogo nel futuro capitolo, dovendo ora narrare diverse altre operazioni, che riuscirono di molta utilità non solo a Civitavecchia, quanto pure allo Stato.

(1) *Vita di S. Nicola* 6 Decem. Ribadeneira tom. II., Villegas *Flos Sanctorum* par. II.

Digitized by Google

ARTICOLO VII.

A cura de' Sommi Pontefici molte opere di difesa si stabiliscono a pro della città e porto, come pure una squadra marittima per la repressione de' Turchi.

Contro il perpetuo nemico del nome cristiano (il Turco) sempre con vigore e con religioso spirito si opposero i Sommi Pontefici, or animando i Principi Cattolici ad arrestare con le armi i di lui progressi, or somministrando essi stessi somme ragguardevoli, genti, e legni da guerra, come avvenne singolarmente a tempi di Sisto IV, Paolo III, S. Pio V e Sisto V, (per non dire delle crociate più antiche tanto famose nella storia. In tutti questi incontri ed armamenti marittimi una gran parte ebbe di continuo la città nostra sia nella fabbricazione delle navi rispettive, sia nell' approvigionamento delle medesime, sia ancora nel fornirle di gente tratte dal proprio paese. Nell' incominciamento di questo secolo XVIII eransi accese guerre tra Turchi e Veneziani (1). Temevasi non senza ragione che i primi occupassero l'isola di Corfù con danno enorme della cristianità e pericolo dei fedeli più vicini. Clemente XI quanto impegnato al ben essere dello stato, altrettanto vigilantissimo a difender le terre possedute dai cristiani medesimi, oltre d'aver eccitato varie delle potenze cattoliche ad unirsi fra loro onde resistere alla forza de' barbari, improntò nel porto di Civitavecchia una squadra di quattro sue galee, di altre quattro navi noleggiate ed armate a tutte sue spese, alle quali si aggiunsero e due venute da Genova, come altre due da Toscana. Pronti questi dodici legni a levar l'àncora e partire per la flotta verso Corfù, prima il Papa volle che fossero solennemente benedetti; per tal atto di religiosa pietà spedì in Civitavecchia il cardinal Patrizi. E dalla loggia di Rocca (come Paolo III fece dall'alto della torre della stessa Rocca, o come Sisto V, che di persona benedì le dieci sue equipaggiate galee) con grande apparato e corteggio di prelati il detto Porporato a nome del regnante Pontefice compartì loro l'Apostolica Benedizione.

Sollecito altresì l'animo di Clemente, che la città e porto di Ci-

(1) Denina lib. XXIV. c. 3 ann. 1710.

Digitized by Google

vitavecchia muniti restassero da forti ripari, e non esposti in veruna parte a pericolo di assalto nemico, ordina vengano fatte sì all'una che all' altra delle riparazioni, e date provvisioni opportune. Quindi perchè il nuovo borgo cinto solamente di fosse e bastioni meno atto si ravvisava ad una buona difesa lo fa di nuovo circondare di altre mura che poste all'uso di stragetica militare formassero le così dette tanaglie, vi fossero i bastioni, le controfosse, i rivellini. Una tal cinta, o fascia, di fortificate muraglia lo chiudeva tutto quanto cominciando dalla parte boreale fino alla gran Porta Romana, la quale in bella forma era già stata eretta dall' antecessore Papa Pignatelli. Peraltro da questa stessa porta andando verso l' arsenale restava ancora la città aperta, ed in pericolo senza mura affatto, oltre il gettito che da questo lato vi faceva il popolo di molte immondezze. Or dunque ad esempio di Urbano VIII che, come altrove dicemmo, un grosso muraglione merlato con sopraposto marciapiede costrusse lungo il porto da ponente a levante, quel muraglione protrasse fino al cominciare del detto arsenale, per cui dividendo il porto stesso dalla città, rendè questa più munita e sicura. Così la munificenza del Pontefice, di cui ora esaltiamo la memoria, eresse appunto da quella parte, dove trovavasi esposta la città, da levante a ponente una pari muraglia con suo cammin coperto e vedette di materiale, congiungendo così questa al muraglione di Urbano VIII, sicchè restò diviso e separato pure l'arsenale dalla città medesima.

Non meno di Papa Albani utilissime cose intraprese a pro del porto e della darsena di Civitavecchia il Pontefice della nobil casa Orsini Benedetto XIII. Convien sapere che all'epoca sua, come anche prima, il fondo di esso porto (chiamato col bel nome di *Cesareo* e di tanto lucro per la nostra città e per lo stato) attesa l'ingiuria de' tempi, ed i guasti sopravenuti talmente ripieno si riscontrava di rottami e di macerie, che la maggior parte delle navi, che vi giungevano, costrette erano ancorarsi nella darsena anzi che altrove; consideri quindi ciascuno quanto fosse incomoda la stazione del porto, e la necessità di finalmente espurgarlo. Dati per benignità del Sovrano tutti gli ordini opportuni, incaricati furono per tal lavoro idraulici ingegneri ed abili operai. Monsignor Collicola commissario del mare per la S. Sede e del pubblico Erario prefetto, presiedeva con ogni impegno al buon esito di questa grande operazione. Scogli inutili dal fon-

Digitized by Google

do estratti fuori; abbassati cumuli di macerie, tolte via queste in gran parte; minate ancora talune prominenze, che di molto ingombravano; ammassi di fango spazzato; apparve in somma il fondale del porto assai più netto, meno nocivo, ed in qualche luogo aumentato ancora di notabile profondità. Misurate quindi con precisione tutte le altezze, o sia profondità medesime che si riscontrarono in varie parti del porto, notaronsi a pubblica cognizione dei naviganti in una gran lapide idrografica di marmo, che fu posta in alto fuori della Porta di darsena al cospetto del porto, nella quale vedevasi, oltre i numerati fondi, disegnato l'antemurale, la fortezza, l'arsenale e la stessa darsena. L'iscrizione ivi dappresso innalzata sopra la detta porta indica in breve ciò che è stato già da noi narrato.

Benedicto XIII Ord. Predic. P. M.
Quod
Sinu Traiani Portus expurgato
Aevi Cesarei Stationem
Navium comodo restituerit
C. Collicola Eerar. Reiq. Maritimae Praef.
Iniuriae temporum imposterum arcendae testimonium
Hidrografico subiecto marmore
Posuit an. Pontific. IV.

In tempo che i legni barbareschi esercitavano la pirateria per il Mediterraneo, spesso avveniva che si scontrassero con le navi da guerra pontificie, e combattessero tra loro, e quindi sottomesse a viva forza a Civitavecchia si trasportassero e uomini, e barche, e bandiere nemiche. Gli stendardi dei vinti appesi, quasi trofeo nel tempio santo di Dio, a lui testimoniavano l'onore e il frutto della vittoria, per cui vedevansi anche a' nostri giorni intorno alla cornice della chiesa di S. Maria molte di tali bandiere avvolte a lunghe aste, che le sostenevano. Gli uomini poi quali trasgressori, se non altro delle umane leggi, che le proprietà garantiscono di ognuno, tra' servi di pena si collocavano in darsena nel luogo loro destinato, diviso però dai cristiani. Contuttociò infedeli, come erano, davansi ad ogni vizio di giuochi, di crapole, di lascivia, e, quel che era peggio, di maleficii con abuso di cose sacre. A tanto inconveniente, sommi ri-

Digitized by Google

pari appose il venerabile Benedetto XIII. Tolte via le sucide ed oscure baracche esistenti nella piazza di darsena, dove più facile al mancipio Turco si rendeva la comunicazione con l' estero e con il citadino, vi costrusse magnifici portici aperti al cospetto d'ognuno e sopra un lungo fabbricato, che servir fece allora per un deposito d'invalidi, il quale però diè motivo in avvenire allo stabilimento d'una fabbrica d'industria. Di questa terremo discorso nel capitolo che siegue, dove noteremo insieme il vantaggio, che tali lavori in gente racchiusa ed oziosa sogliono apportare e ad essa ed al governo. Non sia inutile intanto inserire in queste pagine copia della lapide che rammenta i fatti sopra descritti a ricordanza della storia, e che tuttora si legge sopra la porta della interiore darsena.

Benedicto XIII Pont. Max.
Quod
Sublatis mancipiorum tabernaculis
Ad fraudes et maleficia opportunis
Porticum innocuo commercio suffecerit
Remigioq. ineptis ac damnatis ad opus
Ergastulo superextructo
Deformem navalis aream
In praesens decus redegerit
Curante etc. . . . . .
Ann. Pontif. III

Dovrebbe qui riferirsi, come nell'anno 1720 e 21, intermedio fra il pontificato di Clemente XI e Benedetto XIII, cioè sotto Innocenzo XIII ebbe principio in Civitavecchia l'istituzione d'un *Magistrato di sanità* più regolare ed effettivo, cui incombeva l'introduzione, o immediata espulsione dei legni del porto, non che l'esame ed il retto giudizio da prendersi su di essi nel grave frangente nel quale trovavansi le spiaggie d'Italia, e la nostra, per l'acerba e crudelissima pestilenza avvenuta in Marsiglia. Una nave infetta proveniente da Saide, o Sidone, città marittima della Turchia asiatica in Siria, ed approdata nel porto di Marsiglia, vi portò la peste, „ che esercitò le più „ orribili stragi (siccome dicono i dotti del nuovo Dizionario geo- „ grafico edizione 1826) e che sparsa tutto all'intorno, fece perire

Digitized by Google

„ nella sola città da 40, o 50, 000 abitanti„ Può ben credersi quante precauzioni, quanti mezzi dal nuovo magistrato sanitario si adoprassero per tener lontano dal nostro lido un così grand'infortunio, rinnovando eziandio quelli, che già si sperimentaron efficaci nel 1656 in tempo di Alessandro VII, descritti con erudito stile dal fisico professore Gio. Battista Bindio (Edizione di Roma 1658). Siccome peraltro d'una congregazione speciale di Sanità istituita più appresso in Civitavecchia dovrà farsi menzione in un futuro capitolo, lasciamo quindi di più a lungo trattare di questo magistrato creato un secolo prima, di cui forse tornerà occasione parlare nei cenni da darsi su la detta speciale congregazione.

ARTICOLO VIII.

Un convento ed una chiesa si erigge fuori di città per i PP. Cappuccini.

Da che un piccol numero de'PP. Cappuccini per mezzo dello zelo apostolico d'Innocenzo XI (vedi il fine dell'art. V del cap. VI) designato venne alla cura spirituale degl' infermi nell' ospedale della darsena (dimorando essi uniti come in un ospizio) destossi universalmente certo desiderio di vederli eziandio collocati in un regolare convento a loro più conveniente. I capi del comune, molti altri benefattori, ma specialmente un distinto possidente cittadino, si dedicarono tutti a far sorgere quest'opera, che reputarono siccome utile all'Ordine Serafico, così atta a dare edificazione ed aiuto spirituale all'intiera popolazione non che esser di decoro alla città medesima. L' uomo che si adoperò con ogni efficacia, oltre il comune, alla detta impresa, si fu *Giulio Pazzaglia* delle pontificie galee e navi Assentista (1); di

(1) *Assentista* non voleva dir altro, che un affittuario, il quale dalla R. C. prendeva, come in appalto, l' intiera manutenzione dei bastimenti da guerra papalini, ed essa in correspettività pagavagli un' annua combinata somma con di più la cessione di tutti i prodotti venienti dagli stabili, e proventi camerali, meno i redditi della dativa reale. Quest'assento dunque, ovvero affitto (che si aggiudicava a colui che facesse patti migliori alla Camera), cominciò ad acquistare il nostro Giulio Pazzaglia fin dall' anno 1713, avendolo però esercitato anche prima in luogo di Cristoforo Felici premorto al terminar dell' epoca del suo affitto.

Digitized by Google

lui un bell' elogio si legge nella lapide che chiude il suo sepolcro: *praestanti ingenio . . . summa prudentia . . . mirifica in pauperes charitate praeditus . . . . si diu sibi vixit* (anni 82) *pauperibus et patriae parum vixit.*» Questi dunque avendo insieme unite le altrui elargizioni non che le sue abbondantissime, di concerto con il prefato comune, fè porre mano alla fabbricazione d'un convento e d'una chiesa da concedersi ai PP. Cappuccini. Tutti sanno che l'istituto di questi buoni religiosi vuole che stiano separati di dimora dall' abitato, e come appartati in luogo piuttosto solitario per attender con maggior fervore alle cose dello spirito; bisognava quindi rinvenire cotesto sito fuori le mura, sempre però dentro il territorio della città: ora per tratto di provvidenza designato venne il colle così detto di *Belvedere*. Egli è questo in positura giacente al nord di essa città dove si gode di aria pura, e d'una amenissima vista; egli è questo il colle della superba villa di Traiano Imperatore, di cui abbiamo fatto menzione nella prima parte. Qui dunque ebbe principio l' anno **1713** il sacro edifizio modellato sul disegno di tutti gli altri conventi della medesima religione; sebbene in questo di Civitavecchia sia ciò di particolare, che atteso l'impetuoso soffiar de' venti marini (atti talvolta a smantellare i tetti più consistenti) i di lui corridoi, dietro la superiore annuenza, costrutti furono a volta, e non a tetto, per il che più bello è anche il convento, e di non spregevole abitazione. Non manca di terreno contiguo, ben spazioso, coltivabile, costituente la così detta clausura; esso è inaffiato da abbondante acqua, che gli procurò l'esimio suo benefattore nel **1740**. Della chiesa poi ivi annessa diremo, che per la sua ampiezza, vaga forma, luce chiara, ed altro simile, supera essa ogni altra della provincia di quell' ordine. Essa singolarmente pare che vantar possa la sua erezione dalla diffusa carità dell'Assentista Pazzaglia; come hassi per tradizione, e come una lapide esistente in questa chiesa manifesta a chiare note. » *Julius Pazzaglia . . . designato sibi viventi sepulcro . . . hac in ecclesia, quam strictiori Seraphicae religionis paupertati ipsius amor erexit, pauper et humilis tumulari efflagitavit.* » Morì egli nel **1743**, ed ebbe la consolazione di veder prima consacrato questo suo tempio, il che avvenne nel **1729**. Tempio che dedicato all'onor di Dio in onore di S. Felice Cappuccino, rammenta tuttavia, come questo santo per l' indefessa carità nel questuare molti e molti anni a pro de' suoi poveri

Digitized by Google

frati il giornaliero sostenimento, e per rara sua semplicità ed innocenza (caro d'assai al Neri ed al Borromeo), ottenne in fine la sorte di ricevere nelle proprie braccia tra gli splendori d'una beata estasi il Divin Pargoletto dalla Vergine de'Vergini consegnatogli, affine di eccitare perennemente in ognuno dei fedeli l'amore a queste virtù, ma in special modo alla carità.

ARTICOLO IX.

Venuta di Benedetto XIV in Civitavecchia e sue beneficenze.

Aveva già questo Sommo Pontefice, che con l'erudito Assemani potrebbe chiamarsi *Magno* (1), dato prove luminose all'orbe cattolico del suo religioso zelo per la S. Chiesa, di sua rara dottrina, dell' impegno per il ben essere dello stato come pure delle singole città a lui soggette, nel corso di circa sette anni, da che assunto venne alla Apostolica Romana Sede. Emanò difatti in questo sol tempo più costituzioni che illustrarono le menti, e diressero il cuore dei fedeli nel più retto cammino della verità, riparò a moltissimi danni, compose parecchie gravi dissenzioni, di ornati abbellì diverse fabbriche, ed alcune ne eresse fin dai fondamenti. Che meraviglia, se spinto da animo benefico, e premuroso del vantaggio de'suoi sudditi, si determinasse quindi ancora di recarsi in persona nella città e porto di Civitavecchia? Ciò avvenne a sorte di questa città l' anno 1747. Nell' Aprile adunque di detto anno, e precisamente nel pervigilio della festa della S. Protettrice Fermina, da nobile corte preceduto e seguito si portò egli a Civitavecchia dove dimorò sette giorni, e di beneficenze ricolmò tanto il popolo in generale, quanto moltissimi altri in particolare; visitò chiese e conventi, il porto, la fortezza, le pie adunanze, gli edifizi della città medesima, l'arsenale, la darsena, il lazzaretto, fin anche gli spedali, dove con edificante esemplarità servì di sua mano gl' infermi; ad alcuni dei sopradetti oggetti ordinò ingrandimento opportuno, ad altri riparazione la più

(1) Giuseppe Luigi Assemani già professore di lingua Siro-Caldaica nel collegio della Sapienza, e poi anche di Liturgia Sacra, celebre per diverse Opere di somma erudizione date alla luce, chiamò più volte il Pontefice Lambertini col nome di *Magno* in dette sue opere.

Digitized by Google

sollecita, a quelli accordò privilegi, a questi sovvenzioni a larga mano.» Siam venuti, diceva, a Civitavecchia, e non vogliamo che resti » defraudata delle nostre possibili provvidenze (1). Ci siam venuti per » consolare col nostro cospetto l'animo di questi cittadini e sudditi » nostri fedeli (2): il soccorrerli con benignità apostolica in tutto » quello che li riguarda sia nel porto, sia nel commercio, sia nel» le abitazioni, renderà più cara la nostra memoria presso di loro, » e la farà vivere più lungamente (3). » Stando così le cose, ragion vuole, che queste benefiche di lui disposizioni essendo per verità di qualche rilievo, siano partitamente qui ricordate, almeno le principali, ed esposte con una maggiore dichiarazione, e perciò è che sul bel principio diciamo:

I.

Eresse una chiesa nel nuovo borgo.

Da che la città acquistò un ingrandimento con la formazione d'un borgo, come dicemmo, edificaronsi quivi di mano in mano molte case ed abitazioni, crescendovi la popolazione a più centinaia d'anime. Essa popolazione intanto non aveva chiesa pubblica, ove esercitar potesse gli atti suoi di religione, costretta di frequentare quelle che erano entro la città medesima; per la qual cosa continue udivansi le altrui lagnanze, e le brame nello stesso tempo d'un tempio da edificarsi in mezzo al novello popolo tuttodì crescente. Sodisfece a tali pii desiderii il Santo Pontefice Benedetto XIV, ordinando la più sollecita costruzione d'una chiesa. Non stette essa molto a sorgere da'suoi fondamenti, e dicata venne al glorioso padre degli antichi Monaci S. Antonio abate, acciocchè questo Santo Taumaturgo singolarmente dagl'incendi e dalle ruine difendesse quel nuovo abitato, come da qualunque altra infestazione nemica. Sarà superfluo il dire di quanto contentamento si riempì allora il cuore

(1) Decet ut adventus noster (Constit. XXXIX tom. 2 ad Centumcellas) in eam urbem paterno non destituatur beneficio, et pontificiis gratiis ac favoribus non careat.

(2) Ad Centumcellas civitatem nostram contulimus, ut cives illos nobis temporaliter subditos conspectu nostro consolaremur. (Ibid.)

(3) Quo benevolentiae nostrae memoria apud illos cives gratior, et diuturnior benignitate apostolica reddatur. (Ibid.)

Digitized by Google

d'ognuno, asserendosi anche dai profani, che l'erezione dei tempii nelle città giova molto ad accrescere la pietà e la religione negli animi degli adoratori (1). Or questo stesso tempio servì pur anche a noi oggi di una rimarchevole rimembranza; dappoichè sul cominciamento dell'attuale secolo XIX vi si raccolse un drappello di preti secolari, i quali constituiti, come diremo nel prossimo capitolo, in forma di Collegiata reggevano la cura d'anime di quel borgo, pascevano il popolo con la parola santa di Dio, e lo esercitavano con diverse altre pratiche di devozione: di più in questo stesso tempio (trasferita che fu la Collegiata nella chiesa di S. Francesco) si riunì del pari un corpo di religiosi conventuali tuttora esistenti nel contiguo cenobio, del che pure farassi menzione nell'indicato capitolo. Si noti dunque qui ancora come alcune opere di pietà fondate specialmente da sommi ministri del santuario progrediscono sempre a vantaggio del popolo cristiano.

II.

Con una costituzione inanima il fabbricare in Civitavecchia accordando privilegi, e prescrivendo modi sulla continuazione delle case.

Allorquando il Pontefice, di cui favelliamo, onorò di sua presenza la nostra città, vide che molte delle case esistenti tanto nel borgo, che nella medesima, erano da mal costruzione formate, alcune di piccola dimensione, altre pericolose; difatti non passarono che mesi, ed ebbe ad udire con dispiacere la ruina di due di queste, le quali nel cadere uccisero ben dodici persone; forse la troppa sollecitudine nel volerle innalzare, atteso il bisogno degli abitatori, causato aveva un tal riprovevole disordine, cui egli volle dare assolutamente un riparo, anche per ovviare in futuro alla collisione degl'intraprendenti e venditori di case, emanando una costituzione su l'esempio di Alessandro VI, Pio IV, Gregorio XIII e Sisto V, i quali molte cose stabilirono intorno all'ornato, ingrandimento, e polizia della città di Roma, cose che ei pure trovò in gran parte da potersi adattare per ampliare ed ornare la città di Civitavecchia, e che effetti-

(1) *pietatem et religionem maxime versari in animis cum rebus divinis operam damus in templis.* (Pythagora Cicer. 2 log. 26.)

Digitized by Google

vamente prescrisse in detta costituzione. Perchè quindi si conoscesse, che tal sua ordinazione consentanea era all'Apostolico Ministero ed opportuna alle sovrane cure, che assumeva per la menzionata città, comincia in essa dal dire, che giunto a quel lido di mare, che è il Tirreno, al solo di lui aspetto sembrava che gli andasse rammentando la grandezza del pastorale officio, che supernamente gli venne indossato; dappoichè considerava, che d'intorno a questi stessi lidi dopo lungo viaggio il gran padre S. Agostino posando il piede per avventurarsi di nuovo alle onde, e tornare in Africa, tenne finalmente presso Ostia Tiberina dolcissimi colloqui con la santa sua Madre, pria che questa volasse al cielo. Considerava che un Minuzio Felice famoso Romano su le spiaggie di questo stesso mare compose quell'egregio dialogo in favore della religione cristiana che di molto fu encomiato da S. Girolamo. In somma tante cose degne di quella mente apostolica gli si aggiravano intorno che quasi lo rapivano fuori di se, e tra queste la vicinanza di parecchie isole davangli a ricordare come molti confessori della fede di Gesù Cristo angustiati, vilipesi, ristretti in carcere, percossi, e da inedia consunti, finalmente da quelle furono raccolti, mantenuti ed in certo modo sollevati; esser quindi cosa conveniente, che trovandosi di persona nella suindicata città marittima, non restasse questa priva delle paterne sue beneficenze ed apostoliche grazie (1): che perciò disponeva ed ordinava quanto siegue.

» Ai padroni dei siti suscettibili di edifizi, ed a quelli delle case bisognose di risarcimento, ovvero d'esser di bel nuovo edificate, dava una libera azione o di assumere essi stessi il proporzionato lavoro, o altrimenti un tal diritto devoluto sarebbe al fisco; quando il padrone vi annuisse, vuole che sia astretto a far ciò in certo dato termine, e non più oltre affine di non eludere l'effetto dei fabbricati che tanto si desideravano; quando poi dovesse il fisco procedere alla vendita, in questo caso tanto sulla forma degli editti da affiggersi, quanto sui gradi di prelazione da accordarsi a favore dei compratori, tutto viene espresso in detta bolla; che se il padrone stesso render volesse il suo fondo, si leggono ivi parimenti e i modi, e i gradi di prelazione da usarsi verso il vicino, l'inquilino, o il terzo acquiren-

(1) Vedi sopra (loc. cit.)

Digitized by Google

te, per cui ben porta la costituzione il titolo: *De jure congrui in civitate Centumcellarum, ejusque suburbiis.* Disponesi inoltre, che ognuno, il quale voglia fabbricare, sia in libertà di servirsi dell'appoggio su del muro contiguo, senza che niuno glielo possa contrastare, pagata bensì la media del valore di detto muro a seconda della stima dei periti, e così che tutti i Luoghi Pii di qualunque condizione abbiano la facoltà di porre mano a fabbriche in detto borgo, tenendosi per rato dall'autorità pontificia il rinvestimento del denaro da essi loro impiegato in tali edificii. »

Determinato poi il Papa benefattore di favorire con essa bolla specialmente gli abitanti del più volte citato borgo mediante qualche privilegio, dichiarò che se taluno di essi andasse debitore verso un altro (che non fosse dello stato ma di straniera nazione), in vigore di contratto stipolato altresì dalla giurisdizione pontificia, molestar non si potesse con atti giudiziali nè contro la sua persona nè contro i suoi mobili, ed in un concorso di creditori contro di lui quello fosse sopra ogni altro preferito, che avesse al medesimo sborsato denaro per fabbricare; che anzi neppure il fisco appropriarsi potesse del fondo di un delinquente abitante nel borgo per qualunque delitto da lui commesso, meno che per quello di lesa maestà o divina od umana. Diede inoltre al governatore della città pieno potere di affrancare gli stabili di quel luogo, cioè del borgo, da canoni, censi, ed altri oneri, ancorchè contrarii se ne mostrassero i padroni diretti, sborsata sempre la sorte principale o corrispondente; così in caso di controversia su delle nuove costruzioni lo stesso prelato governatore, conosciuta pienamente la causa o il fatto in specie, giudicasse sommariamente, rimossa qualunque appellazione, anche di qualsisia privilegiato tribunale.

Passando finalmente agli *ornati* prescrive, che i maestri di strada di concerto col governatore osservino diligentemente la solidità delle fabbriche; tolgano di mezzo i siti immondi, i quali deturpano e cagionano aria mal sana; diriggano le vie; assegnino i fondamenti, ed altre cose suggeriscano, che al decoro della città medesima possano essere confacienti, e forse anche necessari. Questi presso a poco sono i saggi regolamenti, ed ordinazioni emanate in quella speciale bolla, che tanto fa onore alla nostra città. Ora volendo considerarne gli effetti, diremo che presso a poco in quel tempo furono

Digitized by Google

edificati quei bei casamenti che adornano la piazza di S. Francesco. Imperciocchè il sig. Biamonti nel 20 Gennaio 1748 pose la prima pietra a quel nobile palazzo che, acquistato in seguito della casa Chigi Montoro Romana e passato ai Marchesi Patrizi, forma anche oggi uno dei migliori ornamenti della città (1). Egualmente i signori Pucitta fabbricarono il loro palazzo che trovasi tra quello del comune e la chiesa di S. Francesco (2). Di prospetto a questa fece le sue case Michele Guglielmotti sopra alla antica riva del porto, ed è rimarchevole che negli scavi fatti per i fondamenti di quell'edificio si rinvenne una quantità di antichi marmi ed iscrizioni, quattro delle quali si trovano illustrate nell'opera del dottissimo archeologo fiorentino Giov. Lami (3). Appresso ancora su la estremità orientale della piazza medesima la famiglia Lenzi fece le spese di un palazzo splendido e di bella architettura. Nel borgo riccamente fondarono due principali edifici di palazzo, ciascuno il suo, le nobili famiglie dei Palomba e dei Valentini. Siccome anche nella piazza Leandra fecero costruire i fratelli Manzi quel magnifico palagio che assai più bella mostra farebbe delle sue leggiadre e dignitose forme se fosse in miglior parte collocato che non è la piccoletta piazza ove si trova. Queste furono nello scorso secolo dopo la costituzione benedettina le migliori costruzioni fatte in Civitavecchia, alcune delle quali sebbene per contratti ed eredità siano passate in altre mani, tuttavia non si vuole defraudare la giusta lode alla memoria di quei cittadini che a decoro della patria ed utilità dei presenti le intrapresero. In proporzione di queste maggiori, furono anche per quei tempi fatte o restaurate minori fabbriche, che troppo lungo sarebbe il volerle tutte ricordare.

III.

Ristabilisce confermando la franchigia nel porto e nella città.

Quella franchigia, che ne' porti vuol dire esenzione da dazi su le mercanzie, libero scambio di merci tra nazione e nazione, po-

(1) Frangipani pag. 181.

(2) Id. pag. 245.

(3) Id. pag. 245. — Lami Novelle letterarie di Firenze 20 Ottobre 1769 numero 42 colonna 661.

Digitized by Google

ter commerciare insomma senza vincolo d'imposizioni finanziere, meno poche, tenui, o ridotte; quella franchigia dibattuta tanto nell'opinione politica, provata però dall' esperienza utile agli stati anzi che nò; quella che scrittori specialmente moderni molto s'adoprano per introdurla, propagarla a bene dei trafficanti, delle popolazioni, e dello stesso pubblico erario (1), si conobbe pur tale da sommi pontefici e da diversi altri regnanti, che saggiamente dieronla ad alcune loro città, e porti come privilegio singolarissimo (2). Ricorderemo difatti, che parlando noi di Urbano VIII, fece egli di questa dono a Civitavecchia e suo porto, come sta registrato a perpetua memoria nella lapide, che riportammo all' articolo del passato capitolo, e che dopo il nome dell' augusto donatore comincia subito con dire in segno di amplissimo beneficio „ VECTIGALIBUS SUBLATIS „ Centumcellarum Portum .... pristino decori restituit „. Rammenteremo che questa stessa franchigia gli confermò Clemente IX, Rospigliosi, con suo breve dei 25 Decembre 1669, e che altrettanto fece Innocenzo XII allorchè si recò di persona, come già dicemmo, in detta città, dichiarando che gli accordava cotesta quale egli chiamò *Immunità* da tributo o gabella. (Vedi l'archivio e le iscrizioni comunitative). Sopra tutti peraltro Benedetto XIV amplamente la ridonò e rendè al corpo de' negozianti, al porto, alla città di Civitavecchia, per cui tanto andò in festa il popolo, che un busto in marmo rappresentante il benefico Principe nel circuito dello stesso porto venne eretto a perenne sua lode e ricordanza, dove leggonsi al di sotto le parole -- *Quod vectigalia Portus remiserit, immunitates ab Innocen-*

(1) Si leggano le memorie di Francesco *Mengotti* sul Colbertismo, in cui con molta chiarezza e forza di ragioni ei prova, che — dove maggiori sono i vincoli, ivi è che si dilata sempre più la spopolazione e la miseria —. Famoso è ancora nell' Inghilterra, e direm pure in molte parti di Europa, il nome di Riccardo *Cobden*, il quale oltre le moltiplici ragioni energicamente da lui esposte in varie occasioni, più però con induzioni di fatti incontrastabili assunti dall'esperienza va insinuando ovunque, quanto sia utile e vantaggioso il commerciar libero su le produzioni, che la natura ci somministra senza peso d'imposte, dazi, e vincoli di sorte (meno pochi crediti necessari per altro riflesso); e diversi che la giustezza di tal massima la più conforme all'umanità abbia in fine portato la conversione del celebre diplomatico Sir *Roberto Peel*.

(2) A cagion d'esempio l'Imperator d'Austria concesse questa franchigia a Trieste; il duca di Toscana a Livorno ecc.

Digitized by Google

tio XII collatas restituerit, et adauxerit . . . . . Negotiatores Centumcellarum . . . . . benemerenti posuere an: 1742. Egli è vero che nell' anno 1827 regnando sulla cattedra Pontificia Leone XII una tale franchigia andò soggetta tanto nel porto di Ancona, che di Civitavecchia, ad oscillazione e pericolo di perdersi affatto, atteso un certo piano o trattato di commercio dato a gustare al Pontificio governo, in cui si proponeva di metter tutte quante le città dello Stato, senza eccezione di alcuna, ad egual condizione ed obbligo di pagamento di dazi, per il che venivano a comprendersi anche le due città sunnominate di Ancona e Civitavecchia con i loro porti, privandole così del beneficio che fino allora avevano goduto. Ma due deputazioni di principali cittadini associati all' autorità ecclesiastica locale, una per parte degli Anconitani, l'altra dei Civitavecchiesi (1), pervenute tosto alla capitale, onde la propria causa patrocinarvi, ottennero mediante valide esposte ragioni di poter fare arrestare il proseguimento dell' intavolato piano; le loro ragioni mostravano apertamente il vantaggio reale, che da molti anni ridondato era a pro dell' istesso governo, dell' erario pubblico, delle due città medesime, e così a bene del commercio in generale e delle popolazioni dello stato; si raggiravano a provare l'antico diritto ormai acquisito con le ample concessioni della detta franchigia data e riconfermata loro più volte da parecchi sommi pontefici, siccome si è già sopra dimostrato; al contrario facevan riflettere l'evidente pregiudizio, che si sarebbe arrecato allo stesso commercio col sopraccarico di nuovi vincoli, e pel conseguente minor introito a pro della finanza per la naturale minore concorrenza delle merci: questi ed altri giusti motivi subordinatamente, ma con reale ragionato prospetto, manifestati all' autorità superiore, convalidati altresì dalla voce dell' Emo Protettore, ottennero finalmente la conservazione delle già conseguite grazie pontificie, ed il loro inalterabile mantenimento: ben-

(1) La deputazione degli Anconitani era presieduta dal pro-vicario generale di quella città che fu poi Vescovo di Bagnorea, Delegato Apostolico in America, indi Vescovo in Camerino, poi Arcivescovo in partibus, ora Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. Gaetano Baluffi Vescovo d'Imola: l'altra dei Civitavecchiesi formata era dal suffraganeo della città e pro-vicario generale autore di questa storia, che fu successivamente Vescovo prima di Leros, poi di Anagni, e finalmente Arcivescovo di Iconio nelle parti degli infedeli, dagli Illustrissimi signori Bartolomeo Bastelli, Angelo Alibrandi, e Bernardino Torraca.

Digitized by Google

sì essa autorità volle, che Ancona e Civitavecchia astrette fossero a dare un annuo indennizzo alla cassa finanziera, il che venne subito determinato. In tal modo le due deputazioni la sorte ebbero di cogliere il frutto delle loro istanze, conservare la franchigia, consolidarla anzi meglio per il tempo avvenire stante un certo correspettivo, che per lei si contribuisce, e si riceve dal governo.

IV.

Istituisce un tribunale di commercio.

» Dopo aver dichiarato il porto di Civitavecchia esente e fran-
» co (dice lo stesso S. Pontefice in un suo Motu-proprio emanato
a pro della città medesima) ha considerato la nostra paterna provi-
» denza, quanto conveniente sia istituire in detto porto, come in
» quelli degli altri dominii, un consolato colla facoltà di soprainten-
» dere alla buona direzione del commercio, e con giurisdizione pri-
» vativa di procedere in tutte le cause attive e passive da detto com-
» mercio e mercatura dipendenti. » In questo Motu-proprio che la data segna del 27 Gennaio 1842 e che registrato trovasi nel libro delle segnature pontificie originalmente esibito presso gli atti del Castellani segretario della R. C. sotto il dì 16 Febbraro an: sud:, dichiarasi da quel sommo Gerarca, che nell'eriggere, come fa, un collegio di mercanti nella città di Civitavecchia, le vestigia ha seguito del suo predecessore di fe: me: Clemente VIII il quale ordinato aveva altrettanto per il porto franco della città d'Ancona. (Vedi la Cost: 8 Marzo 1594, ed il breve 3 Novembre 1595); vuole, che presso del detto consolato così eretto risieda tutta l'autorità d'invigilare sopra del commercio, e su la buona fede del medesimo, come pure di giudicare tutte e singole le cause da lui dipendenti, confermandogli ogni privilegio, che de *iure* competer gli possa o per concessione delli stessi suoi predecessori; prescrive in fine, che dal consolato, e mercatura di Civitavecchia debba osservarsi quel tanto che è determinato negli statuti compilati dall'Emo Camerlengo per ordine suo proprio, quali statuti con la piena sua potestà in tutte le loro parti conferma ed approva.

I primi, che fra' cittadini l'onore ebbero d'essere eletti consoli;

Digitized by Google

furono i SSri Pietro Bianchi, Pietrantonio Gigli e Girolamo Capalti. Ad oggetto di rendere maggiormente noto il già ricevuto Sovrano favore dalla città, con le stampe pubblicarono tutti quei saggi regolamenti che ai piedi del Papa offrirono essi medesimi ed a lui dedicarono. Dissero, che se le benignamente accordate franchigie del porto partorito avrebbero affluenza nella negoziazione, le leggi però e gli statuti avrebbero prodotta giustizia trà negozianti; quindi il ringraziarono per il nuovo consolato di mare stabilito in Civitavecchia, dove animato il marittimo commercio, sicuramente sarebbe stato per lei e per altri ancora continua sorgente di ricchezze, mentre ben si ammirarono in tutti i tempi accresciuti col suo mezzo e gl'imperi medesimi e le nazioni; dissero che le orme pure calcato aveva sua Beatitudine di Urbano VIII e d'Innocenzo XII, i quali coltivarono a pro del commercio di detta città le stesse massime. Sopratutto la comune, perchè dai posteri non si obliterasse un tanto beneficio, fece iscrivere nella più volte indicata sala del pubblico la seguente memoria, la quale ridonda ed in lode del pontefice, e del distinto porporato che ne procurò la concessione.

Sylvio Valenti
S. R. E. Card. Camerario
Benedicti XIV Supremo Administro
Quod Ad augendum Commercium
Portus immunitatem restitui
Costituique Triumvirorum Magistratum
Impetraverit
Vetera privilegia reviviscere
Novis corroborari augerique Curaverit
Patrono suo G. A. Monumentum
Decreto publico Centumcellenses posuere
Ann. MDCCXLVII.

Digitized by Google

V.

Fabbrica grandi magazzini per l'Annona.

Convien sapere, che quando questo sommo pontefice con la sua costituzione: *Qua die* (che è la LII del tomo 2 del suo Bollario portante il titolo – De libero et mutuo commercio inter provincias, et civitates, et loca ditionis temporalis sanctae Sedis –) permise alle dette provincie e città dello stato di commerciar fra loro liberamente su le proprie vettovaglie (da non vendersi però all' estero) restringer volle da tale estesa libertà e comunicazione tanto il Distretto di Roma, che la Sabina, ed il governo di Viterbo e di Civitavecchia, perchè queste all'abbondanza servivano dell'Annona in modo particolare. Qual maraviglia adunque, che egli la costruzione ordinasse in Civitavecchia stessa di ampli magazzini per la conservazione del frumento al bisogno dell' Annona? In Roma la S. M. di Gregorio XIII aveva a suoi tempi non lungi dall' Esquilino edificati di simili vasti granai presso le Terme Diocleziane, ingranditi ancora di più da Paolo V, ed ognuno sa quanto nelle circostanze cotesti serbatoi di grano giovarono alla popolazione che ne penuriava. Utile quindi, comodissima, e di non poco veicolo al commercio riuscir poteva tale operazione, come l'effetto in realtà ha dimostrato negli anni consecutivi. Essi magazzini furono innalzati sul destro braccio del porto ov' è il piccolo lazzaretto, con opportuno moletto, ossia scaricatoio per la più facile deposizione o estrazione della respettiva merce.

Questo luogo oltre essere adattissimo alle occorrenze dell'Annona, favoriva pure la negoziazione de'cereali, e perciò nella lapide all' uopo eretta in lode del pontefice fondatore si dice, avere con simili edifizi aumentato singolarmente il commercio marittimo delle granaglie:

Benedicto XIV
Quod
Publicis Horreis ad navalia amplificatis
Marittimum rei frumentariae Commercium
auxerit

Digitized by Google

Aggiungeremo, che il prospetto medesimo di tali fabbriche erette regolarmente su quel lungo marciapiede del detto braccio del porto sembra far bella mostra di se, e nell' atto che quelle chiudono la troppo aperta visual parte occidentale, che loro stà nelle spalle, formano così quasi un più vago e più raccolto semicircolo del non mai abbastanza encomiato porto di Traiano.

VI.

Riordina il circuito del porto detto la Calata, *ove pone una bella fontana.*

Dopo l'erezione del muro, o sia cortina fabbricata da Urbano VIII, come fu detto avanti, restava al di sotto un lungo rettilineo marciapiede in prospetto del porto stesso, quale tuttora dicesi volgarmente la *Calata* perchè da quella si scende al mare. Informe peraltro e di poca durata mostrava allora d'essere cotesto andito laterale di strada per camminare a piedi, e farvi le funzioni commerciali. Si ordinò dunque, dietro le sollecitudini del magnanimo pontefice, che tanto nella parte al di sotto lambente il mare, quanto al di sopra ei si ristorasse. Spurgato quindi da eterogenee materie il circostante seno di quelle onde e sopraposti nudi massi di scogli addosso la parete della calata medesima, onde opporre una quasi barriera all' impeto delle acque, venne a comparire in tal modo quell' opportuno moletto, che dicesi la *Contro - Calata*, il quale e di sostegno serve alla prima, e di più facile avvicinamento ai navigli, o barche per il deposito delle mercanzie. — *Quod expurgato alveo, appulsum navibus faciliorem, structuris adiectis aream mercibus exponendis ampliorem reddiderit*; così parla fra tante altre un' iscrizione lapidaria a lode di questo mecenate. Quanto poi al di sopra, lastricato e posto in piano il detto marciapiede della Calata (che tu diresti un bel viale retto e spazioso bastevolmente) vi fè nel mezzo costruire una vaga fonte, congiungendo così l' utilità all' ornato, per mezzo della quale gettandosi acqua limpidissima da un mascherone in vasta conca, da questa ella passa al sottostante moletto, ed ai vari bisogni soddisfa dei naviganti. Si ricorda anche questo beneficio con le incise parole d' un' altra iscrizione... *Portum antiquitate, et opportunitate clarum liberum dixit, et salubrium aquarum fonte ditavit.*

Digitized by Google

VII.

Concede ai PP. Cappuccini certo spazio presso al lazzaretto per eriggervi un' ospizio.

Quantunque l'aria che si respira sul colle fuori le mura di Civitavecchia, dove risiedono i PP. Cappuccini, sia pura ed innocua, perchè direttamente proveniente dalla parte aquilonare, contuttociò nel tempo degli estivi ardori dominando colassù una ventilazione continua, questa al corpo che trasuda facilmente arreca cattiva impressione, e di febbri periodiche fassi origine. Il perchè dimandarono quei Padri con tutta sommissione e fiducia alla liberalità di sua Santità Benedetto XIV un sufficiente spazio nel destro braccio del porto detto il lazzaretto, onde eriggervi un ospizio da dimorarvi nella state, e tanto ottennero. Esisteva appunto fra l'estremo lato della nuova fabbrica de' magazzini sopraindicati, e l'altro del casamento contiguo al fortino un certo vuoto da riempirsi con qualche fabbricato; or questo spazio donò il sommo pontefice ai religiosi postulanti, ed eglino con elemosine, e cure prodigate sel costrussero a poco a poco, ed il ristretto solitario ospizio formaronsi, come bramarono, e tuttora può vedersi fornito di camere ed altre comodità adatte agli abitatori, cui annessa evvi pure una chiesuola aperta alla pubblica devozioue. Dicono che a que' tempi, sopra d'una loggia del prefato ospizio si celebrasse al cospetto del porto nei dì festivi il S. Sacrificio della Messa in sodisfazione al precetto per tutti i quarantinari ivi presenti.

Non vogliamo più dilungarci nel riferire altre beneficenze del pontefice sullodato, come di restauri da lui ordinati al porto, alla fortezza, alle mura della città, di accrescimento alla flottiglia marittima per andare in corso a repressione dei barbari pirati; di pecuniari soccorsi elargiti al corpo della maestranza dell' arsenale, ad altri ministri camerali, a famiglie povere con sistemare varie zitelle nei conservatori di Roma; di gratuite concessioni di aree per fabbricare; concludiamo col ricordare soltanto ciò che ei fece a favore della povera umanità inferma nell' ospedale di darsena, dove un nuovo braccio aggiunse per renderlo più comodo; mentre tanto basterebbe a lode sua perpetua. Difatti una lapide apposta nel sudetto nuovo braccio, come l'ha ricordato finora, lo rammenterà nell' avvenire.

Digitized by Google

Benedictus XIV. P. M.
Damnatorum ad Triremes
Valetudini et Comodo.

ARTICOLO X.

Ha principio nella città una fabbrica per conservatorio di povere orfane, ed un gran molo nel porto per il più agevole scarico delle merci.

Che se non d'altro parliamo in questo secolo, che di monumenti e di fabbriche, egli è perchè poco o nulla ci si presenta a dire su le politiche innovazioni, che risguardar possono lo stato in generale, o la città e porto di Civitavecchia. D'una squadra marittima organizzata in detto porto per unirsi ad altre navi in difesa dell' Isola di Corfù, fu già riferito nel settimo degli articoli di questo capo; del resto » non fuvvi al certo mai tempo, che promettesse maggiori bene» ficii all'umanità (dice un recente autore di cronologia) quanto il se» colo XVIII. Nulla infatti mancava all' Italia di quanto entrar può » mai nei voti d'un cuor generoso. Fiorianvi le scienze e le lettere » protette dai Sovrani, e studiavansi i Sovrani medesimi di render» si accetti ai popoli con la loro popolare condotta . . . . » e con prodigare eziandio molte beneficenze. Lo stesso Clemente XII, che prima di Lambertini regnò, occupossi ancor egli a guarnire Ancona d'un ampio lazzaretto con un molo nel di lei porto, porto che ei pure dichiarò libero per franchigia; aprì un canale da Ravenna al mare; diè compimento al collegio Italo-Greco nella Calabria; edificò la facciata e portico della Basilica Lateranense; eresse il bel palazzo della Consulta a Monte Cavallo; arricchì di statue il Campidoglio; insomma molte cose fece per l'ornato di Roma, ed altre molte per miglioramenti nelle provincie. Venendo ora alla fabbrica del conservatorio che ci siam proposti di narrare, diremo primieramente che forse una delle più belle ed utili istituzioni esistenti in Civitavecchia egli è questo Orfanotrofio dove si raccolgono e si mantengono quelle povere fanciulle, che per esser prive di genitori resterebbero in pericoloso abbandono. Deve esso la sua prima origine alla pietà ed allo zelo d'un parroco Domenicano. Questo religioso per nome frà *Giacinto Bambocci* volendo pro-

Digitized by Google

curare un ricovero alle inferme povere, cioè prive d'ogni umano sovvenimento, pensò nello stesso tempo di soccorrere eziandio alcune delle orfane sopraindicate. Mediante perciò un certo suo deposito e varie altre elemosine, prese a pigione una piccola casa, ed ivi nella miglior maniera che gli fu possibile aprì detto ricovero a foggia di spedale, dove dispose che assistessero alcune di quelle orfane, dirette da una governatrice, che egli nominò; così un oggetto potè servire all'altro, cioè mentre forniva di assistenza le inferme, sostentava in pari tempo le orfane. Parve che Dio benedicesse quest' opera sul primo nascere; dappoichè ben informata la Santità di Clemente XIII della sua utilità donò al padre Bambocci scudi duemila, acciò ne ingrandisse la fabbrica; su questo nobile esempio il Corpo Municipale cedette altresì una casa a di lei favore portante il reddito di scudi settanta annui; ecco che quella piccola abitazione cambiò aspetto, ed un edizio cominciò a sorgere, alquanto però conformato al fine d'uno spedale. Terminata la fabbrica nel 1766, già numerava entro di se ben 17 orfane oltre la superiora e maestra de' lavori, ed oltre tutte le inferme ivi esistenti. Trattanto il pio istitutore cessò di vivere; ma un altro subentrò in sua vece non meno fornito di carità e di zelo. Aveva questi, che pur Domenicano e parroco chiamavasi Fr. Benedetto Gabrielli, raccomandato per sorte al prelato allora Tesoriere Monsignor Braschi, poi Cardinale, quindi Pontefice, il pio stabilimento delle orfane di Civitavecchia, qual sempre si mostrò propenso a favorirlo. Assunto difatti alla suprema Cattedra col nome di Pio VI un fondo cedette a beneficio del conservatorio, e con suo espresso oracolo, a spese della R. C., un dormitorio fè aggiungere al già costrutto edificio, come una cappella, ed un refettorio più amplo, indi un ben inteso lavorio ordinò per tesser tele, bambagine, ed altro. Finalmente dietro le determinazioni già prese dalla San. Me. di Clemente XIII con special breve per la formazione d'un regolamento da darsi al prefato orfanotrofio e spedale, il medesimo Sommo Pontefice Pio VI la redazione tosto commise di questo stesso regolamento al Reverendissimo P. Mamacchi Domenicano che lo pubblicò per le stampe, e fu approvato dal Papa con Apostoliche sue lettere, quali cominciano: *Ex injuncto nobis etc.* (dei 21 Giugno 1776). Tu vedi in questo l' origine ed il progresso del luogo-pio, quali debbono essere le condizioni delle orfane per esservi accolte, quali gli esercizi di religione da prati-

Digitized by Google

carsi , e quale il modo più costumato per educarle. Su l'esempio della donna forte , che non sa mangiare oziosa il pane , ammiri la disposizione de' lavori e delle officine, indi il vitto e vestito da somministrarsi , e benchè non abbia il conservatorio la qualità d'un vero monastero , pure si prescrive una certa clausura da osservarsi. Giunte le orfane all'età di prendere stato, il modo si determina per il loro collocamento. Ciò poi che spetta alla superiora , alla maestra dei lavori , al confessore descrivesi in altri distinti capitoli : fin anche la serie delle preghiere è ivi tracciata , che far deve insieme il corpo della comunità. Con tali basi ha progredito prosperamente cotesto instituto , chiamato della *Divina Providenza* , fino a contare *cento* persone di convitto e di fissa dimora ; attualmente ne contiene *sessanta*. La R. C. come fondo in particolor modo di sua erezione ne amministra le rendite ; Monsignor Tesoriere ne dirigge l' andamento per mezzo d'un suo rappresentante , e quando ha delle fanciulle , figlie d'impiegati camerali defonti rimaste orfane ed in qualche indigenza , usa la carità di porle gratis in questo luogo-pio.

Circa all'ospedale ivi compreso andò questo a cessare , perchè il comune eresse di poi nel borgo della città un locale suo proprio , ed addetto alle inferme povere ed invalide; siccome tuttora scorgesi sufficientemente amplo , provisto ed ordinato , di che non lasceremo di far menzione a suo luogo in futuro capitolo.

Mancava al porto di Civitavecchia un *Molo,* o sia luogo più spazioso, più prossimo alla porta della città, e prolungato entro mare, onde acquistare fondo maggiore per dar campo ai bastimenti mercantili di potersi avvicinare , e più agevolmente scaricare le loro merci, e queste introdursi con assai minor difficoltà e dispendio nella città medesima Un sì bel lavoro ebbe il suo effetto nel 1761 regnando il Sommo Pontefice Clemente XIII; vi gettò la prima pietra con molta esultanza dei cittadini, e di tutta la mercatura, Monsignor Canale prefetto dell' erario, il quale la situazione fissò di questo stesso molo presso la così detta *Porta-Livorno;* adornò egli inoltre questa porta di arcate grandiose e di bel disegno ; sicchè appare più maestoso l' ingresso in città , e questo di una latitudine assai comoda per il trasporto delle mercanzie. Tanto basti per il presente articolo. Già un turbine fassi sentire nell' occaso di questo secolo, che attesa qualche incidenza siamo costretti di qui darne breve cenno.

Digitized by Google

ARTICOLO XI.

Approdo al porto di Civitavecchia dei Gesuiti espulsi dal regno di Portogallo.

Passati alcuni anni oltre la metà del secolo XVIII si oscurò grandemente l'orizzonte, e lo stato politico, morale e religioso di quasi tutta Europa videsi alterare in modo di sconvolgimento totale. Scritti empi ed incendiari, che circolavano ovunque; congreghe di eretici, e d'increduli filosofanti che direttamente minavano contro la religione; cooperazione di ministri irreligiosi e corrotti; numerosa quantità di frenetici rivoluzionari dettero cagione a tanto disastro; e parlando della sola religione (senza toccare i troni) uno dei primi colpi per dissolverla, come si avvisavano i miscredenti, era di sopprimere tutti quanti i conventi dei regolari e disperger questi con imprigionarli ed esiliarli. La società dei Gesuiti doveva esser la prima a farsi cadere. Avanti però che la Francia, dove risiedeva in gran parte il seme della irreligione, alzasse la scure per vibrare il colpo a seconda dei progetti degl' increduli, Sebastiano Giuseppe di Carvaglio principale ministro di Giuseppe I re di Portogallo aprì l'adito alla catastrofe. Egli con inaudita ingratitudine, e congerie di falsissime accuse, allontanò primieramente i Gesuiti dalla corte, e quindi dando a credere esser eglino rei d'una congiura ordita contro del re prese motivo d'imprigionarne alcuni, che non furono mai esaminati. Il tutto riferito al Sommo Pontefice in Roma, si fè questi sollecito di commettere ad un tribunale misto ecclesiastico in Portogallo la procedura di una tal causa con facoltà eziandio di punire i rei, meno i vescovi e prelati, de'quali a se riservò il giudizio (Breve 11 Agosto 1759.) Nello stesso tempo Clemente XIII scrivendo al re, lo persuadeva a non procedere ad un'espulsione della Compagnia, ed a non confondere così i rei con gl'innocenti; ma fu inutile, giacchè il rinomato ministro de Carvaglio, pieno di odio contro la società, prese a scherno le ammonizioni del Pontefice, e con ardita risoluzione ordinò subito la partenza di tutti i Gesuiti dal regno di Portogallo, ciò che avvenne quasi un mese dopo la data delle lettere Apostoliche, mentre nel dì 16 Settembre dell'anno stesso 1759 sopra alcuni legni imbarcatasi una gran parte di questi esuli perseguitati comin-

Digitized by Google

ciò ad abbandonare il patrio suolo, e qualunque officio che gl'incombeva a seconda dell'istituto. Carvaglio prescrisse ai capitani conduttori, che la prora diriggessero verso lo stato pontificio, ed i religiosi depositassero nel porto di Civitavecchia. Conscio il Papa di questa malaugurata risoluzione, non è a dirsi quanto mai se ne affliggesse, nonostante dispose che quelli giunti accolti fossero benignamente, ed anzi a spese della R. C. mantenuti. Civitavecchia si distinse prestando loro ogni atto di ospitalità, e forzando parecchi a rimanere nella città medesima, il che ottenuto si prestarono alcuni di essi con assidua carità edificante per lungo tempo alla continua amministrazione dello spirito. Intanto proseguivano a venire dal Portogallo altri di questi emigrati fino all' anno 1761, in cui dal Carvaglio si mandò l'ultimo convoglio de'Gesuiti senza dar loro neppure il necessario sostentamento. Un fatto è d'uopo di qui narrare, cioè che pubblicato anche dalla Spagna l'infausto decreto dell' espulsione de' Gesuiti dal regno, vennero essi diretti, come i Portoghesi, allo stato Pontificio; diffatti le prime navi, che giunsero, si presentarono al porto di Civitavecchia; ma con ordine del S. Padre furono queste indirizzate a far vela di nuovo per altra terra ospitale. Considerava Sua Santità, che lo stato era troppo povero per tutti accogliere indistintamente; laonde prese massima, che non ne avrebbe più ricevuti, mandati in siffatta maniera da qualunque nazione. Allora il sempre nemico della corte di Roma, e dei Gesuiti, Carvaglio, divenuto Marchese di Pombal, pensò di sempre più denigrare la Compagnia e di porre in discredito ed imbarazzo il Romano Pontefice con la corte di Spagna. Raccolse egli trentasette Gesuiti Portoghesi o tolti dalle prigioni o ristabiliti da malattie, e tosto li spedì sopra un naviglio al medesimo porto, dicendo o il Papa li riceve, e se ne graverà fortemente la Spagna, o li rigetta e si denuncierà per tutto il regno, che, conosciuta eziandio dal Sommo Pontefice la reità loro, ha creduto di discacciarli ancor esso. Ma il Papa, essendo coloro Portoghesi, li fece disbarcare come i primi dando loro l'opportuna destinazione. La Spagna non tardò ad avanzare i suoi reclami per tale deferenza: ma le si rispose, che determinata fin dal principio la Santità di Nostro Signore di non ricevere più in avvenire nel ristretto suo stato oltre i Portoghesi altri espulsi Gesuiti di qualunque altra nazione, essa non poteva lamentarsi della preventiva già presa risoluzione, e così acquietossi rimanendone de-

Digitized by Google

luso il Marchese di Pombal. Nulla diciamo della Francia, che anelava anzi di esser la prima a tale impresa per fine della dominante miscredenza, la quale tutto in essa regolava; nell'espulsione che essa pur fece di quei proscritti, non assegnò loro alcuna direzione per continenti o isole determinate, sicchè niente ebbe di che ingerirsi il porto di Civitavecchia per rapporto a cotesti espulsi Francesi; i Vescovi però della stessa Francia furono nella più grande maggioranza favorevoli ai Gesuiti (1). Lo stesso Luigi XV con un editto dei 10 Marzo 1762 stabiliva di lasciarli sussistere (2); ma sopra tutti il capo della Chiesa dopo aver scritto a vari Sovrani, a molti Vescovi, e fra gli altri a quelli di Alais e d'Angers, in vantaggio della Compagnia; dopo aver inspirato a Luigi XV sentimenti di benevolenza per detta società, trovando non ostante inutili tutti questi tentativi, si determinò di emanare una bolla per la sua conservazione, enumerando in essa moltissime ragioni che convincentemente potevano favorirla, fra le altre l'interpellazione prima fatta ad una quantità di Vescovi domandando loro su tal proposito il proprio parere, il quale uniformemente si dichiarò nelle risposte buono e propizio verso la medesima. La bolla ha principio così: » *Apostolicum* » e la data porta dei 12 Gennaro 1765 (3). Pombal si scagliò subito contro questa bolla, e nel regno di Francia non si permise che quella fosse pubblicata. Concluderemo per altro, che non volendo Iddio trionfasse più la ingiusta prepotenza del Carvaglio, salita appena sul trono Maria figlia del defunto Giuseppe I in qualità di Regina del Portogallo depose incontanente quel ministro ed assoggettandolo ad una causa fu ben egli condannato alla morte, la quale però la Regina gli commutò in un esilio. Essa di più tolse dalle prigioni i detenuti Gesuiti, e richiamò i dispersi nel suo regno. Intanto questi si sostenevano in Prussia e nell' Impero Russo, là, voluti dallo stesso Federico II per il grande scopo dell'istruzione pubblica, qua, protetti e mantenuti da Caterina II Imperatrice delle Russie e da Paolo I suo figlio. Eletto poi in Venezia, al-

(1) Vedi l'assemblea dei vescovi in Parigi 1781 riguardante i Gesuiti *Memorie per servire alla storia ecclesiastica del secolo* XVIII.

(2) (Vedi le sudette memorie).

(3) Il titolo della bolla *Apostolicum* è questo ,, *Institutum Societatis Iesu iam a binis saeculis fundatum, multorumque pontificum constitutionibus approbatum, iterum constitutione hac probatur et confirmatur.* ,,

Digitized by Google

lorchè terminarono le luttuose scene di Francia, il nuovo Pontefice Pio VII ripristinò al suo primo arrivo in Roma la Compagnia mediante una bolla, che comincia *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* (dei 7 Agosto 1814). Si distinse anche il suo successore Leone XII che con il breve *dei* 17 *Maggio* 1824 restituì ai Gesuiti l'antico Collegio Romano, la chiesa di S. Ignazio, l'Oratorio del P. Caravita, i musei, la biblioteca, e la torre della specola.

ARTICOLO XII.

I PP. Conventuali intraprendono l'ingrandimento della chiesa di S. Francesco; il tempio sorge con più vago e moderno disegno; diretto dall'architetto camerale cavalier Francesco Navona, passa quindi in potere della comune di Civitavecchia, e riceve maggiori ornati e restauri.

Da molto tempo non solo i buoni padri di S. Francesco dimoranti in Civitavecchia, ma ancora gli stessi cittadini desideravano, che l'angusta chiesa ed il convento ivi annesso fossero alquanto dilatati, almeno il sacro Tempio dedicato al Serafico Patriarca, e ciò tanto per l'esercizio più conveniente all'ecclesiastiche funzioni, quanto per maggior comodo della stessa popolazione; sicchè pareva un sol voto il desiderio di ambedue, cioè dei padri e del popolo, concorrendo ognuno uniformemente al medesimo scopo, per cui varie somme già si tenevano in serbo, e si preparavano dei materiali, non mancando e progetti utili, e persone ben animate per dar di mano all'ideata fabbricazione. Quando nel 1769 si udì eletto in Roma al soglio pontificio il cardinal Lorenzo Ganganelli religioso dell'ordine stesso dei Conventuali (il quale assunse il nome di Clemente XIV): presi allora da grande speranza i padri della minoritica famiglia esistenti in Civitavecchia avanzarono a suo tempo a quel Sommo Gerarca le loro suppliche, affinchè si degnasse sovvenirli nell' intrapresa del bramato ingrandimento della propria chiesa, opera creduta necessaria in una città che si rendeva sempre più popolosa, molto fioriva nel commercio, ed assai devota si mostrava ai padri Regolari di S. Francesco. Il Papa, che aveva sostenuto per più di 9 anni la reggenza in Roma del col-

Digitized by Google

legio di S. Bonaventura, conosceva bene il convento di Civitavecchia e quanto interessava allo stesso governo quella città marittima; quindi accordò sussidi per parte dell' erario, la mano d'opera di vari condannati, legname, ed altro; che anzi vi spedì il nominato allora, e di molta fama, architetto cavalier Francesco Navona, acciò sotto la sua direzione la nuova chiesa nell'esser dilatata conservasse insieme una forma del tutto regolare, e riuscisse di disegno più vago e più moderno. Corrispose il Navona alle mire non solo del sovrano, ma dei padri medesimi, e del pubblico, ideando un vaso di tempio di bellissima forma e di caratteristica architettura; sicchè fra le più cospicue fabbriche, che adornano la città, questi onninamente si distingue e primeggia. Tu lo vedi, che si presenta a prima vista fornito di una elegante facciata d' ordine ionico nel primo piano, e composto nel superiore con due grandi statue rappresentanti il S. Fondatore dell' ordine, ed il Taumaturgo Antonio di Padova; ha nella sommità la croce ed ai piedi una spaziosa comoda gradinata per salirvi. Fatto ingresso per l'ampla porta ti si mostra il suo ambiente interno largo, alto, lucido in bella forma di parallelogrammo; non è che una navata, guarnita però nei lati più lunghi da simetriche cappelle, cioè tre da un lato, e tre dall' altro, ricavate nello sfondo, o sia spazio vano lasciato fra le due grandi muraglie laterali, che reggono la fabbrica; ogni intervallo, che al di fuori passa fra una cappella e l'altra, lo miri ornato da due pilastri che con le loro basi e capitelli simili, essendo essi in tutto dodici, sembrano reggere il gran cornicione, che gli è sopraposto, e non tanto il cornicione, quanto la maestosa volta reale, che cuopre tutto l'ambiente. Undici finestroni collocati al di sopra del cornicione danno luce al tempio; un arco di singolare latitudine retto da due altri più grandi pilastri divide quel che dicesi il presbiterio da tutto il resto delle sacre mura; cotesto presbiterio, o sia apside, dove è eretto isolatamente l'altare, e dove risiedono i sacri ministri all'intorno, dimostrasi anche grandioso e bello per tutto ciò, che forma la sua tribuna. Due colonne di grosso diametro distaccate dal muro dell'apside s'inalzano da terra maestosamente fin sotto al timpano, che esse stesse sorreggono; racchiudono in mezzo a loro il nobil quadro dipinto a fresco da Antonio Nessi romano rappresentante il Serafico Padre, che sull'Alvernia riceve le sacre stimmate. Al di sopra del timpano di qua di là atteggiate in graziosa e devota forma siedono

Digitized by Google

la Giustizia e la Speranza con i loro emblemi in figura naturale; nel centro si dirama una raggiera, che pare investa tutta quanta la tribuna. Sono poi moltissimi gli ornati, specialmente in istucco, eseguiti dai fratelli Faggi milanesi, che si veggono situati in vari luoghi più eminenti e cospicui del tempio; il capitello d'ogni pilastro non è che un complesso di fogliame di stucchi finissimi posti a disegno. Rosoni, cornici, fogliame di palme, di olivi, e di allori scorgonsi ovunque e nelle volte delle cappelle, e in quella del presbiterio, e nella gran volta, che sovrasta tutto l'edificio; in questa volta altro dipinto a fresco di colorito vivace e di buon disegno apparisce nel mezzo, circondato da cornice e da egregi lavori di stucco. Oltre il fin qui narrato si debbono notare quattro porte simmetriche, una di contro all'altra, giacenti lateralmente come le cappelle, due però all'estremità superiore più vicine al presbiterio, due all'inferiore presso la principal porta d'ingresso; una di quelle prime introduce alla sagrestia, l'altra alla via pubblica; delle due rimanenti una racchiude il sacro fonte battesimale, l'altra conduce alla scala a chiocciola di materiale per salire alla cantoria dell'organo. Al di sopra di queste porte, senza che sporga in fuori, tu vedi la balaustra d'un coretto ivi ricavato per comodo dei fedeli.

Che se parte essenziale ad ogni chiesa è l'aver annessa una sagrestia, onde riporvi i sacri arredi e tutt'altro necessario, questa non mancò alla nostra nuova chiesa di S. Francesco; giacchè l'intelligente e peritissimo architetto Navona seppe aggiungervi così bene un fabbricato comodo e decente, fornito anche d'una torre di campanile, che l'onore forma e l'adornamento del tempio medesimo. Sciente Sua Santità di quanto operavasi in Civitavecchia per l'erezione della chiesa del suo ordine, commise che si regalassero due cannoni di fino metallo, detto di Corinto, acciò questi fossero fusi per le campane. Progrediva per quanto era possibile la lavorazione della gran fabbrica; ma in vista dell'incessante necessario dispendio, e della provisione dei molti materiali, come pure del riposo da darsi di tanto in tanto alla inalzate muraglie, non ebbe quella pia erezione il suo termine che dopo alquanti anni. In questo tempo cessato di vivere il Sommo Pontefice e benefattore Clemente XIV andò a compiersi intieramente, regnando il successore Pio VI, il quale ogni assenso diede ed ogni favore, perchè essa avesse tantosto il suo perfezionamento; così dice

Digitized by Google

l'iscrizione apposta nella facciata della chiesa , » *D. O. M. In honorem S. Francisci. Clemens XIV. P. M. incepit. Pius VI. P. M. perfecit* ». Quando poi benedetta dai ministri del santuario si aprì essa chiesa all' adorazione dei fedeli , massimo fu il contento del popolo; anzi lo stesso vescovo allora Mons. Pastrowich, cui nello spirituale era soggetta Civitavecchia, pensò di quanto-prima dedicarla e consecrarla a forma dell'ecclesiastico rito, ciò che alle principali chiese usa accordarsi. Unge in quella funzione il pastore col sacro Crisma ed olio benedetto le pareti del tempio , siccome Giacobbe di olio tinse quella pietra , che ei stesso collocò a perpetua memoria de' posteri nel luogo , dove vide la misteriosa scala toccante con la sua sommità il cielo, e donde ne discendevano gli angeli, dicendo,, Oh! veramente questo luogo è un luogo santo » *Vere locus iste sanctus est*» ; così il vescovo nell' atto della prescritta consacrazione và rammentando ai fedeli la santità del tabernacolo del nuovo testamento ; e la preziosità dei nostri tempii assai più perfetti ed apprezzabili di quello di Salomone per i divini sacrosanti misteri , che vi si celebrano. Ai 20 di Giugno 1782 , cadendo allora la terza Domenica dopo la Pentecoste, anno settimo del regno di Pio VI, ebbe luogo essa consacrazione con molta solennità e devozione : una lapide eretta al di sopra della così detta *porticella* di chiesa segna l'atto dell'eseguita funzione così:

Templum
D. O. M. dicatum
In honorem S. Francisci Assisien.
Solemni Ritu consecravit
R.P. D. Fr. Franciscus Angelus Pastrowichius
Episcopus Viterbien. et Tuscanen.
XII Kalend. Iunii. An. MDCCLXXXII.

Aveva la vecchia chiesa un quadro a olio rappresentante il S. Presepio di buono stile, talche si è creduto originale di Domenico Zampieri , detto il *Domenichino;* questo dipinto fu collocato in una delle cappelle della nuova , ed ora sta esposto nell' altare della cappella di mezzo , dove si venera il SS. Sagramento. I PP. Conventuali si sollecitarono di adornare di più questa loro chiesa ponendovi un organo di pregio che riuscì di voce chiara , dolce, e sonora ; sicchè ,

Digitized by Google

quando esso è toccato da mano perita, anima tutto il sacro ricinto di soave melodia, e dà risalto e decoro alle sacre funzioni.

Ma la religione francescana al volger dell'anno 1805 non tenne più a se questo tempio, che cedè alla comune di Civitavecchia, mediante le superiori facoltà, con ricevere essa religione dalla comune in permuta altra chiesa ed altro convento. Dovremo noi di questo fatto parlare più a lungo in seguito, allorchè giunti al tempo indicato narreremo su l'erezione della nuova collegiata, elevata quindi a cattedrale, la quale ebbe appunto per sua chiesa e residenza la chiesa di S. Francesco. In vigore altresì dei patti della succennata permuta lasciarono i religiosi in potere dello stesso municipio Civitavecchiese oltre l'antico loro convento, che non avevano per anco rimodernato, perchè servisse in parte al nuovo Seminario, ed in parte alla casa Episcopale, come infatti seguì.

Succeduti nel declinar del secolo XVIII i ben noti sconvolgimenti, susseguiti da altri infaustissimi nel principio del XIX, rimase in quest'intervallo la chiesa di S. Francesco quasi abbandonata; soffrì essa dei guasti e non furono riparati; gli tolsero alcuni fin anche le travi principali, o sia corde, che formavano la travatura del tetto posto al di sopra della volta di essa, collocando i coppi e le tegole su lo stesso nudo materiale della volta medesima. Quindi per le continue pioggie cominciò ad apparire nell'interno l'ostruzione su i muri che la costeggiano, con umide macchie, le quali oltre il deturpamento che cagionavano alle sacre pareti davano a temere maggior danno in progresso di tempo, se tosto non si accorresse alla necessaria sua riparazione. Ecco però che dopo il 1814, riordinate le cose pubbliche dello stato ed immessi i canonici della Collegiata al governo e servizio di essa chiesa, questi per primi si occupavano seriamente sul tanto reclamato progetto della rinnovazione del tetto, tassando se stessi su le rendite della massa capitolare implorarono quindi caldamente dalla comune (che ne ha il ius patronato) il generoso e più efficace suo sussidio. Difatti non andò guari, che il consiglio comunitativo deliberò unanimemente per l'indicato lavoro, che amò si fosse dato piuttosto per amministrazione, che per appalto; ottenute adunque tutte le necessarie facoltà questa bella e vantaggiosa operazione per la nostra chiesa ebbe il suo compimento negli anni 1815 e 16. Mancava al clero novello già stabilito in essa

Digitized by Google

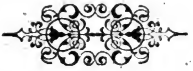
un comodo ed ornato sedile, detto volgarmente *il coro*, dove stando i canonici intorno all'altare, chiamato il maggiore, vi esercitano la loro salmodia e quindi assistono alla pubblica e solenne oblazione del S. Sacrificio, che si celebra su quell'altare medesimo. La pietà di alcuni fedeli provvide anche a quest'oggetto. Avevano essi elargito diverse somme per la costruzione del coro, e già un perito artefice componeva con gaio disegno la panca canonicale; nove stalli, o sia posti dei canonici secondo il loro grado ed anzianità apparivano da un lato in semicircolo, come altri nove dall'altro; v'erano quelli al di sotto per i Beneficiati, ed il sedile ancora per i chierici. Tutta cotesta struttura di noce levigata, fatta a disegno con opera d'intaglio, lucida e comoda appagò la comune espettazione, e la chiesa si vide decorata di quest'altro ornamento.

Il vedere intanto in varie parti maculata la volta del tempio, ed il suo cornicione per le vecchie umidità cagionate, come sopra abbiamo narrato, dava stimolo e desiderio a ciascuno, affinchè si fosse tolto quest'inconveniente. Un nuovo imbiancamento della chiesa era l'unico mezzo di rimediarvi, e questo si determinò, questo si effettuò mediante il soccorso de'buoni cittadini, ed in specie della sempre benemerita comunità, che, come patrona, non lasciava di sovvenirla in ogni occorrenza. L'anno 1842 segnò l'adempimento di tal restauro, e non solo del restauro prescritto, ma ancora di molti altri abbellimenti, decorazioni, ed ornati aggiunti su tutto il vaso interno della chiesa medesima. Convien sapere, che la bellezza degli stucchi già da noi descritti, visibili in ogni canto di quel sacro ambiente, con tanta maestria e giustezza collocati, ingeriva nell'animo altrui la smania di vederli dorati; siccome al contrario si voleva, che la cantoria dell'organo alquanto pesante, e di grossolano disegno, venisse rimossa, sostituendovi altra più elegante, ed unisona alle balaustre dei coretti situati nei quattro angoli della chiesa, e nei lati del presbiterio. L'esecuzione di tutto questo lavoro, sebbene difficile e dispendiosa, assunta con impegno impareggiabile fu da tutti lodata.

Fatti venire da Roma periti artefici doratori, in pria i capitelli dei pilastri, indi la gran cornice del quadro dell'altare maggiore, tutta la sopraposta raggiera, e così le palme, gli allori, gli olivi, che qua e là s'intersecano in fasci ed in rami, anche su l'alto della volta, a piedi ed in cima delle figure e dei quadri furono messi ad oro; che

Digitized by Google

formava un colpo di vista quanto maestoso per la venerazione del luogo, altrettanto brillante ed aggradevole. I canonici seppero trovare mezzi pecuniarii dall'ottimo cuore di alcuni possidenti, dalla religiosa disposizione dei membri della camera di commercio, e dalla stessa comune, che pure il dispendio sosteneva dell' imbiancamento della chiesa; e così da vari negozianti, come da pii benefattori, dal corpo dei militi stanziati in Civitavecchia, e dalla società filarmonica; talchè l'opera (compresa la rinnovazione della cantoria) vide gloriosamente il suo termine. Ad accrescimento del decoro finora procurato alla casa del Signore il vescovo giunto da Roma per visitare la sua Diocesi nell'appagarsi di quanto avevano operato i buoni Civitavecchiesi ordinò, che per parte sua si fosse guarnita tutta la sagrestia di comodi e decenti armari, de'quali mancava, improntando a tal' effetto una somma corrispondente; pareva che la providenza divina disponesse tutto ciò per i fini suoi imperscrutabili; l'Eminentissimo Cardinal Pedicini allora vescovo di Porto e di Civitavecchia fu quegli, che graziò la parte più necessaria del Tempio, qual' è il sacrario. Tutte queste belle azioni ridondanti pietà e zelo religioso non dovevano mandarsi in oblio, ma trascriversi in lapide per notizia ai futuri; quindi si segnò a caratteri scolpiti in pietra la ricordanza che segue.



Digitized by Google

Templum hoc princeps
Quod temporum injuria in deterius prolapsum
Civitas universa dolebat
Fornice, apside, coronide, perystiliis, parietibus
Refectis, inauratis, depictis
Novis coralibus sedibus forma elegantiori suffectis
Aris ingenio meliori vel erectis vel exornatis
Musicis peragendis actionibus renovata palestra
Fronte externa instaurata expolita
Emus Princeps Karolus Maria Pedicini episcopus
Capitulum, Comunitas patrona
Collegium X. virorum commercio regundo
Municipes pii maiorum suorum aemulatores
Una cum supremo rei militaris ordine
Et illustrium Societatum ministerio
Ad hunc splendorem
Elargitionibus et censu ubere
Relevatum voluere
Anno MDCCCXLII

Per non interrompere la narrazione delle notizie appartenenti alla chiesa di S. Francesco ci è stata necessità di oltrepassare alquanto i termini da noi prefissi in questa storia, cioè di non descrivere ordinariamente le cose, se non di anno in anno, in cui fossero accadute, ponendo ciascun avvenimento al suo tempo e luogo; ma l' amóre dell' unità, ed il riflesso ancora che ognuno brama di vedere il tutto sotto un solo aspetto piuttosto che riscontrarlo in varie parti dello scritto, ci ha condotto in questa narrativa fino all'anno 1842, tempo che dovrà cadere nell' esposizione dei fatti del capitolo seguente; fa d'uopo adunque, che ora torniamo, dove abbiamo lasciato, cioè agli anni di Pio VI: per osservare, se da questo Pontefice altre beneficenze ottenne la città nostra.

Digitized by Google

ARTICOLO XIII.

Pio VI commette l'erezione in Civitavecchia d'un grande quartiere per uso della guarnigione, come pure un edifizio di pubblici forni pel servizio della guarnigione e della squadra marittima. Un fulmine incendia la polveriera della Fortezza. La Comunità stabilisce di eriggere un pubblico Cimiterio, indi sospeso attesi i tristi avvenimenti che accenneremo nel seguente articolo.

Civitavecchia considerata come una città forte contiene in se per provvida disposizione di governo una guarnigione militare piuttosto numerosa, giungendo questa ordinariamente a sei o settecento uomini, e forse più ancora. Laonde era stata sempre riputata necessaria, e reclamata dallo stesso corpo militare una capace e decente caserma, ove ricoverare la soldatesca. Fin dall' assunzione al pontificato di Clemente XIV si trattò per l'erezione d'un tal quartiere in Civitavecchia, e sì, che il pontefice vi accondiscese pienamente, commettendone suo ordine opportuno; ma l'edificio non ebbe il suo totale effetto, se non che regnando il successore Pio VI. Incaricato l'abile architetto, di sopra enunciato, Cavalier Francesco Navone, si studiò questi di concepire una fabbrica, che avesse lo scopo di riunire tutto quello, che all'uso prefisso poteva meglio convenire, ed approvato il suo progetto, fu dato mano all' opera. Non sapremmo noi descrivere, quanto solidamente costrutta e ben compartita essa sorgesse per estensione grandiosa, chiamandosi volgarmente *il Quartierone*, isolata, come si conveniva, dai vicini fabbricati, ed ornata. Ma senza fare particolare rilievo intorno alla decorazione esterna, che quasi parlante annunzia fin dall' ingresso principale il serio e robusto suo carattere; meglio essa fabbrica si presenta nell' interno, in cui col mezzo d'una scala centrale doppia e simmetrica dà la commoda communicazione tanto per la discesa nel luminoso e praticabile sotterraneo, quanto per ascendere a tutti li piani superiori, ove sono opportunamente collocati corridori per poter allineare, distribuire ed istruire la truppa, e grandi ambienti per dormitori dei soldati, per abitazioni degli officiali anche

Digitized by Google

di rango, simili per gli ammogliati, per officii dei forieri, per magazzini, guardarobbe ed armeria; vi ha una bella fonte d'acqua perenne, e vasche per lavatoi, ed altro; tal che in ogni tempo essa è stata riconosciuta per una fabbrica non comune, e veramente degna di stare non tanto in una città di provincia quanto anche nella stessa capitale: difatti avendola osservata molti distinti personaggi e generali d'armata si son sempre compiaciuti d'un così ben inteso edificio.

Lasciando ora da parte il così detto *quartierone* indichiamo brevemente l'altro casamento chiamato *dei forni* fatto eriggere per conto del principato. Egli è da riflettersi, che oltre gl'indigeni consumatori, e gli esteri, i quali approdano al porto medesimo, tutta la guarnigione militare e finanziera, non che i servi di pena condannati alla Darsena sul numero di quindici centinaia richiedono certamente una vistosa panizzazione quotidiana, a cui sodisfare non bene sempre potevano i forni di alcuni privati intraprendenti; per la qual cosa si domandò ed ottenne un vasto ambiente adattato e capace per le indicate occorrenze. Frutto dell' ingegno del Navone architetto, già da noi più volte encomiato, sorse un tal grand' edificio composto di più piani, disteso alquanto in lunghezza, ed isolato. Diviso il pianterreno nella sua longitudine in due parti, una anteriore che guarda la facciata del casamento, l'altra posteriore, nel mezzo della prima con gran portone aperto alla pubblica via fu situato lo spaccio del pane, e nei due lati di qua di là dello spaccio medesimo si schiudono due altri ingressi, quello a man dritta per il casamento, quello a sinistra per una cappella ove poter dire la S. Messa nei dì festivi per la sodisfazione del precetto a tutti i lavoranti. La cappella si dedicò *a S. Leonardo*, e vi si celebrava il S. Sacrificio in ogni festa da un cappellano a ciò destinato: nella parte poi posteriore del detto pianterreno presentandosi esso tutto intiero come una gran corsia, vennero collocate le grandiose volte dei forni, alcune di esse si destinarono per cuocere il pane fino ed ordinario a servizio del pubblico, altre per il pane di razione ad uso dei varii armamenti e delle marinerie di ogni nazione, alle quali occorresse la provista del biscotto; altre per il pane di più grossa qualità, indicato col nome di *palate*, per uso di coloro che sono condannati alla Darsena. Nel portone d'ingresso al casamento si trova un andito che precede la scala, e questa si vede molto co-

Digitized by Google

moda per salire alli piani superiori, come per discendere alli sotterranei, i quali ordinariamente servono a tutti i lavoranti.

Oltre questa scala ve n'è un' altra a *cordonata* assai opportuna ed ingegnosamente costrutta con separato ingresso per l' accesso alle bestie da soma, che introducono le farine macinate nei magazzini, denominati perciò *farinari*, giacenti principalmente nel primo piano, acciò col mezzo dei frulloni possano più facilmente somministrare le farine alle sottoposte stanze, ove ne siegue l' impasto; nell' altro piano superiore, cioè nel secondo, vi sono i magazzini per conservare il biscotto, quelli per tenere il grossume, e la semola, la quale poi col mezzo dell'indicata cordonata si trasporta altrove; così avvi il luogo della dispensa, ed altri ambienti per deposito degli attrezzi, e stigli necessarii. Finalmente nell' ultimo piano tu vedi ben collocate le abitazioni pel ministero, per l' officio, archivio, ed altro simile. Non manca in questo grandioso stabilimento l' acqua perenne divisa in varii condotti per l'uso opportuno, nè adattati vani per contenere il combustibile, o sia fascinate di legna e di sarmenti, finalmente scuderie per le bestie, dette *ambasciate* di trasporto alle mole. Vogliamo qui ancora aggiungere, che alquanto dopo l'erezione di un tal casamento si pensò, ed efficacemente si ordinò, entro il medesimo si formasse una fabbrica di paste, corredandola dei torchi, stenditori, ed altro necessario; ciò in realtà fu eseguito, e l'intrapresa riuscì di pieno gradimento a tutta la popolazione.

Mentre intorno a queste opere si stava lavorando, e taluna già prossima si vedeva al suo perfezionamento, un grave infortunio accadde in Civitavecchia, che assai la conturbò. Era il 29 settembre del 1779, anno quarto del pontificato di Pio VI (tempo di poco scorso dall' Equinozio autunnale, in cui sogliono avvenire serie mutazioni dell' aria), un uragano violento procedente dalla parte aquilonare con orribile addensamento di nubi ed accensione di fuoco elettrico corse sopra la città e quindi sopra il Forte andando a scaricarsi verso mare; ma nello scocco delle folgori, che in quantità tramandava, un fulmine disgraziatamente colpì la polveriera del Forte medesimo, dove penetrando subito la incendiò, e questa nella sua esplosione fè saltare in aria tutto quanto il fabbricato circonvicino, devastando un buon lato di quella fortezza, trasportando altrove due sentinelle, sebben senza alcun loro nocumento, ed una donna seppellendo

Digitized by Google

sotto le ruine, la quale però estratta incontanente fuori dalle macerie si trovò ancora vivente; a quella pressione d'aria così violenta caddero nella città quasi tutte le vetriate delle fenestre, ed alcune case altresì rimasero danneggiate. Eccessivo fu lo sbigottimento degli abitanti, come la paura e la costernazione; parve però un miracolo, che quel turbine spaventevole si conducesse con impeto verso mare, come abbiam detto; perchè in tal modo potè seco trasportare, e far ricadere nell'acqua, piuttosto che altrove, tutti quei massi, che l'accensione della polveriera mandò in aria, altrimenti molto ne avrebbe sofferto la città intiera. Questo buon evento ritenuto dal popolo come una grazia ricevuta per mezzo del patrocinio di S. Michele, di cui in quel giorno si celebrava la festa, volle con culto speciale si onorasse ogni anno l'invitto Arcangelo a perpetuarne la grata memoria, e stabilì una devota processione da farsi nel giorno stesso 29 Settembre, nella quale con pie preghiere si recasse la statua del principe degli Angeli per la città fin dentro la fortezza, acciò quegli (diceva il popolo), che già dalla celeste fortezza fulmina il capo del dragone infernale — *Draconis hic dirum caput caelesti ab arce fulminat* — egli medesimo, come angelo di pace, si degni venire dal cielo a difendere le case nostre da ogni infortunio — *Angelus pacis Michael in aedes coelitus nostras veniat* —. (Inno della festa di S. Michele), e tal pratica di devozione si mantiene tuttavia. Dolente intanto il sommo Pontefice della disgrazia avvenuta in Civitavecchia spedì tosto, acciò si verificassero i danni per ripararli. Visti e calcolati dal peritò allora esercente architetto Navone, non meno che alla somma ascesero di settanta mila scudi, e la pietà del governo non ommise di commettere al medesimo la dovuta restaurazione.

Un motivo peraltro di continua trepidazione rimaneva negli abitanti per il pericolo di nuova disgrazia, o sia per la probabilità d'un altro incendio tuttochè fortuito ed innocente. Devesi sapere che non solo la fortezza ha il suo deposito di polvere da guerra entro il proprio recinto; ma anche la città considerata come piazza forte, ritiene il magazzino delle polveri, in luogo che non è molto discosto dall'abitato, cioè dentro il muraglione della darsena per la via che conduce al lazzaretto. Quindi sul giusto riflesso che un'improvvisa esplosione dell'attuale polveriera sarebbe per cagionare que' tristi danni già compianti altra volta, e forse maggiori (danni che in vigore

Digitized by Google

d' ogni legge di prudenza non debbonsi aspettare ma prevenire) gli amatori della pubblica incolumità tanto cittadini che militari determinarono d'interessare efficacemente il governo supplicandolo di far traslocare altrove ed a certa distanza dalla città la detta polveriera. Difatti nel 1847 condisceso il governo alla remozione di quel pericolo con ordinare la fabbricazione d'una nuova casa-matta fuori di città alle falde del colle de' pp. Cappuccini in campo aperto, lungi circa un mezzo miglio, sentì con sua sodisfazione già compito il lavoro nel Luglio dell' anno stesso; sicchè il periodico delle *Notizie del giorno* si diè cura di pubblicarlo nel susseguente mese dicendo „ Civitavecchia (5. Agosto 1847.) „ Sono a loro compimento i lavori della „ nuova polveriera, che il provvido Governo Pontificio ha fatto costruire „ fuori delle porte di questa città in sostituzione di altra prossima „ all'abitato, che ingeriva i più gravi timori. Il disbrigo di questo interessantissimo lavoro devesi in gran parte all' attività di Mons. „ Achille M. Ricci delegato apostolico di Civitavecchia, che con gli „ ingegneri sigg. *Navone* e *Giorgi* cooperò pel compimento di quest'opera preservatrice da gravi disastri. „

Varie epidemie succedutesi disgraziatamente in Civitavecchia (1), togliendo a lei molti cari cittadini e capi di famiglia, spinsero il comunale Consiglio a determinarsi di formare su l'esempio di altre cospicue città d' Italia (2) un congruo adattato cimiterio, e di stabilirlo ad una giusta distanza per quei riguardi igienici, che sono indicati dall'arte salutare. Ed in verità per quanto pia si riconosca quella particolar devozione dei fedeli bramosi oltremodo, che la loro salma mortale dopo il passaggio da questa all' altra vita immessa venga nelle sepolture delle chiese, altrettanto la continua seppellizione dei cadaveri in luoghi, dove i superstiti si radunano per

(1) Oltre *il Tifo*, che infierì nella città nostra circa il 1795, e colse molte vittime, fra le quali alcuni delle famiglie *Grasselli* ed *Annorazzi* compianti da tutti, spaventevole pure si reputava il morbo della *Febbre gialla*, che tanta strage aveva fatto in America, e minacciava d'invader l' Europa. Difatti addivenne funesta la Febbre gialla, che si manifestò in Livorno, specialmente quando Murat dichiarata la città in assedio mandava spesso truppe a Piombino e nel littorale vicino alli stati romani per impedire ogni pratica con gl'inglesi. Nè andò guari, che la pestilenziale influenza si comunicasse tra militari, e ben presto si vide pieno il lazzaretto di Civitavecchia di soldati annoveresi attaccati dalla Febbre gialla.

(2) Sono assai rinomati i cimiteri di Bologna, Ferrara e Brescia.

Digitized by Google

orare, per assistere al gran Sacrificio, ed esercitare altri atti di religione, si è sperimentatà ordinariamente nociva, attesi quei miasmi ed effluvi, che spesso dalle tombe non ben chiuse si emanano, viziando al di fuori l'aria respirabile con danno degli astanti; per questo non solo alcune città e paesi, ma pure il supremo governo, fatta seria considerazione su tale pregiudizio che recasi, benchè innocentemente, agli attuali viventi, decisero più volte, ed ordinarono, che a giusta distanza dell'abitato in separato luogo alquanto eminente e più ventilato si costruisca un campo chiuso, e dall'autorità ecclesiastica con sacre cerimonie purgato e benedetto, in cui vengano tumulati i cadaveri (1). La comunità adunque di Civitavecchia dietro la pubblica consigliare risoluzione commise all'architetto allora esperto fabbriciere *Lovatti* l'edificazione d'un cimiterio capace e che fosse distribuito in fosse di giusta grandezza, munito di muraglie all'intorno, simetrico e dignitoso. Lo si determinò in un sito lontano circa un miglio dalla città, verso la parte di Ponente, sopra d'un terreno piuttosto elevato, vicino al lido del mare, e su la riva d'un picciol torrente, chiamato la Fiumaretta, acciò, raccogliendo questi la superfluità delle prossime sepulture, tosto le scaricasse nel mare, dove ha le sua foce. Di molta avvedutezza e saggio avvertimento fu l'aver prescelto il luogo del cimiterio al Ponente della città; giacchè i venti australi essendo nocivi all'abitato nello spirare gettassero sempre al di là di Ponente gl'impuri miasmi; al contrario spirando quei di Nord-Ovest, o sia di Maestro

(1) L'istituzione dei cimiteri cristiani (diremo con gli estensori del dizionario enciclopedico di recente edizione) ebbe origine dalle Catacombe, entro le quali i fedeli deponevano gli avanzi de'martiri, ed anche de' loro confratelli; accoglievansi essi in quelle sotterranee cripte a celebrarvi con sacre cerimonie l'anniversarii, dell'uno o dell'altro dei martiri, ovvero a passarvi in preghiere il giorno commemorativo della morte dei loro congiunti ed amici ... Cessato anche il furore della persecuzione non era libero ai cristiani d'interrare i defonti nel recinto delle città ... Fin d'allora i cimiteri esistevano nelle campagne, e vi si vedevano arche, casse mortuarie, fosse, sepulture. Quando però era campo aperto non più chiamavasi cimiterio, ma *Campo-Santo*. I Pisani si formarono il celebre Campo-Santo trasportando fino da Palestina la terra di quei luoghi santi per farla servir di letto. Indi i fedeli cominciarono a poco a poco a seppellire i loro defonti nelle chiese. Ma alcuni danni cagionati alla salute pubblica dall'accatastarsi di tanti cadaveri in fosse, molte volte anguste, o non ben chiuse, determinarono singolarmente Giuseppe II nel cader del secolo scorso di vietare nelle chiese tale umazione, e da quel tempo in poi può dirsi, che in Italia e fuori, si diede mano all'erezione de'cimiteri a giuste distanze dall'abitato.

Digitized by Google

e Tramontana (non affatto pregiudicevoli), sicuri rendessero gl' individui da ogni sospetto di cattiva influenza. Alacremente dunque si diè mano all'opera. Presiedeva a quei tempi nella qualifica di governatore di Civitavecchia Mons. Morozzo , indi decorato della porpora cardinalizia; egli non cessò di aggiungere stimoli ed ordinazioni per la più sollecita erezione di questo salutare edifizio. Doveva esser ricinto da mura in un perfetto quadrato, contenere nel suo piantato interno allo scoperto 24 sepolture ben connesse con lapidi simetricamente disposte; nel mezzo al di sotto avere un grande recipiente , che ogni superfluità ricevesse dalle sepulture, e le gettasse nel torrente, il quale poi si scarica nel mare. Siccome poi venendo dalla città per andare al cimiterio faceva d' uopo traghettare il detto torrente, sopra di cui stava un ponte di tavole assai fragile, il più delle volte soggetto ad esser trasportato altrove dalla piena delle acque , quindi la comunità decise di costruirne un altro più solido, cioè di materiale. Or mentre si attendeva all' una e all' altra lavorazione cominciarono ad udirsi le grandi scosse della rivoluzione francese, il fermento che regnava in tutta Europa, le armate straniere , che scendevano dalle Alpi per venire in Italia; tutte queste cose , che confondevano ogni ordine anche nei più piccoli paesi, fece sì che l' istituzione del nostro cimiterio rimanesse per quel tempo sospesa. Noi vedremo , come di bel nuovo su i primi anni alquanto più pacifici del secolo entrante si pose definitivamente la mano all' operazione , e come si portasse al suo compimento; e quali contratti si stipularono con Mons. Tesorier generale. Intanto è troppo urgente, che in quest' intervallo di tempo sia da noi narrato il famoso assedio, che appunto nel 1798 sostenne Civitavecchia contro l' armata francese. Riprenderemo poscia ad indicare nell' aprirsi del secolo XIX , come ebbe perfetta esecuzione questo nostro cimiterio.

ARTICOLO XIV.

Chiude il presente secolo un fatto memorando , che emise il popolo di Civitavecchia in contrasto con la nuova Romana Repubblica.

Pria di venire all' esposizione dell'indicato avvenimento, gioverà siano rammentati alcuni tratti di storia, che lo precedettero: già per

Digitized by Google

se stesso è memorabile l'anno 1798, in cui appunto ebbe a figurare la città nostra: egli è questo l'anno, che a Roma pure ed all'Italia procacciò grandissime innovazioni. Correva difatti il dì 10 Febbraio, ed un' armata di repubblicani Francesi entrava nella Città romulea, dove ogni diritto manomesso, il Sommo Pontefice detronizzava, il conduceva fuori del suo stato, la repubblica proclamava sul Campidoglio. Astretta Civitavecchia, come tutte le altre popolazioni addette al dominio temporale del Papa, di cedere al più forte, e di obbedire a chi secondo la varietà de'tempi le redini tiene in mano in mano dell'attuale governo (1), accolse pacificamente il distaccamento francese, che il general Bertier le mandò per guarnigione assoggettando così la città alla nuova romana repubblica; e quantunque circa un mese dopo si muovessero a ribellione alcuni dei Romani medesimi, specialmente i trasteverini, contro i Francesi, ed imbrandissero le armi, concorrendo in massa contro loro, e Velletri e Albano e Marino e Civitacastellana, restò Civitavecchia nonostante salda, e del tutto rassegnata al suo destino. Ebbe ella, è vero, il rammarico di vedere in questo tempo entro le sue mura condotti varii del Sacro Collegio rispettabilissimi Porporati, perchè sopra navi qualunque fossero tosto imbarcati, e trasportati altrove: attese le accennate sollevazioni aveva la repubblica fatto ricadere l'odio contro i Cardinali e Prelati spacciandoli come fomentatori e cause delle popolari sedizioni; del loro numero si trovavano i chiarissimi Antonelli, Borgia, Doria, Roverella, Della Somaglia, Carandini, ed Archinto; eglino adunque dopo la carcerazione sofferta in Roma, e trasporto in Civitavecchia, di qua partirono per via di mare cercando ricovero in altrui paese. Non ostante un' altra prova di sua sommissione dette la medesima città al potente Gallico Regime, quando nell' approssimarsi della primavera dello stesso anno preparandosi in Tolone la grand'armata per la nota spedizione d'Egitto, mentre *tutti i porti d' Italia obbedivano* (dice un autore) *alla medesima Signoria*, del pari Civitavecchia prestò e naviglio e uomini ed armi e provisioni andando seco lei ad unirsi nelle acque della Francia, ed a correre le sorti di quella Spedizione, che un esito tanto infelice

(1) Tali erano le savie istruzioni emanate da Pio VI. tuttochè prigioniero, in occasione del giuramento richiesto dai repubblicani, dichiarando però sempre salva la Religione cattolica.

Digitized by Google

ebbe e per se e per i nostri combattenti. Si oda in tale circostanza il più volte citato Manzi, che dopo avere meritamente lodato la militare Marina del Papa soggiunse „ In tale spedizione si può dire » che finisse la Marina Pontificia, perchè quel Naviglio composto ed » equipaggiato dai nostri, tratto alla detta spedizione d'Egitto, quale » ebbe la gloria di portare sopra di se il celebrato generale Desaix, » più non tornò, e quasi tutte le ciurme spinte su per il Nilo pe- » rirono tra per il ferro dei Mamelucchi e la mancanza delle » vettovaglie „ (1). Passarono le cose in questo modo per tutta estate ed autunno; ed intanto udivansi e la presa di Malta eseguita da Bonaparte, e la scesa di lui sui lidi Egiziani; ma ancora la perdita dell'armata navale Francese presso Abuckir, e la marcia dei Napoletani armati verso Roma, come la mossa dei Tedeschi e di un esercito russo verso l'Italia. In mezzo a tante turbolenze gemeva questa penisola non sapendo qual sarebbe stato in fine il suo destino: era il dì 26 Novembre, e la guarnigione francese dietro ordine ricevuto partiva sull'imbrunir della sera da Civitavecchia, abbandonando questa città in una perfetta anarchia dopo aver espilato la cassa pubblica, sottratto dei mobili preziosi ad alcuni particolari, e minacciato un saccheggio, qualora avesse taluno ardito di opporglisi. Restata libera la popolazione a se stessa senza che alcuno la governasse diedesi a degli eccessi, o vendette particolari, ed un simile stato anarchico durò per ben quattro o cinque giorni, mentre Ferdinando non entrò in Roma con parte delle sue schiere se non che il 29. Espressero i Napoletani

(1) Erano i Mammelucchi in origine schiavi tolti dalla Circassia, ed introdotti in Egitto da uno degli ultimi principi turcomanni; giunsero a formare una milizia di circa sedici mila uomini. I più potenti di loro nella qualità di Bey costituivano il senato presieduto da un Pascià, che corrispondeva con la Porta Ottomana; dopo uno spazio di circa 200 anni cominciarono a tumultuare contro la Porta medesima, e ad agognare al supremo comando; sicchè spesso erano in rivolta. Quando si presentò in quei lidi il general Bonaparte con la gran flotta, può dirsi che stessero con lei in aperta ribellione; cominciò Bonaparte a domarli, ma essi gli opponevano una grande resistenza; Murat, Lannes, Dessaix e Dumas li batterono in più incontri. La cavalleria leggera dei Mamelucchi contavasi per la migliore dell'impero turco, e a dirla propriamente essi soli in qualche modo formavano la vera forza militare dell' Egitto. Finalmente con la famosa battaglia delle Piramidi che diede loro Bonaparte la potenza de'Mammelucchi rimase quasi annientata; l'intrepido Dessaix volendo incalzare il principale Mourand-Bei fin'oltre le Cataratte del Nilo, nei deserti della Nubia perdè la massima parte de' suoi bravi, fra' quali tutti i nostri Civitavecchiesi che militavano sotto i suoi ordini.

Digitized by Google

nella loro venuta molti progetti; immuni anche non si resero da varie soperchierie; e sebbene occupassero tutta Roma, lasciarono di acquistare castel S. Angelo, dove ritirati si erano que'pochi Francesi che rimasero nella capitale. „ Fu cosa fatale (esclama qui un recente storico Italia-„ no) che in quella nobile e sventurata Roma un dominio insolente in bre-„ vissimo giro di tempo sottentrasse ad un altro insolente dominio„ ; tale però era allora la sorte di tutto lo stato, e così della nostra misera città! Ecco si approssima il Decembre dello stesso anno 1798, ed un distaccamento di Napoletani si spedisced al governo provvisorio di Roma per guarnire la piazza di Civitavecchia. Questa lo riceve con sentimento della più leale subordinazione, e tosto si pone un ordine alle cose pubbliche; l'anarchia svanisce. Chi non sperava di vedere ormai lo sviluppo delle contese state fin allora incerte, e mediante un numero di 40 mila soldati diretti contro non più di otto o nove mila Francesi rivivere l'antico dominio, e cessare da per se tutte le dichiarate innovazioni? Ma il general Mack condottiere delle truppe Napolitane quanto esperto calcolatore, altrettanto poco ardito nelle intraprese, sebbene diviso avesse la sua armata in cinque schiere per cogliere l'inimico in diversi lati, pur non ostante in tutte queste divisioni o per debolezza de' suoi, o per valore degli avversari, o per sofferti tradimenti, o per la miserabile complicazione dei suoi calcoli strategici, battuto ovunque e superato, presto dovè ritirarsi a Capua, ed il Re abbandonando Roma restituirsi a Napoli. In questo intervallo con ordine pressante del supremo comando napolitano la guarnigione che stanziava in Civitavecchia dovè lasciare la Piazza, ed imbarcarsi sopra navi d'ogni specie per andarsene in Gaeta. Qui consideri ognuno la desolazione della città gettata di nuovo nell' anarchia, e come Roma che al ritiro del regio esercito, qual era venuto per liberarla, trovossi in amarissima situazione, così essa e forse peggio: dappoichè se nel partire d'un' armata dalla gran capitale ve ne subentrava tosto un' altra, eravi pure chi avrebbe allora potuto in qualsisia modo rimetter l'ordine e governarla; difatti nell'atto dell'uscita dei Napoletani da una porta entravano i Francesi dall'altra quasi trionfanti, e vi rientravano i consoli della Romana repubblica ad occupare le loro sedi nel Campidoglio; ma Civitavecchia a chi doveva rivolgersi? a chi consegnar la fortezza, e le altre munizioni che possedeva? a chi affidar la

Digitized by Google

gelosia d'un porto aperto a tutte le nazioni, una Darsena con tanti detenuti? Qual' il capo da tenere a freno un'intiera popolazione? Quale il regime da conservarsi, repubblicano, regio, pontificio? Affliggevano tutte queste incertezze il cuore d' ognuno, che al solo nome di anarchia tremavano grandemente. Per la qual cosa fatto animo risoluto alcuni de' più animosi ed influenti si apirono con molti del popolo stesso dicendo: „ Cittadini, voi vedete per la seconda volta che „ le truppe straniere (non avendo alcun riguardo a questa città e „ porto) ci han lasciato disgraziatamente in un perfetto abbandono; „ Voi sapete perciò a quanti tristi effetti ci siamo già trovati esposti; „ Egli è quì d' uopo prendere una risoluzione. Eleggiamo alcuni di „ noi, i quali la patria governino fintanto che le cose ed il tempo „ diano miglior consiglio. „ Piacque alla moltitudine una tal proposta, e taluni deputati si nominarono, fra' quali un certo *Bartoloni* Maestro Muratore. Vedi qui, o lettore, un aspetto di piccola repubblica, in cui il popolo ha la somma del governo. Dal dì 15 Decembre 1798 (quando cioè i Napoletani abbandonarono la città nostra e formata venne la sudetta deputazione) fino all'ultimo del susseguente Gennaio 1799, passarono, come ognun vede, più di 40 giorni rimanendo le cose nello stato descritto. Si tentarono intanto dal consolato della Romana Repubblica mediante l'altrui opera forti suggestioni perchè il popolo civitavecchiese le si assoggettasse. Questo poi rispondeva, „ voler esser „ NEUTRALE, aspettare che le sorti si decidessero in tanta varietà „ di governi, non opporsi di spedire a Roma e grano e sale, quanto „ si richiedesse, poichè di tali generi abbondava; ma in qualunque „ caso non esser disposto a ricevere alcuna truppa di stranieri, per- „ chè troppo addolorato dall' acerbo contegno usato dagli occupato- „ ri precedenti. „ Queste risposte, benchè date con espressioni molto eque e rispettose, non piacquero specialmente ad alcuni della patria medesima, i quali esuli trovandosi in Roma parteggiavano grandemente con i Francesi e repubblicani. Due di essi vennero spediti da Roma stessa a Civitavecchia perchè la conciliazione trattassero sù tale vertenza; il popolo poco volle sentirli; ma il modo ancora tenuto da essi alquanto aspro e minaccioso l'irritarono maggiormente, ed in maniera da farli porre in carcere; furono poi rilasciati e rimandati in Roma con una risposta al consolato scritta in termini assai umani, che tuttavia i medesimi sentimenti contenevano nella sostanza già altra volta dichia-

Digitized by Google

rati. Si accostava il giorno 27 Gennaio, e questo parve desse l'ultimo impulso alla soluzione della perigliosa controversia. Si premetta quì, che radunatisi quei di Civitavecchia a maturo consiglio determinarono finalmente di mandare a Roma quattro deputati affinchè meglio si adoprassero per una desiderata concordia; e dichiarassero, che il popolo contenterebbe di ricevere una *piccola* guarnigione francese; voler intanto esser ammesso ad una generale amnistia a seconda dell'editto degli edili, è dello stesso ministro della giustizia. Essi andarono; ma contemporaneamente per fatale combinazione giugnevano a Civitavecchia da Roma lettere di minaccie, e presagi di tremendi gastighi, scritti da uno di quei primi deputati incaricati dalla repubblica, il che piuttosto a sdegno commosse tutta quanta la popolazione; da altro piego ancora intercettato, e scritto da cittadino dimorante nella capitale con mettere in costernazione gli abitanti, e quasi obbligarli ad una vergognosa dedizione venivasi a confermare l' esposto dal primo; sicchè crebbe lo sdegno, aumentossi il fermento, ed un certo entusiasmo invase le menti di ognuno. Notavasi, che il consolato Romano tutto accordava ma provisoriamente, e talune risposte non decidevano in conformità delle richieste; al consolato medesimo contuttociò si riscrisse da Civitavecchia, ma più non ebbesi da lui altro riscontro. I Deputati dunque furono richiamati, e la città pensò seriamente a difendersi con quanto vigore avesse potuto. Formata all' istante una più regolata truppa civica, ciascuno obbligavasi a sostenere e liberare la patria (1); altri che periti si rinvennero nella manovra del cannone, alla custodia si destinarono della fortezza, e dei baluardi esistenti intorno alle mura; la polveriera, fornita esuberantemente, dava all'uopo la materia necessaria, rinforzati i posti più pericolosi; chiuse le

(1) Anche in Roma circa due anni prima del tempo in cui favelliamo, ebbe origine per una simile circostanza l'istallazione della *guardia civica*. Si avvicinava nel 1796 verso lo Stato pontificio l'armata della repubblica francese per invaderlo; dovendo allora Pio VI tutelare quanto a se era possibile l'integrità dei dominii della santa sede, e de'suoi sudditi, spedì tutta la truppa di linea ai confini del minacciato stato, e così invitò per mezzo del suo segretario di stato Cardinale Busca gli abitanti della stessa capitale a porsi in Milizia Urbana, e fare il servizio interno della medesima, cioè conservare la pubblica sicurezza, mantenere il buon ordine e la polizia della città, e darsi cura per tuttociò fosse stato necessario all'interna tranquillità del paese; dichiarando insieme lo stesso Segretario di stato che Sua Santità contava molto sulla fedeltà e patriottismo di cui sempre si pregiò il popolo romano.

Digitized by Google

porte della città cavato a maggior profondità il fosso che gira intorno alle mura, ogni cosa si pose nel piede di difesa, mentre dei viveri si avevano in abbondanza, ed il porto aperto continuamente all' estero procacciavagli il bisognevole. Udite le stragi della straniera truppa francese commesse in Vignanello ed in Otricoli, come pure altre avvenute nei luoghi più vicini (i quali fanno orrore alla storia), un maggiore stimolo sottentrava in ciascuno, ed una decisa risoluzione di animosamente respingere fino alla morte qualunque assalimento nemico. Eccoci al memorando fatto, che emise il popolo di Civitavecchia in contrasto con la nuovamente stabilita Romana Repubblica.

ASSEDIO

Del Campo francese contro Civitavecchia.

Dalle premesse può in qualche modo condonarsi alla magnanima popolazione di Civitavecchia il già preso partito di starsi sulle difese contro una numerosa schiera di agguerriti soldati, piuttosto che soggiacere ad un quasi certo e minacciato esterminio. Tremila e cinquecento uomini comandati dal general *Merlin* mossero da Roma il dì 31 Gennaio 1799, marciando alla volta della detta città; e già nella mattina del 1 Febbraio si vedevano questi dalle alture della fortezza di Civitavecchia approssimarsi con artiglierie e carriaggi occupando alcune eminenze e formandovi delle trincee. Circa l' una pomeridiana mirossi un tal uomo come spedito, venire verso il paese ad oggetto di parlamentare; era il sig. *Giulio Capalti* di Civitavecchia stessa, che il generale mandava con delle proposizioni per la resa della città. Datogli il permesso di abboccarsi con la deputazione, espose egli tre articoli che erano: I. Consegnare le chiavi della città; II. Deporre le armi; III. Sequestrare o tenere in arresto tutti i bastimenti che si trovavano in porto, meno quelli che fossero di bandiera francese o polacca; in sequela di tuttociò si accorderebbe un generale perdono ad ognuno. Intesa dalla moltitudine la proposta di tali condizioni, poco fidandosi dell' enunciato modo di perdono, cominciò a tumultuare, quindi a mostrarsi apertamente dissenziente, ed a protestarsi di non accettare quella incerta perdonanza. Varie

Digitized by Google

questioni si succedevano con il deputato Capalti; intanto passava il tempo accordato a questo per combinare la resa; allora videsi che il generale stesso attorniato da alcuni ufficiali, tra quali eravi un tal comandante *Dave* che aveva in altro tempo presieduto con la guarnigione francese alla piazza di Civitavecchia, si avanzava facendo i soliti segnali di voler esso parlamentare. Ogni cosa venne subito sospesa. Richiestosi in prima dagli ufficiali medesimi un ostaggio per la sicurezza della persona del generale gli fu senza difficoltà trasmesso il sig. Salvatore Giannini; indi approssimatosi egli fin sotto il baluardo S. Antonio, sopra il quale stava già attendendolo la deputazione Civitavecchiese, espose di bel nuovo quei medesimi articoli che comunicati aveva il sig. Capalti; ma la deputazione, a capo della quale era il nominato Bartoloni, rispose: „ Generale, udite! Erano „ i Francesi padroni di Civitavecchia, ma barbaramente l'abbando- „ narono in perfetta anarchia; altrettanto fecero i Napoletani; perciò „ ha risoluto la nostra popolazione di guardarsi da se stessa, e di „ non voler truppe di sorta alcuna; tantopiù che scorgendosi alla vi- „ sta quotidianamente bordeggiare la squadra inglese, non intende „ questa città di esser per avventura da costoro maltrattata a ca- „ gione della bandiera straniera che sventolare vedessero sopra i „ nostri baluardi. Contuttociò volendo noi essere buoni amici della „ repubblica francese, la città si dichiara che in tutto sarà dipendente „ dalla repubblica romana, e nella guisa che si spiegò il proclama dei „ grandi Edili, ed in segno di ciò essa costantemente manderà alla „ capitale tutto quel genere di viveri di cui può disporre, come nel- „ lo stesso tempo offerisce di somministrarli alle truppe, che attual- „ mente sono sotto il vostro comando. „ Il generale, sorpreso di tale fermezza, parve prendesse tempo nel risolvere e disse „ Vado a riferire al generale in capo le vostre risposte, „ e si divise, tornando al campo con far restituire l'ostaggio alla sua città. La notte passò tranquilla; ma al venir del giorno seguente 2 Febbraro, accaddero vari fatti di molta importanza. Sul bel mattino eccoti sopra destriero seguito da un dragone quel *Dave* già comandante la piazza di Civitavecchia, il quale senza alcun ritegno, senza carattere alcuno di parlamentario; ma anzi a modo di superiore che altrui ecciti, comandi e minacci, fin sotto recasi alle mura della città gridando ad alta voce: *Che fate, Civitavecchiesi? Guardate bene a salvarvi. Se non*

Digitized by Google

mutate parere, spianate le mura, incendiate le case ed a morte condannati gli abitanti, ridurrete voi stessi questo luogo un cumulo di sassi. „ Fremeva il popolo a tali invettive, e sebbene da alcuni più umani gli si ordinasse di tosto retrocedere, da altri più risoluti ed offesi esploso l'archibugio fu ucciso incontanente, ed ucciso altresì il cavallo del dragone, che fuggendo a piedi si salvò. Nacquero per tal congiuntura (come può ognuno immaginarlo) gravi timori di tristo avvenire; ma più quest' apprensione di sciagure ingigantiva nella mente, più sembrava che nell' animo l'ardire crescesse ed il coraggio; mentre doppie guardie ai posti, immancabili di giorno e di notte sommamente vigilanti; annuenza esatta alle disposizioni tutte della deputazione direttrice; mantenimento senza alterazione di ordine pubblico; ciò vedevasi con entusiasmo campeggiare nell'interno del paese, e queste per non incorrere in qualche sinistro furono le prime assunte ed ordinate cautele, ma altre fu d'uopo ancora di adoprare, e furono: creare una certa mobile fanteria, o sia unione di persone coraggiose, abili oltremodo al maneggio dell' archibuso (perchè avvezze alla caccia), le quali uscendo fuori le mura al cimento si esponessero con i posti avanzati degli inimici, e lungi li respingessero dalla città; così formare una certa cavalleria leggera, che in unione agisse di quelle fanterie, contando essa circa quaranta cavalli. Di fatti andarono queste genti all'aperto un dì in numero di trenta cavalli con qualche centinajo di fanti, ed appiccata la scaramuccia uccisero alcuni avamposti, che nascostamente spiavano dietro le siepi su i movimenti della città medesima; inoltre riuscirono a prendere del fieno dai vicini casali, e ricuperare taluni mobili rimasti nelle vigne abbandonate. Tentarono altra sortita nel giorno seguente, ma avvedutisi che un buon numero di Francesi stavano per prenderli nel mezzo, in buon ordine si ritirarono. Intanto gli assedianti con mano d'inesorabili guastatori tagliarono affatto gli acquedotti, che portavano l'acqua potabile a Civitavecchia; questa trovavasi per sorte già munita di pozzi e cisterne, ma temevasi che protraendosi a lungo l'assedio andasse questo primo elemento a mancare.

Comparve in questo tempo alla vista del porto, e sotto il tiro del cannone un legno corsaro francese; la deputazione amava averlo nelle mani per tenerlo in caso di bisogno come ostaggio; chiamato all'obbedienza già stava per entrare in porto; aveva spiegato la

Digitized by Google

bandiera di sua nazione ; dal molo però che è sulla bocca del porto stesso , gli fu ordinato che l'ammainasse , perchè i Francesi erano nemici della città ; costretto a farlo dopo alcune fucilate tirate al suo bordo , venne dichiarato prigioniero con tutto il suo equipaggio ; contava questo 45 uomini, tenendo il bastimento otto pezzi di cannone. Una Polacca altresì carica di pozzolana per Tunisi con bandiera francese restò sequestrata in porto a disposizione della deputazione. Mentre la città assediata procedeva a questi atti di ostilità, ma insieme di fina precauzione , dall'altra parte i Francesi con indefesso lavoro attendevano a piantar le batterie , e collocarvi i cannoni a fin di percuotere la città; e poi venire ad un assalto : stante però l'irregolarità del terreno, i vari poggi , le fosse , e i luoghi spesso intricati consumaron gran tempo, molto più perchè la cinta da loro ideata di tali barriere, cominciando dalla spiaggia di levante fino a quella di ponente, era ben lunga ; e si sa, che il generale, affin di sollecitare l'esecuzione del suo piccolo piano di guerra , implorò ed ottenne un rinforzo di truppe francesi che gli furono spedite da Roma, come egli stesso manifestò terminato l'assedio. Civitavecchia dal canto suo con tiri bravamente diretti manovrava per frastornare l' inimico dall' inalzamento di coteste trincee , e qualche volta giungeva ad uccider soldati, colpire carriaggi e smontare anche alcuni cannoni ; ma non poteva ulteriormente impedire la formazione intiera d' un' opera , che l' inimico stesso riputava dovere essere un giorno assai fatale a tutta la popolazione.

Un fatto di comune indignazione e di dispiacere turbò assai la patria : trovati presso d'un cittadino alcuni arnesi per inchiodar cannoni, nacque tosto un sospetto di tradimento. Arrestato colui ed esaminato non diede che risposte vaghe ed inconcludenti; ma interrogato il fabbro che li aveva lavorati , confessò aver ciò eseguito per ordine del primo; compilato il processo, e convinti ambedue vennero condannati allamorte , e nel giorno stesso, dopo consumati gli atti di religione, nella pubblica piazza alla vista del popolo si procedè alla giustizia con la fucilazione alle spalle per esser questo capitale delitto in stato di guerra. Giacchè i Francesi tutti intenti alla costruzione del blocco poco infestavano con i proiettili i nostri assediati, questi pensavano nei tratti di quiete al modo di sussistere per quanto loro fosse dato , in vista e nella lusinga delle note vicende di guerra tra Napoli ed il repubblicano esercito francese. Quindi temendo che a sfamo della popolazione

Digitized by Google

(attesa l'impossibilità di ricorrere ai molini situati fuor di città ed in parte diroccati dall' inimico) mancasse la farina, formarono tosto cinque macine, potendo dare ciascuna quattro rubbia circa nel corso di ventiquattro ore; sicchè tutte insieme recato avrebbero presso a poco rubbia venti di farina al giorno; (notisi qui che oltre la popolazione dovevasi provedere al principal nutrimento della numerosa ciurma de'condannati alle galere, e per tutti gli esteri esistenti nel porto). In pari tempo osservata nel pubblico la penuria del carbone, spedì la deputazione dieci Feluche garantite da due antiche Guarda-Coste pontificie, che erano in porto, ed esse nella vicina spiaggia caricarono puntualmente un tal genere di necessità, che recarono a salvamento. Una deficienza più grave si temeva potesse avvenire durante l'assedio, cioè della polvere; ma saputosi che quattro contrabandieri trovavansi nelle carceri praticissimi nel fabbricarla, loro dato l'incarico, riuscirono a meraviglia nell' esecuzione; poichè quella si sperimentò perfettissima. Che più? si rammenti ognuno di quel bastimento corsaro francese fatto prigioniero, quale tuttavia giaceva in porto: rimosso il suo equipaggio che venne altrove traslocato e decentemente trattato in città vi si destinarono in sua vece cinquanta uomini civitavecchiesi parte marinai, parte per uso di guardia, oltre il Piloto ed il Capitano. Volle la deputazione che questi andassero in corso, ed alle coste si recassero di Fiumicino come a quella dei presidii di Toscana, se il bisogno lo richiedesse, e ciò ad oggetto di sapere le nuove delle grandi armate, e se Napoli fosse democratizzata, e se v'era speranza di presto riacquistare i diritti primieri. Partì il Corsaro, e non tardò a riferire quello che aveva appreso; ma il tutto mostrava essere di disgusto per il momento e di niuna lusinga per l'avvenire; intanto si osservi l' avvedutezza della deputazione, l'energia del popolo, e quanto mai sa procreare un' angustia quando sia ridotta quasi agli estremi. Le cose si stringevano da far temere vicino l'assalto; e qui è dove il nostro incolto dire mirasi costretto di manifestare d'ora innanzi aneddoti di maggior pericolo per una città, che si tentava onninamente di espugnare. Due partiti sorsero infra la popolazione, il che dava molto a pensare. Uno opinava (ed era dei saggi e prudenti) dover oramai intavolarsi una concordia col General francese; giacchè vedevasi la patria esposta a grande pericolo: l' altro (e comprendeva i tumultuosi, gli sconsiderati, coloro che al solo nome di francese ardevano d'ira e di sdegno) opponevasi al parere dei pri-

Digitized by Google

mi , volendo resistere ad ogni modo e non cedere mai. In questa discrepanza di giudizi pure s'indusse la maggioranza del popolo a deliberare , che qualche proposta si avanzasse al campo nemico ; difatti diverse spedizioni vediamo essere state dirette colà, persistendo l' assedio ; ma ebbero tutte disgraziatamente un esito frustraneo ; non già forse per colpa del comandante straniero , ma piuttosto per imprudenza di quelli che le commettevano, mentre i tumultuosi volevano vi s'introducesse ordinariamente taluna condizione, o richiesta non ben misurata , ovvero anche ardita ; tale si fu una lettera a nome della deputazione recata al suddetto comando generale concepita in pochi termini , ma esprimente questo sentimento : „ Che se gli era cara la vita di sessanta Francesi fatti prigionieri in due bastimenti esistenti in porto, togliesse il blocco della città „ ; su di che fortemente egli sdegnato rispose con rimprovero per l'uccisione del comandante Dave , e quindi concluse: „ Vi do un'ora di tempo , se persistete vi punirò in » una maniera terribile : abbandonando la città al saccheggio , passe- » rò voi tutti a filo di spada , e non ne uscirò che tra un mucchio » di ceneri. » Così fiera da una parte e dall'altra terminò la prima delle trattative ! Vero è che non solo un' ora , ma altri giorni quindici di più passarono, e tuttavia con mirabil coraggio resisteva Civitavecchia all'esercito francese, in guisa che lo stesso Generale s' avvide , che per guadagnare una moltitudine irritata e giunta al colmo del suo entusiasmo , non già le minaccie giovano e gl' insulti, ma le parole piuttosto di pace e le promesse, secondo quello che anche qui riferisce il nostro Manzi: » Vedendo costui, che colle sue bravate e con i suoi assalti » non veniva a capo di nulla, cambiò i ruggiti in melate parole , e » così gli riuscì di avere la piazza largheggiando nei patti ». Avanti però di giungere a questo punto il reciproco battersi, guerreggiare e contastarsi la palma d' una sperata vittoria convien sia dichiarato di gran difficoltà da ambedue le parti. Diremo adunque che nell' infaticabile lavoro delle trincee non lasciavano i Francesi d'inquietare con i tiri delle loro artiglierie le opere della piazza , che tenevano assediata ; ma che senza sgomentarsi i nostri dai baluardi col cannone rispondevano tutte le volte , ed anche dalla fortezza specialmente con una eccellente colubrina fino a scavalcare qualche loro cannone ; che anzi sortivano in alcune giornate a campagna aperta , come fu nel dì 19 Febbraio in numero di un centinaio di persone, portando seco loro un pezzo da

Digitized by Google

campagna, nella qual circostanza assalirono taluni avamposti dell'inimico, e molti ne discacciarono dai dintorni delle mura, rimanendone qualcuno anche ucciso sul campo, siccome cinque dei Civitavecchiesi restarono leggermente feriti; battagliavano essi così talvolta sotto il tiro dell'artiglieria della piazza, e perciò da questa protetti avevano sempre il vantaggio; intanto caricato del fieno, se lo portarono al paese, sicchè il coraggio loro era ammirabile, ma forse troppa l'arditezza. In questa perplessità di avventure gustato aveva la deputazione il sentimento di coloro, che consigliavano una resa onorevole per liberare la città da futuri disastri; quindi nel 23 dello stesso Febbraio mandò essa fuori una notificazione, in cui dichiarava voler dar principio alle sue operazioni di tregua, affine di combinare un'onesta capitolazione coll'inimico, e ciò esser molto espediente; altrimenti i deputati protestavano la dimissione del loro ufficio, se non avesse il popolo acconsentito a tale partito. Bisbiglio, opposizione di molti, contrarietà di pareri causò quella notificazione, in guisa che recatisi i deputati verso alcuni corpi di guardia per acquistare da loro l'opportuno consenso, dovettero tosto retrocedere, onde evitare qualche grave insulto o dispiacere. Altra notificazione (però anonima) si vide affissa, in cui si minacciava morte a chi avesse parlato di conciliazione, ma questo mormorio non durò che poco tempo, poichè nel dì seguente (24), essendo molto più i buoni ed i prudenti, suonata la campana del palazzo comunitativo, ed ivi radunato il pubblico, si decise onninamente che una seconda spedizione si dirigesse al General Francese per intavolare di nuovo seco lui il trattato. Devesi sapere che nel dì 20 dello stesso mese con arte la vigile deputazione ebbe in potere un altro legno della Gallica nazione con 35 uomini a bordo; ora dell'abile manieroso capitano di questo bastimento pensò essa di servirsi come mezzo più facile ad ottenere un buon risultato a pro dell'ideata conciliazione. Partì di fatti il capitano da lei commesso con lettera al generale diretta la quale diceva così. „ Generale, Sono capitati 35 prigionieri con Pa-
» landra di vostra nazione fin dalli 20 corrente, quali unitamente agli
» altri sono trattati da noi con la maggiore equità e condiscendenza. Ab-
» biamo ritrovato nel capitano della medesima disposizioni pacifiche per
» la riconciliazione di questa città con la sua capitale. E'stata manife-
» stata al popolo una simile proposta, ed egli non mostra difficoltà per
» condiscendervi; spediamo dunque un parlamentario per ottenere da

Digitized by Google

» voi un salvo-condotto per i deputati che a tale effetto dovranno portar-
» si al vostro campo, ed in Roma. Ne attendiamo risposta. „ Non trovandosi il Generale al campo, fu quella dal comandante Le Brun che lo rappresentava ricevuta ed aperta. Poche ore dopo rimandò egli lo spedito con la seguente risposta. „ Io sottoscritto dichiaro sul mio onore, che gl'inviati
» del popolo di Civitavecchia, per trattare la riunione colla madre-
» patria, saranno ricevuti con tutta sicurezza al campo, e qualunque
» sia il risultato della trattativa saranno ricondotti sani e salvi fin
» dentro le mura di Civitavecchia. „ La deputazione diede quindi ordini rigorosissimi, che niuno ardisse in questo tempo di sparare alcun colpo sotto le più severe pene; dai Francesi però si continuavano i lavori delle trincee, ciò che indispettiva di molto la popolazione. Ma sopravvenne il 25, e dopo vari dibattimenti si scelsero i deputati, che nel partire verso il campo andavano dignitosamente con un tiro a quattro e preceduti dal trombetta. Giunti alla prima sentinella, e discesi, furono bendati come si suole, ed introdotti alla tenda del Generale, presero quindi ad esporre che desideravasi dalla popolazione si sospendessero i lavori tuttora vigenti nell'accampamento, in quella guisa che la città sospeso aveva il fuoco delle sue batterie; per cui ai soldati ed ufficiali francesi, che stante la tregua si accostavano fin sotto le mura, niuna offesa si faceva; anzi pregavasi di ordinare che ne stesser lontani; altra richiesta essi avanzarono, e fu che inalberata dai Francesi nella trincea di ponente, e nella stazione del Generale la bandiera della repubblica romana, dimandarono fosse quella abbassata, perchè tirando la città verso le dette località non sembrasse che Civitavecchia contrariasse alla sua madre-patria; indi istantemente supplicarono che le armi francesi lasciassero pure in libertà una popolazione, che totalmente dipendente dalla repubblica romana, ad essa obbedito avrebbe mai sempre; e non ad altri. Pare incredibile, che niun motto facessero i deputati o di resa o di capitolazione o di concordia qualunque; eppure tanto riferiscono alcuni rari rapporti che sono rimasti intorno a quell'assedio veramente straordinario. Udite adunque dal Generale le indicate proposte (che niente dovevano gradirgli) passò egli a rimproverare il popolo di Civitavecchia per tanti atti di ostilità commessi, e per l'uccisione del già detto comandante Dave, nè si astenne dal manifestare minaccie in caso di ulteriore ostinazione; contuttociò (premendo forse più a lui ed al

Digitized by Google

suo onore l'acquisto di una città, che da 25 giorni senza suo vantaggio teneva in assedio) scrisse di suo pugno la seguente lettera portata dai deputati nel ritorno alla città, e letta a tutti pubblicamente
» Popolo! rientra nell'ordine: a questa condizione io ti giuro sì ciò
» che è di più sacro, e di più caro a Dio, d'obliare tuttociò che si è
» potuto dire e fare dentro la città dopo il principio della sua infeli-
» ce insurrezione. Dà delle facoltà a' tuoi deputati per venire da me,
» e combinare francamente una riconciliazione sincera; e tu proverai
» che il partito a cui ti consiglio, è il più proprio per assicurarti la
„ pace e la tranquillità. „ Questa spontaneità del Generale, non so se più rendesse animosi i Civitavecchiesi o più rimessi e condiscendenti. Dalla maggior parte scorgevasi per quella lettera una disposizione pacifica nel supremo comandante, e non volevasi perdere questa occasione, onde giungere allo scopo desiderato; dall'altra sentiti i rimproveri e le minacciose parole esternate dal suddetto comandante (sic come ebbe l'imprudenza di riferire taluno dei deputati) arse di bel nuovo lo sdegno ed il tumulto, sicchè deluse allora rimasero le speranze dei moderati; ma questi dato pure sfogo al primo entusiasmo popolare, si proponevano non ostante nel dì seguente poter riallacciare un principio di concordia e di futura quiete per la tanto bersagliata lor patria. Ma troncarono alcuni sconsiderati, e diciam pure furibondi, ogni via di accomodamento; giacchè essi senza approvazione nè della deputazione nè del popolo spedirono al campo improvisamente per mezzo d'un trombetta talune imponenti condizioni; che oltre a non meritare risposta ponevano in stizza ed iracondia il guerriero assediante. Erano le seguenti:

I. Deponete per ora il pensiero di mandare truppa di sorte alcuna in Civitavecchia.

II. Manderete soltanto un comandante romano.

III. Il popolo formerà una truppa per conservare la città intieramente per Roma.

IV. Il popolo in questa guisa sarà ciecamente obbediente alla madre patria.

V. Saranno garantiti dal popolo i diritti di Roma e della repubblica.

VI. Allontanerete la vostra armata nel termine di ventiquattro ore.

Risaputosi di poi cotesto avvenimento, restarono turbati assai tutti gli abitanti, i quali altro rifugio di salvazione d'ora in poi non sperava-

Digitized by Google

no, che dai Santi, e dall' armi; angustie quindi nelle famiglie, pericoli per i cittadini, imbarazzo in chi governava; non altro insomma appariva che lutto e costernazione; pure ad onta di tutto ciò mirabile era l'ordine che ovunque si manteneva, grande l'assiduità delle milizie alle guardie su' i punti più importanti, e l'obbedienza esatta di tutti ai membri della deputazione. Givano anziani, donne e molti altri del paese al tempio, implorando soccorso da Dio datore d'ogni bene; quivi continue le loro novene, i tridui, e diverse altre pratiche di pietà che eseguivano in comune; uno slancio quindi del devoto sesso femminile portò pubblicamente la statua della santa protettrice Fermina vergine e martire per tutte le vie della città, e presso ai bastioni medesimi, perchè ella ognuno difendesse con la sua intercessione, e da qualunque temuta disgrazia liberasse. E sì che la pubblica preghiera fu esaudita, come or ora vedremo.

Il giorno dopo le inoltrate condizioni (cioè il dì 26 Febbraio) visto un dragone che scorreva di galoppo per tutta la linea delle trinciere, dando forse il segno dell'attacco, un gran fuoco da quattro punti cominciò a farsi dagl'inimici circa l'una pomeridiana scaricando una pioggia di granate sopra la città, ed una quantità di colpi tirando contro alle mura con orribile strepito di guerra; ma situati i cittadini ognuno al suo posto ed innalzata la bandiera rossa, rispondevano dai Baluardi e dalla Fortezza all'inimico con altrettanta furia di cannonate, senza punto sgomentarsi. Il fuoco durò due ore, e niuno della città restò offeso, ascrivendosi a singolare prodigio. Simile attacco ripeterono i Francesi per ben quattro giorni consecutivi, cioè nel 27 e 28 Febbraio, nell' 1 e 2 Marzo in varii tempi tanto di giorno che di notte volendo forse con la pioggia di tanti proiettili mettere in confusione la città e spaventarla. Tuttavia il danno non fu per altro che per i tetti, dappoichè durante il fuoco i combattenti stavano dietro ai ripari, e le famiglie più esposte radunavansi nei magazzini a volta. Qualche centinaio di granate si raccolsero nel primo giorno, essendo del peso ciascuna circa di cinquanta libbre; altrettante nel secondo giorno 28 Febbraio, ultimo del mese: ma nell'entrante di Marzo apparvero eziandio le bombe unite alle granate, delle quali gran parte cadevano nel mare, ed altre che venivano in sulla piazza restavano disarmate dai fanciulli divenuti arditissimi ed esperti a corrervi sopra e strappar loro la spoletta incendiaria. Sappiasi che quando i Francesi

Digitized by Google

davano la batteria di notte , i Civitavecchiesi se ne rimanevano taciturni , ma vigilanti ai loro posti; fatto poi giorno si rivendicavano con altrettanti tiri aggiustati sopra le loro trincee , i quali per abilità rara dei nostri artiglieri della marina andavano così ben diretti , che le trincee della dritta e del centro restarono danneggiate a segno da non poter più far fuoco in tempo dell'assedio.

Il rapporto del capitano d' un bastimento Imperiale pregiudicò molto alla popolazione , giacchè esso sciolte le vele dal pòrto di Civitavecchia verso levante per una bonaccia di mare fu costretto ad obbedire alla chiamata del capo della trincea francese collocata su quella spiaggia , dal quale richiesto intorno ai danni della piazza e numero dei morti rispose: niuno infortunio essere colà avvenuto , starsene il popolo in somma tranquillità , e le bombe cadere per la maggior parte nel mare: or questa relazione comunicata al Generale produsse, che nel dì vegnente quei globi pirotecnici meglio assai diretti nell' interno dell' abitato apportassero maggior nocumento. Ma si accostava il dì periglioso per Civitavecchia cioè il 3 di Marzo in cui dal general comandante si meditava dare un decisivo assalto alla città , prenderla e saccheggiarla : e perciò nel 2 antecedente raddoppiò la scarica delle sue batterie e de'suoi proiettili ; fuvvi un morto che può dirsi il primo e l'ultimo ucciso nel corso di 30 giorni del furore inimico, tanto le nostre mura ben proteggevano i suoi difensori. Se non che salito questo misero sopra un tetto inconsideratamente , forse per adocchiare lo stato del campo belligerante , colpito all'improviso da una scheggia di bomba rimase estinto. Pieno dunque di rischio e di cimento accostavasi , noi dicemmo , il giorno terzo del suddetto mese : difatti quanto questo si passò scevro dal fuoco per tutte le ore della mattina, e fino a che il sole rischiarò co'suoi raggi l' emisfero , altrettanto minaccevole si manifestò nelle ore notturne.

Era vicina la mezza notte, quando dalle trincee di levante, ossia da quelle che guardano la strada romana, volle l'inimico con un finto attacco , ma orribile di bombe e granate gettate per ogni verso, mettere lo spavento nella città (1), e così richiamare in quel luo-

(1) Cominciò in questa circostanza ad incendiarsi la casa dei signori Palomba', che trovavasi molto prossima al sito dell'attacco; ma ciò non tradusse i combattenti a minima confusione, nè a farli abbandonare i loro posti , lasciando a chi toccava la cura di spegnere l' incendio.

Digitized by Google

go, dove si sarebbe supposto l'assalimento, la maggior parte della popolazione per distrarla dall'attendere ad altri luoghi di fortificazione; intanto esso dalla parte opposta, cioè di ponente ove le mura erano alquanto più basse e meno difese, con due mila uomini muniti di scale (che furono tolte dalle chiese di Roma) procedeva con gran silenzio intendendo di fare la sua scalata. Il fuoco da levante proseguiva con gran vigore, mentre già i granattieri, guastatori ed uffiziali che diriggevano l'assalto dal lato di ponente stavan prossimi alle suddette mura; udissi allora dalle sentinelle ivi di guardia un certo calpestio, e voci di stranieri che si avvicinavano, e tosto diedero esse avviso ai loro compagni, i quali accorsero colà in buon numero armati tutti di fucili, di spingardi e di altre armi offensive, e già pronte erano le artiglierie a mitraglia nelle gole de'bastioni; quivi giunti eglino ancora, senza far strepito nè porsi in confusione, avvedutamente aspettarono che gli assalitori fin sotto le mura si radunassero, o per meglio scoprire la loro manovra o per fare di quelli strage maggiore. Crescendo andava il mormorio di costoro, e chiaro sentivasi lo strascico di gravi attrezzi affin di tentare un assalto; udivansi puranche le voci: *Allons, avancez, a la victoire,* forse dagli ufficiali proferite per incoraggiare i loro soldati. Dato allora il segno dai nostri bravi, mentre già i Francesi le scale poggiavano alle mura, aprirono il fuoco primiero della moschetteria ed appresso ancora percossero di infilata lungo le mura con la desolatrice mitraglia, in guisa che caddero gli aggressori, si spezzarono le scale, fuggirono i sopravenienti salvando la vita; lo stesso sparpagliarsi degl' inimici ed il loro disordine come il silenzio subentrato in quel resto di notte, avvertì i cittadini di avere superato l' avversario, ed in ciò guadagnata la vittoria: di fatti sul chiarir del giorno sparsi si videro sul terreno del fosso cappelli, fucili, spade, pistole, pale e zapponi, segno evidente di grande scompiglio; quantità di scale fino al numero di novanta parte rotte, parte rovesciate, e parte già diritte per la salita; nella fossa del bastione S. Rosa otto morti, similmente in quella dell' opera a corno dieci. Altri vi dovevano esser stati e morti e feriti che occultamente vennero sottratti e trasportati altrove; giacchè le due cisterne esistenti presso il Rio detto la *Fiumaretta* diedero poco dopo a conoscere aver ivi i combattenti accatastati i cadaveri dei loro estinti. Dica ora chi può la gioia che inondò il

Digitized by Google

cuore dei Civitavecchiesi! Dal Cielo ognuno ripeteva la grazia ottenuta della liberazione; suonavano a festa i sacri bronzi; piangeva questi di consolazione, abbracciava quegli il prode compagno per aver resistito al combattimento ed al pericolo. Al contrario nel campo si scorgeva più che silenzio, certo avvilimento; non ardivano quasi più gli assedianti uscir fuori e farsi vedere. Saggia però la Deputazione quanto colma di contento, altrettanto piena di prudenza, pensò a cogliere il frutto di quest' avvenimento col tentare di bel nuovo ed efficacemente una conciliazione con i Consoli della Repubblica romana, e con lo stesso Generale francese, per la quale egli combatteva, e prima si diede a disporre l' animo dell'intiera popolazione nella stessa mattina del 4 Marzo col proclama che riportiamo nella nota (1).

In vista di questo proclama riunitosi il popolo nel palazzo pub-

(1) Popolo, voi avete acquistata gran gloria! Le bandiere repubblicane hanno stretto d'assediò la vostra città, e voi l'avete sostenuto con ammirabile costanza, vigilanza e valore; hanno per quattro giorni e notti bombardate le vostre abitazioni, e con prodigio soprannaturale non meno che con vostra bravura quasi niun danno ne avete sofferto; hanno sorpreso con artifizii da guerra le vostre mura, e voi vigilanti li avete respinti abbattuti ed uccisi. Che resta dunque per rendervi più gloriosi? Che desiderate maggiormente per immortalare il vostro nome, subito che i popoli tutti, e li vostri stessi nemici (forse a lor mal grado) saranno testimoni certi della vostra comune prodezza e costanza? Bastano però le glorie della guerra; è d'uopo ormai, che attendiate alle conquiste di pace. Le vostre condizioni nel prender le armi furono di attendere la decisione delle potenze belligeranti; queste condizioni bastantemente vi giustificano. Napoli è vinta; i popoli napolitani volontariamente si sono gettati nell' arbitrio delle repubbliche vincitrici. Dunque mantenete una parola sacra data fino dal principio, e fate, che quanto vi siete dimostrati valorosi, altrettanto siate onorati nel mantenerla. Abbastanza hanno pianto le vostre mogli, abbastanza hanno pericolato i vostri figli; abbastanza le fatiche della guerra hanno danneggiato la vostra salute e li vostri interessi. Via dunque ritornate nel primo seno di pace, e docili come siete combinate dentro quest'oggi una riunione con la vostra dominante Roma. Questa indispensabilmente vi deve esser madre. È meglio dunque che voi medesimi le facciate il grazioso tributo ritornandole la città sana e salva, di quello che Roma istessa con forza maggiore vi assoggetti al suo giogo con la vostra distruzione, delle vostre famiglie, delle vostre sostanze, e del vostro onore. Le condizioni di pace saranno oneste, ragionevoli e vantaggiose; e siate persuasissimi che non ne soffrirete la minima e breve alterazione; scegliete a tale oggetto dei deputati, i quali per la via di mare si porteranno in Roma sicuri di ottenere i vostri intenti; risoluzione e coraggio; perfezionate l'opera della guerra con una condegna convenzione di pace. Popolo, ascoltate una deputazione, la quale per prove convincentissime non ha mai saputo ingannarvi. Sappiate dunque, che non saprà nemmeno oggi ingannarvi, se con tutta la sua energia ed attaccamento vi consiglia alla riunione della PACE.

Digitized by Google

blico unanimemente convennero di spedire al Generale lettera in cui si disse „ Il sentimento del popolo è determinato riunirsi alla sua Roma; » richiede in grazia a tale effetto un salvacondotto per i deputati a » fin di andare sicuramente e senza molestia al loro destino. Siate » persuasissimo dell' universale e ferma risoluzione del popolo , acciò » condiscendiate di buon grado a questa sua ragionevole istanza » Rispose il generale » Voi siete stati ieri sull'orlo della vostra perdita ; » se l'esito non ha coronato l'intrapresa che doveva rendermi l'arbitro » della vostra vita e sostanze, ciò è mancato per ben piccola cosa. Per» altro ho luogo di credere, che voi eravate stati avvertiti del mio attacco, » ma non è stato ciò che l'ha fatto mancare. Popolo, malgrado i mali che » il vostro acciecamento cagionò alla vostra repubblica madre , io accon» sento ancora di entrare in negoziazione con voi, e con li vostri deputa» ti. Io voglio ed il mio onore brama, che il vostro pentimento faccia » obliare , che voi foste colpevoli. Io vi dò dunque la mia parola » d'onore che i deputati i quali voi mi manderete saranno in perfetta » sicurezza nel mio campo , e che se contro la mia speranza ed as» pettativa , la vostra ostinazione , o le vostre pretensioni mi costrin„ geranno ancora di ricorrere alle armi , io li rimanderò sani e salvi „ nelle vostre mura ; ma ascoltate bene quanto sono per dirvi : Date „ alli vostri deputati delle facoltà tali , che possano trattare e conclu„ der meco definitivamente. Merlin.„Piacque alla generalità cotesta risposta , e perciò subitamente si diedero ad eleggere non solo i deputati , ma a formare altresì le basi , sopra le quali dovessero essi stringere un accomodamento.

I. Chiede la popolazione di Civitavecchia dipendere intieramente dalla sua madre repubblica.

II. VUOLE intatto il suo culto.

III. Desidera un generale perdono, e per alcuni un salvocondotto da rifugiarsi altrove.

IV. Chiede in grazia un comandante della repubblica romana che organizzi il governo di Civitavecchia.

V. Desiderasi dalla popolazione di armare tutti i posti con le forze native del paese per conservare il tutto a disposizione della sua repubblica.

VI. Potrà esimersi Civitavecchia da qualsivoglia nuova contribuzione , che possa imporglisi o per rifare i danni della guerra , o in pena delle sue passate circostanze.

Digitized by Google

VII. Finalmente nel tempo della trattativa si formi un armistizio, onde cessino reciprocamente le ostilità.

Muniti di tali istruzioni e respettive facoltà i scelti deputati signor Giuseppe Bartoloni (quegli che fin dal principio aveva così ben sostenuto il principal posto della deputazione, ed egregiamente dirette tutte le operazioni) ed i signori Agostino Betti, e Giovanni Torraca associati da un ufficial francese, che trovavasi in Civitavecchia prigioniero, si portarono al campo nelle ore pomeridiane dello stesso giorno 4 Marzo, dove restarono per tutta quella notte; dal momento della loro partenza venne inalberata la bandiera bianca ed involuta come suol farsi la rossa segnale della guerra. Essi tornarono in città nella seguente mattina con ottime relazioni, giacchè ai proposti articoli il generale rispose:

I. L'oggetto dell'armata francese essendo di rendere alla repubblica romana le comuni che hanno disgiunto la loro causa dalla causa generale, accordo tanto più volentieri quest' articolo in quanto che è conforme all'oggetto della mia spedizione.

II. *Il* CULTO non solo *sarà* INTATTO, ma ancora *rispettato*.

III. Nella mia ultima lettera al popolo gli ho offerto *un* GENERAL PERDONO, io glielo giuro nuovamente anche adesso senza eccettuare persona alcuna. Riguardo però a quelli, che non vorranno stare in questo paese, io *darò* loro il SALVACONDOTTO CHE DOMANDANO.

IV. Io comanderò la piazza, ed organizzerò la guardia nazionale finchè non avrò tutto sistemato; in seguito di ciò il consolato romano sarà invitato a mandare un comandante, al quale darò io stesso il comando.

V. Niente potendo garantirmi la sincerità del ritorno al buon ordine, se prima non avrò stabilite le autorità repubblicane nella città, pretendo con me una scorta di due compagnie di granatieri i quali GUARDERANNO I POSTI UNITAMENTE AGLI ABITANTI.

VI. NON SARA' IMPOSTA ALCUNA CONTRIBUZIONE nè da me, nè da altri.

VII. DA QUESTO MOMENTO LA TREGUA INCOMINCERA', e i Francesi hanno già l'ordine di non avanzarsi verso la città, che ad una distanza eguale a quella, ove sono le nostre batterie.

Per prova dell'accettazione delli sopraccennati articoli il popolo di Civitavecchia manderà al mio quartier generale *dodici ostaggi*, de' quali, sei saranno presi fra gli abitanti possidenti, e sei altri da quel-

Digitized by Google

li , che vivono col travaglio delle loro mani , tutti li dodici dovranno esser padri di famiglia e stabiliti in Civitavecchia. Tosto che io sarò nella piazza , i medesimi saranno resi ai loro affari. Durante il tempo che essi si troveranno nel mio campo , saranno sotto la salva-guardia dell'onore.

Per ciò che riguarda il mío ingresso nella città con la mia scorta , esso si effettuerà nella maniera , che sarà convenuto ulteriormente con i deputati , che ritornano a portare questa risposta, e che verranno ancora (lo spero) a metter l'ultima mano a quest'opera , la quale deve stabilire l'unione e la pace. „

Accordato da questa risposta tutto quanto si richiedeva, non poteva non essere universalmente accettata , ancorchè non mancassero de' caparbii , quali furono vinti dalle persuasive con ogni buona maniera loro dilucidate da persone animate da pubblico bene. Al V. articolo su la proposta del Generale di portar seco due compagnie di granatieri , si volle fare qualche limitazione, cioè di convenirlo a restringere il numero di questi soldati. In pari tempo i deputati , perchè il popolo costante si mantenesse nella già esternata accettazione dei capitoli , rimaner vollero in tutta quella giornata del dì 5 presso i loro concittadini , e non tornare al campo per la definitiva risposta se non nel dì 6 Marzo , giorno tanto glorioso e memorabile per la detta città. Intanto con biglietto diedesi avviso al Generale della permanente determinazione del popolo alla concertata convenzione ; eleggendosi gli ostaggi fra i possidenti e coloro che vivevano d' industria ; così la stessa deputazione rigorosi ordini dava per il mantenimento della comune tranquillità. Nella veniente mattina adunque partirono i deputati recando al supremo comandante del campo l' intiera annuenza popolare , e questi rispedì con la stessa carrozza un deputato e tre suoi ufficiali i quali giunti fin sotto le mura , dato loro il permesso di entrare in città, vi furono introdotti, e nel pubblico palazzo manifestarono ad ognuno le buone intenzioni del Generale: la gioia perciò era universale , e la calma subentrava alle angustie passate ; nel ritornare il deputato e gli ufficiali al campo vi andarono pur anche i dodici ostaggi. Circa le ore due dopo il mezzo giorno sen venne dal campo il general Merlin seguito dal suo stato maggiore , da alcuni dragoni , e da un centinaio di soldati francesi , entrò in città , e le batterie gli fecero le salve , come il costume ; schierata nella

Digitized by Google

piazza di S. Francesco la sua poca gente, le diresse un breve discorso, quasi ordine del giorno, ingiungendole di non molestare alcun cittadino, e di conservare la più perfetta unione e tranquillità; indi essa andò al quartiere, mentre il Generale fu accolto nella casa Valentini come suo alloggio; in quel momento spedito un dragone al campo, si sentì che le trincee rispondevano con altrettanti colpi al saluto della piazza, e così parve consolidata la riunione e la pace.

Si è saputo che il piccolo esercito assediante contava 3500 uomini, ed altri 2000 si attendevano di rinforzo; che i tiri del campo contro la città fra cannonate, bombe e granate furono 1563; e che i soldati spediti per la scalata erano 2500 restando altri 400 per riserva. Così ebbe termine un assedio, che durò un mese e quattro giorni, coronato da una convenzione onorevolissima per la città.

Digitized by Google

CAPO VII.

QUESTO CAPITOLO CHE COMPRENDE LO SPAZIO DI POCO PIU' DI NOVE LUSTRI, (COMINCIANDO DAL 1800 FINO AL 1848) SOMMINISTRA VARIE MEMORIE SOPRA OGGETTI SPIRITUALI E DI EDUCAZIONE, DI COMMERCIO, DI AMMINISTRAZIONE, DI GIUSTIZIA, E DI AMPLIAZIONE DELLA CITTA' MEDESIMA, E COSÌ DI ALTRE UTILI INTRAPRESE, DELLE QUALI COSE MOLTI DI NOI FUMMO OCULARI TESTIMONI, E TALVOLTA ANCHE COOPERATORI.

ARTICOLO I.

Pio VII assunto al pontificato stabilisce in Civitavecchia un tribunale per l'annona; Vi fa ricevere due Brick, che in dono gli manda Bonaparte; ma specialmente si occupa di migliorare questa città nei mezzi di religione e d'istruzione pubblica. Il cimiterio accennato nell' articolo XIII. dell'antecedente capitolo ha il suo compimento in questo tempo.

Lasciammo Civitavecchia in uno stato di qualche tranquillità dopo la gloriosa capitolazione fatta con l'armata francese, ma bisognosissima si rimaneva di soccorso in quanto allo spirituale attesa la scarsezza de' ministri, e i disesti passati, ed altre necessità rilevanti, come in quanto alla civile educazione per la mancanza altresì di pubblici istruttori. Vedremo però poco più appresso, che in questa stessa epoca novella fin dal principio venne essa provveduta dei bramati sussidi; ma ora ci conviene osservare ciò che le sopravvenne dal giorno di sua capitolazione fino all' ingresso dell' attuale XIX secolo, nello spazio cioè di circa nove mesi. Per verità non troviamo in questo tempo, rispetto a lei medesima, cosa che meriti considerazione; poichè quello, che allora in essa andò succedendo, può riferirsi più alla sorte delle armi belligeranti *austro-russe*, *e francesi*, che ad alcun altro suo particolare riguardo. Di fatti nella gran lotta di quelle potenze vedevasi essa costretta a ricevere di tanto in tanto dei forti presidii per parte dei Francesi medesimi, onde evitare un assalto delle navi inglesi, siccome pareva che queste andassero minacciando. Venuta però meno nelle due estremità d'Italia la

Digitized by Google

forza della Gallica repubblica per le vittorie dei confederati del Nord, non restava al generale Garnier, che guardava Roma, altro che questa capitale, Castel S. Angelo, e la piazza forte di Civitavecchia: tutto il rimanente dello stato romano ad eccezione d'Ancona tornato era a poco a poco nell' obbedienza pontificia. Qui fu, che sentendo Garnier già gli Austriaci alla Storta, ed i Napoletani giunti quasi a porta S. Giovanni, ed a Ponte Molle, trattar volle sollecitamente, non con i Generali delle due armate sunnominate, ma piuttosto col Comodoro della squadra inglese Trowbridge, apparsa nelle acque di Civitavecchia, un'onorevole capitolazione, nella quale fu stabilito, che i Francesi uscir potessero da Roma con tutti gli onori militari, armi e bagagli, recando seco ancor liberamente quei repubblicani romani, che avessero voluto seguirlo, ed imbarcarsi a Civitavecchia per andare in Francia, ovvero all' isola di Corsica. Segnata tale capitolazione da ambe le parti il dì 25 Settembre 1799, nel seguente giorno partironsi essi da Roma e pervenuti alla detta città montarono su' navi già loro preparate, e le vele spiegarono al proprio destino. Non diremo qui che Burchad svizzero, il quale conduceva i Napoletani, occupò subito Roma e Castel S. Angelo, e che Naselli D. Diego de'Principi d'Aragona mandato dal Re Ferdinando con potestà suprema e politica il temporaneo governo intraprese di Roma e dello stato, per indi restituirlo al futuro Pontefice. Diremo piuttosto che un mese circa prima dell' indicata partenza dei Francesi (con cui spirò la romana repubblica dopo un solo anno e sette mesi di vita) terminò eziandio i suoi giorni a Valenza Pio VI colà prigioniero, lasciando con la sua invitta costanza un esempio ai posteri di eroica virtù, e che per tal fatto in Venezia radunaronsi, fuori del teatro della guerra italica, i Cardinali per aprirvi un Conclave sotto la salvaguardia dell'Impero Austriaco. Passati cento quattro giorni di conclave (dal 1 Decembre 1799 fino al 14 Marzo 1800) eletto Papa il Cardinal *Chiaramonti* di Cesena, Vescovo d' Imola, assunse questi il nome di *Pio VII* per la memoria onorare del suo antecessore. Da Venezia partì egli sopra nave imperiale il dì 6 Giugno, e disbarcando al porto di Pesaro, passò in Ancona, e quindi in Loreto, donde avviandosi verso Roma fè quivi il suo ingresso con festevoli applausi il dì 3 Luglio nel mezzo dell' ottava dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Digitized by Google

Cura del suo apostolico ministero fu non solo riordinare in tempi così burrascosi gli affari della chiesa, ma anche quelli dello stato sconvolti già da un governo intruso e licenzioso. Encicliea a'Vescovi, principii d'un concordato con la Francia, idea di spedire colà un legato *a latere*, e tante belle operazioni segnalarono egregiamente i primordii del suo pontificato. La bolla emanata non più che quattro mesi dopo il suo arrivo (*Post diuturnas*) servì di non poco vantaggio all' intero dominio della S. Sede; prendeva ei in somma ciascuna cosa sotto il suo esame e tracciava la riforma. I bisogni dell' annona, come quella che provveder doveva al mantenimento della capitale e delle altre limitrofe popolazioni, formarono l'oggetto d'una particolare sua attenzione; quindi tolto di mezzo il sistema vincolante nel commercio dei generi di consumo, ed adottato quello della libertà nella vendita e circolazione di essi, prescrisse col Motu-proprio dei 31 Ottobre 1800 alcune leggi relative al tribunale di essa annona per rendere più semplice e più spedita l'amministrazione della giustizia.

A questo fine similmente pensò, che util cosa sarebbe d' erigere un tribunale d'annona anche in Civitavecchia, dove l'importazione frequente delle granaglie tanto in quel porto, che nelle spiaggie circonvicine, era piuttosto da facilitarsi col sollecito disbrigo delle emergenti questioni, anzichè obbligare i commercianti, specialmente gli esteri, a ricorrere a quello stabilito in Roma; e perciò con la stessa data del 31 Ottobre 1800 emanò l' altro suo Motu-proprio che ha per titolo: *Erectio Tribunalis Annonae in Civitate Centumcellarum, et leges in eo servandae.* In questo nuovo tribunale designati furono per giudici il prelato governatore residente in detta città, il capitano del porto ed il primo console del tribunale del commercio. Dovevano essi ultimare *sommariamente* con le medesime regole già prescritte alla deputazione annonaria di Roma tutte le liti e controversie, che risultassero dalle contrattazioni dei grani e granaglie d'ogni specie, come avaree, pagamenti de' noli de' bastimenti, assicurazioni, accettazioni, protesti, pagamento di cambiali ed altro simile relativo alle materie annonarie tanto in Civitavecchia, che in tutti quegli altri luoghi del littorale Pontificio nel Mediterraneo, i quali per la loro ubicazione si trovassero più vicini alla predetta città di quello che lo siano a Roma; prescrivendosi nello stesso tempo, che il loro giudizio fino alla somma di scudi duemila debba essere inap-

Digitized by Google

pellabile, ma oltrepassando la citata somma restasse in libertà della parte soccombente poter appellare al tribunale di Roma. Con queste saggie disposizioni volle adunque il magnanimo Pontefice rendere un maggior favore (come egli stesso si esprime nel medesimo Motu-proprio) ai trafficanti e soprattutto agli esteri, i quali fossero per arrecare degli oggetti annonari nel porto di Civitavecchia, stabilendo loro nel luogo stesso dello sbarco il comodo d' un tribunale per l'esecuzione d'una semplice e più spedita giustizia in caso di litigi e controversie, che sogliono originare dalle contrattazioni.

Dopo una così ben intesa operazione rivolse egli l'animo al complesso degli abitanti di quella stessa città marittima che sapeva andar mancante di alcune più formali istituzioni; pria però che entriamo a narrare ciò, che loro concesse con religiosa e sovrana liberalità, vogliamo anticipare d' un momento la notizia del dono, che Bonaparte fece a Pio VII dopo rese pubbliche le clausule del famoso concordato nel dì 15 Aprile del 1802. Eransi già fatti o scambiati dei donativi fra i principali agenti dell'una parte e l' altra di esso concordato, quando piacque pure al primo console della repubblica francese, mandare al Papa in regalo, o meglio direbbesi in restituzione di quelle navi pontificie che egli aveva portato seco alla ruina nella spedizione d'Egitto, due brick da guerra che furono condotti nel porto di Civitavecchia, perchè servissero a guardare il littorale pontificio, o per altra qualunque occorrenza. Al primo di questi bastimenti pose nome il *S. Pietro*, al secondo il *S. Paolo*. Ben assai gradì il Pontefice cotesta amorevole dimostrazione dell' arbitro allora della Francia, per mezzo del quale sperava intieramente ricongiungere le antiche relazioni di quella nazione con la S. Sede. Accolse ancora con paterno affetto tutti gli ufficiali dello stato maggiore dell'armamento dei medesimi brik, i quali condotti dal Comandante di vascello *Dornaldegny* si portarono in Roma per baciargli il piede, e riconoscerlo qual Sommo Pontefice e Padre della Chiesa Universale. Altrettanto praticò il resto di quella marineria giunta in Roma nel Natale dello stesso anno, avendo avuto l'onore di esser presente all'intiera funzione di quel giorno solennissimo.

Sembrando dunque, che l'ordine e la pace rientrare potessero a poco a poco nello stato pontificio, davasi perciò il Papa ad ottenere efficacemente un tale scopo; e qui è dove conviene ripigliamo a dire

Digitized by Google

su le di lui premure dimostrate singolarmente a pro della città nostra. Anelante già da molto tempo il popolo Civitavecchiese di migliorare la sua condizione su l'oggetto spirituale e di pubblica istruzione, umiliate avendo a questo suo fine parecchie istanze alla San. Me. di Pio VI (le quali però dalle avverse circostanze si resero frustranee), volle queste medesime ripetere e con maggior calore al trono dell' immediato successore regnante. Un numero di probi cittadini presi da ogni ceto vedevasi in esse sottoscritto; abbastanza dimostrava lo stato dei ricorrenti, ed il bisogno di soccorrerli il quadro che ivi si descriveva, sopra i due sopraindicati rami; nell' istesso tempo non obliava il Papa la fedeltà di Civitavecchia manifestata in più occasioni alla S. Sede, ed essere tutto dì crescente il numero de' suoi abitanti, come doversi onninamente ad essa dare una cultura maggiore. Chiamò quindi a sè l'inclito porporato Leonardo Antonelli, ed il religioso di santa vita testè eletto Vescovo di Macerata e Tolentino Monsignor Strambi nostro concittadino; e ad ambedue commise l'ispezionare diligentemente su tuttociò che far potevasi a bene di quella popolazione. Eglino non più tardi del Maggio 1802 si presentarono colà, e quasi adempiendo ad una duplice missione, tanto le anime pascolavano con la parola di Dio, e con l'amministrazione dei SS. Sagramenti, quanto delle loro proprie occorrenze sì spirituali, che di educazione, l'interessavano paternamente.

A quattro oggetti di maggior rilievo ridussero tutta quanta l'opera, o sia l'edifizio da formarsi in Civitavecchia. 1. Accrescere il numero delle parrocchie, dismembrando l'unica che vi era in quattro. 2. Eriggere una collegiata di preti secolari, siccome il comune ardentemente desiderava, e così oltre il decoro dare alla città ministri di più a beneficio delle anime. 3. Stabilire in luogo e vece del vicario foraneo un pro-vicario generale con più estese facoltà, a fine di concludere gli affari della curia con speditezza maggiore. 4. Finalmente provvedere in miglior modo alle pubbliche scuole dai primi rudimenti di grammatica e di umane lettere a quelli di rettorica e di filosofia. Vi si aggiunse un altro progetto; che in vista dell'ubicazione della città e per altre evidenti ragioni ridondava in sommo di lei vantaggio, e fu che distaccando Civitavecchia dalla diocesi di Viterbo, da cui è alquanto lontana, si unisse a quella di Porto e S. Rufina, che le è molto più vicina. Il Papa accolse dai zelanti visitatori tutte queste rimostranze, che

Digitized by Google

prese a maturo esame per indi darle ad effetto nei momenti opportuni. Intanto il prefato comune si occupava di trovare i mezzi sia per la dotazione della futura collegiata, che per l'appannaggio da somministrarsi alle nuove scuole: ecco perciò la proposizione che venne fatta in pubblico consiglio tenuto avanti il prelato governatore Monsignor Negret il dì 20 Luglio 1802 approvata a pieni suffragi; essa nel suo preambolo diceva così.„ Varie e diverse volte con il voto *generale* della po-
„ polazione è stato implorato dal S. Padre (Pio VI) uno stabile *spiri-*
„ *tuale* provvedimento, con il quale ripristinandosi questa città nel suo
„ antico ecclesiastico splendore, si provvedesse anche all' educazione
„ della gioventù forse non sufficientemente provvista dei mezzi neces-
„ sari per essere istruita. La difficoltà d'un' epoca, e quindi la succes-
„ siva catastrofe dei mali, che sono avvenuti, hanno impedito il conse-
„ guimento di questo *pio universal desiderio.* Pareva però giunto il
„ momento di vedere realizzate le comuni speranze, ed ognuno della
„ città ne manifestò un estremo tripudio. Abbiamo visto nelle nostre
„ mura l'Eminentissimo signor Cardinal Antonelli vescovo di Porto e
„ S. Rufina unitamente al nostro degno e santo concittadino Monsi-
„ gnor Strambi vescovo di Macerata e Tolentino benignamente invia-
„ tici dal S. Padre nello scorso Maggio in qualità di visitatori aposto-
„ lici per osservare lo stato spirituale di questa città, e preparare
„ quindi l'esecuzione di opere quanto gloriose ed utili per la loro es-
„ senza altrettanto vantaggiose a questa popolazione in tutti i suoi
„ rapporti. Trattasi insomma di stabilire un seminario, instituire le
„ pubbliche scuole per ogni scienza, moltiplicare i ministri di Dio,
„ formare una collegiata, e preparare in fine a questa città la sede
„ vescovile come n'era ornata nei primi tempi della chiesa. Ognuno
„ ben vede che tanti ed importantissimi oggetti diretti tutti allo spi-
„ rituale e temporale vantaggio di questo popolo esiggono un fondo
„ d'un'annua e ben vistosa rendita per il loro stabilimento. „ Da una congregazione preparatoria tenutasi nel dì 26 Giugno col mezzo della magistratura e di altri specchiati cittadini erasi con facilità, e senza molto aggravio della cassa comunitativa, rinvenuto cotesto fondo; consisteva esso in ottenere dalla R. C. i canoni attivi delle affrancazioni del pascolo su i 13 Quartucci e sulla tenuta del Sughereto ammontanti a scudi 1584, 51, in altri scudi 250 che si pagavano ai PP. Dottrinari direttori delle scuole, da tenersi qui a calcolo ed in scudi 120 già tabel-

Digitized by Google

lati per alcune offerte, ma che potevansi invece applicare in consimili oggetti spirituali mediante la debita approvazione; tuttociò formava un insieme di circa due mila scudi, cioè scudi 1954, 51. Non però bastando all' uopo una tal somma si pensò d'imporre un dazio di bai. 20 al rubbio sul macinato che avrebbe recato almeno scudi 1500 annui con la condizione peraltro da tenersi quello in vigore fintantochè la comunità sgravata da'suoi debiti fosse al caso di supplire con le proprie sue rendite a tale annuo assegnamento, per la qual cosa il fondo richiesto somministrava un ammontare di scudi 3455, 51. Esposta questa proposizione al consiglio, venne accolta come dicemmo ed approvata universalmente a voti pieni.

Mentre si operavano tali cose, eleggevasi dal Sommo Pontefice in Roma il nuovo vescovo della diocesi di Viterbo, allora vacante, sotto cui trovavasi Civitavecchia; ad essa diocesi il supremo Gerarca nominò Monsignor Dionisio Connestabili già arcivescovo *in partibus*, e secretario della sacra congregazione de' vescovi e regolari; lui particolarmente delegò affinchè tutta la cura assumesse per istabilire nella suddetta città le già ideate opere di religione e di pubblico insegnamento. Per la qual cosa recatosi non molto dopo in Civitavecchia quell'ottimo pastore difficilmente può spiegarsi con quanto impegno ed attività adempisse alle ingiuntegli apostoliche incombenze.

I.

E primieramente con decreto dei 18 Gennaro 1804 istallò un pro-vicario generale corredato di facoltà molto analoghe ai bisogni della popolazione elevando insieme la nuova di lui curia al diritto di poter godere della *comulativa* nel giudicare le cause civili al pari dei laici tribunali.

II.

In secondo luogo con altro simile dello stesso mese ad anno (ottenuto pria il consenso dalla benemerita religione dei PP. Domenicani) dismembrò quell' unica parrocchia, che essi dirigevano sopra tutta quanta la città, e restringendola ad un circuito più limitato, divise il resto in altre tre parrocchie con attribuirne una ai preti se-

Digitized by Google

colari in S. Antonio al Borgo, altra ai PP. Conventuali nella chiesa di S. Francesco, ed altra ai PP. Cappuccini in quella di S. Barbara esistente nella darsena; sicchè quattro esser dovessero in avvenire le parrocchie della città, a ciascuna delle quali assegnò i propri suoi confini; era poi ben conveniente che a quella de' PP. Domenicani nella chiesa di S. Maria come la più antica si riservasse il titolo e il diritto di matricità, il che venne con particolare decreto determinato.

III.

Cotesta dismembrazione dell' unica parrocchia detta di S. Maria, e l' immediata erezione di altre tre nuove diede per verità un più facile motivo allo stabilimento di un ceto di preti secolari in Civitavecchia, che prima non v'era, potendosi in qualche modo esso considerare come un principio di Collegiata canonicale; difatti relativamente ad essa nella sua relazione disse il vescovo delegato da Sua Santità: „ Vogliamo che abbia tutte le preeminenze dovute al clero se» colare tanto nella chiesa quanto nelle pubbliche processioni ed al» tre funzioni. . . . Un prevosto, e quattro coadiutori, *ai quali si* „ *diede il titolo di Canonici coadiutori curati*, fu il numero dei mi» nistri che si assegnarono alla medesima. Volendo poi che la detta » unione dei preti secolari nella prevostura di S. Antonio aver debba » un' idea di Collegiata si decretò che in tutte le feste dell'anno . . . » si debba cantare per turno la Messa dai canonici coadiutori . . . . » essendo riservate le feste più solenni al prevosto. „ Ecco finalmente eretta a seconda dei desiderii del pubblico una Collegiata nella città, tale da poter far ritornare a rimembranza l'antica, quando cioè una Sede Episcopale esisteva in mezzo ad essa. Duecento scudi al prevosto, cento a ciascuno dei canonici fu la congrua loro assegnata da desumersi dalla somma di scudi 1600 provenienti dalla gabella *Macinato*, e già dal Bon-Governo a favore della comune di Civitavecchia approvata, cui si diè la facoltà di passare detta somma a disposizione di monsignor vescovo. Al numero dei cinque sacerdoti su descritti si aggiunse un altro col titolo di *Sagrestano*, vogliam dire *Sagrista*, al quale incombesse la custodia della chiesa ed altri oneri ancora cedendo per di lui appannaggio quei medesimi cento scudi annui che pria ritirava l'antico cappellano di S. Antonio, cioè scudi 24, soliti pagarsi

Digitized by Google

dalla R. C. A. e scudi 76 dall'anzidetta comune senza che questi entrassero nella ripartizione dei scudi 1600.

IV.

Ma la pubblica istruzione troppo necessaria in una popolazione, che di essa vedevasi assai bisognosa, richiamava ormai le cure del zelante pastore, affin di provvedernela; quindi è, che varie scuole di nuovo si fondarono, assegnando per i dovuti onorari le somme opportune, e siccome i Padri della Dottrina Cristiana già da un secolo si trovavano avere stabilito in Civitavecchia un collegio, così ad essi particolarmente quelle vennero affidate; sicchè oltre il leggere e lo scrivere, i principii di grammatica e di umane lettere (cui già sodisfacevano i detti padri) ingiunto fu loro il peso d'insegnare eziandio rettorica e filosofia, compresa la matematica, e quei primi erudimenti che riguardar possono la geografia e la fisica celeste. Che più? Il commercio e la nautica (come disse il medesimo istitutore nella sua relazione) non isfuggirono dall'impegno di vedere in qualche modo perfezionata la pubblica istruzione in Civitavecchia su tutti quei rami di scienza che più convengono ad un paese marittimo e commerciante; laonde un altro precettore fuori del grembo de'PP. Dottrinari, dettar doveva ciò, che al ius commerciale spetta ed alla nautica, restando questo a carico del comune. Più ancora: dato un riflesso sopra quei giovani, che bramassero calcare la via ecclesiastica, ovvero applicarsi allo studio delle scienze più alte, dieci posti loro si assegnarono nel seminario di Viterbo dove avrebbero potuto educarsi anagolamente alla propria vocazione, riservata in perpetuo la nomina alla comunità, la quale somministrato avrebbe il contingente di scudi 500 al predetto luogo pio. „ Eccovi giunti a quel momento, che da tanti lu-
» stri sospiravate (così manifestò ai Civitavecchiesi con un editto il
„ prelodato vescovo Connestabili dopo le già eseguite operazioni nel
„ dì 27 Gennaro 1804). L'accrescimento vistoso della popolazione, li
„ voti di tutti gli ordini della città, in una parola i voti pubblici pre-
„ sentati al trono di Nostro Signore sono stati esauditi, ed era a lui
„ riservato dal cielo il farvi questo bene, e noi nel ricevere la missio-
„ ne di governare questa diocesi abbiamo ricevuto insieme la delega-
„ zione di eseguire il piano, che con paterno amore Sua Beatitudine

Digitized by Google

„ ha formato per dare un sistema stabile e proporzionato a tutti li bi-
„ sogni di questa città, e provvedere a tutti gli oggetti spirituali e di
„ pubblica educazione. „

Ai piedi del Papa in seguito si presentò il vescovo Connestabili, e narrò minutamente quanto erasi stabilito in conformità dei venerati suoi ordini; in questa udienza, che ebbe luogo il dì 4 Marzo dell'indicato anno, Sua Santità si degnò approvare definitivamente ogni operato, e ne ordinò la spedizione d'un apposito breve; se non che umiliata al sacro suo tavolino un'altra istanza della città di Civitavecchia per mezzo di alcuni deputati ad oggetto di ottenere le debite facoltà, onde poter permutare le più volte detta chiesa di S. Antonio abate con quella di S. Francesco spettante ai PP. Conventuali, come più ampla e decorosa per una Collegiata, volle che la spedizione del breve si sospendesse, fintantochè seguita non fosse la stipolazione del contratto di permuta, per la quale ed al pubblico ed ai Padri ogni licenza concedeva ed ogni facoltà. Di questa permuta, siccome dovrà parlarsi più appresso quando realmente il clero fè passaggio da una chiesa all' altra; così noi tralasciamo di darne ad esso contezza. Pieno intanto di sollecitudine il beneficentissimo sovrano a pro di essa città nell'entrare del susseguente Aprile si determinò visitarla di persona, osservare l' organizzamento delle nuove fondazioni, e conoscere gli ulteriori bisogni di essa, come pure quelli del porto tanto proficuo alla dizione pontificia. L'articolo che segue con brevi cenni descriverà cotesto fausto, inaspettato giungere dell'adorato Pontefice a Civitavecchia. Intanto il comune di essa città ansioso, che la costruzione del pubblico cimiterio avesse il suo compimento unitamente all'altra del vicino ponte di materiale per potervi accedere con maggior sicurezza, diramò le sue ordinazioni, ed acciocchè il luogo sagro decorato fosse d'un più decente ingresso commise all'architetto Piernicoli la formazione d' un vestibolo a quel recinto, che l'ingegno dell' artefice ideò con bel disegno, e costruì a perfezione. Contiene il vestibolo nel mezzo una piccola chiesa non solo di gaio ornamento, ma di comoda opportunità per la celebrazione del S. Sacrificio, e di qua e di là del suo ambulatorio diverse altre sepulture. Benedetto ed attivato il cimiterio dopo data proibizione alle chiese interne della città per la negativa tumulazione dei cadaveri, si mosse il superiore governo, onde quelli pure dei defonti di Darsena, cioè dei servi di pena, sepolti fossero presso al luogo medesi-

Digitized by Google

mo; perciò Monsignor Tesoriere aprì delle trattative con il municipio di Civitavecchia su tal' oggetto. E per verità recando a tutti meraviglia, che s' interrassero in un campo aperto mal custodito privo d'ogni principio calcinatorio cadaveri di poveri fedeli, attesa la mancanza d'un sacro recinto più adattato e più religioso, convenne esso Tesoriere generale a nome di N. S. di prendere dalla comunità in favore della R. C. tutto il nuovo cimiterio con lasciare libera in esso l' umazione dei cadaveri della città e degli esteri, ma di potervi ancora seppellire quelli dei così detti forzati in separate sepulture. Promise che vi avrebbe destinato un perpetuo custode di sua elezione, e fatto celebrare quotidianamente da un cappellano il S. Sagrificio della Messa in suffragio dei defonti; accordò per una sol volta la soluzione di scudi 1500 a pro della stessa comune e la consegna di 300 carrette di pozzolana rossa. (Si veda l' Istrumento rogato dalla R. C. con la comune di Civitavecchia li 4 Gennaio 1806.) Da questo tempo in poi il cimiterio fu considerato non più comunitativo, ma camerale, e tuttavia si mantiene ben ordinato. Quivi le pie società di devoti cristiani esercitano quella fra le opere di misericordia, che è molto cara a Dio ed al prossimo salutare, di seppellire i morti.

ARTICOLO II.

Venuta di Pio VII a Civitavecchia.

Pacificate, come dicemmo, in qualche modo le cose di Francia, e rannodate quelle di Piemonte e le altre della repubblica italiana (quali ebbero luogo nel 1803) restava a Pio VII l'osservare che cosa avrebbero prodotto le conferenze di Ratisbona sullo stato della chiesa della Germania; in questo intermezzo non avendo mai deposto il pensiero di portarsi in Civitavecchia vi si recò egli ai 9 di Aprile 1804 e vi dimorò per cinque giorni. Nulla si dica del solenne ingresso che fece in questa città, tiratagli la carrozza da molti giovanetti cittadini in mezzo ai gridi di gioia e di applausi d'infinite persone, scesi ancora dai paesi circonvicini e venuti dalla capitale tanto romani, che esteri. Al certo che fra il suono de'sacri bronzi, ed il fragore delle artiglierie sì del forte che dei bastioni intorno alle mura, la guarnigione in parata a bandiere spiegate, gli adobbi dei balconi e delle case orna-

Digitized by Google

te a festa, i fiori gettati per le vie, l'incontro del clero e diverse altre belle spontanee ed onorevoli accoglienze destarono nell' animo del Sovrano Pontefice un' assai viva impressione per così chiare prove di rispetto e di attaccamento dimostratogli da sudditi cotanto fedeli ed amorosi. Ricevute alla porta le chiavi della città da Monsignor Assessore delle armi, direttamente s'incamminò sotto baldacchino sostenuto dalla Magistratura verso il tempio, dove genuflesso adorò l'Augustissimo Sagramento; quindi asceso nel suo palazzo detto di Rocca compartì all'immenso popolo sopra loggia parata l'Augustissima Benedizione. Dopo breve intervallo gli omaggi ricevè del prelato governatore, dei rappresentanti il municipio, del rincontro della R. C., del tribunale di commercio e degli altri capi dei dicasteri esistenti in Civitavecchia. Nelle seguenti mattine (dopo aver onorata di sua presenza e con la celebrazione del S. Sacrifizio la nuova chiesa del clero) portavasi ordinariamente alle altre chiese de'corpi regolari e delle confraternite, agli spedali, ai luoghi pii, i quali tutti ebbero la graziosa visita d'un tanto pontefice; nè l'arsenale, il porto, la fortezza restarono privi dell'oculare sua ispezione. Mirando egli più addentro i bisogni dell'uno e le riparazioni dell'altro, non che il custodimento di quella, ne ordinava i mezzi opportuni da eseguirsi senza dilazione. Nelle ore sei pomeridiane sopra lancia guidata dal colonnello di marina il buon Pontefice, mentre seguito da numerose altre barche che gli facevan corona, per acqua andava in mezzo al porto salutato dalle salve del forte, dei fortini, e dei baluardi, fra i quali dai due briks sopra enunciati, attentamente osservava e il grande antemurale di continui massi bisognoso di scogliere onde conservarlo, ed il lazzaretto da conformarsi in modo il più adattato in caso di pestifera influenza. E qui di somma considerazione fu la presentazione d'un progetto, che si umiliò a Sua Santità, concernente il lazzaretto: dimostravasi in detto piano, essere di somma utilità erigersene un nuovo, più grande e compito, distaccato affatto dal porto per legge sanitaria da situarsi precisamente nel luogo della vicina spiaggia chiamato *la punta del pecoraro*, luogo che per il suo fondale e per l'ubicazione giudicavasi dai periti convenientissimo. Non sì tosto vide il S. Padre la vantaggiosa opera, che era stata ideata, ne commise immantinente l'esatta perizia a monsignor Lante Tesoriere; ma fatalmente le circostanze di quei tempi, in special modo il seguito di lui viaggio a Parigi per ivi inco-

Digitized by Google

ronare Bonaparte Imperatore distolsero l'animo suo da così bel pensiero. Riassunto però questo medesimo progetto nel 1843 venne di nuovo dalla Camera di commercio di Civitavecchia proposto al governo, semplificato nella spesa, e facilitato nell'esecuzione, siccome faremo osservare in altro articolo più appresso. Si legga intanto l'opuscolo del signor avvocato Blasi su la strada ferrata *Pia-Cassia* (risposta al Messaggero 1846) dove in fine di esso l'autore chiaramente sviluppa tutto il bene e l'utile di questa interessante operazione.

Tornando alla fausta permanenza dell'augusto regnante in Civitavecchia non lasceremo di ricordare, che, visti gli ampli privilegi già accordati alla città ed al comune da' suoi antecessori Innocenzo XII e Benedetto XIV, questi confermò interamente. Givan piene di lagrime agli occhi, e prive di sussistenza moltissime vedove di quei marinai, che tradotti alla spedizione d'Egitto colà lasciarono miseramente la vita; a queste (che non eran meno di settanta) volle fosse assegnato un mensile sussidio, nel che ebbe particolare riguardo, e come padre comune, e come sovrano, alla commendata marineria pontificia; nè gli altri poveri del volgo mancarono di qualche sovvenimento, consolati da lui di elemosina abbondante lasciata ai parrochi.

Lieta la magistratura per sorte così avventurosa non sapeva con quali maggiori segni esternare al magnanimo pontefice l'affettuosa sua riconoscenza; il perchè ella d'un tenue presente s'arbitrò fargli offerta, cioè d'un calice dorato con patena simile, quale egli degnossi accogliere con benigna amorevolezza. Questo calice il Papa volle poi donare egli stesso alla novella Collegiata di recente eretta in Civitavecchia, siccome essa tuttavia lo conserva e a di lui memoria e del municipio.

Digitized by Google

ARTICOLO III.

Breve di approvazione su tutte le stabilite istituzioni ecclesiastiche e letterarie. Il pubblico consiglio prende cura delle povere inferme della città, e stabilisce per esse un opportuno locale nel borgo. Civitavecchia è presidiata dalle armi francesi: si discioglie la nuova collegiata: tutti i conventi soppressi.

Costretto il sommo pontefice Pio VII, come già indicammo di recarsi in Francia nella più cruda stagione, ond' ivi incoronare l'Imperator Napoleone, egli è ben da credersi che molte cose a pro dello stato, suscettibili di dilazione, rimanessero allora alquanto sospese. Civitavecchia pure, che dei recenti suoi stabilimenti, tanto spirituali che di educazione, la ripromessa attendeva sanzione apostolica, non potè questa ottenere, che dopo il ritorno del medesimo S. Padre alla sua romana sede. Avvenuto però questo faustissimo ritorno nel dì 16 Maggio 1805 (altri il dica con quanta esultanza dei sudditi pontificii) tosto il vescovo di Viterbo, riassunte le sue pastorali cure a pro delle indicate opere di Civitavecchia, ne sollecitò il breve di approvazione, e di fatti non più tardi dell' Agosto susseguente, la grazia ebbe di averlo nella forma la più lusinghiera e sodisfacente, cominciando esso breve così: „ Chie„ deva istantemente la nostra città di Civitavecchia della diocesi di „ Viterbo, affinchè ciò che al decoro ecclesiastico, allo spirituale „ aiuto del popolo, ed al comune vantaggio, tanto della cristiana, „ che letteraria instituzione sembrasse più necessario, fosse da noi prov„ veduto opportunamente, siccome in vigore di delegazione nostra „ apostolica già si è felicemente provveduto dal Ven: Fratello Dio„ nisio Vescovo di Viterbo e Toscanella con atti, decreti ed istro„ menti, che qui appresso riferiamo: cioè ec.„ Fra le inserzioni è da notarsi l'istrumento di concordia sulla permuta delle due chiese S. Antonio e S. Francesco, in cui la comunità cede ai PP. Conventuali la prima, e questi ad essa la seconda mediante alcuni reciproci patti onerosi, e sono I. Che i PP. Conventuali cedono alla comunità di Civitavecchia la loro chiesa e convento con tutti gli annessi, cioè quadri, candelieri, paliotti degli altari, bussole e tutt' altro. II. La comunità si obbliga di accollarsi scudi diecimila di debito gra-

Digitized by Google

vanti il convento di S. Francesco di Civitavecchia in altrettanti censi al tre e mezzo obbligandosi pagarne li frutti dal 1 Gennaio 1804. III. Si ripromette l'istessa comunità di soddisfare al medesimo convento scudi duemila contanti in rate da combinarsi. IV. Promette finalmente la comune di formare a sue spese un' abitazione sufficiente ad un discreto numero di religiosi, e questa contigua alla chiesa di S. Antonio al borgo, che parimenti a loro cede, impiegando a tale effetto la somma di scudi mille e settecento e più se occorressero. Con tali convenzioni munite ambe le parti delle facoltà superiori, fu ceduta, data ed alienata la chiesa di S. Francesco a pro della comunità e del clero, come altresì ceduta, data ed alienata quella di S. Antonio che acquistarono i PP. Conventuali. L'istrumento rogato per gli atti del Bassetti A. C. venne dal sostituto notaro del Bongoverno Ciampoli stipolato il dì 24 Marzo 1804 presenti il Rmo Procuratore generale Nicola Papini dell' ordine Serafico (udito pria da lui il Definitorio adunato il dì 11 Marzo non che il R. P. Maestro Binucci ministro della provincia romana cui il prefato convento s'appartiene, quali tutti prestarono il loro pieno consenso) e similmente presenti ed accettanti i due detti deputati della comune i signori Clemente Pucitta e Giuseppe Capalti (1). Contestualmente Monsignor Vescovo di Viterbo nella qualifica di delegato apostolico emanò decreto declaratorio di approvazione di tuttociò che era stato trattato, concordato e stabilito, citando la sanzione pontificia, nel qual decreto è da rimarcarsi l'articolo IX in cui si dice: „ Il convento di S. Francesco, che rimane ceduto con la chiesa annessa, ad„ diviene giuspatronato pubblico. „ Dopo tali rattifiche e solennità dall'ecclesiastiche leggi volute, più non restava ai PP. Conventuali regresso alcuno in così fatta contrattazione, come sembra aver essi desiderato in appresso all'occasione di un nuovo Definitorio, o di un altro Generale o procuratore della provincia.

Intanto per ordine della comune la fabbrica andavasi costruendo dal ripromesso loro convento nel luogo destinato, e la somma di due mila scudi si sodisfaceva a rate puntualmente. Che se il clero non effettuò all'istante la sua traslocazione, ragion volle che pria alla costru-

(1) Vedi Bollario di Pio VII collizione del Barberi tom. II. p. 337 breve „ *Postulabat* 6 Agosto 1805 in sommario „ *Confirmatio erectionis novarum paroeciarum et Gymnasii in Civitate Centumcellarum etc.*

Digitized by Google

zione si desse campo all' istante la sua traslocazione, ragion volle che pria si desse campo alla costruzione dell'abitazione per i religiosi; ma poi gli avvenimenti assai tristi, che quindi si succederono, impediron potentemente al medesimo ciò, che la popolazione ancora desiderava, nè gli venne fatto di collocarsi stabilmente nella nuova acquistata chiesa di S. Francesco e nell'annesso fabbricato, se non quando terminarono i luttuosi contrasti tra la Francia e le potenze di quasi tutta Europa, il che si verificò nel 1814, come a suo luogo diremo. Vedeva ogni buon cittadino da lungo tempo gemere qua e là alcune delle povere donne inferme, le quali appunto per essere miserabili non avevano che un qualche tugurio, ove ricovrarsi, ed appena un lacero strapunto, ove coricarsi; nel resto senza ristoro, senza medicinali, senz' assistenza andare così più sollecitamente incontro alla morte. Allora quando l' Orfanotrofio, di cui altrove abbiamo parlato (vedi art. X. del cap. VI), per istituto suo particolare accoglieva alcune inferme povere della città usando di quei regolamenti, che la san. me. di Pio VI li sanzionò con breve apostolico, trovarono quelle indigenti persone del sesso femminile un sollievo alle loro infermità; ma dopo che Monsignore Tesoriere immediato superiore del detto Orfanotrofio progettò alla comunità di Civitavecchia di consegnargli ed affidargli intieramente il detto ospedale (siccome poi fu concertato e stipolato con istrumento dei 4 Gennaro 1806) rilasciando a lui tutti quei pochi stabili, che esso luogo pio possedeva, ed un numero di 12 letti compiti, unita la somma per una sol volta di scudi 200, rimase alla medesima comunità l'incarico di provvedere efficacemente al bisogno delle inferme povere. Egli è però qui da notarsi, che nel modo stesso con cui i cittadini già spiegarono il loro zelo nel procurare un asilo di ricovero, ossia un ospedale al sesso maschile, tostochè fosse infermo e privo di mezzi necessarii alla conservazione della vita così eglino presi da simile commiserazione per l' altro femminil sesso si occuparono in ricevere ogni possibile materiale elemento, ed in pria un locale sufficiente, per riuscire allo scopo. Opportunamente un certo residuo di stanze attigue al casamento già acquistato dalla comune presso la chiesa di S. Antonio in borgo scorgevasi poter servire all' oggetto; difatti facile era formar con esse un ospizio, onde accogliere le malate povere del paese, e tanto fu eseguito: ridotti perciò cotesti am-

Digitized by Google

bienti parte a corsia di spedale, parte a camere per uso del medesimo, si diede facilmente principio ad uno stabilimento di tanta carità, che andò ad ampliarsi in progresso, come in estensione di ambienti, così nelle rendite e nel formale suo regolamento. Il parroco di S. Antonio venne considerato come il suo cappellano nato, ed il direttore un membro eletto dal consiglio comunitativo, che qui vogliamo ricordare (ad onore e grata memoria) essere stato per molti anni il zelante cittadino *Anselmo Dumas*; dappoichè egli per questa fondazione e successivo incremento adoperossi efficacemente a bene dei poveri. Tuttavia lo spedale sussiste col suo approvigionamento e decoro, accompagnato dalla benedizione degli indigenti, e dalla compiacenza de'cittadini.

ARTICOLO IV.

Civitavecchia è presidiata dalle armi francesi: si discioglie la nuova Collegiata: tutti i conventi soppressi.

Avremmo desiderato che un velo ricoprisse la catastrofe dei mali, che ebbero principio in questo medesimo anno 1805, e proseguirono sempre più gravi ed inconcepibili per lo spazio di circa un novennio. Ma c'è forza di dar loro uno sguardo, sebbene di passaggio, a solo oggetto di collegare, come è lo scopo di questa storia, i fatti generali con i particolari della città di cui favelliamo; non diremo peraltro, se non quanto fa al caso nostro. Erano appena passati sei mesi da che il Papa aveva lasciato la Francia, e già colui al quale esso pontefice prestato aveva un sì generoso servigio, cercò di offenderlo per il primo. Preso Bonaparte da estrema ambizione di tenere a se soggetti non solo gli stati d'Italia, ma di quasi tutta Europa nella lusinga di avere dall'Austria il Veneziano, che poi ottenne ed unì al regno italico, nell'Ottobre del 1805 s'impossessò all' improviso d'Ancona, e alquanto dopo dei principati di Benevento e di Pontecorvo. Ai reclami del Papa rispose egli ben tardi, ed allegò insussistenti e ridicole ragioni, altrettanto fece col regno di Napoli, che invase ostilmente con un'armata, e proclamando che Ferdinando *aveva cessato di regnare*, posevi per re Giuseppe suo fratello. Attribuendosi gli antichi diritti di Carlo Magno, di cui si faceva proclamare successore, pre-

Digitized by Google

tendeva che il Papa gli stesse soggetto come un Signore al suo Imperatore voleva che i porti d'Ancona e di Civitavecchia restassero chiusi agl'Inglesi, e che il Papa entrasse nella confederazione italica, e del Reno, com'ei l'aveva immaginata, oppure si obbligasse ad una lega offensiva e difensiva con la Francia, quando no, dichiarava Roma dover far parte dell'impero. Solide e convincenti ragioni desunte da principii di diritto naturale, di religione e di coscienza obbligavano il S. Padre a ricusarsi a tali richieste, e nell'esporle esso con modestia sì, ma pure con fermezza all'esigente Napoleone, gli offeriva invece altri espedienti e sagrifici che avrebbe pur fatti, compatibili però con la sua dignità ed autorità apostolica; ma niente piacendo all'Imperatore se non che l'appetita Roma ed il suo stato, spedisce ordine al general Miollis, che con diversi reggimenti del gallico esercito si incamini verso quella capitale, e vi entri senz'alcun riguardo, occupando in seguito tutto il rimanente del temporale dominio del Papa. Segnò il 2 Febbraio del 1808 cotesta fatale usurpazione; giacchè Miollis proveniente dalla Toscana alla testa di sei mila uomini, spacciando un semplice passaggio per andare a Napoli, giunto in Roma alla Porta del popolo ne disarmò la guardia, si avanzò verso castel S. Angelo, che prese licenziando i pontificii, ed alcuni cannoni anzi mandò verso il palazzo medesimo ove risiedeva il pontefice, rivolgendo le bocche all'ingresso di quello. A tanti atti alto alzò la voce il Sommo Gerarca, e domandò al Generale invasore, ed all'ambasciatore Alquier ragione di così fatte ingiustissime violenze, ma non ricevè che vaghe ed inefficaci risposte. Non ostante mansueto come egli era, e per carattere e per religione, non voleva che si opponesse forza alla forza, e che sangue non si spargesse de'suoi amati sudditi; raccomandando a ciascuno la tranquillità e la rassegnazione. Testimonio, diceva, sarebbe stato il mondo intiero dell'ingiustizia anche irreligiosa che un prepotente Monarca cattolico commetteva contro il capo della Chiesa, da cui non aveva alcun disgusto ricevuto, ma che anzi di molti singolari favori era stato ricolmato.

Miollis intanto ben sollecito per sua parte delle imperiali ingiunzioni raccomandava al suo stesso fratello, altro Generale, la fortezza e porto di Civitavecchia, volendo che subito con un numeroso presidio di militi colà si recasse, e quella piazza tenesse in custodia, onde garantirla da qualunque sorpresa dei nemici Britannici. Vi risiedeva a

Digitized by Google

quel tempo in qualità di governatore Monsignor Frosini, e questi per non emettere alcun atto di formale consegna allo straniero invasore, mentre il comandante Miollis entrava in una porta, Monsignor Frosini usciva per l'altra restituendosi in Roma. È d'uopo qui narrare, che munita la fortezza ed il sinistro braccio del porto da varie opere di difesa, restava non ostante la circonvicina spiaggia del tutto scoperta; il perchè volle quel nuovo comandante guarnirla con dei piccoli distaccamenti di soldati, che pose nelle torri già ivi esistenti. Collettizi questi nella maggior parte fra Ungari, Polacchi, Svizzeri e di altra nazione ancora, oltre i Francesi non avvezzi all'aria malsana del littorale di questa parte del Mediterraneo, contrassero di leggeri delle febbri, che degenerarono in diverse altre malattie. Poco mancò che una morbosa influenza ponesse piede in quel raduno d'infermi; giacchè in alcuni di loro parve si presentasse l'aspetto d'una febbre-gialla. Aveva questa circa quattr'anni indietro funestato per numerose morti Livorno e spaventate le città vicine: s'immagini adunque come subito assunte vennero cautele per eliminare tant'infortunio; dicasi che la propizia ventilazione del nostro Lazzaretto, ed il seppellir che si fece dei cadaveri nella piccola spiaggia del luogo medesimo senza condurli altrove, molto giovarono alla circostanza; l'influenza cessò.

Tornando ora alla desolata Roma, niuna omise il General francese azione arbitraria ed assoluta affin di togliere al legittimo sovrano ogni potere: cominciò ad esiliare alcuni cardinali sotto pretesto che erano nativi di Napoli; poi altri, perchè oriundi del nuovo così detto regno italico, in sostanza per rendere isolato a poco a poco il S. Padre, e senza i suoi consiglieri; molti di questi fuori condotti furono dalla forza con pubblica ammirazione. L'impossessarsi quindi della posta, aprire i dispacci e le lettere con violazione della fede pubblica e privata; sequestrare le stamperie, far pubblicar ciò che esaltava Napoleone, umiliando e deridendo quello che appartener poteva allo stato ed al pontefice, parevano cose impossibili a commettersi da chi pretendeva anzi aver amicizia con lui. Disciolse ancora ben presto il militar corpo pontificio, aggregandolo alle truppe francesi; coloro che non vi accudivano, come il colonnello Bracci, posti vennero in castello, e quindi esiliati. Si passò all' espulsione da Roma di diversi prelati, in particolar modo di Cavalchini governatore mandato alle Fenestrelle (fortezza alle fauci delle alpi a difesa d'Ita-

Digitized by Google

lia) indi al discacciamento di molti altri, insigni per dottrina e per cariche che sostenevano nella romana curia, come di Monsignor *Bussi* Uditore di Rota, di Monsignor Valle canonista e pro-reggente di Penitenzieria, e del celebre conte canonico *Muzzarelli Alfonso* scrittore di tanta fama, arrestato qual teologo del prefato sacro tribunale. Rammentato abbiamo questi tre ultimi, perchè tradotti furono nella fortezza di Civitavecchia dove l' autore medesimo di questa storia, allora pro-vicario generale, pregiavasi di prestar loro nella prigione qualche servigio; ma non andò guari che si mandarono a quella di Fenestrelle divenuta nei tempi Napoleonici famosa carcere di distinte persone d'Italia e di Roma. Tanto altro non volendo dire, quel solo indicheremo, che mostrò l'eccesso dell'arbitrio di chi ordinava, e l' inflessibile durezza di chi eseguiva. Già con decreto dei 2 Aprile 1808 Napoleone a sua balìa contro ogni giustizia al Papa tolse le provincie di Urbino, Ancona, Macerata e Camerino che incorporò nel suo regno italico. Quasi ciò non bastasse, dopo aver fatto incarcerare Monsignor Rivarola Governatore di Macerata, pubblicare il codice Napoleoniano da osservarsi inviolabilmente in quelle provincie, decretata la confisca de'beni per tutti i cardinali e prelati, che tosto non si fossero costituiti come nativi in quel regno, ordinata ed a' vescovi ed agli ecclesiastici la prestazione di un giuramento indistinto, e senza alcuna restrizione (ciò che era proibito, e tal frangente molto grave danno recò ai ministri del santuario ed ai fedeli) procedè all'ultimo degli attentati impossessandosi di tutto quanto lo stato con aggregar questo, compresa Roma, al vasto Impero della Francia. Erasi vinta da lui la battaglia di Wagram: allora pieno di gloria pone per la seconda volta il piede in Vienna, e colà ai 17 Maggio 1809 al cospetto dell'Austria medesima, che le parti sosteneva del Papa, segna la detronizzazione del Romano Pontefice, lo fa pensionato dell' Impero, dichiarando Roma fin da quel momento città imperiale e libera. Ad una violazione così manifesta emanò subito Pio VII bolla di scomunica contro l'autore (benchè nol nominasse) e contro i fautori, agenti, consiglieri, ed altri tutti concorrenti all'opera dell'esecrando spoglio fatto degli stati della Chiesa al romano pontefice. Tale anatema turbò alquanto, ed irritò l' animo di Napoleone, che la carcerazione ordinò di Pio VII, ed il suo trasporto a Savona; l'una e l'altro seguì il dì 6 di Luglio dell'anno medesimo. E quì

Digitized by Google

dica chi può gli sconvolgimenti, le angustie, i disesti, lo scompiglio, che nacque nella principale sede non solo, ma anche nelle città, e provincie dello stato. Già ordinariamente un criminoso passo tira l'altro; eccoci al giuramento richiesto agli ecclesiastici, specialmente canonici e parrochi nel modo stesso che si richiese a quei del regno italico. Diceva *Ianet* incaricato, che godendo costoro dei pingui beneficii non si sarebbero ricusati di prestarlo, ed una discordanza ne verrebbe tra il Papa ed i suoi ministri; eppure la cosa non fu così: dei capitoli di S. Giovanni e di S. Pietro in Roma, a cagion d'esempio, tutti ricusarono di prestarlo meno due soli; e parlando dei curati romani ad eccezione di tre, gli altri affatto non vollero giurare; quindi l'arresto loro, l'esilio, la deportazione. Presso a poco lo stesso accadeva nelle provincie; sebbene di Viterbo, sotto la di cui diocesi era Civitavecchia, si conviene dire, che tre soli eccettuati, gli altri tutti di quel capitolo giurarono, i curati però rifiutarono e furono deportati. L'obbligo di così fatta prestazione di giuramento si addossò anche ai quattro canonici e proposto formanti la piccola Collegiata della nostra città, e giurando tre, gli altri due si ricusarono; in tale infausta circostanza si disciolse, come è da credersi, essa Collegiata, che fu l'opera di molte cure del comune e del vescovo di Viterbo. (Vedi articolo antecedente.) Parma, Piacenza, Pinerolo, Alessandria della Paglia e Bologna servirono generalmente ai canonici e curati non giurati per luoghi d'una prima deportazione; Bastia e Calvi nell'isola di Corsica per seconda e terza deportazione; anche l'Isola rossa e quella di Capraia accolsero, come nei tempi antichi, alcuni persegnitati ministri del santuario. Un libro, che è in mani dello scrittore di queste pagine, compilato nel tempo di sua deportazione, enumera 1224 individui espulsi dalle proprie case per rifiuto di giuramento o per dignitose cariche sostenute nella capitale; il che prova quanto erronea fosse la supposta idea del signor Ianet sunnominato membro della consulta di Roma (1).

Ma la misura dei mali non era al colmo; crebbe, a nostro giudizio, con la decretata soppressione di tutti i conventi dei religiosi e dei

(1) Il manoscritto, frutto di molte ricerche per giungere alla cognizione del nome, cognome e qualifica d'ogni deportato, comprende cardinali, vescovi, canonici, curati, ed alcuni laici ancora, che richiesti del giuramento vi si ricusarono. Esso ha per titolo „ *Sillabo Anacefaleotico* „ degli ecclesiastici e laici dal governo francese deportati in diversi luoghi fuori degli stati romani, per ordine alfabetico di diocesi, con quattro appendici, anno 1810.

Digitized by Google

monasteri. „ L'aspetto di Roma a questi giorni (diremo colle parole del più recente scrittore d'Italia) faceva compassione . . . . mandavansi i soldati a far uscire le monache, in tempo di ventiquattr'ore; le valide di età e di salute mandate alle case loro, le vecchie ed inferme in quattro conventi. I religiosi forestieri mandati al loro paese, i paesani sforzati a depor l'abito . . . . Gendarmi che si portavano vescovi, canonici, parrochi giovani, parrochi vecchi, sani o malati, o dal contado a Roma, o da Roma all'esiglio; piangevano gli esuli, piangevano le famiglie degli esuli: i romani colli risuonavano di querele e di pianti. „ (Botta lib. XXIV 1810). Subita la stessa sorte dai conventi di Civitavecchia, e disciolta, come dicemmo, la Collegiata, restarono quasi vuote le chiese dei ministri del Signore, e prive, per dir così, degli uffizi divini. Vi si riparò non ostante con quei pochi ecclesiastici ivi rimasti. Ma è tempo oramai che lasciamo di descrivere nn così luttuoso stato di cose, che disgraziatamente da tal' epoca in poi durò per ben più di tre anni. Consideri chi ha senno, quante tristi conseguenze portò a quella, e a qualunque altra mai popolazione cristiana, la mancanza de'sacri ministri, l'allontanamento e prigionia del capo della chiesa, e la dispersione di tanti vescovi, e sostegni della santa sede; supplisca col suo discernimento a ciò, che noi coraggio non abbiamo di riferire, mentre anzi passiamo a dire sopra altri avvenimenti di maggior conforto e consolazione

ARTICOLO V.

Caduta di Napoleone, ritorno del Papa a Roma; il comune di Civitavecchia prende un nuovo possesso della chiesa di S. Francesco, ed ivi si ristabilisce la Collegiata, riapronsi tutti i conventi dei regolari: le SS. Missioni in essa città, e l'erezione d' una scuola per le fanciulle.

Non è già nostro divisamento in quest' articolo narrare, benchè di passaggio, quello che di pene assai e di angustie soffrì il sommo Pontefice nella sua ben lunga prigionia di Savona e di Fontainebleau. Privato egli di qualunque comunicazione coll' estero, senza Cardinali, senza Prelati, senza Segretario, guardato a vista, gemeva in uno stato da non potersi più occupare degli affari generali

Digitized by Google

della Chiesa; così pure tanti degni, dotti e zelantissimi ecclesiastici ristretti nelle fortezze, ed esiliati nelle isole mangiavano pane di dolore, lontani dalle loro chiese, e dalla cura in soccorrere le anime, non che le persone a se più congiunte di patria e di sangue. Più lieto vuol farsi il nostro racconto intorno a ciò, che dal 1814 di più particolare avvenne in Civitavecchia fino a tutto il 1816. Erano giunti i tempi fatali per Napoleone; l'anatema proferito contro chi usurpato aveva i beni della Chiesa chiaramente si vide che aveva lui posto nella disgrazia di non più godere (per voler di Dio stesso) di quel favore ed ascendente dianzi ottenuto; difatti i suoi soldati, dalle mani de'quali cadevano le armi, assiderati dal ghiaccio e dalla neve periscono in Russia; tenta egli in Germania un' altra lotta, ma finalmente in Lipsia viene prostrata la sua potenza; sicchè nello stesso castello di Fontainebleau dove egli costrinse con minaccie il Vicario di Cristo ad un infausto concordato, trovossi nella necessità, e parve disposizione divina, di segnare alla presenza dei commissari delle Potenze vincitrici già entrate in Parigi la sua stessa abdicazione all' Impero di Francia, ed accogliere per ultimo ricovero l'Isola dell' Elba. Pio VII rientra in Roma trionfante ai 24 Maggio 1814: i Cardinali, i Prelati, i Canonici, i Curati riedono dall' esilio; tutta Italia ed anche Europa è in festa. Delegati straordinari e governatori si mandano tosto a governar le provincie.

Uno di questi, Prelato di sommi talenti e di energia, incaricato del porto e città di Civitavecchia (situazione allora interessante per la vicinanza dell' isola, dove risieduto avrebbe Napoleone) fu Monsig. Tiberio Pacca nepote dell' infaticabile Cardinale già sostegno fedelissimo di Pio VII. Esso delegato come attentamente sorvegliava al buon' andamento del politico governo ed in singolar modo alle provenienze dell' estero in Civitavecchia, divenuta a que' tempi chiave principale dello stato pontificio (1), così al riordinamento attendeva delle cose della città medesima. E per verità seco lui il comune ed

(1) Lo stesso signor Artaud autore della storia di Pio VII dice che i portentosi avvenimenti di Parigi avevano distrutta la possanza di Napoleone, e che sebbene egli avesse avuto l'isola dell' Elba quasi in dominio assoluto, pure era ivi tenuto come un prigioniero, e li stessi Isolani novelli suoi sudditi stavano in comunicazione quasi continua con quelli del Papa a Civitavecchia, mediante l' istancabile attività di Monsignor Tiberio Pacca delegato apostolico (vedi tom. II. pag. 240.)

Digitized by Google

il Pro-vicario generale tornato testè dalla deportazione ottennero rescritto dal Bon-governo in forza del quale un nuovo possesso da essi si prese nell'Ottobre 1814 della chiesa di S. Francesco per gli atti del Coleine notaro, come per gli atti del Bartoli avevalo la stessa comunità preso antecedentemente nel 29 Marzo 1804. Rivestito inoltre di facoltà lo stesso Pro-vicario onde poter rivendicare nella nostra città gl'indemaniati beni ecclesiastici riuscì in gran parte a tale scopo, in guisa che gli si diede permesso di disporre di alcune fra quelle somme provenienti dai beni succennati affine di distribuirle per appannaggio a taluni sacerdoti che al servizio si prestassero di detta chiesa ed al disimpegno della cura ivi annessa. Perchè poi l'unione di questi pochi sacri ministri stabiliti in S. Francesco rappresentassero in qualche modo l'antica Collegiata stanziante pria dell'invasione francese in S. Antonio, ciò deve riconoscersi dal provvido accorgimento di Monsignor Pacca delegato, il quale dal Sommo Gerarca ottenne apostolico rescritto dei 7 Gennaio 1815, con cui si dichiarava, che fino a tanto che il proprio vescovo (allora Monsignore Severoli nunzio in Vienna e vescovo di Viterbo) non avesse fatto ritorno in diocesi, uno tra quei sacerdoti di Civitavecchia fosse il prevosto, e gli altri coadiutori al medesimo nella parrocchiale amministrazione. Nominato dal rescritto medesimo alla qualifica di prevosto il Pro-Vicario scrittore di questa storia credè suo dovere d' occuparsi incontanente dell' aggiustamento del locale o sia convento contiguo alla più volte nominata chiesa di S. Francesco, quale era stato ceduto con essa dai PP. Conventuali alla comune in vantaggio del clero. Un tal locale durante la soppressione dei regolari servito aveva all' oggetto d' un deposito di armi. Nè di questo sol convento procurò la ricupera e lo sgombro ma dell'altro ancora appartenente ai PP. Domenicani quale tuttavia da famiglie di militi finanzieri restava indecorosamente occupato; tolti via questi e mandati altrove, non che risarcito esso convento in ogni sua parte, s'invitarono di nuovo i PP. Predicatori acciò venissero ad abitarlo, come prima della soppressione, e ad amministrare la chiesa, e la parrocchia. Più tardi ebbe pure effetto a Civitavecchia l'arrivo dei religiosi Conventuali, che al nuovo loro convento in borgo, ed alla chiesa di S. Antonio recaronsi in conformità della stabilita permuta.

Mentre tali cose si operavano, ecco un nembo levarsi come indizio ferale di prossima tempesta. Bonaparte fugge sul fine di Novem-

Digitized by Google

bre dall' Isola dell' Elba, e torna in Francia; al primo metter piede nel suolo francese molti si uniscono a lui, percorre la Provenza, e giunge a Parigi; colà fa nuovi proseliti e riprende il comando d'un esercito, che in gran parte a lui si dedica; Luigi XVIII è costretto di ritirarsi dalla sua capitale e va nei Paesi-Bassi. Anche in Roma per l' infedeltà di Gioachino Murat re di Napoli subentra una seria agitazione sul timore che voglia farglisi una violenta sorpresa; per questo il S. Padre se ne allontana, dirigendosi con alcuni cardinali alla volta di Genova. Le potenze alleate, che tuttavia erano in piedi con i loro eserciti, riedono a far battaglia con l' invasore, risolute di compier l' opera già incominciata, e di non lasciarlo lungo tempo padrone della Francia; esse lo conquidono a Waterloo, ed all'Inghilterra, che aveva principalmente colto la palma della vittoria, fu riservato il modo di stringerlo in luogo sicuro e di sorvegliarlo. Or dunque in mezzo all' Oceano nell' Isola di S. Elena, che era in possesso degli Inglesi, fu confinato quest' uomo, dove finalmente morì.

Tornato il Papa a Roma, il re a Parigi, gli altri sovrani all' antico loro dominio, cominciava a risentirsi ovunque la pubblica quiete. Sorse qui un salutare pensiero per la nostra città, e fu il seguente. Riaperti i conventi, cresciuti gli operatori spirituali, bella occasione si disse esser questa, che per certo spazio di giorni attendessero gli abitanti tutti della città al bene della loro anima ascoltando la divina parola con la partecipazione dei Sacramenti della Chiesa, il che suol praticarsi mediante una Sacra Missione; a tutto ciò consigliava il riflesso di tant' abbandono sofferto nelle cose di spirito per il passato, ed il comun desiderio degli stessi fedeli in voler udire novellamente gli evangelici insegnamenti. Siccome poi fama di zelantissimo missionario aveva allora il canonico Del Bufalo (ora assai più noto e venerabile per la copia delle sue virtuose opere esercitate specialmente nelle Missioni), e del pari decantato veniva qual' utilissimo ed efficacissimo ministro di penitenza, l'altro ancor canonico Muccioli; così questi due accompagnati da taluni esemplari ecclesiastici vennero per una Missione in Civitavecchia, ed il divin seme vi sparsero, ed illuminarono e riconciliarono innumerevoli anime a Dio, distribuirono sagramenti, rinnovarono fervore negli spiriti, santificarono insomma edificando la città tutta, riuscendo a noi impossibile il descrivere l'abbondante frutto, che ne ritrassero.

Digitized by Google

Godeva Civitavecchia, che dai PP. della Dottrina Cristiana ricevesse la gioventù i primi rudimenti delle lettere, ed i semi tanto necessari della religione, della pietà e della costumatezza; ma di somiglianti istruttrici per la gioventù del sesso femminile era affatto priva; la provvidenza divina però preparato aveva in certo modo il campo a tale istituzione; imperciocchè dalla locale confraternita del Nome di Dio per pia lascita fatta dai genitori del sempre commendabile Vincenzo Maria Strambi amministravasi un casamento intiero in Civitavecchia, acciò con le rendite del medesimo (quando estinti ne fossero stati i debiti) vi si erigessero le così dette Maestre pie, che formano una congregazione di signore istruite e virtuose, le quali in Roma ed in molti luoghi dello stato pontificio ordinariamente vivono in comunità, soggette ai propri vescovi. Insegnano esse alle fanciulle o donzelle che gratuitamente ricevono nelle loro scuole l'amare e servire Iddio, la dottrina cristiana, il leggere e scrivere, e le cose principali d'una civile educazione, come pure ogni sorta di lavoro manuale conveniente al loro sesso. Visto dunque che i fondi destinati a questa santa instituzione, erano già depurati da ogni passività, ed anzi avevano un sopravanzo in deposito, si diede subito mano all'opera. La R. C. A. acquistò il casamento, che rendeva un sufficiente annuo frutto, ed in correspettività si accollò il peso del mantenimento di due o tre Maestre pie da stabilirsi in Civitavecchia con una analoga abitazione, ed ambiente per la scuola. (Nell'officio del rincontro di camera situato in essa città l'istrumento si conserva di tal' utile erezione). Giunsero di fatti nel Luglio del 1816 queste pie operatrici, e le scuole si aprivano la prima volta nel dì della solenne commemorazione della Beata Vergine del monte Carmelo; grande fu l'affluenza delle fanciulle desiderose d'esser istruite, come grande tripudio di tutti gli abitanti in quel giorno. Tuttavia sieguono col medesimo fervore e concorrenza di giovanette a reggere quel laborioso officio, contandosi già anni 30 e più da che esiste un tal vantaggioso pio stabilimento in mezzo a quella popolazione. Sogliono le medesime pel maggior bene dell'educazione tenere presso di se a convitto talune figliuole di civil condizione, pagando le convittrici gli alimenti, siccome lodevolmente usasi nelle stesse pie case di Roma. Nel dì poi sacro alla Presentazione al tempio di Maria sempre Vergine ogni anno tutte coloro che dai parrochi riconosciute sono abili alla prima

Digitized by Google

Comunione, vi si accostano nella stessa cappella della scuola con gran solennità e tenera commozione degli astanti.

A ragione i pontefici han sempre protetto così fatta istituzione delle Maestre pie; mentre vediamo che cominciando da Alessandro VII, sotto cui ebbero esse un qualche principio, Clemente XI ed Innocenzo XII segnatamente le favorirono; disse un giorno il papa Clemente alla Maestra Venerini, quando con undici cardinali si portò a visitare la scuola di lei „ *Voi con queste scuole ci santificherete Roma* „ ; ed Innocenzo (mentre ancora era vescovo di Monte Fiascone) soleva chiamare la suddetta „ Sua coadiutrice nella guida delle anime al cielo„ ; quindi è che Clemente XIII Rezzonico un suo breve emanò di approvazione e di sanzione apostolica su le regole delle Maestre pie, che estesamente v'inserì, acciò si osservassero in futuro: comincia il breve così : *Experientia rerum omnium magistra satis docuit etc.* (vedi Bollario continuato tom. II p. 27, 8 Settembre 1760). Finalmente Leone XII per mezzo della S. Congregazione degli studi fece esortare tutti i vescovi, che nelle città e paesi più popolati delle loro diocesi fossero chiamate le Maestre pie sì benemerite della educazione delle fanciulle (decreto 5 Marzo 1828: vedi pure Collectio legum et ord. de recta studiorum ratione T. 1. p. 277.)

ARTICOLO VI.

Civitavecchia elevata al grado di Delegazione apostolica ; formazione di un nuovo consiglio comunitativo ; arrivo dell'Eminentissimo vescovo Severoli nella detta città ; erezione d'un seminario ; alcune altre varietà.

Il memorando e fausto ritorno del sommo pontefice Pio VII in Roma nel 1814, come principio fu di restaurazione a tanti guasti cagionati dalla nota invasione francese, così di molto bene e di decoro servì a parecchie città dello stato, fra le quali non ultima può considerarsi Civitavecchia. Aggiunte di fatti nel 1815 alle provincie già ricuperate nell'anno antecedente quelle della Marca d'Ancona, di Macerata e di Fermo con il Ducato di Benevento e Ponte-Corvo, tosto il Sovrano pontefice le elevò ad essere altrettante Delegazioni apostoliche, pubblicandole col suo Moto-proprio del 6 Luglio 1816, in

Digitized by Google

cui eresse pure come tali *Civitavecchia*, Ascoli e Rieti, formando così un numero di quattordici Delegazioni, compresavi la Comarca di Roma.

A ciascuna assegnò il suo territorio, e governo distrettuale (1). Civitavecchia comprendeva Corneto e Toscanella, Bieda e l'appodiata comunità di S. Giovanni, Montalto, Tolfa con Rota, ed i luoghi baronali Civitella, Cesi, e Monteromano, dando tutto insieme questo territorio una popolazione di 19268 anime. Ma il governo sotto Leone XII nel 1827 credè espediente di ridurre alcune Delegazioni in una, come eseguì intorno a quelle di Pesaro ed Urbino, di Fermo ed Ascoli, Macerata e Camerino, Spoleto e Rieti, similmente su di quella di Viterbo, cui riunì Civitavecchia, restringendo in tal modo il numero totale fra le Legazioni e Delegazioni dello stato a 13 soltanto, oltre la Comarca di Roma.

Volle per altro il sommo Pontefice col suo Moto-proprio dei 21 Decembre anno sudetto, che tali riunite Delegazioni fossero sempre contradistinte con ambedue i nomi (tit. I. art. 4). In questo caso il riparto territoriale di Civitavecchia, che erasi già andato aumentando fin sotto il governo di Pio VII, apparve più esteso; giacchè, nella tabella paginata 276 si vede definitivamente aggiunto Allumiere, Cer-

(1) Questo moto-proprio doveva formare un certo regolare ordinamento dello stato pontificio, come lo stesso card. Consalvi, allora segretario di stato, promise al congresso di Vienna: uniformità di sistema, centralizzazione de'poteri, indipendenza dell'autorità giudiziaria, responsabilità degli agenti, ma sopratutto una divisione dello stato medesimo in provincie ed in distretti era ciò che si desiderava. Quanto a questa divisione, dietro un prospetto dell' intiera popolazione esistente nel 1816 in 2, 354 719 abitanti, venne essa ripartita in 4 Legazioni; 14 Delegazioni, 44 distretti, e 626 Municipalità o comuni. Vi si prescrisse la forma d'un sistema finanziario forse il più compiuto; il modo del rendiconto dell'anno precedente, come il preventivo del futuro; quello delle contribuzioni e loro divisioni, la norma per l'imposizione delle *ipoteche*, quella del *bollo della carta*, e l'altra del *registro*. Il sistema ipotecario inventato da' greci, poscia adottato dai romani, indi da essi per le rivoluzioni de'tempi abbandonato fu di nuovo introdotto dai francesi nel nostro stato, come il bollo, e così il registro; sul registro però avevasi già un' idea di legge con la disposizione di Urbano VIII intorno all' *archiviazione*, così quella dell'*intavolazione* preordinava l'altra delle ipoteche. Comunque sia, questo celebre moto-proprio annunciava altresì la compilazione sollecita d'un codice civile e di procedura, altro sopra i delitti e le pene, e di procedura criminale, finalmente un codice di commercio. Insomma egli fè onore al legislatore, mantenne la parola data dal suo ministro ai potentati d'Europa, e riuscì di non poca utilità allo stato medesimo.

Digitized by Google

vetri, Castel-Giuliano con Sasso, Canale con Monte Virginio, Canino, Cellere con Piansano e Tessennano, Arlena, ed i luoghi baronali Ceri e Manziana; sicchè la popolazione di tutto il territorio ascendeva allora a 22991. Assunto però alla cattedra di S. Pietro Gregorio XVI, viste le ragioni, che militavano a pro delle Delegazioni già riunite, cioè che potevano esse sostenersi da se sole, e considerato che per iscopo di pubblica utilità ben conveniva ristabilirle, eresse di nuovo Civitavecchia delegazione nel modo stesso di prima, distaccandola da Viterbo, e facendo altrettanto di Camerino, di Ascoli e di Rieti; anzi ne creò una nuova, di cui Orvieto fosse il capoluogo. (Editto 5 Luglio 1831.) Civitavecchia adunque tornata nella primiera sua posizione ebbe il nuovo Delegato, riacquistò i suoi diritti, privilegi e giurisdizione comune di tutte le altre Delegazioni.

Vide perciò in mezzo a se eretto un tribunale di prima istanza, un officio per la conservazione delle ipoteche, altro simile per il bollo e registro. Già d'un tribunale per il disbrigo delle cause commerciali godeva la città da molto tempo; come ritiene al presente; quindi eletti i quattro consiglieri per la congregazione governativa cominciò il Delegato ad avere presso di se un segretario generale, un officio di polizia ed una commissione amministrativa provinciale, che presiedesse agli interessi della provincia, eseguendo le cose decretate dal consiglio provinciale, il quale però si aduna una volta all' anno. In oltre nominossi un cancelliere del censo, un amministratore camerale incaricato dell' esigenza della dativa, delle tasse camerali, e del pagamento delle spese governative; or tutti questi funzionari, ed altre onorificenze ottenne la nostra città nella ripristinazione della Delegazione, sebbene si diminuisse alquanto la sua estensione territoriale; dappoichè secondo il rapporto emanato nel 1833 non rimangono ad essa soggetti, se non che la città di Corneto, e Montalto, Allumiere, Tolfa con Rota, Canale con Montevirginio, Ceri e Cervetri, Manziana e Monteromano governi baronali. Vi sono d'aggiungersi alcune tenute appodiate al distretto governativo di Civitavecchia, cioè quella di S. Marinella, S. Severa e Palo, e le altre due appodiate al comune di Cervetri, Castel Giuliano e Sasso; nonostante la popolazione intiera della provincia stando al nuovo riparto generale dello stato fatto in Aprile del 1847 per mezzo dei collegi elettorali trovasi una cifra di anime 24 000, il che supera anche il novero calcolato e raccolto sotto Leone XII.

Digitized by Google

Circa l'ordinamento della magistratura e pubblico consiglio Civitavecchiese avvertiamo sul bel principio, che di sovente nel corso degli anni la forma d' un municipio suole cambiare aspetto, e ricevere conformazione diversa; di fatti fu già da noi accennato, quale regolamento avesse il nostro ai tempi di Eugenio IV, ed un altro più significante sotto il governo d' Innocenzo XII. (Vedi Art. III Cap. VI); ora indicheremo sopra di quali basi venne egli difinitivamente stabilito dopo l'ultima partenza de'Francesi dallo stato. Chiamavan questi *Maire* il capo della magistratura, o delle comunità; ma Pio VII nel riorganizzare col suo Motu-proprio del 1816 le comunità medesime al tit. V art. 159. dispose:

„ La magistratura sarà composta d'un capo, che avrà il titolo di Gonfaloniere e di sei individui nelle comunità, che sono capo-luogo delle delegazioni . . . . A questi individui . . . sarà dato il nome di Anziani „ (1). Lo stesso confermò Leone XII in quello del 1827 agli articoli 174 175 tit. V e così Gregorio XVI nel citato Editto 1831 tit. II art. 13; aggiungendo, che la magistratura così formata *esercita tutte le funzioni amministrative o rappresentative della comunità.*

Il consiglio poi venne composto di quarantotto consiglieri siccome prescrive l'art. I del tit. II dell'editto suindicato. Quanto ai modi della elezione de'membri, delle sue adunanze, validità, presidenza, e materia da trattarsi nei pubblici consigli sono da osservarsi le leggi già emanate, che insieme pubblicate trovansi nella *raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione.* Ai Gonfalonieri, e capi di comunità qualunque accordò Leone XII il privilegio *della esenzione dalle tasse amministrative per via di abbonamento*, come si pratica con quei che godono il privilegio de'dodici figli (art. 177).

(1) Gonfaloniere si chiamava in Firenze quegli che nella Repubblica aveva il supremo Magistrato, ma questo nome fu sostituito all'altro di *Console* e di *Podestà*, che in antecedenza si usava. Cominciò a prendersi il vocabolo di Gonfaloniere, ed attribuirsi ai supremi governanti, quando l'uso de'*Gonfaloni*, o sia *Bandiere* si rese molto famoso nelle storie Fiorentine, e così di mano in mano si stabilì nelle principali città d'Italia. Sono celebri i *Gonfalonieri di giustizia del popolo, e comuni di Bologna*, come quelli *del Senato e del popolo Romano*, ed anche l'altro di somma dignità cioè il *Gonfaloniere della Santa Romana Chiesa*, che la Chiesa Romana conferiva a sovrani, ed a qualche distinto ed illustre personaggio. Gio: Nicolò Pasquale Alidosi, che alla luce diede vari opuscoli su tali Gonfalonieri, parla altresì degli Anziani e di altri civici Magistrati, come può vedersi.

Digitized by Google

Decorata così la nostra città del grado di capo-luogo di delegazione, e riformato assai in meglio il pubblico consiglio comunitativo, non gli rimaneva a desiderare se non che la venuta del suo sacro pastore, acciò la visitasse paternamente, mentre trascorsi erano quasi dieci anni, ne' quali non aveva mai più veduto il suo vescovo aggirarsi fra le proprie mura. Estinto difatti in Viterbo pria del 1808 il sempre memorabile Dionisio Connestabili, che di tante belle istituzioni la decorò, voleva oramai dopo due lustri godere della presenza del successore, per trarne quel bene spirituale, che ansiosamente desiderava; ed appunto nel 1808 era stato eletto in vescovo di Viterbo e Toscanella il zelantissimo nunzio di Vienna Monsignor Antonio Gabriele Severoli; ma questi non potè, attese le tristi vicende dei tempi, muoversi affatto dalla Germania, e venire in Italia per indi occuparsi seriamente nell' amministrazione del suo vescovato; finalmente però promosso all'onore della sacra porpora correndo l'anno 1816 e posto piede in Italia, dopo d'aver edificato Viterbo con le sue sollecitudini pastorali, si condusse da colà in Civitavecchia, il che avvenne nel 1819 (1). Quivi riordinò l'antica Collegiata, edificò una nuova cancelleria, ed i primi fondamenti pose per l'erezione d'un seminario di giovani da istruirsi nelle belle lettere, ed incaminarsi nella via ecclesiastica.

(1) Antonio Gabriele Severoli nato in Firenze an. 1757, eletto arcivescovo di Petra *in partibus infidelium*, venne spedito in qualità di nunzio apostolico presso l'Imperatore d'Austria a Vienna; indi nel 1808 traslatato dal suddetto arcivescovato, fu proclamato vescovo di Viterbo e Toscanella con l'idea di presto promuoverlo al cardinalato, e mandato a reggere la viterbese sede, che era restata vedova del suo ottimo pastore. Ma i tristi avvenimenti che si succederono dopo il 1808, come sono noti ad ognuno, impedirono, che ei si muovesse dal suolo austriaco; e non fu, che nel 1816, (datosi campo al Sommo Pontefice Pio VII, di fare una promozione generale) ch' ebbe pure l'onore il Severoli d'essere in quella compreso. Diecinove furono i Cardinali in quella promozione inaugurati, fra' quali è da notarsi in riflesso di Civitavecchia, che vi stava un Annibale della Genga, poi Leone XII, che in essa città la nuova Cattedrale fondò, come scorgesi presentemente. Vi si nominava un Morozzo, quale in antecedenza l'onorevole officio vi aveva esercitato di Governatore; eravi un Emanuelle de Gregorio nato in Napoli, quale poi fu vescovo zelantissimo della città medesima. Tutti questi annedoti, memorabili per la città nostra sembrava non si dovessero trascurare, ovvero mandare in dimenticanza.

Digitized by Google

Per mandare ad effetto tutte queste opere vantaggiose il porporato concertossi con la sempre benemerita magistratura, ed alla Collegiata fè sì che si aumentassero due altri canonici, la nomina de'quali riservò ad essa magistratura; vi aggiunse quattro beneficiati, due prebendati e due onorari; e solennemente l'inaugurò nel Luglio del suddetto anno 1819, incardinandola per sempre nell'acquistata chiesa di S. Francesco con ogni decoro e spirituale vantaggio dei fedeli.

Mancando poi un luogo fisso e decente per la spedizione e conservazione dei vari atti della curia ecclesiastica, a questo vuoto altresì riparò il provvido cardinal vescovo con la costruzione d'una nuova cancelleria, come abbiamo accennato, ricavandola dal porticato stesso dell'episcopio, siccome tuttavia si osserva; ciò che pure l' indica lo stemma gentilizio in pietra collocato su l'ingresso della medesima a perpetua di lui memoria.

Ma l'opera più bella, che onore fece a lui ed alla città, fu l'erezione efficacemente procurata d'un collegio di educazione e d'istruzione per alquanti giovani cittadini, onde poter essi divenire un giorno utili alla chiesa ed alla patria. Tal pio stabilimento, in vece di nominarsi seminario, si disse allora *Alunnato Ecclesiastico*, perchè Viterbo, residenza del vescovo ove già esisteva il seminario diocesano, non soffriva, che un secondo seminario si vedesse eretto in altro luogo della stessa diocesi; così il solo cambiamento del nome di seminario in quello di alunnato permise che cotest' opera avesse in Civitavecchia il suo pieno effetto. Il luogo dell' alunnato fu preso nel secondo piano della stessa canonica di S. Francesco, ove presentemente risiede Monsignore Suffraganeo, e si stendeva nell' annesso corridoio e camere contigue; ivi prossimo sorgevasi un vasto ambiente da ridursi opportunamente a grande camerata, la quale poteva contenere molti giovani insieme; ridotto infatti un tal locale, come bramavasi, servì di ampliazione all' alunnato medesimo, e siccome il buon incominciamento delle pie opere, quando a queste si dia mano, causa esser suole del loro successivo progredimento; così avvenne, che tanto il vescovo, che i canonici animosi di conservare un sì gran bene, acquistarono senza dilazione a pro del detto alunnato un certo casamento dei PP. Conventuali (1), che annesso era alla canonica, me-

(1) Vedi Istrumen. del Notar. Bartoli 5 Aprile 1833.

Digitized by Google

diante l'annuo canone di scudi settantacinque. Aperta per conseguenza la comunicazione fra i due fabbricati, si presentò subito uno spazio di abitazione assai più congrua e di maggiore comodità per la decenza e stabilimento del novello istituto : alacremente i giovani raccolti vi stanziarono, e le comuni funzioni sia per le scuole, che per gli atti di religione e per la disciplina, eseguivansi con ottimo ordine e convenienza.

In altro articolo diremo, quali mutazioni ebbe a soffrire quest'Alunnato in obbedienza ad alcune sovrane prescrizioni, che non già per sopprimerlo, ma anzi per vie maggiormente consolidarlo vennero emanate.

VARIETA'

I.

Rivoluzione di Napoli.

Scoppiata in questi tempi, cioè nel 1820, una rivoluzione in Napoli, era ben naturale, che subentrasse in Roma e nel suo governo una grande agitazione; tanto più quando dal signor Lamartine, spedito in qualità di corriere dal signor ambasciatore Di - Narbonne, si seppe che il re, i principi, gl'impiegati e la truppa avevano prestato il giuramento ad una costituzione, e nel primo del prossimo Ottobre dovevasi tenere in Napoli la convocazione d'un generale parlamento. Gli ambasciatori colà residenti si mostrarono per verità contrarii a tal sorta d'improvvisa innovazione, e unanimemente spedirono alle loro corti i relativi dispacci. Ma intanto i ministri costituzionali di quel regno s'impossessarono di Benevento e di Ponte-Corvo, rimandando a Roma il Delegato apostolico, che vi risiedeva per la S. Sede, e riunirono quei due possedimenti al dominio Napoletano. Più ancora: Il ministro degli affari esteri della rivoluzione pregò la corte di Roma a non dare il passaggio alle armi tedesche in caso queste si muovessero per invader Napoli, minacciando, diversamente, di far penetrare le truppe del regno nello stato pontificio fino a Terracina. Il Papa rispose, che egli intendeva conservare una stretta neutralità tra gli eserciti belligeranti, protestando insieme di non impedire che uno s'inoltrasse contro l'altro. Tutte queste cose davano a temere delle serie ostilità; per cui fu

Digitized by Google

deciso, che il Papa si assentasse da Roma, e si ritirasse in Civitavecchia; quindi è che per cura di Monsignor Maggiordomo allestito subito venne il palazzo apostolico esistente nella detta città, e provveduto di tutto il bisognevole. L'incaricato d'affari di Francia in Roma offrì altresì al S. Padre la piccola flottiglia francese che si servisse di essa in caso avesse S. S. bramato d'essere trasferita altrove; erano quei bastimenti *l'Emulation*, *la Coquille* e la *Lampròie*, all' *Emulation* subentrò non molto dopo la *Baccante*, altro bastimento più forte, e questo si soffermò definitivamente nel porto a disposizione della medesima Santità Sua. Intanto gli Austriaci con una rapidità straordinaria, transitando il nostro stato, approssimaronsi a Roma, e giunti fin sotto le falde di Monte Mario proseguirono indi la loro marcia verso Napoli, passando però intorno le mura senza entrare nella città di Roma. Finalmente la militar colonna austriaca penetrò nel regno rivoluzionato, dove pose tantosto l' ordine primiero. Il re di Napoli rientrò nella sua capitale; Benevento e pure Ponte-Corvo (sebbene dopo alcuni mesi) vennero restituiti al capo della Chiesa, e così non videsi egli più costretto a muoversi da Roma, nè Civitavecchia ebbe più la sorte di accogliere in mezzo a se il suo amato sovrano, e massimo Pontefice.

II.

Sommossa dei forzati nella Darsena.

Un altro turbine nel 1820 funestò particolarmente la nostra città. Ripiena la Darsena di quindici centinaia di malfattori, tra i quali v'era chi assuefatto a rivoluzioni, teneva combriccole e formava progetti per una sollevazione, che realmente scoppiò nel 4 Settembre 1820 alla prima ora della notte: datosi un segno, si ribellò tutta quanta la ciurma, ricusò di raccogliersi nelle proprie sale, gridò libertà, e si accinse alla fuga. A tale sommossa il presidio, che guardava la Darsena, chiuse i cancelli e le porte, approntò le armi e si schierò alla difesa dei posti affidati alla loro custodia. Intanto la notizia di quell'infausto avvenimento corse rapida come lampo per tutta la città, ed al tempo istesso le piazze, le strade e le case furono illuminate con fuochi grandi e chiarissima luce come di giorno. I cittadini che arditissimi ed espertissimi sono

Digitized by Google

nel maneggio dell'armi per il continuato generale esercizio della caccia corsero armati alla tutela delle loro famiglie e sostanze. Ad essi al paro e non meno che al presidio si deve l'aver represso quel movimento disperato che poteva avere, chi sà dir quante, ruinose conseguenze. Essi pratici del luogo indicarono i punti di maggior pericolo, e li difesero con bravura quando i sollevati si presentavano per oltrepassarli. Per ordine del comandante di Piazza la guarnigione era accorsa al luogo del tumulto: questa fece campo sopra la piazza d'arme, rinforzò le porte, e cinse al di fuori le mura dei Bagni con un cordone militare. Furono anche appostati alcuni pezzi di artiglieria, e si cominciò a giuocar di moschetto per entro alle inferriate delle carceri più tosto a mostra di forza e terrore, che a danno dei malvaggi, cui non si poteva offendere con efficacia da basso in alto per le sole fenestre alle quali per certo non si facevano vedere lungamente.

Dallo schiamazzo sfrenato di mille voci discordanti e feroci ciascuno intendeva che al di dentro la riotta venisse sempre crescendo. Alcuni parlavano a sproposito e spacciavano bravate e minaccie, altri fracassavano le porte di quei magazzini della Darsena ove è il deposito e le munizioni della marina, v'erano non pochi intenti ad incendiare l'archivio e le scritture; molti raccogliendo quelli istromenti, che la industria o il caso poneva loro nelle mani, cercavano scassinare qualche muro della prigione per aprirsi un passaggio alla fuga; finalmente in quello scompiglio non mancarono le vendette private e le vicendevoli percosse onde ne restarono di molti feriti.

Così passavano le ore della notte lunghe ed incerte; da una parte turbolenza minaccia aggressione, dall'altra vigilanza ordine resistenza: quando una circostanza sciagurata, ma di utile conseguenza contribuì a togliere la baldanza ai più caparbi e sfrenati. Questi alla testa dell' orda malvagia aprirono per violenza la bettola delle galere, ed ivi trovatevi di buone proviggioni e specialmente copia assai di vino, quello sino all'ultima stilla si bevvero, restandone non pochi sconciamente cionchi. La prostrazione di questi, la stanchezza degli altri, la poca riuscita di tutti, il timore, il disordine, il bisogno di riposo fecero a grado a grado mancare il tumulto. Per la qual cosa alcuni di quei condannati imaginarono di esporre al di fuori un certo lacero cencio di drappo bianco come segnale di pace, indizio di ravvedimento, e domanda di perdono.

Digitized by Google

Quello si giudicò tempo opportuno perchè gli agozzini spalleggiati dalla forza armata penetrassero nell' interno laberinto di quella carcere, intimando risolutamente a ciascuno di ridursi al suo posto, e ricevere al piede la sua catena, come venne eseguito senza ulteriore contrasto.

Il governo di Roma già avvertito di tutto, per quanto aveva sentito rammarico al primo annunzio della rivolta, altrettanto si tranquillizzò nell'udire la succeduta sommissione; diede però ordine sollecito e preciso, che eretta una commissione speciale nella detta città, sommariamente si assumessero i relativi processi, ed essa stessa proferisse finale giudizio a tenore delle delinquenze secondo il codice penale. Composta quella commissione del comandante la piazza di Civitavecchia, e dell'altro comandante la marina, aggiuntovi un giudice del tribunale di prima istanza, e presieduta da Monsignor delegato apostolico, non istette guari tempo a conoscere e quindi a sentenziare i colpevoli, dividendoli in tre classi, cioè in quelli rei di pena capitale, in altri per la galera a vita, finalmente in altri per un aumento di anni alla stessa galera. Fatta relazione di tutto ciò al S. Padre, questi, come suole, col suo silenzio approvando le respettive condanne, lasciò che la pubblica giustizia ad esempio altrui avesse il suo pieno corso. E qui è da dire, come l'esecuzione ebbe a farsi nel mezzo della Darsena, alla presenza di tutti i condannati con la fucilazione alle spalle di coloro che entrarono nella prima classe: questi sentenziali alla morte furono trenta uomini facinorosi già gravati nella maggior parte di delitti enormi, come di crassazioni, di assassinii, e di omicidii. Durante la procedura si fecero stare nelle prigioni della fortezza; ma la sera antecedente al supplizio udita ciascuno la sua condanna quelle prigioni divennero un carcere infernale: urlavano da disperati, bestemmiavano, piangevano chi la moglie, chi li figli, chi la madre, chi le poche sostanze, gli amici, la patria. I ministri del santuario si prestavano qua e là per mitigare l'acerbo dolore; altrettanto con zelo e lode moltissima operavano i confrati del Gonfalone, quali aggregati alla unione di S. Giovan Decollato. Grazia speciale dal Signore fu che ognuno dei pazienti ottenesse il dono della conversione. Furono condotti al supplizio dieci per volta in mezzo al più profondo silenzio che come attoniti ritenne tutti gli altri servi di pena che erano spettatori della esecuzione.

Digitized by Google

Questo esempio, ed un muro di cinta, costruito attorno alla galera in quella occasione, tolsero ogni desiderio e speranza di riuscita a simili sollevamenti, che da quel tempo non si sono mai più riprodotti.

III.

Accademia letteraria chiamata Pirgense.

Ma passiamo ad altro più consolante. L' alunnato, o sia collegio di Civitavecchia, eretto, come abbiam detto nel presente capitolo, progrediva nell' ordine e nella pietà, negli studii e nell' educazione. Ad oggetto di sempre più render vantaggio a quella gioventù per l' acquisto della scienza, i direttori e maestri stabilirono d' eriggere un'accademia di belle lettere, si unirono a tale divisamento alcune saggie persone, che con l'opera e col consiglio molto giovarono alla novella istituzione. Implorato quindi l'assenso dal pastore, e resane sciente l'apostolica delegazione, ebbe quella principio nel dì festivo sacro al Corpo del Signore l'anno 1821. Radunaronsi adunque i nuovi membri ascritti all'accademia nella principal sala del collegio, dove lessero prima i regolamenti della nuova accademia, indi sentirono descriversi da un di loro l'utile ridondante da queste unioni scientifiche. Ci è dolce il ricordare i nomi d'un *Manzi* letterato, nostro cittadino, scrittore elegantissimo di pregevoli opere, e di un *Valeriani* dotto mattematico sublime, maestro di filosofia nello stesso collegio, e di un padre *De Ferrari* Domenicano d'alto ingegno, poi prefetto della biblioteca Casanatense, socio di più accademie, come d'un *conte Severi* caldo amatore di limpida e castigata poesia, (lasciando per brevità di nominare altri non ignobili al certo nella repubblica letteraria) i quali tutti formarono su quel bel principio il nascente corpo dell'accademia. Assunse questa il titolo dagli antichi popoli, che ne abitarono il suolo, cioè quello *di Pirgo*, titolo che ben gli conveniva per memoria dei fondatori di Centocelle. Si scelse a suo protettore l'insigne porporato Severoli, vescovo di Viterbo e Toscanella. Finalmente oggetto di tutte le sue produzioni volle fosse o un punto di erudizione o l' esporre il bene e vantaggio d' una qualche scienza, così l' illustrare alcun passo di storia, far

Digitized by Google

le lodi de' più grandi ingegni, encomiare un Mistero della religione, e tal volta anche dichiarare con sana critica e con saggio discernimento qualcuno dei soggetti scentifici controversi; per questo in fronte ai regolamenti suoi dati alle stampe l'accademia pose il motto „ *Religioni, et bonis artibus* „. Ogni due mesi tenevasi da lei un' adunanza, seppure al protettore, o presidente, che soleva essere il delegato della città, non fosse piaciuto d'intimarne un'altra straordinaria; e qui per compimento diremo, che oltre alle prime cariche sunnominate v'erano ancora quattro censori, ed un segretario. Adunque questa nobile istituzione riuscì, come può bene imaginarsi, e di molto decoro alla città e di grande utilità alla gioventù studiosa, la quale si sforzava pure d'aggiungere le sue produzioni, nelle varie sedute, non scarse d'ingegnosa e di piacevole erudizione.

ARTICOLO VII.

Tolto ai viventi l' immortale Pio VII, il successore Leone XII ordina il ristabiltmento della antica Catedra Episcopale di Civitavecchia, quale unisce perpetuamente alla perinsigne Sede suburbicaria di Porto, e Santa Rufina.

Mentre le cose dello stato procedevano con qualche tranquillità, e piuttosto con prospero avanzamento, un terribile accidente funestò Roma, e quindi tutto l'orbe cattolico: nella notte del 15 al 16 Agosto 1823 s'incendiò (non si sa come) la famosa Basilica di S. Paolo, che ebbe principio fin da Costantino Imperatore, ed era retta da 120 colonne venute in gran parte dall'Egitto. L'improvisa caduta di questo gran tempio parve presaggisse quella prossima a venire dell'impareggiabile sommo pontefice Pio VII, poichè dopo soli 35 giorni da tale catastrofe finì egli di vivere lasciando la capitale in profondo dolore, come tutto il resto dei fedeli, che altamente lo veneravano. Civitavecchia al tristo annunzio n'ebbe altresì grave doglianza, perchè sperimentato aveva con i fatti, quanto soleva prediligerla quel pontefice. Vestito perciò a nere gramaglie il tempio di S. Francesco, e colmo di faci in espiazione di quell'anima sacerdotale incontanente dal clero e dal popolo con preci e sacrificii gli s'implorava dal padre delle misericordie pace e riposo eterno. Presenti a quest'atto funereo tutte le

Digitized by Google

persone rivestite di qualche autorità non che la guarnigione militare diedero manifesti segni della loro mestizia, mentre Dio supplicavano onorando di Pio la memoria.

Disegnato intanto era dalla divina provvidenza per di lui successore il Cardinal della Genga, nobile Spoletino, e Vicario di Roma, il quale fornito di molte doti e di speciale zelo per la chiesa universale, aveva fortunatamente ancora per la nostra città parzialissima benevolenza. Sollevando tal volta ne' bei giorni di primavera o di autunno il suo spirito presso le marittime spiaggie di Palo e di S. Severa (come Minuzio Felice in quella di Ostia) mirava da lungi l'antica Centocelle, ne ricordava i suoi vescovi, e su l'attuale stato delle pubbliche cose parevagli fosse essa degna di una sorte migliore. Or egli ascese al soglio pontificio vacato per un mese ed otto giorni l'anno 1823 ai 28 Settembre assumendo il nome di Leone XII a venerazione del Magno fra i Leoni pontefici, e chiamò subito da Viterbo il Cardinal Severoli, vescovo pure di Civitavecchia, ed onoratolo della carica di pro-datario in Roma seco lui teneva delle conferenze, che oltre il regime della chiesa e dello stato, riguardavano ancor tal volta i bisogni di questa popolazione. Già in fatto si parlava d'una cattedra episcopale da eriggersi in essa città; già d'una camera di commercio trasparivano graditi preludi.

Se non che piacque all'autor della vita retribuire l'eterna all' infaticabile Severoli, che cessò d'esser fra noi il dì 8 Settembre 1824. Le saggie idee nonostante sì del pontefice che del porporato vennero poco dopo a realizzarsi con utilità e gradimento comune.

Egli era antico, costante ed ardentissimo il voto dei Civitavecchiesi di vedere nuovamente stabilita nella loro città la sede vescovile, e per questo moltissime rispettose istanze avevan già dirette al trono pontificio da forti e ragionevoli motivi convalidati. (Vedi art. III del cap. VII. e III.) Passato intanto, come si disse, da questa all' altra vita il Cardinale vescovo di Viterbo, cui stava soggetta Civitavecchia, si riaccesero in quella congiuntura siccome più facili ad adempiersi le speranze d'una difinitiva separazione della detta città e territorio della diocesi di Viterbo, e quindi del ristabilimento dell' antica cattedra Centocellese. Pertanto nuove suppliche si fecero giungere al Vaticano. Le accolse con animo di secondare i desiderii della popolazione la Santità del sommo pontefice Leone XII, ma pria

Digitized by Google

volle che il nostro grande oggetto della nuova erezione fosse discusso a tenore di ciò che dispone la bolla di Sisto V *Immensa* dalla così detta congregazione concistoriale. Chiamati dunque a questa i patrocinatori tanto della Curia ecclesiastica di Viterbo, che del comune di Civitavecchia (1). E sottoposte ad esame le ragioni dell'una e dell'altra parte, fu giudicato e fatto decreto favorevole alla nostra città. Il Papa emanò una Bolla a questo fine, in cui costituisce il capitolo e la chiesa, che è quella di S. Francesco, sopprimendovi l'antecedente Collegiata, e dichiara il Proposto prima ed unica dignità avente cura d'anime; indi conferma i sei canonicati già esistenti con i suoi prebendati, e di più ne crea altri due per stabilirvi la Teologale e Penitenzieria secondo il concilio di Trento. Unisce *suggettivamente* tanto la chiesa che il capitolo al vescovo di Porto e S. Ruffina come i predecessori avevano fatto di Velletri al vescovato d'Ostia, e prescrive che il vescovo Portuense assuma il titolo di *Porto*, *S. Ruffina e Civitavecchia* (2). Alla magistratura poi riserva il *jus-patronato* della stessa chiesa di S. Francesco, e le concede facoltà di nominare oltre due individui a canonicati vacanti, anche un terzo, in benemerenza dei dispendii, che sostiene a pro della medesima erezione.

Del pari elargisce al Proposto e canonici l'uso della cappa magna di color violaceo con armellino nell'inverno, e della cenericcia ai beneficiati; similmente della cotta riccia sopra il rocchetto ai canonici nell'estate, e ciò per un decoro maggiore del capitolo, quando egli assiste alle sacre funzioni.

Un altro beneficio statuisce per la città in aiuto principalmente del Cardinal Portuense con la residenza d'un vescovo suffraganeo, il quale sotto l'annuenza e regime del vescovo proprietario e conferisca le

(1) Ella è da leggersi la scrittura, che in stampa presentò Civitavecchia alla concistoriale in suo favore. Decise finalmente quel sacro consesso a favore della nostra città e vi emanò decreto, che porta in fronte il titolo *Summa Gratia* adducendo in esso validissime ragioni, prove e fondamenti per l'effetto della bramata operazione.

(2) Questo decreto della concistoriale si trova nell'archivio della cancelleria ecclesiastica di Civitavecchia, dove originalmente si conserva. Dopo ciò era ben d'aspettarsi una bolla quanto venerabile altrettanto decorosa per la città; la si pubblicò di fatti il dì 10 Decembre 1825, di cui il principio è il seguente „ *De Dominici Gregis Salute* „; In questa si ripetono le ragioni ed i motivi, che indussero il vicario di Cristo ad emanarla.

Digitized by Google

cresime, e proceda alle sacre ordinazioni, e celebri pontificali, non che sia dell' ecclesiastica curia il perpetuo moderatore, cioè a dire, il Pro-vicario generale.

Commette in fine all' esecutore della bolla, che poi nomina, il destinare la casa episcopale la più prossima alla chiesa cattedrale, così pure gli ambienti necessarii per formarvi un collegio di giovani studenti, o sia un seminario.

Quanto alla dotazione di tutti questi nuovi stabilimenti dichiara d'aver già provveduto con chirografo di suo Moto-proprio segnato il dì 7 Decembre dell' anno stesso su tutto ciò, che poteva sufficientemente darsi (secondo le attuali rendite) alla mensa e curia episcopale, al capitolo, alla fabbrica della cattedrale, ed al seminario, ordinando che tal suo Moto-proprio venga osservato ed inserto nella bolla medesima (1). Siccome poi le rendite contemplate per quest' istituzione non consistono in beni stabili, ma in tante somministrazioni provenienti o dalla R. C. A. o dalla comune di Civitavecchia, perciò sana sul principio a questo difetto con sua autorità apostolica, e dice „ Avremmo pur voluto secondo il suggerimento della congregazione concistoriale che *in beni stabili* fosse tale dotazione, onde non dipartirci dalla massima costante della S. Sede, che tal genere di dotazione chiede sempre, ove trattasi di eriggere vescovati. Ma la impossibilità di trovarli sul momento c'induce ad una benigna condiscendenza, permettendo che si supplisca per ora cogli assegnamenti, che sulla nostra camera e sulla comunità di Civitavecchia vengono stabilmente determinati, *ben inteso che dalla detta comunità di Civitavecchia si procuri in appresso con degli annui depositi di formare de' rinvestimenti per i corrispondenti fondi in beni stabili.* „

Doveva perciò la comune interessarsi di anno in anno a fare tali depositi per l'enunciato rinvestimento; e ben conosciamo, che l'intelligente Sig. Guglielmi Giulio Gonfaloniere insisteva di fatti presso l'animo de' suoi colleghi, perchè nella rendita e spesa comunitativa si lasciasse annualmente una somma a quest' oggetto, onde vedere tra' poco tempo tolta finalmente alla comunità l'onerosa obbligazione, che la gravava, ma ben è noto altresì, che fino ad ora non si è mai dato luogo al provvido suggerimento.

(1) Vedi quel Moto-proprio nella cancelleria episcopale di Civitavecchia.

Digitized by Google

Gli assegnamenti pertanto, co' quali in forza di benigna pontificia condiscendenza si supplisce per ora alla dotazione del vescovato di Civitavecchia in luogo di beni stabili, sono:

Per tanti, che si ricevono dalla R. C.		₰ 500
Dalla comunità di Civitavecchia		
Per antico e consueto assegnamento	₰ 1492	
Aumentati col Moto-proprio di Leone XII	₰ 158	
In tutto		₰ 1650
Id: da rendite particolari dell' Ex-Collegiata	₰ 244	
Avendo inoltre la comunità richiesto ed ottenuto lo stabilimento d'un vescovo suffraganeo residente in città per il bene spirituale del popolo assegnò al medesimo	₰ 600	
Similmente per dotazione del seminario	₰ 250	
		₰ 850
Totale		₰ 3244

Da questo prospetto di rendita se si separino per un momento scudi 1600 risultanti da scudi 500 che si passano all' Emo vescovo, scudi 600 assegnati al Suffraganeo; scudi 250 per il seminario, ed altri scudi 250, che su questa stessa rendita si devono prelevare a sussidio delle scuole pubbliche, non resta che la somma di scudi 1644 disponibile per la cattedrale, e questi a seconda delle prescrizioni del surriferito Moto-proprio si distribuiscono, come appresso.

Al proposto	₰ 300
Al canonico penitenziere e teologo scudi 110 per ciascuno	₰ 220
Ai sei canonici scudi 100 per ciascuno	₰ 600
A quattro beneficiati scudi 36 per ciascuno	₰ 144
Alla cappella musica	₰ 96
Al maestro di teologia domenicano	₰ 60
Per la sagrestia, e fabbrica	₰ 324
	₰ 1644

Digitized by Google

Riassumendo ora in complesso le somme sopradette ecco come il pontefice conchiude nel suo Moto-proprio: „ Non dubitiamo, che „ sebbene con questa somma ascendente in tutto a scudi 3244, „ siasi fatto fronte a tutti i bisogni della chiesa di Civitavecchia per „ quanto la ristrettezza delle casse pubbliche e comunitative lo ab- „ bia permesso, non mancheranno dei pii cittadini, che con le loro „ largizioni ne renderanno sempre migliore lo stato. „

Dovevasi in adempimento di queste supreme disposizioni mandare ad esecuzione con atto pubblico la stessa bolla, al qual' effetto il Papa, eleggendo come esecutore l'Emo Cardinal Spina vescovo suburbicario di Palestrina, diede a lui tutte le opportune facoltà, anche di suddelegare altri in sua vece. Da varie cure occupato il Cardinale esecutore non potendo condursi di persona al luogo tanto beneficato dal pontefice, siccome ne aveva desiderio, deputò in suo nome con speciale procura l'allora Pro-vicario generale di Civitavecchia proposto della cattedrale e protonotario apostolico, Vincenzo Annovazzi, acciò desse eseguimento a tutto quello, che la bolla *De Dominici Gregis salute*, ed il Moto-proprio dei 7 Decembre 1825 stabilivano intorno la chiesa e vescovato di detta città. Il dì *undici* Aprile, sacro al magno Leone, segnò il convegno di questa formale esecuzione, mentre recate con qualche solennità dal pro-esecutore della bolla le lettere apostoliche nella chiesa di S. Francesco, ivi presente Monsignor Delegato apostolico con la magistratura, il Rmo Capitolo della nuova cattedrale, i RR. Parrochi, i capi degli ordini regolari e delle confraternite, udirono tutti prima leggersi ad alta voce il tenore della medesima bolla, indi testimoniarono agli atti di possesso, che successivamente prese lo stesso pro-esecutore sottoscrivendosi ognuno (meno Monsignor Delegato) in fine dell' istrumento, che solennemente fu rogato in conferma di queste benefiche pontificie ordinazioni. La città tutta si rallegrò, specialmente coloro che ebbero parte a sì giusta e da tanto tempo desiderata vantaggiosissima istituzione. Vogliamo qui riportare in fine la iscrizione lapidaria eretta nel tempio della cattedrale concepita nei termini seguenti.

Digitized by Google

Episcopalem. Centumcellens. Cathedram
Ab Concilii. Arelatens. tempore
Quarti Saeculi initio jam usque fulgentem
A Barbaris penitus divulsam
Pius VII iterum futuram Collegiali Clero adumbravit
Leo XII P. M.
Orbe plaudente restituit
Episcopo Suffraganeo donavit
Cum Portuensi et S. Ruffinae Unam dixit
IV Idus Xbris Ann. Iubilaei MDCCCXXV.

Anche la relazione, che ne fecero i pubblici fogli (vedi Diario di Roma num. 104. an. 1825. 31 Decembre):

„ Da più secoli l' antica Centocelle, ora Civitavecchia, aveva perduta la sua cattedra vescovile; ma pure da gran tempo il popolo di questa città sospirava di riacquistarla. Appagò l'Altissimo i suoi voti, e da oggi è segnata a memoria de' posteri l'epoca fortunata del ristabilimento della sua sede vescovile con un nuovo splendore. Il regnante Sommo pontefice Leone XII, alla cui sapienza nulla sfugge per l'incremento della religione, e per la felicità de'suoi sudditi, ha voluto che si riassumessero le discussioni a tanto scopo intraprese dal cardinal Antonelli e da Monsignor Vincenzo Maria Strambi vescovo di Macerata nativo Civitavecchiese, ambi di chiarissima memoria. Appianate quindi tutte le difficoltà, che vi si opponevano, con nuovo beneficio compartito a questa contrada nel concistoro del 19 corrente fu nuovamente eretto questo vescovato, ed unito alla Sede di Porto e S. Ruffina. Il sommo Pontefice nominò suo Pastore in perpetuo il Vescovo Portuense, in oggi Eminentissimo signor cardinale Bartolomeo Pacca Pro-Datario e sotto-decano del sacro Collegio. Giuntone qui lieto annunzio, vi fu esso festeggiato col suono de' sacri bronzi, e con salve d'artiglieria. Il popolo vide con trasporto di allegrezza inalzare lo stemma del porporato, che pure era stato l'oggetto de' suoi voti onde averlo in pastore.

„ Il clero, la magistratura ed il popolo si raccolsero nella chiesa eretta cattedrale. Vi sopraggiunse poi in parata la truppa della guarnigione. Si celebrò la solenne Messa, e si cantò in rendimen-

Digitized by Google

„ to di grazie all'Altissimo l' Inno Ambrogiano , cui fecero eco le
„ salve del corpo militare schierato al di fuori. Nella sera si vide
„ l' intera città illuminata , e fu altresì decorata la facciata della
„ nuova cattedrale, e nella piazza fu festeggiato colla musica milita-
„ re sì fausto avvenimento. I cittadini adunati in consiglio determi-
„ narono di subito spedire in Roma il rappresentante municipale, per-
„ chè unito al capo del suo clero, al signor Vincenzo Calabrini, ed al
„ segretario della comunità, tributassero al trono di sua Santità , ed
„ al novello Eminentissimo vescovo la pubblica riconoscenza. „

ARTICOLO VIII.

Chiama esso pontefice alla direzione del seminario i PP. della Dottrina cristiana , che vuole si trasferiscano nel locale di S. Francesco , lasciando libera la casa , che prima avevano, per destinarla ad altro pubblico oggetto.

Quanto mai sia sempre stato a cuore de' pontefici la retta costituzione dei seminarii, più decisioni della S. Congregazione del Concilio, la bolla di Benedetto XIII *Creditae*, come la grand' opera di Benedetto XIV *De Synodo Dioecesana* il dimostrano chiaramente. Colmo di tanta sollecitudine per essi la Santità di PP. Leone XII appena eresse in Civitavecchia la nuova cattedrale , che le mire volse al suo seminario , e non pago del tenue sussidio , di che gode quel luogo pio, pensò di sollevarlo ancora con far sì, che i precettori delle scuole pubbliche istruissero i seminaristi non solo, ma li reggessero ed educassero , abitando seco loro nel medesimo locale , dove era l' Alunnato; in tal guisa togliendo il carico d'ulteriore dispendio per il rettore e nuovi maestri, e l'esito per gli alimenti facendo riuscire assai minore, costituendosi di due una sola comunità. Determinò dunque, che i PP. della Dottrina cristiana, i quali avevano un collegio in Civitavecchia, e sostenevano le pubbliche scuole a spese della comune in vantaggio della gioventù cittadina , si trasferissero nel suddetto Alunnato presso la cattedrale , ed ivi proseguendo pure ad esercitare le scuole pubbliche , assumessero ancora la direzione del nuovo seminario. „ Avendo riflesso alla necessità
„ di formarsi un seminario di chierici (sono queste le parole dal Papa

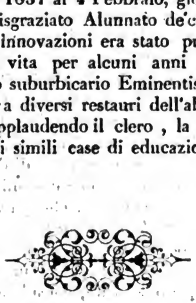
Digitized by Google

„ espresse nel Moto-proprio citato nell'antecedente articolo), che poi sia-
„ no un giorno il sostegno del pastore nella spirituale cultura di quel
„ gregge, e trovando altronde bene scarse le risorse pel medesimo nel
„ complesso delle somme riunite per la dotazione , abbiamo creduto
„ (salvo sempre il diritto , che compete su di esso all'ordinario , e alle
„ deputazioni prescritte dal concilio) di chiamare alla direzione ed i-
„ struzione del medesimo i PP. Dottrinari , i quali già in vigore del
„ predetto breve (di Pio VII) avevano l'obbligo di prestarsi alle pub-
„ bliche scuole „ ; ed acciò abbiano la residenza contigua al locale
destinato pel seminario , ove è al presente l'Alunnato ecclesiastico , ci
siamo ec. . . . . Tolte con ciò le spese de' superiori , maestri, e di qual-
„ che inserviente, coll'assegnamento di scudi 250, e colle pensioni che
„ pagheranno gli alunni, si potrà supplire in qualche modo almeno ad
„ un principio di seminario sulla sicura fiducia , che col progredire
„ del tempo possa provvedervisi più abbondantemente in appresso „.
Un' altra veduta aveva quel supremo gerarca nell'ordinare ai membri della congregazione della Dottrina cristiana cotesto loro trasferimento. Designava egli di esonerare i PP. Cappuccini dall'officio spirituale , che sostenevano , nella Darsena, ed incaricare in vece loro i figli del gran Vincenzo De Paoli , di cui stà scritto che „ *non vi fu genere di calamità , cui esso non si prestasse di sussidiare con opere di segnalata carità* „ specialmente i condannati alle galere „ *ad triremes damnatos . . . . . excepit , ac pie fovit* „ ; per la qual cosa gli parve , che molto adattati sarebbero stati allo scopo gli allievi della vincenziana famiglia. Del locale , o sia collegio , che avrebbero lasciato i Dottrinari, e ceduto alla R. C. , sarebbesi fatta un'abitazione per i nuovi direttori di Darsena , cioè per i missionari. Tanto significò lo stesso pontefice nel suo Moto-proprio „ ci siamo occupati di dare delle provvidenze al
„ nostro Monsignor Tesoriere, perchè concilii colli detti PP. Dottrina-
„ ri la cessione dell'attuale collegio , che possiedono in Civitavecchia,
„ *dovendosi destinare ad altra corporazione* , affine di adattare per
„ essi un conveniente locale prossimo al nuovo seminario. „ Non può negarsi , che questa presa determinazione un grave pensiero recasse ai Dottrinari, non che al clero secolare, considerando quelli il nuovo incarico che andavano ad assumere , e l'abbandono del loro antico collegio, questo poi l'inazione, in cui ponevasi, quanto alla cultura dei propri chierici, sottratti al loro regime e magistero. Avanzate perciò delle

Digitized by Google

umili rappresentanze al trono sovrano non ebbero effetto, perchè serotine alla già stabilita sistemazione. Intanto compita erasi la fabbrica, ed aggiustato il locale per l'abitazione in seminario dei nuovi precettori, sicchè non più tardi del 5 Maggio 1828 in forza d'istrumento rogato dal notaro Bruni presero eglino possesso della detta abitazione con cedere insieme la proprietà del collegio a Monsignor Tesoriere per la R. C. A.

Avremmo terminato quest'articolo con le poche sopra narrate notizie; ma a compimento della storia ci è sembrato bene dover aggiungere: che la mossa dei missionari di Monte Citorio da Roma non più si verificò, giacchè dessi per varie esposte ragioni manifestarono di non poter accudire all' offertagli direzione spirituale dei forzati di Darsena. Laonde vacuo e tuttavia libero restava il casamento lasciato dai PP. Dottrinari, quale allora si pensò farsi occupare dagli officii pubblici del governo, come dal tribunale di prima istanza, dall' azienda del bollo e registro, e simili; ma neppur ciò venne mai ad effettuarsi; sicchè succeduti in questo tempo grandi cambiamenti, cioè la morte di Leone XII, l'elezione di Pio VIII, e quindi l'altra di Gregorio XVI, si adoprarono di continuo i Dottrinari per ritornare al loro primiero collegio, e ben riuscirono nel 1835 ad ottenerne la grazia, di cui non poterono fruire che nel 1837 ai 4 Febbraio, giorno per essi di comune esultanza. Quanto al disgraziato Alunnato de'chierici, questo, che per le dette cause ed innovazioni era stato provisoriamente sospeso, proseguì a non aver vita per alcuni anni, fino cioè alla venuta del nuovo vescovo suburbicario Eminentissimo De Gregorio, il quale, data esecuzione a diversi restauri dell'abitazione, riaprì solennemente il seminario applaudendo il clero, la città, e quanti mai conoscono il vantaggio di simili case di educazione.



Digitized by Google

ARTICOLO IX.

Un progetto con umile istanza si umilia al pontefice a fine di potere aumentare le abitazioni nella città per la popolazione sempre crescente. Il Papa intanto con provvida ordinazione vi erigge una camera di commercio a somiglianza di quella di Ancona; l'episcopio sotto Pio VIII acquista una nuova forma, ed è corredato di mobilio a spese del comune.

Se per oggetti di chiesa a bene delle anime ed istruzione della gioventù molta cura prese Leone il pontefice, non poco altresì egli si sollecitò di sollevare le indigenze comuni della stessa città, e di farvi in qualche modo rifiorire il commercio. Difatti conoscendo primieramente che il circuito delle case ed abitazioni in proporzione dei numerosi abitanti era troppo ristretto ed angusto, ordinava, che si rinvenisse il modo di dare spazio maggiore alla popolazione ed alle famiglie troppo insieme unite, onde potervisi collocare più onestamente; e così per un' istanza de' parrochi convalidata da ragguardevoli cittadini, e dal capo del clero, essendogli stato proposto il disegno, o sia progetto, di demolire quella gran massa di terra, che ingombrava l'interno della città (residuo delle antiche mura) poichè in tal modo sarebbesi acquistata un' area capace per molte fabbriche per il ricovero dei poveri, si diede subito, magnanimo com'era, a far sì che tanta operazione avesse il suo effetto nel più breve tempo possibile, onde ovviare insiememente a certi disordini, e sconvenevolezza nella promiscua ma altronde forzosa coabitazione di molte persone di diverso sesso. Chiamato però al cielo questo Santo Padre nei momenti, in cui speravasi cogliere il frutto delle paterne sue disposizioni, restò alquanto sospeso il gran progetto dell' indicata demolizione, vide nonostante la città intiera con grande sua sodisfazione ed allegrezza verificato poi quello stesso progetto sotto il regime del successore di lui, come apparirà nella descrizione dei seguenti articoli.

Posto secondariamente l'occhio benefico sopra del commercio, a premura eziandio di alcuni zelanti cittadini che ne anelavano l' aumento, il Papa determinò di eriggere effettivamente nella stessa nostra città, come in tante altre piazze trafficanti, una *Camera di commercio*,

Digitized by Google

la quale secondo lo scopo suo solito e suggerisse al governo quei provvedimenti , che credesse necessari , ed animasse le manifatture, e più facile rendesse lo scambio delle mercanzie tra nazione e nazione. Vedeva , che già in Ancona , altra città dello stato , esisteva cotesta legale adunanza di commercianti, detta Camera di commercio, e quindi volle che la si costituisse anche in Civitavecchia. Perciò commise al Cardinal camerlengo di S. Chiesa che rendesse nota al pubblico una tale sua istituzione. Infatti nel dì 25 Aprile dell'anno 1828 l'Eminentissimo Gallefli , allora camerlengo , con apposita notificazione a stampa della R. C. A., manifestò a nome del Papa, come appresso.

NOTIFICAZIONE

„ Richiedendo il bene del commercio e delle manifatture dello
„ stato , che nella città e porto franco di Civitavecchia sia eretta una
„ Camera di commercio a somiglianza di quella, che già si trova sta-
„ bilita nella città e porto franco di Ancona, la quale possa e debba
„ colla sua vigilanza e suoi consigli promuovere il buon andamento e
„ la prosperità, si è degnata la Santità di Nostro Signore Leone Papa
„ XII ordinarci di pubblicare e prescrivere quello che noi per suo
„ sovrano oracolo e per il nostro ufficio di camerlengato qui pubbli-
„ chiamo e prescriviamo. 1. Nella città e porto franco di Civitavec-
„ chia sarà stabilita una Camera di commercio , arti , e manifatture
„ composta di commercianti , fabbricatori , e manifatturieri „.

Sieguono altri 9 articoli , nei quali si determina la qualità e numero dei componenti ; chi dovrà presiederli ; l'officio , che dovranno prestare ; i mezzi per poter sostenere la detta Camera ; quindi il modo per la prima scelta dei membri, la loro approvazione e durata nell'officio ; in ultimo si prescrive che essi debbano formar un regolamento adattato „ *per servire di norma e legge al buon andamento intero della Camera ed alla regolarità degli atti suoi proprii.*„ Può ben credere ciascuno , quanto i mercadanti , e il municipio , le varie corrispondenze estere , e lo stesso tribunale di commercio , già ivi esistente , si rallegrassero al grato annuncio , specialmente il suddetto tribunale, che trovava nell'esercizio attivo della Camera *un supplemento* a se stesso, come dispone il quinto articolo della notificazione „ sarà ufficio „ della Camera il discutere e proporre ogni anno la qualità e quantità

Digitized by Google

„ delle tasse da imporsi per sostenere le spese tanto di obbligo che di „ mantenimento della Camera, e *di supplemento* al tribunale di com- „ mercio , e i modi di amministrazione più adatti ed economici.„ La Camera fu istituita, eletti i membri che la componessero. Ella diè saggio nel suo bel principiò di utili preordinazioni ; si consolidò in progresso , e tuttavia agisce con zelo , decoro e vantaggio comune (1).

Mentre la popolazione godeva di veder sorgere presso di se di mano in mano tali stabilimenti molto proficui , si rammaricava scorgendo , che quello dedito alla sana educazione della gioventù, cioè il seminario , se ne rimanesse ancora senza attività ed inoperoso ; ma cessava il dispiacere in ognuno , quando considerava , che il momento della chiusura e sospensione di quello era precario, e che si sarebbe di bel nuovo aperto subito dopo terminata la fabbrica, che si stava costruendo, per l'abitazione dei PP. Dottrinari , per la formazione degli ambienti a sfogo delle pubbliche scuole , e per dare al medesimo un più largo e comodo locale. Difatti un nuovo piano si alzava nel casamento acquistato già dalla massa capitolare (vedi art. VI di questo ultimo capo); un oratorio assai decente ed ornato si apriva al di sotto dell' episcopio presso la via pubblica per esser in comunicazione con i fedeli ; chiudevansi alcuni portici dell' antico atrio, ora cortile dell'episcopio, e ne risultavano opportuni vani per accoglervi la scolaresca ; insomma il genio e l'arte con i mezzi somministrati dall'erario di tanto si occupavano per giungere al fine prefisso. Terminarono i lavori ; si condussero i PP. secondo la loro destinazione ad alloggiare nel nuovo edificio, e vi aprirono le scuole. Il seminario però aspettava ancora una mano generosamente benefica, che lo facesse risorgere, e fu quella del porporato De Gregorio, come sopra indicammo , e meglio dichiareremo in appresso.

Pareva intanto , che la magistratura ed il pubblico consiglio emular volessero nel loro possibile modo le prodigate cure del sovra-

(1) La Francia tosto che ideò e stabilì per la prima , come si crede, una Camera di commercio a Parigi, e quindi altre in diverse città marittime del regno , è incredibile, quanto aumentasse nelle sue manifatture , nell'esercizio e perfezionamento delle arti , e quanto lucro ritraesse pel suo tesoro. Certamente che da Carlo Duca d'Orleans in poi (che dicesi l'inventore di tali istituzioni commerciali) Luigi XIII per mezzo del cardinal de Richelieu, ed il gran Luigi XIV se ne giovarono assai , facendo per esse immensamente crescere il commercio per tutti gli stati del regio dominio.

Digitized by Google

no, e quindi a secondare pure i desiderii esternati dal nuovo eletto sommo pontefice Pio VIII decisero di aggiustare, o piuttosto riformare intieramente l'abitazione che servir dovea per l'uso del Cardinal vescovo. L'antico convento annesso alla chiesa di S. Francesco, una volta di proprietà dei religiosi conventuali, era tutto quello che si aveva per formare un episcopio. L'operazione venne affidata al cavaliere Paolo Emilio Provinciali comandante il corpo del genio militare, il quale, ben considerata tutta la disposizione del fabbricato claustrale, seppe opportunamente ricavarvi un bell' ingresso, e nel primo ripiano un grandioso e nobile spartimento di camere, sale, gallerie, oratorio, ed ogni altra comodità per l'alloggio d'un vescovo cardinale. Il municipio, che avea sborsato il denaro per questi lavori, fece pure a sue spese decorare le volte di buone pitture, tappezzò le pareti, e fornì di splendidi arredi tutte le predette abitazioni. L' episcopio fu compito sul declinare dell'anno 1830. quando avvenne la morte del Pontefice Pio VIII. La città, che gli aveva tributato solenni funerali, attendeva con ansietà l'elezione del successore, che piacque al Signore di concedere nella persona del cardinale Mauro Cappellari eletto al supremo pontificato nel giorno 2 di Febbraio dell'anno 1831. Il nuovo pontefice assunse il nome di Gregorio XVI, e predilesse e beneficò assai la città, come vedremo qui appresso.

ARTICOLO X.

Gregorio XVI viene a Civitavecchia nel 1835, *ed ivi ordina varie opere di pubblica utilità, tra le quali la demolizione d'un tratto delle antiche mura, che tagliavano per mezzo la città con incomodo e pregiudizio degli abitanti.*

Prima di narrare la utile operazione, che il pontefice Gregorio XVI ordinò in vantaggio di Civitavecchia, giova al collegamento dell'istoria il percorrere di volo i fatti accaduti nelli primordi del suo pontificato.

Tutti conoscono, che mentre li cardinali rinchiusi in conclave attendevano alla elezione del nuovo Papa, si cospirava nelle provincie ed in Roma istessa contro il governo della S. Sede apostolica. Queste prati chesediziose furono nella capitale discoperte dalla polizia, che fece

Digitized by Google

carcerare qualcuno dei congiurati, e non produssero che una fazione di poca importanza fra i soldati ed i cospiratori in Piazza Colonna. Ma in Bologna, ove i sediziosi erano molti ed audaci, scoppiò la rivoluzione ai 4 di Febbraio, e si dilatò rapidamente nelle Romagne e nelle provincie inferiori. Furono tolti gli stemmi pontificii ed alzate le insegne tricolori. Si crearono governi provvisori, e la ribellione fece tanto impeto, che il Duca di Modena e la Duchessa di Parma lasciarono per timore le capitali degli stati loro e ripararono in luoghi sicuri. La costernazione del nuovo pontefice, ed il grave dispiacere di tutto il sagro Collegio può bene immaginarsi ma non descriversi. Però la mano dell'Onnipossente, che non abbandona mai la santa Chiesa ed il suo vicario qui in terra, annientò l'idra della rivoluzione, ed in meno di due mesi venne ripristinato nelle città sollevate il governo pontificio. Fu allora, che il papa Gregorio tutto intento al miglioramento della pubblica amministrazione (1) volse anche lo sguardo a Civitavecchia, che in quel trambusto, come in tutte le passate agitazioni politiche, era rimasta sempre fedele al paterno regime dei romani pontefici; e nell'istesso anno 1831 la restituì a capo-luogo di delegazione con moltissimo vantaggio e decoro della città medesima. Queste ed altre disposizioni moltissime (2) furono date dal sovrano pontefice pel migliore governo de'suoi sudditi, dopo di che volto nuovamente lo sguardo benefico a Civitavecchia, considerò nella sua mente quanto la detta città

(1) Modificò sul bel principio la tariffa daziaria, e diminuì il prezzo del sale. Aumentò e disciplinò la soldatesca a garanzia dell'ordine pubblico, e colla legge del 5 luglio providde all'ordinamento delle comunità, e delle amministrazioni principali dello stato. Approvò le camere di commercio erette in Roma, e dopo avere divisa in due separati offici l'antica segreteria di stato coll'attribuire all'uno gli affari esteri ed all'altro gl'interni, ordinò con savio regolamento la procedura forense, gli offici del registro e delle ipoteche; instituì in Roma una banca, e con provvida saviezza decretò che di tutte le leggi e disposizioni dal governo si formasse una esatta raccolta, e gli esemplari venissero poi somministrati a tutti gl'impiegati e funzionari pubblici.

(2) È da notarsi ancora, come il Papa Gregorio abbia fornito l'accademia archeologica collocandola nell'istesso Archiginnasio romano, e cumulandola di beneficenze. In Roma poi ordinò grandi e magnifici restauri al foro romano, alla chiesa di S. Gregorio sul Monte Celio, al palazzo Lateranense, al Triclinio Leoniano, ed alla foce del Tevere a Fiumicino. Lui regnante ebbe principio la utilissima istituzione delle scuole notturne per gli artieri ed operai, e quella mai abbastanza commendata delle casse di risparmio, che cooperano tanto alla moralizzazione del popolo. Ma la fondazione di un museo etrusco nel Vaticano, ed il traforo del monte Catillo a Tivoli sono le opere più grandi del glorioso suo pontificato.

Digitized by Google

col suo bel porto, così vicino alla capitale, poteva riuscire di abbondante profitto allo stato intiero, se il commercio ed il movimento marittimo venissero incoraggiati e protetti dalle provvide cure del governo. Si determinò quindi a visitarla personalmente per dare sulla faccia del luogo le sovrane sue provvidenze.

Correva l'anno 1835, ed il S. Padre moveva da Roma ai venti di Maggio per giungere sul mezzo-giorno all'antica Centocelle (1). Bello e commovente era il vedere come gli abitanti della città e delle vicine castella scesero a torme per incontrare fuori la Porta Romana il desiderato pontefice. Gli applausi, le feste della giubilante moltitudine non v'ha termini, che possano descriverle appieno; e per quelli che amassero conoscerne i dettagli noi li esortiamo a leggere il supplemento al

(1) Percorse il S. Padre la celebre via Aurelia uscendo da Roma per la porta detta di Cavalleggieri, ed a metà circa del camino si riposò una mezz'ora a Palidoro, tenimento dell'arciospedale di S. Spirito, ove fu servito di rinfresco dal prelato commendatore Monsignor Ciola. (Credesi questo l'antico castello *Politorium* situato nel foro Aurelio, di cui fa onorata menzione Livio, due volte preso e diroccato dai Romani,, *ne hostium semper receptaculum esset*,.) Quivi si adunarono le popolazioni dei villaggi limitrofi insieme ai numerosi coltivatori di quelle vaste campagne, ed applaudirono festosi all'amatissimo Principe che li benediceva. Intanto le torri del littorale già costruite per la difesa contro li corsari barbareschi, e destinate adesso al servizio sanitario e finanziero, alzavano la bandiera pontificia e salutavano col cannone il passaggio dell'Augusto Monarca.

Lungo lo stradale poi gli abitanti degli antichi castelli di Ceri, Cerveteri (Agylla), Palo (Alsio), S. Severa (Emporium Caeretanum), S. Marinella (Neo-Pirgos) spargendo fiori e mirto innanzi alla carrozza del S. Padre invocavano genuflessi colle rispettive loro magistrature la benedizione del Sommo Pontefice.

Incontrata la Santità sua dalle deputazioni dei corpi morali fuori la Porta Romana, e distaccati dalla carrozza li cavalli, fu tratta a mano nella città da 48 giovani delle prime famiglie venendo accompagnata da dodici capitani di navi pontificie colle bandiere spiegate. Messo piede a terra sull'ingresso della porta romana, e ricevuto colle debite formalità sotto il baldacchino sorretto dalla magistratura municipale., il S. Padre entrò in Civitavecchia poco dopo il mezzogiorno al rimbombo della artiglierie della piazza e del giulivo suono di tutte le campane. Passò sott'un arco trionfale appositamente eretto sulla piazza di S. Francesco in mezzo all'affollata plaudente popolazione, benedisse le milizie schierate in due ranghi lungo lo stradale, e giunse alla chiesa cattedrale, ove ricevette la benedizione del SS. Sagramento per le mani del Cardinal Velzi vescovo di Montefiascone e Corneto.

Li Cardinali Galleffi vescovo, e Macchi perfetto della Segnatura in abito di porpora stavano ai lati di Sua Santità. Il cardinale Odescalchi lo seguiva col Maggiordomo, Maestro di camera, Tesoriere, Presidente delle armi, ed altri prelati e personaggi distintissimi.

Digitized by Google

Diario di Roma del 10 Giugno di detto anno, e l'articolo Civitavecchia al volume XIV dell'eccellente dizionario di erudizione storico-ecclesiastica del cavaliere Gaetano Moroni. Per l'assunto delle nostra istoria diremo soltanto, che quel viaggio del sommo Gerarca fu un vero e continuo trionfo; essendochè nei cinque giorni, che dimorò il S. Padre a Civitavecchia, la fedele popolazione, chenumerosa seguivalo dappertutto ov'egli andava, rinnovò ad ogni istante coi più commoventi segni di divota esultanza le proteste non dubbie del rispettoso suo attaccamento all'augusta persona del vicario di Cristo.

Visitò il S. Padre le principali chiese della città, il seminario vescovile, il conservatorio camerale delle povere fanciulle, l'ospedale civile e militare diretto dai Fatebenefratelli, l'ospizio de' Cappuccini di Darsena, la chiesa dei medesimi religiosi fuori delle mura, la bellissima fortezza eretta da Giulio II, il Lazzaretto, l'arsenale di Alessandro VII, la caserma militare di Pio VI, la casa de'servi di pena, li magazzeni della marina militare e dei lavori idraulici, e finalmente lo stabilimento industriale della cottonina, spargendo dappertutto parole di consolazione, e generose limosine.

La cattedrale di S. Francesco fu particolarmente distinta dal S. Padre, che nella mattina del 24 Maggio si degnò recarvisi per la seconda volta a celebrarvi la S. Messa. Il quale rarissimo favore è stato dal capitolo canonicale meritamente consegnato alla memoria della posterità con una iscrizione lapidaria che qui riportiamo.

Digitized by Google

Gregorio XVI Pont: Max:
Quod die XX maii Civitatem ingressus
Templum hoc festo cultu exornatum
Primo adierit et exoraverit
Dein sacris ritibus absolutis
Ad sacrorum pedum osculum
Capitulum, Clerum, Optimates
In sacrario admiserit
Die vero XXIV ad hanc Aram Maximam
Humilibus Capituli precibus benigne annuens
Quod nemini antea concesserat
Sacrum peregerit
Adstante inter alios S. R. E. Principe
Petro Galleffi Card. et Antistite
Canonicos paterna benevolentia allocutus
Ad spem maiorum beneficiorum et gratiarum
Erexerit
Hoc quod posteris tanti Principis clementiam
Et templi huius singularem gloriam
In aevum enarret
Grati animi et honoris monumentum
Ordo canonicorum posuit
Anno MDCCCXXXV

Volle pure il S. Padre beare di sua presenza augusta la città di Corneto, ed il comune delle Allumiere, ove visitò accuratamente le miniere, e l'opificio camerale dell'allume. Sul piroscafo francese di commercio nominato il Mediterraneo prese imbarco la Santità sua per recarsi a visitare lo stabilimento delle saline al caricatore clementino, distante dieci miglia da Civitavecchia dalla parte di ponente, ed ammirò quella imponente lavorazione del sale, che se fosse più estesa e meglio condotta potrebbe corrispondere abbondantemente al bisogno delle provincie meridionali dello stato pontificio.

Il nostro bel porto peraltro si ebbe soprattutto le più frequenti visite, e le ripetute compiacenze del S. Padre. Durante la sua dimora in Civitavecchia il magnanimo principe degnò recarvisi per ben dieci volte ora navigando in lancia, ora percorrendone le calate, ora

Digitized by Google

visitando con istraordinaria benignità la Goletta pontificia da guerra *S. Pietro*, i piroscafi mercantili *Francesco I* napoletano, e *Sully* francese; ora in fine pescando alla rete; ed in queste sue gite era salutato sempre dai giulivi applausi della popolazione numerosissima sulle calate e degli equipaggi de'bastimenti di tutte le nazioni pavesati a festa, cui facevano eco le artiglierie della fortezza, delle batterie sul mare e della Goletta S. Pietro. Gradì assaissimo le due generali illuminazioni, onde fu decorato il porto istesso nelle sere del 21 e 24 Maggio per cura del Municipio e del consiglio provinciale. Che anzi con esempio ben raro nelle istorie de' nostri tempi la Santità sua in quelle sere passeggiava per la città vagamente illuminata, e navigava pel porto splendente di migliaia di ben ordinati lumi con poche guardie e sino ad oltre due ore di notte, sempre accompagnato da numeroso popolo come un padre affettuoso nel mezzo de'suoi figli diletti.

La visita del supremo Gerarca recò alla città grandissimi vantaggi. E difatti senza parlare dell'affluenza del denaro, che vi circolò in quelli giorni pel concorso di personaggi distintissimi e di numerose popolazioni della nostra provincia non solo, ma eziandio di quella di Viterbo ed anche della capitale istessa, grandissime furono le beneficenze elargite dalla magnanimità del sommo pontefice. Dopo avere soccorso la classe indigente con generose limosine, esonerò il seminario vescovile dalla prestazione di vari canoni enfiteutici accollandoli all'erario, ordinò nuovi ed opportuni regolamenti pel conservatorio camerale delle povere orfane, cedette ai religiosi della Dottrina cristiana lo edifizio camerale di S. Niccola in piazza Leandra, perchè vi tornassero all'esercizio delle pubbliche scuole, e dispose la pronta esecuzione dei lavori occorrenti in molti stabilimenti governativi, e specialmente nel materiale del porto.

Non devesi qui tacere a lode del vero, che per li trascurati lavori di sotto-fondazione e gettito de'scogli a riparo delle opere murarie, i lati esterni dei moli del porto ed in particolar modo quello dell'antemurale nella parte che guarda il ponente erano stati cotanto percossi e profondamente iscavati dal continuo urto delle onde, che temevasi qualche grave danno in quell' opera. Il S. Padre, che volle vederlo da se medesimo, commise al Tesoriere Tosti, che senza ritardo si fosse dato mano ai lavori delle fondazioni, e che vi si eriggesse poi un Fortino a cavaliere della bocca di ponente per difenderne l'ingresso (1).

Digitized by Google

Ordinò pure la remozione di vari scogli affondati sull'angolo dell' antemurale verso la bocca istessa, per renderla meglio accessibile alle navi di maggior portata (2).

Provvide poi all'arsenale ed alla fortezza, disponendo pel primo che venissero forniti tutti li materiali occorrenti alla costruzione navale, e per l'altra che si restaurassero le mura interne, e si approvigionassero i magazzeni delle necessarie munizioni militari. Ad istanza della camera di commercio e della commissione sanitaria ordinò, che fossero ridotti i locali del Lazzaretto in modo che niente più vi mancasse per le quarantine delle persone derivanti da luoghi infetti o sospetti di malattie contaggiose, e per l'espurgo delle merci suscettibili. Così quel magnanimo pontefice degno emulo d' Innocenzo XII, Benedetto XIV, Clemente XIII e Pio VII lasciava Civitavecchia la mattina del 25 Maggio 1835 dopo averla ricolmata di moltissime non periture beneficenze.

Ma l'opera più grande decretata del benemerito Gregorio XVI in quella felice circostanza è senza dubbio la demolizione dell' ampio terrapieno, che intersecava nel suo più bello la città nostra, ne pregiudicava sensibilmente la salubrità dell' aria (3), ed ingombrava di sua inutile mole un vasto spazio preziosissimo per la costruzione di nuovi caseggiati dei quali difettava tanto la crescente popolazione di Civitavecchia. E qui gioverà il dire a compimento di queste istoriche memorie, che quel grande terrapieno formava la linea sud-est delle mura bastionate erette nel decimosesto secolo dei pontefici S. Pio V, e Gregorio XIII a difesa della città. Accresciutosi peraltro il numero

(1) I lavori di fondazione sono stati poi eseguiti colla rilevante spesa di oltre a scudi sei mila, ed il fortino erettovi sotto la direzione dell'ottimo colonnello di artiglieria sig. Stevvard, ebbe il nome di *Gregoriano*, e fu visitato dal S. Padre allorquando tornò a Civitavecchia nel 1842, come vedremo in appresso.

(2) Questa operazione fu censurata dagli antichi pratici del porto per la ragione che non solo avrebbe lasciato libero l' ingresso del mare burrascoso di ponente-maestro in modo da malmenare i bastimenti ancorati lungo il molo del bicchiere e presso li rastrelli della fortezza, ma avrebbe potuto eziandio dar luogo a pericoloso incaglio sulli bassi fondi dell' angolo nord dell' antemurale a quei bastimenti di grande portata che avessero tentato di entrare in porto per la bocca di ponente senza chiamare il pilota: l'esperienza ha dimostrato pur troppo che una tale critica non era priva di fondamento.

(3) Vedi le memorie del ch. Dottor Torraca parte terza art. V.

Digitized by Google

degli abitanti, anche per il concorso di molte famiglie di marinai venute per l'esercizio della navigazione e della pesca, il papa Innocenzo XII fece edificare un nuovo borgo fuori la porta romana (1). Già esisteva davanti a quella porta, come si vede nelle medaglie di Alessandro VII e nelle carte antiche del Blavio, una opera esteriore di fortificazione non a forma di rivellino o mezzaluna, ma di quella specie che chiamano opera a corno o Tenaglia tanto grande e capace da contenere nel suo interno una buona borgata, cinta da quelle istesse muraglie dell'opera esistente; alla quale non occorreva altro per chiuderla, che prolungarne le ali sino al perimetro principale della Piazza, e farci una Porta. Eseguito questo progetto si ebbero due porte romane; cioè quella praticata nel borgo, e l'altra già prima esistente cui restò il nome di Porta Vecchia. Questa con la sua cortina e bastioni terrapienati divenne una perfetta nullità strategica, perchè restava in mezzo alla città circondata tutta attorno da più grandi fabbricati, mentre d'altronde nuoceva molto al benessere degli abitanti.

L'ottimo pontefice adunque che nella sua chiaroveggenza bilanciò a colpo d'occhio la vera e reale utilità di rimuovere quell'inutile e pernicioso ammasso di terra, secondochè invocarono con calde preghiere le autorità ecclesiastiche e municipali di Civitavecchia (2), ordinò senza esitare un istante la sollecita esecuzione di questa bella impresa quantunque portasse dispendio all'erario del governo, e ne volle affidare la direzione all'esperto ingegnere Provinciali da noi lodato disopra. Nè potea farsi migliore scelta in quella circostanza, dappoichè il Provinciali con provvido accorgimento avendo posto mano al lavoro per via di beneficenza onde dar pane ai molti operai disoccupati nella stagione invernile, seppe poi condurlo a compimento con istraordinaria sollecitudine nella primavera del 1836 valendosi anche dell'opera de' servi di pena, e gli sterri della demolizione gettati a rinfianco della strada Aurelia lungo la spiaggia marittima formarono quella bella spianata fuori la Porta Romana, ove gli abitanti si dilettano tanto di passeggiare adesso nelle ore meridiane dell'inver-

(1) Vedi la memoria del Torraca parte prima art. XI.

(2) Questa demolizione era stata già dimandata a Leone XII, ma l'istanza dei Civitavecchiesi restò senza effetto per la morte di quel pontefice avvenuta poco dopo la domanda.

Digitized by Google

no, ed al crepuscolo vespertino dell' estate. Il principale vantaggio peraltro che si ebbe la città da questa demolizione fu un'abbondante superficie fabbricabile, la quale ha dato luogo a cinque spaziose strade, oltre ad una graziosa piazza meritamente chiamata *Gregoriana* dal nome del benemerito pontefice, ed a molte e belle fabbriche, fra le quali sono degne di speciale menzione il sontuoso palazzo de' signori Guglielmi, ed il nuovo teatro Trajano, come meglio vedremo all' art. XI.

Questa grandissima beneficenza sovrana, che dovrebbe registrarsi in tavole di bronzo, a perpetua memoria della posterità, destò negli abitanti di Civitavecchia il più vivo sentimento di gratitudine in guisa che il pubblico Consiglio interprete legale e sincero dei pubblici voti decretò per applauso l' invio a Roma di una scelta deputazione onde mettesse ai piedi del S. Padre le sincerissime espressioni di grato animo dell' intera popolazione. Furono nominati all' onorevole missione i signori Paolo Vidau Gonfaloniere, Cav. Pietro Manzi (1), Paolo Guglielmotti, Marchese Carlo Calabrini, Canonico D. Filippo Torraca (2), ed Angelo Alibrandi, li quali ammessi all' udienza di Sua Santità nel Gennaio del 1836 adempirono lodevolmente al loro mandato coll' indirizzo che qui trascriviamo in compimento del presente articolo.

BEATISSIMO PADRE

„ Noi Deputati di Civitavecchia veniamo ai piedi di vostra Beati-
„ tudine per umiliarvi l' omaggio della profonda riconoscenza e ve-
„ nerazione, della quale questa vostra fedelissima città è indelebil-
„ mente penetrata. Da che Voi, Santissimo Padre, vi compiaceste
„ bearci con l' augusta presenza vostra, una vera èra novella sorse
„ per lei, tali furono gli effetti della sovrana vostra clemenza, nè

(1) Il cav. Pietro Manzi di famiglia distintissima di Civitavecchia, e fratello di quel Guglielmo Manzi chiaro per tanti ed applauditi lavori scientifici, fu egli pure benemerito assai delle lettere e della patria sua. Voltò dal greco e dal latino nel pretto idioma nostro varie opere classiche, altre ne scrisse sue proprie, su le quali una breve istoria di Civitavecchia. Letterato distinto, magistrato integerrimo, uomo caro a tutti, fu veramente pianto quando morì a Civitavecchia nel dì 22 Aprile 1840, e la biografia di lui scritta dal professore Luigi Matteucci fu pubblicata in Roma per le stampe del Monaldi nel 1846.

(2) Poi prelato degnissimo, e delegato apostolico in Camerino.

Digitized by Google

„ noi, nè i nostri posteri saranno per dimenticarli giammai (1). Sup-
„ plicò la Magistratura ed ottenne, opera immortale e desideratissima
„ per deficienza di abitazioni, l' atterramento delle vecchie porte e
„ dei bastioni che deturpavano la parte più bella della città, e la
„ dividevano ignobilmente con sommo incomodo de' suoi abitatori.
„ Niun indugio la Santità Vostra frappose fra la grazia e la esecuzio-
„ ne: sono immantinente atterrati e gli archi e li bastioni, e la ter-
„ ra ingombro inutile e nocivo più saggiamente impiegata trasportasi
„ là ove abbellisce il pubblico passeggio e lo rende più ampio e
„ grandioso.

„ Quello poi, che più che tutt' altro fa parere quanto sia grande
„ e veramente pietoso l'animo di Vostra Beatitudine, si è il pensiere
„ che aveste di far eseguire tali opere dalla numerosa classe dei pro-
„ letari, classe ridotta alla estrema miseria dalla cessazione di ogni
„ commercio, e di preporvi eziandio tale persona (si allude all' In-
„ gegnere Provinciali lodato di sopra) che conoscendone pienamente
„ il nobile scopo, vi corrispose col fargli sortire li più benefici effetti....

„ L'esultanza adunque, che noi palesammo al venir vostro, San-
„ tissimo Padre, fu quasi presagio dei beni, dei quali sareste per ri-
„ colmarci. Molte cose, è vero, facemmo spontanei; molte però tra-
„ scinati, per così dire, da un impeto d' irresistibile affetto che si
„ faceva maggiore quanto era maggiore la vostra modestia in voler-
„ ne reprimere li moti. Tuttavia, se il ricordate, non poteste non
„ comprovare la fede delle nostre acclamazioni con le lagrime, che
„ vi caddero dagli occhi. La memoria di ciò ci spinge a pregarvi
„ di rinnovare un' altra volta per noi un sì bel giorno (2); certi
„ che sarà per produrre effetti eguali ed anche più convenienti.

„ E qui finiremo potendo dire con Plinio, il quale con tanta
„ verità encomiò quel grande al cui genio immortale dobbiamo il
„ nostro bel porto, che *tantum a specie adulationis abest gratiarum*
„ *actio nostra, quantum abest a necessitate*; e faremo li voti stessi,
„ ch' egli fece, vale a dire, che *non Tibi pacem, non securitatem,*
„ *non honores oramus,* cose tutte che Voi, ottimo Principe, vi siete
„ procacciato colla somma vostra saviezza e clemenza, ma *cuncta*
„ *ista complectitur unum votum, Salus Principis.*

(1) Qui si enumerano alcune beneficenze elargite da Sua Santità.

(2) Difatti il Papa Gregorio XVI tornò a Civitavecchia nell' anno 1842, e la colmò di nuove beneficenze, come vedremo all'articolo XIII.

Digitized by Google

ARTICOLO XI.

Per la eseguita demolizione del sopra indicato terrapieno sorgono nuove fabbriche in Civitavecchia, si formano belle piazze e strade, e si erigge dalle fondamenta un grazioso teatro.

In una città, come Civitavecchia, bisognosissima di nuovi fabbricati per collocarvi la sempre crescente popolazione, non fu difficile di rinvenire fra gli stessi abitanti degli intraprendenti, che si esibissero ad acquistare le aree risultanti dal demolito muraglione per costruirvi delle abitazioni. Difatti fra i diversi cittadini che assunsero con nobile gara il dispendioso incarico di eriggere le nuove fabbriche, si distinsero specialmente li fratelli signori Benedetto e Felice Guglielmi, il sig. Giovanni Valentini, il cav. Gio. Andrea Palomba e li signori Pietro De Filippi e Biagio Acquaroni. Anche la Camera Apostolica per cura del zelante Tesoriere Monsig. Tosti contribuì all' ampliazione del caseggiato Civitavecchiese, aggiungendo dalla parte di tramontana un' altra linea di ambienti al fabbricato della Dogana sulla piazza del Quartiere militare, in guisa che oltre alle scuderie e caserme delle truppe di finanza vi alloggiano adesso nei piani superiori quasi tutti li ministri doganali colle rispettive loro famiglie.

Il sig. Valentini aumentò d' un buon terzo il suo grande casamento sulla piazza suddetta estendendolo verso tramontana sull' area occupata dal demolito terrapieno, e ne ricavò così altre sei belle e comode abitazioni di molti ambienti ciascuna. Il cavalier Palomba, che avea già costruito un terzo piano superiore su tutto il suo vasto fabbricato a fianco della Porta Romana, ed avea concepito la bellissima idea di stabilirvi quella magnifica locanda che fa veramente onore a Civitavecchia (1), eresse dalle fondamenta nell'area ove esisteva prima un orto presso la casa dei comandanti militari, un palazzo di bella architettura sostenendone la spesa in società col sig. Pietro

(1) Questa spaziosa locanda che si presenta a destra di chi entra per la Porta Romana, gode da due lati della visuale del mare, ed offre agli stranieri ogni confortevole comodità. Il signor Domenico Orlandi attuale conduttore della medesima l'ha fornita di doviziose suppellettili in modo che sovrani, cardinali, ambasciatori, e personaggi d'ogni sorte vi alloggiano convenientemente, e niente lascia a desiderare.

Digitized by Google

De Filippi, rimasto poi proprietario del palazzo istesso. Il disegno elegante, ed il giudizioso spartimento interno fanno veramente onore all' Ingegnere della Provincia sig. Antonio De Rossi, che ne ha formato il progetto, e diretta l'esecuzione. Il piano nobile è stato acquistato tutto intero dalla Camera di Commercio per dodici mila scudi; onde collocarvi l'officio della Camera istessa e del Tribunale, affittando il rimanente ai propri impiegati. Nel piano terreno poi è stata posta la distribuzione delle lettere coll' officio della direzione postale.

E qui a giusta lode dell' istesso sig. Palomba devesi rimarcare, come egli medesimo secondando mirabilmente le provvide cure del S. Padre nel procurare delle abitazioni alle famiglie de' proletari ed alle classi più bisognose della popolazione, associatisi nella dispendiosa impresa li signori Biagio Acquaroni e Pietro De Filippi, tolse ad enfiteusi il vasto ma rovinoso edificio del cav. Giulio Zelli di Viterbo detto della *Concia*, situato nelle estremità del borgo S. Antonio, lo ha ingrandito d' un nuovo terzo piano superiore, riducendo tutto il casamento a piccole abitazioni per le famiglie de' marinari e per le povere lavandaie, in modo, che non è iperbolico il dire che vi si ricoverano adesso ben cinquecento abitanti.

Lo stesso sig. De Filippi poi a niuno secondo nella costruzione di nuove fabbriche ha eretto dalle fondamenta un ampio casamento in prossimità delle mura verso lo stabilimento dell' orfanotrofio e della scuola pia camerale, ove molte famiglie hanno adesso una ben comoda abitazione.

Ma il sontuoso palazzo, che li signori fratelli Guglielmi hanno elevato dal suolo dirimpetto al bel quartiere militare di Pio VI, è senza dubbio uno de' più splendidi edifici, che siansi innalzati sulle rovine del distrutto terrapieno. Eglino, facoltosissimi come sono, perchè capitalisti quasi milionari, trovandosi mancanti d'una commoda e decorosa abitazione, commisero al valente architetto sig. Giovanni Azzurri il disegno e la esecuzione del palazzo di cui parliamo; e l'Azzurri ha veramente fatto un' opera degna de' signori Guglielmi e del suo nome. L'edifizio incominciato nel 1849 sopra una superficie quadrata di palmi romani 34040 annuncia nella sua architettura il puro modo usato nel secolo XV; la facciata si spiega in due ordini dorico e ionico, ognuno de' quali comprende due piani, e vi si trovano le migliori proporzioni. Anche il vestibolo ritiene l'ordine dorico,

Digitized by Google

mentre è singolare il portico che mette nel cortile, quale si vede distinto in due ordini che al dorico ed al corintio appartengono. Insomma, checchè dicano taluni maligni critici contro la scala, questo palazzo è un monumento pregevole del gusto della moderna architettura, come ne giudicò artisticamente il perito sig. *Gaspare Franceschini* colle parole seguenti dirette al sig. Filippo Gerardi (1) „ Per „ dirle finalmente alcun che del gusto di quest' opera, le dichiaro „ che quanto all' esterno di essa, io trovo nel piano terreno e suo „ mezzado il fare severo del Sangallo e di Giulio, e nei due piani „ superiori l'eleganza del Palladio e del Peruzzi. Pel vestibolo Ella „ ha già capito, che tiene al Farnesiano, corretto però di que' suoi „ zoccoli e sgabelli sotto le colonne: e nel cortile, dico che mi sem- „ bra vedervi ben combinato il modo grazioso di Raffaello e di „ Bramante „.

In tutto questo movimento di nuove costruzioni non è rimasta inoperosa la comunità Civitavecchiese, che con tanto zelo avea perorato ed ottenuto dalla magnanimità del Papa Gregorio XVI la sospirata demolizione dell'incomodo terrapieno. La rappresentanza municipale adunque dopo avere ampliato d'un terzo piano superiore il pubblico casamento dell'ospedale delle povere donne, come aveano già fatto li padri Conventuali nel fabbricato attiguo al casamento suddetto, rivolse l'animo con molta saviezza a decorare la città d'un conveniente teatro, essendochè quello esistente disdicevole era e pericoloso. Rapporto a quest'ultimo gioverà il rammentare che nel 1786 fu costruito dall'architetto Ubaldo Minozzi sopra li magazzeni camerali dell' allume in prossimità della scaletta del porto e coll'ingresso sulla piazzetta d'innanzi la posta dei cavalli. Mancante affatto di prospettiva esterna, e formato nell'interno di tutto legno con tre ordini di palchi e lubbione, oltrechè presentava una figura difettosa ed incomoda per gli spettatori, era troppo piccolo in rapporto alla popolazione, e minacciava in ogni caso di probabilissimo incendio con incalcolabile massacro, essendochè nell' entrare o sortire doveasi necessariamente passare per uno stretto corridoio di quattro palmi fiancheggiato di tavole e lungo quanto tutto il Teatro, radendo li camerini del palco scenico egualmente di legno. Sia quindi onore alla magistratura comuna-

(1) Lettera „ *Sul modello dell'Odeon, del bosco parrasio e sul disegno del palazzo dei signori fratelli Benedetto e Felice Guglielmi di Civitavecchia*. Roma 1840 Tip. Ciunchi e Menicanti.

Digitized by Google

le, che nell' abbellire Civitavecchia di un nuovo grazioso teatro allontanò un pericolo, che avrebbe potuto produrre le più fatali conseguenze.

Sopra una di quelle aree risultate dalla demolizione del più volte indicato terrapieno è stato eretto dalle fondamenta il nuovo teatro detto meritamente *Traiano* dal nome di quel grande Imperatore, cui tanto deve la nostra città. Il progetto di sostenerne la spesa per una parte colle rendite della comunità e per l'altra colla vendita ai particolari dei palchi nel primo secondo e terz' ordine, fu compilato dal segretario della Camera di commercio Avvocato Benedetto Blasi, ed il disegno del fabbricato fu commesso all' abile ingegnere de Rossi, che ne ha pure diretta l'esecuzione. La spesa è ammontata a circa scudi trentamila.

Diciamo adunque, che questa bell' opera posta sulla piazza del quartiere militare, fra il palazzo nuovo de' signori Guglielmi e quello del signor Valentini, occupa una superficie quadrata di metri novecento circa; la sua facciata di soda ed elegante architettura presenta tre grandi porte, una delle quali mette al vestibolo del teatro istesso, l'altra alla prenditoria dei biglietti ed al corpo di guardia militare, e la terza finalmente ad una comoda bottega di caffè ove si spacciano sorbetti, confetture, bevande ad uso degli spettatori. Dai lati del vestibolo istesso partono due belle scale a rampa volante con griglie di ferro fuso, che mettono a ciascheduno dei quattro ordini de' palchi, nei quali è spartito il teatro. Pel quarto ordine, altrimenti detto lubbione, vi è un' apposita separata scala di fianco alla fabbrica dalla parte della via Delicata. Ogni ordine è costituito da ventitre palchi in giro, compresi li due prosceni, e ciascun palco è spazioso abbastanza da contenere comodamente tre persone di fronte. Al disopra poi del vestibolo, e precisamente al ripiano del terz' ordine, vi è costruita e gaiamente mobiliata una bella sala per trattenimento e passeggio pubblico negli intervalli dello spettacolo: bellissimo però sopra ogni altra cosa è l'interno di questo teatro, giacchè le pareti intarsiate tutte di quell' apparente marmo che chiamasi *scagliola*, con graziosi arabeschi in oro, producono coi lumi un effetto veramente sorprendente. La figura di perfetto ferro di cavallo lo rende armonico a sufficienza, e la sua ampiezza è tale da poter contenere mille spettatori; il grande sipario dipinto maestrevolmente ad olio dal chiaro

Digitized by Google

professor Podesti rappresenta uno de' più belli fatti dell' istorie di Civitavecchia, quando cioè l'imperatore Traiano gettava le fondamenta del porto, ed offeriva sul lido istesso un sacrificio a Nettuno. Insomma il nuovo Teatro Traiano è stato meritamente applaudito da valenti architetti, e non lascia a desiderare che un palco scenico più spazioso, ciocchè però è impossibile nei limiti dall'area sulla quale è stato costrutto il Teatro.

Lo zelo della Magistratura Comunale si estese puranco ad altre imprese di pubblico decoro e vantaggio, quale è a cagione di esempio la bella passeggiata fuori la porta romana ornata di quadruplici filari d'alberi, sebbene per le influenze dei venti australi da noi accennate all'art. III del cap. II (digressione su tali venti) gli alberi sull'estrema spiaggia del mare o non allignano affatto, o presentano una vegetazione meschinissima, se non vengono riparati da quelli venti. Livellò le cinque nuove strade ricavate dell'aree del demolito bastione, e le chiamò *Antoniana* dal Tesoriere Antonio Tosti, *Ugolina* dal presidente delle armi Monsignor Ugolini (1), *Delicata* dal delegato apostolico Monsignor Lorenzo Grech Delicata, *Prospera* dal principe di Roviano D. Prospero Sciarra-Colonna, e finalmente *Paola* dall' emerito Gonfaloniere Paolo Vidau. Tutte queste strade poi sono state lastricate in calce a spese della cassa comunale.

Nel chiudere il presente articolo non possiamo tacere come li padri Conventuali ancora abbiano cooperato all' ampliazione dei fabbricati in Civitavecchia, dappoichè oltre all'aumento d'un piano della casa attigua all'Ospedale delle donne da noi accennato di sopra, ingrandirono ed abbellirono il fabbricato del Convento, e gettarono le fondamenta per ampliare la chiesa di S. Antonio Abate, che veramente abbisogna d'ingrandimento non solo, ma di miglioria interne ed esterne quali si convengono al decoro della casa del Signore. La popolazione divota a S. Antonio Abate e di Padova, che si venerano in detta Chiesa, ne attende con ansietà l' ampliazione e l'ornamento dallo zelo di quei religiosi.

Ecco adunque accennati in breve i vantaggi ottenutisi in pochi anni, dopochè pel demolito terrapieno potè Civitavecchia conseguire la tanto sospirata ampliazione de' suoi fabbricati. Prescindendo dalla maggiore salubrità dell' aria per l'aumento di tanti fuochi, utilità somma n'ebbero le arti e l'industria, dimodochè il benemerito Sovrano che

(1) Ora Cardinale di S. Chiesa e protettore di Civitavecchia.

Digitized by Google

godeva sinceramente dell' opera sua, determinò di condursi nuovamente a Civitavecchia per osservare di persona il miglioramento.

ARTICOLO XII

Torna il pontefice Gregorio XVI a visitare Civitavecchia nell' autunno del 1842. *Si stabiliscono le* Scuole notturne *nel collegio dei Preti delle dottrina cristiana, e viene pure fondata in detta Città una* Cassa di risparmio *sulla norme di quella di Roma.*

Era per incominciare l' autunno del 1842, quando giunse con istafetta l'inatteso lietissimo annunzio, che il benemerito Pontefice Gregorio XVI sarebbesi nuovamente recato nel susseguente giorno 17 di settembre a beare la fedele Civitavecchia di sua sovrana presenza. Divulgatasi la graditissima notizia, è indescrivibile la gioia immensa, che si destò nell'animo degli abitanti, ed il movimento universale de'cittadini d'ogni classe per accogliere nel miglior modo il Sovrano Pontefice. Sebbene alla vigilia del fausto arrivo, il zelante delegato Monsignor Stefano Rossi di concerto col Capo del clero, colla Magistratura e colla Camera di Commercio niente trascurò, perchè il ricevimento del nuovo Traiano fosse degno del supremo Gerarca, e corrispondesse ai voti della popolazione civitavecchiese. Fu quindi ornata a festa la Chiesa Cattedrale, e sparsa di fiori la strada nell' interno della città e fuori la porta romana. Furono in bell'ordine disposte lungo la strada istessa delle colonne vestite di mirto ed intrecciate insieme con festoni e ghirlande; fu fatto insomma tutto quanto potevasi in quel brevissimo tempo.

Alle due pomeridiane del giorno 17 di settembre il Papa Gregorio XVI poneva il piede per la seconda volta in Civitavecchia, onde assicurarsi coi propri occhi dell'ampliazione del fabbricato, ed osservare i lavori del porto e le opere di fortificazione ordinate di sua viva voce nel 1835. Ricevuto a Palo dal Delegato Apostolico insieme ai membri della Congregazione. Governativa e del Consiglio Provinciale visitò quel Castello della Eccma Casa Odescalchi, e proseguendo il viaggio allo strepito delle artiglierie delle torri del littorale, pervenne alle così dette case nuove non lungi dalla porta romana, ove da un drappello di scelti giovani furono distaccati li cavalli e tratta a

Digitized by Google

mano la carrozza sino alla porta istessa. Quivi il S. Padre nella più manifesta commozione dell' animo suo volle discendere dal legno, e si recò a piedi alla Cattedrale, ove ricevette la benedizione del SSmo. Sagramento dal Cardinale Pianetti Vescovo di Viterbo, venuto espressamente per ossequiare la Santità Sua.

E qui troppo lungo sarebbe il descrivere minutamente tutto quanto avvenne nei sei giorni della dimora del Sommo Pontefice nella città di Civitavecchia ridente di giorno per svariati divertimenti, e splendente di notte per fuochi artificiali e luminarie bellissime. Rimettendo ai numeri del Diario di Roma dei 20, 22 e 24 settembre di questo anno chiunque volesse leggerne la dettagliata relazione, accenneremo di volo, che il giorno di domenica 18 dell' istesso mese, ricorrendo il natalizio del S. Padre, fu salutato dalle artiglierie della Piazza con 101 colpo di cannone. Nè passeremo sotto silenzio, chè la Santità Sua accompagnata dal Cardinale Tosti Pro-Tesoriere Generale visitò i grandi lavori idraulici eseguiti per benefica sua disposizione al porto e nell' antemurale, e ne rese i dovuti elogi all'Ingegnere Federico Giorgi, ed al Colonnello comandante dell' Artiglieria che avea diretto la costruzione del nuovo Forte Gregoriano. Volle pure passeggiare più volte per le nuove strade risultate dal diroccamento delle vecchie mura, e si compiacque manifestare la sovrana sua soddisfazione a quei cittadini che aveano costruito le belle fabbriche da noi accennate nel precedente articolo. Anche l'ingegnoso ripiego di ampliare cogli sterri delle abbattute mura lo stradale fuori la porta romana appagò moltissimo l'animo chiaroveggente del Sovrano Pontefice, che ne ripetè il suo gradimento all' abilissimo Provinciali inventore e direttore di quell' opera. Il porto peraltro e la marina ebbero in quei giorni la particolare distinzione del S. Padre, che montato a bordo del brick Pontificio da guerra il San Pietro la mattina del giorno 18, volle spingersi su di esso in mare alla distanza di cinque miglia, seguito da tre piroscafi, e da un immenso numero di battelli pieni di esultante popolazione. Onorò pure di sua presenza il piroscafo francese delle poste il Dante, e dovunque appariva la sua sagra persona sia in terra sia in mare, risuonava l'aria delle più liete acclamazioni con mille contrasegni di affetto e di divozione dell'affollato popolo.

Nel vivissimo desiderio di giovarne al commercio, ed alla na-

Digitized by Google

vigazione la Santità Sua di buon grado avrebbe accolto il progetto presentatogli per la costruzione di un grandioso lazzaretto alla punta detta *del pecorajo* distante poco meno d'un miglio da Civitavecchia sulla spiaggia di levante, ma la forte spesa che vi occorreva non tornando espediente nelle angustiose circostanze del pubblico erario, lo indusse a rinunziarvi, e contentarsi del lazzaretto attuale, che già per ordine del S. Padre era stato dal Tesoriere Generale restaurato compiutamente in modo da poter servire per la contumacia dalle provenienze sospette. Volle peraltro nelle provvidissime sue vedute dimostrare viemmaggiormente le sovrane sollecitudini all'incremento della mercatura e nelle udienze accordate al Gonfaloniere Ferdinando Guglielmotti, alli Anziani, ed ai componenti la Camera di Commercio ripetè più volte a tutti che dovessero i cittadini dare opera attiva per l'esercizio della negoziazione in rapporti più estesi, e con relazioni di origine, facendo costruire delle navi nel bell'arsenale di Alessandro VII.

Il Papa Gregorio XVI lasciò Civitavecchia la mattina del giorno di 22 settembre, restituendosi a Roma ove lo accompagnarono le benedizioni sincere dei Civitavecchiesi da lui cotanto beneficati.

Ma qui non deve tacersi d'un' altra bell' opera dell' amatissimo Principe in vantaggio di Civitavecchia, la quale opera comunque poi non abbia ottenuto il desiderato effetto, pure nondimeno aggiunse nuovo splendore alla ricca somma delle sovrane sue beneficenze. Intendiamo parlare della maestosa fabbrica della polveriera incominciata per ordine del S. Padre nel 1843 in un terreno del Marchese Calabrini ad un breve tiro di cannone da Civitavecchia dal lato di tramontana, e compita poi nel 1846 dall'ingegnere Federico Giorgi. Gli abitanti, che ricordavano sempre con orrore lo scoppio della polveriera del forte incendiata da un fulmine nel giorno sagro all'Arcangelo S. Michele, tremavano al solo pensiero d' un possibile incendio del grande ammasso di polvere sempre seppellito nella polveriera del bastione detto di S. Rosa. Fecero quindi vivissima istanza alla Santità Sua perchè volesse allontanare un pericolo, che da un istante all' altro poteva far saltare in aria tutta intera la città di Civitavecchia. Il clementissimo Sovrano benignamente accolse la preghiera, ed ordinò subito la costruzione fuori le mura della nuova polveriera indicata di sopra, la quale è costata al Governo ben quattromila scudi. Quest' opera peraltro è rimasta perduta finora, perchè i comandanti militari

Digitized by Google

sonosi costantemente opposti al trasporto della polvere in detto locale, dicendo non convenire ad una Piazza d'armi il tenere le munizioni da guerra fuori della cinta dalle mura.

L'ordine progressivo dei tempi ci conduce adesso a parlare della utilissima istruzione delle Scuole notturne e della Cassa di risparmio, colle quali daremo termine al presente articolo.

La classe degli artigiani occupata nei giorni feriali ai manuali lavori mancava generalmente delle prime nozioni di leggere e scrivere, e soprattutto difettava di quella morale e civile educazione necessaria tanto al benessere della società per li tempi che corrono. Quindi una provvida istituzione, che senza distogliere il giovine operaio dai lavori materiali nelle ore del travaglio, gli presentasse il modo di apprendere i rudimenti della scrittura, ed'istruirsi nei principali doveri della religione e della società, era vivamente desiderata ed invocata da chiunque inspiravasi al vero bene della gioventù. Questo duplice scopo interessantissimo si è raggiunto per mezzo delle così dette Scuole notturne, le quali erette per la prima volta in Roma nel 1836 mercè lo zelo caritatevole di due rispettabili persone, dettero in breve tempo cotanto frutto da indurre la stessa autorità ecclesiastica ad approvarle non solo, ma eziandio a commendarle altamente con decreto emanato nell'anno 1841. E quì convien dire a lode di verità più che vanto di patria gloria, che il nostro cittadino Monsignor Giovanni Domenico Valentini, al quale il regnante Sommo Pontefice Pio IX ha voluto affidata la direzione in Roma di esse Scuole notturne, ha contribuito moltissimo ad accrescerne l'utilità colle valenti sue premure, e con generose largizioni.

Ai 10 di novembre del 1844 ebbe Civitavecchia la bella sorte di vedere istituite le scuole nel collegio de' preti della congregazione della Dottrina Cristiana per le cure zelantissime del Gonfaloniere sig. Felice Guglielmi, che ne fù il principale promotore, ed ebbe a sostegno in questa bell' opera le autorevoli sollecitudini del Delegato Apostolico Monsig. Millesi-Pironi-Ferretti. A spese dell'Erario Comunale furono in detto giorno solennemente aperte tre scuole, per istruirvi i giovani braccianti d'ogni classe nel leggere e scrivere, negli elementi di aritmetica e geometria applicati alle arti, nella grammatica italiana, e principalmente nelle massime della religione cattolica. Ma-

Digitized by Google

raviglioso fu subito il concorso degli artigiani anche ventenni alle stesse notturne scuole, e più maraviglioso n'è stato, e n'è tuttora il profitto dei moltissimi scolari che pienamente corrispondono alle zelanti cure de' benemeriti Religiosi Dottrinari, ed alla espettazione della Magistratura municipale. E per verità non può vedersi senza esserne lietamente commossi quell' accorrere dei giovani operai alle scuole, lasciato appena il lavoro al primo tocco dell' Ave-Maria, ed attendenti per circa due ore ad istruirsi colla più lodevole emulazione, sacrificando così all'amore dello studio quei momenti, che prima impiegarono nella ricreazione e nel riposo. Vi sono ammessi dagli otto anni sino ai venti, e sono ripartiti in tre classi, cioè da 8 a 12 anni, da 12 a 15, e da 15 in poi. Oltre ai tre Religiosi precettori, gli altri preti Dottrinari addetti alle scuole diurne si adoperano tutti secondo il bisogno pel migliore andamento delle scuole di sera, e l'ordine e la disciplina vi si mantengono inalterati mercè la provvida direzione del reggente D. Pietro Camous.

L'altra istituzione non meno utile per la classe dei proletari anche in rapporto di moralità, è la *Cassa di risparmio* eretta in Civitavecchia nella primavera del 1847. Questo bel *ritrovato della carità europea*, come opportunamente si espresse il Delegato Apostolico Monsig. Achille Maria Ricci nella sua Notificazione del 29 Aprile, tiene *sempre dischiuso un asilo*, *un refugio*, *un tesoro alle urgenze del povero*, *alle vicende dei commercianti*, *alle domestiche previdenze*. Imperciocchè l'uomo del popolo abituato a consumare giornalmente il prodotto del suo travaglio senza darsi carico dell'avvenire, allora quando ritrae dal suo lavoro un lucro più che sufficente pel bisogno della giornata (ciocchè spesse volte si verifica negli operai e facchini di Civitavecchia), se pensa a mettere da parte il superfluo per ogni futura necessità, difficilmente conserva presso di se per lungo tempo un tale avanzo, ma nella prima festività pubblica, al primo stimolo degli amici lo spende in giuochi, gozzoviglie ed in altre immoralità. Ora la Cassa di risparmio, che invita il proletario a deporvi il superfluo del suo guadagno, e lo alletta colla sicurezza pure di un frutto sempre crescente in aumento dell'istesso deposito, provvede mirabilmente alla moralità sociale, e mentre da un lato raggiunge l'interessantissimo scopo di menomare l'indigenza, consegue dall'altro il sospirato intento di troncare moltiformi vie alla pestifera usura.

Digitized by Google

Questa benefica istituzione deve Civitavecchia ripeterla, come l'altra delle Scuole notturne, dalle filantropiche sollecitudini del gonfaloniere Guglielmi ed anche dalle particolari premure del Delegato Monsig. Ricci. Garantita da un capitale di scudi duemila ripartito in cinquanta azioni di scudi quaranta ciascuna, trenta di tali azioni sono a carico del municipio e della Camera di commercio, e le altre venti di altrettanti signori fra i primi della città. L' amministrazione della cassa è moderata da un consiglio composto del presidente nella persona dell'istesso Guglielmi, del vice-presidente, del cassiere, del ragioniere, del segretario e sotto-segretario, e di sei consiglieri. Il regolamento poi modellato su quello delle Casse di risparmio in Roma e di Ancona, è stato approvato dal regnante sommo Pontefice Pio IX con decreto emanato dal Cardinal Gizzi Segretario di stato del giorno 24 Aprile suddetto. Intorno poi alla pubblica fiducia la nostra Cassa di risparmio niente lascia a desiderare, essendochè vi si veggono fra gli azionisti i primi possidenti della città, e la cassa è ritenuta del sig. Giovanni Valentini persona molto facoltosa, e giustamente apprezzata per la sua rettitudine. Quindi non è a maravigliarsi che aperta appena con solenne pompa la nostra Cassa di risparmio ai primi di Luglio del 1847, siano accorsi subito in buon numero gli operai, piccoli, trafficanti ed in genere i proletari d'ogni classe ad affidarvi il piccolo loro sopravanzo della settimana in modochè l'incasso di ciascuna Domenica ascende agli scudi duecento ed anche più, senza che si verifichino nel Mercoldì molte dimande pel ritiro del deposito. Questo risultato è ben rilevante per una popolazione inferiore alle diecimila anime quale è quella di Civitavecchia, e fa veramente onore al buon senso del popolo civitavecchiese, che ha saputo e sa profittare abbondantemente della bella istituzione.

Si abbiano adunque le ben meritate lodi il Delegato Ricci ed il gonfaloniere Guglielmi che la promossero, la municipale Rappresentanza e la Camera di commercio, che alacremente ne coadiuvarono lo stabilimento, e l'ottimo Sovrano Regnante Pio Papa IX, che tutto intento al vero bene de' suoi amatissimi sudditi volle in ispecial modo raccomandata la sollecita esecuzione dell'utilissimo istituto per organo dell' istesso Cardinale Segretario di Stato.

Digitized by Google

ARTICOLO XIII ED ULTIMO

Stato presente di Civitavecchia , e sue speranze per l'avvenire.

Eccoci giunti la Dio mercè all'anno di grazia 1848 col quale hanno termine le nostre memorie istoriche di Civitavecchia.

Questa città già florida e popolosa, ridotta poi nel nono secolo alla più lagrimevole desolazione, fu soggetta in appresso a varie alternative di riscossa e di decadimento, siccome lo dimostrano l'interessante statuto da noi riportato nell'appendice, e la scarsezza della popolazione nei tempi più prossimi, quando cioè nel 1632 non avea più che 546 abitatori (1).

Dopo quest'epoca di languore la città ha ripreso alacremente il suo movimento ascenzionale di rilevantissima miglioria, ed il presente suo stato, che andiamo a narrare, farà veder chiaramente che se non è giunta ancora a riacquistare la magnificenza primiera descritta da Plinio e da Rutilio, è però lungi assai da quello era nei tempi di S. Leone Papa, e nei decorsi tre secoli.

Circa dunque l' essere presente di Civitavecchia, è da notarsi principalmente, che dalla sua prima origine conta un' epoca rimota assai, ed un periodo ben lungo di secoli, quello cioè che segna tutto lo spazio di tempo finquì percorso dall'arrivo de' Pirgensi suoi fondatori sul lido etrusco. Se poi considerare si voglia l'esistenza di essa città dalla costruzione del suo bel porto per opera dell'imperatore Traiano (2) si avranno presso a poco gli stessi secoli ed anni dell' era cristiana: se finalmente si computi dall'epoca del suo risorgimento dopo la fatalissima invasione de' Saraceni nel nono secolo, conterà Civitavecchia sino al giorno d'oggi circa mille anni di esistenza, durante il qual tempo è stata chiamata sempre coll'attuale suo nome di *Civitavecchia*, ossia *Vecchia-Città*.

Il numero degli abitanti ora maggiore ora minore, secondo le vicende dei tempi, certamente non fu mai più rilevante di quello era quando la descrisse Procopio » *Quamobrem et Centumcellas urbem maritimam ac nobilissimam sub idem tempus Gothi deseruerunt.*

(1) Torraca Memorie di Civitavecchia pag. 149.
(2) Anno 105 dell' era volgare.

Digitized by Google

Ampla est illa urbs (Centumcellae) *atque incolis frequens in Thuscia ab occidentali Romae latere* (1). Sul principio del corrente secolo vi si contavano appena cinquemila abitatori, e questo numero di poco si accrebbe nei primi 25 anni, poichè nella statistica annessa al moto-proprio della sa: me: Papa Leone XII del 21 dicembre 1827 Civitavecchia colla tenuta di S. Marinella, S. Severa e Palo presenta il complessivo animato di 5654. Peraltro lo smacchiamento delle adiacenti campagne, la tumulazione de' cadaveri fuori dell'abitato, e sopratutto la nettezza dell'interno hanno moltissimo influito col miglioramento dell'aria ad accrescerne sensibilmente la popolazione, in guisa che al presente la cifra totale dei consumatori, secondo lo stato delle anime regolarmente esibito dai RR. Parrochi nel 1847, e secondo le precise notizie avute intorno ai militari della guarnigione, ai condannati nella darsena ed ai marinari dimoranti un giorno per l'altro nel porto, ascende in totale a più di diecimila ripartito come appresso:

Parrocchia della Cattedrale S. Francesco			2556
id. della Chiesa Matrice S. Maria			2562
id di S. Antonio Abate	Abitanti in città.	1834	2799
	detti nel territorio	323	
	detti nel Convento de' Cappuccini fuori le mura	12	
	Militari di linea e Finanza	630	
id di Santa Barbara	Ospizio de' Cappuccini in darsena	6	2157
	Abitanti nella Casa di Sanità ed Arsenale	27	
	In Fortezza	69	
	Nella casa di condanna	1555	
	Marinai dimoranti in porto un giorno per l'altro	500	

totale N. 10, 074.

È quindi veramente rimarchevole l'aumento della popolazione dalle indicate cifre di statistica del 1827, e vi è tutto il fondamento

(1) Vedasi all' Art. II. del Cap. X. di questa Storia pag. 177.

Digitized by Google

a prevedere, che sia per progredire moltissimo, dappoichè secondo asseriscono gli stessi RR. Parrochi il numero dei nati supera in ogni anno di circa 100 la cifra dei decessi (1).

Rapporto al culto religioso, la fede cristiana esistente a Civitavecchia ai tempi dell'impero di Decio (2), vi si è poi costantemente mantenuta sino ai nostri giorni. Già sede d'un vescovo residenziale al principio del quarto secolo, l'abbiamo veduta far parte delle chiese riunite di Toscanella, Civitavecchia e Bieda sul finire del secolo undecimo e quindi della Diocesi Viterbese dal pontificato di Celestino III fino al Dicembre del 1825. Col 1826 tornò a rifiorire la sede centocellese unita al vescovato suburbicario di Porto e S. Rufina, ed incominciò ad essere diretta, siccome lo è tuttora, dal Cardinale sottodecano del S. Collegio che viene rappresentato in Civitavecchia da un Vescovo Suffraganeo. Dei sagri templi dell'epoca della passata magnificenza non rimangono che pochi ruderi quasi a fiore d'acqua nel lato destro del porto, li quali secondo la descrizione del nostro Mansi presentano *un piantato di grandiosa Basilica, colle basi di vari ordini di colonne.* Fra le Chiese attuali la più antica è la matrice di S. Maria *di stile grandioso*, come scrisse lo stesso Mansi, *ma ritraente ai modi seicentisti.* Costruita forse da bel principio su d'un area più ristretta, quindi ampliata appunto in quei bassi tempi, servir doveva in origine per sede del vescovo centocellese e del suo clero. Ma riunita Civitavecchia ad altra diocesi, e rimasta la Chiesa di S. Maria vedova del pastore e povera di ministri, fu opportunamente concessa dal Pontefice Martino V ai religiosi dell'ordine di S. Domenico, i quali con sommo zelo l'hanno conservata e la conservano ancora ben fornita di sagre supellettili e continuamente officiata con particolare soddisfazione degli abitanti. La Chiesa di *S. Francesco d'Assisi* grande quanto l'altra di S. Maria, ma di costruzione assai posteriore

(1) Nella sola parrocchia di S. Maria dal 1840 a tutto il 1848, ossia nel novennio ultimo, i nati sono stati 983, i morti 678: quindi si è avuto l'aumento di popolazione in numero 305.

(2) Non solamente dalla dimora fattasi dal Pontefice S. Cornelio, come abbiamo già narrato di sopra, si argomenta della esistenza della Religione Cristiana in Civitavecchia nel terzo secolo dell'era volgare, ma n'è prova ancora quanto si legge nella vita de' santi e beati Toscani a carte 46, de' SS. Martiri Secondiano, Marcelliano e Veriano, i sagri corpi dei quali furono seppelliti in Chiesa da Adeodato Cristiano.

Digitized by Google

contiene sette altari compresovi il maggiore, ed è stata consagrata da Monsig. Pastrovich Vescovo di Viterbo. Eretta in *cattedrale* nel pontificato di Leone XII è officiata, come vedemmo, da un prevosto ed otto canonici con quattro beneficiati prebendati e due onorari. Nel 1846 il Cardinale Macchi Vescovo suburbicario vi ha tenuto il suo Sinodo di Porto, S. Rufina e Civitavecchia coll'intervento di tutti i Parrochi e delegati del clero diocesano. Dopo le accennate due chiese parrocchiali deve notarsi l'altra di *S. Antonio Abate* già eretta in parrocchia allorquando fu divisa in quattro l'unica parrocchia di S. Maria. La detta Chiesa ritenuta in principio dal clero secolare, passò quindi ai Religiosi Conventuali che vi hanno costruito un bel convento, e fanno sperare l'ingrandimento ed il restauro della chiesa istessa, la quale in vero non è troppo decente nè grande abbastanza per il bisogno di quella popolosa parrocchia. E' poi da indicarsi in quarto luogo la piccola Chiesa, o meglio Cappella di *S. Barbara* nell'interno della casa di condanna, officiata dai religiosi Cappuccini cappellani dello stabilimento di pena. Il presidente di tali Religiosi è il parroco titolare di *S. Barbara* la cui giurisdizione si estende ancora in tutto il porto e nella fortezza, dipendendo dal medesimo il sacerdote cappellano della Chiesa di *S. Michele Arcangelo* esistente nell' interno della fortezza medesima. Vi sono poi altre sei chiese, tre delle quali appartengono a confraternite laicali, cioè quella di S. Maria delle Grazie dell'Archiconfraternita del Gonfalone in piazza Leandra; l'altra della Morte ed Orazione, la quale è rimarcabile non solo per la elegante sua costruzione in croce greca e per la sua bella cupola dipinta a fresco dal celebre cav. Giuseppe Errante di Trapani, ma eziandio per una divota bellissima immagine di Gesù Crocifisso in legno di grandezza più che naturale e molto stimata dagli intelligenti; la terza che serve di Oratorio alla confraternita del Nome di Gesù nel così detto Camporsino, e questa per verità dovrebbe essere trasportata in località più decente e comoda per la popolazione, e formata con quella magnificenza che si addice al culto del Signore, alle circostanze dei tempi, ed alle pingui finanze della stessa Confraternita. Delle altre tre Chiese due appartengono ad ordini religiosi, e sono quella di S. Nicola in piazza Leandra annessa al collegio de' Preti della Dottrina Cristiana precettori delle pubbliche scuole diurne e notturne; la seconda di S. Giovanni di Dio in Piazza d'armi inerente all'ospedale civile e militare

Digitized by Google

dei frate-benefratelli ; la terza finalmente di S. Giovanni Battista nella piazza di tal nome, già spettante al S. Ordine de'Cavalieri di Malta per la nota commenda di Collemodi, ed acquistata poi dal Marchese Vincenzo Calabrini il di cui cadavere è tumulato nella chiesa stessa in nobile mausoleo. La famiglia Calabrini benemerita tanto del patrio decoro , quanto è generosa e zelante del sacro culto , vi mantiene a sue spese un sacerdote cappellano, e provvede ad ogni occorrenza per suppellettili, officiatura , ed ornato. Nei dintorni di Civitavecchia al di fuori della incinta delle mura vi sono tre altre Chiese, la prima delle quali a due terzi di miglio sulla strada provinciale Claudia, che conduce ad Allumiere e Tolfa, è dedicata a *S. Felice*, ed appartiene ai religiosi Cappuccini che vi hanno il bel convento eretto loro dalla pietà del fu Giulio Pazzaglia. Questi religiosi che vi dimorano nella maggior parte dell'anno in numero di dodici sogliono nei mesi estivi recarsi nel piccolo convento del lazzaretto per timore dell'aria delle campagne , ed allora si valgono per l'officiatura della chiesuola esistente nel lazzaretto istesso e dedicata alla SSma *Madre del Redentore*. L'altra Chiesa rurale è quella dedicata a *S. Lorenzo* ed è annessa al pubblico cemeterio nella distanza di due terzi di miglio a tramontana di Civitavecchia presso la via provinciale Aurelia che conduce a Corneto. Il sacerdote cappellano , che ha l'obbligo dell'applicazione quotidiana della S. Messa , riceve sc. 13 mensili dal Governo , che vi tiene pure un custode e provvede a tutte le spese di restauro e di manutenzione in forza della nota transazione stipulata fra la R. C. A. ed il municipio di Civitavecchia con istromento pubblico per gli atti del Nardi ai 4 di Gennaio 1806. La terza finalmente di giuspatronato della famiglia Vidau , che vi ha il sepolcro gentilizio , è dedicata al glorioso S. Francesco di Paola , ed è posta alla distanza di poco più di mezzo miglio al levante di Civitavecchia. Gli abitanti divotissimi del Taumaturgo Calabrese frequentano spesso la detta chiesa, specialmente nei venerdì dell'anno , nei quali vi si celebra la S. Messa ; ed allorquando nell'Agosto del 1841 tornò sana e salva dall'Egitto l'arrischiata spedizione marittima coi massi d'alabastro per la nuova Basilica Ostiense , gli equipaggi di quei piccoli bastimenti miracolosamente scampati dalla peste , non appena discoprirono da mare la Chiesa suddetta , salutarono il loro Avvocato S. Francesco di Paola con salve di artiglieria.

Digitized by Google

Per ciò che concerne il temporale governo, passata Civitavecchia al paterno regime della S. Sede apostolica nel pontificato di Gregorio II, quando cioè il Ducato di Roma si emancipò dal dominio degli imperatori Greci per la persecuzione di Leone III contro il culto delle sagre Immagini (1), è stata ordinariamente governata dai rappresentanti del sovrano Pontefice sotto vari nomi ora di Prefetti, ora di Governatori, ora di Delegati apostolici (2). In tempo delle Prefetture era capo-luogo di Corneto e di Tolfa, e vi siedettero al governo personaggi ragguardevoli, quali furono a cagione di esempio Giovanni Colonna, Battista e Leonardo Cibo, Angelo Pecchinolo, Giovan Maria Agamonte Ghislieri ed altri. Costituita in Delegazione Apostolica, le fu assegnato un circondario con due città e cinque paesi componenti insieme 19268 abitanti secondo la ripartizione territoriale del 6 Luglio 1816. Soppressa dipoi la delegazione istessa nel 1827, e ridotta ad una semplice luogotenenza dipendente da Viterbo, quantunque conservasse il titolo di Delegazione riunita di Viterbo e Civitavecchia, restò questa senza il delegato suo proprio sino alla fausta elezione del pontefice Gregorio XVI, che penetrato della importante posizione della città medesima, specialmente per il suo porto, la restituì nel 1831 a capoluogo di delegazione, come ora si trova, assegnandole un circondario di otto comuni e tre Governi, cioè Corneto città e capoluogo di Governo col comune di Montalto di Castro, Tolfa e con Rota Comune, Allumiere, Canale con Montevirginio, Cerveteri e Ceri tutti quattro comuni, Manziana comune e governo baronale, Monteromano egualmente governo baronale della pia casa di S. Spirito in Sassia di Roma. I tenimenti di Castel Giuliano e Sasso sono frazioni

(1) Carlo Sigonio Tom. 2. pag. 172.

(2) In questa istessa Storia, alla pagina 302, abbiamo già dato una nota dei Prelati Governatori di Civitavecchia Ora aggiugniamo i nomi dei Delegati Apostolici che appartengono agli ultimi tempi, cominciando dal 1814. - Monsig. Tiberio Pacca Beneventano Delegato di tutto il Patrimonio nel 1814. - Item Monsig. Pacca Delegato di Civitavecchia quando nell' anno istesso la Provincia di Civitavecchia fù distaccata da Viterbo. - Giovanni Antonio Benvenuti nel 1815. - Domenico Cattani 1820. - Paolo Mangelli 1825. - Gregorio Fabrizi 1825. di Civitavecchia e Viterbo riunite. - Gennaro Sisto di Civitavecchia e Viterbo 1829. - Mario Felice Peraldi Corso Delegato di Civitavecchia fatta un' altra volta la divisione nel 1831. - Lorenzo Grech Delicata Maltese 1835. - Stefano Rossi Ligure 1842. - Giuseppe Milesi Pironi Ferretti Anconitano 1844. - Achille Maria Ricci Reatino 1848.

Digitized by Google

del comune di Cerveteri e quelli di Palo, S. Severa e S. Marinella vengono contemplati nella statistica del 1834 come frazioni del comune di Civitavecchia quantunque per ragioni di vicinanza ed altro dovrebbe la tenuta di Palo far parte del limitrofo comune di Cerveteri. Tutte le anzidette località comprendono, secondo l'indicata statistica, un complessivo di N. 19601 abitanti, cifra limitatissima e pressochè nulla in confronto delle numerose popolazione che dimoravano nelle vaste campagne maremmane dalla Fiora sino al basso Tevere specialmente nei primi tempi della etrusca possanza. Il Delegato Apostolico, che è sempre un Prelato della Curia romana eletto dal S. Padre con apposito breve, viene assistito nel reggimento della pubblica amministrazione provinciale e comunale da quattro Consiglieri ed un Segretario Generale li quali compongono con esso lui la congregazione governativa secondo le norme della legge edittale del 5 Luglio 1831. È poi lo stesso Delegato presidente del consiglio di provincia che ordinariamente si convoca una volta l'anno, della commissione sanitaria provinciale, della commissione filiale di sanità marittima e polizia de'porti per tutto il littorale pontificio sul Mediterraneo, delle commisioni del censo e dei miglioramenti agrari, della giunta di statistica, e della Camera di commercio. Dipendono inoltre dal Delegato istesso i pubblici offici, le milizie delle diverse armi, ed anche le amministrazioni della casa di condanna e dei lavori del porto e dell'arsenale in seguito della soppressione testè eseguita del Rincontrato camerale, che ne aveva la sopraintendenza.

L'amministrazione della giustizia civile e criminale è affidata ad un tribunale di prima istanza composto di un presidente e due giudici togati, con un procuratore pel fisco, un difensore officioso dei rei ed un procuratore per gli affari della R. Camera. Per li titoli minori del circondario governativo di Civitavecchia vi è il giudice singolare chiamato assessore legale il quale pure ha la sua cancelleria; e finalmente per le vertenze commerciali esiste il competente tribunale composto di un presidente togato e di due giudici estratti a sorte per turno fra i membri della Camera di commercio. Anche la curia ecclesiastica tiene il suo tribunale per le cause di propria giurisdizione e viene presieduto dal vescovo suffraganeo vicario generale della diocesi Civitavecchiese. Nel 1800 la sa: me: di Pio VII col suo moto-proprio del 31 Ottobre nelle provvide viste di agevolare il commercio delle granaglie che costituiscono il

Digitized by Google

principale prodotto di questa Provincia vi eresse il tribunale dell'*annona*, senza che si dovesse più ricorrere alla deputazione centrale di Roma. Ora peraltro il detto tribunale è soppresso restandone compenetrata la giurisdizione in quello commerciale da noi accennato.

Le spese provinciali ordinate dal consiglio già detto di sopra, e dettagliate da una commissione amministrativa della Provincia composta di trè membri con segretario, contabile, e cassiere; ammontano un anno per l'altro agli scudi *sedici mila* circa, che vengono ripartiti sulle forze riunite della popolazione e del censimento della Provincia medesima; e tale censimento secondo l'ultima revisione catastale ammonta al complessivo capitale di scudi romani 4137407 - 82 $\frac{1}{4}$.

Il valore poi del catasto urbano della città di Civitavecchia è di scudi quattrocentosettantasette mila cento ventuno a bai 12 $\frac{1}{4}$ e quello rustico del territorio è di scudi duecentonovantunmila cinquantatrè e bai 98.

Fra le accennate Congregazioni e Commissioni che sono presiedute del Delegato Apostolico pro - tempore meritano particolare menzione quelle della Sanità marittima, e la Camera di Commercio. Istituita la prima nel 1818 per l'esecuzione degli ordini della S. Consulta, e per emanare in casi di urgenza i necessari provvedimenti intorno alle derivazioni *infette o sospette* di malattie contagiose, è composta dell'Ispettore Vice-Presidente, del Commissario marittimo, del Con andante dal lazzaretto, e di un consigliere scelto tra i membri del consiglio municipale. La giurisdizione di tale consesso sia per la partita di sanità marittima, che per quella della polizia de'porti, si estende su tutto il littorale pontificio pel mare Mediterraneo, cioè dal confine colla Toscana presso Montalto di Castro, sino all'altro confine col regno di Napoli presso S. Felice, abbracciando così li quattro porti di Civitavecchia, Fiumicino, Anzio e Terracina coi circondari rispettivi. La Camera di Commercio poi, che viene immediatamente dopo quelle di Roma, Bologna ed Ancona, fu istituita con notificazione del Cardinale Camerlengo del 25 Aprile 1828, ed è composta di otto Membri compresovi il Vice - Presidente, scelti tutti fra i principali commercianti, fabbricatori, e manifatturieri domiciliati in Civitavecchia, ed ivi esercenti la mercatura da cinque anni. Ha la medesima per officio d'invigilare all'andamento del commercio locale proponendo al Governo quelle migliorie che potrebbero agevolarne l'incremento, e

Digitized by Google

la remozione di tutti quegli ostacoli che ne impacciano il maggiore sviluppo. Siccome poi nel pontificato di Leone XII, quando si tentò di togliere ad Ancona e Civitavecchia la franchiggia locale goduta costantemente da ben tre secoli per provvida munificenza de' Romani Pontefici, alla perfine venne confermata coll'obbligo di contribuire annualmente all'erario la somma di annui scudi 2,500, così per far fronte a tale contributo gravante il commercio per una metà (1) e per poter sostenere ancora le spese dell'azienda sua propria e del suo tribunale fu autorizzata la Camera di Commercio ad imporre sulle merci una leggerissima tassa-collatico: questa dal 1828 fino al presente ha somministrato un incasso così abbondante da produrre il vistoso sopravanzo di circa scudi dieciottomila.

Il Municipio rappresentato da 48 cittadini consiglieri con due deputati ecclesiastici, e dalla Magistratura comunale composta di un Gonfaloniere e sei Anziani (2), attende al regolamento dell'interna azienda urbana, invigilando per mezzo di apposite deputazioni alle feste ed agli spettacoli pubblici, alla istruzione, all'ornato, alla nettezza delle strade, alla sanità comunale, al mercato quotidiano sulla piazza, agli ospedali, all'illuminazione notturna, ed alla filantropica istituzione del S.° Monte di pietà. Provvede colle proprie finanze alla mensa del Cardinale Vescovo Diocesano, e del Vescovo suffraganeo, ed alle altre spese di culto già riferite disopra; mantiene a sue spese le pubbliche scuole diurne e notturne, e l'Ospedale delle povere donne, sussidiando quello de'Religiosi Benfratelli; stipendia gli esercenti l'arte salutare, gl'impiegati dalla segreteria, e tutti gli altri inservienti; fornisce di locale il maestro di nautica stipendiato dal Governo, contribuisce alla quota dovuta al Governo istesso per la franchiggia della città e porto, e final-

(1) L'altra metà viene pagata dalla cassa comunale.

(2) Il Magistrato municipale dei *Visconti* del quale si è parlato a pagine 302 durò in Civitavecchia inclusivamente sino ai primi anni di Papa Pio VII. Nelle invasioni francesi restò abolito; e poi dopo la restituzione del Governo Pontificio furono istituiti i *Gonfalonieri* e gli Anziani a similitudine di tutte l'altre città dello Stato. (Vedi sopra a carte 107.) Il primo Gonfaloniere fu L'Illmo Sig Giulio Guglielmi nel 1816. — Poi, i Signori Clemente Pucitta nel 1817 — Gian Domenico Graziosi interino 1818. — Niccola Valentini, 1819. — Giulio Guglielmi 1821. — Paolo Guglielmotti 1825.—Angelo Alibrandi 1827.—Pietro Alibrandi 1828.—Giulio Guglielmi 1831.—Paolo Vidau 1834.—Benedetto Guglielmi 1838.—Paolo Vidau 1840. — Marchese Carlo Calabrini 1841. — Ferdinando Guglielmotti 1842. — Felice Guglielmi 1844. — Giovanni Valentini 1848. —

Digitized by Google

mente sostiene le spese per le strade, fabbriche, acquedotti, fontane, illuminazione notturna, polizia urbana, e tante altre moltissime di peculiare istituto municipale. Le sue rendite nell' annua somma di scudi trentamila circa sono ricavate per quattro quinti dal dazio di consumazione sul vino e liquori, e sulle carni salubri ed insalubri. Compongono l'attuale Magistratura i SSri. Giovanni Valentini Gonfaloniere, Giacomo Cardini, Domenico Grasselli, Giuseppe Biferale, Lazzaro Cordelli, Giuseppe Boscaini, e Bonaventura Alibrandi Anziani.

Fra le opere poi di pubblica utilità recentemente formate dal Municipio merita speciale memoria la pubblica mattatoia eretta dalle fondamenta al di fuori della città nel prato del Turco in vicinanza alla spiaggia di ponente. Questo utilissimo stabilimento, d'appresso il quale la Camera di commercio ha costruito successivamente otto belli magazzeni per la salagione delle alici, presenta tutte le maggiori comodità, essendochè oltre al vasto ambiente destinato alla mattazione, e fornito di trombe d'acqua per la nettezza del lastricato, vi sono stalle e spartimenti per ogni specie di bestiame, locali per asciugare le pelli e liquefare i grassi, casotti allocati a ciascun beccaio per custodirvi gli attrezzi del mestiere; niente insomma vi manca di tutto quanto richiedesi in una bene ordinata mattatoia. Questo stabilimento, dipendente affatto dalla comunale rappresentanza, ha il regolamento suo proprio modellato su quello che usano in Roma, ed il sopraintendente stipendiato dal Municipio ne sorveglia l'adempimento, invigilando che le carni del bestiame mattato non vengano spedite alla città, se prima non sono state ispezionate dal fisico sanitario, e munite di bollo speciale. In tal guisa si è provveduto non solo alla salubrità del principale articolo di pubblico nutrimento, ma si è allontanato pure un principale elemento di aria malsana, e si è opportunamente profittato dell'area della vecchia mattatoia che era dentro la città, per costruirvi a spese del comune un casamento ad uso di abitazioni fatte a piccoli spartimenti per le famiglie povere.

Rapporto alle condizioni atmosferiche ed alla pubblica igiene, si è già indicato in altro articolo quali siano le cause, che hanno possentemente influito ed influiscono alla salute degli abitanti. Da vari anni a questa parte gli stati nosologici di Civitavecchia presentano una sensibile diminuzione nel numero degli infermi, e più non si veggono, la Dio mercè, quelle influenze di febbri autunnali, che

Digitized by Google

mietevano tante vittime ispecialmente nella classe dei contadini, e nei pubblici ospedali. Fu quindi veramente prodigioso, che nella invasione cholerica del 1837, quando cioè il morbo asiatico si manifestò per ogni parte della città e nell' istesso spedale de' condannati, il numero degli attaccati neppure giungesse al centinaio con un terzo appena di decessi. Questo risultato assai soddisfacente devesi, dopo il divino aiuto, ripetere dalla salubrità del clima e dalle particolarità locali, essendochè la nettezza interna della strade, dei cortili, e di ogni terreno recinto viene perfettamente conservata coll' opera dei forzati scopatori, che spazzano tutta intera la città due volte per giorno a spese del Municipio.

Vogliamo in questo luogo aggiungere il seguente quadro, che è il risultato delle osservazioni fatte in un decennio dal prof. Orsi medico in Civitavecchia, quale unitamente agli altri due quadri già avanti pubblicati in questa storia a pagine 46 faranno meglio di ogni ragionamento conoscere la qualità del clima di Civitavecchia. Le tavole istesse furono dal dottor Orsi dedicate al prof. commendator Vincenzo Antinori direttore dell' I. e R. museo fisico, e di storia naturale di Firenze, e pubblicate con le stampe dell' archivio meteorologico istituito in quella città.

Deve notarsi che la mancanza dell'Udrometro ha tolto di poter fissare la quantità media annuale delle acque piovute. In generale, e tolte alcune stravaganti stagioni, la copia ne è scarsa; raramente protraendosi la pioggia per lo intero corso di una giornata. Nelle indicate cifre dei giorni pluviali e delle pioggie sono comprese tutte quelle volte in che compaiono pioggie quantunque fugaci e scarse, e le quali costituiscono il principal numero dei dì piovosi.

Digitized by Google

QUADRO METEORICO

DEI VENTI E STATO DEL CIELO

MESE	Periodo del Giorno	NNO N Vento	NNO N Pioggia	NNE NE Vento	NNE NE Pioggia	ENE E Vento	ENE E Pioggia	ESE SE Vento	ESE SE Pioggia	SSE S Vento	SSE S Pioggia	SSO SO Vento	SSO SO Pioggia	OSO O Vento	OSO O Pioggia	ONO NO Vento	ONO NO Pioggia	Stato del Cielo: Giorni sereni	Giorni nebulosi	G. con pioggia	G. con Nebbia	G. con Neve o Grandine
		volte		volte		volte		volte		volte		volte		volte		volte						
Gennajo	Mattino	7	2	3		3		10		1		2		1		1						Grand. 1
	Mezzogiorno	5	1	2	1	5	2	9	8	4	2	2	5	5		3	1	11	10	9		Neve 2 v.
	Sera	8		2		1		9		4		2		1		4						in 10 an.
Febbrajo	Mattino	5		4		4		8		2		2		1		2						Grand. 2
	Mezzogiorno	6	1	2	2	3	1	7	7	4	2	3	2	2	1	3		12	6	8		Neve 3 v.
	Sera	8		4		1		8		2		2		1		4						in 10 an.
Marzo	Mattino	6		3		5		11		2		1		1		2						Grand. 1
	Mezzogiorno	5		1	1	3	1	7	7	6	2	3	1	4		5		16	7	7	5 volte	Neve 6 v.
	Sera	7		2		1		8		2		2		5		6					in 10 anni	in 10 an.
Aprile	Mattino	5		3		5		10		2		2		1		2						
	Mezzogiorno	3	1	1	1	1	1	7	8	5		2	1	6	1	5	2	15	7	8	5 volte	
	Sera	5		2		2		7		2		2		2		8					in 10 anni	
Maggio	Mattino	3		2		2		14		4		2		2		2						
	Mezzogiorno	1		0		0	1	8	7	7	1	3	1	6		6		14	9	8		
	Sera	3		2		1		9		4		2		3	1	7						
Giugno	Mattino	2		1		2		13		6		1		2		3						
	Mezzogiorno	1		0	1	1		3	3	8		2		8		7	1	21	4	4	1	
	Sera	2		1		1		5		4		1		4		12						
Luglio	Mattino	2		1		1		14		5		3		2		4						
	Mezzogiorno	1		0		0		4	1	8	1	3		1		5	1	23	4	2	2	
	Sera	2		0		1		6		3		1		5		13						
Agosto	Mattino	2		2		2		16		3		1		0		5						
	Mezzogiorno	1		1		0		4	4	6	1	4	1	10		5	1	22	6	5	2 volte	
	Sera	2		1		0		6		3		2		4		13					in 10 anni	
Settembre	Mattino	2		3		3		12		4		1		1		4						
	Mezzogiorno	1		0		1		7	5	5	1	2	1	10	1	4	1	16	9	5		
	Sera	3		0		0		8		4		1		4		10						
Ottobre	Mattino	5		3		6		11		2		1		0		3						
	Mezzogiorno	3	1	1		1		7	6	6	1	3	2	6		4	1	16	8	6		Grand. 1
	Sera	5		1		1		8		3		4		2		7						
Novembre	Mattino	6		2		5		11		2		3		0		1						
	Mezzogiorno	5		1	1	1	2	11	11	4	2	2	0	2		3	1	11	8	10		Grand. 1
	Sera	6		1		3		10		3		3		1		3						
																						Grand. 2
Decembre	Mattino	8		4		5		10		2		1		0		1						Neve 4 v.
	Mezzogiorno	7	1	4	2	2	2	10	10	2	2	1		2		3	2	8	11	10		in 10 an.
	Sera	10		3		2		8		2		2		1		3						
Cifre annue complessive dei Venti e Pioggie nei tre periodi del Giorno		152	7	60		73		316		136		73		112		173		185	89	80 / 14	3	Grand. 8
			4		8		11		75		16		12		4		11					

Digitized by Google

Per la cura de' poveri infermi sonovi in Civitavecchia due Ospedali, l' uno de' quali sotto la direzione de' Fatebene fratelli, ha rendite sue proprie, e viene pure sussidiato dal comune. I malati della città, e quelli delle diverse milizie esistenti nella piazza, sono ricevuti e curati in distinte corsie, e vi si ammettono ancora gl' infermi esteri e li poveri cronici mediante il pagamento d' una diaria di ospitalità, che per li secondi viene soddisfatta dalla cassa comunale. L' altro spedale poi per le sole donne nel rione S. Antonio è mantenuto a tutte spese del comune, e riceve le povere inferme della città e del territorio. Nel conservatorio camerale della divina Provvidenza eretto già nel 1760 per la pietà e per lo zelo del P. Giacinto Bambocci religioso Domenicano e Parroco di S. Maria, vi si mantengono 60 zitelle povere a spese della R. Camera, che assunse i beni e gli oneri del pio stabilimento. Per le fanciulle di ogni classe vi sono le scuole pie camerali erette in origine dalla pia generosità del ven. Vescovo Maceratese Mons. Vincenzo M. Strambi nostro concittadino, e tali scuole sono dipendenti dall' amministrazione quinta della Tesoreria generale, che vi mantiene tre maestre religiose. Per li giovani poi oltre alle scuole diurne e notturne de' sacerdoti della Dottrina Cristiana, come abbiam detto disopra, vi è pure la scuola di nautica in un locale del comune con maestro stipendiato dal cardinale Camerlengo; ed in ultimo una scuola di lingua francese diretta da un professore chiamato espressamente di Francia dalla Camera di commercio, che gli fornisce lo stipendio ed il locale per la scuola coll' obbligo di dare lezioni quotidiane a quei giovani che dalla Camera istessa gli vengono designati. Finalmente a completare il novero degli istituti di beneficenza e di pubblica istruzione conviene accennare il Monte di pietà e la Cassa di risparmio di che si è già tenuto discorso, e la scuola comunale di musica coll' onere al maestro (ch'è pure il direttore dell'Accademia filarmonica) di dare lezioni di violino, o di altro musicale istromento ai giovani civitavecchiesi eletti dal pubblico Consiglio. E poichè si è nominata l' Accademia filarmonica, ci piace di aggiungere, come una tale società riconosciuta ed approvata dal Governo con decreto della S. Congregazione degli Studi del 19 Ottobre 1844 trovisi adesso composta di meglio che cento accademici tra esercenti, contribuenti ed onorari; e come negli ebdomadari esercizi egualmente che nelle pubbliche accademie di ciascun mese rechi decoro

Digitized by Google

e vantaggio notevole alla popolazione, tenendo così occupata la gioventù nel bell' esercizio dell' arte musicale ispecialmente nelle ore della sera.

In quanto poi al materiale aspetto, la città di Civitavecchia può dirsi totalmente rinnovata ed abbellita in modo da non riconoscersi più da chi l' avea veduta trent' anni indietro. Circondata tutta attorno e difesa da buone muraglie terrapienate, bastioni, cortine, fosso, controscarpa, camin coperto, ed opere esteriori, non potrebbe essere espugnata altrimenti che per uno assedio regolare, al quale ogni piazza è costretta soccombere. Le mura e le altre fortificazioni sono munite di più che cento e trenta pezzi di artiglieria d' ogni calibro, con alcuni mortai da bombe, quali guarniscono la città giustamente considerata come antimurale di Roma. A questo scopo mirarono le provvide cure de' Pontefici Pio IV, Sisto V, S. Pio V, Gregorio XIII, Paolo V, Urbano VIII e Gregorio XVI, che costruirono, restaurarono ed ampliarono le fortificazioni di Civitavecchia appunto per metterla al coperto da un colpo di mano dalla parte di terra, mentre la linea di mare resta meglio difesa dalla fortezza di Giulio II (Art. VI Cap. IV) e dal nuovo fortino Gregoriano colle batterie intermediarie della *Lanterna*, del *Molo del bicchiere*, della *Piazza da basso*, e della *Mancina*. Nell' interno è la città ripartita in quattro Rioni sotto la denominazione di *S. Maria*, *S. Giovanni*, *S. Francesco*, *S. Antonio*, ed ha sette piazze principali, con varie strade, cinque fontane e tre pubblici lavatoi. I suoi fabbrieati notevolmente aumentati per la esenzione della dativa reale a tutto l'anno 1920 concessa per munificenza del sommo Pontefice Gregorio XVI con notificazione della Tesoreria generale del 28 Febbraio 1846 sono in genere regolari e nitidi nelle facciate, distinguendosi particolarmente quelli della piazza di S. Francesco e della nuova piazza Gregoriana, che presentano un insieme da non disconvenire a qualunque capitale. Si entra e si esce dalla città per tre grandi porte, l' una delle quali presso la piazza del quartiere militare detta già di S. Sebastiano (1), è chiamata adesso *porta romana* perchè mette alla strada nazionale Aurelia

(1) Così chiamavasi nel passato secolo per esservi a poca distanza fuori delle mura una chiesa rurale dedicata ad esso santo, la quale ora più non esiste.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

che conduce a Roma. L' altra presso la piazza d' armi è chiamata *porta di Corneto* e mette alla via provinciale Aurelia, la quale poi poco lungi dalla città di Corneto si divide in due tronchi, uno cioè conducente a Viterbo per Monteromano e Vetralla, e l' altro parallelo al mare giunge al confine di Toscana passando per Corneto e Montalto di Castro. La terza delle principali porte è detta di *Livorno* e conduce al porto mediante una nobile cordonata cinta da griglia semicircolare in ferro, opera bellissima del Pontefice Clemente XIII compita appunto nell' aprile del 1762 quando il benemerito Papa Rezzonico si recò a diporto in Civitavecchia per dieci giorni. Tutte le anzidette porte restano difese dalle fortificazioni delle mura, e sono munite di ponte levatoio e fosso secondo le regole militari. Sonovi poi tre altre porte secondarie, l'una cioè detta del *Lazzaretto*, la quale dalla strada delle mura lungo i bastioni di S. Barbara e S. Rosa mette all' istesso stabilimento del Lazzaretto; l' altra chiamata *porta marina* , e costruita per munificenza di Papa Innocenzo XI, è quella che conduce alla darsena nell' angolo della piazza d' armi presso il fabbricato della Rocca , ma resta ordinariamente chiusa per impedire qualunque tentativo di fuga de' servi di pena: finalmente la porta detta della *scaletta* (anticamente la chiamavano il Caracollo) (1) appresso la posta de'cavalli ed il vecchio teatro Minozzi offre l' accesso dalla città al porto per i pedoni soltanto, scendendo per una scala a chiocciola.

Relativamente al porto non è quì a ripetere quanto si è già detto agli articoli II e IV del Cap. V della ultima parte. Bello nella sua forma, e di disegno il più nobile ed elegantissimo di qualunque porto che ora esiste (2), meritò sino dal principio gli encomi del giovane Plinio panegirista di Traiano che lo fondò , e quelli di Claudio Rutilio Numaziano già prefetto di Roma. Posto al vertice del triangolo che con due lati eguali ha nei punti estremi della base Alessandria di Egitto e Gibilterra (3) , possiede il vantaggio non comune agli altri porti , di avere cioè due bocche d' ingresso da levante e da ponente , larghe ciascuna 110 metri. Sicurissimo è poi

(1) Frangipani. Storia pag. 204.

(2) Manzi. *Stato antico ed attuale del porto di Civitavecchia.* Prato Giacchetti 1857.

(3) Cialdi. *Parallelo geografico ed idrografico tra i porti di Livorno e di Civitavecchia.* Roma 1846.

Digitized by Google

l' ormeggio de' bastimenti, anche nei tempi burrascosi , e riceve le navi mercantili di qualunque portata (1), presentando una superficie galleggiabile di metri quadri 129, 799. Quindi per ogni rapporto le preferibile a quello di Livorno, come ha dimostrato ad evidenza l'esperto marino commendatore Alessandro Cialdi nella sua erudita lettera alle Camere di commercio di Roma , Ancona e Civitavecchia (2) stampata in Roma nel 1846 dalla tipografia delle belle arti. Vi approdano in ogni anno circa duemila bastimenti di tutte le nazioni , e di tutte le grandezze, compresivi oltre duecento arrivi di piroscafi mercantili e di guerra, che trasportano le corrispondenze postali da e per ogni parte del mondo con grandissima utilità del commercio. Questo movimento marittimo, che secondo i quadri statistici và sensibilmente aumentando in ciascun anno, fa incassare all' Erario governativo la rilevante somma di annui scudi *quindicimila* per tasse di ancoraggio, tonnellaggio ed altre contribuzioni marittime , giacchè i bastimenti che approdano nel porto di Civitavecchia presentano annualmente l'insieme di tonnellate 155 mila colla media di 17,500 persone di equipaggio. Il numero poi de' passeggieri , che giungono a Civitavecchia per imbarcarsi o disbarcarsi dai bastimenti a vapore , ascende annualmente a circa venticinque mila , e dasiffatto transito ne risulta una sorgente inesausta di guadagno agli abitanti ispecialmente barcaiuoli e facchini , come ne deriva particolare decoro all' intera città pel passaggio di Sovrani, Cardinali, Principi, Am-

(1) Può vedersi il Dictionnaire universel du commerce ec. de M. Mombrion Paris tom. I. 1838. pag. 490 — Il Dictionnarire universel de la geographie commercante de I. Peuchet Paris Tom. 3. an. VIII pag. 490. Il Nouveau portulan de la Mediterranee, ou guide du Pilote ec. par M. Magloire de Flote d'Argenson Toulon , 1829 tom. 2. pag. 274 ; e finalmente il Manuel du Pilote de la Mediterranee par M. I. S. Baudin officier Superieur de la marine francaise Toulon 1840 2 edition. pag. 335.

(2) Esperto nella teoria quanto bravo nell'esercizio pratico della navigazione questo marino Civitavecchiese eccellente nell' arte sua , ha pubblicato con le stampe vari scritti molto applauditi, quel è per esempio quello *della barche a vapore , e della navigazione del Tevere*. Roma Tip. delle belle arti 1845, l'altro *sul Tevere, sulla unione dei due mari, e sulla marina mercantile* Roma 1847 Tip. Pertinelli; il terzo del *Parallelo tra i porti di Civitavecchia e Livorno* Roma 1846 ; il quarto *Osservazioni sulli porti Neroniano ed Innocenziano di Anzio*. Roma 1848 ; finalmente *su i lavori nel Porto canale di Fiumicino*. Roma 1848.

Digitized by Google

basciadori ed altri ragguardevoli personaggi (1). Ne risulta pure, che oltre ai molti legni in posta, ed alle diligenze, che in tutti i giorni vanno e vengono da Roma, recando passeggieri e merci colle corrispondenze postali, vi è ancora un movimento continuo di altre vetture e di carri da trasporto fra Roma e Civitavecchia, ciocchè dà vita alla stazione intermedia di Palo, dove venti anni fà non si ve-

(1) Per le predette ragioni non solo commerciali ma anche diplomatiche quasi tutte le potenze straniere tengono i loro Consoli residenti in Civitavecchia. Noi qui daremo tre note onde apparisca come da un secolo a questa parte gli Stati di maggiore importanza hanno trovato tra i Civitavecchiesi degli uomini capaci di attendere onorevolmente a quei carichi moltiplici che sono inerenti all' ufficio decoroso del consolato. Le tre note sono prese a grandi distanze di tempo. La prima del 1760, come è nell' opera del Marchese Frangipani Storia di Civitavecchia dedicata a Papa Clemente XIII. Roma 1761. pag. 216,, La seconda del 1807, come può vedersi nelle Notizie ufficiali per l'anno medesimo, dedicate all' Emo Cardinal Casoni Segretario di stato: Roma Stamperia Cracas 1807. pagina 195. La terza finalmente del 1847, presa dalle stesse Notizie dell'anno, pubblicate in Roma nella Stamperia Cracas presso gli Ajani, pagina 341. Per i tempi passati costumavano i sovrani premiare i servigi prestati dai loro consoli fregiandoli di gradi militari; attualmente usano compartir loro gli onori cavallereschi; siccome ultimamente l'imperadore al suo console Sig. Palomba ha dato il titolo di Commendatore, ed il Re di Svezia e Novergia quello di Cavaliero al Sig. Guglielmotti.

Nella prima nota tutti i Consoli sono Civitavecchiesi, nelle altre due poi vengono indicati con l' asterisco (*) coloro che non sono natii della città medesima.

Prima nota dell' anno 1760.

Console di Toscana sig. Bianchi. di Francia Vidau (Giovanni), di Spagna Pucitta (Romolo). di Ungheria Palomba (Tommaso), di Portogallo Graziosi, di Sardegna Piana, di Venezia Natali. di Genova Guglielmotti (Gian Carlo), di Malta Manzi (Giovanni), di Gerusalemme Torraca, di Ragusi Guglielmotti (Giulio), di Inghilterra Gigli, di Napoli Pucitta.

Seconda nota dell' anno 1807.

Consolе dei Levantini sig. Domenico Antonio Legnani, di Francia Costantino Stamaty *, di Toscana Giuseppe Vignale, di Ragusi Lorenzo di Francesco Guglielmotti, di Portogallo Giacomo di Vincenzo De Paolis, di Svezia Niccola d'Alessandro Guglielmotti, di Spagna Camillo Manzi di Danimarca Enrico Wulffen *, di Sardegna Michele Piana. Sopravvivenza Gio. Batt Lenzi. Stati Uniti d'America Stefano Desplas.

Terza nota dell' anno 1847.

Console d' Austria Gio. Andrea cav. comm. Palomba, di Baviera Francesco cav. Flaminj, Belgio Benedetto Guglielmi, Brasile Angelo Alibrandi, Danimarca Luigi cav. Arata, Francia Barone Sauveur la Chapelle *, Grecia Francesco cav. Flaminj, Inghilterra Tommaso Lowe *, Levantini Luigi cav. Arata, Lucca Giuseppe Freddi, Messico Gaetano Lanata, Napoli Francesco Galera *, Paesi Bassi Luigi cav. Arata, Portogallo Bartolommeo Bustelli, Prussia Pietro de Filippi, Russia Luigi cav. Arata, Sardegna Giuseppe Freddi, Stati Uniti d'America Gaspare Bartolini, Svezia e Norvegia Niccola cav. Guglielmotti, Toscana Gio. Andrea cav. com. Palomba.

Digitized by Google

devano, che i pochi militari di presidio, emaciati e smunti per l' aria malsana di quella spiaggia.

Nel dover qui brevemente parlare della nostra marina mercantile è soddisfacente di far conoscere come il suo materiale dal 1837 al 1845 siasi aumentato di ventidue navigli, rilevandosi dai registri della capitanìa del porto che al 1. gennaio 1845 esistevano N. 52 bastimenti di varie grandezze aventi insieme la portata di 2562 tonnellate (1). Più rilevante ancora è stato l' aumento dal 1845 al 1847, giacchè dalla statistica formata per ordine del Governo al 1. gennaio di quest'anno sono risultati in essere 70 bastimenti, uno cioè al *grande corso*, 42 per il *lungo corso*, 2 pel *piccolo cabotaggio*, e 25 alla *pesca*, componenti tutti insieme N. 3220 tonnellate. Il personale poi della stessa marina all' epoca ridetta presentava 109 tra capitani e paroni, cioè 28 per il lungo corso, 52 pel piccolo cabotaggio, e 29 per la pesca, con N. 364 marinai inscritti alla matricola generale, ed appartenenti per 316 ai legni mercantili, e per 48 a quelli pescarecci. Nella compiacenza peraltro di tale incremento della industria marittima è disgustoso il dover osservare per la verità, che la maggior parte di questi bastimenti e dei conduttori rispettivi esercitano una ben ristretta navigazione, come è pur dispiacevole di dover aggiungere, che quasi tutti i nostri legni marittimi si costruiscono all'estero con pregiudizio della nazionale industria nell' arte interessantissima della costruzione navale.

Il movimento dei legni marittimi così aumentato nel porto, e l' incremento notabile della marina indigena hanno possentemente influito alla miglioria del nostro commercio, il quale sebbene in gran parte sia limitato al puro transito, purnonostante costituisce la principale industria del luogo, e largheggia copioso lucro a quelli abitanti, che vi si dedicano. E per addurne una prova diremo soltanto, che la Dogana Camerale quantunque spedisca *in accompagno*, senza daziare, la maggior parte delle merci che transitano a destinazione dell' interno, purnondimeno incassa annualmente da 70 a 100 mila scudi; e la Camera di commercio dalla sua mitissima imposizione sopra ciascun collo di mercanzie non ricava meno di scudi 3500 a 4000 in ogni anno. Nella ristrettezza della nostra industria

(1) Può vedersi l' opera del Cialdi „ *Delle barche a vapore*, e *della navigazione del Tevere ec.* Roma 1845. Tip. delle belle arti.

Digitized by Google

il commercio d' importazione supera di gran lunga quello attivo della esportazione de' generi indigeni, quali sono lane, granaglie, formaggi, doghe, legna, carbone, potassa, e pozzolana. È peraltro ad osservarsi, che anche per quest' ultimo si verifica ora un aumento da quello era venti anni indietro.

Intorno alla industria manifatturiera di Civitavecchia ben poco può dirsi stantechè gli abitanti si applicano esclusivamente alla coltivazione delle granaglie, alla pastorizia, alla marina e nella maggior parte al lucroso traffico del commercio. Conviene però ricordare la fabbrica delle cotonine nell' interno della darsena, la quale sebbene non sia ora in quello stato di floridezza in cui trovavasi nel 1819 e 1820 (1), pure si distingue per i suoi tessuti in cotone, che sono molto esitati nelle fiere di Viterbo. Deve indicarsi ancora la fabbrica delle paste all' uso di Napoli e di Genova intrapresa dal sig. Pietro De Filippi nel casamento de'forni camerali, quella de' mattoni a due miglia da Civitavecchia lungo la strada provinciale Aurelia, e finalmente la concia delle pelli al casamento Zelli nel rione *S. Antonio*.

Altro non scarso ramo d' industria per Civitavecchia è la pesca, che vi si fà abbondante, massime nella primavera e nell' estate quella delle alici e delle sardelle che vi si insalano, e riescono di squisito gusto. Si fà pure la pesca del corallo a sei miglia di distanza verso il ponente non lungi dalla imboccatura del fiume Mignone; ma questa, come l'altra, viene esercitata quasi esclusivamente dai marinari napoletani.

Del territorio e della sua quantità e qualità si è già trattato dettagliatamente in altro precedente articolo. Gioverà peraltro di qui ricordare, che nel suo sviluppo lungo il littorale del Mediterraneo vi si rinvengono assai spesso di grandi e continui strati di pietra detta palombina molto adatta per i lastricati delle strade, e frammista a massi calcarei e schisti argillosi utilissimi per l' arte muraria. Evvi poi presso la strada provinciale Aurelia, alla distanza di quattro miglia circa, una cava di bianco tenacissimo gesso stimato assai dagli statuari. La pietra alabastrina volgarmente chiamata

(1) Puo vedersi il *Mentore annuale* del 1819 stampato a Civitavecchia per i tipi di Domenico Rossi pag. 43 e 44.

Digitized by Google

travertino di Civitavecchia, è screziata di lucenti colori, e si adopera in ispecial modo per nobili gradinate, e pel coronamento dei moli e delle calate del porto. Questa pietra, che sarebbe bellissima e pregevole assai se non presentasse degli sgrotti e pertugi malagevoli per gli scalpellini, si cava in prossimità della famigerata sorgente di preziose acque termali dette della *ficoncella*, analizzate con tanta precisione del ch. professore fisico Dot. Domenico Morichini d'illustre memoria (1); ed è molto probabile, che sia formata dalle deposizioni delle acque istesse. Il sasso calcareo, del quale abbondano le nostre campagne, e quello ispecialmente che trovasi nella pianura al mezzo giorno delle antiche terme taurine, si trasmuta per la torrefazione in eccellente calcina da formare colla pozzolana qualunque specie di muramento anche subacqueo. Nè qui deve tacersi l'utilità grandissima, che ridonderebbe a Civitavecchia non solo, ma eziandio all'intero stato pontificio dalle regolari escavazioni del sasso ferrigno, del piombo, e del carbon fossile che trovansi nei vicini monti di Allumiere e di Tolfa. Il primo in ispecie può cavarsi e trasportarsi per la discesa sino al mare con modica spesa; e poichè di eccellente qualità riesce il ferro che se ne cava, potrebbe tornare a conto di stabilire presso a Civitavecchia un forno fusorio, valendosi con molto risparmio dell'opera de' servi di pena, che in numero strabocchevole vivono oziosi nella casa di condanna.

Le nostre campagne poi sotto un cielo temperato ed ameno sarebbero fertilissime, se non restassero nella maggior parte incolte sia perchè mancano le braccia per coltivarle, sia pure perchè trovansi ristrette nelle mani di pochi grandi possidenti, li quali preferiscono di sementarle a granaglie o di lasciarle alla naturale produzione dell'erbe pel pascolo de' loro bestiami. Questa circostanza fà sì, che la pastorizia ed i cereali costituiscano quasi esclusivamente l'industria agricola di Civitavecchia, sebbene il suo territorio sia molto acconcio per qualunque specie di coltura, ed in particolar modo per quella delle viti. Ne abbiamo infatti una prova chiarissima negli erbaggi ed ortaglie, che sono di particolar sapore, e negli ottimi

(1) Si veda l'opuscolo intitolato - *Notizie sopra le acque termali di Civitavecchia* del Cav. Dr. Domenico Morichini stampato in Roma. Anche il Dr. Bonaccorsi già medico condotto in Civitavecchia ha pubblicato alle stampe una sua relazione sulle medesime acque termali.

Digitized by Google

vini, che ricavano i signori Guglielmotti dalle loro vigne coltivate all' uso di Spagna: nè vi può esser dubbio che in altri tempi l'industria vinicola sia stata molto estesa nel territorio Civitavecchiese, essendochè nell' antico statuto, da noi riportato per intiero all' appendice, sono comminate gravi pene contro di coloro che avessero ardito d'incominciare la vendemmia prima o senza le formalità richieste dalla legge. Vedi lo Statuto di Civitavecchia, Lib. IV, Rubrica XX.

Per dare qui un saggio degli attuali prodotti del suolo basterà di accennare quanto risulta dai quadri statistici formati per ordine del Governo nel 1842. Eccone il riassunto: raccolto del grano rubbia 6600, della biada ad avena rubbia 310, di formentone rubbia 110, di fava e favina rubbia 170, con 2000 barili di vino, 15 mila libbre di lana manifatturiera, e 50 mila libbre di ottimo formaggio. Si ricavarono pure in detto anno 6500 some di carbone, e furono messi in commercio moltissimi capi di bestiame cavallino, pecorino e vaccino, dopo essersi abbondantemente provveduto cogli ultimi due al consumo della popolazione.

A compimento della breve rassegna di tutto quanto ha relazione colle nostre campagne convien dire, che la caccia in genere di ogni selvaggina, specialmente del cinghiale, dei caprioli, quella delle quaglie nel maggio, e l'altra dei colombi e delle allodole nell' ottobre somministra spesse volte materia di onesto guadagno ai cacciatori di mestiere, e di piacevole intertenimento ai moltissimi amatori della caccia coll' archibugio e colle reti.

SPERANZE DI CIVITATECCHIA PER L' AVVENIRE

Veduto così di volo lo stato attuale della città, non resta più che parlare delle speranze sue per l' avvenire. E per verità quantunque sia officio dello storico il narrare unicamente le cose che furono, o sono, purnondimeno nella condizione di sempre crescente prosperità in cui trovasi Civitavecchia dall' approdo nel suo porto dei bastimenti a vapore, ci parrebbe mancare al sentito amor di patria, se dovessimo chiudere il nostro qualunque lavoro senza esporre la prospettiva di quei miglioramenti, che realizzandosi la porterebbero senza dubbio a sommo grado di floridezza.

Per prima cosa deve accennarsi il necessario ingrandimento della città mediante una borgata che si potrebbe recignere con un muro passeggiero, acciocchè gli abitanti di esso borgo venissero a

Digitized by Google

formare un solo corpo con il resto della città.

Di fatto l' esperienza maestra della vita dimostra, che la città nostra si è venuta sempre ad ingrandire quando è stata accordata la facoltà di fabbricare. Vedasi alla pagina (327) di questa storia, e quivi si leggerà come, avendo il Pontefice Benedetto XIV dato favore e norma conveniente a questo fine, molti belli e nobili edificii furono costruiti alle spese delle principali famiglie di quell'età. Similmente ai nostri giorni tutta intiera l'area risultata dagli interni terrapieni demoliti per ordine del benefico Papa Gregorio XVI nel breve periodo di dieci anni si è rivestita di case e palaggi nitidi e splendenti (pag. 438) con strade, piazze, teatro, locande, da fare bella mostra in qualunque città. Nondimeno la popolazione di Civitavecchia che in ogni anno si aumenta di un buon centesimo, e che trovasi stipata in locali non sufficienti, reclama nuove abitazioni, mentre intanto il fitto delle case è così forte da sorpassare ciò che pagasi per le pigioni in qualunque altra città dello stato. Anche il commercio reclama magazzeni e locali pel deposito delle merci: nell' interno della città già tutto è pieno, e mancano affatto altre aree da costruirvi i nuovi caseggiati. Non v'è quindi altro mezzo, che attendere dalla munificenza del Governo Pontificio la formazione d' una borgata nel modo indicato di sopra; e per questa facciamo voti di tutto cuore, senza entrare nel merito della controversia, se cioè debbasi ampliare la città dal lato di Nord-Est verso le colline, come lo vorrebbero quelli, che vagheggiano l'idea della piazza d'armi e delle fortificazioni militari; ovvero al Sud-Est, e lungo la strada romana, come lo desiderano coloro, che badano unicamente ai vantaggi della marina, del commercio e della industria.

Altro interessante oggetto per Civitavecchia è l' acquedotto: giacchè è forza pur confessarlo, che l' acqua potabile oltre ad essere scarsa in estate, e spesso saturata di materie straniere, è talvolta torbida ispecialmente nel tempo delle dirotte pioggie invernali. Nè tale inconveniente deve imputarsi alla natura istessa dell' acqua, che alla scaturigine sotto i monti delle Allumiere è limpidissima; talmentechè analizzata nelle sorgenti da esperti chimici è stata ritrovata più leggiera ancora di quella famigerata di Trevi, che affluisce in Roma. L'acqua nostra si sperde per più che metà e si trasforma totalmente nel suo lungo corso di metri 32,090 pari a miglia 22

Digitized by Google

circa entro il grandioso acquedotto già restaurato dal cav. Fontana per munificenza del benemerito Pontefice Innocenzo XII, e ciò per la ragione che trascuratasene per molto tempo la dispendiosa manutenzione, sono tanto venuti crescendo i guasti nelle condutture, che le acque pluviali vi si infiltrano quasi ad ogni tratto, di modo che richiedesi ora una somma vistosissima per restaurarlo completamente. È vero peraltro, che l'amministrazione comunale, in consorzio colla Tesoreria generale e con gli altri utenti dell' acque, impiega in ogni anno delle migliaia di scudi nelle urgenti riparazioni: ma questi parziali restauri, che in passato facevansi ordinariamente consistere nell' incretare i crepacci e le spaccature della lunetta, hanno contribuito moltissimo ad imbrattare di sostanze eterogenee le acque fluenti. Per tutte queste circostanze il pro-Tesoriere Cardinale Tosti saviamente prescrisse pochi anni fà, che si avvisasse a rediggere uno scandaglio per incondottare le acque entro dei tubi di ferro fuso da collocarsi nell' istesso acquedotto Innocenziano; ed è veramente a deplorarsi, che un progetto così bello e provvido sia poi rimasto senza effetto. Difatti utilissima sott' ogni rapporto sarebbe riuscita la proposta del Cardinale Tesoriere, stantechè con quel provvedimento le 47 oncie d' acqua che scaturiscono alle sorgenti affluirebbero tutte a Civitavecchia, e si avrebbe una massa d'acqua triplice dell' attuale e di qualità eccellentissima. Il prodotto poi della vendita dell' acqua istessa agli stabilimenti de' proprietari addizionato al risparmio della rilevante spesa, che ora s' impiega nella manutenzione dell' acquedotto, ridurrebbe ad una cifra ben modica la somma occorrente per il condotto di ferro fuso.

Al bisogno dell' acqua potabile nella popolosa città nostra potrebbe ancora provvedersi facilmente col mezzo de' pozzi artesiani, o fontane salienti, come si è ottenuto in più luoghi della maremma Toscana. La posizione topografica di Civitavecchia su d' un piano inclinato, che a poco a poco verso tramontana e levante va salendo alle colline per terminare negli alti monti di Allumiere e di Tolfa, rassicura di rinvenire immancabilmente, secondo i principii dell'arte, volumi d' acqua sotterranea da salire sopra il livello del suolo. Nè vale in contrario il tentativo inutilmente fattone nel 1842 e 43, all' angolo della piazza di S. Giovanni presso il casamento dell'antica famiglia Rossi, giacchè la perforazione incominciata da esperti

Digitized by Google

macchinisti e col mezzo di una trivella gentilmente imprestata da S. A. R. il gran Duca di Toscana Leopoldo II, fu continuata poi da persone affatto ignare di quell'arte, in guisa che deviatosi dalla necessaria linea di perpendicolarità, convenne poi abbandonare l'impresa sul meglio, quando cioè incominciavasi a trovar l'acqua. Che se poi questi pozzi artesiani si praticassero nella campagna, si otterrebbe un possente elemento per la migliore coltivazione del nostro feracissimo territorio.

E poichè abbiamo accennato alla coltura de' terreni non possiamo passare oltre senza parlare del vantaggio incalcolabile, che potrebbe ricavarne la popolazione di Civitavecchia. Il nostro territorio, comunque ristretto fra il torrente Merangone ed il fosso detto delle vite, si estende bastantemente intorno alla città nella media di quattro miglia di raggio, ed è quasi totalmente incolto in modo da destare le più alte maraviglie agli stranieri, che continuamente giungono in Civitavecchia sopra i bastimenti a vapore. Posti sotto un clima temperato e dolce i nostri campi sarebbero acconci ad ogni specie di coltivazione, come già vedemmo, ed in particolare maniera vi allignerebbe la vigna coltivata a modo di Spagna. La mancanza adunque di tale coltura tanto più è deplorabile in quantochè pel consumo della popolazione viene il vino dal regno di Napoli e dalla Toscana, ed esce in ogni anno dallo stato la vistosa somma di ben sessantamila scudi, che potrebbe restare a benefizio della locale industria campestre. Ma si dimanderà qui da taluno: perchè dunque non si coltiva il territorio?... La risposta è facile ad indovinarsi da chiunque è al giorno delle particolari circostanze di Civitavecchia. Perchè non solo mancano le braccia, e la mano d'opera si paga a caro prezzo, ma sopratutto perchè il nostro suolo và soggetto alla tristissima condizione dei latifondi che nuoce tanto al miglioramento dell' agro romano. I terreni, come si è già detto, sono ristretti nelle mani di pochi grandi possidenti, e questi preferiscono di lasciarli alla naturale produzione delle erbe, o di sementarli a granaglie anzichè darli a colonia, o coltivarne per proprio conto una porzione almeno a vigneti, pomieri, ortaglie e colle industrie pure de' filugelli, che potrebbe rendere un buon guadagno stante la florida vegetazione de' gelsi. Siffatte coltivazioni comunque nel principio possano richiedere delle spese senza dare il prodotto cor-

Digitized by Google

rispondente, purnondimeno col tempo tornerebbero a rilevante vantaggio de' proprietari, e gioverebbero assaissimo al paese, perchè resa pienamente salubre l' aria delle campagne vi si fisserebbe un copioso contado, che ora manca totalmente.

Furono quindi veramente inspirate dalla Provvidenza le intenzioni dell' immortale Pontefice Pio VII di sa: me:, quando per ovviare a tanto inconveniente emanò il Motu-proprio del 15 Settembre 1802, opera veramente grande; e fosse pur piaciuto al Cielo, che avesse avuto il suo effetto! Si vedrebbero adesso restituiti alle campagne i coltivatori fissi alla gleba, e sarebbero ripopolate e floride le desolate contrade dell' agro romano e della parte maremmana del patrimonio di S. Pietro, luoghi un tempo già celebri per città e castella popolatissime e per la coltivazione dei campi. Che anzi siamo noi persuasi, che allorquando il Papa Gregorio XVI venne per la prima volta a Civitavecchia nel 1835, se i rettori della cosa pubblica avessero dianzi a tutto invocato dal provvido Principe uno sguardo benevolo sulle nostre campagne abbandonate ed incolte, quel grande, che voleva e sapeva corrispondere ad ogni dimanda diretta al vero bene della sua Civitavecchia, vi avrebbe provveduto efficacemente, ed ora se ne goderebbero gl'immensi benefizi. Nello stato attuale delle cose non v' è a sperare rimedio a tanto male, che in una legge del Governo, la quale incoraggiando per una parte con premii opportuni la colonizzazione de' campi e specialmente le piantagioni degli alberi e delle viti, aggravi dall' altra con progressivo accrescimento d' imposte fondiarie quei proprietari de' terreni che nel raggio almeno di un miglio da ogni centro di popolazione li lasciassero alla naturale produzione dell' erbe pel pascolo del bestiame.

Argomento di utilità e di decoro per Civitavecchia sarebbe pure la remozione delle pubbliche carceri dal palazzo municipale posto nel centro istesso della città. Questa misura premurosamente reclamata dalle circostanze igieniche de' poveri detenuti, che soffrono moltissimo nelle angustie di ambienti umidi e mal ventilati, è indispensabile per la decenza dei Rappresentanti Comunali, e necessaria alla salute degli abitanti per le mefitiche esalazioni che si sviluppano nei locali carcerarii nel punto il più popolato e meno ventilato del paese. Giova quindi far voti, che il progetto già di-

Digitized by Google

sposto nel 1842 e 46 per trasportare le carceri nella parte elevata al Nord di Civitavecchia presso la via de' Granari, venga sollecitamente riassunto e mandato ad effetto.

Le Terme Taurine meritamente celebrate da sommi uomini (1) per le particolari proprietà mediche delle calde acque sorgenti più che per l' antichità delle ruine di quel sontuoso edifizio, restano disgraziatamente abbandonate ad un continuo deperimento. Queste preziose acque, che producono tuttogiorno delle guarigioni veramente prodigiose, sono un tesoro per Civitavecchia; ma per poterne trarre un miglior profitto converrebbe formarvi uno stabilimento corrispondente con tutte le necessarie comodità, e pria d'ogni altra cosa farebbe d'uopo riallacciare le acque istesse, e rinvenire possibilmente quella vena di tiepida acqua acidula, che per disavventura si è smarrita sulla metà del passato secolo (2). La quale acqua adoperata internamente rendeva effetti mirabili in ispecie nelle affezioni del fegato o della vescica. L'intrapresa quindi del restauro delle Terme, oltrecchè nell' affluenza de'bagnanti darebbe largo guadagno a chi volesse farla per ispeculazione d'interesse, utilissima riuscirebbe per Civitavecchia, ove concorrerebbero in tanto maggior numero nella primavera e nell' estate quelli che sogliono recarsi alli bagni per commodo, o per salute. Che se poi si formassero eziandio lungo la spiaggia tirrena i bagni marittimi con quella proprietà e gaiezza, che ammirasi nel regno di Napoli e nella Toscana, si avrebbe in Civitavecchia un concorso straordinario di forestieri e specialmente di romani durante l'estiva stagione.

Ma passando a cose, che più direttamente influiscono al benessere della città nostra, fà di mestieri volgere lo sguardo alla marina ed al commercio, due principali rami della industria locale, come si è già veduto di sopra. Ed in quanto alla marina mercantile giova rilevare, che la medesima nello stato istesso di abbiezione in cui ora si trova per fatto non suo, presenta giornalmente un qualche aumento, ciocchè dimostra la sua grandissima tendenza a risorgere, ove le venisse distesa una mano incoraggiante. Languisce la nostra marina

(1) Si veda l'opera del D. Torraca alla parte II. non che le analisi dei ch. medici Bonaccorsi e Morichini.

(2) Torraca suddetto pag. 78.

Digitized by Google

per mancanza di protezione, come ha chiaramente provato il Tenente Colonnello Cialdi nel suo scritto sul Tevere e sulla marina (1); e languisce pure per la concorrenza delle bandiere estere nell' esercizio della navigazione di piccolo cabottaggio da porto a porto dello stato. Una volta che nella maggior parte delle nazioni le merci che si trasportano dalle proprie bandiere vengono privilegiate da diminuzione di dazi o da altre speciali franchiggie, ne dipende per legittima conseguenza, che il commercio nella importazione de' generi preferirà sempre ai bastimenti romani quelli della nazione d'onde provengono i generi stessi. Nella esportazione poi delle nostre derrate la mancanza di qualsiasi privilegio alle bandiere dello stato fà sì, che i legni esteri essendo di ritorno possono offerire migliori condizioni di noleggio, e vengono perciò anche in questo preferiti ai nostri bastimenti. Che se qualcuno de'nostri si arrischia di fare viaggi, all' estero, conviene che sagrifichi sull interesse del nolo, se vuole reggere alle concorrenze straniere. In siffatto stato di cose adunque non resterebbe alla nostra marina che la navigazione costiera del piccolo cabottaggio da un porto all'altro dello stato, e quella interna de' fiumi e canali, le quali navigazioni sono in tutti gli altri stati riservate sempre all' esclusivo esercizio della marina nazionale. Ma di questo piccolo vantaggio ancora viene defraudata in gran parte la marina nostra dalla concorrenza dei bastimenti stranieri, ai quali è permesso il traffico del cabottaggio interno e della navigazione del Tevere mediante il pagamento di una soprattassi di ancoraggio, che non può mai tutelare abbastanza l'interesse delle nostra marina. Quindi per il sospirato miglioramento di questo interessantissimo ramo d'industria è d'uopo invocare dalla saviezza del Governo Pontificio diritti differenziali, che valgano a sostenere la marina dello stato nel concorso delle bandiere estere, ed il privilegio dell'esclusivo esercizio del piccolo cabottaggio e della navigazione interna, conforme si pratica nella maggior parte degli stati esteri. E per dimostrare sempreppiù la opportunità di cotali diritti differenziali al miglioramento della marina mercantile, non v'ha, che tornare per un istante al passato secolo, quando cioè la marina del Mediterraneo pontificio era ridotta ad estremo languore per essersi gli stranieri fatti padroni quasi

(1) Schiarimenti al Sig. D. Carlo Frulli. Roma 1847 pag. 39 e seguenti.

Digitized by Google

esclusivamente del nostro cabottaggio. La sa: me: di Pio VI per rimediarvi in qualche modo fece pubblicare ai 3 di Gennaio del 1788 la notissima legge del Tesorierato Generale, che accordava il buonifico del dazio su tutte quelle merci, che venissero importate od esportate sopra i bastimenti di bandiera pontificia. Questa provvidenza ebbe il più rapido e brillante effetto; essendochè in breve tempo furono costrutti moltissimi bastimenti, formati gli equipaggi, e la marina mercantile risorse come per incanto dall'estremo del suo languore ad uno stato di straordinaria floridezza. Influì poi la provvidenza istessa al bene dell'intera città nostra, ove la popolazione si accrebbe fino a diecimila anime sul declinare del XVIII secolo. Disgraziatamente peraltro una misura così provvida, e che faceva entrare nello stato tante belle somme di danaro per il noleggio di bastimenti, è stata di ben corta durata, essendosene da venti anni indietro ordinata la soppressione. Vero è peraltro, che il Governo de'sommi Pontefici sempre intento nel procurare ai propri sudditi ogni possibile miglioramento, ha pattuito con varie nazioni amiche i trattati di reciprocanza marittima onde sostenere ed incoraggiare la marina nazionale nella concorrenza colle altre bandiere. Ma tale reciprocanza non potrà mai raggiungere il desiderato intento, se per fatto delle nazioni reciprocate non viene generalmente estesa alla importazione ed esportazione delle merci; imperciocchè sino a tanto che le nazioni medesime accorderanno alla propria bandiera dei privilegi esclusivi sul trasporto delle mercanzie, la sola reciprocanza delle tasse marittime non basterà a sostenere i nostri bastimenti nella concorrenza degli stranieri. E difatti, che la cosa sia così, sentiamolo dal Console Pontificio di Genova, il quale nel suo rapporto del 16 ottobre 1845 al Delegato di Civitavecchia gli diceva: „ il motivo per cui quasi mai „ giungono bastimenti pontificii in Genova e nei porti della Sardegna è perchè essi vengono assoggettati a certi *diritti differenziali* „ più gravosi nella importazione delle merci; al contrario nei porti „ dello Stato Pontificio moltissimi sono i legni Genovesi, che vi approdano, perchè non sono costretti a pagare questi diritti differenziali, ma soltanto quelli comuni a tutti, anche ai pontificii. Si è „ fatto un calcolo dal 1. Gennaio 1841 a tutto Giugno 1844, dal quale risulta, che in due anni e mezzo nel porto di Genova approdarono soli 16 legni pontificii, e 24 in quello di Nizza; quando

Digitized by Google

„ invece circa ai legni Genovesi ne giunsero in questo tempo nel „ porto di Civitavecchia 776, e 48 in quello di Ancona. La differen- „ za nasce dalla mancanza d'una reciprocanza nella imposizione dei „ dazi „ Così il Console Pontificio in Genova: e notisi, che la Sardegna ha un ampio trattato di reciprocanza marittima colla s. Sede. Dunque per ragione di equità converrebbe accordare alla marina dello Stato quei medesimi privilegi, che le nazioni reciprocate guarentiscono ai loro bastimenti sul trasporto delle mercanzie, o pattuire colle nazioni medesime una reciprocità estensiva a tutte le importazioni ed esportazioni delle merci, non che ad ogni particolare privilegio delle loro bandiere.

Al vantaggio della marina gioverebbe ancora, che l'arsenale venisse fornito di tutto l'occorrente per costruirvi dei bastimenti di grande portata; e che sotto la direzione di esperti ingegneri navali vi fossero buoni maestri d'ascia e calafati, in modo che gli armatori de'legni marittimi avessero il loro tornaconto nel costruire e racconciare in Civitavecchia le proprie imbarcazioni, anzichè ricorrere agli arsenali esteri con pregiudizio della industria locale, e con danno dell'interesse generale pel danaro che esce dallo stato.

Di grandissima utilità poi per la marina egualmente che pel commercio non della sola Civitavecchia, ma pure di Roma e dello stato sarebbe lo stabilimento di un completo Lazzaretto, essendochè giusta l'assioma dei migliori economisti (1), non può esservi un buon porto senza il conveniente Lazzaretto. Civitavecchia manca di questo stabilimento; giacchè tale non può dirsi quello posto sulle controcalata del porto fra le mura del bacino di Darsena e l'ospizio de'Cappuccini per la ragione che trovandosi quasi nel mezzo del porto mancante di locali e di separate stallie per i legni contumacianti, è appena tollerabile per qualche imprevisto caso di provenienza sospetta, senza che però possano ammettervisi giammai quelle dei luoghi infetti di malattie contaggiose. *Marsiglia*, *Genova*, *Livorno e Malta sono divenute Città fiorentissime ispecialmente per esservi stabiliti dei Lazzaretti primari* (2); e questi stabilimenti sia che si considerino sotto l'aspet-

(1) Si veda alla voce *Sanità* il dizionario universale di giurisprudenza mercantile del Senatore Azuni.

(2) Blasi. Della strada ferrata pia Cassia e del porto neroulano in Anzio. Roma Tipi Contedini 1846, pag. 50.

Digitized by Google

to della pubblica sanità, sia che si riguardino in rapporto alla prosperità del commercio, sono sempre di una incontrastabile utilità generale. Il Lazzaretto pel porto di Civitavecchia potrebbe facilmente costruirsi alla distanza di un miglio ed un quarto dalla parte di Levante nella punta o lingua di terra sporgente in mare, comunemente detta la *punta del Pecoraro*; e quivi si troverebbe già fatto dalla natura un secondo porto più ampio dell'attuale con una stallia sicurissima per le navi della più grande portata, giacchè alla estremità di detta punta ed a fior d'acqua una linea di nativi scogli per molta distesa si avanza in mare, e l'arte potrebbe ben formarne un vasto e sicuro molo. Tutte queste considerazioni non isfuggirono al provvido sguardo del sommo Pontefice Pio VII di sa: me:, quando decretò, che a Civitavecchia fosse costruito un Lazzaretto alla *punta del Pecoraro*, decreto veramente degno di quel magnanimo Principe, che restò poi senza effetto per le vicissitudini dei tempi. L'ingegnere Civitavecchiese sig. Luigi Castagnola redasse un bel tipo e scandaglio per la costruzione del Lazzaretto in discorso, e sul commendato lavoro del Castagnola la nostra Camera di Commercio ha presentato al Governo nel 1843 un progetto utilissimo sott'ogni rapporto (1), che speriamo potrà effettuarsi non appena lo permetteranno le circostanze meno angustiose del pubblico erario.

Ma ciò, che influirebbe ad utilità somma della nostra marina e del commercio, si è che il bacino di darsena, quale ha superficie di metri quadri 25644, venisse restituito a ricettare sicuramente quelle navi per le quali fu già costruito; e la cessione all'uso del commercio dei vasti locali occupati dalla casa di condanna, mettendo quelli amplissimi magazzini in comunicazione diretta colla città mediante la riapertura dei Cancelli di Porta Marina. Il nostro commercio, che come si è già veduto più innanzi, difetta moltissimo di magazzeni, troverebbe nelle sale inferiori e superiori dei bagni de'forzati locali vastissimi e molto adattati pel traffico e deposito delle merci, essendo a contatto delle calate, d'onde l'imbarco ed il disbarco dei generi potrebbe con tutta facilità operarsi, anche in tempi di burrasca (2). Quivi pure po-

(1) Può vedersi il dettaglio e la pianta nello scritto surriferito del ch. avv. Blasi della strada ferrata pia Cassia Roma 1846 pag. 19.

(2) Manzi Stato antico ed attuale di Civitavecchia. Prato. Giacchetti 1857 pag. 40.

Digitized by Google

trebbero agevolmente farsi dei docks secondo il sistema dei primi porti d'Europa, insomma riuscirebbe veramente un magnifico emporio. A raggiungere peraltro siffatto scopo importantissimo, converrebbe costruire dalle fondamenta una nuova casa di condanna, e questa costruzione sarebbe molto bene indicata nel così detto *prato del Turco* presso Civitavecchia dalla parte di nord-ovest, d'onde il nuovo stabilimento di pena potrebbe avere comunicazione colla città. Il benemerito cittadino signor Gio. Andrea Palomba ha presentato al Governo su tale proposito un ottimo progetto; cioè di costruire a sue spese la nuova casa di condanna, ed in compenso godere per un determinato periodo non lungo di anni dell'uso degli attuali magazzini e saloni occupati dai detenuti. Egli farebbe edificare il detto carcere tutto di pianta disegnato per questo oggetto con sale da lavoro, prigioni cellulari, e quanto altro potesse occorrere in uno stabilimento di pena, da contenere sino a 1800 forzati. Il Governo poi acquisterebbe subito, senza verun dispendio o pensiero i locali nuovi del carcere predetto; e dopo circa venti anni goderrebbe esso stesso di tutti gli utili provenienti dai magazzini e sale di Darsena, donde adesso non trae profitto alcuno, e finalmente accrescerebbe gli introiti dell'erario, e la prosperità dello Stato per quella comodità accordata all'incremento del Commercio.

Altre vedute di utilità per Civitavecchia potrebbero enumerarsi ancora, quale sarebbe a cagione di esempio la formazione d'una pescheria per la vendita del pesce, lo stabilimento nell'interno della città de'molini a vapore per la macinazione delle farine (1), e l'erezione d'una cassa di sconto pel vantaggio del commercio. Ma senza più dilungarsi in migliorie di dettaglio è d'uopo giungere all'oggetto principalissimo delle speranze di Civitavecchia, cioè alla *strada ferrata*, dopo di che daremo termine al nostro lavoro.

Tra i vari progetti di strade ferrate nello stato pontificio niuno forse ve n'è, dopo quello di Ancona a Bologna, che riunisca tutte le vedute della pubblica utilità, della economia di spese, e del-

(1) E' ad osservarsi, che per macinare il grano conviene andare alle mole del Mignone distanti circa otto miglia, e che i molini a vapore già stabiliti molto utilmente a Livorno, sarebbero necessari a Civitavecchia considerata come piazza militare, e quindi soggetta alla eventualità di un assedio.

Digitized by Google

la rendita come questo nostro da Roma a Civitavecchia. Ora che la maggior parte degli stranieri, li quali da levante e da ponente si recano a Roma, fanno capo al porto di Civitavecchia sopra i bastimenti a vapore, la strada ferrata riducendo ad un'ora circa di cammino la distanza fra le due città, farebbe del porto di Civitavecchia il porto istesso di Roma, e quale ne sarebbe l'utilità della città di Roma e dello stato, anzi diciamo pure di tutto il mondo cattolico, può bene immaginarsi da chicchessia. Nè vale l'affermare, che un eguale e maggiore vantaggio potrebbe ricavarsi dalla strada ferrata da Roma ad Anzio, stantechè l'immensa spesa, per non dire la impossibilità di riattivare l'antico porto neroniano, e non essendovi attualmente altro che poche case, il doverci costruire una Città, Magazzini, Darsena, Arsenale, fortificazioni, Caserme, Chiese, e per giunta sterrare il porto dalle arene che continuamente tendono a colmarlo, renderebbe ineseguibile un tale progetto, come si è già dimostrato dai Signori Commendatore Alessandro Cialdi ed Avvocato Benedetto Blasi (1). Tanto maggiore inoltre sarebbe l'utilità della nostra strada ferrata, se facendosi l'altro tratto da Roma ad Ancona, potessero mettersi in comunicazione li due mari a mezzo di una strada ferrata di transito per Roma (2). Rapporto poi alla economia della spesa basterà d'accennare, che non vi si incontrano fiumi da tragittare sulli ponti, nè grandi monti da oltrepassare, nè finalmente terreni coltivati da intersecare, perlocchè le spese de'manufatti, come quelle della occupazione del suolo si riducono al minimo grado. In ultimo, per ciò che concerne la rendita, fà d'uopo considerare i venticinque mila passeggieri, vistoso numero sempre crescente di persone, che giungono sulli piroscafi a Civita vecchia per andare a Roma, e calcolarlo an-

(1) Cialdi *Osservazioni sulli porti Neroniano ed Innocenziano di Anzio* Roma 1848. Blasi *Sulla questione della superiorità del Porto d'Anzio sopra Civitavecchia.* Roma 1846. Il medesimo *Sul restauro del poro Neroniano in Anzio* Roma 1847.

(2) Chiunque amasse di persuadersi come l'unione dell'Adriatico col Mediterraneo per mezzo d'una strada ferrata non possa meglio farsi nell'interesse dello stato pontificio, che da Ancona a Civitavecchia, potrà vedere l'opuscolo del Commendatore Cialdi *Sulla unione dei due mari* Roma 1847 e gli altri dell'avv. Blasi cioè *della strada ferrata Pia Cassia* Roma 1847 *Del danno che avverrebbe allo stato pontificio da qualunque strada ferrata di comunicazione fra la Toscana e l'Adriatico.* Roma 1846. Questi opuscoli si trovano riuniti nella Bibliotheca Casanatense.

Digitized by Google

che pel doppio quando vi fosse la strada ferrata. Conviene aggiungere a questo la cifra rilevantissima degli statisti e specialmente della popolazione romana; che certamente non esiterebbe dal recarsi a Civitavecchia in preferenza dei castelli limitrofi; quando con poca spesa e da mattina a sera potesse fare la sua gita di piacere o di speculazione al nostro porto. Relativamente poi al trasporto delle merci è da calcolarsi che la media del quantitativo esportato ed importato dai bastimenti nel porto di Civitavecchia non è inibore di trecento mila tonnellate in ogni anno. E tutte queste merci, che nella maggior parte vanno o vengono da Roma sia per terra coi grandi carri, sia per mare e pel Tevere coi bastimenti; senza dubbio verrebbero trasportate con la locomotiva, giacchè per importanti ragioni di economia la strada ferrata verrebbe anteposta ad ogni veicolo per terra, egualmente che alla pericolosa e difficile navigazione sino alla ripa grande di Roma. Quindi presso tali dati potrà l'impresa contare su d'una rendita sufficiente per l'interesse del suo capitale; come ha dimostrato il promotore Avvocato Benedetto Blasi nel programma e progetto a stampa della società generale d'imprese industriali negli stati d'Italia per la costruzione della strada ferrata *Pia Aurelia* da Roma a Civitavecchia (1.)

E poichè si è accennata la società ed il progetto; conviene dire che la prima per solidità e buona fama niente lascia a desiderare essendo diretta da rispettabili persone e ricchi proprietari. In quanto al progetto poi, senza entrare nella discussione sul modo di far fronte alla spesa, ci sembra che la linea della strada; secondo gli studi tecnici già fatti dall' esperto ingegnere signor Scarabelli, sia la migliore che possa scegliersi a riguardo specialmente della maggiore brevità. Questa linea partirebbe dalla stazione in prossimità della Porta Angelica di Roma, e passando alle falde di Monte Mario nella pineta del signor Marchese Sacchetti giungerebbe direttamente a poca distanza da Cerveteri. Quindi con altra linea egualmente retta percorrerebbe i piani di S. Severa sino a S. Marinella; da dove con dolce ed ampia curva tenendo l'andamento della spiaggia raggiungerebbe la stazione presso il baluardo S. Sebastia-

(1) Così chiamata in ossequio del regnante Sommo Pontefice Pio IX, e per conservare l'antica denominazione della strada Aurelia.

Digitized by Google

no di Civitavecchia, come si vede tracciato nella pianta topografica presentata dalla Società promotrice alla Commissione delle strade ferrate. La spesa secondo lo scandaglio del suddetto ingegnere non importerebbe più di *un milione ed otto cento mila scudi*, ed il lavoro verrebbe eseguito in due anni e mezzo. Tutto considerato adunque, siamo d'avviso che la linea progettata come sopra dal signor Scarabelli sia migliore e preferibile all'altra che fiancheggiando il mare sino a Palo e Maccarese, e quindi il Tevere lungo la sponda sinistra giungesse a Roma dalla parte di Porta Portese; essendochè quest'ultima, oltre ad essere molto più lunga dell'altra, percorrerebbe poi della contrade quasi deserte affatto, dove si fà maggiormente sentire la tremenda influenza dell'aria malsana.

Conchiudiamo pertanto facendo caldissimi voti perchè sia presto eseguita la strada ferrata da Roma a Civitavecchia siccome reclamano le circostanze della moderna società ed il vero bene dello stato e della sua Capitale. Alla città nostra poi, che dalla strada medesima ritrarrebbe un immenso vantaggio, ripeteremo di tutto cuore l'augurio, che facevale in versi elegantissimi il noto ad Europa tutta Cavaliere Angelo Maria Ricci (1).

„ Fortunata Città: ben ti rimembra
„ (Sì nel nome è l'augurio) *i Pii*, che bella
„ Sempre t'han fatta, e rinnovar tue membra.
„ Ti cinse il *Quarto Pio* torri e castella
„ Del mar come a reina: e in te l'ingegno
„ Il *Settimo* destò d'industre ancella:
„ Pontefice non spento! All'ara, al regno
„ Ei trasse il *nono Pio* che da lui tolse
„ Il nome e del perdon l'alto disegno,
„ Quando all'ombra dal tempio Ei si raccolse,
„ E sul mantello di quel nuovo Elia
„ Tutte all'aura di Dio le vele sciolse.
„ Or poichè il cielo in mar t'aprì la via

(1) In una epistola, che in occasione del perdono concesso dalla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX diresse al rispettabile suo figlio Monsig. Achille Maria Ricci Delegato Apostolico di Civitavecchia, e che fu letta in Accademia e pubblicata colla stampa.

Digitized by Google

„ Con quel vapor ; che vince e tempo e soma
„ (Perchè fosti con tutti ospite pia) ;
„ Questi che nel perdon la terra ha doma ,
„ Con quel vapore istesso altro sentiero
„ T'aprirà che ti sposi alla sua *Roma*.
„ Sempre fida Città , gemma di Piero ,
„ Dè Pontefici tuoi sempre fu desto
„ In terra e in mar su te l'occhio e il pensiero.

FINE

Digitized by Google

INDICE
DELLA STORIA
DI CIVITAVECCHIA

PARTE PRIMA

ART. I. DEI PRIMI ABITATORI DELLE MARINE OVE ORA È CIVITAVECCHIA

I. I Pirgensi di greca nazione primi abitatori di questo suolo. Pag. 1
II. Tempo e motivo probabile della venuta dei Pirgensi in Italia. 5
III. Quale e quanta estensione di lido occupassero al primo loro arrivo. 9
IV. Come i Pirgani costruirono in detto luogo varii castelli, il principale de' quali fu *Castel-Vecchio* origine della città di Centocelle ora Civitavecchia. 14
V. Si descrive qual fosse Pyrgos, Neo Pyrgos e Castronovo, tutti fondati nel medesimo lido. 22
VI. Della diversa denominazione che Civitavecchia ha avuto in tempi differenti. 31

ART. II. TOPOGRAFIA DEL SUOLO UNA VOLTA SPETTANTE AI PIRGENSI

I. Geografica posizione del suolo medesimo. 36
II. Ristretto in seguito esso suolo per le vicende de' tempi, si dimostra di quanta estensione sia l'attuale territorio di cui gode la città. 38
III. Sul clima e temperatura atmosferica dell'indicato suolo. 44

ART. III. VICENDE DEL POPOLO PIRGENSE SINO ALL' IMPERO DI TRAJANO

I. Se nel principio di sua esistenza e nel tempo della romana repubblica fosse questo popolo ad altri soggetto; e con qual forma di governo si regolasse. 60
II. Si prova che nell'incominciamento della prima guerra punica fu il popolo pirgense annoverato fra le marittime colonie romane. 66
III. Perchè niun'altra notizia si abbia dei Pirgensi fino all'epoca di Traiano. 73

ART. IV. VANTAGGI DI CENTOCELLE AL TEMPO DI TRAIANO

I. Quell'ottimo principe possedeva in Centocelle un'amenissima villa, dove recavasi talvolta con i suoi di corte. 78
II. Traiano erige dai fondamenti un nuovo porto in Centocelle assai pregevole per la ampiezza, sicurezza e bella forma. 86
III. Si opina, che le grandiose Terme, dette volgarmente Taurine, delle quali esistono tuttavia gli avanzi in vicinanza di Civitavecchia, fossero o di nuovo costruite o ristorate da Traiano imperatore.
IV. Abbellito che ebbe Traiano il porto e la città di Centocelle fa pure costruire nuovi condotti per l'acqua potabile. 108

ART. V. FASTI DEL CRISTIANESIMO IN CENTOCELLE

I. Quando può supporsi che la Fede di Gesù Cristo fosse propagata in Centocelle. 112
II. Esilio quivi sofferto da S. Cornelio papa. 115
III. Cospicui atleti cristiani che hanno versato il loro sangue in Centocelle o ne' suoi contorni a testimonianza della Fede di Gesù Cristo. 119

Digitized by Google

ART. VI. DELLA PROTETTRICE PRINCIPALE SANTA FERMINA V. M.

I. Nascita, famiglia ed accesso di S. Fermina a Centocelle. 127
II. Passaggio di S. Fermina in Amelia e suo martirio. 131
III. Come il popolo Civitavecchiese si eleggesse S. Fermina in sua patrona principale. 134
IV. Innumerabili grazie che S. Fermina per divina permissione concede a Civitavecchia. 138

ART. VII. DELLA CATEDRA VESCOVILE

I. Fin dal principio del IV secolo dell'era volgare si trova eretta in Centocelle la cattedra vescovile. 141
II. Elenco dei Vescovi di Centocelle dall'an. 314 fino al 1115, in cui fu questa Cattedra trasferita altrove. 145

ART. VIII. NOTIZIE DAL TEMPO DI COSTANTINO SINO ALLA VENUTA DEI GOTI

I. Divisione dell'Italia fatta da Costantino in 17 provincie; a quale di queste appartenesse la città di Centocelle ove risiedeva un vescovo chiamato Epitetto. 144
II. Azioni d'un secondo Epitetto Vescovo di Centocelle grande fautore dell'Arianesimo. 146
III. Morte preziosa di S. Flaviano ex-prefetto di Roma presso le Terme Taurine. 151
IV. Dimora che secondo l'opinione più probabile il dottore S. Agostino fece circa questi tempi nelle vicinanze di Centocelle. 153
V. Ciò che avvenne di singolare a S. Agostino presso Centocelle nel dimorare che ei faceva in quei contorni visitando Monaci. 159

ART. IX. DELLA INVASIONE DEI GOTI ED ALTRI STRANIERI

I. Quando Alarico re de'Goti assediò e poi saccheggiò Roma ebbe molto a soffrire Centocelle. 163
II. Rutilio nell'occasione di questi avvenimenti scrisse un suo poetico itinerario dove fece menzione del porto e dei bagni di Centocelle. 165
III. Disastro simile a quello recato dai Goti soffrì la detta città nell'invasione dei Vandali provenienti dall'Africa l'anno 445. 168
IV. Il Beato Sensio approda nelle vicinanze di Centocelle, e miracolo di lui nel liberarle dall'infestazione d'un serpente. 169
V. Si prosiegue a descrivere lo stato di questa città sotto il regno degli Eruli e degli Ostrogoti fino alla comparsa di Belisario in Italia. 173

ART. X. QUELLO CHE AVVENNE A CIVITAVECCHIA QUANDO GLI IMPERATORI D'ORIENTE RACQUISTARONO L'ITALIA

I. Belisario assediò e prese questa città restituendola alla dominazione imperiale. 176
II. Totila re de'Goti tentò di riprenderla; ma non gli riuscì, perchè venne essa bravamente difesa da Diogene luogotenente di Belisario. 177
III. Pelagio I Sommo Pontefice scrive al vescovo di Centocelle una lettera che ora fà testo nel decreto di Graziano. 181

ART. XI. EPOCA DEI LONGOBARDI

I. V'è memoria che Centocelle fosse una delle tante sedi ducali d'Italia costituite dai Longobardi. 184
II. Egli è certo, che nell'anno 590 vi risiedeva un conte per nome *Teofanio*, che attesa l'insigne di lui pietà e manifestazione di miracoli la Chiesa venerò qual santo. 186
III. Alcuni fatti di S. Gregorio Magno rispetto a Centocelle ed alle terme Taurine. 190
IV. I Longobardi rinnovano le guerre per l'Italia, e ne soffre assai Centocelle. Luitprando mette il colmo alle sue ruine. 192

Digitized by Google

ART. XII. CENTOCELLE SOTTO IL DOMINIO TEMPORALE DEI PAPI

I. Nei primordii del Dominio temporale de' Papi tosto si scorge Centocelle annoverata fra le altre città a lui soggette. 198
II. I successivi diplomi di donazione o di conferma fatti dai monarchi sul dominio temporale a favore della S. Sede dichiarano espressamente in quello compresa Centocelle. 200

ART. XIII. INVASIONE DEI SARACENI, DISTRUZIONE DELLA CITTA'

I. I Saraceni approdano a Centocelle e la distruggono affatto. 203
II. S. Leone IV fabbrica ai Centocellesi per loro ricovero un'altra città cui dà il nome di Leopoli. 207

PARTE SECONDA

ART. I. RIEDIFICAZIONE DI CENTOCELLE ORA CIVITAVECCHIA

I. Il popolo di Centocelle torna all'antica sua patria. 213
II. Memoria d'un vescovo di Centocelle vissuto nel secolo X. 217
III. Ottone imperatore conferma le donazioni fatte alla S. Sede comprendendovi espressamente Centocelle. Ivi
IV. Due altri vescovi di Centocelle si rammentano sul principio del secolo XI, ed una nuova invasione di Mori assai pregiudicevole a questa città. 220
V. Alcune vecchie memorie ci danno a conoscere un singolare avvenimento relativo alla città di Centocelle. 222

ART. II. VICENDE DELLA CITTA' RIEDIFICATA

I. Gotifredo marchese di Toscana signoreggia con alto dominio Civitavecchia. 224
II. La contessa Matilde con atto autentico in iscritto dona alla Chiesa romana i beni dello stato suo, dove era compresa Centocelle. 225
III. La vescovile cattedra Centumcellese è trasportata altrove, e ne resta il solo titolo 227
IV. Torna la contessa Matilde a rinnovare nelle mani di Pasquale II la sua primiera donazione, che però dopo vari anni ottiene il suo effetto. 229
V. Lo scisma dell'antipapa Anacleto ritoglie Civitavecchia dalla legittima potestà pontificia, ma vien essa ripresa e liberata dai Pisani e Genovesi. 231
VI. Civitavecchia ricade nelle mani d'uno straniero, cioè di Federico Barbarossa. 233
VII. La cattedra centumcellese coll'unirsi ulteriormente a quella di Viterbo perde anche il suo titolo. 235

ART. III. VENUTA DEL PAPA E DI ALTRI REGNANTI. NOTIZIE PARTICOLARI

I. Dedizione di Civitavecchia al Papa che vi si reca in persona, e dove pure giunge Giovanni re di Gerusalemme. 238
II. I re Filippo di Francia, Carlo d'Angiò di Sicilia, e l'infante d'Inghilterra giungono a Civitavecchia. 241
III. Assalita Civitavecchia a nome di Lodovico il Bavaro vien poi ripresa e liberata dai militi dell'esercito pontificio. 243
IV. Stato di anarchia in cui trovasi Civitavecchia circa l'anno 1370. 244
V. Gregorio XI reduce da Avignone approda con festevoli applausi al porto di Civitavecchia, la quale tosto ritorna sotto il dominio del Papa. 245

ART. IV. NUOVI STABILIMENTI ED EDIFICII. VARIETA' NEI SECOLI XV. E XVI.

I. Convento di S. Maria dell'Ordine de'padri Predicatori. 248

Digitized by Google

II. Dell'antica rocca, che esisteva in Civitavecchia a difesa del porto e della città. 252
III. Risarcimento delle mura castellane; nuovo edifizio di fortificazione costruita presso l'anzidetta rocca ed una torre ivi annessa. 254
IV. Dimora di Sisto IV in Civitavecchia ed ordinamento dato intorno a più restauri; gita del medesimo alle vicine montagna di Tolfa per osservare la miniera d'allume di recente scoperta. 258
V. Il fratello del sultano dà Turchi viene in Civitavecchia, e come egli sia ricevuto. 261
VI. Mediante disegno di celebre architetto, Giulio II edifica una fortezza in Civitavecchia, che fuori del vecchio stile adatta alle nuove invenzioni del secolo. 262
VII. Dell'archiconfraternita del Gonfalone e suoi privilegi. 265
VIII. Alcune varietà da notarsi nel periodo degli anni compresi in questo Capitolo. 269

ART. V. ALTRI EDIFICII PIE ISTITUZIONI A TUTTO IL SECOLO XVII.

I. Della darsena, sua origine, conformazione ed utilità; uso attuale della medesima. 273
II. Dell'arsenale eretto con disegno del celebre architetto Bernini. 277
III. Ampliazione del circuito della città, fabbrica del palazzo Camerale, torri che si edificano lungo il littorale per difenderlo dai corsari, e risarcimento della grande lanterna. 279
IV. Confraternita del Nome di Dio esistente in Civitavecchia. 285
V. I padri dell'ordine minoritico, detti conventuali, cominciano a stanziare in Civitavecchia; vi si stabiliscono pure i seguaci di S. Giovanni di Dio ed i padri Cappuccini. 286
VI. Demolite alcune fabbriche rendesi quadra una bella piazza, si atterrano certe colline prossime alla città per il passaggio d'un'aria più salubre, e anche prossima alla città si edifica una chiesa rurale, che vien dedicata a S. Francesco di Paola. 289
VII. Relazione di alcuni fatti accaduti negli anni suindicati. 293

ART. VI. NOTIZIE DI ALTRE OPERE E FATTI NEL SECOLO XVIII

I. Risarcimento totale degli acquedotti di Civitavecchia. 296
II. Un borgo si costruisce presso la detta città a dilatamento del suo abitato. 298
III. La presidenza del governo di Civitavecchia viene elevata al grado prelatizio, come il consiglio della comunità si accresce e nobilita. Nota dei Governatori. 301
IV. Della confraternita della Morte. 306
V. Fondazione della chiesa di S. Giovanni Battista, e di due Commende degli Ordini di Malta, e dei SS. Maurizio e Lazzaro fatte da due Civitavecchiesi. 309
VI. Si chiamano in detta città i Padri della Dottrina Cristiana per l'istruzione della gioventù. 314
VII. A cura de'Sommi Pontefici molte opere di difesa si stabiliscono a pro della città e porto, come pure una squadra marittima per la repressione de'Turchi. 316
VIII. Un convento ed una chiesa si erigge fuori di città per i PP. Cappuccini. 320
IX. Venuta di Benedetto XIV in Civitavecchia e sue beneficenze. 322
X. Ha principio nella città una fabbrica per conservatorio di povere orfane, ed un gran molo nel porto per il più agevole scarico delle merci. 335
XI. Approdo al porto di Civitavecchia dei Gesuiti espulsi dal regno di Portogallo. 338
XII. I PP. Conventuali intraprendono l'ingrandimento della chiesa di S. Francesco; il tempio sorge con più vago e moderno disegno; diretto dall'architetto camerale cavalier Francesco Navona, passa quindi in potere della comune di Civitavecchia, e riceve maggiori ornati e restauri. 341
XIII. Pio VI compisce l'erezione in Civitavecchia d'un grande quartiere per uso della guarnigione, come pure un edifizio di pubblici forni pel servizio della guarnigione e della squadra marittima. Un fulmine incendia la polveriera della Fortezza. La Comunità stabilisce di erigere un pubblico Cimiterio, indi sospeso attesi i tristi avvenimenti che accenneremo nel seguente articolo. 349

Digitized by Google

XIV. Chiude il presente secolo un fatto memorando, che emise il popolo di Civitavecchia in contrasto con la romana Repubblica. Assedio della città e sue vicende. 355

ART. VII. MEMORIE DEGLI ULTIMI TEMPI (1800, AL 1848.)

I. Pio VII assunto al pontificato stabilisce in Civitavecchia un tribunale per l'annona; Vi fa ricevere due Brick, che in dono gli manda Bonaparte; ma specialmente si occupa di migliorare questa città nei mezzi di religione e d'istruzione pubblica. Il cimiterio accennato nell'articolo XIII. dell'antecedente capitolo ha il suo compimento in questo tempo. 378

II. Venuta di Pio VII a Civitavecchia. 388

III. Breve di approvazione su tutte le stabilite istituzioni ecclesiastiche e letterarie. Il pubblico consiglio prende cura delle povere inferme della città, e stabilisce per esse un opportuno locale nel borgo. 391

IV. Civitavecchia è presidiata dalle armi francesi: si discioglie la nuova Collegiata: tutti i conventi soppressi. 394

V. Caduta di Napoleone, ritorno del Papa a Roma; il comune di Civitavecchia prende un nuovo possesso della chiesa di S. Francesco, ed ivi si ristabilisce la Collegiata, riaprensi tutti i conventi dei regolari: le SS. Missioni in essa città, e l'erezione d'una scuola per le fanciulle. 399

VI. Civitavecchia elevata al grado di Delegazione apostolica; formazione di un nuovo consiglio comunitativo; arrivo dell'Eminentissimo vescovo Severoli nella detta città; erezione d'un seminario; alcune altre varietà. 404

VII. Tolto ai viventi l'immortale Pio VII. il successore Leone XII. ordina il ristabilimento della antica Cattedra Episcopale di Civitavecchia, quale unisce perpetuamente alla perinsigne Sede suburbicaria di Porto, e Santa Rufina. 413

VIII. Chiama esso pontefice alla direzione del seminario i PP. della dottrina cristiana, che tuole si trasferiscano nel locale di S. Francesco, lasciando libera la casa, che prima avevano, per destinarla ad altro pubblico oggetto. 422

IX. Un progetto si umilia al pontefice a fine di potere aumentare le abitazioni nella città per la popolazione sempre crescente. Il Papa intanto con provvida ordinazione vi erigge una camera di commercio a somiglianza di quella di Ancona; l'episcopio sotto Pio VIII acquista una nuova forma, ed è corredato di mobilio a spese del comune. 425

X. Gregorio XVI viene a Civitavecchia nel 1835, ed ivi ordina varie opere di pubblica utilità, tra le quali la demolizione d'un tratto delle antiche mura, che tagliavano per mezzo la città con incomodo e pregiudizio degli abitanti. 428

XI. Per la eseguita demolizione del sopra indicato terrapieno sorgono nuove fabbriche in Civitavecchia, si formano belle piazze e strade, e si erigge dalle fondamenta un teatro. 438

XII. Torna il pontefice Gregorio XVI a visitare Civitavecchia nell'autunno del 1842. Si stabiliscono le *Scuole notturne* nel collegio dei Preti delle dottrina cristiana, e viene pure fondata in detta Città una *Cassa di risparmio* sulla norme di quella di Roma. 443

XIII. Stato presente di Civitavecchia, e sue speranze per l'avvenire. 449

FINE

SEGUE LO STATUTO ANTICO DI CIVITAVECCHIA VOLGARIZZATO L' ANNO 1451, E PUBBLICATO PER LA PRIMA VOLTA COME È IN UN VETUSTO CODICE MEMBRANACEO DELL' ARCHIVIO COMUNALE DELLA PREDETTA CITTA'.

Digitized by Google

IN NOMINE DOMINI, AMEN.

QUESTO È LO VOLUME DE LO STATUTO DE LA TERRA DE CIVITAVECCHIA

TRANSLATATO ET EXPOSITO DA LATINO IN VULGARE DE PAROLA IN PAROLA SECONDO NELLO STATUTO AUTENTICO SE CONTENE, PER ME BARTOLOMEO DE SER GIOVANNI DA TOSCANELLA VICARIO DE LA DETTA TERRA, NEL TEMPO DE LO OFFICIO DEI NOBILI HOMINI BARTOLOMEO DE SER NICOLA VISCONTE, ANTONIO DE POLZELLO CAMERLENGO, FANELLO D'ANTONIO, LELLO DE PIETRO, FRANCESCO TOSTELLOSO, ET LORENZO ALTRAMENTE.... INO CONSIGLIERI DEL COMUNE DE LA DETTA TERRA DE CIVITAVECCHIA NELL'ANNO DE LA NATIVITA' DEL NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO MILLE CCCCLI, NELLA INDICTIONE XIIII, NEL TEMPO DEL PONTEFICATO DEL SANTISSIMO IN CRISTO PADRE E SIGNOR NOSTRO MESSER NICOLA PER LA DIVINA PROVVIDENTIA PAPA QUINTO COMENCIATO ET PRINCIPIATO A DI XIII DEL MESE DI APRILE DE LO INFRASCRIPTO TENORE EC.

LIBRO PRIMO

DE CIVILI

DE CITATIONI, CONTUMACIE ET EXECUTIONI

I. PERCHE' è cosa justa rendere ad ciascuno quello è suo, volendo noi statutarii predecti dare lo modo ordinato sopra le questioni civili a li litiganti statuimo et fermamente ordinamo, che qualunque persona habitante in Civitavecchia ad istantia dell' altro sarà citato personalmente, o vero ad casa sua, o conducta una fiata et peremptoriamente de ragione ad rispondere denante al Vicario, sia tenuto comparire in persona ovvero per procuratore nante hora de scorthiare et farse scrivere lo suo nome, ovvero del procuratore comparente nel quaterno del notario de le cause civili. Et se non sarà scripto la sua presentatione non vaglia, salvo non comparesse quando fosse sgridato. Et che nella hora de pronuntiare contra contumacia prima che mes-

Digitized by Google

ser lo Vicario o suo judice pronuntii, lo Balio stante ad presso lo Bancho de ragione sia tenuto da comandamento de messer lo Vicario gridare, dicendo: qualunque persona è stata citata venga ad presentarse al bancho de ragione, et puoi sonare la campanella, ad hora de terza scorthiare la mattina, et la sera ad vespro. Da puoi sia tenuto lo Balio stando ad presso lo Banco de ragione ad petitione de ciascuno gridare et nominare lo nome del citato tre fiate: non è quì lo tale, o altri per lui, lo quale lo volesse defendere: et questo facto se tale citato o altri per lui non comparisse sia pronuntiato contra lui come contumace hauta prima la relatione dal Balio che abbia citato lo predecto contumace et dato lo juramento a la parte che quello che domanda non domanda con animo de calunnia. Et si le predecte solennità non seranno osservate la dicta contumacia non vaglia; adiungendo anche questa che per la prima citatione non se possa accusare contumacia contra alcuno se non in la quantità dè cento soldi. Anche se maiore quantità de pecunia ovvero extimatione de cosa fusse da domandare. Per la prima citatione se possa accusare la contumacia de fino ad XX libbre ovvero cosa de tanto valore. Ma per la terza citatione se possa accusare d'ogni quantità maggiore o cosa de tanto valore. Et sempre le spese de la citatione se debbano restituire da colui ad petitione del quale la contumacia è stata accusata secondo la taxatione sarà facta per messer lo Vicario o vero altra persona de sua commissione. Contra contumacia sia proceduto per investitura del Balio dando la tenuta a lo actore de beni del debitore. Prima delle cose mobili, secundo delle cose stabili, tertio de nomi de debitori come recerca l'ordine de la ragione de modo la citatione se faccia uno dì per l'altro proximo seguente. Et facta la pronunciatione per messer lo Vicario epso Vicario subito se parta dal banco ad pena de VI soldi de denaro. Et non retorni ad sedere al banco a la decta pena, ne intenda più de litiganti salvo non rimanesse ad fare respondere a li articuli. Et ne le cause dè forestieri in Civitavecchia non habitanti tal pronunciatione non possa nocere, ma nelle altre cause si lo faranno loro processo non vaglia ipso facto, et lo notario de le cause remanga et scriva le contumacie accusate et faccia la monitione, et debia fare la bolletta a lo accusatore de la contumacia che paghi al comune XII denari per libra de quella quantità de la quale la contumacia è stata accusata alla pena di V soldi. Et se lo actore se presentasse puoi che lo ju-

Digitized by Google

dice sarà partito dal banco no li sia admesso, nè anche al debitore. Ma di quello sopracitato o vero suo procuratore comparesciarà et farasse scrivere per presentato come de sopra se contene et lo domandatore serà contumace. Lo vicario faccia dare de li beni de lo actore ad colui è stato citato per l'opera perduta soldi V. Et si de beni del contumace non se trovassero o vero d' altro condannato contra lo quale se domandasse essere mandata ad executione alcuna sententia comandamento overo contumacia, facta la discussione de beni per lo balio et hanta relatione che non se trovino de li beni del debitore, sia tenuto lo actore cioè quello deve recepere far citare lo suo debitore de' beni mobili et stabili donde se possa far executione. Et si de beni del debitore non se trovassero, lo actore lo faccia esbannire per la quantità domandata overo in quella quantità per la quale la contumacia è stata accusata. Et de puoi se proceda contra epso come contra contumace et exbannito non ostante alcuno statuto de sopra parlante nelle predecte cose. Et in nelle expese legitimamente facte ad petitione del creditore dandoli lo termine nello exbannimento octo dì ad pagare. Et passati li detti octo dì, lo Vicario faccia pigliare lo debitore ad petitione del creditore et tengalo prisone fin che l'averà satisfacto o accordatose con lo creditore. Et questo capitulo non se possa correggere o mutare. Et li famigli de la corte quali andaranno ad pigliare lo exbannito et pigliaranno lo exbannito per debito contenente la quantità de IV soldi habiano due soldi et da quella quantità in su III soldi fino ad cinque libre, et da V libre in su de qualunque quantità fusse abbiano XII denari per ciasche decreto in modo lo decto salario non exceda la somma d' uno fiorino curente. Per le quali cose sia tenuto lo Vicario tante fiate dare la famiglia quante sarà bisogno, li quali birrini del Vicario non possano domandare i detti salarii se non de può serà facta la executione e non prima; nè pigliare più de li decti salarii a la pena de V libre: ma li forestieri et quelli non habitano in Civitavecchia ne le cause nelle quali possono essere convenuti de ragione, se non se trovassero lì, debiano essere citati a la casa de lo albergo dove sono usati retrovarse, overo abitare, o vero si non se trovassero se debbano citare ad voce al banco de ragione per lo Balio de commessione de Messer lo Vicario dichiarando in epsa citatione la ragione perchè è citato et per la quale è stato convenuto. Et questa sia havuta per legale

Digitized by Google

in cause civili , criminali, danni dati et extraordinarii drittamente che ciasche forestiero et non habitante in Civitavecchia come sopra è decto sia aspectato per quattro dì continui dal dì de la citatione de loro facta computando in ciascuna lor citatione per qualunque ragione prima se preceda ad contumacia et stagase alla relatione del balio. Altramente lo processo fusse formato contra de loro non vaglia se le predecte cose non seranno osservate. Et lo simile se faccia de quelle se fussero trasferite ad habitare ad altro loco separato da Civitavecchia.

Quando se offerisce lo libello.

II Anche statuimo et ordinamo che nelle cause di cento soldi et da quello in giù non se debba dare lo libello nonchè la domanda in scripto. Ma se faccia la petitione da lo attore nel libro per lo notaro de cause civili , e lo actore possa citare et subito lo citato deba respondere alla decta petitione si serà del facto suo proprio. Et se non fusse in facto proprio le sia dato esame al dì seguente ad respondere deliberatamente. Et si la quantità domandata sarà de' XX soldi, o sotto XX soldi non se scriva niente, ma se deba decidere per lo judice per sacramento della parte come parerà al iudice. Et da la detta qnantità sopra nelle cause de X libre et sotto se deve offerire libello et devese dare termine al citato ad opponere le sue exceptioni competenti di ragione contra lo detto libello , et contra colui lo avrà producto et domandato, altrimenti non se possa costringere ad respondere a lo libello contenente la detta quantità. Et da X libre sopra sia dato termine de tre dì ad pigliare le copie et opponere sue exceptioni le quali se non opponerà nel decto termine facte le replicationi lo judice pronuntii sopra epso come sarà de ragione. Et se non opponerà nel decto termine quello vuole fare le exceptioni non sia più udito et debase contestare la lite alle parti et hauto lo iuramento de la calunia, salvo tacitamente non fusse remesso, sia dato tempo di tre dì iuridichi nelle cause de X libre et sotto X libre. Et nelle cause de qualunque altra maggior quantità lo termine di sei dì iuridichi a le dette parti ad provare, et li testimonii producti et receputi se debano publicare: et facte le prove et allegationi dati et assignati li termini competenti ad havere le copie producte de ragioni ad allegare et concludere in causa et udire sententia, se deba dare la sententia, et sia assegnato lo termine al debitore X dì ad pagare et obedire la senten-

Digitized by Google

tia. Ma si lo predecto citato opponerà alcune exceptioni ragionevoli secondo l'ordine de ragione sia dato lo termine ad provarle come de sopra è decto considerata la entità de la causa. Et nella contestatione de la lite se paghi lo salario de sei denari per libra per ciascuna parte cioè dal creditore e dal debitore de la quantità de la cosa domandata a la camera de Civitavecchia. Statuendo che se lo debito è di cento soldi et minore, et provarasse per uno testimonio idoneo con lo sacramento de la parte overo saranno inditii in difecto de piena prova sia hauta per legitima probatione. Ma ne le altre cause di magior cosa et quantità sia observata la ragione comune et in tutte et singule cause sia condennato lo perdente al vincitore nelle expese legitime. Et si lo actore non provarà la sua intentione sia condennato nelle spese legitime. Et nulla exceptione possa impedire che la lite non se contesti, salvo la exceptione de lo libello et petitione ineptamente formato et ogni altra exceptione che de ragione habia impedire la contestatione de la lite. Et facta la legitimatione de le persone se faccia la contestatione de la lite et la decta legitimatione se faccia in termine di quattro dì iuridici ad più, reservate le legitime exceptioni opposte et da opponere et da provare dopo la contestatione de la lite salvo le exceptioni non fussero tali che avessero ad rompere li mandati de procuratore, per li quali iuridicamente apparesse uno o più procuratori non havere legitimo mandato, et salvo non producessero lo mandato scripto per mano de notario forestiero non habitante in Civitavecchia, nel qual caso la legittimatione se faccia nel tempo da esso dichiarato ad arbitrio del iudice.

Che non se domandi la domanda per scripta quardo appare su l'istrumento pubblico.

III Anche statuimo che lo debitore convenuto dal creditore per ragione d' alcuna quantità de pecunia o altra cosa delle quali apparisca pubblico istromento non possa domandare libello, ma epso instrumento posseduto, lo iudice deve dare termine tre dì ad pigliare la copia de la domanda et de lo scripto et ad opponere, lo quale se opponerà iuste exceptioni et provarallo sia absoluto. Ma sè niente opponerà o vero si non opponesse iuste exceptioni nel termine predecto, lo iudice, passato lo termine, lo condanni a lo actore nella quantità se contiene nello istromento o vero nella quantità domandata ad pagare in termine de X dì. Et se opponerà iuste exceptioni facte le

Digitized by Google

replicationi in scripto o vero ad parole che non siano vere in ragione nè nel facto, overo per altre parole contra le decte exceptioni antidate la lite essere per contestata et in quella hora se deve dare lo termine nella causa VI dì iuridici ad provare le cose necessarie et maxime ad colui ha producto le exceptioni sue, le quali se non provarà lo iudice condanni esso a lo actore ne la quantità domandata et nelle expese ad termine de X dì. Ma se alcuno constituito nel iudicio confessarà ad petitione del creditore sè esser debitore in alcuna quantità di pecunia o qualunque altra cosa dè quantità da XX soldi sopra, lo iudice condanni epso a lo actore nella quantità domandata ad pagare in termine di X dì. Ma si fusse la quantità di XX soldi et minore sino ad X soldi ad termine de tre dì, et sotto ad X soldi ad arbitrio del iudice. Li quali termini passati si non satisfarà a lo creditore et lo creditore contra quello tale domandarà se faccia la executione et lo debitore cioè quello legitimamente respondesse per lui domandarà la copia de la sententia lo iudice sia tenuto farlela dare con termine di due dì ragionevole ad apponere, contra la quale sententia nulla exceptione se possa opponere salvo la exceptione del pagamento facto, de falsità, de usura, et omne exceptione per la quale si rende lo iudicio nullo, anche ogni altra exceptione la quale de ragione habia retardare la executione. Le quali cose opposte lo iudice proceda sopra esse, recepute le probationi, le quali si provarà sia absoluto. Ma se colui opponerà le exceptioni mancarà nel provare da quella ora lo iudice lo constringerà personalmente nel palazo che le daga la securtà de non partirse, dal quale palazo non se possa partire fino a tanto assegnarà et darà di suoi beni, primo de' mobili, poi de' stabili quanti bastino alla quantità domandata et per le expese legitime o vero per altro modo farà canto lo creditore ad sua volontà, la qual cosa facta sia relapsato. Ma si non volesse assignare de' suoi beni o non potesse dare la securtà o per altro modo far cauto lo Vicario constringa lui, salvo non renuntiasse a suoi beni secundo l'ordine che de sotto se contene. Et se non comparescarà facciase la executione secundo la forma de ragione fino nella quantità domandata, et per le expese ligitime salvo non fusse debito usuraro per lo quale sia lecito al debitore dare de' beni stabili de li quali lui più se contentarà. Ma se lo debito non sarà usuraro possano li creditori elegere de beni de' suoi debitori, quelli quali più presto

Digitized by Google

vorranno. Et quello è decto de sopra de li confessi in iudicio similmente sia observato nelli condennati diffinitivamente in modo la quantità domandata serà de cento soldi. Ma sotto quella quantità non se possa dare beni stabili, ma di mobili solamente. Altramente sia detenuto personalmente fino che integralmente satisfaccia. Et lo Vicario sia obbligato observare le predecte cose a la pena de libre XXV. Et a questo statuto non se possa renuntiare, ne tollere, ne mutare non ostante qualunque statuto o vero reformatione facta, o per alcun modo da fare in contrario. Et se intervenisse lo debitore partirse de la costrecta senza licentia de messer lo Vicario et consentimento de la parte, sia preso personalmente et renduto a la costrecta et sia punito lui o la sua securtà in pena de XX soldi per ciasche dì nello quale starà for de palazo, et ad altra pena de fracture de prigione non sia tenuto. Statuimo ancora che le scripture facte per mano di qualunque persona contenenti in se l'anno, lo mese, et lo dì debano essere subito recognosciuti da colui l'avrà scripte ad petictione del producente, facta la domanda se è scripta di sua propria mano, o no. Et recognosciuta la domanda sia piena fede contra colui l'averà scripta et contra lo suo herede universale come fosse instrumento publico: et per proprio instrumento sia reputata. Et sopra le decte scripture se proceda come de sopra è decto de instrumencti publici. Et si intervenesse alcuna donna essere retenuta per alcuno debito non possa essere retenuta in palazo se vuole satisfare al suo creditore o concordarse con lui. Altramente se de' suoi beni non assegnarà al suo creditore come de sopra è decto, che in quell' ora sia costretta in loco de pregione in uno monasterio overo altro luogo honesto come deputarà esso messer lo Vicario. Altramente se epso Vicario detenarà alcuna donna in palazo constrecta cada in pena di libre XXV da applicarse a la camera, et essere tolte da lui de facto nel tempo del suo sindacato per li suoi sindici.

Che li notari de le cause civili possono recepere li testimonii senza licentia del vicario.

IV Anche che li notari de le cause civili senza licentia del iudice possano recepere ad iuramento li testimonii che seranno producti et citati nelle cause, hauta prima la relatione del castaldo qual referisca haver citati li testimonii et la parte ad vedere lo iuramento de li testimonii d'un modo sia facta commissione al decto notaro per messer lo Vicario.

Digitized by Google

Che li advocati et procuratori non siano presenti a le resposte de li articuli.

V Anche ordinamo che nullo advocato o vero procuratore possa essere presente a le resposte de li articoli quali si fanno nante al vicario acciò non dessero materia de negare a li clientati la verità, ad pena de XX soldi. Et anche le positioni overo articoli se produranno subito messer lo Vicario sedente ad Bancho con lo notario de la causa examini essi articoli se sono pertinenti a la materia o no, et si sono implicati o duplicati; lo Vicario le deve explicare et partire li pertinenti dalli impertinenti. Et niente meno deve pronuntiare che se si respondesse a li non pertinenti o vero a quello non se deve respondere de ragione sia hauto per non resposto. Et se alcuno serà citato ad respondere a li articuli due fiate personalmente, et tre fiate ad casa de la sua habitatione, et non comparirà, ma serà contumace, messer lo Vicario possa et debia pronuntiare contra lui che essi articuli et positioni sieno tenute per confessate et così se proceda contro lui quanto se expressamente per epso fussero state confessate. Et messer lo Vicario nè lo notario de la causa non possano nè debano monstrare le decte positioni a la parte quale dovesse respondere nante che responda a la pena de falsità. Et quello è decto de sopra che li procuratori non possono essere presenti a le resposte de li articuli, volemo aver luogo quando la parte principale fusse in Civitavecchia al tempo se deve respondere, perchè se quella parte fusse absente, acciò che a lo litigio se ponga debito fine, volemo in quello caso lo procuratore possa respondere a l'articuli. Et intendi la absentia quando dal principio che è mosso lo litigio la parte non fusse nella terra, o fusse absente per facto del comune et de la repubblica ovvero per comandamento del vicario o del castellano o del rectore de le provincia o de suoi officiali. Altramente non sia reputato per absente, ma se proceda come sopra è decto.

Che nulla recolta sia esbandita per debito.

VI Nulla persona che avesse facta recolta o vero securtà possa da questo tempo in puoi essere esbannita per alcuno debito dove se trovasse de beni del principale debitore, excepto lo debito per lo quale alcuno fusse tenuto al commune. Et questo habia luoco nelle cose facte per lo tempo passato, et per lo tempo da venire. Ma dove anche lo principale debitore o vero dè suoi beni non se trovassero, in quello

Digitized by Google

caso la securtà o vero recolte possono essere exbanite, et lo creditore habia recurso a le recolte.

CHE LI CASTALDI OMNE MATTINA FACCIANO LE RELATIONI ET PUOI LE EXECUTIONI.

VII Anche statuimo che omne mattina et sera ad hora de ragione nelle cause civili li castaldi facciano le relationi de le persone citate per la mattina e per la sera. Et siano tenuti fare le decte relationi lo dì che seguita, dopo le quali relationi epso notario sia tenuto scrivere ad pena de X libre de denari paparini. Et lo Balio quale non farà le relationi paghi XX soldi, salvo non fusse in servitio del comune, nel quale caso possa commettere la relatione ad un altro castaldo, li quali castaldi siano tenuti iurare..... et fare le citationi uno dì per l'altro, salvo quello quale deve essere citato non sarà nel palazo o suo circuito sopra alcuni acti comenzati ne la causa solamente per alcuno acto facto o da farse senza alcuna commissione sia data fede a la relatione del castaldo, li quali castaldi debano fare la executione secondo la commissione li sarà facta intra termine di tre dì. Et se non faranno la decta executione siano puniti in X soldi, et niente meno le executioni pur facciano. Et tante fiate saranno puniti quante fiate contra faranno, de la quale pena la meza sia di quello domanda la executione, et l'altra del Vicario el quale avrà commessa la executione. Ordinamo anche che qualunque persona turbarà alcuno ne la possessione data per autorità de la corte sia punito al creditore in X libre de facto senza dare sententia. Et niente meno sia reducto et conservato nella possessione per la corte.

CHE LO PRINCIPALE DEBITORE SIA COSTRETTO AD PETITIONE DE LA RECOLTA.

VIII Anche statuimo che lo vicario sia tenuto ad petitione de la recolta constringere lo principale debitore in persona et roba acciochè lo trata et conservi senza danno de la recòlta senza permissione facta, per la quale lui fusse per lo decto principale ad altri obligato senza fare libello non che petitione in scripto non ostante lo tempo feriato. Dummodo sia manifesto al iudice per instrumento o due testimonii o vero protocollo de notaro dato lo iuramento de la calunia da la parte domandante.

DE LO PROCESSO CONTRA LO DEBITORE CONFESSO ET CONTUMACE.

IX Anche sia tenuto messer lo vicario fare exbanire da Civitavec-

Digitized by Google

chia et suo distretto lo debitore confesso overo contumace non volente satisfare al suo creditore la quantità nella quale è obbligato, o alcuno de' suoi non se potesse avere o trovare che bastino ad satisfactione del valore de la quantità domandata et le spese legittime ad istantia del creditore facta la excussione de' beni et hauta la relatione del castaldo assegnando al decto debitore nel decto exbannimento lo termine de octo dì ad satisfare lo creditore. Et se lo castaldo referirà de' beni del debitore mobili, o stabili, et si trovasse lo contrario per assegnatione del debitore de suoi beni, lo decto exbannimento non vaglia, et lo castaldo sia punito in XX soldi de denaro, salvo lo debitore non fusse prima citato ad assegnare de' suoi beni, e non assegnarà, più presto farà contumacia, et nella sua contumacia tale exbannimento serà commesso, come de sopra nel primo capitulo se contene, excepto lo debito facto nel giuoco de li dadi, per lo quale debito non se possa predare, ne exbannire. Lo quale exbannito non possa retornare si prima non satisfarà a lo creditore et si retornerà et sarà preso per la quantità sopra cento soldi sia constrecto pagare al Comune XX soldi, et si sarà la quantità de cento soldi et minore non sia tenuto pagare alcuna pena, et nessuno per la detta quantità sia exbannito, ma senza banno sia epso fino alla quantità de cento soldi et minore, et questo habbia luogo ne le cose passate e da venire.

Come se vendano le pegni de li debitori.

X Sia lecito al creditore vendere ciascuno pegno de li suoi debitori o vero recolte quali li seranno date in tenuta per autorità de la corte o vero per forma de li predecti statuti li quali pegni lui havarà presi per havere le sue credenze facendo prima tre subastationi o vero bannimenti ne lo dì de domenica o mercoldì se li decti pegni saranno beni stabili le quali subastationi se debano fare per li castaldi del commune nante lo palazo del decto commune et non in altro luoco, prima che se colchi lo sole et puoi che lo sole serà levato. Et si in altro luoco o altramente se facesse non vaglia de ragione. Ma se li decti pegni fussero cose mobili se debano fare le decte subastationi et bannimenti due dì de mercoldì nel mercato de la piaza del commune dal sono de la terza sino al sono de la nona. Ma non se possa fare la decta subastatione se prima non serà richiesto lo debitore nante al iudice per lo castaldo che venga uno dì per l'altro ad recogliere lo pegno nante la hora de scorthiare, o non restituirà le spese,

Digitized by Google

se proceda a le decte subastationi et vendite. Altramente le decte subastationi et vendite non vagliano per essa ragione ben se fusse nello istrumento renuntiato a le decte solennità, et quando se vende lo pegno se venda a chi più darà. Et sia tenuto lo vicario constringere lo debitore o la sua securtà personalmente e in beni ad consentire alla vendita de li decti beni ad petitione del creditore, e a senno del savio .... del compratore de li decti beni. Et si lo decto sarà citato che venga ad consentire nante ... Judice confermi nientemeno la vendita non obstante la sua .... Et se lo detto creditore non trovasse chi comprasse li detti pegni, lo vicario ... la decta cosa in pagamento ad esso creditore citata la parte facta prima la extimatione de li decti pegni per quelli che sono extimatori de le dote et de li debiti. Altramente tale concessione in pagamento non vaglia. Et in quello simile modo constringa lo debitore che faccia cauto lo suo creditore. Et lo judice ce intraponga lo suo decreto. Et se lo creditore in le dicte cose non possa havere lo debito suo possa havere regresso contro la sua recolta. Ma se la recolta volerà dare dei beni del principale debitore esso creditore sia tenuto receperli, et lassar li beni della raccolta e non debba molestare essa recolta fin che proverà si pò havere la sua ragione dal decto debitore principale, overo dè suoi beni ad lui assignati di modo che lo creditore retenga dè beni ad lui assegnati dal suo principale. Et questo habia luoco ne li contratti passati et da venire et tale vendite et concessioni in pagamento siano retractate. Ma si questi tali debitori non poteranno essere costretti ad consentire a la vendita sia nientemeno exbannito per la debita quantità salve le vendite et concesioni in pagamento.

Che chi havara' facta fede per instrumento del debitore sia hauto in luoco de recolta.

XI. Anche ordinamo che se due persone o più se seranno obligate in uno contratto overo instrumento ciascuno in solido et uno de loro farà fede per publico instrumento che lo loro vero debitore haverà cognosciuto lo debito essere suo, sia reputato in loco de la recolta et sia sottomesso al beneficio de la recolta secundo la forma de lo statuto sotto la rubrica che lo principale debitore sia constrecto ad petitione de la recolta ne lo lib. I. cap. VIII tanto in corte quanto fora et questo habia luogo nelle cose passate et da venire.

Che li contracti de li usurari se intendano esser di quantita' quatruplicata et facti con fraude..

Digitized by Google

XII Anche statuimo che se alcuno farà contracto o vero alcuno instrumento de prestanza o vero deposito o vero alcuno altro contracto con alcuno usuraro se presuma tale contracto essere de quantità quadruplicata et essere facto in fraude de usure. Et per vigore de tale contracto lo debitore principale o vero sua recolta non sia tenuto pagare se non la mezza parte de la quantità se contene in nel decto instrumento di modo li detti usurari non possono ne debano fare alcuno contracto che contenga maggior quantità che lo doppio de quello hanno prestato. Et si contra faranno non possano domandare alcuna cosa de quello se contene nel decto instrumento, et se tale usuraro per vigore de suo instrumento e de la corte piglierà la possessione de li beni d'alcuno suo debitore mobili, o vero stabili, overo li farà subastare, o vero farà alcuno contratto, tale pigliatura de possessione subastatione vendita o presa non vaglia ne tenga più che per la metà de la parte se contiene nello instrumento. Et passati sei anni non possano domandare alcuna cosa per vigore de loro instrumenti. Et usuraro se intenda anche quello contra lo qnale si provasse per fama publica per due testimonii che sia usuraro, li quali testimonii debano essere persone de bona fama, overo se provasse per altri inditii. Anche che li contracti de le vendite, de dare il pagamento, o vero di qualunque altre obligatione, o alienatione da esser facta se intendano et presumano de quantità usurara et duplicata. Et sia constrecto lo detto usuraro ad restituire le cose vendute o vero da esser vendute, le cose date e da darsi in pagamento, o vero per qualunque altro titolo alienate o da alienare, restituita ad essi usurari la quarta parte de quello se contene in tale instrumento, et contracto, et non possa domandare maggior quantità, et questo habia luoco nelle cose presenti passate e da venire.

Quando se prescrivano e che non vagliano piu' li instrumenti usurari et non usurari.

XIII Anche ordinamo che li instrumenti usurari se prescrivono in spatio de sei anni. Et nelle prescritioni di qualunque altri instrumenti lo debitore de qualunque quantità se prescriva secundo la ragione commune.

Come se deve pegnorare lo contumace et fare executione de la sententia.

XIIII Anche statuimo che se ad instantia de alcuno serà data alcuna sententia interlocutoria non ci è contumacia, et colui contra lo

Digitized by Google

quale è stata data vorà purgare la contumacia sua, lo iudice sia tenuto admetterlo restituendo prima le spese et dando le recolte secundo la ragione et revocare la interloculoria senza offerire libello, et senza alcuno processo. Ma nello exbannimento non sia più inteso passato lo termine se contienerà nello exbannimento anche si bene volesse restituire le spese. Et si lo executato darà al creditote alcuna cosa quale non sia del debitore contumace o vero condennato per la decta sententia interlocutoria o difinitiva per la quale le fusse data quistione d'epsa cosa per cagione de dominio o quasi, o vero per cagione de possessione lo Vicario sia tenuto fare restituire la decta cosa al patrone o possessore si la cosa serà de valore de XL soldi et de minore quantità dato prima lo iuramento a quello la domanda che la cosa era stata sua o vero che la possedesse nel tempo fù facta la executione. Ma si sarà la quantità de X libre o minore sia tenuto provare de la sua ragione de la proprietà o vero de la possessione almeno per uno testimonio, da X libre in su de qualunque valore sia serà tenuto provarlo almeno per dui testimonii o per altra legittima prova et no li sia pregiudicio qualunque sia stata la tenuta, o subastione, o vendita o confermatione, o essere stata data in pagamento. Et messer lo vicario possa mandare ad executione tutte le cose se contengono nel presente statuto senza offerire libello et senza petitioni et senza strepito et figura de iudicio, et niente meno sia constrecto colui al quale la cosa sarà stata data in persona et roba che quella cosa restituisca sotto la pena li serà imposta dal vicario.

Che lo vicario possa cognoscere sommariamente ne le cause de le chiese, forestieri, et altre cause.

XV Anche statuimo che lo predecto messer lo vicario possa et deba procedere sommariamente, et de piano senza strepito et figura de iudicio ne le cause de le chiese, hospitali, ecclesiastiche persone, et altri luoghi pii, adulti, vedove e pupilli, poveri, et altri miserabili persone. Et . . . . . in ciascuno dì et ciascuno tempo non obstante statuti parlanti in contrario.

Come se deve fare reclamo contra li heredi et retenitori de beni dell'uomo morto.

XVI. Anche ordinamo che se alcuno vorrà agire overo pigliar piato o domandare alcuna cosa ad se essere data o facta da li heredi di alcuno morto o vero possessori dè beni d'epso morto che sia observato questo ordine contra epsi heredi o possessori de beni de epso

Digitized by Google

morto cio è che lo trombecta del commune nante messo lo suono de la tromba o vero lo castaldo ad alta voce in palazo quando ..... de commissione de messer lo Vicario et ad petitione de quello vole ..... la causa chè qualunque ciò fusse herede o possessore de beni, o volesse retenere li beni che furo già del tale morto de fino ad tre di iuridici da essere computati dal dì che sarà facta la decta declamatione se deba presentare de nante ad messer lo Vicario nell' ore de tenere ragione ad respondere de ragione ad quello tale nominandolo similmente per ..... overo la requisitione se faccia ad casa dell' abitatione de tale morto. Et si alcuno de li predecti heredi possessori et detentori de beni non comparesse epsi o altri in suo nome nel decto termine ad hora de ragione ad defensione de li decti heredi o possessori de beni se proceda dopo la hora de scorthiare contra li decti heredi o possessori de beni non comparenti legittimamente in quello modo se procede contro li contumaci et loro beni secondo l'ordine de li statuti precedenti parlanti de le cause civili sotto la Rubrica de le citationi contumacie et executioni. Ma l'altre due proclamationi se possano fare uno di per l'altro, et l'altre citationi che se fanno nelle cause predecte se possono fare per lo balio a la casa di quello tale morto. Et si le decte solennità non seranno observate ne le citationi predecte, ciò che se farà contra li heredi predetti o possessori de beni non vaglia per epsa ragione. Il bannitore o vero castaldo per le decte requisitioni et ciascuna d'esse habia due soldi et non più, adgiungendo ad questo statuto che la proclamatione et processo quale se facesse per vigore del acto proclamante non sia preiudicio a li particulari possessori competenti sopra tale proclamatione o citatione et qualunque comparescarà sopra lo decto proclamante debia essere herede o possessore de beni o no. Et si comparescarà apparenthato ad defendere tutti et singuli beni che già furo de tale morto et non dirà essere herede o possessore de beni et non mostrarà o vero allegarà de legitimo titulo non li sia aceptata la sua comparitione et niente li giovi. Deba anche quello comparesse ad defesa della quantità quale vole defendere .... et si li beni valessero più se possa nel resto fare lo instrumento et facciase la inscriptione deli heredi overo possessori de beni prima che se ..... ali particulari possessori de beni li quali sopra tale proclamatione o citatione sono compariti, la quale excussione ..... facta se lo castaldo de poi l'accusatione nella casa de quello morto et nel suo vicinato et in quello luoco chiamarà et rechiederà si sono alcuni quali sappiano de li beni de tale morto,

Digitized by Google

o no che non ne sappiano. Et in quello caso non se paghi salario al commune perchè non se può dire la executione essere facta con effecto. Ma volemo se paghi quando fusse agitato contra particulari possessori de beni. Et la detta excussione cossì facta messer lo vicario deba pronuntiare ad petitione de quello la domanda che se possa agitare contra particulari possessori de beni de tale morto.

Che de le questioni de parenti se faccia compromesso.

XVII Anche statuimo che se alcuna questione nascesse de alcuna quantità o cosa, salvo che de le infrascripte, cioè intra patre, matre, figlioli, fratelli carnali o consobrini, ziani dal lato paterno et materno, nepoti carnali, ziane carnali dal lato de padre et de matre tali parenti sopradecti sieno costretti per messere lo Vicario che compromettano tali questioni in due arbitri et arbitratori et amichevoli compositori facta la petitione ad procedere et sententiare de ragione et de facto, salvo che de quelle cose de le quali apparesse sententia data trà epsi o publico instrumento, overo testimonii legitimi o altra legitima persona fusse in prompto le quali cose se debiano provare et examinare li testimonii nel dì che è celebrato o domandato lo compromesso ovvero lo dì seguente sopra le quali cose non possano essere costretti ad compremesso. Et si la decta questione nascesse tra fratelli consobrini o altri parenti fino nel quarto grado esclusivamente de L libre, o non de cosa valente la decta quantità lo detto messere lo Vicario sia tenuto et debia costringere tali parenti ad fare compromesso, procedere, et sententiare de ragione. Ma se nascesse questione de cosa valente magior quantità lo decto messer lo Vicario sia tenuto constringere tali parenti ad fare compromesso et ad procedere et sententiare de ragione li quali compromessi se possono domandare fino alla contestatione de la lite e non puoi ad petitione di qualunque lo domandarà, salvo che tra epsi non fusse data sententia o publico instrumento testes o altra legitima prova in proposito come de sopra si è decto, li quali arbitri debano havere lo consiglio del savio. Et a la difinitione de li decti arbitri et arbitratori se deva stare, et le decte parti debano ad epsa sententia obedire a la pena se contene nel conpromesso, et li decti arbitri et arbitratori possano et debano essere costretti per messer lo Vicario ad acceptare lo decto compromesso et non possano renuntiare a la pena de L libre, li quali arbitri et arbitratori possano recepere da li compromittenti sei denari per libra e non più da ciascuna parte com-

Digitized by Google

promettente de le cose negate et non confessate. Et niente meno le parti sieno tenute pagare lo salario del iudice da essere declarato da li detti arbitri.

Come le cause civili se debiano spacciare.

XVIII Anche statuimo che le cause civili de quantità de X libre et de minore quantità, et le cause quali seranno per instrumento e sententia de iudice receputi dall' arte o da loro arbitri de qualunque quantità seranno, et le cause le quali de ragione et secondo la forma d'alcuni statuti se deve procedere sommariamente se debano expedire secundo la forma in termine de XXV dì iuridici dal dì de la petitione scripta nell'acti o vero offerta al iudice et la legitimatione de le persone. Ma le altre cause nelle quali se procede ordinariamente in termine de XL di iuridici salvo che de volontà de le parti non se prolongasse. Et messer lo vicario sia tenuto per suo proprio iuramento ad pena de cento libre dare opera et studio che lo decto statuto sia observato et constringere li iudici actori procuratori et advocati et le parti litiganti ad expedire le cause. Et che li litigi non se prolunghino et quando a lui parerà possa et deba dare lo sacramento alle parti litiganti procuratori et advocati che non faciano alcuna malitia per la quale lo litigio se prolunghi, et se starà per lo iudice, o per li notari de le banche o vero per la parte procuratori et advocati cada lo actore da la instantia sua et sia condenato ne le spese al debitore, et si stesse per lo debitore sia punito in pena de XXV libre et di simile pena sia punito lo procuratore et advocato se ce commetterà malitia che la decta questione in fra lo tempo adducto non sia expedita et lo notario de la banca o della . . . Et constringa anche lo dicto messer lo vicario li notari . . . . che danno la copia dell' acti producti da le parti a qualunque la domanderà quello de acti la copia serà domandata et sè loro non possono farla faccianla fare da uno loro substituto acciò che le cause non se prolunghino. Et se in quello dì non la faranno possa lo decto vicario constringere epsi lo seguente dì nel palazo del quale non se partano salvo non diano la copia a quello la domanda ad pena del suo arbitrio et scrivano lo dì serà data la copia, et in questo tempo non avrà lo termine anche che li decti notari de le cause debano scrivere ne li loro libri li dì iuridici et feriali et la cagione perchè non è stata tenuta ragione et simile libro se faccia da quelli se presentano anche che tutti li dì che se

Digitized by Google

danno li termini ad fare alcuna cosa in indicio per epso messer lo vicario se intendono essere iuridichi: nelli altri termini se observi la ragione comune. Adiungendo che se l'ultimo dì del termine dato caderà o serà dì feriale, cada lo termine nel dì seguente non feriato. Et questa cosa habia luoco nelle cause civili, criminali, danni dati, et extraordinarii. Et si l'arbitri non expediranno le cause infra due mesi continui, computando dal dì che serà facto lo compromesso, loro arbitrio et compromesso sia ipso facto finito. Et ciò che haveranno receputo ipso facto lo restituiscano: e le predecte cose habiano luoco salvo le parti non havessero le loro prove fuori de la terra de Civitavecchia, et in quello caso se concedano le prolongationi de li termini secundo la distanza del luoco.

De la pena de quello che usa lo pegno del suo debitore.

XVIIII Se lo creditore lo pegno del debitore o de la sua recolta pigliarà non habia potestà poterlo usare per alcuno modo; se contrafarà, sè lo pegno serà uno paro de buoi paghi XX soldi, per l'asino X, e sia ténuto pagare omne dì per lo quale li opererà al patrone delle bestie, et quello simile dicemo de li cavalli et cavalle, et dell'altra cose sia tenuto renderne ragione al patrone della cosa sè la userà per ciascun dì ad externatione cioè per tale oprare a la pena de X soldi per ciascun dì nello quale non rendarà ragione, et questa cosa habia luoco fino ad uno anno lo quale anno passato li possa usare ad utilità sua ad uso de bonohomo et senza pena.

De la pena de chi pegnoreggia nanti lo termine.

XX Quello creditore quale pegnorarà lo suo debitore nanti lo termine sia punito in cento soldi et restituisca lo pegno ipso facto senza strepito et figura de iudicio, salvo lo debitore non devenisse in grande povertà, o vero se volesse partire de la terra de Civitavecchia, et in quello caso debba farne con autorità de la corte, hauto prima lo iuramento dal creditore che tale debitore venga ad povertà o che se voglia partire da la terra de Civitavecchia; della quale pena la meza parte sia del commune et l'altra de quello ha patito la iniuria.

De la pena de colui nega volere rendere lo instrumento capso.

XXI Anche statuimo che quello creditore quale denegarà rendere et restituire lo instrumento cancellato del quale sia stato satisfatto o vero denegarà fare fine et refutatione al suo debitore ad sua petitione paghi per nome di pena XXV libre, de la qual pena la terza

Digitized by Google

parte sia del commune, la terza del debitore accusante, et l'altra terza de messer lo vicario quale farà la executione, salvo questo non mancasse del notario quale havarà facto lo instrumento. Et nentemeno restituisca lo detto instrumento et facciali fine et refutanza. Similmente dicemo de le sententie dell'arbitri et de le confessioni le quali li creditori facciano cassare de libri o vero cartulari. Et si alcuno debitore se volerà defendere dal suo creditore in debiti et cause de debiti per li quali appariscano publici instrumenti et legitime probationi pagheranno per nome de pena XXV libre, la qnale pena se parta come è decto de sopra. Et similmente dicemo de li creditori domandanti da li suoi debitori alcuna cosa non lecitamente donde apparissero instrumenti de li quali fusse stato integramente satisfacto, che siano tenuti a la decta pena fare cancellare li decti instrumenti nel modo predecto et niente meno anche le spese restituiscano.

De la pena di qualunque persona fa bannire la cosa d' altri senza ragione.

XXII Qualunque persona farà bannire o vero subastare alcuna cosa stabile d'alcuna persona senza legittima cagione salvo non havesse piena ragione paghi la pena de X libre. Ma si fusse cosa mobile la pena de V libre. Et nessuno deba fare subastatione infra lo termine de X dì da lo dì che serà data o vero receputa la tenuta, salvo lo debito non fusse de quantità de V libre o minore, de le quali pene la meza parte habbia lo accusatore et l'altra parte la commune, et tali subastationi o vero bannimenti non vagliano ipso facto et siano reputati quanto non fussero fatti.

Che le sententie dell'arbitri se devano mandare ad executione.

XXIII Anche sia tenuto lo sopradecto messere lo vicario mandare ad executione tucti li arbitrii et arbitriamenti dati tra quelli di Civitavecchia ad similitudine de sententia. Et basti quando se domanda lo laudo o arbitriamento solamente essere producto, se lo notaro dice lo laudo o vero arbitramento del compromesso che apparisca per sua mano o vero che abia veduto lo compromesso per mano d'altro notario, et non sia tenuto ad producere lo compromesso, et presumese lo compromesso essere stato facto et producto. Et non se possa opponere la exceptione che non apparesca del compromesso, et similmente faccia che ne le stesse sententie; e lo presente statuto habia luoco nelle cose passate et nell'avvenire.

Digitized by Google

CHE LI PATRI MATRI ET AVI NON POSSANO FARE MEGLIOR PARTE AD UNO FIGLIUOLO CHE AD UNO ALTRO.

XXIIII Anche statuimo che li patri, matri, avi, et ave haventi li figlioli d'uno medesimo legitimo matrimonio nati, o vero nepoti nati da epsi figliuoli et bisnepoti nati de li nepoti de generatione masculina non possano dare de li loro beni più ad uno che all'altro, ne lasciare per testamento o vero codicillo o ultima volontà ne per via di donativo, vendita, o altro contracto salvo non ce fusse legitima ragione de sgratitudine o vero renuntiatione del beneficio receputo, et questo habia anche luoco nelli figliuoli de diverso matrimonio et descendenti da epsi. Se però le decte persone, matre et patre, avo et bisavo, áva et bisava havaranno, insieme con li figliuoli de uno o veró diverso matrimonio o vero diversi nepoti et bisnepoti, le figliole nepote et bisnepote de sexo feminino, ad epse o vero ad alcuna d'epse potranno lassare la dote secundo la conditione et facultà loro o vero alcuno di loro, et si lassaranno la decta dote debano stare contente de tale dote, et più non possano domandare d'essi beni, et si non li lassassero la decta dote siano tenuti li fratelli et li nepoti dare et concedere la dote a la decta figliola et figliole nepote et nepoti et bisnepoti secundo la conditione de le persone et secundo la loro facultà, altramente si la decta dote non concedessero egualmente succedino ne la heredità et partegino loro beni con li maschi: questo capitolo non pregiudicante ne giovante a le donne maritate o da maritare et a le dotate de beni del patre o vero de la matre. Ma le donationi relicti et tucte le obligationi et tutti l'altri contracti facti fino al presente et che se faranno per lo tempo advenire dechiaramo che siano irriti et vani, et non havere in se ragione in tanto che non diano alcuna ragione; ne anche possano dare causa de prescriversi. Adiungendo a lo decto statuto che lo patre, matre, avo, bisavo, ava et bisava, fratelli carnali et l'altri più proximi parenti, o vero quelli appresso le quali stassero le femine da essere maritate de età de XXI anno siano tenuti maritarle convenientemente si poteranno, et dare ad epse la dote conveniente secundo la conditione dello homo et de la femina et la facultà et conditione de la femina et del homo al quale intervenerà maritarse. Et si li predecti patri fussero negligenti in voler fare le cose predecte li parenti più proximi possano et debano tractare del matrimonio de tale femina, et tractato lo decto matrimonio referescano al potestà o vero al vicario

Digitized by Google

et impetrino lo suo favore, et con lo suo favore possano et debano maritare tale femina et convenientemente collocare in matrimonio et dare a lei in dote tanti beni del patre de la femina cioè tanta parte quanto le fosse toccata si lo patre fosse morto in quello tempo senza testamento. Et lo predecto vicario sia tenuto constringere tali parenti in persona et roba ad consentire ad dare la detta dote et ad farla curare et cautelare ad senno del savio: et tanta parte le deva dare si intrarà nel monastero. Altramente lo monasterio possa rescuotere la detta parte de beni non obstante alcuno pacto o transatione che se facesse per la decta donna e suoi parenti, o per lo patre et matre sui o vero per abadessa, monache, et . . . . et sussequentemente possa la decta parte domandare non obstante tale pacto o transatione.

CHE LE FEMINE DOTATE ET DISCENDENTI DA EPSE NON POSSANO SUCCEDERE A LI FRATELLI MORENTI SENZA FARE TESTAMENTO.

XXV Anche statuimo che la femina dotata de beni paterni o vero materni epsa et discendenti da lei o vero altro successore non possano domandare alcuna cosa da li fratelli carnali nati da quello proprio matrimonio, o vero da nepoti nati da essi de loro beni, ne tornare ad parte con essi, ne alcuna cosa domandare ab intestato, cioè se fusse morto lo patre senza testamento non possa domandare la parte de la sua dote de la sua matre a li fratelli carnali nati da uno patre et d'una matre. Et questo intendemo similmente ne li beni dell' avo, e del bisavo et de li ulteriori nepoti et nepote femine nate de la figliola convitta da uno proprio patre et d'una propria matre, come è decto, reservata la legitima per ragione de natura computata la dote in tucti li casi sopradecti.

CHE LE FEMINE NON POSSANO INGANNARE LI FIGLIOLI.

XXVI Anche statuimo che nessuna donna havente figliolo o figliola possa esso o epsi frandare et ingannare nella meza parte de suoi beni per testamento o vero altra ultima volontà o contratto, salvo non ce fusse la ragione de la ingratitudine; et se per alcuno tempo se trovasse lo contrario tale dispositione et contracto nella sopradecta meza parte non vaglia. Et similmente dicemo de la ava et bisava, anco li nepoti li bisnepoti, le nepote et bisnepote, et questo habia luoco nelle cose passate et da venire.

CHE LO PARENTE POSSA RECUPERARE LA COSA DELL' ALTRO VENDUTA ET CHE LUI NON SIA STATO RECHIESTO.

Digitized by Google

XXVII Sia lecito a li parenti fino in terzo grado in fra termine di due mesi, computando dal mese che si sarà venuto ad sapere, reacquistare la cosa venduta dal suo parente, la quale manifestamente sia stata delli sui patri matri fratelli o parenti suoi fino a terzo grado de parentela, dal compratore d'epsa cosa non essendo stato lui prima rechiesto. Et quello che ha comprato sia tenuto la detta cosa comprata redarla et revenderla per quello proprio prezzo che sarà costato a lui, lo quale prezo se deve pagare consegnare et dechiarare per sacramento del compratore et del venditore di modo che lo decto parente iuri a lo sancto evangelo dicendo publicamente che quella cosa la vole per se, e non per altri. Et si lo tale parente sarà rechiesto et non la vorrà comprare o vero non responderà in fra termine de tre dì continui computando da lo dì che sarà facta la decta rechiesta si la vole comprare o no, da quello in puoi non la possa più rehavere, purchè nel prezzo non sia commesso inganno per lo venditore o compratore, li quali iurino ne le predecte cose dicere la verità senza fraude, et quello tale venditore sia tenuto defendere la decta cosa anche nelli parenti ad pena del doppio. Et se colui la volesse recomprare iurasse se non averlo saputo, et lo adversario li provasse che lo avesse saputo possa essere accusato di spergiurio, et condannato ad libre XXV per lo spergiuro.

CHE LO VICINO NON POSSA VENDERE SI NON A LO VICINO CONFINANTE LA POSSESIONE SUA.

XXVIII Anche che se alcuno havarà la sua casa et havarà lo muro commune con lo suo vicino et vorrà vendere essa casa deba darla al suo consorte per quello prezo che potesse havere da uno altro per sacramento del compratore et del venditore si lo decto consorte vorrà essa casa comprare. Et si lo decto venditore non rechiederà lo decto consortonario, sia lecito ad esso consortonario in fra termine de uno mese dal dì che havrà saputo, potere reacquistare la decta casa, et quello tale compratore sia tenuto vendere essa casa al predecto consortonario o vero partitore del muro per quello prezzo lo quale era costata; lo detto prezzo prima dichiarato per la ragione predecta per sacramento del venditore et del compratore ad petitione de quello la vorà reacquistare di modo tale che il volente comprare voglia quella tale cosa per esso e non per altri, altrimenti non sia inteso, et se quello la vole recuperare iurarà se non haver saputo et lo adversario lo provarà che l'ha saputo possa essere

Digitized by Google

accusato de speriurio et condenato in libre XXV. Et sia constrecto quello la volesse comprare iurare se l'ha saputo de la decta vendita ; che se altramente colui allegasse la ignorantia non sia inteso. Ma si lo decto consortonario non la vuole comprare o vero non responderà in termine de tre dì si la vole o no, sia lecito al venditore venderla ad chi le piacerà. Et la casa consortonaria se intende se la parte. . . sostenesse le gravezze della una casa e dell'altra. Et similmente se faccia delle vigne, orti, terre ed altre cose existenti dentro et de fuori de Civitavecchia, et anche de quelle hanno in tra se la carbonara, siepe, termino, o vero solco in mezo tra esse, salva sempre la consortonaria de parenti secundo se contene nel capitolo antecedente. Et si la decta casa venduta o da vendere et l'altre possessioni predecte avessero più consorti, lo venditore sia tenuto vendere a quello, e la decta cosa venduta defendere da . . . . ad pena del doppio.

Che li instrumenti dotali facti per lo passato siano fermi.

XXVIIII Anche statuimo che tucti l'instrumenti dotali facti ne li tempi passati stante fermo lo matrimonio et quelle se faranno per li tempi da venire siano fermi et senza macula dopo facto lo matrimonio quanto si fussero stati facto dopo che sarà contracto lo matrimonio.

Che la terza parte de la dote remanga ai mariti.

XXX Anche statuimo che se alcuna donna o vero femina quale havesse marito del quale non havesse figliolo o figliola maschi o femina o vero nepoti nati del figliolo et de la figliola et moresse nanti del suo marito sia tenuta lassare al suo marito la terza parte de le sue doti et se non le lassasse et moresse senza fare testamento lo marito succeda habia et guadagni la terza parte de le dote di sua donna o vero moglie in tanto che per veruno modo se possa fare executione o rescotimento della decta parte de dota contra le persone o cose de suo marito; non obstante in contrario alcuna legge, et questa cosa habia luogo et ne le cose passate et ne le advenire.

Che lo vicario possa commettere la publicatione de li instrumenti del protocollo del notaro absente.

XXXI Anche statuimo che messer lo vicario possa commettere che siano publicati li instrumenti del notaro che non fosse nella terra, che fosse andato fori de la terra de Civitavecchia per stare due mesi o più de volontà del patre o vero figliolo o de uno parente più proximano et de publicare essi instrumenti per qualunque notario, et li predecti instrumenti così publicati habeant plenum robur habia-

Digitized by Google

no piena fermeza come si fussero stati publicati per mano del proprio notaro rogato. Et quello simile dicemo del notario tanto gravato per infermità lo quale sarà rechiesto et non possa scrivere et transumere li decti suoi rogiti.

Come se debano commettere le questioni ad consiglio del savio.

XXXII Perchè ce pare iusto et assai utile di ponere fine a li litigi et discordie non solamente ne le cause criminali ma anche ne le civili per le quali molte fiate poi nascono discordie criminali, et epso fine alcuna fiata è impedito per ignorantia et negligentia de lo vicario, et però seguendo li costumi de li nostri antiqui li quali per le decte cause trovarono lo consiglio del savio, cioè conferire con esso savio; statuimo non arrogando a la iurisditione del iudice de le appellationi de la sancta romana chiesa che se intervenisse essere facto alcuno gravamento per messer lo vicario o vero per altri officiali ad alcuna persona che prima li sia facto lo decto gravamento se possa domandare per la parte la quale temesse essere offesa lo consiglio del savio o vero avere ad conferire con lo savio quel che sia da fare sopra la causa o vero faccenna de la quale se temesse o dubitasse in iudicio, o fuori di iudicio ordinario o vero exordinario, o vero arbitrario. Anche si nascesse dubio si lo procuratore se deba admettere, e si havesse legittimo mandato o no, overo si lo libello sia apto o inepto, o vero si alcune altre exceptioni da acceptarle o replicarle, o proporre opposizioni, si è da fare la contestatione de la lite, overo fusse da dare prolungatione de termine, o altro dubio nascesse nele cause civili et criminali ordinarie et extraordinarie o danno dato in qualunque altri acti da fare nante lo messer vicario et altri officiali et arbitri o arbitratori, o vero per essi se possa domandare lo consiglio del savio et havere ad conferire con esso, et la commissione se deba fare ad petitione de qualunque parte o persona ad chi appartenesse, et similmente se faccia si se dubitasse quale sententia data in contumacia o diffiniva o vero habente la forza della diffinitiva fusse da dare, et le predette cose se facciano nanti la sententia diffinitiva una fiata ad petitione de qualunque parte. Ma puoi fusse stato facto lo gravamento o fosse data la sententia interlocutoria o diffinitiva non se commetta ad consiglio del savio de la sgravatione o vero de fare la revocatione. Ma questo se faccia per essi che hanno fatto lo gravamento ne le cause per mezzo de ragione o vero prima di interponere l'appellatione al iudice compe-

Digitized by Google

tente. Ma per questo et conferire col iudice non sia però impedita l'appellatione che se possa appellare et discernere per lo iudice de la appellatione se lo consiglio o vero conferimento sarà iusto o no, et quello che ne è seguito acciò che lo vicario et l' altri officiali siano tenuti con proprio iuramento che sia observato quello è stato consigliato. Et messer lo vicario et ogni altro officiale se non observerà le cose predecte sia punito in libre XXV. Statuenti che messer lo vicario o altro officiale quale commetterà tale consiglio sia tenuto a la decta pena subito dato et apto lo consiglio far restituire de la parte perdente a la parte vincente nel consiglio la parte del salario che il vincitore ha pagato al iudice, salvo le parti tra loro non fusero in accordo de loro volontà.

Come se deve dare lo curatore a li beni de quello che è sparnacciatore de la roba sua.

XXXIII Anche statuimo che messer lo vicario sia tenuto dare lo curatore a li beni del prodigo si farà et tracterà male li facti suoi ad petitione de qualunque parente. Et lo curatore possa administrare come curatore dato da la lege, et non se possa opponere contra lui che non sia legittimo curatore: ordinando che messere lo vicario sia tenuto per proprio iuramento a la pena de X libre interponere l'autorità et decreto in tutti contracti tutele et litigi de tucti et singuli pupilli adulti prodigi et d'altre persone et del commune, et in tucti li contracti instrumenti et scripture ne le quali de ragione è necessario senza alcuno salario ad pena de XXI libra de punitione per ogni fiata.

Che lo vicario rimetta in possessione le persone molestate.

XXXIIII Anche statuimo che messer lo vicario sia tenuto ad petitione de qualunque domandarà redurre tucte e singole persone le quali per lo tempo passato et per lo advenire sono state et saranno turbate molestate et cacciate de possessione per violentia o publica forza veduto la ragione del una parte et de l'altra nelle possessioni volesse la solenità et ordine de ragione, reservata la ragione sopra la proprietà al una parte et all'altra, et essi mantenere et non comportare che alcuno sia forzato et turbato ne la possessione predecta. Et se alcunu obstacolo o vero segno apparisse per lo quale i nostri cittadini potessero essere turbati o molestati in possessione deba essere guasto et levato in tanto che non ne remanga mentione de le predecte cose. Et quelli commettessero tali cose paghino al commune si ne sarà fatta querela X

Digitized by Google

libre de denari paparini. Et si lo vicario usarà negligentia de fare queste cose paghi del suo salario cento libre , la qual somma lo sindico del commune nel tempo de lo suo sindacato deba et sia tenuto resquotere o vero quella persona che serà turbata ne la possessione.

Come se deve dare la via a la possessione non ha via.

XXXV Anche ordinamo che messer lo vicario de nante al quale la questione se vertesse sia tenuto mandare li viarii ad petitione de qualunque dicesse non aver via per la quale possa andare ad alcuna sua possessione. Et epsi viarii vedano con bona fede lo luoco e lo suo circuito et faccianli dare la via da quella parte che se poterà dare con minor danno senza fare molto danno a li vicini per uno prezzo competente secundo la provisione et deliberatione de li decti viarii, questo specificando che si lo decto domandante la via non poterà andare per altro luoco che ne le vigne et nelli pastini quello sia tenuto dare et vendere la via, per lo campo del quale se anderà, nanti che se pastinasse, et si la terra o vero la vigna fusse partita in più parti o vero altra possessione, la via se deve concedere a quello che non ha via per altri luochi d'esso campo non partiti. Et che nessuna persona ardisca ire ad alcuna possessione per vie o terre d'alcuno suo vicino, salvo non li fusse de ragione subitana o vero per altra legittima ragione, et vada per quello luoco che è usato andare per lo tempo passato. Et quello contrafarà paghi C soldi. Et in questo se staga ad sacramento da quello del quale serà la possessione con uno testimonio ne la decta quantità, et senza testimonio in XL soldi senza dare sententia. Ma se alcuno attraverserà o anderà per la possessione dell'altro seminato o vigna d'altri non vicino con alcuna bestia sia punito de la vigna in XX soldi et del campo in pena de X soldi. Et sia creduto al castaldo senza testimonio in V soldi, et con uno testimonio in tutta la quantità. Et al patrone o al possessore in XX soldi senza testimonio, ma con lo testimonio in tutta la quantità; et similmente dicemo de quelli se havessero allocata la possessione.

Come se renunzia a li beni suoi dando le natiche al pietrone.

XXXVI Statuimo che qualunque renunzierà o vorrà renunziare a li suoi beni questi non usi quello beneficio ne lo possa usare salvo non renuntiasse con le solennità et modo infrascrito cioè tale volente renunziare a li beni deve uscire de la sala del palazo del commune, et ire sino a la piaza del peso et debanli andare nante li trebiatori

Digitized by Google

sonando colle trombe in tanto che nudo con le natiche dica tre fiate CEDO BONIS che vole dire renunzio et do luogo a li miei beni, percotendo le decte natiche così nude fortemente ne la pietra. Et poi questo deve stare uno mese fora de Civitavecchia e suo distretto. Et questo non habia luogo ne le femine le quali possano renuntiare a li beni secundo la ragione comune senza le predecte solennità. Et queste renuntiationi se retraggano in scripto in publica forma. Et si altramente fussero facte non habiano fermezza. Et tali persone renuntianti a li beni possano godere lo decto benefitio de fin tanto pervenissero ad più roba secundo la ragione comune et non altrimenti.

DE LA NUNTIATIONE O VERO CONTRARIATIONE CHE SE FA A QUEL VOL FARE NOVO EDIFICIO.

XXXVII Anche per obviare a le malittie de molti homini statuimo che se alcuno denuntiasse o volesse denuntiare ad altri lo novo edificio o alcuna nova specie de nuntiatione de nova opera, tale denuntiatore sia tenuto et deba provare la sua ragione dopo la nuntiatione facta in fra termine de octo dì da currere del tempo de la nuntiatione, altramente se non mostrarà o non provarà non sia lecito a tale volente edificare edificare et fare lo edificio non obstante la nuntiatione facta o vero che se refacesse a sua volontà.

CHE CHI AVARA' POSSEDUTO UNA COSA STABILE X ANNI SIA REPUTATO VERO PATRONE.

XXXVIII Anche statuimo acciò che omne materia de contestatione se remova in tra quelli de Civitavecchia che qualunque possederà alcuna cosa stabile pacificamente et quietamente con bona fede et iusto titolo per spatio di X anni se acquisti diricto et vero dominio et sia hauto per vero patrone et signore non obstante che non possa monstrare de la decta cosa alcuno instrumento. Ma nelli pupilli adulti et altre persone a le quali la ragione dà subvenimento se deva observare la ragione commune.

CHE QUELLI HANNO LA SOCIETA' CON ALTRE PERSONE LO SUO DEBITO SE DEVE PROPONERE AD ALTRI.

XXXVIIII Anche statuimo che se alcuno havarà società de pecore o de qualunque animali, vigne, terre, et qualunque altra cosa con alcuno o vero alcuni, et tale socio havarà prestato a li suoi socii o a li conductori alcuna quantità de danaro et altre cose per ragione de la società che tucta la parte tanto del capitale quanto del guadagno et fructo, la quale li socii recepenti havessero, o havere

Digitized by Google

potessero ne la decta società et locationi sieno specialmente obbligate per essa prestanza a quello che havarà prestato, la quale parte de tali soci debitori sia lecito al socio creditore per sua propria autorità pigliare et ritenere, senza pena de lege per lo suo debito per posserlo havere. Intanto che nessuno altro creditore de essi socii debitori repossa havere ragione nella parte de tali soccii quantunque fusse lo loro primo debito ne la qual parte ad nessuno sia lecito fare novità. Et se alcuno per autorità de la corte o di suoi instrumenti se investisse de la parte predecta de li decti socii lo debitore debia subito ad petitione del detto socio creditore restituire la decta parte ad esso soccio creditore. Et messer lo vicario sia tenuto con proprio iuramento constringere personalmente ad petitione del decto soccio creditore tale occupante la predecta parte et che se serà investito d'essa ad restituere et consegnare la decta parte. Et de questo se creda al iuramento del decto socio creditore tanto de la prestanza quanto de tucte et singule cose supradecte.

Che li contracti facti per ragione de gioco non vagliano.

XL Perchè è utile al bene communale havere li suoi subiecti probi intanto che curino la sua roba, che non sia alcuno che usi male la sua substantia, la quale cosa molte fiate interviene per lo gioco de le tavole de li dadi et del sozo, la quale cosa non solamente è producta per cupidità de avanzare ma anche per troppa malitia temporale odiosa all'altri giovani virtuosi, salutiferamente statuimo che nessuno contracto de prestanze o donatione impegnita hipotecatione de deposito compera vendita de locatione condutione recolta o constitutione procuratione o vero altro contracto ne anche obligatione in scripto o senza scripti in tra quelli giocano o vero in qualunque luoco se giocasse o vero per ragione de gioco facte o de farse non vaglia per alcuno modo per diritto, o per contrario. Et questo medesimo volemo se observi in quelli prestano a chi gioca o vero al giocatore al decto gioco. Et acciò che la verità de tali contracti o vero obligationi sia più chiara et lo inganno scoperto perda lo suo effecto et più abilmente sia punito, ordinamo con lo presente ordinamento che tutti li contracti o vero obligationi le quali se facessero ne li luoghi dove se giocasse publicamente o vero privatamente ad sozo per ragione de prestanza o vero deposito de vendita o de qualunque altro contracto da obligatione alienatione se presumano essere facte per ragione de gioco et non vagliano per essa ragione, et similmente se in epso contracto se trovasse alcuno obligato

Digitized by Google

quale sia usato giocare o vero altri per lui, salvo non se provasse lo contrario per testimonii, anche si bene ce fusse stato dato lo iuramento in tale obligatione. Et lo notario quale havarà scripto lo instrumento con lo iuramento, salvo non sia excusato da una ignorantia de tollerare, sia punito in pena ..... con iuramento o vero in scripto o senza scripto. Et quello presenta et quello recepe la obligatione di tale giocatore o che havarà usato de giocare et non intervenendoci scriptura o vero iuramento sia punito in simile pena. Et ciascuno possa accusare chi contrafacesse ne le cose sopra et de sotto scripte et denuntiare si bene fusse obligato et balìo et ciascuno de la famiglia de messer lo vicario et habia la terza parte de la pena et la terza lo vicario quando farà la condannatione et executione et l'altra parte remanga in commune et possase procedere per inquisitione per officio de la corte et habia la terza parte de la pena come è decto de sopra. Et possase da questo tempo in puoi repetere lo pagamento contracto per vecchia obligatione ne li modi predecti sommariamente senza strepito et figura de iudicio. Et ad probatione de le sopradecte cose bastino li inditii de la fama che quello tale obligato habia usato overo sia infamato del gioco di modo che li inditii non pienamente provanti seranno per sufficenti. Possa ancora messer lo vicario de nanti al quale la questione se ventilarà et debia deferire lo sacramento ad petitione de tale obligato o vero ad petitione de quello domanda lo pagamento all'altra parte se tale obligatione è stata contracta per ragione de giuoco o vero per inganno. Et si iurarà et seralli reprovato lo iuramento sia punito per lo decto vicario a la pena sopradecta da applicare a le predecte persone ne li modi et forma sopradecte. Quale messer lo vicario quando ad lui parerà possa examinare li testimonii se conteneranno ne lo instrumento per autorità del suo officio o vero ad petitione de la parte quelli testimonii et altri ad più abondante cautela via et modo che vorranno ad vestigare la verità et fraude predecte. Et nullo minore de xxv anni o vero che habia patre possa giocare al gioco de li dadi nella baractaria o vero in altro luoco ne altro possa giocare con esso o vero con li prodighi a la pena se contene ne li statuti, non obstante la vendita de la barrattaria o vero concessione o licentia data o fatta a li soprastanti a la barattaria predecta, a le quali cose tale concessione de ragione non se possa extendere, et non se possa extendere de li sopra-

Digitized by Google

decti tucti de ragione per quelli che hanno perduto et sonose obligati per ragione del gioco. Et ciascuno vicario nel principio del suo officio faccia bannire per li lochi consueti quelle cose se contengono nel presente capitulo de statuto et spetialmente che nessuno deba prestare alcuna cosa a li giocatori o vero li faccia iurar ne li contracti. Et nessuno notario debia scrivere ne li contracti quali fussero per ragione de gioco tra li giocanti o vero prestanti et giocatori. Et nessuno possa giocare in alcuno luoco con lo minore de XXV anni o vero con lo figlio lo quale habia padre o vero con lo prodigo a la pena se contene ne lo statuto. Et li soprastanti de la baractaria non possano dare licentia de giocare in altro luoco che ne la baractaria. Anche statuimo che nullo possa giocare ad dadi, excepto le tavole ne la veglia de Natale fino nel dì de anno nuovo, nella baracteria ne in altro luoco a la pena de cento soldi.

De la pena de quello fa lo sacramento falso.

XLI. Anche che qualunque persona in alcuna causa o litigio facesse iuramento ne la corte de messer lo vicario per ragione de qualunque quantità de denaro o d'altra cosa domandata o per qualunque altra ragione o cagione, et la parte contra la quale tale iuramento sarà facto reprovasse lo decto iuramento, sia punito per lo periurio in L libre de denari paparini, et quello havarà decto et fermato non voglia. Et niente meno sia tenuto ad restitutione del danno et de le spese ad colui contro lo quale havarà iurato nel doppio, de li quali danni et spese sia creduto al sacramento de quello contra lo quale è stato iurato. Et quello offerisse de reprovare lo iuramento et non lo potesse provare essere stato facto in contrario de la verità sia punito lui in pena doppia de quello è decto di sopra.

Del iuramento del suspecto.

XLII Anche statuimo che se intervenisse alcuno debitore essere iurato sospecto dal creditore che quello tale iurato sospecto non possa essere preso per lo debitore, salvo non fusse facta fede de lo debito al iudice per instrumento o vero per dui testimonii idonei per sacramento loro che quello tale iurato e allegato sospecto sia persona sospecta et fugitiva che non posseda beni stabili bastanti per la quantità del debito, per la petitione del iuramento del suspecto et per la pigliatura de quello non se paghi salario al commune; et se la parte iurasse alcuno sospecto non possedere beni stabili bastanti come è

Digitized by Google

decto de sopra, et quello è stato allegato sospecto volesse provare lo contrario et provasselo sia punito quello tale lo ha iurato et allegato per pena de periurio in X libre et emendi li danni et le spese in doppio per sacramento de quello iurato. Et questa cosa habia luoco tra li terrazani et habitanti in Civitavecchia nelli contracti facti per epsi colli forestieri et similmente ne li contracti facti per li forestieri con li habitanti in Civitavecchia, nell'altri se observi la ragione comune.

Che li notarii possano transumere in publica forma li instrumenti de li protocolli e fogli del notaro morto.

XLIII Perchè non è iusto che per negligentia o impedimento del notario morto o vero per altro caso debba mancare o vero perire la volontà de li morti o vero de li contrahenti, le quali per alcune ragioni non sono scripte extesamente nelli libri del notario morto, statuimo et ordinamo che si alcuno notario avesse scripto o lecto in presentia de testimonii alcuni testamenti, ultime volontà, o vero contracti et havesse scripto lo dì et li testimonii quantunque non avesse messo ad quaterno li testamenti ultime volontà et contracti predecti ma in uno foglio di carta bombicina e se trovassero scripti, che ciascuno notario al quale fusse commesso per messer lo vicario possa reducere et transumere in publica forma tali testamenti, ultime volontà, contracti et scripture non messe al quaterno per lo notario morto tanto quanto si fussero state messe ad quaterno ordinatamente et solemnemente et quanto se fussero state messe per epso notario morto et observate tutte le solennità. Et che contra tali testamenti, ultime volontà, et contracti publicati, o da publicarse per lo notaro al quale fusse stata facta la commissione non se possa alcuna cosa opponere. Ma volemo sia data fede a tale semplice scriptura o foglio ne li quali la ultima volontà e contracti se contenessero quanto si fussero scripti per lo notario che le publica et quanto si fussero stati trovati in nello protocollo et ne la breviatura solennemente. Et se alcuno se opponesse o contradicesse niente contra tali testamenti, ultime volontà et contracti così publicati o da publicare per ragione che sia stata obmessa la solennità o vero lo segno del notario, sia punito ne la pena de cento libre de paparini da applicarse al commune. Et nientemeno tale oppositione non vaglia et non habia fermeza. Ma quella oppositione et exceptione che se opponesse o facesse contra tali testamenti, ultime volontà, et contracti se deve . . . . per messer lo vicario. Adiungen-

Digitized by Google

do questo che chi vorrà da questo tempo in puoi far publicare alcune de le decte scripture da li notarii le deve produrre nanti al vicario, lo quale vicario facta la similitudine de le lettere et chiamati quelli a li quali appartene la faccenna se se trova la fede de la similitudine de le lettere daga licentia al notario de publicare et transumere tale scriptura, instrumento o rogito et interponga in quello lo suo decreto et autorità.

De quello piglia la possessione de li beni de lo homo morto.

XLIIII Anche statuimo che se alcuno serà intrato in possessione nel tempo dell'altrui morte per alcuna ragione non provata et diffinita con lo decto testatore o suo herede sine requisitione de li decti heredi o vero de lo executore o fidecommissario secundo la forma de lo statuto quale dice de quello che se rechiama non obstante che habia licentia nel contracto de quello tale morto paghi per nome de pena XXV libre de denari paparini. Et sia constrecto per lo detto messer lo vicario ad restituere la possessione presa così iniquamente subito facta che serà la querela et monstrato sommariamente per meza prova o vero per fama che quella cosa sia stata de quello morto, o vero posseduta per epso. Et se li heredi o vero fidecommissari del decto morto recuperaranno et pigliaranno de loro propria autorità la decta possessione non sieno tenuti ad pena, salva niente meno la ragione de lo predecto intrato in possessione se alcuna ragione avesse contra li heredi et fidecommissarii et ne li beni del decto morto, et anche a li altri creditori de quello morto che possano passati li termini d'epsi instrumenti pignorare et querelare ad loro arbitrio. Et questa cosa habia luoco nello passato et nello advenire, et possase cognoscere sommariamente senza offerire la domanda in scripto. Et lo vicario sia tenuto per proprio inramento dare adiuto a li eredi et fedecomissarii predecti in recuperare la decta possessione. Et sia tenuto adempire le predecte cose ad pena de X libre de paparini sommariamente ommettendo omne ordine et solennità de ragione. Ma se è alcuno che dica o creda essere se herede per testamento o senza testamento d'alcuno morto o vero donatario per ragione de morto et voglia acquistare la possessione de tale morto de le cose de la heredità o vero ad epso donate per ragione de morte possa pigliare la heredità et beni ad epso donati come è decto di sopra con autorità del iudice senza preiudicio de le ragioni dell'altro, facto lo rechiamo per parte conveniente di chi volesse con-

Digitized by Google

tradicere o allegare perchè ragione lui non possa acquistare li decti beni. Et se alcuno ce comparisciarà et ne la sua comparitione non allegarà ragione iusta in contrario et se allegasse et non la provasse legittimamente in fra due dì computando dal dì che lui serà comparito cioè .... dui dì da tenere ragione. Non obstante la sua comparitione se deve procedere ad investitura de li decti beni come de sopra è decto , salve sempre le ragioni ad chi havesse megliori ragioni, exceptuati quelli compariscono sopra la decta rechiamatione et che non provano a li quali sia interdecta la ragione de potere più contradire per lo tempo advenire. Et tale reservatione de ragione ad epsi non possa giovare. Et questo habia luoco ne le cose passate, presenti, et da venire le quali non fossino state discusse et cognosciute.

Finito lo primo libro de civili

Deo laus et honor Amen.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

DE MALEFICII

'Che lo vicario proceda per inquisitione et punisca li delinquenti.

I Con ciò sia cosa che la autorità de le legi persuade et dà ad intendere che li homini buoni se guardano da fallire per lo amore de la virtù, et li cattivi se guardano da fallire per paura de la pena, et perciò per refrenare la cattività et audacia de li scelerati, acciò che li maleficii non rimangano impuniti, statuimo che lo vicario possa et deba cercare et punire li homini scelerati in persona et havere, et imponere le pene pecuniarie et de sangue contra tucti e singuli erranti et fallenti secundo trovarà, et condannare ad ultimo supplicio secundo lo modo et qualità del delicto, imponendoli le pene ordinate per lo statuto. Et dove lo statuto non dicesse, possa procedere et condannare da simile ad simile, la quale similitudine se deba pigliare per epso messere lo vicario et lo visconte. Et de tucti et singuli maleficii delicti, o quasi delicti possa et deba procedere per accusa denuntia et inquisitione et fare lo processo ne le hore ne le quali se tene ragione la mattina nanti terza et la sera ad vespero ad hore convenienti. Et quelli troverà colpevoli punire con pene debite in omne tempo salvo le ferie se contengono ne lo statuto de ferie. Salvo et reservato che del peccato de lo adulterio fornicatione stupro et incesto cioè de chi havesse cognosciute carnalmente femmine maritate o vedove monache vergini o parenti, e ne li roffianaggi non se possa procedere per inquisitione ne per denuntia, ma solamente per accusa facta per la femmina iniuriata o vero per lo patre matre sorella socera fratello carnale figliolo o marito d'epsa. Et che ne li predetti maleficii non se admetta altra persona ad accusare salvo le predecte persone. Ma possa bene procedere per inquisitione si alcuna femina fusse sforzata da quattro homini o da più o vero fusse carnalmente cognosciuta da alcuno de loro contra la volontà de la femine si bene fusse de disonesta conditione. Et salvo et reservato che non se possa procedere ad alcuni danni dati, salvo non fusse de mozzamenti d'arbori o de vigne o vero salvo non fusse qualcuno havesse vendemmiata la vigna d'altri de nocte. Et salvo et reservato che de minori maleficii cioè de li malefici che non fusse pena XL soldi o

Digitized by Google

minore pena non se possa procedere per inquisitione excepto de furti latrocinii rapine et receptatori , de li quali se possa procedere per inquisitione de qualunque quantità sia ,ne le quali cose de sopra exceptuate non se possa procedere per inquisitione. Et si se procedarà non vaglia per epsa ragione. Et non se ne possa fare alcuna executione de tale processo per alcuna ragione o cagione. Adiungendo che lo vicario non possa pigliare o ritenere alcuna persona per maleficio, danno dato, o extraordinario nante che sia passato lo termine de la pena o vero nanti lo termine che prima non passino X dì dopo la sententia, salvo non fusse trovato nel fragrante peccato , o vero salvo dovesse essere punito personalmente, a la pena de soldi XXV de denari da applicarsi per la meza parte a lo iniuriato et l'altra meza parte al commune.

Del modo da procedere nelle cause de maleficii.

II Anche statuimo et ordinamo che ne le cause de maleficii et ne li suoi processi si deve servare l' ordine infrascripto cioè che la persona accusata o denuntiata o vero contro la quale se fa la inquisitione deve essere citata una fiata personalmente o vero ad casa de la sua habitatione con la cedula contenente lo tenore tucto della accusa o vero de la inquisitione la quale cedula se deve presentare o mandare a la decta persona per lo castaldo personalmente o vero ad casa. Et se non avesse casa a la Chiesa de la parochia sua dove è usato habitare. Et uua fiata deve essere citato personalmente o vero ad casa, senza cedula ultimatamente, et se lo dì sequente non comparisciarà ad respondere et excusarse d'allora sia exbannito assegnandoli termine tre dì nello exbannimento in fra lo quale possa comparire et si non comparisceràsia hauto d'allora per confesso et come confesso sia condannato nella quantità de pena nella quale è obligato secondo la qualità del delicto compensandoce la pena de lo exbannimento , possa nientemeno ciascuno accusato o inquisito comparire et excusarse o respondere et confessare o negare. Et lo decto messere lo vicario deba recepere le decte resposte excuse et difese non obstante che sia passato lo termine del banno, salvo che si comparesse puoi che serà sonata la campanella del commune ad dare sententia, che allora non se deve admettere, salvo prima non pagasse al visconte del commune soldi V, et passato lo termine del banno sia tenuto lo vicario cercare li beni de lo exbannito et farli scrivere et sequestrare. Et data la sententia fac-

Digitized by Google

cia la executione sopra epsi beni. Et se comparescerà li sia dato termine sei dì ad fare sue difese e la resposta in omne maleficio et processo. Ma in danni dati et extraordinari habia luoco dove fusse pena XL soldi o de magior quantità, nella quale resposta et excusa da fare ce deve essere presente lo visconte del commune altramente non vaglia. Et non possa dare condannatione ne tollere pene salvo lo visconte non renunciasse essere presente, de la quale recusatione deba apparire publico instrumento, et passato lo decto termine de VI dì non se deve recepere le prove ad sua defesa de lo accusato et de lo inquisito, salvo non fusse stato impedito con iusto impedimento, de puoi sia citato in termine de tre dì ad allegare, et passato lo decto termine se dia la sententia in modo che la parte sia citata ad udire sententia personalmente o vero ad casa. Statuimo che tutti li processi che se facessero contra lo figliolo quale haverà patre vagliano et tengano in maleficii et danni dati non obstante che non ce intervenisse lo consentimento del patre, o vero che lo processo se facesse contro lo figliolo che ha patre contro, ovvero ad sua petitione la sententia vaglia.

Che lo vicario daga sententia omne mese.

III Anche statuimo che lo vicario sia tenuto dare sententia sopra maleficii omne mese et nante lo mese finito, computando dal dì che serà facta la resposta, de li quali maleficii lui serà stato cognoscitore et denanti a lui seranno state ventilate o condannatorie o vero absolutorie che vengano le sententie. Et si serà negligente fare le predecte cose sia tenuto pagare al comune la pena de X libre. Et lo sindaco del commune sia tenuto domandare e resquotere la decta pena, intanto che l'ultimo mese del suo officio epso vicario non possa dare alcuna sententia absolutoria.

De la pena de quelli biastimano lo nome di dio et de li sancti et de la vergine beata.

IIII Anche che qualunque biastima lo nome de Dio o vero de la beata Vergine Maria o vero maledicerà paghi per nome de pena X libre, ma si biastimerà o maledicerà lo nome d'alcuno sancto paghi per nome di pena V libre, la quale pena si non potrà pagare sia frustato per la terra. Et se non poterà pagare la prima pena de X libre sia posto a la catena del commune con le mani legate di rietro e la lamina de ferro ne la lingua et li staga così fino ad vespero, et de puoi sia frustato per la terra con la lamina in bocca. Et non li si deve admette-

Digitized by Google

re alcuno beneficio, salvo quello de la confessione, per la enormità del peccato. Et ciascuno possa accusare et denuntiare tale delinquente et habia la parte de la pena. Et sia creduto a lo accusatore o denuntiatore con uno testimonio hidoneo. Et sia tenuto secreto lo nome de lo accusatore et de lo denuntiatore.

De la pena de le parole iniuriose.

V Anche qualunque dicerà ad alcuna persona parola iniuriosa paghi libre tre per nome de pena per ciasche parola fino ad dui parole dette per intermissione de tempo, in questo modo intendendo che si durarà più di due parole non per ciò sia tenuto pagare la decta pena si non per dui parole solamente. Et si le dirà presente lo vicario paghi lo doppio per ciasche parola per due parole solamente, et più oltre la decta pena de dui parole non se intenda. Ma si dirà una o più parole iniuriose al vicario, o vero al visconte paghi la pena de libre XXV. Et si dicerà ad alcuno *traditore cornuto* ad quello che ha donne o vero parole simili ad queste sia punito per ciasche volta in V libre: ma se le femine tra epse gridaranno dicendosi l'una all'altra parole iniuriose per ciasche parola iniuriosa paghino L soldi de le loro dote. Et ciascuno le possa accusare, et sia tenuto secreto et habia la quarta parte de la pena. Et possasi procedere per inquisitione de le decte parole *traditore cornuto*, et parole simili ad quelle, ma delle altre parole nò, salvo che per accusa: ma contra le femmine se possa procedere per via d'inquisitione, denuntia, et accusa, perchè da epse procedono tutti mali.

De la pena de chi impropa morte o iniuria de parenti.

VI Anche statuimo che se alcuna persona impropasse o vero rinfacciasse ad altri la morte de la occisione del padre overo de la matre filiolo o fratello moglie o sorella paghi per nome de pena X libre per ciasche fiata senza alcuna diminutione subito et non li sia admesso alcuno beneficio. Et si li improppererà la morte de la occisione d'alcuno parente del suo sangue o parente de lato de la sua donna fino in terzo grado paghi libre XXV. Ma si improperasse ferita, o vero altra iniuria le fusse stata facta a lui al fratello a la matre figliolo sorella patre o vero donna paghi per ciasche fiata libre X. Et se improperasse la morte o mozamento de membri le fusse stata facta per la corte per ragione d'alcuno maleficio paghi per pena XXX libre. Ma si impropasse ad alcuna persona alcuna iniuria la quale havesse receputa per la commune de Civitavecchia paghi libre duecento.

Digitized by Google

De la pena del homo et de la femina de mala fama che dice iniuria al homo et femmina de bona fama.

VII Anche che se alcuno homo o vero femina de cattiva fama la quale sia infamata publicamente de puctanitio o de roffianeggio dicerà iniuria al homo o vero a la femina de bona fama paghi per pena V libre per ciasche volta fino ad due volte, et si non poterà pagare sia frustata. Et si la femina de bona fama o vero altro parente suo o de lato del marito batterà quella de mala fama senza arme et senza debilitatione de membri per la decta iniuria l'avesse decta non sia tenuto ad pena se lo farà per tucto quello dì o vero per lo dì seguente. Et similmente dicemo se possa fare per li homini de bona fama contro li homini et femine de mala fama, la quale fama basta sia provata per dui testimonii contro li quali non se possa fare exceptione et habiasi per piena e legitima prova.

De la pena de chi assalta con arme et senza arme.

VIII Anche che qualunque persona assalterà alcuna persona senza arme paghi per nome di pena V libre, et si con arme a lato X libre, si con larmi in mano XV libre, si ad casa senza arma V libre, con l'arme XV libre, et la casa intendesi sua propria, o vero che la tenga ad pesone, o vero che lui ce habiti: et si alcuno appensatamente assaltarà altri ad casa con arme paghi XXV libre, et appensatamente se intenda si lo assaltarà con li compagni se moverà andarà et farà insulti da contrada in contrada di modo sia distantia del luoco per spatio di sei case o vero che sia da lungi casa sua da casa dello assalito in una medesima contrada per X case. Ma si ce anderà solo senza compagni sia punito in meza pena. Et lo assalimento se intenda si bene stesse fermo o vero andasse e non commettese alcuna cosa per la quale de ragione non merita essere assalito. Et si lo assaltato durante la rixa o questione nante che se venga ad altro acto se defenderà con temperamento de la incolpata difesa cioè che non sia magiore la difesa che la offesa non sia tenuto ad pena. Et si per alcuno se facesse insulti contro l'altro nel campo vigna o vero orto, o vero in altra possessione sua propria o appesionata con arme o senza arme sia punito in quello modo come si havesse facto insulti ad casa; ma lo insulto se intenda si quello fà lo insulto se moverà contra ad alcuna persona per cinque passi et non meno.

De la pena di chi assalta et batte con arme.

VIIII Si alcuna persona iniuriosamente percoterà altri con mano

Digitized by Google

in capo o vero ne la faccia o vero darà una gnanciata o vero pugno o vero piglierà per li capelli o vero gettarà in terra senza effusione de sangue paghi per nome de pena per ciascuna de le predecte cose V libre. Ma si darà le predecte percosse a lo decto modo . . . . . in altra parte del corpo paghi soldi L senza sangue, ma con sangne libre V. Ma si desse uno calcio soldi XL, ma con sangue per ciasche percossa libre V. Et si li cavarà lo cappuccio de capo o vero lo farà cadere iniuriosamente paghi soldi XL. Et si alcuno homo pigliarà o farà cadere ad alcuna femina de bona fama iniuriosamente li panni de capo paghi per nome de pena per ciasche fiata libre tre. Ma la femmina che pigliarà o farà cadere all'altra femmina li panni de capo paghi per ciascuna fiata XL soldi et questo se intenda tra le femine de bona fama. Ma si una femmina de mala fama pigliarà o farà cadere ad un altra femmina de bona fama li panni de capo sia punita in libre V per nome de pena, la quale pena se non poterà pagare sia frustata. Et si una femmina de mala fama meretrice o vero ruffiana intrarà in casa di una femmina de bona fama et rechiedaragli del peccato del puttanitio in qualunque tempo et luoco sia punita in libre XXV. Et si non poterà pagare la decta pena in termine de X dì sia frustata per la terra. Et nientemeno lo marito patre fratello carnale o altro sua parente o vero che habita in casa sua la possono battere con armi e con bastone con sangue et senza sangue senza periculo de morte. Et similmente dicemo del ruffiano maschio, et de le predecte cose sia data fede al sagramento de la femmina che è stata rechiesta o vero al sacramento de quello de la casa del quale lei sarà.

De la pena de lo assalimento et de chi offende con arme.

X Anche de qualunque studiosamente o vero iniuriosamente percoterà alcuna persona ne la faccia con arme senza sangue et senza lividore paghi per nome de pena V libre, se con lividore X libre, et se sarà con sangue libre L. Et se remanerà perpetuo segno o cicatrice de la decta ferita pagi libre L. Ma se lo segno sarà grande et evidentemente con vituperio de la faccia libre L. Et si per la decta ferita perderà l'occhio, naso, o labro in tutto overo in parte per ciasche membro de sopra nominato perduto o mozato paghi libre cento. Et si perdarà l'orecchia paghi libre CL. Ma si ferescerà alcuno deli ridecti membri senza mozatura e senza sangue paghi libre XXV. Et si perderà lo dente paghi per ciascuno libre X et nientemeno sia tenuto

Digitized by Google

ad pagare la pena de la percossa: et si percotarà con rompimento dela cotica grande paghi libre cento et si con piccola fractura libre L et si alcuna altra parte del corpo ferescerà senza sangue paghi libre XXV con effusione de sangue libre L. Et si le ferita serà rotta in fondo, et traforata dentro et sarà passato lo corpo paghi libre L. Et si per la decta ferita perdarà la mano piede braccio o gamba o vero sarà debilitata paghi per nome de pena libre CL. Ma si perderà lo deto o le deta o vero sè le debiliterà paghi per ciascuno deto libre XXV et non sia tenuto ad altra pena per lo assalimento salvo non fusse stato lo assalimento ad casa. Ma si alcuno fusse quale ponesse mano all'armi come coltello falcione et qualunque altra generatione d'arme o vero in alcuna questione haverà o tenarà l'arme o vero getterà le pietre et non percoterà paghi per nome di pena XL soldi, se percoterà paghi le pene nominate de sopra ; et quello che offende in tutti i casi predetti del presente capitolo de statuti e de quello proximo passato et delli altri statuti sia tenuto pagare lo salario al medico et le expese necessarie de la cura o vero della infermità, fino che verà ad porto de salute, ad arbitrio del medico; et si menarà coll' arme paghi per pena libre V, et si quello havarà facta la ferita non poterà pagare la pena per li decti membri perduti gli sia moza la mano diricta. Et si menasse senza arme et non poterà paghi per pena X soldi. Anche statuimo che se alcuno percotesse alcuna altra persona coll' armi o senza arme, con sangue o senza sangue, in casa campo vigna orto o vero altra possessione de lo bactuto propria o allocata, o vero per epso altre volte havuta paghi la pena de XX libre ultra quella dovesse pagare per forma del presente statuto et sia lecito a lo bactuto defendersi moderatamente.

De la pena de chi porta arco o balestra a la questione.

XI Se alcuna persona magiore de venticinque anni portarà balestra o arco a la questione paghi per nome de pena XXV libre, et si sageptarà con epsi paghi libre L si non percote, et si percotesse libre C. Et si saettarà con la saecta advenenata paghi libre cinquecento se non feriscerà persona et si feriscerà alcuno paghi libre M. Et si non poterà pagare le decte pene le sia moza la mano diricta; et si de la ferita con tale saetta venenata more quello tale lo saettato, sia punito a la pena de la testa, et si lo Vicario con volontà del Visconte domandarà la torre, palazo et fortelleze per acquetare la questione sia tenuto lo patrone o vero quello le tiene dargliele, et se non

Digitized by Google

le darà o denegarà dargliele o vero se ne farà beffe paghi per ciasche fiata libre L; et niente meno la torre palazo o vero fortelleze siano confiscate al comune, et si quelli fanno la questione faranno venire in suo adiuto et favore li forestieri in Civitavecchia paghino per nome de pena libre cento. Et si alcuno de li decti forestieri non poterà pagare la decta pena sia punito ad arbitrio de messer lo Vicario et Visconte. Ma si lo decto forestiere verrà in Civitavecchia et sarà nella questione et saetterà o vero per altro modo darà adiuto nella questione sia punito in pena de cento libre, la qual pena si non poterà pagare le sia mozo lo piede, et si l'altra parte adversaria che non farà la questione et non havarà forestieri in suo favore saettarà o vero ferisciarà la parte che ha forestieri non sia tenuto ad pena.

De la pena de chi gitta le pietre de nocte et ne le tecta vecchie.

XII Anche statuimo che qualunque persona magiore de li XXV anni iniuriosamente de nocte gecterà le pietre a la casa d'altri paghi per nome de pena libre V per ciasche pietra, et se non poterà pagare la decta pena sia frustato per la terra, et anche si alcuna persona maiore de XXV anni che gecta pietre all' uscio d' alcuna persona nelle tecta vecchie o vero nelle noze a la pena de X soldi et lo Vicario sia tenuto fare bannire questo per la terra.

Che quello adiutarà' lo parente ne la questione non sia tenuto ad pena.

XIII Anche statuimo che quello adiutarà lo suo parente dal suo lato quanto parente da lato de la donna sua lo quale sia stato iniuriato et sia suo parente fino in quarto grado non sia tenuto ad pena si non passarà lo modo del percotere secundo la ragione. Et similmente dicemo de li vicini che stanno appresso al altri vicini assaltati o iniuriati nel vicinato appresso ad X case, et similmente s'intenda de li compagni quali stassero o andassero insieme coll' altri compagni.

De la pena de chi arma le fortelleze contro lo principato.

XIIII Qualunque armarà o formerà torre, palazo, o altra fortelleza per alcuna ragione contra messer lo vicario o vero altro officiale de la Chiesa paghi per nome de pena libre cinquecento, et quelle tali torri o fortelleze se confischino al comune, et si gettarà contro lo decto vicario officiali et populo studiosamente da le decte torri, palazo et fortelleze pietre, o farà gettare, o vero gettarà alcuna altra cosa simile a pietre paghi per nome de pena cento libre per ciasche fiata tanto lo pa-

Digitized by Google

trone che lo sapesse et comportasse quanto colui gectasse ; et si lo patrone quale lo comportasse non poterà pagare la decta gli pena sia moza la mano diricta: salvo sempre ne la decta torre la ragione de lo suo consorte che havesse parte in epsa , et si nella decta torre , palazo, o vero casa non ce havarà consorte sia scarcata da le fondamenta.

Che niuno faccia lega ne tractato contra lo popolo.

XV Nesciuno abbia ardire per lo tempo advenire far tractato iuramento o lega contra la commune et popolo di Civitavecchia o vero contro la Chiesa romana nè a le predecte cose debiano convenire nè fare adunaze de homini, et chi contro farà sia punito ne la pena de la testa intanto che mora. Et quello messo quale adunarà o convocarà li predecti homini sia punito de simile pena. Et li loro beni se confischino al Comune.

De la pena de quello non obedisse li commandamenti del vicario.

XVI Anche che quello non obedirà li commandamenti di messer lo Vicario paghi per ciasche fiata per nome de pena XL soldi, et possa lo Vicario dare lo sacramento a chi li piacerà che lo deba obedire sotto la decta pena. Et si colui che iura non lo obedirà sia punito nella decta pena e non in magior pena, quantunque lo Vicario li habia imposto magior pena, et questo se intende in cose lecite e honeste et che li suoi commandamenti non siano contra la forma de lo statuto.

De la pena del populare che non adiuta l'altro populare.

XVII Anche statuimo che se alcuno populare vederà l'altro populare recepere iniuria in decti o in facti da alcun gentil homo o vero da alcuno forastiero senza sua colpa , sia tenuto adiutarlo a la pena de XL soldi. Et si tale populare o vero quello lo adiutasse offenderanno quello li fa iniuria con temperamento de la incolpata difesa in modo che non lo occida rè lo mozi nè debiliti i membri non sia tenuto ad pena salvo non passasse lo modo de lo defendere , cioè che non fusse magiore la offesa nel defendere che non è stata la iniuria, lo qual caso se intervenisse non sia punito ne la pena de lo statuto, ma sia punito più piacevolmente ad arbitrio del Vicario et del Visconte.

De la pena de chi fa' iniuria al vicario o vero a li suoi ufficiali.

XVIII Qualunque persona offenderà messer lo Vicario et suoi officiali sia punito nel modo sotto scripto , non che qualunque faces-

Digitized by Google

se iniuria al Vicario battendolo paghi per pena quattro doppi più che quella pena se contene nelli statuti, et si offenderà lo notaro o altri de la sua famiglia paghi pena doppia de quella se pagaria chi offendesse uno de Civitavecchia. Et si alcuno gentilhomo non populare commetterà le predecte cose paghi la pena doppia de quella è dichiarata de sopra. Et questo habia luogho nel tempo del suo officio et nel tempo stà ad sindacato, ordinando che messer lo vicario non possa nè deba cognoscere procedere o vero punire alcuna persona de li sopradecti delicti nè alcuno d' epsi senza conscientia del Visconte lo quale sarà ad quel tempo, ma se proceda per li successori et suoi officiali quando lo vicario non fusse in concordia con lo Visconte. Et si altramente se procedesse tale processo sia nullo e non vaglia.

De la pena de lo homicidio.

XVIIII Si alcuno studiosamente o malitiosamente farà o vero farà fare homicidio et verrà in forza del vicario del commune sia punito in pena legale cioè che sia anche lui morto. Ma si non verrà ne la forza del vicario et del commune sia citato exbandito et condannato ne la decta pena de la testa, et li suoi beni tucti se confischino al commune et per lo commune se vendano come meglio parerà al Visconte con lo Sindico del commune. Et si de uno medesimo homicidio se dicesse essere stati colpevoli più d' uno, da quella hora messer lo Vicario faccia venire ad esso li più proximani parenti de lo occiso e lo accusatore o vero denuntiatore si lo troverà et con diligentia sappia da epsi de la qualità de le colpe de ciascuno de li colpevoli et se sono colpevoli in fare o in commandare o in farfare o vero in accompagnare o vero in altro auxilio et favore, et per essi o vero la magior parte d'essi ovvero alcuno d'essi faccia elegere uno de quelli sono stati colpevoli nel fare uno quale sia stato principale operatore lo quale similmente sia punito ne la decta pena et confiscatione de beni. Et per quelli predetti fare elegere un altro de quelli hanno comandato facto fare et che siano intervenuti a lo homicidio, et si non se trovassero li decti accusatori o denuntiatori et parenti più proximani o vero non elegessero lo più principale, epso vicario possa elegere li detti principali nel fare et comandare cercando et investigando come meglio a lui parerà, li quali dui principali solamente possano essere puniti ne le decte pene et non più per un medesimo ho-

Digitized by Google

micidio. Et si non se trovasse alcuno che l'abia facto fare o commandato, allora uno solo de quelli han facto lo homicidio sia punito de la decta pena. Ma l'altri colpevoli li quali siano stati electi per principali autori come adiutatori et fautori e in facendo o in facendo fare seranno trovati colpevoli siano puniti che habiano dato adiuto et favore. Et si haveranno accompagnato secretamente lo principale homicida siano puniti in pena de homicidio quanto si havessero menato a quello quale era occiso, o havessero tenuto mano, o gli havessero dato impedimento che non se potesse defendere dal principale homicida. Ma si non lo havessero accompagnato o vero ignorantemente et havessero percosso quello quale era ucciso o veramente l'avessero tenuto o dato impedimento siano puniti in simile pena de homicidio. Et si non l'avarà percosso nè tenuto nè dato impedimento si serà stato armato con armi da offendere et da defendere et havarà decto a lo homicida occidi costui e non havere paura, o vero altramente affermando a lo homicida che commettesse lo homicidio sia punito ne la predecta pena de lo homicidio. Et si nel decto tempo non havarà accompagnato l'homicida all'omicidio ma dopo facto l'homicidio l'abia defeso anche per quello non possa essere preso, o vero secretamente l'habia occultato in casa o in in altro luogo si factamente che non possa essere trovato nè pigliato dalli officiali del vicario e da la sua famiglia che lo perseguitava sia punito in pena de libre L. Salvo quello tale lo receptasse o occultasse non fosse suo parente de suo sangue fino a terzo grado o vero da lato de la donna sua sino in secundo grado, lo quale quando fusse parente sia punito in pena da libre XXV per tale occultamento et recepto. Ma si lo receptasse dopo lo banno in termine de uno dì naturale sia punito in libre L. Et si alcuno altro lo accompagnarà puoi che serà commesso l'homicidio sia punito in meza pena da quella è punito come proximamente appare de sopra de lo accompagnante. Ma a quello serà delli trahenti al homicidio o vero consiglianti et ordinati che se facesse l'homicidio e non però serà principale a fare fare overo ad commandare se faccia, sia punito in pena de libre duecento. Ma lo paricida et quelli che se comprendono sotto nome et pena de paricida che sono quelli che sono traditori alla sua patria et che occidano lo patre et la matre quali commettessero tanta scelleratione siano puniti ad pene ordinate per la lege o d'altre simili pene ad arbitrio del vicario. Et chi occiderà nella questione alcuno de li que-

Digitized by Google

stionanti sia punito, et si nella rixa o questione occiderà lo intromezatore sia punito fino in mille libre consederata la qualità del facto et la conditione de le persone et le circostantie necessarie ad arbitrio de messere lo vicario. Ma quello che senza alcuna colpa per caso fortuito lo quale non se pote ne debe antivedere o vero altramente ad defesa sua quando lo permette o come permette la ragione occiderà alcuno non sia tenuto ad pena. Ma chi commetterà l'omicidio non con fraude nè lecitamente ma con alquante colpe overo sprovedutamente considerata la qualità de la persona et del facto et le circostantie debite sia punito in fino a duecento libre ad arbitrio del vicario. Et de ciascuna quantità de le decte pecunie et pene li heredi del ucciso debiano avere la meza parte per compensatione de la loro iniuria. Et si alcuno in casa sua overo in qualunque altro luoco occiderà quello che commettesse adulterio o con la sua moglie con la matre figliola sorella o nora trovato in fragante peccato o veramente uccidesse alcuno ne li casi permessi da ragione non sia tenuto ad pena.

CHE LO VICARIO NON TOLLA DELLI BENI DE LO HOMICIDA SE PRIMA NON È SATISFACTA LA DONNA SUA DE LA DOTE.

XX Ad conservatione de le ragioni de le donne et in loro favore statuimo, che se alcun quale havesse la sua donna dotata commetterà alcuno maleficio, messer lo vicario nè altro officiale per tale maleficio non possa ne debia occupare guastare o per altro modo sparnacciare li beni de tale malfactore fratanto che saranno dati et assegnati prima tanti de li beni del malfactore a la sua donna che bastino a la quantità de la sua dote ad eletione de la donna sua, quali beni se debano extimare per li extimatori del comune, ma lo vicario o vero altri officiali qnali contrafacessero sieno puniti per ciasche fiate in libre L per ciascuno de loro, de la qual pena la meza sia del commune et laltra meza de la donna, la quale pena li suoi sindici per loro sacramento siano tenuti rescotere da essi, Et niente meno esso vicario sia tenuto nel modo come è decto de sopra defendere le ragioni de tali femmine a tucto suo potere. A le quali femmine se daga termine ad far fede de la dote et ragioni sue octo dì perchè comodamente possano fare loro prove.

DE LA PENA DE CHI ADVENENA ALTRI.

XXI Con ciò sia cosa che sia assai pegio occidere l'homo con vene-

Digitized by Google

no che col coltello, statuimo che qualunque persona occiderà alcuna persona con veneno sia trascinato per tutta la terra ad coda d'uno somaro et puoi sia menato a la piaza et siali mozo il capo si factamente che mora. Et si lo advenenato non morisse del veneno ad epso dato li sia moza la mano diricta et cavato l'occhio mancho overo sinistro. Et si quelli advenenatori non se possessero havere siano in perpetuo exbanniti a la decta pena. Et li suoi beni se confischino al comune per la meza parte et per l'altra meza a li heredi de lo occiso o vero advenenato. Et nulla persona venda o dia veneno ad alcuna persona a la pena .... exceptuati li inversatori a li quali se possa vendere lo veneno consueto ad occidere li .... et a li spetiali a li quali se possa liberamente vendere senza pena, et li spetiali quando vendono l'arsenico overo lo risagallo debiano scrivere nelli loro libri li nomi de quelli comprano a la pena de X libre presenti due testimonii.

De la pena de li officiali che offendono quello de la terra.

XXII Anche statuimo che lo vicario o vero altri de la sua famiglia o vero altri officiali de Civitavecchia quale offenderà iniuriosamente alcuno terrazzano in persona o vero in beni in decti o in facti sia punito in pena doppia per le qualità dell'offesa ne la quale seria punito uno citadino che offendesse l'altro citadino. Et lo vicario sia tenuto punire tale offendente, altramente paghi lui la decta pena del suo salario, et ciascuno lo domandi nel tempo del suo sindicato, et debia essere examinato per li suoi Sindaci secundo la forma de li statuti, et lo vicario quale offenderà lo citadino sia punito ne la pena sopra decta nel tempo del suo sindicato per li sindici deputati ad sindicarlo secundo la forma de li statuti. Altramente li decti sindici cadino ne la decta pena la quale se deve tollere da epsi senza dare sententia per lo successore del vicario, et lo Visconte che offendesse alcuno citadino iniuriosamente sia punito ne la pena ne la quale sono puniti l'altri citadini secundo la forma de li statuti per lo vicario de la decta terra puoi che havarà fornito l'officio suo et non prima per honore de lo officio, salvo tale offesa non procedesse per cagione dell'officio nel quale caso non sia tenuto ad pena. Et lo vicario che contrafarà ne le cose predecte cada in pena de XXV libre la quale li deve essere tolta per li suoi Sindaci nel tempo del suo sindicato a la predecta pena. Et quello è decto de sopra contra

Digitized by Google

lo citadino de la offesa habia luoco contra la forastiero se li fusse facta offesa, ne la meza parte de le decte pene dichiarate de sopra referendo particularmente come è sopra decto.

De la pena de chi rompe casa o grotta.

XXIII Qualunque romparà la casa o grotta habitata ne la quale ce stessero le bestie paghi per nome de pena X libre, et si furarà bestia de lì sia punito, et si farà alcuno danno lo emendi in doppio in ciascuno de li decti casi, et si quello tale rompitore non si potesse havere sia exbannito de Civitavecchia et suo distrecto ne le decte pene et non se possa rebannire salvo non pagasse la pena et lo danno come è decto de sopra, et si non poterà pagare la decta pena gli sia moza la mano diritta, et questo se intenda de le case quali sono in Civitavecchia et suo distrecto. Ma se romparà la casa o grotta con paglia fieno et galline et altre cose existente in epsa paghi per pena libre V, la quale si non poterà pagare sia messo lo malfactore ne la catena et lì stia per tucto lo dì et nientemeno sia frustato per la terra con li polli et cose furate a la gola. Et si sarà trovato con epse sia frustato et emendi lo danno in doppio per autorità del presente statuto.

De la pena de chi compra la casa che c'è questione.

XXIIII Per bono stato et pace de li homini de Civitavecchia statuimo che non sia alcuno che possa comprare o vero per qualunque altro titolo tollere la cosa mobile o stabile litigiosa per ragione de sua potentia o per qualunque altra ragione, de la quale cosa in quello tempo la comprasse ce fusse litigio o questione tra alcuni de Civitavecchia; et si se facesse alcuna vendita donatione o vero alcun altro simile contratto non vaglia et nientemeno tanto lo venditore et donatore quanto lo compratore et receptatore de tal cosa sia punito si la decta cosa litigiosa serà de valore de X libre o de magior valore in pena di tre libre, et si la cosa fusse de magior valore de cento libre paghi per pena X libre; la quale pena sia tenuto lo vicario far pagare et constringere tale compratore o vero receptatore ad restituire et assegnare la predecta cosa et ad renunziare ad omne ragione; et acciò li litiganti non vengano ad armi et questione sia tenuto lo vicario pigliare la possessione de la decta cosa et conservarla per chi spetta di ragione; et sia tenuto cognoscere et vedere la causa in iudicio et nanti lo mese terminarla. Et si lo vicario sarà negligente in fare le decte cose paghi la decta pena del suo salario; et la cosa litigio-

Digitized by Google

sa se intenda essere quella de la quale sarà stata fatta la domanda in iudicio o vero petitione in scripto.

De la pena de falso accusatore.

XXV Anche statuimo che lo castaldo overo guardiano o qualunque altra persona la quale accusarà falsamente o per altro modo iniustamente de danno dato et appariscerà de la decta falsità per hidonei testimonii o vero per altro modo paghi lo decto accusatore per nome de pena X libre, et tale castaldo birro o guardiano paghi et sia cacciato dal officio et non ce possa più stare in perpetuo. Et si non poterà pagare la decta pena li sia moza la lingua. Et lo vicario possa cognoscere et punire tali cose et procedere per indicio et presumptioni ad martoriare in quello modo lui vorrà. Et se alcuna persona accuserà altra persona falsamente o vero dolosamente d'alcuno maleficio o peccato sia punito in quella pena che havesse dovuta pagare la persona accusata si fusse stata trovata colpevole. Et qualunque non provarà l'accusa facta con sacramento o sotto iuramento al meno per due testimonii sia condennato ne la pena predecta a la parte et al commnne.

De la pena de chi recepta furi o latroni.

XXVI Perchè se non fussero li receptatori li furti et latrocinii da se medesimi mancariano et non poteriano stare troppo tempo celati statuimo che se alcuno con sua saputa recepterà in sua casa terra o qualunque altro luogo alcuno publico latrone paghi per nome de pena libre XXV. Et sia tenuto assegnare al vicario quello tale latrone et si recepterà quello fure o vero lo farà fugire paghi libre XII. Et si alcuno de la famiglia del vicario commettarà alcuna de le predecte cose paghi pena doppia et restituisca la cosa furata o latrocinio si serà trovata appo loro. Et si alcuno accompagnarà li detti latroni et furi sia punito in quella pena che dovria essere punito lo decto latro et furo quale fosse da lui accompagnato.

De la pena di chi corrempe lo vicario et suoi officiali.

XXVII Se alcuna persona attentarà corrompere lo vicario o vero lo suo notario dandoli o promettendoli simonia per ciasche fiata paghi per nome de pena libre XXV. Et lo vicario et lo suo notario che si è lassato corrompere paghi lo doppio, et siano constrecti rendere lo doppio de quello hanno receputo, la qual pena sia tenuto rescuotere lo Sindico altramente paghi per ciasche fiata libre V et quelli seranno corropti siano puniti in doppio et restituiscano lo doppio de quello han-

Digitized by Google

no receputo. Et si non poteranno pagare siano frustati per la terra, de le quali corruptele et simonia se deve stare al iuramento del mezano o vero de quella persona per la quale sarà stata facta la simonia o pagamento, et quello mezano acciò dica la verità non sia tenuto ad pena. Et nientemeno quello corrompe lo possa revelare et quello revela non sia tenuto ad pena.

Che lo forestiero et terrazano offende lo forestiero paghi quella pena che sono tenuti pagare li forastieri nelle sue terre.

XVIII Con ciò sia cosa che tucte le cose debiano andare equali ordiniamo per vigore del presente statuto che si alcuno terrazano battarà o vero occidarà alcuno forastiero o vero li farà alcuna iniuria sia punito in quella pena nella quale è punito quello forestiero ne la sua terra per statuto o vero usanze si fusse minor pena, altramente et peraltro modo non possa essere punito tale terrazano, al quale li sia dato termine uno mese per la corte ad provare de la sua ragione.

De la pena de chi concede le represaglie.

XXVIIII Lo vicario nè altro officiale non possa concedere alcune represaglie senza deliberatione et concessione de messere lo rectore del patrimonio ad alcuna persona. Et si intervenisse ad alcuno de Civitavecchia essere aggravato in beni o in cose contra la ragione da alcuni forestieri perchè le represaglie se devano concedere, Messere lo vicario prima sia tenuto mandare lettere o messo ad quello luoco dove serà stata facta la iniuria pregando che administri somaria et expedita ragione ad quello de Civitavecchia senza strepito et figura de iudicio come si fa a li forestieri in Civitavecchia et debase dar fede al messo quale con iuramento dirà haver presentata la lettera o vero se dia fede alla resposta de la lettera mandata per lui. Et se per quelle tali lettere non si è facta ragione, allora messere lo vicario receputa la domanda da lo iniuriato la faccia proponere nel consiglio generale, lo quale consiglio lo vicario faccia adunare ad petitione de lo iniuriato, nel qual consiglio se deve legere la decta domanda et deliberare se quella domanda se debia mandare al Rectore del patrimonio. Et colui al quale Monsignor lo rectore concederà le rapresaglie sia tenuto in termine de due mesi a segnare et notificare al prefato Monsignore tucte le cose et bestie et ciò che li sarà venuto a le mani de le rapresaglie concesse. Et le decte cose le debia conservare lo camerlengho del commune octo dì, e poi se restituiscano a quello ha le

Digitized by Google

rapresaglie et facciasene notitia in scripto per lo visconte ad pena de X libre. Et si lo vicario concederà ad alcuna persona le rapresaglie per altro modo che per lo predecto et non faccia fare le predecte cose sia punito in X libre. Anche sia tenuto lo vicario in fra lo termine d'uno mese computando da la entrata del suo officio fare bandiré per la terra che tucti quelli hanno le represaglie le debiano assegnare a lui in termine de V dì, lo quale vicario sia tenuto presentarle ad Monsignor lo rectore, et Monsignor lo rectore approvi o reprovi epse represaglie, et chi non le producerà nel decto termine non le possa puoi usare et non li vagliano più.

De la pena de chi adiuta li inimici del commune.

XXX Anche statuimo che se intervenerà che il commune havesse guerra con alcuno conte barone o altra persona, la quale cosa preghiamo Dio non sia , nesciuno terrazzano per ragione de parentela o per qualunque altra ragione mandi o presti armi lettere adiuto consiglio o vero favore a li adversarii o vero a suoi soldati in decto ne in facto a la pena arbitraria, la quale se non poterà pagare sia punito in persona ad arbitrio del vicario. Et lo vicario sia tenuto de le predecte cose fare inquisitione ciasche dui mesi et tollere la decta pena, la quale se non farà pagare la perda del suo salario.

De la pena de chi compra le cose furate.

XXXI Anche statuimo che se alcuna persona scientemente comperarà la cosa tolta per furto o vero la tollesse in pegno publicamente o vero in piaza o in via publica se deve far dare la recolta si che non recepa danno. Et si lo commune o alcuna speciale persona recepesse danno per ragione di tale cosa comprata lo debia satisfare del suo proprio.

Che lo patre matre fratelli et parenti possano tornare in diretro de le acuse denuntie e inquisitioni.

XXXII Anche statuimo che se lo patre o matre mossi ad ira contra li figliuoli, et li figlioli contra li patri et matri, fratelli contra li fratelli , sorelle contra le sorelle , l' uno contra l' altro o vero parenti carnali fino a terzo grado e li parenti da lato de donna fino in secundo grado computando secundo la ragione canonica se accusaranno o denuntiaranno l'uno l'altro a la corte, o vero messer lo vicario o altri procederà per inquisitione per suo officio d'alcune iniurie o vero offese commesse in decti o in facti, et prima sia data la sententia alcuno se levasse o pentisse de la accusa denuntia

Digitized by Google

o inquisitione se possano liberamente per autorità del presente statuto cessare. Et lo vicario sia tenuto per proprio iuramento desistere da omne processo et non li inferire da puoi alcuno gravamento, et li processi facti farli cancellare dalli libri de corte, de la quale parentela et affinità se dia fede al iuramento de lo iniurato o vero de lo iniuriante con sacramento de uno testimonio de casa o vero for de casa et questo habia luoco ne le cose passate et ne le advenire. Et queste cose habiano luoco si li decti parenti facciano pace de la quale pace apparisca publico instrumento. Et si mostraranno la pace prima respondano al processo non possano essere constrecti ad respondere. Ma li sia dato lo termine ad provare de la perentela o vero affinità. Et siano tenuti per proprio iuramento elegere due o vero più arbitri o arbitratori li quali debiano pacificare la sua discordia. Et lo vicario sia tenuto constringere le predecte parti ad observare ciò che per epsi arbitri sarà facto.

De la pena di chi fa iniuria a lo arringatore.

XXXIII Qualunque persona dicerà parole iniuriose a lo consigliatore mentre arringa o vero mentre starà ne la arringhiera paghi per ciasche parola X libre. Et se li dicerà parola iniuriosa puoi sarà desceso de la arringhiera per ragione de cosa che habia arringato paghi quella propria pena. Ma se per la decta ragione lo pigliarà per la persona o vero li tirarà li panni mentre parlasse ne la arringhiera paghi per nome de pena libre XXV, et nel palazo libre XX, fora de palazo libre X. Et si lo bacterà con mano ne la faccia senza sangue nel palazo paghi libre XXV, si con sangue libre L, si fora de palazo senza sangue libre X, si con sangue libre XXV. Et si con arme lo bactarà in palazo senza sangue libre L, si con sangue libre cento. Se in altra parte del corpo senza sangue libre XXV, si con sangue libre L. Ma for de palazo senza sangue libre V, con sangue libre XXV. Et si l'occidarà sia punito de homicidio, et si non se poterà pigliare sia in perpetuo exbannito de Civitavecchia et suo distretto ne la decta pena. Et tutti li suoi beni siano confiscati per la meza parte al commune et per l'altra meza parte a li heredi de lo occiso. Et questo se intenda nelli statuti presenti et da venire, et le predecte pene paghino oltre l'altre pene se contengono nell'altri statuti.

De la pena de quelli portano l'arme.

XXXIIII Qualunque persona portarà per Civitavecchia l'arme da offendere paghi per nome de pena per ciasche generatione d'arme sol-

Digitized by Google

di XL de dì, et de nocte lo doppio; de coltellini acuti libre V quali saranno maggiori che la misura segnata nel palazo computata la manica e lo ferro. Ma chi portarà li quatrelletti paghi de dì libre X de nocte lo doppio senza la pulitia, et perda li decti quatrelletti. Et similmente dicemo de quelli portano l' arme et le saette advenenate salvo quando li inversatori andannasero a la caccia de che se creda al suo sacramento et del suo compagno. Et si portarà l'arma da defendere paghi per ciasche generatione de le decte arme soldi XL et de nocte lo doppio et l' arme non se perdano se non come è decto de sopra. Salve le pene de quelli che andaranno a la questione con l'arme. Ma si venisse o andasse for de la terra de Civitavecchia con l'arme di modo le porti palese et non occultamente non sia tenuto ad pena. Et palesemente intendemo ancora si la portarà allato per venderla o per impegnarla et si la portasse da altro luoco di modo la porti in mano et non allato non sia tenuto ad pena con questo che in questi casi sia tenuto portare lo coltello spada et simili arme legate. Et nel ferro de la lancia o vero de la chiavarina portino la scarpa o vero legno. Et de le predecte cose se dia fede al homo de bona fama con iuramento. Et colui che non se la farà cercare da la famiglia del vicario o fugisse sia havuto per confesso et sia punito quanto se portasse dui generationi d'armi allato da offendere. Anche che non sia lecito ad veruno macellaro tenere l'arme da offendere nè da defendere al banco caviglia o parete ne in altra parte del macello a la pena predecta exceptuati li coltelli et coltellesse usati ad mozare le carni le quali pene se tollano senza dare sententia. Et de le predecte cose se dia fede al famiglio del vicario o vero al castaldo, de la quale pena lo vicario habia la quarta parte et lo resto venga in commune et non li sia acceptato beneficio de confessione.

De la pena de chi turba altri in possessione.

XXXV Se alcuna persona caccierà o getterà forzatamento alcuna persona de la possessione d'alcuna cosa stabile o veramente lo pacifico possessore de la decta cosa lo lavoratore suo figliolo o famiglio paghi per nome de pena libre XXV et niente meno sia remesso nella possessione et defeso per la corte. Ma si alcuno turberà altri de la possessione de la cosa mobile o vero molesterà lo possessore o vero lavoratore d'epsa cosa figliolo o famiglio sia punito in pena de X libre. Et lo vicario sia tenuto et debia vedere et examinare le ragioni cioè

Digitized by Google

de la possessione dell'una parte et dell'altra et de le decte ragioni cioè de la possessione sententiare et deffinire in decta condennatione di pena o vero absolutione. Et deba dare la sententia per colui quale troverà havere megliori ragioni ne la possessione. Reservata la ragione de la proprietà o vero del dominio ad l'una parte et all'atra nel iudicio civile et ordinario sì factamente che sia lecito a lo accusato de la molestatione prima che responda cessare et renunciare a le sue ragioni et a lo decto litigio o vero quello di che responderà si vorrà. Et allora si lui renunzia lo vicario non lo condanni ne la pena ma nelle spese. Ma quello che piglierà o tollarà sforzatamente la cosa mobile palesemente et non occultamente come cosa sua propria et non con animo de rubare o vero furare dicendo palesemente a tutti quelli che lo intendono io dico la tal cosa essere mia et spectare et partenere ad me. Se sarà la cosa de valore de X libre o minor valore fino ad X soldi et sotto ai X soldi sia punito in soldi XL, si serà sopra lo decto valore paghi X libre. Et nientemeno sia condannato ad restituire la decta cosa reservata la ragione de la proprietà et del dominio da terminarse nel iudicio ordinario e civile nanti ad epso vicario come è decto di sopra de la cosa stabile.

Che se possa procedere da simile ad simile.

XXXVI Anche che lo vicario ne li maleficii o quasi maleficii danni dati et extraordinarii dove altramente de ragione commune fusse delicto de le quali cose non se facesse expressa mentione nè se fusse imposta pena per li statuti possa procedere de simile ad simile et punire come sarà de ragione et fare la similitudine de li decti maleficii o quasi maleficii insieme con lo visconte. Et quello simile se intenda in tucte le difese che se faranno per li accusati denuntiati et inquisiti, ne la corte del vicario ne li malifici danni dati et extraordinarii.

Che lo vicario non possa havere niente de le condannationi.

XXXVII Anche statuimo che lo vicario non possa ne debia pigliare nè riscuotere in sua utilità alcuna cosa per se o per altro suo officiale de le pene se contengono ne lo statuto, ma tutte devengano in commune salvo non li fussero spetialmente concesse per forma de statuti, a la pena de libre L per ciasche fiata.

Che li exbanniti non se possano rebandire.

XXXVIII Anche statuimo che lo vicario non possa fare rebandire alcuni exbanniti de Civitavecchia per maleficio senza delibe-

Digitized by Google

ratione del consiglio generale, et salvo non havesse la pace con lo iniuriato overo con li suoi heredi , et salvo non pagassero al commune la pena ne la quale sono stati exbanniti et condannati. Et maximamente li homicidi latroni falsarii et traditori li quali non se rebanniscano salvo non paghino le condennationi et li latroni et furi admendando lo danno in doppio ad colui l'avaranno facto. Et lo vicario non possa fare rebannire alcuni exbanniti nell'ultimo mese del suo officio et si lo farà tale rebannimento non vaglia et habiase quanto non fusse stato rebannito. Et lo vicario quale contrafarà paghi al commune la pena de L libre le quali se li debbon tollere per li suoi sindici senza dare sententia.

De lo exbannito che piglia l'altro exbannito.

XXXVIIII Ad refrenare la malitia et iniquità de latroni statuimo et ordinamo che se alcuno serà exbannito a le forche per le sue cattività o vero per qualunque altra ragione fusse exbannito de homicidio et epso pigliarà o farà pigliare l'altro exbannito et quello menarà o farà menare ne la forza del comune o de la corte de Civitavecchia deba tale exbannito menante o che fa menare quell'altro essere rebannito per la commune de Civitavecchia senza alcuno prezo e senza compositione et ipso facto sia hauto per rebannito et non deba recepere alcuno altro premio.

De la pena de quello fa la vendetta in altra parte che quella che è nocente.

XL Qualunque persona per ragione d'alcuna iniuria farà vendecta battendo et ponendo mano ne la persona addosso ad altri che quello li ha nociuto si lo farà senza arme paghi per pena quattro doppii de quello avaria pagare per la qualità dell'offesa o vero percossa secundo la forma de li statuti, ma si serà facta con l'armi et effusione de sangue et perverrà in forza del vicario per ciascuna offesa o vero percossa sia punito in octo doppii de pena de quello se contene ne lo statuto. Et si sarà exbannito et condannato in contumacia non possa essere mai rebannito o vero che se sia composto con la parte o no, se prima non pagherà la sua pena in termine de X dì computando dal dì che serà stata data la sententia, et si non poterà pagare nel decto termine tanto colui che sia ne la forza del vicario quanto all o exbannito sia moza per pena la mano diricta, salvo non fusse facta altra limitatione per consiglio generale, la quale sia tenuto ad pagare al camerlengo del

Digitized by Google

commune senza alcuna diminutione, altramente sia tenuto in perpetuo prigione senza dare sententia.

De la pena de chi guasta li pagliari.

XLI Nulla persona guasti o vero abrusci li pagliari quali sono nel distretto de Civitavecchia ad pena de X libre et nesciuno ne tolla parte de la decta paglia a la pena de . . . per ciasche rete, et chi non pigliarà lo sacco pieno paghi soldi X per fascio, et si alcuno de la famiglia del vicario tollarà de la decta paglia in libre V sia punito in doppio et lo vicario sia tenuto per lo famiglio et si non pagarà lo camerlengo debia retenere del suo salario facta che li sarà fede de la paglia tolta per sacramento del massaro de la terra et si lo provarà per uno testimonio sia punito fino a libre X de le quali l'accusatore habia la meza parte et ne le predecte cose emendi lo danno in doppio.

De la pena de chi lavora le terre d'altri senza conscentia del patrone.

XLII Anche statuimo che nesciuna persona ardisca intrare ad lavorare terra vigna o vero altre possessioni nè ad falciare lame ne fare altro lavoreccio senza conscentia de li patroni o vero possessori o vero rectori de chiese a li quali o a le quali la possessione spectasse o partenesse per ragione de dominio o quasi dominio a la pena de V libre, et perda ciò che avarà facto ne le terre , vigne, possessioni et lame predecte et remanga a li patroni d'epse possessioni et li lavoratori li quali lavoreranno dui o più terre de più persone non possano ararle insieme et metterle in uno solco ma debiano lavorare ciascuna terra da per se spartita a la pena predecta. Et ne le cose predecte se proceda sommariamente senza strepito et figura de iudicio.

De la pena de chi mette fuoco in casa e grotta d'altri.

XLIII Anche ordinamo che qualunque prosumesse mettere o far mettere fuoco in alcuna casa o grotta d'altri studiosamente et nella lisca del lino et de la canapa la quale stesse in casa o grotta d'altri sia punito ne la pena del fuoco cioè che sia abrusciato si factamente che mora. Ma si non se habitasse in alcuna de le decte case et grotte et sia fuora de la terra paghi per nome de pena libre L et emendi lo danno a quello è stato damnificato in doppio, lo quale danno se deve dechiarare per lo patrone de la casa et de la grotta per suo iuramento. Et si non poterà pagare la decta pena li sia moza la mano diricta. Et la decta pena paghi tanto quello che mette lo fuoco quanto quello lo fa mettere. Et de questo non se possa far transatione

Digitized by Google

o vero compositione. Et se alcuno metterà o farà mettere fuoco in alcuna campagna o vero pagliaro quale stesse nel tenimento de Civitavecchia paghi pena XXV libre. Et emendi lo danno in doppio come è decto de sopra, la quale pena se non poterà pagare li sia moza la orecchia diricta et sia frustato per la terra. Et lo vicario in termine de octo di da la entrata del suo officio lo deba fare bannire per tucta la terra a la pena. . . . .

De la pena de chi rompe casa o grotta et de chi ce da' aiuto.

XLIIII Qualunque persona romparà la casa habitata o vero la palombara dove stanno li palombi o vero ne furasse alcuna cosa o vero accompagnarà lo rompitore overo li darà consiglio adiuto e favore paghi per pena X libre et si farà alcuno danno lo restituisca in doppio senza cavillatione. Et sia creduto al patrone de la casa et de la palombara con iuramento de le cose tolte secundo la qualità de la persona. Et si non poterà pagare la decta pena li sia moza la mano diricta. Et questo se intenda se questi tali malfactori seranno de Civitavecchia. Ma se saranno forestieri li siano cavati l'occhi. Ma si alcuno entrarà in casa d'alcuna persona per ragione de commettere adulterio con alcuna femmina honesta et de bona fama contra la sua voluntà paghi duecento libre et da duecento libre in giù secundo la qualità de la femmina ad arbitrio del vicario. Et si lo patrone de la casa o altri de la sua famiglia battarà o vero occidarà quello tale entrante in casa non sia tenuto ad pena. Et tali rompitori o rompitore de casa sia tenuto nominarlo a la corte del vicario. La casa se intenda omne edeficio chiuso con l'uscio et habitata excepto le case et grotte dove stà lo fieno et la paglia le quali chi romparà furando la paglia et lo fieno sia punito ne la pena de lo statuto de sopra quale dice de questa materia. Et intendase la casa essere rotta quantunque sia aperta o chiusa qualunque entrarà de nocte et anche de dì occultamente senza saputa del patrone de la casa o d'altri de la sua famiglia. Ma si alcuno de dì ce entrarà palesemente et tollerà de dì qualche cosa palesemente senza saputa del patrone de la casa e de la sua famiglia non se intenda aver rotta la casa e non sia tenuto ad pena ma sia tenuto . . . . . et si non ne tollerà niente non sia tenuto ad alcuna pena , le quali pene lo vicario sia tenuto ad rescotere a la pena del doppio.

De la pena del furto.

XLV Anche statuimo che se alcuna persona furarà alcuna cosa de valore de X soldi et sotto a X soldi paghi per nome de pena V

Digitized by Google

libre, si da X soldi fino ad XX paghi X libre, da XX soldi fino ad cento paghi per nome de pena libre L, et da cento soldi sopra paghi libre cento et restituisca la cosa furata ad doppio al patrone d' essa insieme con li danni et spese. Et si non poterà pagare le decte pene magiori cioè de L et de C libre li sia mozo lo pede. Et si più fussero li furi et latri ciascuno da per se sia tenuto a la decta pena. Et similmente dicemo de quelli receptano le cose tolte per furto sapendolo. Et similmente dicemo per quelli che prestaranno alcuna quantità di denari sopra le cose furate che siano tenuti ad pagare le decte pene. Et chi serà trovato havere commesso sopra tre furti sopra lo valore de XL soldi per ciascuno sia punito ad arbitrio de messer lo vicario.

De la pena del publico latro.

XLVI Ordinamo et statuimo che ciascuno publico latrone sia condannato all'ultimo supplicio et sia impiccato a le forche per laccio si fattamente che al. . . mora, se havarà commesso due fiate la rapina, et si l'avarà commesso una fiata li sia mozo lo piede.

De la pena de quelli tollono tevole o canali.

XLVII Qualunque persona tollerà d'alcuna casa o vero altro luogo tevola o canale de dì paghi per pena X soldi per ciasche tevola o vero canale et de nocte pena doppia. Et de questo se stia al sacramento de lo accusatore et habia la meza de la pena, e lo malfactore sia tenuto restituire la cosa tolta ad doppio.

De la pena di chi fura biade ne li campi.

XLVIII Qualunque persona furarà nel tempo de la estate biada de li campi o vero dell'are fino a X gregne paghi per ciasche gregna L soldi. Et si furarà la carrucolata paghi libre L, et la carrucolata intendemo de gregne XXV, et sopra ad XXV gregna paghi libre cento. Ma se furarà le biade trite fino ad tre stari paghi libre XV, et sopra ad tre libre L de dì, de nocte lo doppio, et emendi le biade al patrone ad doppio. Et si non poterà pagare la decta pena li sia moza la mano diricta. Et volemo questo presente statuto havere luoco in omne generatione de biade et legumi, et sopra epsi per tucti se deve observare come de sopra se contene del grano.

De la pena de chi rompe cupellaro o giardino.

XLVIIII Qualunque persona romparà lo cupellaro giardino o vero orto posto in Civitavecchia o de fora circondato di mura siepe o

Digitized by Google

vero carbonara paghi per pena libre V de dì, et de nocte lo doppio, et ammendi lo danno al patrone ad doppio. Noi appellamo giardino omne luoco circondato de mura et chiuso de siepe, carbonara, o vero uscio, dove siano l'arbori fructiferi del quale se stia ad sacramento del massaro senza testimonio fino ne la quantità de LX soldi de denari, con uno testimonio in cento soldi, con dui testimonii in tutta la quantità, et se non potrà pagare la decta pena sia frustato per la terra: et lo cupellaro intendemo dove sonno li cupelli non obstante che non sia circondato de muri, siepe, o carbonara, del quale cupellaro si alcuno furarà cupello o cupelli paghi per pena libre XXV de dì, et de nocte lo doppio, et se non potarà pagare la decta pena li sia moza la mano diricta.

De la pena de chi non reduce le biade in civitavecchia.

L Ciascuno lavoratore che trae o fa trarre lo seme da Civitavecchia sia tenuto recare in Civitavecchia tutte le biade che recoglierà de quella sementa a la pena de L libre. Et si lavorasse for del terreno de Civitavecchia anche sia tenuto reducere ad Civitavecchia la parte che li tocca a la pena predetta. Et sotto quella propria pena sia tenuto lo vicario cercare del mese d'agosto et tollere la decta pena a li peccanti in questo: et per omne modo le biade se rechino ad Civitavecchia.

De la pena da chi fa' o produce instrumento falso.

LI Qualunque persona farà o farà fare lo falso instrumento o vero con sua saputa lo producerà paghi per pena libre trecento, senza diminutione. Et li notari quali faranno li instrumenti falsi, sieno privati dell'officio de la notaria, et si non poteranno pagare la decta pena li sia moza la mano diricta tanto a li notari quanto ad quelli che liavranno facti fare. Et ad queste medesime pene siano sottoposti quelli che falsaranno alcuna scriptura o vero ne li bastardelli del comune o vero in altro luoco, ne lo officio o vero for de l'officio, et siano cacciati for de l'officio. Et qualunque accusasse alcuno notario de falsità si non poterà provare l'accusa sia punito de quella propria pena di libre CCC, et in ciascuno de li decti casi li danni et le spese se restituiscano a quello ha patito lo danno et a lo iniuriato. Et se alcuna persona dicerà ad alcuno notario iniuriosamente falsario o vero che habbia fatto lo instrumente falso o scriptura falsa, e non sia vero, sia punito per quella tale parola iniuriosa in libre L senza alcuna diminutione. Statuimo che si alcuna scriptura publica o vero privata se producerà in iudicio, et d'epsa scriptura sarà qualche sospitione de falsità per exceptione o que-

Digitized by Google

rela sia tenuto lo vicario subito come verrà ad sua notitia publicamente o secretamente costringere quelli hanno facte le exceptioni et che se lamentano ad provarle. Et hauta la prova, constringere lo notario o vero altra persona che habia scripto ad producere lo protocollo in iudicio o vero la prima scriptura originale acciò se possa chiaramente vedere, et come parerà ad epso vicario de ragione punire, sì che non passi la forma del presente statuto.

De la pena de chi fa la testimonianza falsa.

LII Qualunque persona havarà presuntione de fare la falsa testimonianza ad petitione d'alcuna persona particulare o vero falsamente et fraudolentemente produrrà lo testimonio falso et quello usarà sopra la causa de la vita d'alcuna persona sia punito in libre cinquecento, et si non poterà pagare la decta pena in termine de X dì dopo data la sententia sia punito nella testa: et si quello usarà per far perdere o debilitare membro sia punito in cento libre, et sopra l'altre cose tanto in cause civili quanto in criminali paghi per pena L libre tanto quello fà la falsa testimonianza quanto quello la produce per ciasche falso testimonio, la qual pena se non poterà pagare li sia moza la lingua et tucto uno dì stia ne la catena con la mitria in capo ne la quale sia scripto a lettera grossa *falso testimonio* o vero *producitore de falso testimonio*, de la qual pena non se faccia detractione et tollase a lui lo beneficio de la misericordia. Et chi farà falsa testimonianza contro lo commune paghi libre duecento et sia depincta la sua immagine nel palazo del comune et facciase sopra de lui *falso* o vero *productore de falso testimonio*. Et si lo vicario constringesse per forza alcuno testimonio ad dicere alcuna cosa contro la verità o vero dectarà falsamente la testimonianza del testimonio che non habia decto quello che è scripto o vero che non sia la verità, allora et in quello caso la verità se deve cercare per lo vicario visconte, et sì come se trovarà, così se proceda ad provare et reprovare lo decto de tale testimonio; et lo notario che scrive contra la verità sia punito nel tempo del suo sindicato per li sindici in quella pena nella quale seria stato condennato colui contro lo quale ha scripto.

De la pena de chi tiene li pesi e misure false.

LIII Qualunque persona presumerà tenere li pesi et misure false e vero con epse comprare vendere o vero pesare falsamente paghi per pena X libre, la quale pena si non poterà pagare sia privato dell'

Digitized by Google

arte sua per messer lo vicario in tucto lo tempo del officio; et questo habia luoco tanto ne li pesi quanto nelle misure, et tanto in quelle sono meno quanto in quelle sono magiori, exceptuati li tavernari pizzicagnoli et macellari li quali si tenessero le misure et pesi magiori non sieno tenuti ad pena; et a iustificare queste cose messer lo vicario ce deputerà una buona persona, et quello faccia bannire nell'entrata del suo officio che tucti quelli hanno li pesi bilance et misure le debiano havere adiustate infra certo termine per mano de quello tale deputato ad questa cosa, et si se obmettesse e non se facesse questa solennità ciascuno sia tenuto ad pagare la decta pena.

De la pena de chi negasse il nome o parentela.

LIIII Anche statuimo che qualunque persona in omne causa se ventilasse in qualunque litigio denante ad messere lo vicario negherà alcuno essere patre matre o figliolo o sorella carnale marito o moglie o negarà alcuno non esser notario de li quali sia publica fama in Civitavecchia, o vero che habia exercitato publicamente in Civitavecchia l' officio de la notarìa paghi per pena libre X. Ma si dicesse io ne dubito et non lo saccio non sia tenuto ad pena. Et si dicerà non credo sia tenuto ad pena de XX soldi, salvo non havesse iusta ragione de non saperlo et allora possa excusare lo suo errore et nientemeno tale negatione non noccia chi se sia ne la fama publica. Et se alcuno forastiero per natione di lungo XX miglia da Civitavecchia in alcuna causa fusse negato essere notario et per mano d'epso notario fussero producti dui o tre instrumenti che tale notario sia havuto per publico vero et legitimo notario et sia creduto a le sue scripture non obstante la negatione predecta, et quello lo nega non sia tenuto ad pena; et di XX miglia in sù sia lecito negare et la sua negativa li giovi, salvo non si provasse quello tale essere notario per quattro testimonii provanti pienamente, contra li quali non se possa fare exceptione o vero per altri de la . . . . . di quella terra ne la quale esercita l'officio de la notaria publicamente et che se dia piena fede a le sue publiche scripture.

De la pena dei malsani.

LV Quelli et quelle persone sono infecte del morbo de la malaria non ardiscano stare o ire per la terra de Civitavecchia per alcuno tempo dell'anno nè bevere ne le fontane nè stare ad presso a le fontane per X passi, et chi contrafarà sia frustato , et lo messo loro quale sia

Digitized by Google

per le elemosine per epsi deve portare lo tondello o vero campanella sonando. Et si quello fusse infecto andasse per la terra e fusse spogliato se ne habia lo danno, et quello lo spoglia non sia tenuto ad pena, et lo vicario sia tenuto fare la inquisitione de le predecte cose e farne executione sotto la pena . . . . . .

Dove se deve fare la executione personale.

LVI Anche statuimo che omne executione quale si fa in persona contra li malfactori se deve fare ne la piaza del comune, salvo de quelli che se devono impiccare o vero ardere li quali siano impiccati a le forche fora de Civitavecchia et siano arsi là dove serà ordinato et deliberato.

De la pena de chi stingesse niente de li cartolari del commune.

LVII Anche statuimo che nullo officiale o altra speciale persona extinga o faccia stingere alcuna cosa de li cartulari del comune o vero alcuna sententia o processo o vero altra scriptura de li cartulari predecti o vero statuti o vero del libro de la libreria, et chi contrafarà paghi libre cento in frà X dì senza diminutione de pena, la quale se non poterà pagare sia punito secundo la pena de la lege et restituisca la scriptura stingata e tolta.

De la pena de quello redomanda lo debito pagato.

LVIII Anche che nullo ardisca domandare o recepere dal commune o altra persona la emenda del cavallo o vero altro debito già pagato a la pena de libre XXV et sia tenuto refare li danni expese et interesse ne le quali incurresse a la parte convenuta ad doppio.

De la pena de li macellari che faranno iniuria nel macello.

LVIIII Anche statuimo che si alcuno macellaro dicerà o farà iniuria ad alcuna persona de Civitavecchia nel macello paghi pena doppia de quello saranno tenuti pagare l'altri cittadini che facessero iniuria ad altri nel macello.

De la pena de chi rompe la pace.

LX Qualunque persona romparà la pace paghi per nome de pena libre XXV per la pace rotta, Et nientemeno paghi per la percossa o vero ferita la pena se contene nelli statuti secundo la qualità de la offesa. Et intendemo la pace esser rotta quando uno se pacifica et de puoi feriscerà o percoterà colui col quale s'era pacificato con l'arme o senza arme fino ad X anni dal dì de la pace facta. Et del rompimento de la pace se possa procedere secundo la volontà de lo

Digitized by Google

iniuriato dopo la pace rotta nel modo predecto ad rescotimento de la pena se contene ne lo istrumento de la pace.

De la pena de chi lavora o vero trita senza licentia del patrone.

LXI Anche statuimo che nullo lavoratore de terra d'altri che renda parte, overo ad certa rendita, o vero ad rendere lo seme, o vero per altro modo possa tritare le biade de quella terra la quale gli è stata allocata, che prima deve rechiedere lo allocatore o vero lo patrone de la terra ad pena de libre V, de la qual pena la meza parte sia del comune et l'altra meza de lo allocatore. Et sia tenuto lo conductore o vero lavoratore o vero soccio portare quella certa rendita et terratico de la terra allocata et dare et rendere al patrone allocatore de quelle biade che avarà recolto de quella terra subito nante che porti ad casa le sue biade che havarà de le decte terre, ordinanti che chi lavorarà o vero seminarà le terre ad rendere lo seme et ad minore rendita sia tenuto ridare la rendita et terratico al patrone de la terra secundo la sementa che ci avarà facta a la pena de cinque libre salvi i pacti quali avessero insieme.

De la pena de chi approda l'are.

LXII Nullo homo possa approdare o vero sfranare o socculare le are sue nè quelle d'altri nante a le Kalende del mese di Agosto a la pena di soldi quaranta, et de la emenda del danno. Et qualunque accusarà habia la meza pena. Ma dopo lo decto tempo non se possa approdare l'ara d'altri senza licentia del patrone dell'ara, salvo non fusse lassata per abandonata, de la qual cosa se creda al sacramento del patrone dell'ara. Salvo che le are quali stanno ne la via se possano approdare d'ogni tempo de licentia del patrone con la polizza del Visconte la quale polizza lo decto Visconte sia tenuto dare a quello la domanda.

De la pena de chi sforza lo pegno al creditore o al castaldo.

LXIII Qualunque persona sforzarà lo pegno al suo creditore o vero a la recolta quale havesse licentia da la corte overo dal suo debitore paghi per nome de pena ciasche fiata soldi V et restituisca lo pegno, de la quale pena la meza parte sia del comune et l'altra de quello al quale è stata facta la iniuria, et similmente se non se lassa pignorare. Et intendemo lo pegno essere stato sforzato o vero chi lo sforzi o vero chi non se lasci pignorare o vero chiudendo l' u-

Digitized by Google

scio et non lassandolo intrare, et questo similmente dicemo de li castaldi mandati con la cedula per le corte.

Che le donne non sieno tenute testificare ne iurare in palazo.

LXIIII Anche statuimo che nulla femmina sia tenuta iurare nè fare testimonianza in palazo nè respondervi ad alcuna accusa denuntia o inquisitione. Et si alcuna fiata intervenisse che dovesse respondere sia tenuto lo iudice et lo notario andare personalmente ad recepere la testimonianza sua et la resposta sua nanti a la sua chiesa parrocchiale di modo che alla decta risposta ce sia presente il Visconte, et tale resposta o vero testimonianza vaglia et tenga quanto si fusse facta in iudicio. Et questo sia tenuto lo vicario observare ad pena de X libre. Et anche che nulla donna possa essere sostenuta in palazo si poterà dare la recolta, salvo non commettesse maleficio atroce per lo quale dovesse essere punita in persona, et allora sia sostenuta ne la sala del palazo e non in altro luoco con quelle femmine quali vorrà menare con seco o vero con homini honesti. Ma se non fusse da essere punita personalmente sia recomandata ad una femmina honesta; et si tal risposta iuramento et testificatione fusse facta in palazo non vaglia per epsa ragione: et che nulla femmina de Civitavecchia ardisca entrare in palazo cioè mentre lo vicario siede al banco ad rendere ragione a la pena de X soldi per ciasche fiata, nè l'officiale la debia chiamare citare o far citare fora del decto luoco, a la pena de X libre per ciasche fiata, et lo castaldo che citarà sia punito et deba dicere nella citatione che deba venire quando se ministra ragione. Et si non potrà pagare la decta pena lo castaldo sia messo nella catena del comune et così stia tutto lo dì.

De la pena de quelli sforzano le femmine.

LXV Se alcuno sforzerà la femmina vedova quale vivesse con buona et honesta fama cognoscendola carnalmente paghi per nome de pena libre centocinquanta. Et se la gettarà in terra o vero la scoprisse sforzatamente paghi libre L. Et si sforzatamente l'avesse basciata paghi libre L, et se la retenerà et abbracciarà paghi libre XXV: la qual pena de CL libre se non poterà pagare et non pagarà in fra termine de XV dì dal dì che sarà stata data la sententia li sia tagliato il capo. Et se la decta pena sarà de libre L et non poterà pagare et non pagherà nel decto tempo li sia tagliata la mano diritta. Et si la decta terza pena de libre L non poterà pagare et

Digitized by Google

non pagherà nel detto tempo li sia tagliato lo labro de sopra. Et si la decta pena de libre XXV non poterà pagare et non pagarà nel decto tempo sia frustato per la terra. Ma si la decta femmina sforzata serà servente d'alcuna persona o maritata o veramente che non viva honestamente paghi lo sforzatore libre cento se la cognoscerà carnalmente, et si le farà alcuna altra cosa sforzatamente paghi per pena libre XXV: et sopra le predecte cose non se possa procedere per inquisitione, si non ne li casi permessi da lo statuto, ma solamente per accusa; et si le predecte cose procedaranno de consentimento de le parti in ciascuno de li predecti casi non sia tenuto ad pena, le prove bastino per confessione d'esse parti, o vero che habiano più fiate hauto ad che fare in sieme carnalmente, o vero che la femina habia havuto da fare carnalmente con più persone per confessione d'epse parti et per publica voce et fama provata almeno per due vicini magiori d'ogni exceptione, cioè che provino tanto chiaramente che contro de loro non se possa fare exceptione; et si lo sforzatore et la femina sforzata non saranno coniunte persone et lo sforzatore la vorrà pigliare per moglie li siano lassate le pene predecte.

De la pena de li tutori et curatori che maritano le pupille.

LXVI Li tutori non ardiscano comportare de dare sposare o disposare fare overo maritare le pupille, nè a li pupilli dare moglie per alcuno modo nè anche li curatori dare marito a le adulte cioè ad quelle sono senza patre et che siano minori di XXV anni et magiori de XIIII, et a li adulti non dare donna o vero dare dote salvo non ce consentano quattro parenti dal lato del patre o de la matre più proximani, o vero con consentimento de li consiglieri o vero de li adiutatori quali li sono stati lassati da lor patre nel testamento: chi contrafarà paghi per pena libre cento, et quella propria pena paghi lo parente lo quale per vitio di simonìa de pecunia o vero d'altra cosa consentisse a maritare o dar moglie a li pupilli et adulti. Et che li tutori et li curatori et li loro heredi siano tenuti omne anno rendere ragione a li decti pupilli o vero a suoi tutori cessante omne cavillosa renuntiatione de heredità et ogn' altra cavillatione senza strepito et figura de iudicio; et quello lo avanza facciano restituire ad petitione de ciasche parente del pupillo o vero de lo adulto a la decta pena. Et si li decti tutori o curatori saranno trovati male have-

Digitized by Google

re administrato, o vero haver renduto male ragione lo vicarìo per suo officio et ad petitione de qualunque parente del pupillo o de lo adulto o de qualunque altro sia tenuto et deba removere tale tutore et curatore da tale administratione tutela et cura, et costringere epsi ad restituire a li decti pupilli et adulti tutto quello che se trovasse essere stato fraudato da loro, et costituisca epsi adulti e pupilli sotto la cura et tutela d'altra persona ad arbitrio d'epso vicario servate le solennità da essere observate come de sotto proximamente si contene, et sia tenuto lo vicario per suo iuramento ad denuntia de qualunque persona o vero per suo officio far rendere la ragione predecta del mese di Gennaro o vero Febraro et in ciasche mese dell'anno una fiata l'anno da li decti tutori e curatori de li suoi adulti et pupilli. Anche sia tenuto costringere la più proximana persona ad iurare la tutela d'epsi pupilli ad petitione de ciascuno salvo non vi fusse altra persona lasciata dal patre et da la matre, o vero salvo non havesse tutore legittimo non suspecto. Et che nesciuna persona salvo non fusse tutore o tutrice se possa nè debia intromettere ne la administratione de li decti pupilli o vero de suoi beni a la pena de libre L, salvo non li fusse concesso per messer lo vicario, lo quale statuto ciascuno vicario ne la prima settimana del suo ufficio lo debia fare bannire per Civitavecchia a la pena de XXV libre. Adiungendo a lo decto statuto che quando intervenarà alcuno o vero alcuna morire lassando li figlioli o figliole nepoti o nepote o vero qnalunque altro pupillo heredi o possessori de beni per testamento o vero senza testamento, o vero altramente che lo pupillo fusse pazzo o vero prodigo d'allora et in quello caso messer lo vicario per suo officio et ad petitione de ciascuno richiesto prima lo tutore del pupillo et in sua presentia sia tenuto et faccia vendere tutti et singoli beni mobili et che se movano come sono li bestiami facti li bandimenti et deponere lo prezo de le decte cose appo due più proximani parenti li quali convertano lo decto prezzo in comperare beni stabili et così se faccia de li fructi suoi omne anno. Anche che nulla femina possa promettere alcuna sua figliola o parente o vero àltra femmina minore de XII anni ad alcuno homo per donna nè farla sposare o vero prometterla o iurarla seuza licentia, consentimento, et volontà de due suoi parenti più proximani si ha li decti parenti, se non l'avesse... maximamente quando la decta femmina se maritasse o vero la volesse pro-

Digitized by Google

mettere o far contraere sposalitii con alcuno parente del marito. Et quello simile se intenda del maschio sotto la pena de XXV libre senza diminutione.

De la pena de chi trahe la femmina inferma di casa del marito.

LXVII Nullo parente o vero altra persona traha fora ne faccia trarre di casa del suo marito alcuna femmina maritata, havente figliolo o figliola, inferma in casa del marito propria o vero appigionata o vero che habia hauta in dote, nè anche la conduca in altro luoco o vero casa senza volontà del marito, et chi contrafarà paghi libre XXV et reduca la femmina in casa del marito et subito sia constrecto ad reducerla. Et si la femmina maritata non havesse figlioli et volesse ire fuora de la casa del marito come de sopra è decto o vero uscire da casa sua senza licentia et conscentia del decto suo marito, et li parenti trahessero lei de casa del marito senza voluntà d'epso marito siano tenuti reducerla ad pena de X libre. Et si quella tale femina così cavata de casa del marito o vero de la sua farà testamento o donatione o vero qualunque altro contracto non vaglia, ma sia senza valore et fermeza, salvo non facesse per utilità del marito o vero de suoi comuni figlioli o per l'anima.

De la pena de chi mettesse dentro in civitavecchia l'homo morto de fora.

LXVIII Nulla persona ardisca arrecare et mettere dentro in Civitavecchia alcuno homo morto de fora a la pena de libre L, la qual pena lo vicario sia tenuto ad riscotere et si non lo riscoterà la paghi del suo, salvo non fusse facta altra provisione per lo consiglio per iusta et ragionevole cagione.

De la pena de quelli rompono li pozzi.

LXVIIII Anche statuimo che qualunque romperà alcuno pozzo stante in Civitavecchia et suo distrecto et trarrà de quello... amendi lo danno ad doppio et paghi per pena cento libre, et quella propria pena paghi quello farà compagnia a lui, o vero che lo receptarà o vero che ne havarà parte o vero che li darà adiuto e favore, la quale pena se non potrà pagare et non ammenderà lo decto danno li sia tagliata la mano dricta.

De la pena de chi da' impedimento all'officiale.

LXX Anche ordinamo che nulla persona dia impedimento a l'officiali o vero a li suoi famigli o vero al castaldo quando vanno

Digitized by Google

o mandano ad pigliare li exbanniti o vero altre persone per legittima ragione, ne tolla epsi exbanniti a li officiali sforzatamente ad quella pena che è tenuto de pagare lo exbannito secundo la qualità del delicto. Et nientemeno quella propria pena debia pagare a la parte ad petitione de la quale fusse exbannito.

De la pena de chi mette fuoco ne li colti.

LXXI Anche statuimo che nessuna persona ardisca metter fuoco nelli colti o vero in altro luoco de fuora del tenimento de Civitavecchia da la uscita del mese di Maggio fino tanto che sarà provveduto per lo consiglio, a la pena de L libre, et emendi lo danno tutto quanto farà ad altri lo decto fuoco. Et qualunque vuole metter fuoco primamente deve andare et provvedersi che non faccia danno ad altri et se lo fuoco che mettarà farà danno sia tenuto ad emendare ad doppio, salvo che li ortolani possano ardere le sterpature dell'orto quando li piacerà, purchè non faciano danno ad altri. Anche sia lecito a tutti mettere fuoco e incenerire le sue possessioni dalle Kalende del mese di Agosto in puoi senza pena, nientemeno si darà danno ad altri sia tenuto rifarlo ad doppio. Statuendo che in nullo tempo dell'anno nessuno nè piccolo nè grande ardisca mettere fuoco studiosamente a le porte nè a le prese nè al immonnezaro, chi contrafarà de qualunque età sia da XVI anni sopra sia punito in libre XXV, et sotto ai XVI anni sia punito ne la meza pena e in ciascuno de li decti casi se faranno danno lo emendino ad doppio, et a ciascuno sia lecito accusare et habia la meza de la pena et sia creso a la sua accusa con uno testimonio. Et si non poterà pagare le decte pene magiori et non emenda lo danno sia frustato et cacciato de Civitavecchia et del suo distretto a la quale non possa tornare senza daliberatione del consiglio generale et de la parte offesa, et si tornasse senza la decta formalità li sia tagliata la mano perchè sia exemplo all'altri. Et si lo vicario fusse negligente ne le predecte cose et executioni perda cento fiorini del suo salario li quali li debano essere tolti nel tempo del suo sindacato per li suoi sindici et applicarse al commune.

De la pena de chi commettesse adulterio.

LXXII Si alcuno commettarà adulterio con alcuna femmina paghi per pena libre LXXV. Et si la tollerà al marito et tenarà lei con se ad alcuna casa contra la voluntà del suo marito paghi

Digitized by Google

per pena libre trecento. Et si non poterà pagare la decta pena de CCC libre li sia tagliata la mano dirieta et cavato l'occhio diricto. Et si non poterà pagare la decta pena de libre LXXV li sia tagliata la mano et cacciato de Civitavecchia. Et non se possa procedere per inquisitione per lo decto vicario se non solamente per accusa del marito de la femmina solamente et da le persone permesse da lo statuto a la pena de cento libre, nè procedere ad alcuna captura o pigliatura con quelli commettono tali cose o vero d'alcuno d'essi se prima non è facta la legitima accusa et producta dinnante al decto vicario per legittimo accusatore, et la femmina che commettarà adulterio per la prima fiata sia frustata secundo la lege et la battitura se faccia nel luoco dove parerà al visconte et al vicario considerata la qualità de lo adulterio et recoprendo la vergogna de li parenti de lei se sarà di henesta conditione. Ma si la decta femmina commetterà adulterio dopo che sarà condannata o vero de puoi che havarà confessato la prima fiata in iudicio o vero de puoi che 'l marito l'avarà perdonata in presentia de due testimonii, le sia tagliato lo naso in tutto o vero le sia tracto l'occhio diricto et de puoi sia messa nel monasterio: de la quale pena la terza perte habia lo accusatore et ciascuno possa accusare quella tale femmina per lo secundo adulterio et sia receputa la sua accusa come è decto de sopra. Et si le predecte cose seranno commesse de voluntà et consentimento de la femmina l'omo commette lo adulterio non sia tenuto ad pena ma solamente la femmina che consente sia punita nel modo et forme predecti purchè sia facta prima l'accusa e non altramente. Et presumesi la femmina haver consentito in commettere tali cose si la femmina voluntariamente aprarà l'uscio all'omo o vero lei andarà ad l'omo et che l'omo più che una fiata habia hauto ad fare con lei o vero che lei habia hauto più fiate con altri ad fare carnalmente de le qual cose tutte sia publica voce et fama nel vicinato de la decta femina la quale se provi per dui testimonii contra li quali non se possa fare exceptione.

De la pena di chi entra le porte contra la volontà delle guardie.

LXXIII Qualunque persona sforzatamente o vero contra la volontà del portinaro et de le guardie aprarà alcuna porta paghi per pena XXV libre de dì, et de nocte lo doppio, et chi aprarà quella quando non ce sono li guardiani paghi quella propria pena. Et nullo

Digitized by Google

possa uscire sotto la porta chiusa o vero per alcuna fessura nè entri per li detti luochi ad pena de X libre de dì, de nocte lo doppio. Salvo et reservato che si alcuno de bona fama uscisse o vero entrasse per respecto de cavalcata o vero per alcuna altra necessaria ragione non sia tenuto ad pena, de la quale cosa se creda al suo sacramento.

De la pena de quelli vanno de nocte dopo lo terzo sono de la campana.

LXXIIII Anche statuimo che nessuno dopo l'ultimo sono de la campana vada per Civitavecchia salvo con lume o vero fuoco in mano a la pena de V soldi, niente meno statuimo che fino ad XII homini possono ire con uno lume o vero dirietro o dennante ad quello che lo porta lo lume o vero fuoco, et se lo lume se extinguesse non sia tenuto ad pena; de la quale cosa si dia fede al sacramento de colui è trovato: et ciascun homo de bona fama possa stare appresso ad casa sua col suo vicino et anche da lungi da casa sua per quattro case le quali si debiano computare da qualunque parte vorrà lo accusato et la sua non ce sia computata et si ce intervenisse la chiesia sia contemplata per una casa de la qual cosa non se dia sententia. Possa ancora ciascun homo de bona fama ire per Civitavecchia pur che sarà sonato ad mattino et che sia sonato ad mattino se dia fede al iuramento de lo accusato o vero trovato. Et lo vicario faccia sonare la predecta campana del comune omne sera tre fiate: niente meno sia lecito a tutte le persone de bona fama ire per la terra dopo lo terzo sono de la campana senza lume per ragione di necessità de morte overo infermi o vero per altra necessaria cagione de le quali cose se dia fede al sacramento dell'homo de bona fama accusato, denuntiato o vero trovato.

De la pena de quelli guastano li muri del commune.

LXXV Anche statuimo che nulla persona debia guastare aprire o smurare li muri del comune porte usci fenestre o vero figure stanti o vero altramente . . . si factamente che nesciuno ne possa entrare nè uscire delli muri del comune et de le speciali persone le quali sono intorno a la terra a la pena de X libre, la quale se non poterà pagare li sia tagliata la mano diritta.

De li martorii et in che modo se debiano fare.

LXXVI Anche statuimo che lo vicario non possa ponere alcuna persona al martorio nè constringere alcuno ad confessare al-

Digitized by Google

cuno maleficio in iudicio o for de iudicio senza presentia et voluntà del visconte, et se non ha prima legitimi inditii, et sia tenuto farne piena fede al visconte et monstrarli tutto lo processo formato e da formare contro lo martoriando et altramente non possa per alcuno modo procedere al martorio senza expressa licentia et deliberatione del detto Visconte et spetialmente ne li delicti infrascripti cioè in maleficii gravi possa procedere ad confessione e martorio et a la constrecta pur che se provi lo maleficio esser commesso almeno per uno testimonio lo quale sia de bona vita et fama et che provi si chiaramente che contra lui non se possa fare exceptione, et altramente nò, purchè non se faccia contra la ragione commune et che sia con conscentia presentia licentia et voluntà del detto visconte. Et si lo vicario contrafarà paghi libre cento. Et quello tale martoriato possa excepire la stima de la sua iniuria contra lo vicario de nante al rectore del patrimonio in omne tempo, o vero nanti a li sindici nel tempo del suo sindicato, et li sindicatori siano tenuti ne le predecte cose cercare et punire.

De la pena del vicario che se fa concedere parte de le condennationi.

LXXVII Anche statuimo che il vicario nè altro suo officiale non possa nè debia pigliare ordinare nè fare ordinare che de alcune pene de maleficii danni dati et extraordinarii nè de qualunque facto donde pena potesse nascere pena habia epso o vero la sua famiglia alcuna parte più che non li è concessa per forma de statuti et altrimente che se contenga in epsi statuti. Et chi contrafarà sia tenuto ad pena quatruplicata de la decta cosa o quantità la quale havaranno pigliata o factase concedere nel tempo del loro sindicato et nientemeno ciò che serà facto sia vano et de nulla efficacia.

De la pena de le meretrici che tollono le case ad pigione.

LXXVIII Nulla meretrice ardisca tenere lo bordello in Civitavecchia nè torre ad pigione alcuna casa per ragione de meretrizare se non nel luoco li sarà assignato per messer lo vicario et visconte a la pena di V libre per ciasche fiata, niente meno possa ire et ritornare per la terra per le sue necessità et ad iacere. Et quella propria pena paghi chi le prestarà la casa in altro luoco, le qual pene se tollano senza dare sententia et la meza sia del commune, la quarta del vicario, et la quarta de lo accusatore, et a ciascuno sia lecito accusare et sia

Digitized by Google

creduto a lo suo sacramento con uno testimonio et siali tenuto secreto et questo statuto se banuisca.

De la pena de quelli guastano le capanne.

LXXVIIII Nulla persona ardisca guastare le capanne d'altri, de le vigne orti o vero chiusure d'altri ad pena de V libre de dì , et de nocte del doppio, et ammendi lo danno ad doppio, et ciascuno possa accusare et denuntiare, et habia la meza de la pena, et sia creduto a lo accusatore et denuntiatore con uno testimonio, et senza testimonio sia creduto fino a XL soldi.

De li benefici de la confessione pace et pagamento nanti lo termine.

LXXX Per tollere di mezzo la via de le contestationi statuimo che qualunque spontaneamente confessarà lo maleficio, del quale si venisse ad pagare pena in danari ovvero per defecto de denari se dovesse patire pena personale, ne la prima reposta del maleficio del quale se procede contra lui deve essere condannato ne la quarta parte meno de la pena originale del maleficio che confessarà , et quello ha facto la iniuria si havarà la pace con lo iniuriato nanti a la sententia li sia lassata l'altra quarta parte de la pena originale ne la quale doveria esre condennato. Et si quello sarà condennato in frà termine de X dì computando dal dì che serà data la sententia approvarà la sententia data contra lui e pagarà prima passino li decti X dì li sia lassata l'altra quarta parte de la decta pena originale: et per tutte le predecte cose considerate paghi la quarta parte de la pena originale solamente e non più. Ma si l'avarà solamente la pace e non concorreranno le altre cose predecte de la confessione et del pagamento paghi la meza parte de la decta pena originale. Ma se l'avarà confessato et non pagarà in fra termine et non l'avarà pace paghi solamente la meza parte de la decta pena originale per la confessione, et si solamente pagarà infra lo termine li sia fissata solamente la quarta parte de la decta pena originale. Ma se fusse affannato per grave et crudele povertà et tutti li decti beneficii ce concorreranno o no allora li sia lassata la quarta parte de quello doveria pagare, exceptuati li homini da falzarii incendiarii furi latri adulteri et sforzatori de vergini li quali solamente in pena pecuniaria habiano et siali admesso lo beneficio de confessione et de la pace et non altri beneficii per la enormità del peccato, exceptuati li casi dichiarati de sopra nello statuto secundo in epsi spe-

Digitized by Google

tialmente se contene. Et quello è decto de sopra del beneficio de la confessione et pagamento in fra termine habia ancora luoco nelli danni dati et extraordinarii si non in quella quantità de la quale se crede a lo accusatore senza testimonio.

De la pena de quelli receptano li exbanniti.

LXXXI Anche statuimo che si alcuna persona secreta mente receptarà in casa sua alcuno exbannito per maleficio de libre L et de magior quantità o vero exbannito in persona et epso riterrà in casa sua sia punito nella pena de V libre, et a quella propria pena sia tenuto si alcuno darà ausilio o favore o vero l'accompagnarà. Ma si recepterà lo exbannito per lo maleficio da XXV libre e sotto a quella quantità fino ad X libre paghi per pena soldi XXX ma sì recepterà lo exbannito ne la quantità sotto a X libre paghi per pena XX soldi, et nell'uno caso e nell'altro quello li dà adiuto et favore o vero che lo fà accompagnare siano puniti come receptatori. Et si alcuno sarà tanto temerario che tollerà o rapirà lo malfactore o exbannito per maleficio a li officiali o vero a li famigli de la corte o vero li darà impedimento ad pigliarlo o vero mentre lo menano paghi quella pena che dovesse pagare lo malfactore et lo exbannito. Statuenti che ciascuno possa offendere senza pena lo exbannito per maleficio da LXV libre in sù purchè non lo uccida. Salvo quello tale non fusse exbannito in persona lo quale si l'ucciderà non sia tenuto ad pena. Et nientemeno sia lecito a ciascuno pigliare lo malfactore nel tempo se commette lo maleficio anche si bene fugisse overo lo exbannito per maleficio et epso tener si poterà et menarlo ne la forza del commune et de la corte. Et quello lo menarà habia la quarta parte de la pena quale pagarà quello tale malfaetore exbannito, exceptuata la famiglia del vicario la quale non habia alcuna parte de le predecte cose, salvo de quelli sono stati exbanniti da li suoi predecessori de li quali habia la quarta parte de tutto quello farà venire in commune. Statuenti similmente che qualunque persona habitarà o vero lavorarà le case terre o vero possessioni d'alcuno exbannito debia respondere et pagare al camerlengo del commune la ragione et frutti de le decte cose si factamente che de le predecte cose non habia niente lo decto exbannito nè alcuno suo parente nè altra persona per epso et chi contrafarà sia punito in libre V et nientemeno sia tenuto ridare la ragione et rendita al commune, et si alcuno fusse rechiesto o vero admonito dal vi-

Digitized by Google

cario e vero dal visconte che assegni ad epso vicario lo exbannito homicida latro o furo receptato per epso et non lo assegnarà o vero lo lassarà fugire sia punito in libre L, et possano et debiano lo decto vicario et visconte adunare lo populo per executione de le predecte cose et ciascuno possa accusare et denuntiare chi contrafacesse et siali tenuto secreto et habia la terza parte de la pena, salvo l'altri casi per li quali fusse proveduto per statuto.

De la pena de quelli uccidono bestie d'altri.

LXXXII Anche statuimo che qualunque persona studiosamente uccidarà bestie d'altri in altro luoco che nel luoco dechiarato de sopra o de sotto et permesso paghi per ciasche bestia grossa valente da X libre meno, cento soldi, et emendi lo danno in doppio; et si valesse sopra X libre paghi libre V et ammendi lo danno ad doppio. Et si ne magnarà paghi X soldi et amendi lo danno ad doppio; et si alcuno occidarà la bestia minuta paghi X soldi et emendi lo danno ad doppio, et si se la magnarà paghi dui soldi et emendi lo danno in doppio. Et le predecte cose habiano luoco se le bestie trovate non sono trovate ne la casa de quello ha receputo lo danno; o vero in altro luoco permesso da lo statuto come è decto de sopra nel qual caso non sia tenuto ad pena. Ma se farà le predecte cose casualmente non sia tenuto ad pena nè ad emenda del danno.

Che sia lecito pigliare le bestie fanno danno e battere lo pastore.

LXXXIII Acciò che quelli fanno li danni se ne abstengano statuimo che sia lecito ad ciascuno massaro o veramente al suo figliolo et all'altri de la famiglia sua con ferro et senza quando trovarà alcune bestie dare danno nella sua possessione o vero nelle biade epse bestie minute overo una grossa o più sino ad X pigliare et tenere per satisfactione del suo danno, lo quale danno se sarà satisfacto infra octo dì sia tenuto restituire epse bestie et si non fusse nel decto termine satisfacto faccia de le decte bestie lo suo volere. Anche li sia lecito senza pena battere et percotere lo pastore guardante le decte bestie del danno purchè non l'uccida, ma sì lo ferisciarà o percotarà o li debilitarà membro o vero lo ferisciarà con sangue o senza con arme o senza non sia tenuto ad pena, et de tucte queste cose se stia al sacramento del massaro de bona fama che ha receputo lo danno. Et si alcuno uccidesse alcuna bestia quale trovasse nella sua possessione non sia tenuto ad pena.

Digitized by Google

De la pena de chi ponesse all'uscio d'altri scriptura vituperosa o carcame de bestie.

LXXXIIII Anche statuimo che nulla persona ardisca ponere o far ponere all'uscio o vero nante all'uscio de la casa d'alcuna persona de bona fama sua propria o vero appigionata alcuna scriptura o cedula che contenesse diffamatione o vero alcuna cosa vituperosa al patrone o vero all' habitatore de la casa o vero de la sua famiglia nè alcuno carcame de bestie in tutto o in parte o vero essa o capo d' alcune bestie morte nè anche murare la vite o ponere paglia o vero chiuderli l'uscio suo o vero alcuna altra cosa simile fare a la pena de V libre de dì, et de nocte paghi lo doppio. Et ciascuno possa accusare et denuntiare chi contrafacesse. Et lo vicario sia tenuto per proprio iuramento procedere ad petitione de lo accusatore et denuntiatore et cercare contra tale malfactore, et si sarà chiaro a la corte de tale malfactore per alcuni inditii o pubblica fama provata per dui testimonii contra li quali non se possa fare legittima exceptione che si habia per vera et legitima prova, e lo vicario possa et debia constringerlo ad confessare o vero condannare et punire ne la decta pena, la quale si non poterà pagare sia frustato.

Che quelli entrano nelle possessioni d'altri possono essere offesi.

LXXXV Anche statuimo che qualunque persona de nocte entrarà in qualunque tempo dell'anno in alcuno orto vigna prato casale o cupellaro dove saranno li guardiani o vero ne le case habitate dentro o fora de Civitavecchia et intervenga che per loro entrare che li allocatori o conductori excedaranno contra tale o tali entranti battendoli o vero ferendoli non sieno tenuti ad pena de lege ne de statuto si bene ne seguitasse effusione de sangue o morte.

De la pena del vicario che facesse iniuria al camerlengo del commune.

LXXXVI Anche statuimo che il vicario non faccia alcuna iniuria personale per ragione del suo salario o vero per ragione del suo officio contro lo camerlengo del commune, et anche non lo constringa in avere nè in persona per la predecta ragione, a la pena de soldi XII la quale sia tenuto pagare nel tempo del suo sindicato.

De la pena de quelli pigliano piu' d'una donna.

LXXXVII Ad emendare la malizia de li homini et la nequitia

Digitized by Google

de le femmine le quali non desistono usurpare contro Dio la sancta madre chiesia et lo sancto matrimonio adunando moglie ad moglie fermamente ordinando dicemo che qualunque mosso da lo spirito cattivo havente la sua legittima moglie ardiscerà pigliare l'altra moglie se ne serà facta accusa o querela de lui et serà facta legitima prova per testimonii o vero per publico instrumento paghi libre cinquecento, la quale pena se non poterà pagare sia arso ; et si fusse femmina che avesse marito in Civitavecchia et pigliasse l'altro sia punita de simile pena. Ma si lo primo marito fusse in altro luoco et pigliasse l' altro marito sia punita in pena de cento libre et si non poterà pagare sia frustata. Et si fusse publica voce e fama che decto marito fusse morto o vero fusse stato de fora X anni non sia tenuta ad pena la femmina che pigliasse marito. Et si lo marito ritornarà passati li X anni et trovarà la sua moglie maritata ad un altro et epso la volesse recepere, che quello tale secundo marito sia tenuto renderla al primo suo marito et non la tenere più lui ad la pena de libre CC ; et la femmina che contradirà de ritornare al primo marito perda la sua dota volendola lui recepere et la decta dota deve essere del suo primo marito. Et lei sia condannata ad perpetua prigione.

De la pena de chi tollara' li pesci de li martavelli.

LXXXVIII Anche statuimo che qualunque tollerà li pesci de li martavelli nasse rethi o d'altro instrumento altrui apto ad pigliare pesce paghi per pena X soldi et emendi lo danno ad doppio. Et similmente dicemo de quelli che tolleranno li uccelli da le reti o laccioli d'altri; salvo non fusse patrone o possessore de quella cosa dove fussero o vero altri de la sua famiglia li quali non siano tenuti ad pena. Et qualunque tollerà le martavelle o vero nasse e reti o vero le levarà del suo luoco paghi et emendi lo danno ad doppio. Et sia creso al sacramento de lo accusatore si accusarà haverlo veduto, altramente con uno testimonio lo quale possa provare ad pieno.

De la pena de quelli fanno iniuria ad altri in casa sua.

LXXXVIIII Anche perchè la casa è refugio de tutte le persone statuimo che si sarà facta alcuna iniuria ad alcuna persona in decto o in facto dentro in casa sua propria o vero allocata che quello tale iniuriatore sia punito del doppio de la pena di quello che saria condennato secundo la qualità del delicto overo offesa secundo la forma de li statuti, si lo predecto delicto sarà provato per testimonii o aperti

Digitized by Google

inditii o vero presuntione o vero publica voce et fama provata per tre testimonii magiori d'ogni exceptione. Et si lo patrone de casa o vero quello l'ha ad pigione iniuriato battarà quello tale che li fà la iniuria non sia tenuto ad pena. Et si alcuno vicino o qualunque altra persona lo adiuterà ne le predecte cose non sià tenuto ad pena si bene battesse lo decto assaltatore o vero iniuriante con effusione de sangue et questa cosa habia luoco le cose predecte passate e da venire.

De la pena de chi entrasse ne la possessione d'altri.

LXXXX Anche statuimo et ordinamo che si alcuno entrasse in la possessione d'altri contra la volontà del patrone o possessore conductore o guardiano o d'alcuno de la sua famiglia, presenti epsi o vero alcuno d' epsi et vietandoli, con bestie sia punito di libre V de dì, de notte in doppio. Senza bestie in soldi XXX de dì, e de nocte lo doppio. Et si non sarà presente lo patrone o vero possessore conductore guardiano o vero altri de la sua famiglia mentre entra la possessione predecta et a quello tale entrante li sarà vietato per alcun' altro che non debia entrare et non obstante che li sia stato vietato, se sarà entrato sia punito in libre V de dì, de nocte in doppio. Et si c'entrarà che loro non ce siano presenti et non li sia stato vietato et de puoi ce sia trovato per alcuni de loro li sarà stato detto che ne debia uscire et non uscirà sia punito in libre V de dì de nocte lo doppio. Et ciascuno lo possa accusare et denuntiare et habia la meza de la pena, et sia creduto al patrone possessore conductore et a ciascuno de la sua famiglia dicente et affermante quello tale essere entrato in presentia loro o vero d'alcuno de loro contra volontà loro o d'alcuno de loro overo in loro absentia et esserli stato comandato che dovesse uscire et habia contradecto de uscire con uno testimonio, et all'altre persone con dui testimonii, et in tutte le cose sopradecte sia lecito al patrone conductore possessore guardiano et a ciascuno de la loro famiglia cacciare per forza quello tale intrante et percoterlo con l'arme, purchè non ce intervenga la morte, et anche senza arme. Et tollerli le bestie et menarle a la corte senza pena. Et si messer lo vicario sarà rechiesto da alcuno predecto che cacci quello tale entrante et quale non ne vole uscire de la decta possessione sia tenuto ad cacciarlo subito facta la querela in scripto o ad parole prètermittendo omne solemnità de ragione a la pena de libre XXV, la quale se deve pagare al camerlengo del comune nel tempo del suo sindicato.

Digitized by Google

Dei delicti et pene di quelli sono minori de XIIII anni.

LXXXXI Anche statuimo et ordinamo che li minori de XIIII anni et magiori de X anni, li quali se dicono essere capaci de inganni et sono, per maleficii commessi per epsi siano puniti ne la meza de la pena che se contene secondo la forma de li statuti. Et l'altri che sono minori de X anni quali non sono e non sono decti esser capaci di malitia, salvo la malitia non fusse magiore che non richiede la età, siano puniti ad arbitrio de messer lo vicario et del visconte lo quale arbitrio non se possa extendere più nante che la meza de la pena quale se impone a quelli che sono magiori de X anni et minori de XIIII per autorità del presente statuto; et l'altri minori de octo anni et sotto ad octo anni non sieno tenuti ad pagare alcuna pena. Et quello dicemo de le pene da essere imposte a li minori come è decto de sopra habia luoco ne li maleficii et delicti ne li quali et per li quali alcuno dovesse essere punito in pena pecuniaria per forma de statuti et non ne li delicti per li quali alcuno dovesse essere punito in persona, la quale pena personale se possa reducere e convertire ad arbitrio del vicario et del visconte considerata la qualità del delicto et de la persona che erra et de la offesa et la età de lo delinquente.

De le mitigationi de le pene.

LXXXXII Anche statuimo che in tutte le pene imposte et da imponere per lo statuto del presente volume per qualunque maleficio ordinario et extraordinario messer lo vicario insieme col visconte possano et debiano mitigare epse pene fino a la metà considerata la piccola offesa battitura ferita o vero la cosa con la quale fussero state facte et la qualità del facto et le conditioni de le persone et l' altre circunstantie quali secondo la ragione commune hanno ad mitigare le pene. Adiungemo ad questo statuto che messer lo vicario col decto visconte se interverrà lo maleficio essere commesso con colpa possano punire tale errante ne la metà de la pena, ma si con legiera colpa lo reducano a la terza parte de la pena, et se con colpa legerissima lo reducano a la quarta parte de la pena. Et le predecte cose habiano luoco se li delinquenti havaranno spontaneamente confessato lo maleficio nel iudicio et l'avaranno havuto pace da lo offeso et havaranno domandata la mitigatione in fra tempo de X dì dal dì che fu data la sententia o condennatione nel termino dato ad pagare, et sisarà persona pacifica et de vita honesta et de bona fama et non persona

Digitized by Google

contemptiosa no advezata ad fare questioni, la fama et vita de li quali sia approvata per lo decto visconte mediante lo suo iuramento, altramente le predecte pene non se possano mitigare et si fussero mitigate non vagliano et non obstante la decta mitigatione lo vicario sia tenuto rescotere epsa pena originale da li delinquente a la pena de XXV libre la quale deve pagare nel tempo del suo sindicato.

Come le pene se devono raddoppiare.

LXXXXIII Anche statuimo che per maleficii et danni dati commessi et da commettersi de nocte tutte le pene quali se contengono ne li statuti de maleficii et danni dati se raddoppiano. Ma la nocte intendemo dal primo suono de la campana del comune la quale sona la sera fino all'hora de mattino che se sona la mattina ne la chiesa. Et anche se raddoppino le pene per li maleficii commessi nel palazo et nel suo circuito et ne la piaza, et anche se raddoppino per li maleficii commesi ne le domande se fanno de la sposa et de lo sposo nel tempo de le nozze, et nel tempo del corrotto d'alcuno morto, et nella festa de sancta Maria del mese de agosto quando se và dopo lo Salvatore, et quando se corre al pallio et allo anello similmente se raddoppino. Et anche per maleficii commessi ne le Chiese et nel macello, excepto lo delicto de lo homicidio nel quale se observi la pena se contene ne lo statuto quale parla dell' omicidio.

De la pena de quelli cavano li termini de le possessioni d'altri.

LXXXXIIII Anche statuimo che nisciuno ardisca cavare overo scavare li termini posti tra alcune possessioni, et chi contrafarà sia punito in pena de XXV libre. Et si alcuno arerà li limiti o vero guastarà sia punito ..... et admendi lo danno ad doppio. Et quelli hanno le possessioni allato una ad l'altra sia tenuto ciascuno de loro lassare lo spatio d'uno solco tra lui et lo suo consorto ad pena de V libre per ciascuno de loro, et de quella propria pena siano puniti quelli arano li spatii cossì lassati, et ogniuno possa accusare et habia la quarta parte de la pena et la quarta lo vicario et lo resto al commune.

Che se faccia generale inquisitione et investigatione.

LXXXXV Anche statuimo che prima che se proceda per spetiale inquisitione contra alcuna persona se debia far prima la generale inquisitione o vero investigatione per scripto nel libro de li acti. Et debbiano essere examinati sopra tale investigatione et citati testimo-

Digitized by Google

nii sopra epsa. Et si trovarà che sia da procedere ad inquisitione spetiale, proceda: non tirando lo processo fora de li suoi termini et dia la copia de li decti testimonii et certificationi loro recepute sopra tale investigatione a la parte che la dimanda nante che responda, et altramente non possa respondere nè constringere ad respondere nè lo debia tenere ristrecto nè constringerlo ad dare le racolte, et de tale investigatione et examinatione de testimonii se debia fare uno libro autentico per lo notario come se fà dell' altri processi ordinarii a la pena de LXV libre, et lo vicario che non farà fare quello tale libro componere sia punito in libre X nel tempo del suo sindicato.

Come se concedono le abolitioni et cassationi de le accuse.

LXXXXVI Perchè molti alcuna fiata et spesse fiate per ira et alcune fiate per errore trascorrono ad accusare statuimo che li accusatori et quelli domandano l'abolitione cioè la cassatione de l'accusa et la licentia de desistere dall'accusa per epsi facta li sia concessa l'abolitione per lo vicario et supra epsa accusa non se possa procedere più oltre, et ciò che se facesse sopra epsa accusatione et in quella propria instantia se facesse non vaglia per alcuno modo, purchè paghi al camerlengo del commune per tale abolitione soldi V. Et quella tale bulletta de pagamento sia tenuto lo notario de registrarla in quello processo del quale è domandata l'abolitione, excepto lo heretico scismatico sodomita homicida rapimento de vergine et de monache falsità incendio, chi avesse facto sagrilego furto et delicti commessi in persona de li officiali de la sancta matre Chiesa, et le ferite crudeli, ne li quali per nullo modo se possa acceptare l'abolitione.

De la pena del ruffianeccio.

LXXXXVII Anche statuimo et ordinamo che qualunque persona operarà con alcuno homo o femmina in decto o in facto parlando ad alcuna femmina ovvero all'homo per commettere adulterio stupro o vero incesto cioè con maritate vergini et monache o parenti in casa sua propria o vero appigionata o vero altrove conducendo la femmina o vero l' homo o vero li prestarà la casa o altro luoco overo li insegnarà lo luoco sia punito in libre L, la quale pena si non pagarà in termine de X dì computando dal dì che serà stata data la sententia sia frustato per la terra, et frustato che sarà se metta col collo ne la catena del commune e lì stia nudo tutto quello dì et de puoi sia cacciato de Civitavecchia et non ce possa ritornare se non puoi che serà passato lo mese, et de questo non se possa procedere si non per accu-

Digitized by Google

sa facta et producta per quelle persone a le quali è permesso secundo la forma de li statuti accusare de adulterio, et non altramente. Et si altramente se facesse per lo vicario perda epso vicario del suo salario cento fiorini d'oro li quali li siano tolti nel tempo del suo sindicato per li sindici che saranno deputati ad sindacarlo a la camera de Civitavecchia. Et da lo iniuriato possa essere convenuto per l'actione de le sue iniurie denante a li decti sindici lo quale sia condannato per epsi sindici secundo a loro parerà essere necessario de ragione, et ad restituire la pena che havesse pagata et ad omne interesse pretermettendo omne solennità de ragione.

De le ferie che non se terra' ragione.

LXXXXVIII Anque statuimo et ordinamo che ferie in maleficii danni dati et extraordinarii siano ne la festa de la Natività del nostro Signore Gerù Cristo con tre dì sequenti, ne la festa d'anno nuovo et lo dì denante, ne la festa de Pasqua Epifania, de la Pasqua de Resurrectione con tre dì nanti e tre dì puoi, nel dì de la Ascensione, nelli dì de . . . nel di de Pasqua rosata con dui dì di seguito, ne la festa del Corpo de Cristo, nel dì de la festa d'Ogni Sancti, in tutte le feste de santa Maria, nel dì che se fà l'officio de morti, ne le feste de sancto Michele arcangelo, nel dì de le feste de tutti li apostoli et tutti li evangelisti, nel dì de la festa de sancto Lituardo nel dì de la festa de sancto Secundiano et de sancto Pantaleo, ne li dì de le feste de sancta Croce, nel dì de sancto Joanne baptista, nel dì de sancto Lorenzo, et tutti li dì de Domenica, ne li quali dì non si possa procedere contra ad alcuno nè condennare et non currano termini a li accusati o inquisiti, salvo che si alcuno facesse danno o commettesse delicto ne li decti dì , che possa essere accusato preso et menato al palazo et recepere le recolte quanto se potesse per altro tempo si lo maleficio fusse commesso nel tempo non feriale. Ma ne le cause civili se observino le ferie soprascripte et queste scripte de sotto et li termini dati ad fare alcuno acto ne la corte non corrano a lo actore nè al debitore, et sono le ferie sottoscripte, cioè includendo da la vigilia de la Natività fino allaPasqua Epifania includendoce la decta Pasqua, ne la festa de santo Antonio, de santa Agnese, ne la conversione de sancto Paolo, de sancto Biasio, de sancta Agata, ne la catedra de sancto Petro, de sancto Gregorio, de sancto Benedecto, de sancto Giorgio, de sancto Johanne nanti porta latina, de sancto Brancatio, de sancto Fortunato, de sancta Barbara, de sancta Mar-

Digitized by Google

garita, de sancta Maria Magdalena, de sancto Pietro ad vincula, de sancto Domenico, de sancto Agabito, nel dì de la festa de sancta Maria d'agosto et la sua octava, de sancto Augustino, de sancto Joanne baptista, de sancto Gilio, de sancto Juliano, de sancto Jeronimo, de sancto Francesco, de sancto Leonardo, de sancto Salvatore, de sancto Martino, nel dì de la consacratione de sancto Pietro et sancto Paulo de sancta Cecilia, de sancto Chimento, de sancta Caterina, de santo Nicola, de sancto Ambrosio, de sancta Anna, et nel primo dì de quaresima, tutti li venerdì de la quaresima, ne li venerdì de marzo, ne la Pasqua de Resurretione con septe dì nanti e septe dì puoi includendoli . . . . . ne li quali dì non se possa nè debia rendere ragione. Ma le citationi se possano fare, et recepere le recolte, et fare li sequestri de le persone suspecte et l' altre cose che se permettono de ragione commune li dì ne li quali se fanno li consigli et quando se fanno li officiali. Anche volemo che non possano essere presi personalmente li debitori o vero condennati o vero exbanniti per lo debito civile ne li dì feriali in maleficii come se contene de sopra, salvo non fusse sospetione de quelli. Ma le ferie de la estate siano da le kalende de giugno fino a le kalende d'agosto. Et le ferie de le vendemmie siano de la feria de sta Maria de septembre da fino al fine del decto mese de septembre includendolo , ne le quali non si proceda ne le cause civili se non come è decto de sopra, et anche salvo non fusse la lite contestata ordinariamente nanti, o vero apparisca l'acto facto ne la causa per lo quale la lite de ragione et secundo la forma de statuti è per contestata, o vero lo bannimento facto o vero facta la condennatione, et allora se possa procedere et fare la condennatione et executione, et salvo non fusse la causa de la rendita de le terre de case vigne orti et altre cose et possessioni overo la causa de li alimenti et baliatico de servitii de opere, et salvo non fusse la cosa in pericolo de perdersi per indugiare. Et le altre ferie geneli non se possano commandare nè fare per lo vicario a la pena de X libre, salvo non fussero ferie repentine: et ne li dì quali non sedarà ad bancho ad rendere ragione perda lo suo salario pro rata come tocca ciascuno dì.

Finis libri maleficiorum.

Digitized by Google

LIBRO TERZO

DE DANNI DATI

Del modo di procedere sopra danni dati.

I Tutti quelli fanno danno siano constretti tanto ad emendare lo danno quanto ad pagare le pene, sopra le quali volendo noi salutiferamente provedere perchè è cosa che appartiene a la utilità de ciascuno, statuimo et fermamente ordinamo che quelli fanno danno con le bestie siano puniti secundo li statuti et similmente senza bestie; ne li quali danni dati se proceda in questo modo, cioè che fatta l'accusa et formata la inquisitione ne li casi permessi da lo statuto, lo vicario o vero lo suo notario subito debia mendare la copia de l'accusa o vero inquisitione al visconte acciochè non la possa mutare. Et altramente non possa procedere ad citatione in scripto o vero ad altro acto, et si non fusse facto non vaglia per alcuno modo da puoi, et similmente se observi in extraordinarii et in tutti l'altri processi donde seguitasse pena fino ad XX soldi: et sopra ad XX soldi se dia sententia si la persona accusata de danni serà citata una fiata personalmente o vero due fiate ad casa de la sua habitatione ultimatamente, et se non compariscerà in fra due dì d'allora sia hauto per confesso. Ma si comparirà, dopo la risposta per epso li sia dato termino sei dì et non meno ad fare la sua difesa, a la quale risposta debia essere presente lo visconte altramente non vaglia lo processo per epsa ragione: la quale difesa se non farà sia constrecto in persona et havere ad pagare la pena senza dare sententia fino ad XX soldi; de sopra XX soldi se dia la sententia in modo ciascuno possa essere constretto nante li decti sei dì, o che confessi o no, a la pena . . . . et facciase la citatione uno dì per l'altro.

De la pena de chi rompe l'orto et coglie le poma.

II Qualunque persona entrarà l'orto piantato d'altri non attorniato da muri o vero ce farà danno in epso sia tenuto ad pena de' X soldi de dì, de nocte lo doppio, et emendi lo danno ad doppio. Et si alcuna persona entrarà nell'orto presente lo patrone o vero ortolano o vero lavoratore o vero alcuno de la sua famiglia o vero famiglio et non li fusse contradecto non sia tenuto ad pena. Et similmente dicemo si c'entrarà de loro licentia o vero d'alcuno d'epsi, de le quali entrate sia creduto al sacramento di uno de loro patro-

Digitized by Google

ne, ortolano, lavoratore, o vero altri de la sua famiglia. Et si cogliarà di quello foglia o vero pomi paghi per ciasche pomo o piede d'erba cipolla aglio porro et ciascuno d'epsi uno quatrino, salvo non li cogliesse de loro licentia: et l'orto piantato non s'intende in quella parte dove sarà lavorato e sementato lo grano orzo farro o spelta, ma in quella parte sia punito come de campo.

De la pena de quelli mietono le biade et colgono legumi de possessione d'altri.

III Anche statuimo che qualunque persona segherà mieterà tollerà grano orzo spelta farro o vero alcuna altra generatione de biade de li campi d'altri paghi de dì X soldi de nocte lo doppio et emendi lo danno in questo modo: se impierà o portarà lo sacco de le decte biade in herba lo renda pieno de grano trito o biade de le quali havarà colto; si havarà facta la torsa o vero soma renda XII stara concio; si havarà facto lo fascio VI stara; si la manciata V soldi. Ma si coglierà le fave o qualunque altro legume paghi per ciasche piede o gambone et per ciasche baccello de fava uno quatrino. Et si sarà trovato nel campo de legumi ad magnare paghi soldi V. Et si le predecte cose coglierà de le vigne orti o vero chiusure ultra la predecta pena paghi la pena per entratura come se contene nel capitolo proximo de sopra. Et de tucte queste cose se creda al sacramento del massaro senza altra prova. Et lo patrone o vero lavoratore non possa portare o altri de la sua famiglia de le predecte cose o legumi senza la polizza del Vicario. E se contrafacessero sieno puniti in meza pena. Et ciascuno possa accusare de le predecte cose. Et li guardiani anche et castaldi possano accusare, et sia creduto a la loro accusa con iuramento fino ad XX soldi.

De la pena de quelli tollono le gregne.

IV Qualunque persona tollerà de li campi d'altri alcuna gregna de biado o vero sarà trovato recarle ad Civitavecchia o vero ad altro luoco si bene fusse del proprio campo paghi per pena soldi V per ciasche gregna et emendi lo danno de le biade al patrone. Et de le predecte cose se stia ad sacramento del massaro quale ha receputo lo danno, salvo quando portasse o facesse portare lo proprio biado allora per tritare. Et li pastori che gettaranno le gregne ad mangiare a le bestie paghino per pena X libre la quale si non poteranno pagare li sia tagliata la mano diricta et ciascuno possa accusare et sià

Digitized by Google

creduto con sacramento senza testimonio in tutta la quantità et emendi lo danno et quello tale accusatore habia la meza de la pena.

De la pena de quelli fanno danno nelle vigne.

V Qualunque persona entrarà la vigna ovvero pastino d'altri ne li quali sia l'uva piena paghi soldi X de dì, de nocte lo doppio, et si non poterà pagare la decta pena lo pastore sia frustato per la terra colle uve al collo, e nell'altri tempi a li pastori sia pena X soldi et all' altre persone libre V. Et la vigna piena se intenda da le kalende del mese de maio fin' tanto sarà vendemmiato, de le quali cose tutte se dia fede al sacramento del massaro senza alcuna altra prova si trovarà quello entra ne la vigna. Et si lo accusatore non trovarà quello che entra ma potrà provarlo per uno testimonio sia creduto a lo accusatore con iuramento de calunnia si accusarà de la sua cosa propria in soldi XL. Et sia creduto al suo iuramento si iurarà la cosa essere sua. Et se alcuno c'entrarà de licentia del patrone soccio o vero altri de la sua famiglia non sia tenuto ad pena de la qual cosa sia data fede al sacramento del patrone soccio o vero altri de la sua famiglia. Et si alcuno entrarà la vigna overo pastino contra la volontà del patrone o vero soccio lo quale sia presente o vero d'altri de la sua famiglia lavoratore o vero guardiano mentre c'è l'uva paghi la pena..... Et de questo se stia al sacramento e del patrone soccio figliolo lavoratore o vero guardiano. Et ciascuno possa accusare et habia la meza de la pena. Et sia creduto al sacramento fino in XX soldi, e con uno testimonio in tutta la quantità. Et lo vicario non possa dare licentia ad alcuno d'entrare ne le vigne d'altri per ragione de cacciare o vero fare altre cose. Et se li cacciatori entraranno con licentia o senza licentia paghi ciascuno d'epsi soldi XL per ciasche fiata, la quale pena messer lo vicario con proprio iuramento sia tenuto tollerla: statuendo che sia lecito a tutti potere entrare nelle possessioni et cose d'altri ad cogliere li sciami nel tempo de la sciaminatura de cupelli senza pena, de la quale cosa se creda al sacramento de lo accusato.

De la pena de quelli entrano le vigne ad cavallo con li cani

VI Anche statuimo che nessuno ad cavallo ardisca con li cani o senza cani entrare le vigne d'altri da le kalende d' aprile sino che le vigne seranno vendemmiate a la pena di L soldi, et de queste cose se creda al sacramento del massaro de bona fama senza altra prova con un testimonio degno de fede in soldi L, con dui testimonii in soldi LX.

Digitized by Google

Ma si li cani senza lo patrone entraranno le vigne nel tempo predecto paghi lo patrone d'epsi de dì soldi X, de nocte lo doppio, et sia creduto al massaro et a ciascun altro accusatore de bona fama con iuramento. Et ciascuno de li predecti ammendi lo danno in doppio a quello l'averà receputo.

De la pena de quelli recano li pomi senza la polizza.

VII Qualunque persona sarà trovata con alcuni pomi fora de Civitavecchia et fora del luoco donde l'avarà colti senza la polizza de la corte paghi per ciasche pomo . . . . Ma si puoi facesse fede de la polizza la quale havesse in casa non sia tenuto ad pena. Et questo habia luoco in tutti li statuti dove si concede la polizza, le quali polizze sia tenuto il vicario suggellare et sottoscrivere ad qualunque la domanda, et daga lo iuramento a tutti quelli vogliono et domandano la polizza che loro coglieranno li pomi et frutta de le loro possessioni et non de quelle d'altri, excepti li fichi celse cerase susine sorbe perelle et pomi salvatici, li quali se possano recare senza polizza. Ma si alcuno recassa le poma da fora del distretto de Civitavecchia non sia tenuto ad pena, e in questo sia creduto al sacramento de lo accusato senza prova.

De la pena de quelli portano l'uva.

VIII Nesciuna persona arrechi l'uva meza overo agresta da la vigna sua o vero d'altri fino che sarà data licentia de vendemmiare a la pena de V soldi de dì, de nocte lo doppio; niente meno sia lecito a tutte le persone fino ad X grappoli una fiata lo dì portare de le sue vigne o fare portare, cioè nel dì de sancta Maria, et ciasche venardì dopo la decta festa, et ne le vigilie de li Apostoli, et ne la vigilia de sancta Maria de Septembre, et ne li dì de quattro tempora: et nell' altri dì uno solamente de le vigne proprie o conducte et non d'altri, de la qual cosa se creda a lo sacramento de lo accusato. Et nesciuno ancora possa portare in alcun tempo uva con lo capo a la pena de libre V per ciascun uva con lo capo. Et sia lecito in tutti quanti dì arrecare come è decto de sopra le persiche senza pena, et qualunque altri pomi, purchè non rechino poma ne uva nanti la levata del sole et puoi che 'l sole è colcato ad pena doppia. Niente meno sia lecito a li ortolani si voleranno arrecare ad vendere a la piaza et per uso de la sua famiglia l'agresta et l'uva matura de pergoleti orti et vigne con la polizza del vicario, purchè non rechino de le vernacce trebiani et moscatelli statuenti che sia leci-

Digitized by Google

to a quelli hanno le vigne dare de li suoi fructi ad chi voranno ne le di permessi da lo statuto, et quello ad chi sono dati li possa liberamente portare purchè non passino lo decto numero, et de questo se creda al iuramento de colui che li dà.

De la pena de le bestie che fanno danno nelle biade.

VIIII Anche statuimo che quelli fanno danno siano constrecti in questo modo. Se le bestie grosse faranno danno o vero entraranno de dì ne li campi mentre ce saranno le biade seminate o vero raccolte ne li decti campi sia tenuto lo patrone per ciasche bestia grossa pagare soldi V per nome de pena, et de nocte lo doppio. La bestia grossa et de la generatione de bestie grosse se intenda sopra l'anno, excepti l'asini per li quali lo patrone sia tenuto pagare meza pena in qualunque caso de lo statuto. Et per le bestie minute paghi lo patrone d'epse per ciasche bestia denari XII de dì, et de nocte lo doppio. Et le bestie minute intendemo le bestie pecorine et caprine. Et per frotta de bestie minute paghi lo patrone soldi L. Et per frotta de bestie grosse libre V. Et la frotta se intenda da XXV bestie sino ad cento. Per le bestie porcine soldo uno per ciasche bestia, e per frotta de porci soldi L. Et de tutte le cose se creda a lo massaro de bona fama fino in la quantità de tre libre senza testimonio quando dicerà haverlo trovato et accusarà de la sua cosa propria o vero che lo accusato neghi la cosa partenere a lo accusatore. Salvo non provasse partenere ad un altro quella cosa de la quale è stato accusato. Ma si lo massaro accusatore provarà, quando dicerà haverlo trovato lui, per uno testimonio se creda a la sua accusa fino nella quantità de V libre. Ma si non dicerà se havarà trovato ma lo provarà per uno testimonio se stia a quella prova sino a la quantità di XL soldi. Ma a dui testimonii se creda in tutta la quantità de la pena de quanto se contene ne l'accusa: a li birri castaldi et a li guardiani sia creso fino a XX soldi, e si sarà guardiano celato in XL soldi. Et si lo provarà per uno testimonio fino ad LX li sia data fede. Ma de le accuse de pastori li quali studiosamente guardaranno le bestie nel danno se creda al massaro fino in soldi L senza testimonio de la guardia studiosa, et nientemeno lo pastore convenuto de la guardia studiosa paghi libre V. Et si non poterà pagare sia frustato et messo ne la catena con la mitria in capo et li ce staga tutto lo dì. Et si sarà provato contra li predecti per testimonii li sia creso de tutta la quantità secundo se

Digitized by Google

contenerà nell'accusa. Et si le predecte bestie saranno trovate dare danno o vero pasturare ne li oliveti paghi lo patrone d'epse le pene sopradecte nel modo predecto. Salvo che per frotta de porcelli paghi lo patrone d'epsi XX soldi, sotto la frotta sei danari per porcello. Et porcelli se intendano sotto a quattro mesi. Et quello è decto de li oliveti habia luoco da le kalende d'agosto sino a le kalende de gennaro excludendo le decte kalende. Et da quello innante non siano tenuti ad pena, salvo non ce fussero le biade in epso. Et ciascuno possa accusare quelli fanno questi simili danni et credase a la sua accusa nel modo predecto, excepte le quali non ce possano entrare de nullo tempo a la predecta pena o vero che altri accusi de la cosa sua o d'altri. Statuendo che qualunque spontaneamente confessarà lo danno del quale sia stato accusato, se lo decto danno non se potarà provare per testimonii come è decto de sopra, non sia punito per la sua confessione si non in soldi venti. Dichiaramo ancora che si alcuno mettesse le capezagne et conducesse le bestie per lo campo del suo vicino seminato si le decte bestie trascorressero per epso campo biadato del suo vicino non sia tenuto ad pena. Et de questo se dia fede al sacramento de lo accusato. Et similmente dicemo de le bestie descurrenti per li luochi d'altri per torcigliato che li loro patroni non siano tenuti ad pena, de la quale cosa se creda al patrone come è decto de sopra, o vero al suo figliolo. Et si lo accusato non vorrà confessare spontaneamente non sia tenuto nè constrecto iurare, de le quali cose tutte et ciascuna d'epse dove sarà stato facto danno sia tenuto lo patrone de le bestie emendare lo danno in doppio: et qualunque vorrà accusare lo danno ne li suoi beni debbia accusare in fra termino di dui mesi puoi che lo danno è stato facto; ma passato lo decto termine non sia udito.

De la pena de le bestie fanno danno nelle lame.

X Anche statuimo che per le bestie che pascono ne le lame da le Kalende di Marzo fino che saranno state solcate paghi lo patrone d'epse quella pena che se contene ne lo statuto proximo de danno dato ne le biade o vero che siano aggiustate o no, da quello in puoi non siano tenuti ad pena. Ma lo guardiano quale studiosamente guardarà le bestie ne le lame paghi quella pena la quale è tenuto pagare lo patrone de le bestie, et emendi lo danno del quale danno se stia al sacramento de quello ha receputo lo danno. Et li porci de nullo tempo possono essere messi ad pascere le lame neanche per

Digitized by Google

li prati; ma li buoi de Civitavecchia possono ire per le lame pascendo fino ad mezo del mese di Marzo, salvo la lama o vero l'erba non fusse lassata per abbandonata dal patrone, de la qual cosa se creda al patrone col sacramento, de le quali erbe abbandonate non sia tenuto ad pena lo accusato.

De la pena de quelli fanno danno ne le chiusure con bestie o senza.

XI Anche statuimo che qualunque persona entrarà o farà danno senza bestie de qualunque tempo dell'anno ne le chiusure aventi l'uscio o vero cancello paghi soldi V de dì, de nocte lo doppio, et ammendi lo danno ad doppio: ma si ce mettarà le bestie o vero con epse ce farà danno paghi lo patrone depse . . . . . lo guardiano lo quale studiosamente ce le mettarà o guardarà studiosamente de dì paghi libre X, de nocte lo doppio purchè se provi de la guardia studiosa come si dice de sotto, de le quali cose se creda al sacramento del patrone de la chiusura et a ciascuno de la sua famiglia fino ne la quantità de soldi XL, et con uno testimonio in tutta la quantità: la chiusura intendemo uno luoco attorniato de mura siepe carbonara. Et questo habia luoco ne le vigne orti cupellari et canneti.

De la pena de quelli portano l'uva de nocte.

XII Anche statuimo che nulla persona arrechi l'uva de nocte agresta o matura nè da la vigna sua nè da la vigna d'altri a la pena de uno soldo per ciasche raspo. Et se non poterà pagare sia frustato per la terra. Quello che coglie da lo raspo in su fino in cento et de sopra sopra cento paghi soldi XX per ciasche raspo, et se non pagarà in frà termine de X dì li sia tagliato lo pede diricto si ben fussero più persone; et questo non habia luoco nel tempo de le vendemmie.

De la pena de quelli colgono l'uva et che la tengono ne le are et sacchi de pastori.

XIII Se le uve saranno trovate ne le are overo ne li sacchi de li bestiami o vero dove giacciono li pastori o vero lavoratori fuora de Civitavecchia paghino per per pena libre V per ciasche raspo de dì, et de nocte lo doppio, cioè quelle persone che saranno trovate ne li decti luochi, salvo non se provasse chi l'avesse recate, et in questo caso quello solamente che ce l'ha recate, paghi la pena predecta. Et si lo castaldo guardiano ovvero birro o qualunque ce commettarà fraude ne le decte cose sia punito in persona come falsario.

Digitized by Google

De la punitione de li officiali che cogliono l'uva et pomi de possessioni d'altri.

XIIII Se lo vicario ovvero qualunque officiale mandarà a le vigne d'altri per l'agresta o vero per l'uva matura o vero per le poma paghi per pena libre X. Et li castaldi o vero famigli che le portaranno paghino soldi cento, la qual pena li sindici siano tenuti tollere de facto. Et sia creduto al sacramento del massaro accusatore et habia la meza de la pena.

De la pena de quelli cogliono le olive.

XV Nulla persona colga le olive o vero arrechi de li oliveti d'altri senza licentia del patrone d'epsi, nè faccia altro danno a la pena de XXV soldi de dì, et de nocte lo doppio, et ammendi lo danno ad doppio. Et ciascuno possa accusare et sia creduto a la sua accusa. Et lo vicario non possa dare licentia de coglierle a la pena de libre XXV neanche andare spigolando. Et sia lecito al patrone et a la sua famiglia cacciar epsi et tollerli le olive et le vasella et li panni et batterli senza effusione di sangue senza pena.

De la pena de quelli tagliano e portano le canne.

XVI Qualunque tagliarà o tollarà le canne de li canneti d'altri paghi libre X et ammendi lo danno in doppio et ciascuno possa accusare et habia la meza de la pena et questo se intenda de sopra X anni, et sotto a X anni paghi soldi XX per canna.

De la pena de quelli tagliaranno tolleranno o guasteranno l'arbori vigne et quercie d'altri.

XVII Qualunque persona entrarà ne la vigna, orto, chiusura o vero siepe e tagliarà alcuni arbori o vero viti, o vero recarà o guastarà paghi per pena libre XXV de dì, de nocte lo doppio, et emendi lo danno secundo la extimatione de li extimatori del commune, et si non poterà pagare la decta pena sia frustato. Et si non se sapesse chi fusse stato lo guastatore o vero tagliatore li sia emendato lo danno al patrone dal commune secundo che extimaranno li extimatori predecti, primamente hauto lo iuramento da quello ha receputo lo danno che non sappia chi sia lo malfactore et che non l'abia facto lui; et si fusse trovato commesso fraude ne le predecte cose paghi la pena predecta.

De la pena de quelli tagliano la pianta ed albero de salce o vero d'olmo.

XVIII Qualunque persona tagliarà la pianta dell'albero salcio o

Digitized by Google

vero olmo et guastarà in qualunque luoco ne le possessioni d'altri paghi per pena X libre et altrettanto paghi per danno al patrone de la pianta et più si più valarà. Et si non poterà pagare sia frustato. Et quella propria pena paghi chi tagliarà la verga per lo coriato de ulivo o altri arbori domestichi, de li quali si creda al sacramento de lo accusatore.

De la pena de quelli tagliano l'albori salvatici de le vigne et possessioni d'altri.

XVIIII Qualunque persona tagliarà alcuno arboro salvatico o pero salvatico de la vigna d'altri paghi soldi L. Et si dalle altre possessioni soldi X. Et chi tagliarà lo domestico ne le predecte vigne paghi et emmendi lo danno ad doppio, et questo se intenda similmente de li sterponi li quali fussero lassati per allevare. Ma dell'altri sterponi non sia tenuto ad pena.

De la pena de le bestie trovate nel piu' proximano luoco appresso al danno.

XX Anche statuimo che si sarà facto danno de dì o de nocte ad alcuna persona per le bestie d'altri et non se sapesse de chi fussero le bestie che avessero facto lo danno, che se presumi che l'abiano facto lo danno le bestie che sono state trovate pascere o vero essere iaciute o vero state pasturate nel più proximo luoco: del quale danno subito che sarà stata facta l'accusa sia tenuto lo vicario ad petitione de lo accusatore mandare alcuno uomo o fidata persona ad vedere lo luoco del danno dove è stato facto la quale persona puoi che havarà veduto sia tenuto iurare a lo sancto evangelio de che estimo sia epso danno con bona fede et senza inganno e lo decto suo se scriva al libro per lo notario. Et secundo che sarà extimato sia constrecto lo accusato emendare epso danno ad doppio; et non sia tenuto ad altra pena purchè lo extimatore non appartenga a lo accusatore fino in terzo grado de parentela sua o vero dallato de la donna sua. Et ad vedere et extimare le predecte cose sia citato lo accusato che ce sia presente si ce volerà essere altrimente non possa essere gravato, et questo sia observato non obstante qualunque altro statuto. Ma si lo accusato o vero denuntiato provarà infra termine de quattro dì, computando dal tempo de la sua resposta et citatione facta de lui, che lo decto danno è stato facto per altre bestie che per le sue per uno testimonio degno de fede epso non sia tenuto ad ammenda del danno; o vero che le sue

Digitized by Google

bestie accusate stessero nel tempo che lo decto danno sia facto in altra contrada che in quella dove è stato facto lo danno, et allora sia constrecto quello ad chi lo danno è stato provato ad emenda del danno si lo sarà provato per uno testimonio. Et lo primo denuntiato o vero accusato sia absoluto. Anche statuenti et dichiaranti che si lo accusato emanderà lo danno a quello l'ha receputo, et in termine de dui mesi dal dì che s'è facta l'accusa poterà provare lo danno essere stato facto per altre bestie, che lo patrone de le bestie che hanno facto lo danno sia tenuto restituire lo danno ad quello che lo ha emendato tutto quello che per lui sarà stato emendato in quattro doppii. Et lo vicario sia tenuto per proprio iuramento costringere in persona et roba lo patrone de quelle tali bestie de le quali è stato provato del decto danno ad restitutione d'epso come è decto de sopra.

De la pena de le bestie fanno danno ne le vigne, orti, e canneti.

XXI Anche statuimo che si le bestie grosse daranno danno ne le vigne piene orti biadati et canneti ne li quali ce siano le canne paghi lo patrone par ciasche bestia grossa soldi X de dì, de nocte lo doppio; ma si saranno bestie minute paghi lo patrone d'epse per ciasche pecora soldi dui de dì, de nocte lo doppio. Et de bestie porcine e caprine paghi lo patrone d'epse per ciasche bestia de dì soldi V, de nocte lo doppio. Per frotta de pecore paghi lo patrone d' epse libre X de dì, de nocte lo doppio. Et per frotta de porci et de capre paghi libre quindici de dì, de nocte lo doppio; dichiaranti che si alcuno entrarà nelle vigne o in qualunque altra casa o vero proprietà per cavare o vero trarre alcune bestie le quali facessero danno in quello luoco o vero ce stessero non sia tenuto ad pena. Et in questo se creda al sacramento de lo accusato che ce sia entrato per la decta ragione. Ma li pastori quali studiosamente ce guardaranno le bestie paghino pena doppia. De la vigna vendemmiata dicemo, che ne le vigne vendemmiate pastini et pastinelli che de nullo tempo c'entrino ne se possano mettere in epsi bestie grosse et minute. Et si fusse contrafacto paghi lo patrone d' epse la meza de le pene de quello è decto de sopra.

Che sia lecito ad ciascuno accusare de la cosa sua.

XXII Anche statuimo che sia lecito ad omne persona accusare de la cosa sua ne la quale sarà stato facto danno, et l'accusa la quale farà lo figliolo o vero altro suo famiglio vaglia quanto si fusse stata facta

Digitized by Google

per lo patrone. Et la pena del danno dato se tolla da le accuse del famiglio o vero del figliolo come da la accusa del patrone. Et se lo patrone o vero suo figliolo darà licentia ad alcuno d' entrare ne la cosa sua senza bestie se stia al iuramento del patrone o vero del figliolo et non sia tenuto ad pena. Et si lo patrone o altri de la sua famiglia entrasse ne la cosa d'epso patrone la quale havesse allocata ad altri per alcuno modo non possa essere accusato de questo da alcuna persona, reservata la ragione al conductore de havere actione contra lo locatore de defalcare de la pigione per lo danno li havesse facto.

De la pena de quelli guastano la siepe, muro, o vero carbonara.

XXIII Anche statuimo che qualunque tagliarà o guastarà la siepe o vero muro a bozza o vero carbonara de le possessioni d'altri paghi per ciasche fiata per nome de pena soldi XXV. Et ciascuno possa accusare chi contrafacesse et habia la meza de la pena la quale se tolla senza sententia et sia creduto al sacramento et refaccia lo danno ad quello l'ha facto ad doppio.

De la pena de le bestie che fanno danno ne le are.

XXIIII Anche statuimo che se le bestie faranno danno nell'ara mentre lì ce sarà lo biado lo patrone d'epse paghi per nome de pena . . . si ce guardarà le bestie studiosamente, altramente sia tenuto a le pene particolarmente scripte de sotto. Et la guardia studiosamente se intende si lo patrone overo guardiano saranno con le decte bestie mentre facessero danno ne li dati luochi. Ma per li porci sia punito in soldi XII per ciasche frotta, et sotto la frotta paghi soldi V per ciasche bestia porcina, et de le altre bestie . . . . . per ciascuna. Et si non ce fussero i biadi nell'ara si le bestie porcine faranno danno nella paglia nanti che fussero approdate overo lassate per abondonate paghi lo patrone d'epse soldi XXV per ciasche frotta. Et questo habia luoco per lo tempo de li mesi di Giugno, Luglio et Agosto solamente. Et lo danno se ammendi ad doppio in ciascuno caso de li predecti.

Che li guardiani de le vigne lame orti et prati possano accusare.

XXV Anche statuimo che li guardiani posti ad guardare li prati lame vigne piene et vote et orti possano accusare tutti quelli che fanno danno ne li luochi predecti non obstante che siano accusatori de casa o vero famigli de li patroni d'epse cose quali guardassero, a la

Digitized by Google

accusa de li quali se creda fino in soldi XL , a le quali lo vicario sia tenuto farne la executione senza altre accuse.

Che nulla persona porti olive senza polizza.

XXVI Anche statuimo che nulla persona possa cogliere ne portare olive sue nè d'altri senza la polizza del vicario a la pena de soldi V. Et emendi la danno in doppio. Et la polizza facta vaglia per lo patrone de le olive et tutta la sua famiglia e per li suoi operari , de li quali se creda al sacramento del patrone. Et chi se allocarà ad cogliere alcuno oliveto non possa recare de li rami de le olive si bene havesse la licentia del patrone o vero la polizza a la pena predecta. Ma lo patrone e tutti de la sua famiglia le possano portare con la polizza et senza pena.

De la pena de quelli guastano le carrate o vero mete per le bestie.

XXVII Anche statuimo che qualunque pastore guastarà carrata o vero meta de qualunque generatione de biade per dare a le bestie ad mangiare si levarà la biada de la meta overo carrata o vero che la guasti sia punito in libre X de dì, e de nocte in doppio, e lo emendi lo danno ad doppio. Et si non poterà pagare la decta pena sia frustato.

Che quelli sono accusati in danno dato ammendino lo danno ad doppio.

XXVIII Anche statuimo che tutti l'uomini accusati per lo castaldo birri o vero da altri del danno facto siano tenuti emendare lo danno del quale sono stati accusati in doppio a li patroni de le cose ne le quali lo danno è stato facto secundo li extimatori de danni dati deputati sopra li danni dati per evitare le inimicitie. Et siano constrecti per lo vicario ad exeguire le predecte cose a la pena de X libre per ciasche fiata che ne saranno negligenti se ne saranno richiesti.

De la pena de le bestie forestiere che fanno danno ne le vigne ed altre cose.

XXVIIII Anche statuimo che si le bestie de li forastieri fussero trovate fare danno in alcuna vigna orto campi biadati e in altri luoghi et cose notate per forma de li statuti, et per li birri castaldi guardiani overo massari overo per essi massari sarà stato provato per testimonii le predecte essere state a pascere iacere o vero essere iaciute più proximane che nessun altra bestia facente danno a le cose de tali massari siano tenuti li patroni de le predecte bestie pagare pene doppie de quelle

Digitized by Google

se contengono ne li statuti parlanti de danni dati, et lo danno emendare ad doppio: de più siano tenuti li patroni d' epse bestie refare lo danno secundo la forma de lo statuto. Et nientemeno paghino per pena soldi V per ciasche frotta de pecore capre porci et altre bestie grosse et minute li pastori studiosamente guardanti le bestie sopra decte nel danno come è decto de sopra ne le decte cose; et de queste cose se creda a li birri et castaldi fino in soldi XL. Statuenti che li forestieri non se intendano quelli che hanno possessioni in Civitavecchia o vero in suo distretto overo che pagano al comune. Et quelli tali siano trattati come homini de Civitavecchia.

Che per la confessione voluntaria si diminuisca la quarta parte de la pena.

XXX Anche statuimo che per la confessione spontaneamente fatta del danno dato li sia diminuita la quarta parte de la pena a quello confessarà: et questo habia luoco in quella pena de la quale se crede allo accusatore senza testimonio.

Che lo vicario sia tenuto per proprio iuramento cercare li danni dati.

XXXI Anche statuimo che messer lo vicario sia tenuto per proprio iuramento dui fiate per ciasche settimana ire ad cavallo per lo tenimento de Civitavecchia ad cercare quelli fanno danno almeno tre miglia intorno intorno a la terra.

De la parte se deve dare a li accusatori iniuriati.

XXXII Anche statuimo che de tutte le pene quali se receperanno de le accuse denuntie et inquisitioni la meza parte ne deve havere quello ha receputo lo danno o vero lo accusatore et similmente ne li extraordinarii, et sia tenuto lo vicario mettere ad executione le sententie et comandamenti in danni dati et extraordinarii anche per la parte tocca a lo iniuriato come per la parte del comune a la pena de V libre, purchè per lo iniuriato et per quello ha receputo lo danno o vero per suo procuratore se domandi.

De la pena de quelli fanno le vie per le possessioni d'altri.

XXXIII Anche statuimo che in qualunque luoco nel tenimento de Civitavecchia fusse bona e sufficente via per la quale se possa comodamente andare, et alcuno per accortare la via andasse con le bestie per campo o vero possessione d'altri paghi per nome de pena ciasche fiata soldi X, et questo si sarà vigna o terra seminata. Et si non

Digitized by Google

sarà seminata paghi soldi V. Et ad ciascuno sia lecito accusare et habia la meza de la pena. Et che la via sia bona o nò se creda a lo iuramento del visconte: e non sia lecito ad alcuno arare o vero seminare le vie pubbliche a la pena de X soldi, nè la via vicinale a la pena de . . . . Ma si alcuno metterà lo solco dove fusse la via vicinale per mostrare la decta via non sia tenuto ad pena, si bene fusse arata o vero seminata. Et a ciascuno sia lecito accusare et habia la meza de la pena. Et si sarà arata o seminata sia lecito ire per lo decto campo tutto e per quello luoco dove prima stava la decta via senza pena. Et si alcuno facesse la via per la possessione d' altri et andasse a la possessione sua per ragione de acquistare servitù o vero iurisditione o vero per qualunque modo ce andasse et non havesse servitute in epsa via paghi per pena . . . de la quale la meza ne sia de lo iniuriato.

Finito lo libro de danni dati.

Digitized by Google

LIBRO QUARTO

DE EXTRAORDINARII

CHE SE DEBANO OSSERVARE ET OBEDIRE LI COMANDAMENTI DEL VICARIO.

I Se ad alcuno sarà comandato da lo vicario o vero da li suoi officiali o vero dal camerlengo o dal castaldo per parte del detto vicario che se faccia alcuno servitio del comune ne le cose lecite et honeste, deve obedire, et chi contrafarà paghi per pena soldi XL per ciasche fiata, et nientemeno sia tenuto fare lo decto servitio.

CHE NON SE POSSANO LEVARE AD CONSIGLIARE PIU' CHE SEI ARRINGATORI.

II Anche statuimo che quando se fà consiglio non se possano levare ad consigliare più che sei arringhatori; et quello vorrà consigliare o vero arringare vada a la arringhiera. Et non dica o vero consigli per tutto quello proprio che hanno già consigliato l'altri nanti a lui o vero alcuno d'epsi, nè faccia la proposta da se. Et chi contrafarà paghi per pena soldi V per ciasche fiata. Salvo la providentia del vicario et del visconte de far levare più arringatori secundo se recercarà et sarà necessario per un facto grave.

COME SE DEBIANO RECEPERE LE CAUTELE DA PERSONE SUSPECTE.

III Anche statuimo che si alcuno de Civitavecchia havarà sospecto d'alcuno che non l' offenda o faccia offendere in persona, o vero poterà mostrare per uno testimonio qualche suspetione o vero indicio lo vicario lo visconte et ciascuno de loro siano tenuti per proprio iuramento ad petitione di quello quale havarà suspetione, hauta la dichiaratione de la suspitione o vero de lo indicio, recepere sufficiente et hidonea securtà da quello tale suspecto che non offenda mai quello tale che ha sospecto de lui, sotto quella pena che parerà se debia imponere per lo vicario et per lo visconte. La quale recolta et promessa se non darà nanti lo terzo dì, overo se absentarà cioè partirà de la terra sia exbannito de Civitavecchia et suo distrecto, se bene non fusse facta fede de la suspectione, et non possa ritornare se non pagherà la pena de lo exbannimento et havarà date le hidonee recolte, la quale pena si non poterà pagare et venga puoi in forza del comune li sia tagliata la mano diricta. Et nientemeno sia cacciato et non possa puoi ritornare. Et si nante fusse ribannito prima che habia pagata la decta pena e data la recolta et fusse tro-

Digitized by Google

vato in Civitavecchia et suo distrecto sia lecito a la parte adversa offenderlo in persona et in havere, per se e per li suoi compagni quali havesse et menasse con lui. Et questa simile promessa et recolta sia tenuto dare quello che havarà decto havere suspecto se ne sarà domandato.

Che quelli vengono ad civitavecchia con la grascia siano securi.

IIII Anche statuimo che quelli vengono con la grascia de viveri o vero altra mercantia per mare o per terra venendo stando et ritornando siano salvi et securi in roba et in persona, non obstante pareggi o vero represaglie concesse ad alcuno de Civitavecchia o vero da essere concesse, excepti li homicidii latrocinii falsari traditori et exbanniti in persona.

Che se possa pescare in mare et ne li fiumi liberamente.

V Anche statuimo che ciascuno de Civitavecchia possa liberamente pescare con omne instrumento de pescagione in mare et in omne fiume del distretto de Civitavecchia, pure che nesciuno ardisca per alcuno tempo in alcuno luoco et fiume attossicare l'acque con herbe o con alcune altre generationi de tossico , a la pena de libre X per ciascuno che contrafacesse. Et a ciascuno sia lecito de accusare et denuntiare. Et lo accusatore et denuntiatore habia la meza de la pena. Et lo vicario possa anche procedere per inquisitione.

De quelli sono costretti in prigione et lo prezzo se deve recepere da epsi.

VI Anche statuimo che lo vicario et suoi officiali siano tenuti havere diligente guardia de li constretti ne la prigione del commune, per qualunque ragione non sia contra la forma del suo sacramento, sì factamente che non possano fugire. Ma si alcuno si fugirà per mala guardia paghi lo vicario quella pena nella quale era tenuto colui che s'è fugato. Et ciascuno constretto paghi a lo vicario V soldi per ciascuno solamente per cause civili. Ma per le criminali non sia tenuto pagar niente. Et lo vicario nè altro suo officiale più non tolla, et ne la causa criminale non tolla niente a la pena de X libre per ciascuno et ciascuna fiata. Et de le predecte cose se creda al sacramento del constretto dal quale lo vicario habia receputo alcuna cosa.

Che non se possa rescotere datio si non per libra.

VII Anche statuimo che da questo dì in puoi nullo datio se ricolga, nè recollecta nè altra prestanza non se possa imponere si non per li-

Digitized by Google

bra, ne la quale libra ci siano extimate et poste le pecore et vacche et altri animali non addomati la quale extimatione se faccia ad similitudine de le possessioni. Et questo statuto non se possa mutare correggere nè stare suspeso per consiglio o vero arringa, et quello consigliero che arringarà lo contrario cioè che se rescota per gradone o vero per prestanza paghi soldi V. Et lo vicario et lo visconte siano tenuti fare observare le predecte cose inviolabilmente sotto loro sacramento.

Che non se possa compensare lo debito in alcuno datio.

VIII Anche statuimo che nullo se possa compensare del suo datio in alcuna quantità che debia havere dal commune; et lo coltore de li datii assegni tutti li datii et li denari d'epsi al camerlengo del commune et non ad altra persona a la pena de V libre, et quello che recepa paghi per pena libre X. Et nientemeno assegni tutti li denari quali ha receputi al camerlengho del commune o vero ad altri secundo provedarà lo visconte et lo consiglio secreto.

Come se debiano acceptare li cittadini.

VIIII Anche statuimo che qualunque persona vole venire ad habitare ad Civitavecchia possa venire liberamente et securamente et sia receputo per cittadino dal comune et sia adiutato et difeso come l'altri de Civitavecchia. Niente meno non se conceda alcuna exemptione ad quello ce viene si non ad certo tempo secundo dechiararà lo consiglio. Ma se possano trattar bene con darli de li casalini del commune si pagaranno. Et intendemo essere cittadino si sarà stato acceptato per cittadino per lo consiglio o vero si habitarà in Civitavecchia con la sua famiglia per uno anno al meno et allora sia reputato per cittadino. Statuenti che sia lecito a tutti li forastieri venire in Civitavecchia con tutte le sue mercantie et cose tanto panni quanto con qualunque altra cosa et dimorare et epse cose vendere liberamente et securamente senza alcuna contradictione purchè lui sia tenuto de pagare li diritti et le gabelle usate. Et che quelli tali ce vengono non possano essere impediti per alcuno modo, et lo vicario sia tenuto punire chi contrafacesse.

Che quelli vengono al porto con la grascia possano liberamente trarre le frutta.

X Anche statuimo che quelli vengono al porto con la grascia possano liberamente trarre le vittovaglie che li sono necessarie non obstante alcuno divieto, purchè habiano discaricata la grascia che han-

Digitized by Google

no recata in Civitavecchia: sempre salvando li ordinamenti et ragioni de le gabelle.

De la executione de processi et sententie predecte et altre.

XI Anche statuimo che lo vicario per suo proprio iuramento sia tenuto fare executione de le sententie de li suoi processi et definire nanti lo mese li processi pendenti per sententia a la pena de X libre le quali li siano tolte nel tempo del suo sindicato.

De le cose perdute ne la ambasciaria.

XII Qualunque andarà in alcuna ambasciaria del commune o vero in alcuno servitio et facto del commune, et perdarà alcune cose o vero sarà damnificato in alcuna cosa li sia emendata dal commune. Et de le cose perdute se creda al sacramento de lo ambasciatore, et siano tenuti lo vicario et lo visconte per proprio iuramento a la pena de libre XXV constringere lo camerlengo del commune farli fare la emenda secundo iurarà epso ambasciatore.

De li pomi che non se possano comprare al porto.

XIII Nulla persona comperi al porto pomi per ragione de rivendere, nè anche ne la via che và ad mare fino che saranno prima recati ne la piaza. Et poi che saranno recati a la piaza sia lecito ad ciascun comperare in grosso et ad minuto, et sia tenuto quello l'ha recati venderli ad chi ne volerà comperare a la pena de X soldi, et qualunque pizziccarolo li comprarà prima siano recati al palazo o vero a la piaza o vero parlarà per quello dì con li venditori de comperare li decti pomi overo cose da magnare paghi per pena libre XX; et ciascuno possa accusare et sia tenuto secreto purchè provi l'accusa per uno testimonio hidoneo se bene fusse balio o famiglio del vicario. Et lo vicario non possa dare licentia contro lo presente statuto a la pena de V libre, et si fusse data licentia non vaglia. Et lo successore del vicario possa punire quello tale al quale è stata concessa la licentia ad petitione de qualunque lo denunciasse; similmente se intenda de le vasella le quali non se possano comprare in grosso si prima non staranno ne la piaza duo dì a la pena de soldi XL.

De la pena de chi stura le fonte.

XIIII Qualunque persona sturarà la fontana l'abeveratojo o vero lo lavatojo paghi per pena soldi X et ciascuno possa accusare et siali tenuto secreto et habia la quarta de la pena.

De la pena de chi fa' bruttura ne le fonti.

Digitized by Google

XV Qualunque persona mettarà ne la fonte barili per stagnare et li cerchi ad mollare overo alcuno legno o vero alcuna bestia ce abeverarà, excepta la fontana ne la quale ciascuno ce possa abeverare senza pena, o vero ce lavarà panni in tutte le fonti sopradecte paghi per pena X soldi per ciasche fiata. Ma se ce farà alcuna altra bructura paghi per nome de pena soldi XX. Et si farà bructura ne li abeveratori d'alcuna de le fontane paghi per nome de pena soldi X per ciasche fiata. Nientemeno sia lecito lavare le mani et la faccia et appozzare li barili per cogliere l'acqua ne le fontane et abeveratori predecti senza pena. Et chi guastarà lo muro o vero condotto d'alcuna de le decte fontane o vero disviarà l'acqua venente a la fonte in altro luoco paghi libre X. Et nientemeno refaccia a le sue expese lo muro o vero condotto. Et ciascuno possa accusare chi contrafacesse et habia la terza parte de la pena la quale se tolla senza sententia. Et si alcuna persona mettarà alcune bestie ammorbate minute o grosse ne le decte fontane in alcuno tempo dell'anno paghi per pena libre X.

Che non se possa ardere niente per maleficio.

XVI Anche statuimo che lo vicario et visconte non possano nè debiano fare ardere nè guastare per alcuno maleficio alcune cose stabili nè mobili d'alcuna persona a la pena de libre XXV, la qual pena li sindici nel tempo del suo sindicato debano rescotere.

De li tavernari.

XVII Anche tutti li tavernari et l'altri vendono lo vino ad minuto siano tenuti tenere lo petitto, mezzetto, terzetto, et foglietta suggellata con lo suggello de la chiesa et del commune, et con epse vendere et non con altre vasella, le quali vasella si non teneranno o vero vendaranno con altre vasella paghino per pena soldi V per ciasche fiata. Et si tenessero alcuna misura mancanzosa paghino per ciascuna soldi XL non obstante lo statuto lo quale parla de li pesi et msiure false, le quali vasella se suggellino con lo piombo ne la bocca del vasello con lo suggello de le chiavi et del commune per lo suggellatore deputato per messer lo vicario et per lo visconte, lo quale habia per suo salario soldi II per ciasche vasello lo quale suggellarà senza fraude. Et sia tenuto lo notario del vicario almeno una fiata cercare tutti quelli vendono lo vino ad minuto et vedere et cercare li vaselli suggellati, et si fusse tolto o rotto ad quello vende lo vino ad minuto alcuno vasello o vero bicchiere o ciotola, quello li tolle o rompe li paghi. Et cia-

Digitized by Google

scuno possa accusare et siali tenuto secreto purchè lo provi con uno testimonio, e si emendi lo danno. Li quali tavernari et vendenti lo vino siano tenuti empire le misure ad sufficentia. Et si le decte misure non empiranno ad sufficentia siano puniti ne la pena de soldi V per ciasche fiata, de le quali cose ciascuno possa accusare et habia la mezza de la pena. Et li tavernari et quelli vendono lo vino non possano essere citati mentre stanno ad vendere lo vino si non uno dì per l'altro, nè la famiglia del vicario non li possa menare mentre vendono lo vino a la corte nè tollerli le misure o vero vaselli nè desco si non per contumacia o vero exbannimento. Et non li possino constringere che iurino si hanno empite le misure o nò. Anche non possano vendere ad minuto lo mosto nante la festa d'Ogni Santi senza licentia del consiglio a la pena de soldi XL. Anche non possano essere accusati nè puniti si havaranno empito le misure fino al suggello del pertuso, et salvo lo compratore non dica: empilo più. Et si lo suggellatore suggellerà una misura mancanzosa sia punito in libre X. Et che nullo tavernaro al vino vendente ad minuto debia mescere d' altro vino in quello vino che vende o vero ne la botte o vero in altro luoco a la pena de libre V per ciasche fiata senza alcuna diminutione. Et si ce mischierà l'acqua sia punito in libre X per ciasche fiata. Et ciascuno lo possa accusare et habia la metà de la pena. Anche che ciascuna persona che vende vino tenga lo descho attraversato nanti l'uscio de la casa ne la quale lo vino se vende o vero alcuna altra cosa simile ad impedire l'intrata de la taverna o vero de la casa, ma ce lasci tanto spatio che ciascuno ce possa entrare a la pena de V soldi. Et ciascuno possa accusare et habia la meza de la pena.

Che la soma del vino sia petitti XLVIII.

XVIII Anche statuimo che li tavernari siano tenuti vendere lo vino ad minuto con lo petitto si factamente che la soma sia XLVIII petitti, et così con lo mezetto terzetto et foglietta suggellata. Et qualunque se allocarà ad vendere la botte del vino per alcuno prezo ad minuto sia tenuto vendere tutta la botte per quello prezo che havarà principiato et non crescer lo prezo a la pena de X libre, de la qual pena la meza sia de lo accusatore et l'altra del comune, lo quale statuto messer lo vicario sia tenuto nell'entrata del suo officio farlo bandire et notificare ad quelli vendono lo vino.

Che nullo esca de la taverna che non paghi prima.

Digitized by Google

XVIIII Anche statuimo ad levar via le questioni per qualunque uscirà de la taverna o vero se partirà del luoco dove lo vino se vende ad minuto et non pagarà lo vino che debiano prima se partano pagare quello che hanno mangiato et bevuto al tavernaro o vero a lo albergatore , et chi se parte contra lor voluntà paghi per ciasche fiata soldi V si se provarà per uno testimonio , senza testimonio con iuramento soldi III, et quella simile pena siano tenuti pagare quelli fussero tenuti per lo mangiare, de le quali pene la meza sia dello accusatore.

Quando se debia cominciare ad vendemmiare.

XX Anche statuimo che se cominci ad vendemmiare dopo la festa de santa Maria de septembre et non prima salvo non fusse paura o necessità. Et allora se debia fare la consiglio et deliberare si se deve vendemmiare più presto o più tardi. Nientemeno lo vicario et lo visconte possano insieme dar licentia ad quelli hanno le vigne fora de la fascia. Et la fascia se intende si fusse una vigna solamente, o vero due , o vero tre spartite dall'altre, la quale licentia se scriva et conceda in presentia del vicino confinante. Et chi vendemmiarà nanti la decta festa paghi libre X salvo non fusse altramente deliberato come è decto de sopra. Et nullo possa vendemmiare ne li dì de domenica nè a la festa de sancta Croce de sancto Matteo apostolo nè de nocte a la decta pena ; nientemeno possa lo vicario dar licentia ne li decti giorni de portare una o due some dopo vespro quali fussero remase et avanzate nel dì passato , hauto da loro lo sacramento che non le rechino da le vigne d'altri , et altramente non se possa dare licentia, et si fusse data non vaglia. Anche che dopo la festa de sancta Maria del mese de septembre fino al sancto Angelo includendoce la decta festa tutte le pene de danni dati ne le vigne per li homini et per le bestie se debano adoppiare.

Come se debiano chiudere tutte le fissure et grotte.

XXI Anche statuimo che tutte le fissure et grotte de Civitavecchia et le fenestre che fussero nel muro del commune per le quali se potesse entrare et uscire de la terra se debiano murare et serrare a le spese del commune acciò che in perpetuo non se possa uscire nè entrare ne la decta terra per li decti luochi. Et lo vicario insieme col visconte siano tenuti per proprio iuramento omni mese cercare et investigare sopra le predecte cose almeno una fiata. Et veduti li predecti

Digitized by Google

luochi farli riparare a la pena de libre X al vicario, ma lo visconte si sarà negligente ne le predecte cose paghi per nome de pena libre V.

Che lo vicario habia ad iudicare tra' lo commune et spetiali persone.

XXII Anche statuimo che lo vicario debia cognoscere de le cause intervenenti tra lo commune et spetiali persone tanto de la terra quanto forestieri per omne meglior modo via ragione et forma che meglio poterà ne le cose presenti et da venire, non ostante qualunque altra cosa.

Che non se faccia bruttura ne li casalini et grondare.

XXIII Anche statuimo che nulla persona debia gettare immondeza nè fare altra bruttura nelli casalini quali stanno ad presso le mura a le case habitate nè ponere bruttura a la pena de V soldi per ciasche fiata. Et similmente dicemo de le grondare. Et ciascuno possa accusare et habia la meza de la pena et sia creduto al suo sacramento et siali tenuto secreto.

Che li vicini de le vigne et de li campi stiano a la parte de la spesa del guardiano.

XXIIII Anche statuimo che li vicini de le vigne quali hanno le vigne continuate o vero accostate insieme siano tenuti e debiano stare a la parte con lo suo vicino ne la guardia et custodia et pagare per rata tanto le spese quanto lo prezo, con questa conditione che lui sia richiesto da lo vicino nante che habia conducto lo guardiano: et sia lecito ad ciascuno et debia essere a la guardia con quello al quale è più consorto et proximano et li sia più apto. Et si starà ad parte con uno de proximali non possa essere constrecto stare con l'altro. Et similmente dicemo de li ocari per guardia del grano.

Che la tondina se debia vendere ad peso.

XXV Anche statuimo che nulla persona ardisca vendere la tondina tarantelli o vero bulsonaglia si non ad peso secundo la deliberatione del prezo che li sarà posto per lo vicario et visconte, et chi contrafarà paghi per ciasche fiata soldi V, li quali messer lo vicario et visconte quattro dì nante a la quaresima dichiarino li decti prezi, et similmente dicemo d'ogni salsume di pesce.

De le panicocule et quello son tenute fare.

XXVI Le panicocule debano stare ad vendere lo pane in quello luoco dove le sarà ordinato per lo vicario et visconte, ne li quali de-

Digitized by Google

bano havere sollecita cura che facciano lo pane sufficiente et buono secundo li tempi de divitia et de la carestia del grano a le quali lo vicario et visconte possano ponere pena. A le quali panifacule non le sia lecito mentre stanno nella piaza per vendere lo pane de potere filare nè tenere la rocca nè scapellarsi a la pena de V soldi. Et ciascuno le possa accusare et sia creso con iuramento. Et che messer lo vicario et visconte siano tenuti omne mese far fare l'assetto del pane secundo lo valore et prezo del grano per lo consiglio secreto. Et secundo quello assettamento sarà fatto siano tenute le panifacule fare lo pane ad sufficentia secundo li tempi. Et si facessero et vendessero altramente lo vicario et la sua corte possano tollere epsi pani et romperli et darli a li poveri.

Come et dove se facciano li consigli et deliberationi.

XXVII Li consigli et riformanze se debano fare nel palazo del commune. Et li partiti in epsi consigli se debano pigliare a bussolo et medaglie o vero pallotte o vero fave. Et non se debano fare altramente. Et ciò che così sarà dichiarato habia piena fermeza, li quali consigli proposte et propositioni se debano fare con conscentia et voluntà de messer lo vicario per lo visconte. Et si altramente se facesse non vaglia et sia senza sustantia et fermeza. Et lo presente statuto non se possa corregere nè mutare per alcuno consiglio o vero arringa. Et nullo debia consigliare che se muti o vero altramente fàrne proposta a la pena . . . .

Che li statuti et reformationi se mettano nel presente volume.

XXVIII Anche statuimo che quando intervenisse che se facesse alcuno statuto o reformatione overo ordinamento per lo consiglio che quelli tali statuti ordinamenti et reformationi se debano ponere nel presente volume de statuti in fra termine de VIII dì puoi che saranno facte. Altramente siano haute per nulle et non facte. Et nullo sia tenuto ad observarle. Et le predecte cose habiano luogo nelli statuti ordinamenti et reformationi che partengono ad cause civili, criminali, extraordinarii, et danni dati.

De la pena de quelli recano le viti senza polizza.

XXVIII Anche statuimo che nulla persona ardisca portare vithi o altri legni domestici senza polizza del vicario a la pena de V soldi, la quale polizza lo vicario sia tenuto fare o vero suggellare o vero sottoscrivere a li patroni dove sono le decte legna et non ad altri et

Digitized by Google

facciali iurare che le rechino da le loro possessioni et non da quelle d'altri et che la polizza non prestaranno ad altri se non a quelli quali andassero per le legna sue a la detta pena. Et basti a quelli le portano se hanno la polizza in casa overo in altro luoco per sua difesa.

De la pena de chi va'sopra li tetti d'altri.

XXX Anche statuimo che nessuno ardisca andare sopra lo teto d'altri senza licentia del patrone o vero del possessore a la pena de soldi X et emendi lo danno ad doppio. Et ciascuno possa accusare et habia la meza de la pena et sia creduto al sacramento del patrone o vero possessore senza testimonio . . . et con uno testimonio in tutta la quantità.

Che lo vicario nè suoi officiali non constringano personalmente chi può dare recolta.

XXXI Anche statuimo che lo vicario et li suoi officiali non possano nè debiano constringere personalmente alcuna persona la quale voglia far cauto per sufficiente recolta che seranno nel palazo o vero in altro luoco per alcuno debito o vero maleficio danno dato o vero extraordinario ad fare cauto che stia nel decto luoco alla pena de X libre per ciasche fiata. Altramente si non potessero dare la securtà li tenga ne la sala del palazo del commune. Et si constringesse quelli che non potessero dare le recolte non debia recepere niente da quelli tali constretti per la guardia, excepti quelli quali havessero commessi maleficii per li quali meritassero essere puniti in persona li quali si possano constringere ne la prigione. Et non li possano tollere niente per la guardia de dì o vero de notte, si non quanto vien concesso per li statuti. Et lo visconte sia tenuto per proprio iuramento fare observare lo presente statuto. Et nel tempo del sindacato constringere lo vicario et li suoi officiali ad pagare la decta pena, de la quale la quarta parte habia lo iniuriato la quarta la chiesa et lo resto del commune.

Come se debiano dichiarare li dubii de lo statuto.

XXXII Anche statuimo che se alcuna fiata intervenisse che nascesse alcuno dubio ne lo intendere alcuno statuto che se contenga nel presente volume se stia a la interpetratione et dichiaratione de tale dubio ad decto del vicario con tre statutarii, quali debiano essere electi da le parti.

Che nullo castaldo ne'officiale debia tollere alcuno pegno ad alcuna persona senza cedula.

Digitized by Google

XXXIII Anche che nullo officiale o vero balio, mandato dal vicario visconte o vero da altri officiali per qualunque cagione ad pegnorare altri, non lo possa pegnorare nè tollere pegno salvo non porti la cedula ne la quale sia scripto lo nome del castaldo et lo nome dell' officiale che lo manda et la ragione per la quale se pegnoregia et la quantità, o vero se si fà per ragione che venga ad fare testimonianza, et quella cedula debia lassare ad quello tale pegnorato o vero a la sua famiglia. Et si non portarà la decta cedula et non la lassarà sia lecito ad ognuno negare lo pegno, et si sforzarà lo pegno a lo decto castaldo o vero non se lassarà pegnorare o vero lo cacciarà fuora o vero farà cadere non sia tenuto ad pena. Et si lo balìo o vero alcuno castaldo tollerà lo pegno senza cedula paghi per pena X soldi la quale lo camerlengo dal salario del castaldo o vero de l'officiale sia tenuto ritenere. Et tutti li pegni saranno tolti per qualunque ragione vengano a la mano del camerlengo.

CHE LI PEGNI TOLTI PER FACTO DE COMMUNE SE RESCOTANO IN FRA TERMINO DE UNO MESE.

XXXIIII Anche statuimo che ciascuno terrazano et forestiero a li quali fusse tolto alcuno pegno per facti de commune per qualunque ragione per li officiali del commune debia havere rescosso lo decto pegno in termine d'uno mese computando dal dì che li è stato tolto. Altramente passato lo decto termine non possa più domandare per lo tempo advenire lo detto pegno a lo officiale che l'ha tolto nè a quello l'ha receputo o vero a colui l'ha comprato lo decto pegno, purchè lo prezo receputo d'epso pegno se trovi scripto nelle entrate del commune. Altramente se l'officiale l'avesse tolto sia tenuto emendare lo decto pegno al patrone secundo la extimatione farà colui al quale è stato tolto, o vero resultarà da epso pegno. Et che dovendosi vendere li predecti pegni se deba primamente far bandire per la castaldo ne la piaza che tutti quelli a li quali è stato tolto lo pegno lo devono avere recolto in fra lo decto termine, altramente passato lo decto termine se vendaranno, et passato lo termine se vendano, et venduti che saranno lo patrone non li possa per alcuno modo redomandare ad alcuno. Et se lo pegno se vendesse più che lo prezo o vero la pena la quale e lo quale dovesse pagare al commune, lo camerlengo sia tenuto restituire quello di più a lo patrone del decto pegno. Et nesciuno officiale o vero lo visconte ardiscano de comprare de li decti pegni a la pena de X

Digitized by Google

libre. Et de questo ciascuno possa accusare et habia la terza parte de la pena, et la terza lo vicario, et la terza lo commune.

De la pena de quelli vanno per li ponti con li carri e mole.

XXXV Anche statuimo che nullo ardisca andare con lo carro sopra li ponti de pietra del distrecto de Civitavecchia nè con le macine a la pena de X soldi, de la qual cosa ciascuno possa accusare et sia creduto al suo iuramento con l'acusa et rescotasi la pena senza sententia.

De la pena de quelli cavano presso le mura del commune.

XXXVI Anche che nulla persona ardisca cavar nè far cavar terra nè altra cosa appresso li muri del commune o vero appresso per dui passi dentro nella terra o vero de fuora a la pena de libre V. Et si per la decta ragione lo muro cadesse sia tenuto rifarlo a le sue expese. Et ciascuno possa accusare et sia data fede a la sua accusa con uno testimonio et habia la meza de la pena la quale se tolla senza sententia.

De la pena di quelli lassano andare li porci per Civitavecchia.

XXXVII Nulla persona lassi andare alcuno porco per Civitavecchia da le kalende del mese di Magio fino a le kalende d'Octobre, a la pena de V soldi. Ma si lo porco uscirà de casa contra la voluntà del patrone o vero d'altri de la sua famiglia et alcuno de loro andarà o vero mandarà dietro epso per pigliarlo e rinchiuderlo lo patrone non sia tenuto ad pena. Et de questo se stia al sacramento del patrone o vero d'altri de la sua famiglia. Et nell'altri mesi non ce possano andare si non con le catene nel grifo a la predecta pena. Et ciascuno possa accusare chi contrafacesse et habia la meza de la pena la quale se tolla senza sententia. Ma li macellari possano menare et reducere li porci al macello et adescare nanti lo macello senza pena. Et mentre se facesse mercato ciascuno li possa menare et dare magnare senza pena, ma nel macello non li si possa dare mangiare a la decta pena.

De la pena de macellari.

XXXVIII Anche statuimo che nullo macellaro ardisca tenere o vero vendere nel macello le carni morticine o vero corrotte o vero sciattate da li giudei nè per lo circuito del macello tenerle per se o vero farle tenere da altri. Et chi contrafarà paghi per ciasche fiata soldi XL. Et quelle vendano fora de le porte de Civitavecchia et dica quello le vende a quelli le vogliono comperare che sono carni morticine o vero sciattate, la quale pena se tolla senza dare sententia et ciascuno pos-

Digitized by Google

sa accusare et sia creso a la sua accusa con iuramento et habia la metà de la pena. Et le carni selvagine et l'altre domestiche se vendano al macello. Anche che non vendano una carne per un altra ma spartitamente vendano. Et sieno tenuti venderle per lo prezo sarà dichiarato per lo consiglio dicendo a quelli le vogliono comperare de che generationi de carni siano de maschio o de femina et chi contrafarà paghi per ciasche fiata XX soldi et non ardisca vendere più carni per un anno in Civitavecchia, et ciascuno possa accusare et sia creso a la sua accusa con iuramento et habia la meza de la pena. Et siano tenuti li decti macellari vendere la libra de la carne de castrato, vitella, porcina, secundo la provisione del consiglio, et similmente de la carne de la serofa, castrabeccho, de thoro, de bove, vaccine grosse, caprine, becchine, pecorine, et bufaline. Et de quelle siano tenuti li macellari fare ad sufficentia. Et la sufficentia se intenda secundo la discritione del vicario et del visconte, de la quale sufficientia fatta la fede ad messer lo vicario dal visconte non possa esso vicario procedere contra epsi che non habiano facto ad sufficientia. Anche non possano nè debiano li decti macellari pesare nè vendere ad peso alcuni capi de bestie nè in parte nè in tutto se non quella poca particella che stà allato alli regnoni si è de peso de due once o meno, nè anche le interiora cioè la trippa et le budella, nè li piedi nè li gamboni fino a le ginocchia a la decta pena, la quale siano tenuti pagare per lo modo predecto. Anche sia tenuto messer lo vicario ciasche dui mesi far fare l'assettamento de le carni per lo consiglio per la carestia che potesse intervenire, et secundo quello assetto li macellari siano tenuti vendere e non altramente. Anche siano tenuti tenere le statere et bilance iuste e eguali e iusti pesi segnati al segno del commune si factamente che la libra sia XII once et anche tengano la meza libra. Et chi contrafarà et sarà trovato tenere la stadera non iusta o vero le bilance non eguali o vero li pesi non iusti, cioè minori, paghi per ciasche fiata soldi XL. Anche siano tenuti vendere lo lardo et carne in piccola et grande quantità anche fino ad meza libra a qualunque la domandarà in qualunque luoco li piacerà non obstante che il macellaro dica quelle essere venduta ad altri. Et chi contrafarà paghi per ciasche fiata soldi V, nè possano vendere la carne ad più persone insieme, ma ad ciascuno spartito a la decta pena. Anche siano tenuti vendere a qualunque li domanda li capi de le bestie et piedi per carne ad peso

mancando la terza parte del prezo a la pena de soldi V, et debiano removere li capi rotondi et non diminuiti a la decta pena. Anche tengano le bilance sospese si factamente che non se posino in banco o vero in altro luoco. Anche tengano le bilance eguali mentre pesano le carni a la decta pena de V soldi. Anche siano tenuti cogliere tutto lo sangue in uno vasello, excepto lo sangue quale cadesse senza malitia o vero che scolasse da le bestie appiccate da caviglia a la decta pena. Et tutto lo sangue ossa et corna et ogn'altra bruttura fare gettare fora de la terra. Anche non ardiscano enfiare con la bocca o vero nel ventre o vero nelli reni o vero regnone a la pe na predecta, et ciascuno possa accusare et sia creso a la sua accusa con iuramento et habia la meza de la pena. Anche che tutti li macellari siano tenuti observare ciò che se contene nel presente statuto a la pena se contene in epso referendo le decte pene particularmente come de sopra appare, et tutti li ordinamenti et reformationi de li consigli le quali fussero ordinate per lo consiglio del commune sopra la vendita de le carni a le pene che se conteneranno in epse, de le quali tutte pene sopradecte li accusatori ne habiano la meza. Et ciascuno li possa accusare et sia data fede a la sua accusa con iuramento, excepte le pene nominate de sopra de le quali non se creda a lo accusatore senza testimonio de bona conditione et fama, le quali pene tutte se tollano senza dare sententia. Et lo vicario sia tenuto per proprio iuramento infra XV dì dopo la entrata del suo officio chiamare ad se tutti li macellari et far legere lo presente statuto in loro presentia et domandarli se li vogliono observare, et si rispondessero che nò, lo vicario li vieti che tutto lo tempo del suo regimento non ardiscano fare carni. Nientemeno sia lecito ad ciascuno massaro de Civitavecchia quale havesse alcuna bestia la quale volesse vendere poterla vendere ad minuto nante ad casa sua overo in altro luoco de la sua contrada solamente senza pena. Anche statuimo che ciascuno macellaro sia tenuto fare carne et vendere da la mane fino a la sera nel tempo de la estate et del verno non obstante loro usanza a la pena de X soldi da essere pagata come è decto de sopra, purchè nel tempo de la estate cioè da le kalende de Magio fino a le kalende de Octobre nel dì de sabato solamente e ne la vigilia d'alcuna festa non possano nè debiano uccidere scorticare o vero apparecchiare alcuna bestia nante l'hora de terza, ma bensì dopo lo suono de la nona a la pena predecta la quale se deba

Digitized by Google

pagare per ciasche fiata che sarà contrafacto per ciasche bestia. Et nullo macellaro ardisca vendere lo struccio o vero milzatico spartito ma integro a la pena de V soldi. Et perchè nel tempo della estate le carni se corrompono troppo li macellari siano tenuti da kalende del mese di Magio fino a le kalende d'Octobre de domenica et altri dì de festa fare le carni dopo pranso come dell'altri dì a la pena . . . . Anche che nullo macellaro debia vendere carni o vero lardo o vero assugna ad alcuno pizicarolo o vero ad chi comprasse per rivendere, salvo lo macellaro non l'avesse tenuta tutto lo dì per venderla nel desco, o vero senza licentia del vicario a la pena de V soldi. Ma questo non habia luoco e non se intenda per li albergatori et per l'altri che vendono la carne cotta. Et lo vicario debia exercitare lo suo officio legalmente ne le predecte cose, et non usare con li macellari, nè recepere da epsi alcuni doni, nè magnare con epsi o vero bevere a la pena de X libre. Anche che si alcuno macellaro dicerà o vero farà iniuria ad alcuno de Civitavecchia dentro lo macello paghino pena doppia de quello pagarieno li altri de Civitavecchia quali facessero iniuria ad altri secundo la forma de li statuti.

Che sia lecito ad ciascuno fare carne.

XXXVIIII Perchè appartiene all'homo savio mutare alcuna fiata proposito, considerata la malitia de li macellari, statuimo che sia lecito a li macellari et a tutte le altre persone tanto terrazane quanto forastiere potere in qualunque luoco li piacerà per Civitavecchia ciascuno da per se et spartitamente fare et vendere le carni senza pena, purchè siano tenuti observare li statuti et ordinamenti del commune facti e da fare de li mali pesi et del modo da tenere in vendere le carni. Adiungendoce questo che quelli tali fanno le carni fuora del macello siano tenuti vendere le carni dui denari meno de quello se vendono nel macello.

Che se debiano pacificare le discordie.

XL Anche statuimo che se in Civitavecchia se trovasse alcuno odio mortale o vero de sangue sia tenuto lo vicario per proprio iuramento insieme a lo consiglio secreto et con lo visconte per miglior pace e stato dal populo et del comune de Civitavecchia reducere le parti ad vera pace, come sarà consigliato per lo consiglio, sopra le quali cose messer lo vicario sia tenuto adunare lo consiglio per exeguire le predecte cose a la pena de X libre.

Digitized by Google

De la pena de chi conduce l'operarii per li forastieri.

XLI Nullo forestiero venga da kalende de Magio fino ad kalende de Novembre ad conducere li operarii in Civitavecchia nè alcuno li levi di Civitavecchia et da questa conduca li operarii per forestieri nel decto tempo a la pena de L libre. Et ciascuno possa accusare et sia creso a la sua accusa con uno testimonio, la quale pena se tolla senza dare sententia et la meza ne sia de lo accusatore. Et si lo vicario sarà negligente nel rescuotere de la decta pena perda del suo salario nel tempo del suo sindicato libre V per ciasche fiata. Et si quello delinquente non poterà pagare sia frustato per la terra.

De la pena de quelli tritano carrucolano et carreggiano la biada nanti mattino.

XLII Qualunque persona sarà trovato carrucolare caricare o vero tritare grano orzo o vero qualunque altro biado nanti la levata del sole se presuma essere furtivo, salvo non provasse essere suo, nel qual caso sia punito ne la pena de X libre. Et si non poterà pagare la decta pena li sia tagliata la mano diricta, salvo non lo trahesse da Civitavecchia.

De la pena de quelli gettano bruttura da le fenestre.

XLIII Nulla persona getti da la fenestra de la casa dove habita alcuna bruttura si prima non vede deligentemente che non possa imbrattare alcuna persona che passi. Et si imbrattasse alcuno paghi per pena V libre et emendi lo danno ad doppio a lo imbractato, del quale se stia al suo sacramento, et de le predecte pene lo accusatore imbractato habia la terza parte si bene fusse officiale birro o castaldo.

De la pena de quelli non spazzano nanti la casa.

XLIIII Anche sia tenuto ciascuno nettare nante casa sua dove habita cioè da kalende de Magio fino ad kalende de Octobre et la immondeza che havarà raccolta la getti a luoco non vietato a la pena de V soldi. Nientemeno ciascuno possa gettare la immondeza raccolta nel luoco o vero possessione sua. Et si ce ha spazzato o nò se stia al suo sacramento. Et si iurarà non sia tenuto ad pena. Et nullo possa gettare paglia o pagliariccia nè immondeza a le ripe a la pena de X soldi. Et lo vicario sia tenuto mandare la sua famiglia ad cerchare sopra le predecte cose et ad accusare li delinquenti et chi accusarà habia la meza de la pena.

De la pena de li ferrari che non ferrano.

Digitized by Google

XLV Li fabri siano tenuti ciascuno dì dell'anno ferrare li cavalli cavalle et l'altri animali che hanno bisogno de ferri et de chiovi omne fiata che li sarà richiesto a la pena de soldi X. Et ad ciascuno sia lecito denuntiare et accusare et sia creso al suo iurameuto et habia la meza de la pena. Anche che ciascuno fabro de vomeri et d'altri ferri apti ad lavorare sia tenuto a la pena de X soldi exercitare l'arte sua ne le predecte cose ciascuno dì excepto la domenica et li dì de le feste dal suono de la campana de sancta Maria la quale sona ad prima fino a la colcata del sole.

De la pena de quelli gettano lo letame.

XLVI Nulla persona getti letami o vero altra immondeza ne le vie nel tempo de la piova nè tocchi nè getti terriccio o vero loto ne le dette vie nel detto tempo nè ponga all'uscio del suo vicino a la pena de soldi V. Et ciascuno possa denuntiare et accusare et sia creso al suo sacramento et habia la meza de la pena.

De la pena de quelli gettano li carcami de le bestie.

XLVII Anche che nulla persona ardisca gettare alcuno carcame a le porte o vero a le ripe a la pena de X soldi. Ma siano gettati al luoco dove se deputarà per le immondeze et per li carcasci, et ciascuno possa accusare et habia meza de la pena et sia creso a la sua accusa con iuramento.

Che quelli vengono con l'olio lo vendano ad minuto.

XLVIII Anche statuimo che qualunque terrazano o vero forastiero arrecarà olio in Civitavecchia per vendere lo debia portare per la terra de Civitavecchia et venderlo ad minuto con le misure del commune per tempo de tre dì puoi che sarà arrivato ad Civitavecchia con lo decto olio ad tutti quelli ne vorranno comperare. Et da quello in puoi li sia lecito venderlo ingrosso et ad minuto ad qualunque vorrà, salva la ragione de le gabelle, et chi contrafarà paghi per pena libre V. Et ciascuno possa accusare et habia la meza de la pena.

De la pena de li pescatori et de quelli vendono lo pesce.

XLVIIII Anche statuimo che li pescatori et pescivendoli et ciascuno che vende pesce sia tenuto et debia vendere li pesci sopra la pietra del commune et non in altro luoco a la pena di soldi V per ciasche fiata. Et nullo de li predecti possa nè debia fare alcuna adunanza o vero raccolta de pesce a la pena predecta. Et nullo comperi li pesci recati a la decta pietra per rivendere puoi che saranno stati por-

Digitized by Google

tati nella decta pietra. Et nessuno de li predecti ardisca reportare ad casa li pesci portati a la pietra, ma li debiano tenere nella pietra fino che saranno venduti, li quali anche siano tenuti trahere tutto il loro pesce de le fiscelle et ponerli palesemente extesi sopra la pietra si factamente che se vedano da tutti quelli li vorranno comperare, excepte le sardelle et altri pesci minuti liguste et anguille vive le quali li venditori non siano tenuti trarre fuori. Ma l'altri pesci sì a la predecta pena. Anche se guardino tutti quelli de Civitavecchia et li forastieri et li castaldi et birri che non entrino dentro o vero sopra le pietre mentre li pesci se vendono a la pena de soldi V, la quale lo vicario sia tenuto tollere da chi contrafacesse a la pena de V libre da esserli tolte dal suo salario. Statuenti che lo vicario omne anno nel principio de la quaresima magiore faccia chiamare et presentare de nante ad se tutti li pescivendoli pescatori et tutti quelli vendono li pesci et da essi recepere idonea recolta o vero idonea cautela et constringali ad iurare corporalmente che recaranno et portaranno tutto lo tempo de la quaresima solamente tutto lo pesce che piglieranno ad vendere. Et epsi pescatori et pescivendoli siano tenuti portare epsi pesci a le pietra per la via directa quando li recano dal mare o vero da altro fiume et non li scarchino in alcuna casa o luoco a la pena de V soldi , et perdano li pesci trovati in casa o vero in altro luoco, de le quali cose ciascuno possa accusare et habia la terza parte de la pena et de li pesci si bene fussero accusatori li famigli del vicario o vero lo castaldo. Et siali tenuti secreto a lo accusatore. Et si lo vicario sarà negligente in cercare et mandare ad executione le predecte cose sia punito in soldi V. Et nullo possa portare li pesci fora del distretto de Civitavecchia, si non a la terra dove facesse residentia la corte generale con la politia del vicario o vero del gabelliere, a la pena de V libre per ciasche soma et sotto ad soma paghi . . . . Anche nullo ardisca entrare de retro alla pietra del pesce quando alcuno forestiero venda lo pesce, nè adiutarlo ad vendere , ma lassi vendere epso forestiero come a lui parerà a la pena de V soldi. Et lo vicario visconte et altri officiali non possano fare recare lo pesce da pescatori nè da altri nel palazo o vero ad altro luoco fora de la decta pietra per alcuna ragione, salvo prima non habiano comprati li decti pesci a la pietra et habiano pagato lo prezo, a la pena de X soldi da applicarsi a la camera. Et ciascuno possa accusare et denuntiare chi contrafacesse et habia la meza de la pena et

Digitized by Google

siali tenuto secreto. Et li pesci se vendano ad libra secundo la qualità de li pesci per lo prezo sarà dichiarato per lo vicario per lo visconte et per lo consiglio ciasche dui mesi una fiata si factamente che messer lo vicario ciasche sei mesi una fiata, solamente faccia scrivere tutti li nomi e sopranomi de tutti li pescatori et pescivendoli nel suo quaderno a li quali comandi che peschino et facciano portare pesce ad sufficientia nel tempo congruo et anche in luoco, quando poteranno pescare, a la pena de X libre. Lo quale statuto non se possa mutare per consiglio nè per arringha et chi arringarà contra paghi soldi V. Et quello fusse deliberato non vaglia. Anche che nullo pescatore nè pescivendolo vendano pesce ad alcuno ruffiano meretrice tavernaro o vero vorraro nanti terza a la pena de V soldi, et li compratori siano tenuti ad quella pena medesima. Et ciascuno possa accusare chi contrafacesse et siali tenuto secreto et habia la terza parte de la pena. Anche che li detti pescatori non possano conservare pesci per altra persona nè ad petitione d'alcuno a la decta pena.

Come se debono defendere le gabelle.

L Lo vicario et lo visconte et ciascuno de loro siano tenuti mantenere et conservare le gabelle del commune et l'officio del gabelliere et tutti et singuli ordinamenti de le gabelle, et non comportare che le decte gabelle nè alcuna d'epse pervengano ad alcuna speciale persona terrazano o vero forestiero a la pena de libre XXV. Et si li officiali de le gabelle excedessero o facessero fare del diverso sia tenuto lo vicario punirli fino in . . . . dopo che havarà deposto l'officio del gabelliere. Adiungemo ad questo statuto che lo visconte sia tenuto e debia vedere la ragione et calculo de la ragione del gabelliere omne mese de le cose riscosse per epso et havere lo libro del decto gabelliere et ponere lo calculo nel decto libro et firmare secundo la loro providentia con farli integralmente satisfare lo resto a la pena de la perdita del suo salario. Et questo sia tenuto fare per proprio iuramento.

De la pena de quelli portano cose da mangiare ne le fiscelle de letame.

LI Anche statuimo che nulla persona ardisca portare foglie nè pomi ad vendere o vero altre cose da mangiare in quelle fiscelle che se porta lo letame a la pena di V soldi. Et ad ciascuno sia lecito accusare et habia la meza de la pena.

De la pena de quelli lavorano di domenica et nell'altre feste.

Digitized by Google

LII Anche statuimo che nulla persona someggi nè faccia someggiare nè fare altro lavoro o vero exercitio nè dentro nè fora de Civitavecchia in alcuno dì de domenica ne le feste de pasqua de la resurretione de nostro Signore Jesu Cristo, ne la festa de natale, ne la pasqua de la pentecoste, de la epifania, del corpo de Cristo, ne li dì de li apostoli, ne li dì de santa Maria, e de li evangelisti a la pena de soldi XL. Ma li giudei paghino la pena in quattro doppi.

De la pena de chi getta immondeza a le ripe.

LIII Considerato che molte persone de Civitavecchia non poco danno hanno patito dal fuoco messo ne la paglia et ne le altre immondeze gettate a le ripe de Civitavecchia, et in perciò ad levare la materia et guardarci che quelli habitano ad presso li decti luochi non recepano tanto danno nè puzzo, statuimo che nullo terrazano o vero forestiero getti nè faccia gettare a le ripe de Civitavecchia letame o vero lisca o vero altra immondeza a la pena de X soldi. Et ciascuno possa accusare chi contrafacesse et habia la meza de la pena et sia data fede a la sua accusa con iuramento.

De la pena de quelli cavano arena pomice e terra da le possessioni d'altri.

LIIII Anche statuimo, che qualunque persona cavarà o vero tollarà arena creta o vero pomice de la possessione d'altri o vero de la possessione posseduta per altri senza licentia del patrone o vero possesore de la cosa, paghi per ciasche fiata soldi X. Et ciascuno possa accusare et sia creduto a la sua accusa con sacramento et habia la meza parte de la pena.

Che sia lecito al tavernaro vendere lo pegno.

LV Anche statuimo che sì sarà impegnato alcuno pegno ad alcuno tavernaro venditore de vino ad minuto per magnare o per bere, et non rescoterà lo decto pegno in termine d'uno mese computando dal dì che sarà stato impegnato, che sia lecito a quello tale tavernaro o vero altri vendenti lo vino ad minuto vendere quello tale pegno come li piacerà non obstante alcuna solennità de statuto parlante de la subastatione o vero bannimento de li pegni, purchè lo decto pegno sia de valore . . . et de minore. Et si nascesse alcuna questione de li decti pegni tra quello che l'ha impegnato et quello che l'ha venduto se stia al sacramento del venditore et del comparatore che habia venduto quello tale pegno senza fraude. Anche che colui lo quale l'ha impegnato

Digitized by Google

non possa più domandare quello pegno passato lo mese si sarà venduto. Et si più fusse stato venduto restituisca quello più.

De la pena de calzolari che recusano conciare le cuoia.

LVI Anche che ciascuno calzolaro sia tenuto ad petitione de qualunque lo domandarà conciare o far conciare tutte le cuoia de le bestie grosse et minute de qualunque generatione siano per prezo condecente. Et si negherà conciare paghi ciasche fiata soldi XX, et nientemeno sia tenuto conciare, de le quali cose se dia fede al sacramento de colui che havarà voluto dare ad conciare le cuoia, et habia la meza parte de la decta pena. Et si non conciarà bene le cuoia sia tenuto emendarle.

Che nullo advocato procuratore notaro ne' medico possa fare la recolta per altri.

LVII Anche statuimo che nullo advocato procuratore notario overo medico possa fare recolta in alcuna causa civile o vero criminale danni dati o vero extraordinarii nè per alcuno officiale che debba essere sindicato: et se facesse la recolta la sua promissione non vaglia et per epsa non possa essere constretto nè se possa fare executione de quella, salvo non facesse la recolta per lo figlio lo fratello carnale et altri parenti fino in secundo grado includendoci lo secundo grado. Et quello recepesse tale recolta et quello la facesse siano puniti in libre X per ciascuno.

Che li iudici medici et notarii siano exempti da le gravezze personali.

LVIII Anche che con ciò sia cosa che li iudici medici et notarii recepano molte et diverse gravezze per lo commune de Civitavecchia in ambasciate et altre diverse faccende, che li detti iudici medici et notarii per relevatione de le decte gravezze siano exempti dalle guardie et dall'altre gravezze personali, et non siano tenuti ad fare nè sopportare le decte gravezze, a li quali se dia fede de la età loro al loro sacramento, et similmente a li scolari mentre studiano.

Dei salarii de li famigli.

LVIIII Anche che qualunque starà o vero se allocarà ad fare alcuna opera o vero exercitio o vero ministerio dentro o fora de Civitavecchia per alcuno tempo sia tenuto ad servire per epso tempo al suo patrone, et bene e fedelmente exercitare l'opera a la quale è condotto a la pena de la perdita del salario già guadagnato per servirlo be-

Digitized by Google

ne et fedelmente. Et finito lo tempo del suo conducimento sia tenuto domandare in termino di uno mese lo suo debito salario che li è stato promesso, et fare convenire lo suo patrone denante ad messer lo vicario; la quale cosa si non farà non più sia inteso ad domandare. Et questo dicemo ad tollere et obviare a li scandali quali nascono per la decta ragione tra li patroni et li fanti: adiungendo ad questo statuto che se li decti famigli non servirranno a li loro signori et patroni tutto lo tempo che hanno promesso et partirannosi nante sia finito lo tempo, che nullo de Civitavecchia o vero habitante in Civitavecchia lo possa pigliare et allocarlo a li suoi servitii nè tenerlo senza expressa licentia del primo patrone che l'aveva condotto. Et si altramente farà sia punito in libre V ad opra del commune.

De l'officio et salario del visconte camerlengo et consiglieri.

LX Anche perchè è iusta et ragionevole cosa et sarà assai utile ad conservatione et per conservatione de le ragioni del bene comune et ad ciò che le cose del comune vadano bene et habiano megliore effecto, et de provedere come ordina la lege che omne fatica aspecta et desidera lo suo premio, et perciò statuimo et ordinamo che lo visconte camerlengho et consiglieri li quali sono et per tempo saranno durante lo tempo del suo officio cioè per quattro mesi habiano et debano havere per loro salario ducati quattro d'oro, cioè lo visconte deba havere dui ducati, lo camerlengho deba havere uno ducato, et li consiglieri tra loro consiglieri uno ducato de li decti quattro ducati; li quali visconte camerlengho et conseglieri siano et debiano rimanere contenti del decto salario. Et che non possano domandare alcuna altra cosa nel tempo del loro officio durante a la pena de X libre per ciascuno de loro. Et che lo decto visconte sia tenuto et debia et sia obligato durante lo tempo de l'officio suo a la pena predecta recuperare et rescotere tutti li debiti del decto comune da ciascuna persona, et defendere et guardare li beni del decto commune ad suo potere. Et in caso che lo decto visconte non recuperi li debiti del decto commune et non defenderà li beni del comune come è decto de sopra cada ne la decta pena. Et niente meno sia tenuto et obligato tutti li debiti che non havarà recuperati et remaneranno ad rescotere pagare de li suoi propri danari et quelli debiti rassegnare al visconte nuovo a la decta pena in termine di tre dì finito lo suo officio. Et che lo visconte insieme col vicario de la decta terra passato lo decto

Digitized by Google

termine de tre dì siano tenuti et obligati astringere lo decto visconte vecchio ad pagare et disborsare subito al camerlengo novo allora electo tutti li debiti non riscossi et che saranno rimasi ad riscotere per lo decto visconte come è decto de sopra, a la pena al decto visconte et vicario si saranno negligenti ne le predecte cose ad mandarle ad executione in libre X per ciascuno de loro da pagarli nel tempo del loro sindicato.

CHE LI AMBASCIATORI DEL COMMUNE NON POSSANO IMPETRARE GRATIA PER LORO PARTICOLARITA'.

LXI Anche statuimo et ordinamo che se intervenisse caso che la predecta commune mandasse ambasciatori in servitio del commune per alcune sue gravezze o per ambasciate o per altre sue ragioni per parte del decto commune a li piedi del sanctissimo clementissimo et beatissimo nostro signore lo Papa o vero ad qualche reverendo signore cardinale o vero altro signore, che li decti ambasciatori nè alcuno de loro non possano et non li sia lecito impetrare o vero domandare alcuna gratia particulare per epsi o vero per alcuno d'epsi per alcuna cagione modo o vero ragione. Et questo a la pena de L libre per ciascuno de loro. Et nietemeno la decta gratia obtenuta et impetrata per epsi o vero per alcuno de loro per epsa ragione non tenga nè vaglia. Amen.

DEO GRATIAS AMEN
FINIS STATUTORUM VIGESIMO MENSIS MAII
MCCCCLI
XIIII INDICTIONE
DEO GRATIAS AMEN.

Digitized by Google

INDICE

DEI CAPITOLI O RUBRICHE

LIBRO PRIMO

DE CIVILI

De citationi, contumacie et executioni pag. I
Quando se offerisce lo libello II
Che non se domandi la domanda per scripta quando appare su l'istrumento pubblico V
Che li notari de le cause civili possono recepere li testimonii senza licentia del vicario VII
Che li advocati et procuratori non siano presenti a le resposte de li articuli VIII
Che nulla recolta sia esbandita per debito ivi
Che li castaldi omne mattina facciano le relationi et puoi le executioni IX
Che lo principale debitore sia costretto ad petitione de la recolta ivi
De lo processo contra lo debitore confesso et contumace ivi
Come se vendano le pegni de li debitori X
Che chi avrà facta fede per instrumento del debitore sia hauto in luoco de recolta XI
Che li contracti de li usurari se intendano esser di quantità quatruplicata et facti con fraude ivi
Quando se prescrivano e che non vagliano più li instrumenti usurari et non usurari XII
Come se deve pegnorare lo contumace et fare executione de la sententia ivi
Che lo vicario possa cognoscere sommariamente ne le cause de le chiese, forestieri, et altre cause XIII
Come se deve fare reclamo contra li heredi et retenitori de beni dell'uomo morto ivi
Che de le questioni de parenti se faccia compromesso XV
Come le cause civili se debiano spacciare XVI
De la pena de quello che usa lo pegno del suo debitore XVII
De la pena de chi pegnoreggia nanti lo termine ivi
De la pena de colui nega volere rendere lo instrumento capso ivi
De la pena di qualunque persona fa bandire la cosa d'altri senza ragione XVIII
Che le sententie dell'arbitri se devano mandare ad executione ivi
Che li patri matri et avi non possono fare meglior parte ad uno figliolo che ad uno altro XIX
Che le femine dotate et discendenti da epse non possano succedere a li fratelli morenti senza fare testamento XX
Che le femine non possano ingannare li figlioli ivi
Che lo parente possa recuperare la cosa dell'altro venduta et che lui non sia stato richiesto ivi
Che lo vicino non possa vendere si non a lo vicino confinante la possessione sua XXI
Che li instrumenti dotali facti per lo passato siano fermi XXII
Che la terza parte de la dote remanga ai mariti ivi
Che lo vicario possa commettere la publicatione de li instrumenti del protocollo del notaro absente ivi
Come se debano commettere le questioni ad consiglio del savio XXIII
Come si deve dare lo curatore a li beni de quello che è sparnacciatore de la rota sua XXIV
Che lo vicario rimetta in possessione le persone molestate ivi
Come se deve dare la via a la possessione che non ha via XXV
Come se renunzia a li beni suoi dando le natiche al pietrone ivi
De la nuntiatione o vero contrariatione che si fà a quel vol fare novo edificio XXVI
Che chi avarà posseduto una cosa stabile x anni sia reputato vero patrone ivi
Che quelli hanno la società con altre persone lo suo debito se deve proponere ad altri ivi
Che li contracti facti per ragione de gioco non vagliano XXVII
De la pena de quello fà lo sacramento falso XXIX
Del iuramento del suspecto ivi
Che li notarii possano transumere in publica forma li instrumenti de li protocolli e fogli del notaro morto XXX

Digitized by Google

De quello piglia la possessione de li beni de lo homo morto XXXI

LIBRO SECONDO

DE MALEFICII

Che lo vicario proceda per inquisitione et punisca li delinquenti XXXIII
Del modo da procedere nelle cause de maleficii XXXIV
Che lo vicario daga sententia omne mese XXXV
De la pena de quelli biastimano lo nome di Dio et de li sancti et de la Vergine Beata ivi
De la pena de le parole iniuriose XXXVI
De la pena de chi impropa morte o iniuria de parenti ivi
De la pena del homo et de la femina de mala fama che dice iniuria al homo et femmina de bona fama XXXVII
De la pena de chi assalta con arme et senza arme ivi
De la pena di chi assalta et batte con armi ivi
De la pena de lo assalimento et de chi offende con arme XXXVIII
De la pena de chi porta arco o balestra a la questione XXXIX
De la pena de chi gitta le pietre de nocte et ne le tecta vecchie XL
Che quello adiutarà lo parente ne la questione non sia tenuto ad pena ivi
De la pena de chi arma le fortelleze contro lo principato ivi
Che niuno faccia lega nè tractato contra lo popolo XLI
De la pena de quello non obedisse li commandamenti del vicario ivi
De la pena del populare che non adiuta l'altro populare ivi
De la pena de chi fà iniuria al vicario o vero a li suoi ufficiali ivi
De la pena de lo homicidio XLII
Che lo vicario non tolla delli beni de lo homicida se prima non è satisfacta la donna sua de la dote XLIV
De la pena de chi advenena altri ivi
De la pena de li officiali che offendono quello de la terra XLV
De la pena de chi rompe casa o grotta XLVI
De la pena de chi compra la cosa che c'è questione ivi
De la pena de falso accusatore XLVII
De la pena de chi recepta furi o latroni ivi
De la pena di chi corrempe lo vicario et suoi officiali ivi
Che lo forestiero et terrazano offende lo forestiero paghi quella pena che sono tenuti pagare li forastieri nelle sue terre XLVIII
De la pena de chi concede le represaglie ivi
De la pena de chi adiuta li inimici del commune XLIX
De la pena de chi compra le cose furate ivi
Che lo patre matre fratelli et parenti possono tornare in diretro de le acuse denuntie e inquisitioni ivi
De la pena di chi fà iniuria a lo arringatore L
De la pena de quelli portano l'arme ivi
De la pena de chi turba altri in possessione LI
Che se possa procedere da simile ad simile LII
Che lo vicario non possa havere niente de le condannationi ivi
Che li exbannìti non se possano ribandire ivi
De la pena de quello fà la vendetta in altra parte che quella che è nocente ivi
De la pena de chi guasta li pagliari LIV
De la pena de chi lavora le terre d'altri senza conscientia del patrone ivi
De la pena de chi mette fuoco in casa e grotta d'altri ivi
De la pena de chi rompe casa o grotta et de chi ce dà aiuto LV
De la pena del furto ivi
De la pena del publico latro LVI
De la pena de quelli tollono tevole o canali ivi
De la pena di chi fura biade ne li campi ivi
De la pena de chi rompe cupellaro o giardino ivi
De la pena de chi non reduce le biade in civitavecchia LVII
De la pena de chi fà o produce instrumento falso ivi
De la pena de chi fà la testimonianza falsa LVIII
De la pena de chi tiene li pesi e misure false ivi
De la pena de chi negasse il nome o parentela LIX
De la pena dei malsani ivi
Dove se deve fare la executione personale LX
De la pena de chi stingesse niente de li cartolari del commune ivi
De le pena de quello redomanda lo debito pagato ivi
De la pena de li macellari che faranno iniuria nel macello ivi
De la pena de chi rompe la pace ivi
De la pena de chi lavora o vero trita senza licentia del patrone LXI
De la pena de chi approda l'are ivi
De la pena de chi sforza lo pegno al cre-

Digitized by Google

ditore o al castaldo ivi
Che le donne non sieno tenute testificare nè iurare in palazo LXII
De la pena de quelli sforzano le femmine ivi
De la pena de li tutori et curatori che non maritano le pupille LXIII
De la pena de chi trahe la femmina inferma di casa del marito LXV
De la pena de chi mettesse dentro in civitavecchia l'homo morto de fora ivi
De la pena de quelli rompono li pozzi ivi
De la pena de chi dà impedimento all'officiale ivi
De la pena de chi mette fuoco ne li colti LXVI
De la pena de chi commettesse adulterio ivi
De la pena di chi entra le porte contra la volontà delle guardie LXVII
De la pena de quelli vanno de notte dopo lo terzo sono de la campana LXVIII
De la pena de quelli guastano li muri del comune ivi
De li martorii et in che modo se debiano fare ivi
De la pena del vicario che se fà concedere parte de le condennationi LXIX
De la pena de le meretrici che tollono le case ad pigione ivi
De la pena de quelli guastano le campane LXX
De li beneficii de la confessione pace et pagamento nanti lo termine ivi
De la pena de quelli receptano li exbanniti LXXI
De la pena de quelli uccidono bestie d'altri LXXII
Che sia lecito pigliare le bestie fanno danno e battere lo pastore ivi
De la pena de chi ponesse all'uscio scriptura vituperosa o carcame de bestie LXXIII
Che quelli entrano nelle possessioni d'altri possono essere offesi ivi
De la pena del vicario che facesse iniuria al camerlengo del commune ivi
De la pena de quelli pigliano più d'una donna ivi
De la pena de chi tollarà li pesci de li martavelli LXXIV
De la pena de quelli fanno iniuria ad altri in casa sua ivi
De la pena de chi entrasse ne la possessione d'altri LXXV
Dei delitti et pene di quelli sono minori de XIIII anni LXXVI
De le mitigationi de le pene ivi
Come le pene se devono raddoppiare LXXVII
De la pena de quelli cavano li termini de le possessioni d'altri ivi
Che se faccia generale inquisitione et investigatione ivi
Come se concedono le abolitioni et cassationi de le accuse LXXVIII
De la pena del ruffianeccio ivi
De le ferie che non se terrà ragione LXXIX

LIBRO TERZO

DE DANNI DATI

Del modo di procedere sopra danni dati LXXXI
De la pena de chi rompe et coglie le poma ivi
De la pena de quelli mietono le biade et colgono legumi de possessione d'altri LXXXII
De la pena de quelli tollono le gregne ivi
De la pena de quelli fanno danno nelle vigne LXXXIII
De la pena de quelli entrano le vigne ad cuvallo con li cani ivi
De la pena de quelli recano li pomi senza la polizza LXXXIV
De la pena de quelli portano l'uva ivi
De la pena de le bestie che fanno danno nelle biade LXXXV
De la pena de le bestie fanno danno nelle lame LXXXVI
De la pena de quelli fanno danno ne le chiusure con bestie o senza LXXXVII
De la pena de quelli portano l'uva de notte ivi
De la pena de quelli colgono l'uva et che la tengono ne le are et sacchi de pastori ivi
De la punitione de li officiali che cogliono l'uva et pomi de possessioni d'altri LXXXVIII
De la pena de quelli cogliono le olive ivi
De la pena de quelli tagliano e portano le canne ivi
De la pena de quelli tagliaranno o tolleranno o guasteranno l'arbori vigne et quercie d'altri ivi
De la pena de quelli tagliano la pianta ed albero de salce o vero d'olmo ivi
De la pena de quelli tagliano l'albori salvatici de le vigne et possessioni d'altri ivi
De la pena de le bestie trovate nel più proximano luoco appresso al danno ivi
De la pena de le bestie fanno danno ne le vigne, e orti, e canneti XC
Che sia lecito ad ciascuno accusare de la cosa sua ivi
De la pena de quelli guastano la siepe, muro, o vero carbonara XCI
De la pena de le bestie che fanno danno ne le are ivi
Che li guardiani de le vigne lame orti et prati possano accusare ivi
Che nulla persona porti olive senza polizza XCII
De la pena de quelli guastano le carrate o vero mete per le bestie ivi

Digitized by Google

Che quelli sono accusati in danno dato ammendino lo danno al doppio ivi
De la pena de le bestie forestiere che fanno danno ne le vigne ed altre cose ivi
Che per la confessione volontaria si diminuisca la quarta parte de la pena 95
Che lo vicario sia tenuto per proprio iuramento cercare li danni dati ivi
De la parte se deve dare a li accusatori iniuriati ivi
De la pena de quelli fanno le vie per le possessioni d'altri ivi

LIBRO QUARTO

DE EXTRAORDINARII

Che se debano osservare et obedire li comandamenti del vicario 95
Che non se possano levare ad consigliare più che sei arringatori ivi
Cume se debiano recepere le cautele da persone suspecte ivi
Che quelli vengono ad civitavecchia con la grascia siano securi 96
Che se possa pescare in mare et ne li fiumi liberamente ivi
De quelli sono costretti in prigione et lo prezzo se deve recepere da epsi ivi
Che non se possa rescotere datio si non per libra ivi
Che non se possa compensare lo debito in alcuno datio 97
Come se debiano acceptare li cittadini ivi
Che quelli vengono al porto con la grascia possano liberamente trarre le frutta ivi
De la executione de processi et sententi predecte et altre
De le cose perdute ne la ambasciaria 98
De li pomi che non se possano comprare al porto ivi
De la pena de chi stura le fonte ivi
De la pena de chi fà bruttura ne le fonti ivi
Che non se possa ardere niente per maleficio 99
De li tavernari ivi
Che la soma del vino sia petitti vevan ivi
Che nullo esca de la taverna che non paghi prima ivi
Quando se debia cominciare ad vendemmiare 101
Come se debiano chiudere tutte le fissure et grotte ivi
Come lo vicario habia ad indicare trà lo commune et spetiali prrsone 102
Che non se faccia bruttura ne li casalini et grondare ivi
Che li vicini de le vigne et de li campi stiano a la parte de la spesa del guardiano ivi
Che la tondina se debia vendere al peso ivi
De le paniocule et quello son tenute fare ivi
Come et dove se facciano li consigli et deliberationi ivi
Che li statuti et deliberationi se mettano nel presente volume ivi
Detta pena de quelli recano le viti senza polizza ivi
De la pena de chi và sopra li tetti d'altri 104
Che lo vicario nè suoi officiali non constringono personalmente chi può dare recolta ivi
Come se debiano dichiare li dubii de lo statuto ivi
Che nullo castablo nè officiale debia tollere alcuno pegno ad alcuna persona senza cedula ivi
Che li pegni tolti per facto de commune se rescotano in fra termino di uno mese 105
De la pena de quelli vanno per li ponti con li carri e mole 106
De la pena de quelli cavano presso le mura del commune ivi
De la pena di quelli lassano andare li porci per civitavecchia ivi
De la pena de macellari ivi
Che sia lecito ad ciascuno fare carne 109
Che se debiano pacificare le discordie ivi
De la pena de chi conduce l'operarii per li forasiteri 110
De la pena de quelli tritano carrucolano et carreggiano la biada nanti mattino ivi
De la pena de quelli gettano bruttura da le fenestre ivi
De la pena de quelli non spozzano nanti la casa ivi
De la pena de li ferrari che non ferrano ivi
De la pena de quelli gettano lo letame 111
De la pena de quelli gettano li carcami de le bestie ivi
Che quelli vengono con l'olio lo vendano ad minuto ivi
De la pena de li pescatori et de quelli vendono lo pesce ivi
Come se debono defendere le gabelle 113
De la pena de quelli portano cose da mangiare ne le fiscelle de letame ivi
De la pena de quelli lavorano di domenica nell'alte feste ivi
De la pena de chi getta immondezza a le ripe 114
De la pena de quelli cavano arena pomice e terra da le possessioni d'altri ivi
Che sia lecito al tavernaro vendere lo pegno ivi
De la pena de calzolari che recusano conciare le cuoia 115

Digitized by Google

Che nullo advocato procuratore notaro nè medico possa fare la recolta per altri ivi
Che li giudici medici et notarii siano exempti da le gravezze personali ivi
De i salarii de li famigli ivi
De l'officio et salario del visconte camerlengo et consigliere 116
Che li ambasciatori del commune non possano impetrare gratia per loro particolarità 117

Digitized by Google

NIHIL OBSTAT
Fr. Albertus Guglielmotti Cens. Deput.

VISTO
Dalla Direzione Generale di Polizia
G. Caroselli

IMPRIMATUR
F. D. Buttaoni S. P. A: M.

IMPRIMATUR
F. A. Ligi Arch. leon. Vicesg.

99 95 8161

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google